IL FINE.

Ra-

Mor-

Fri-

con-

TAVOLA
delle cose più notabili.

A

nano all'altre bestie, ne anco a gl'huomini. Onde la giouentù di quel paese s'essercitaua particolarmente nella caccia di quest'animali, con molta lode di coloro che n'uccidessero assai; usando poi di seruirsi della corna de gl'Uri guarnite d'argento, o d'oro per bicchiere ne conuiti solenni. Il medesimo ne dice Solino parlando delle fiere Settentrionali. E Vegetio nel c.5. del 3. lib. mostra che di questi corni si si seruono anco nella guerra come delle trombe. Lo Steuecchio, sopra questo luogo di Vegetio, testifica hauer veduto in Olanda questi corni antichi in foggia di bicchieri.

Vrna era un vaso da tener vino, o altro liquore, di tenuta d'una mezza botte. Diceuasi urna anco la secchia da tirar sù l'acqua dal pozzo. E chiamauano Vrna, più propiamente a nostro proposito, quel vaso di terra cotta con due manichi senza piede (come se ne trouano frequentemente nelle ruine dell'antichità) doue riponeuano le ceneri, e l'ossa de morti auanzate al fuoco. Fu detto urna il vaso da raccorre i lupini nel Senato, chiamato il bossolo da noi. Et in queste due ultime maniere si troua usato da Tacito.

IL FINE.

ciò de fanti, perche i soldati a cauallo terminauano più per tempo, & in capo a 10. la lor militia. Pigliasi spesso questa voce Veterani per ogni sorte di soldato vecchio.

Viatori vede a littori.

Vigili erano soldati deputati alla cura della città per gl'incendij di notte, ordinati da Augusto: il quale, succedendo per Roma spessi abbruciamenti di case, fece sette cohorti di libertini, e le distribuì per diuersi luoghi della città, vna per ogni due Rioni; acciochè stessero vigilanti (d'onde presero il nome) a bisogni, & a gl'accidenti del fuoco. Il capo loro si chiamaua Prefetto de Vigili, il quale teneua ragione de gl'incendiarij, de ladri, e di simili eccessi che sogliono farsi di notte; come si vede nelle Pandette. Questa militia era di poca stima, entrandoui i libertini, sicome anco di poca reputatione la lor Prefettura. Appiano Alessandrino par che faccia mentione de Vigili anco nel tempo del Triouirato; ma il Lipsio lo reputa errore, o equiuoco di quelli che si chiamauano Sparteoli, pur deputati a casi del fuoco ne tempi della Republica.

Vinea era vna macchina portatile composta di legni leggieri ingraticciati come i Plutei, coperta parimente di cuoio crudo che la difendesse da fuochi, co la quale s'accostauano per scalzare le muraglie. Faceuasi in due maniere, come la rappresenta il Lipsio nel suo libro delle macchine (doue referisce quanto ne scriuono Erone, e Vegetio) in vna a guisa di cappanna coperta dinanzi, da lati, e di sopra; e nell'altra a foggia di pergolato di vigna (d'onde hà preso il nome) col riparo solamente di sopra.

Vri erano buoi saluatichi di maggior corpo de nostri domestici d'Italia; de quali haueua copia grande la selua Ercinia, come ne da conto Cesare ne suoi commentarij al libro 6. delle Guerre de Galli. Sono animali velocissimi, e molto fieri, che non perdonano

non co littori, e fasti auanti, e con gran comitiua di matrone, e donne honeste attempate che l'accompagnassero. Era notabile il rispetto, e riuerenza portata alla vana santità di quel sacerdotio, & al priuilegio della verginità, honorata pur per virtù singulare da coloro che tanto n'aborriuano la pratica, come s'è detto di sopra nella voce Celibato. Ma non era minore il rigore, & il seuero risentimento che si faceua contra quella di loro che hauesse violata la verginità, & il sacerdotio, trouata in peccato, o conuenta, e condennata per colpeuole dal collegio de Pontefici. Peroche non essendo lecito ad alcuno metter mano nel corpo loro, era con mirabile seuerità, con cerimonie orribili dal medesimo Pontefice Massimo, dopo hauerla interdetta dal solito offitio, e solennemente degradata del sacerdotio, in giorno determinato (non senza mestitia, & afflittione di tutta la città) condotta alla Porta Collina, in luogo chiamato perciò Scelerato, legata sopra vna bara; doue, sciolta dal medesimo, e calata in vna profonda fossa, fatta entrare nel fondo entro vna grotta sotterranea, nel la quale era posto vn letticciuolo, vna lucerna accesa, alquanto di pane, e di latte, con vn vtiello da olio, era iui miserabilmente sotterrata viua. Restando quel giorno, come prodigioso, & infelice, feriato, e per editto del Senato sospeso da tutti i negotij publici, e priuati. Faceuano parimente morire il violatore della vergine, battuto nel Comitio senz'intermissione fin che mandasse fuore lo spirito. Tanto stimauano gl'antichi Romani l'offesa, e la violenza fatta alle cose sagre, & alle vergini dedicate a quei lor falsi dei.

Veterani erano propriamente quei soldati che haueuano seruito nella guerra vinti anni; dopo al qual tempo si daua loro la Missione libera. E veterani si chiamauano anco quelli che, dopo 16. anni di soldo, erano essauterati (come s'è detto di sopra) ma ritenuti sotto l'insegne fin' a 20. Intendendosi

stipendio, era di custodire (come s'è detto) e conseruar viuo con esquisitissima diligenza, e vigilanza, compartendo per ciò a vicenda tra loro in tempo, e l'hore perche mai non potesse spegnersi, quel fuoco che teneuano acceso in vaso di terra nel più riposto, e segreto luogo del Tempio. Quale se per negligenza, od inauertenza fusse mancato, o smorzatosi, quella vergine che in quellhora n'haueua la cura era (ma in luogo remoto, e con alcune circostanze) seueramente battuta dal Pontefice Massimo. il quale poi cor vn vaso dl bronzo lucido esposto a raggi del sole, di nuouo faceua accendere il fuoco, e rimetter nel tempio: tenendosi tuttauia a prodigio grande, & a malissimo augurio quando succedeua questo disordine. Le medesime haueuano in custodia anco il Palladio, e li dei Penati portati da Troia, reputati pegni fatali dall'Imperio Romano, e riposti parimente nel più intimo, e segreto luogo del tempio; doue a nissuno era lecito accostarsi, se non alle vergini, & al Pontefice. A questo erano dati in custodia i decreti del Senato fin che si rimettessero nell'Erario, & i testamenti de particolari che deueuano star celati per qualche tempo: riportandosi ognuno prontamente alla fede inuiolabile, e veneranda di quel collegio. Al quale, per la continua verginità, per la fama grande dell'honestà, era portata grandissima riuerenza da tutto il populo, honorate anco da primi magistrati, e da gli stessi Imperadori come cose sagre. I Pretori, & i Consoli cedeuano loro la strada; e se fussero incontrate ne ministri di giustitia che conducessero alcuno alla morte, per quel giorno si prorogaua a quel condannato la vita; e chiunque si rifuggiua alle Vestali per colpeuole che fusse, non poteua senz'ordine, e consenso loro, esser preso dalla corte secolare; sicome nissuno anco si poteua appellare dalle lor sentenze. Stauano con tanto decoro, e maestà queste Vergini, che non vsciuano mai del cortile del tempio se

non

tio. Tra queste delle più celebri, e stimate da loro fu il sacerdotio delle Vergini Vestali portato da Alba da questo Re, se bene Plutarco l'attribuisce a Romulo, e così vuole Dionisio nel 2. libro, doue discorre sopra questa controuersia, e referisce molte altre cose delle Vestali. Erano queste vna sorte di sacerdotesse, non dissimili in alcune cose dalle nostre monache, deputate alla custodia del fuoco sagro, che si conseruaua nel tempio di Vesta fabricato in forma circolare tra'l Campidoglio, e'l Palazzo. Nel qual tempio poteua di giorno entrare ognuno, ma di notte solamente le donne. Non v'era dentro imagine, o statua alcuna di Veste, alla quale, come vsauano a gl'altri dei, si facesse sagrifitio: peroche reputauano la dea Veste essere vna cosa incorporea, o vero un fuoco sagro inuisibile, e solamente imaginabile, representato in quello che queste vergini con tanta diligenza custodiuano. Furono da prima quattro sole, gouernate da vna di loro come capo, chiamata la Massima. Crebbero poi a sei, e da sei a vinti. elette dal Pontefice Massimo con molte circostanze; & in particolare che fussero non serue, nè libertine, ma libere, ben nate, di fameglia, e di fama buona, che non fussero stroppiate d'alcun membro, nè d'alcun sentimento, nè pur segnate nel volto, conditioni che si ricercauano anco nell'elettione de sacerdoti come referisce Dionisio, ma sane in tutto così del corpo, come di mente; che non fussero minori di sei anni d'età, nè maggiori di dieci, con obligo di perpetua verginità fin'all'anno trentesimo di quella professione. nella quale i primi diece anni si spendeuano in apprendere, & imparare bene quelle cerimonie; dieci altri nel praticarle, e gl'vltimi dieci nell'insegnarle all'altre. Dopo il qual termine, poteuano ad arbitrio loro maritarsi, o seguitar la cura delle cose sagre, ò far altro a piacer loro. Il carico principale di queste vergini, per il quale erano prouedute di publico

 stipendio,

modo di crearli (essendosi da prima osseruato che niuno era fatto Tribuno delle Legioni, che non fusse stato inanzi Capitano di caualli, nè Capitano di cauallaria, che non fusse stato Capitano di coborte) furono di tempo in tempo alterate, come l'altre cose della militia; di maniera che per questo si trouano tra gli scrittori continue contradittioni, e diuersità.

Tumulo vuol dire in Latino quel monticello di terra, che si fa ne campi all'occasione; dalla cui somiglianza fu detto Tumulo il sepolcro, da quel rilieuo di terra, ò di sassi. Ma propriamente chiamauano così quel sepulcro (come vsauano spesso nella guerra) che faceuano a quei morti de quali non si ritrouaua il colpo, detto da loro honorario. E per questo s'è lasßata questa voce Tumulo nella tradottione.

Velabro era vn luogo in Roma presso al monte Auentino, chiamato così dalle tende, co le quali era coperto (dette vela da Latini) per la commodità di coloro che vi vendeuano le mercantie, e l'olio particolarmente. Altri (forse con più fondamento) vogliono che questo luogo fusse detto Velabro a vehendo, dalle barche che vi stauano per passar la gente: peroche innanzi che da Tarquinio Prisco fusse mutato il letto del Teuere, dalli sboccamenti del fiume si faceua iui vn ridotto d'acque a modo di lago; onde per tragittare dal Palatino all'Auentino era necessaria la barca.

Velo Flammeo vedi a Flammeo.

Vestali. Numa Pompilio successore di Romulo fu auttore della maggior parte de riti religiosi de Romani; e sicome Romulo per via d'armi messe in riputatione, & in terrore a populi vicini il populo Romano; così Numa lo fece venerabile per l'osseruanza della religione (quantunque falsa) introducendo nella fierezza delle cose di guerra, il temperamento di diuerse superstitioni cauate da populi vicini, e particolarmente di Toscana, e del Latio.

no eletti, o ne Comitij, o dal Consule, o in Campo da gli stessi soldati; fin che venuti gl' Imperadori essi a modo loro, eleggeuano i Tribuni, secondo il testimonio che gl'era dato del valor di ciaschedun. Tra l'altre cerimonie che vsauano nel creare il Tribuno, il Principe gli daua in mano lo stocco, in segno dell' Impetio che gl'era conceduto sopra i soldati: quali erano per legge obligati all'vbbidienza de Tribuni, & in mano loro dauano il giuramento prima che riceuessero l'armi. Haueua ogni legione sei Tribuni, che commandauano a vicenda, due per volta, come vuole il Lipsio nella sua Militia. Era loro la cura de gl'alloggiamenti, che l'essercito non stesse senza la debita custodia di ripari, di sentinelle, e d'altri prouedimenti militari. Haueuano il Tribunale ne Principij, doue amministrauano ragione a soldati; tenendo i littori, non gia co le verghe, & accette, come quelli del Consule, ma co le viti, co le quali faceuano da Centurioni battere, e gastigare chiunque fusse tardo ad vbbidire, o facesse mancamento. Era carico de Tribuni, preso la sera il contrasegno dal Generale, darlo a soldati; far che stessero ben in ordine d'armi, e di caualli, schierarli quando s'haueua da combattere, essortarli, auuertirli, e darli animo nel menar delle mani, non solo con parole, ma col l'essempio del valor proprio, tenerli in vbbidienza, farli essercitare, insegnarli le creanze militari, condurli alle guarnigioni; tener le chiaui delle porti, riuedere le fortificationi, le sentinelle, tener parte de soldati preparati sempre alle fattioni improuise, o di vettouaglie, o di scorte, o di scoperte, e simili altri bisogni; riuedere gl'ammalati, i feriti, hauer a mente i nomi di tutti i soldati suoi, intendere le differenze loro, gastigare i sedítiosi, licentiarli vergognosamente, è dar la Missione honorata, secondo i meriti; e simili altre cure per conseruatione della disciplina militare. L'auttorità de quali, sicome anco il

a Pretori, & a Consoli vsarono ben spesso la forza, fin col farli mettere in carcere. Durò l'ardire, e l'arroganza de Tribuni contra la nobiltà fin' a tempi di Silla; il quale coll'imperio che prese nella Republica li riformò, e rintuzzò di maniera la lor superbia, che fece fare vna legge contra tutti quelli che fussero stati Tribuni della plebe, dichiarando che, come indegni de gl'honor publici, non potessero passar più oltre a gl'altri magistrati; lassatoli però sempre l'auttorità d'impedire, & annullare le deliberationi del Senato, e d'altri, che giudicassero dannose alla plebe. Tornò poi nella sua riputatione il Tribunato, e di tal maniera, che fu anco voluto, & essercitato da nobili, & habilitato all'altre dignità. e doue prima non si stendeua l'auttorità de Tribuni più di lontano che d'vn miglio presso a Roma, hebbero poi i gouerni delle Prouincie, e de gl'esserciti; fin tanto che gl'Imperatori lassati tutti gl'altri titoli di grādezza, si seruirono quasi perpetuamente di questo della Potestà Tribunitia. Vn'altra sorte di Tribuni che si chiamauano, Tribuni de soldati, ma con auttorità Consolare, furono a Roma l'anno 310. della sua fondatione; cresciuti anco questi da due, a otto; se bene Pomponio Giureconsulto referisce di vinti, il cui numero non è accettato da gl'altri scrittori. Eranui i Tribuni dell'Erario, che haueuono la cognitione delle cause pecuniarie fin' ad vna certa somma: quali, ancorche fussero leuati via da Giulio Cesare; si può nondimeno ragioneuolmente credare che da Augusto, o da altri Imperadori siano stati rimessi; trouandosi mentione di Tribuni giudici, e di molto numero nel tempo de gl'Imperadori più bassi. Ma oltra tutte l'altre spetie di Tribuni, quella de Tribuni militari, fu di molta consideratione in ogni tempo appresso a Romani; hauendo carico ne gl'esserciti di commandare a soldati. Furono anco questi di più sorti, e di più o meno riputatione, secondo che erano

Liuio col quale conuiene anco Plinio, non chiama Tribu le sopradette; ma centurie de Caualieri. E vogliono che Roma fusse partita in quattro Tribu Urbane, Suburrana, Palatina, Collina, & Exquilina; chiamate così dalle quattro parti che s'habitauano della Città. Il Sigonio ne scriue longamente, & accomoda le contrarietà delli scrittori. A queste Urbane, furono poi aggionte molte altre, chiamate Rustiche, fin'al numero trentacinque: stimate non meno che l'Urbane, e talhora più, come racconta il medesimo Sigonio.

Tribuni furono di più sorti appresso a Romani, oltre quei tre capi delle Tribu istituiti da Romulo (come habbiamo detto) & il Tribuno, detto Tribunus Celerum, al tempo de Re, che fu poi dato anco al Dittatore. Tribuni della plebe erano vn magistrato (quantunque Liuio, e Plutarco nieghino che sia propriamente magistrato) che teneua protettione della plebe contra i nobili: creati in quel tumulto, e separatione che fece il populo da Senatori; quando si ritirò nel monte Sagro come scriue Dionisio nel 6. libro, ò nell'Auentino, come altri hanno detto. Haueuano grandissima auttorità, con tutto che non fussero Senatori innanzi al Plebiscito d'Atinio, come dice Gellio, ne potessero interuenire in Senato: perche teneuano il lor tribunale alla porta della Curia, e come era fatto il decreto da Padri gl'era portato inanzi, e a loro staua approuarlo, ò nò; secondo gli fusse piaciuto. Approuandolo, vi scriueuano sotto la lettera T. senza il qual segno, s'intendeua non accettato, nè approuato da loro. Da questi erano fatte le leggi chiamate Plebisciti, come s'è detto. Furono due soli da prima; poi, come auuenne a gl'altri magistrati, multiplicarono fin'a dieci, con facultà di potere impedire, & attrauersare l'attioni, & i decreti di tutti gli altri magistrati, eccetto che del Dittatore; se bene ancora contra questi adoperarono talhora la loro auttorità, ma contro

 a Pre-

Tirso era un' asta coperta d'Edera, e di fronde di vite; arme propria di Bacco adorato da Gentili per Dio del vino, e delle briachezze.

Toga virile era una sorte di vestimento longo che portauano i Romani dopo la Pretesta: peroche l'anno decimo settimo dell'età loro, lasciata la pretesta, pigliauano la Toga virile, come che allhora col contrasegno di quella veste, mostrassero d'hauer lasciato i costumi fanciulleschi, e cominciato a viuer da huomo; che tanto significa la voce virile. Fu però da grandi, massime da gl'Imperadori, presa la toga virile senza l'osseruanza dell'età, innanzi, ò dopo al tempo, secondo che piaceua loro. Soleuano i nobili pigliar questo habito del mese di Marzo, nelle feste Baccanali, con apparato grande, e con molte solennità.

Trabea era una veste con fibbie d'oro, tessuta, o trapontata con purpura in diuerse maniere, e con diuersi colori, secondo che da diuersa sorte di persone veniua vsata. peroche d'una foggia la portauano i Re (essendo stato Romulo il primo che la vestisse) & i Consoli; in altra la portauano gl'Auguri; & in altra i Caualieri; de quali fu poi habito proprio, è come vuole il Lipsio vsata da loro nelle solennità. Lo Scaligero sopra Festo nella parola (Trossuli) dà conto di tre sorti di Trabee: Regia, Quirinale, e Trossula.

Tribu era appresso de Romani vna portione di populo, detta Tribu dal numero tre, poiche nel suo principio fu da Romulo partita la città in tre Tribu, Ramnese, Tatiese, e Luceria. il capo di ciaschedun era chiamato Tribuno, e co la medesima etimologia, quel denaro che dalle Tribu era pagato al fisco, detto Tributo. Queste coll'accrescimento del populo, furono dupplicate, e fatte sei, col nome di prima, e seconda Ramnese, Tatiese, e Luceria. Così scriuono alcuni auttori. Ma come sono controuerse, e difficili a parturire la verità le cose antiche de Romani, scritte diuersamente da molti,

Liuio

lor Tribuno, hauendo hore determinate, mattina, e sera, non solo per imparare schirma, lottare, notare, lanciare il palo, portar pesi, saltare (fatti per questo i Ginnasij, come proua il Mercuriale nella sua Ginnastica) la maniera di riconoscere l'insegne, d'intendere, & vbbidire a gl'ordini de gli offitiali, di star (come diciamo noi in prouerbio) nel passo della picca, tenere il posto, muouersi in questa, od in quella parte, correre soli, & in squadre senza disordinarsi, arrestarsi a tempo, e simili; ma ancora a saper comportare il gielo, il sole, far i fossi, i bastioni, li steccati (non hauendo elli bisogno de guastatori, come vsano oggi i nostri soldati) e quelche più importa, vbbidire ad ogni minimo cenno i Superiori, & amarli, e riuerirli non meno: facendo a buon'hora radicare sopra tutto ne gl'animi teneri di quella giouentù, la religione del giuramento che le dauano nello scriuersi al rolo; primo legame de soldati Romani, sicome il secondo era l'amore scambieuale tra di loro: & il terzo la vergogna del dishonore, e dell'infamia commettendo viltà, o mancamento alcuno. Onde co lo stimulo di questi tre affetti, e coll'vso, & habito fatto nelle fadighe corporali, si faceuano forti, e valorosi di corpo, e d'animo. Nella scelta de soldati oltra l'età, ricercauano anco il censo: peroche non riceueuano ordinariamente nella militia quelli che non hauessero vn tanto di valsente, accioche ancor l'interesse della robba li rendesse affettionati alla Republica; ne meno riceueuano serui, ne figliuoli di serui se non in caso di necessità. era notabile che per accendere alla guerra gl'animi di quel populo, osseruauano i Romani di non dar honoranza di magistrato ad alcun cittadino che non hauesse prima consumati dieci anni in guerra. Così referisce Polibio, appresso del quale si possono vedere molti altri particolari del luogo, del tempo, e del modo di far la scelta de soldati.

sassi, dalle saette che sguisciauano senza ferire, e dall'vrto delle picche, & aste longhe co le quali dal muro cercauano i difensori d'aprirla, e di sbaragliarla: ma talhora raddoppiata la testuggine, col farne vn'altra sopra la prima, s'alzauano in modo quelli che v'andauano sopra che giogneuano alla sommità delle muraglie per cacciarne il nimico. Et è cosa mirabile (come racconta Dione) che ne luoghi stretti doue il sito aiutasse, & i fianchi fussero ritenuti, era tanto ferma, e forte questa struttura, che vi passauano sopra francamente le carrette tirate da caualli, e cariche di soldati. Attitudine degna veramente di quel populo, che con quest'arte, oltra il valor del cuore, e delle mani, seppe farsi padrone della maggior parte del mondo. Si seruiuano della testuggine di questa maniera non solamente nell'espugnationi delle fortezze; ma ancora in campagna per vrtar le schiere, e talhora per difendersi dalla caualleria, come referisce Dione, e Plut. nelle cose di M. Antonio, e Giulio Frontino nel lib. 2. al cap. 3. e Lucio Floro al cap. 10. del 4. lib. racconta come co la testuggine si diffendessero da Parti; restandone marauigliati i nimici stessi. Soleuano ne casi pericolosi circondar co la testuggine, e chiudare nel mezo tra loro non solo le bagaglie, & i soldati armati alla leggiera; ma ancora i caualli auezzi anch'essi a piegar le ginocchia, & a chinarsi a terra; come testifica Dione Nicio in Augusto. Et Ammiano al lib. 26. scriue che vna volta sopra tre nauilij legati insieme fu fatta la testuggine.

Tironi erano chiamati i soldati nouitij: nell'elettione de quali haueuano i Romani grandissima osseruatione, tanto intorno all'età (quale non voleuano minore di 17. anni, nè maggiore di 46. ò di 50. come hanno detto Seneca nel cap. vlt. de Breuitate vita, & altri) quanto intorno alle qualità del corpo, & alla complessione. Erano questi nel primo anno della militia tenuti in continuo essercitio dal

lar

quale staua scritto (come dicono oggi) il Nome, che era contrasegno da riconoscere gl'amici, da gli altri. Questo contrasegno non solo si daua ogni sera auanti alla notte per le sentinelle; ma anco nelle battaglie, così di giorno come di notte, per riconoscersi nella mischia. Chiamauasi Tesserario parimente quel soldato che faceua intendere la volontà del Capitano alle camarate de soldati.

Testuggine. ancorche questo nome sia commune a tutte le macchine da guerra, co le quali si scauano, o si sconquassano le muraglie, tuttauia da Vitruuio ne sono figurate tre: e di queste la più propria, e quella macchina fatta di tauole coperte di cuoio crudo, e d'altra materia atta a resistere al fuoco, & alle percosse, dentro alla quale accommodauano vn traue co la ponta di ferro sospeso in aria con funi, o catene, che a similitudine della testa dell'animale testuggine (d'onde la macchina piglia il nome) venisse fuore con impeto, e si rimettesse dentro. chiamata anco testuggine arietaria, della forma che haueua quel traue, e dall'vrlo dell'ariete, o montone come diciamo noi. E perche alle volte variauano, armando la testa del traue con ferri a somiglianza di falci per iscauare i sassi delle mura, fu anco chiamata falcata. Lo Steuecchio sopra Vegetio raccoglie molti luoghi d'Ammiano Marcellino, di Gioseffo della guerra de Giudei, di Plutarco, di Vitruuio, e d'altri buoni auttori per istruttione di simil sorte di macchine, e la rapresenta in disegno; come fa anco più copiosamente il Lipsio nel suo Poliorceticon. Haueuano i Romani vn'altra sorte di testuggine di molta maggior marauiglia; quando vna quantità di soldati stretti insieme, co li scudi sopra la testa, congegnati, & incastrati tra loro, s'accomodauano a guisa di tetto; stando ritti i primi, e chinandosi di mano in mano gl'altri fin al mettersi inginocchioni, con tanto artifitio, e così strettamente che non solo, nell'espugnationi, si difendeuano da fuochi, da

armi da tiro: nel secondo i Principi; nel terzo i Triarij; soldati vecchi, e di prouato valore. accomodati questi ordini con tal'arte (della quale ancor non par che sia ben' inteso l'vso,) che il secondo senza disordinarsi riceueua il primo, quando fusse rincalciato; & il terzo il primo, & il secondo che dessero a dietro, rientrando di nuouo tutti la terza volta nella battaglia; che era l'vltimo sforzo loro. nato di quà il prouerbio Latino delle cose che sono in pericolo, Res ad Triarios redijt.

Spintrij erano chiamati gl'huomini infami che andauano ritrouando nuoue maniere di libidini, e d'atti venerei: de quali fu parimente autore, come s'è detto de Sellarij, Tiberio Imperadore.

Sublicio fu detto il primo ponte che a Roma si facesse sopra'l Teuere, dalla parte che si congiogne col Gianicolo: chiamato così dalle Subliche, cioè pontelli, traui, o stecconi piantati, sopra de quali si posaua: essendo tutto di legname, tauole, e traui messe insieme, congegnate, & incastrate senza chiodi, od aiuto di ferro, o d'altro metallo, come referisce Dionisio nel 3. E per questo dopo la proua fatta da Oratio Coclite sopra quel ponte, che lo difese solo contra tutto l'essercito de Toscani, fu tenuto come cosa sagra; di maniera che se mai col tempo veniua ad infracidarsi in alcuna parte, o minacciar ruina, i Pontefici (dal fare i ponti così chiamati) non vi posseuano metter mano, nè far lauorare, se prima non faceuano sagrifitio, & vccideuano le vittime. Festo vuole che quelle traui fussero dette Subliche dal vocabulo Volsco, o vero dallo scorrerui sotto l'acque; ma lo Scaligero ne riporta vn'altra etimologia più significatiua dell'arte.

Tesserario soldato era quello che, mandato dal Tribuno, portaua la sera alle squadre, & a corpi di guardie il contrasegno hauuto dal Generale; chiamato Tessera, d'onde pigliaua il nome di Tesserario. Era la tessera vna tauoletta larga, nella

quale

colte de lor poderi. Quali siano i Senatori pedarij, vede di sopra alla voce Pedarij.

Senatusconsulto era quel Decreto che faceua il Senato legitimamente ragunato, vinto per la maggior parte de lupini, o a voce, od in altra maniera e segnato, o approuato da Tribuni: peroche senza il placet de Tribuni, si chiamaua (come vogliono alcuni) auctoritas Senatus, non Senatusconsultum. Quali decreti erano da gl'Edili portati al tempio di Cerere, o di Vesta, e di la riposti poi nell'Erario a perpetua memoria; & allhora, e non prima haueuan forza di legge. Eraui vn'altra sorte di Senatusconsulto che si teneua più segreto degl'altri, non registrato però da cancellieri, nè da segretarij publici, ma conseruato nel petto de Senatori più principali, e nel conseglio segreto secondo l'occorrenze della Republica. Al tempo de gl'Imperadori più bassi i Senatusconsulti che apparteneuano al Principe si registrauano a libri Elefantini (così detti per gl'ornamenti d'auorio) e si riponeuano nella libraria Vlpia.

Soldati Gregarij erano quelli, che per essere assoldati tumultuariamente, e senza la solita diligenza di scerre il più atto, si reputauano la più bassa, e vil soldatesca che fusse nella militia; a quali non era lecito tenere schiauo, nè ronzino per seruitio della lor persona. Ma sono frequentemente da gli scrittori intesi con questo nome i soldati priuati, che ancora non hanno hauuto offitio, o carico alcuno.

Soldati Principi erano quelli che militauano nel secondo ordine, scelti d'età più robusta, & armati di rotella, e d'armi migliori de gl'Astati, che andauano nel primo. Peroche come racconta Liuio nel lib. 8. della prima Decade vsauano i Romani nelle lor battaglie, doue il sito daua loro la commodità, distendere l'ordinanze in tre compartimenti. nel primo gl'Astati, e con essi, ma sparsi, e senza insegna propria, quei che chiamauano Veliti, con

armi

quell'ordine. I vecchi dopo sessantacinque anni veniuano disobligati dalle cure della Republica; essendo tutti i Senatori dentro a quell'età d'andare in Senato alla prima richiesta de Consoli, o di chi hauesse facultà di ragunarlo; e mancando, o differendo, posseuano esser pegnoreggiati, e condannati nelle pene della legge: hauendosi però qualche respetto a sessagenarij; se bene era infinitamente lodato chiunque di quella, o di maggior età fusse stato diligente, e sollecito nel seruitio publico. L'auttorità di chiamare il Senato era del Dittatore, de Consoli, de Pretori, de Tribuni della plebe, del Prefetto di Roma, del Tribuno che si creaua col Dittatore, o di colui che commandasse nell'interregno; cioè nella sede vacante, quando occorreua la morte de Consoli prima che fussero eletti i nuoui, o quando per le discordie de cittadini (intendo de tempi della Republica) non si spediuano i Comitij. peroche in queste occorrenze s'eleggeua vno che, dall'auttorità Regia, lo chiamauano Vice Re; il cui magistrato duraua (come dice Asconio) solamente cinque giorni: dopo quali se ne creaua vn'altro, e poi vn'altro, fin che si fusse spedito il negotio per il quale s'era fatto; essendosene alle volte creati fin' a vinti. Questi magistrati (dico) haueuano la facultà d'adunare il Senato, e far chiamare i Senatori; ne lo poteuano fare innanzi giorno, ne dopo al tramontar del Sole: peroche non sarebbono stati validi i decreti fatti di notte; essendo anco necessario far prima sagrifitio a quel Dio, di cui fusse il tempio nel quale si ragunaua il Senato, che non sempre era il medesimo. Era l'habito proprio de Senatori la tonaca ornata di purpura, detta Latoclauio, che li distingueua da gl'altri. Erano prohibite a Senatori la mercantia, e tutte l'arti, dall'agricoltura, e la militia in poi: e perciò (come referisce Liuio) fu fatta legge che non potessero tener nauilij più grossi che di 300. salme, per condurre i frutti, e le ricolte

tasi poi la porta all'ordine equestre, e per i fauori de grandi anco alla plebe, vi furono ammessi in vltimo fin'a libertini; hauendosi l'occhio più all'entrata, che a costumi, & al sangue. Decretò Augusto che ninno potesse esser Senatore che non hauesse per il meno il valsente di trenta mila scudi; bastando prima hauerne vinti mila. Ampliossi quest'ordine al tempo di Claudio coll'aggionta de forestieri di là da Monti; hauendo cominciato con gl'Edui. i Senatori nuouamente scritti non haueuano subito la facultà di dare il lupino, e dire il parer loro; ma poteuano solamente approuare quello del Principe del Senato; che era vno de più principali, e riputati Senatori, & il più vecchio di quelli che fussero stati Censori, dal quale soleuano i Consoli cominciare a raccorre i partiti, o vero da Consoli eletti; non potendo anco per l'ordinario parlare alcuno senza licenza del Console, se già non fusse di cosa di particolar interesse, e seruitio della Republica: nel qual caso era lecito a tutti, senz'aspettar la proposta del Console, dire alla libera il concetto suo. Stauano ritti i Senatori, quando parlauano in Senato, o che dessero il voto, o che fussero in contradittorio con altri: e subito finito di dire sedeuano: con auuertimento di non tener la gamba soprapposta al ginocchio dell'altra, come se ciò fusse mala creanza, e da persona sbadata, e di mal costume. Posseuano nel dir a suo tempo il parer loro esser longhi quanto volessero, & orare (che noi diciamo sermoneggiare, ò arenghare) sei, e sette hore, se tanto li tornaua bene: come vi furono di quelli che consumarono tutto il giorno. Era ben lodato chiunque sapesse con breuità esprimere il suo concetto: ma ne il dir breue, e buone cose era tanto stimato, quanto il dir con facondia, e fondar bene, e con viue ragioni, & argumenti l'intento suo. Le donne erano escluse dal Senato, come anco gl'huomini che non hauessero 25. anni; che era l'età deputata a

quel-

Rostri sono propriamente li speroni delle galere; de quali, dopo la battaglia nauale d'Attio, fu fatto nel Foro Romano vna ringhiera, chiamata di questo nome Rostri: d'onde si faceuano parlamenti al Populo, si recitauano orationi, & iui era solito mettersi le statue de gl'huomini illustri benefattori della Republica. Che fussero due i Rostri, vecchi, e nuoui, poco importa sapere.

Sagrario era il luogo doue si riponeuano, e si custodiuano le cose sagre; ma diuerso da quello che noi oggi chiamiamo Sagrestia; cognetturandosi da quel che si legge del sagrario della dea Bona nella via Appia, e del sagrario di Numa al teatro di Marcello, che fussero più tosto tempij proprij, che parte del tempio.

Saturnali erano le feste che si faceuano del mese di Dicembre in honor di Saturno: nelle quali i serui erano seruiti da Padroni, e per quei giorni disobligati da seruitij ordinarij. Vsauasi in quelle feste di creare vn Re ne conuiti che commandasse a tutta la conuersatione: costume imitato oggi in molte città d'Italia nelle feste dell'Epifania.

Sellarij furono detti da Tiberio Imperadore quelli che egli conduceua a prezzo per isuegliare la libidine, come racconta Suet. nella sua vita al ca. 23. & il Turnebo al primo del 5. libro.

Senato giurato era detto quando, con giuramento chiamando li Dei in testimonio della lor intentione, i Senatori tutti a voce si protestauano di non deliberar cosa che non fusse a buon fine, e per seruitio della Republica.

Senatori eran quelli che habbiamo detto chiamarsi Padri Coscritti: cresciuti tuttauia di numero, e d'auttorità fin che durò la Republica, e stimati anco da gl'Imperadori, eccetto che da Eliogabalo, che soleua chiamarli schiaui togati. Non s'ammetteuano da prima all'ordine Senatorio se non cittadini qualificati, e d'honorata conditione, e per molto tempo solamente della prima nobiltà; aper-

tasi

gl'amici, talhora i Pontefici stessi, e gl'altri Sacerdoti, & i Senatori più illustri, cauatasi la toga, e lauatesi le mani, a piedi scalzi separauano dalla cenere, e raccoglieuano i frammenti dell'ossa auanzati al fuoco; e lauati col vino, e col latte. inuocando gli Dei infernali, senza cessar dal pianto, riponeuano nell'Vrna. Allhora, dopo hauer gittato gl'vltimi sospiri, e chiamato ad alta voce il nome del defunto, aspersi tre volte coll'acqua, poneuan fine alle lagrime, & al pianto: & essendo gia terminati tutti gl'offitij di quelle cerimonie, dauano al morto il saluto perentorio, e la piagnona (da loro detta Prefica) co la parola, Ilicet, licentiaua il Populo. Quelli che haueuano accompagnato il corpo, tornati alle case loro, spruzzati di nuouo coll'acqua, passauano sopra al fuoco per purificarsi (diceuano essi) dalla contagione di quella domestichezza hauuta col morto. Ma quantunque in questi noue giorni finissero le solennità funerali, non haueuan però fine le pazzie nate da questo accidente. Perochè per recreatione de gl'animi oppressi dal dolore, faceuano poi infinite altre sciocchezze; le Viscerationi, (era questa vna distributione di carnaggi crudi) giuochi gladiatorij, combattimenti a cauallo, decursioni, tornei, alle volte anco battaglie nauali, cene, e pasti solennissimi, con spese eccessiue: crescendo tuttauia la vanità, e la pompa, secondo che cresceuano le ricchezze, e la superbia de nobili; nelle case de quali non s'vsaua in questi di far ardere altre legna che di pino, o di cipresso, arbori funebri. E cosa notabile che non faceuano abbruciare sopra al Rogo i corpi de fanciulli che fussero minori di sette anni, che non hauessero ancor finito di mettere i denti; ne meno i corpi vccisi dal tuono. Tanto era degna di compassione la superstitione di quegl'huomini, che tuttauia videro, e seppero tanto nelle cose di quà giù, e fecero tanto acquisto di gloria del mondo.

Rostri

parenti, e gl'amici co le lagrime, e con altri segni di profondissimo dolore, gittarui sopra, secondo le facultà di ciascheduno, le cose più care, gl'ornamenti, le vesti trionfali, le spade, le centure guarnite d'oro; e le donne per non esser da meno (non mai vente nelle superstitioni) gl'acconci, e gl'ornamenti della testa, i ciuffi, i legacci, le trecciole, i vezzi, le collane; & altre anco le preteste, e le vesti migliori de proprij figliuoli; e tutti vgualmente copia grande d'odori, olij pretiosi, profumi, e (come fu fatto nel mortorio di Silla) fin le statue massiccie di giusta grandezza d'huomo, di finissima, e pretiosissima compositione di cose odorifere. Essendo occorso più volte che, per la quantità grande, e virtù de gl'odori, molti de circostanti ne cadessero a terra tramortiti. Gittauano parimente nelle fiamme quelle cose che in vita erano state più care, e più stimate dal morto, come vestimenti pretiosi, armi, vcelli, cani, caualli; e passò tanto innanzi la pazzia di quegl'huomini, che anco gl'amici, e seruitori cari s'vccideuano co le proprie mani, o si gittauano dentro al fuoco per finir la vita co la vita del morto. Lasso stare le sciocchezze ridicole de populi barbari, come il prestar denari al morto da restituire a medesimi (quasi per lettera di cambio) nell'altro mondo, vsata da Marsiliesi; & il gittar nel Rogo le polize per che fusser lette da lui nell'altra vita, praticata da Galati; perche sarebbe cosa longa, nè a noi conuiene vscire de costumi Romani. Faceuansi le cene funerali, e si spargeuano in quelle fiamme le tazze di latte, di vino, e di sangue, e copia grande di mele, e di zaffarano. Recitauansi Orationi in lode del morto, o dal proprio padre, o dà altri prossimi parenti; ma sempre da persone principali; come fecero più volte anco i Cesari, e gl'Imperadori in quelli del sangue loro. In capo di noue giorni (tanto durauano quelle pazzie) la madre, le sorelle in veste negra, e chiome sparse, i parenti,

gl'amici,

ne, & altri premij militari; le bandiere, i doni riceuuti dalle Prouincie, dalle città, dalle legioni, le spoglie de nimici, e con longo ordine (fatte di cera, o di stucco) l'imagini, e le statue di tutti i maggiori, & antichi progenitori della famiglia, fin dal primo nascimento. E talhora, perche il mortorio fusse più longo, e con pompa maggiore, faceuano portare per l'istesso morto infiniti altri letti addobbati riccamente; leggendosi che a Marcello ne furono portati sei cento, & a Silla sei mila. Andauano innanzi al cataletto i serui fatti liberi, e particolarmente quei più fedeli, più cari, e più amati da lui, piangendo dirottamente: dal numero de quali veniua fatto buon' argumento, e certo, della bontà, e benignità sua; reputandosi a gran lode, & honore l'hauer donata a molti la libertà. Quelli che seguitauano il corpo amici, e parenti, andauano in atto, & habito di mestitia, e tal volta il Senato tutto, & i Magistrati ne gl'abiti loro solenni; e ne funerali de gl'Imperadori anco la cauallaria. Empiuasi intanto per via la bara (che in casa era stata coperta de crini delle donne, e de peli della barba de gl'huomini affettionati) di corone, di fiori, di profumi, d'odori, e di diuersi doni; fin che gionti al luogo doue era preparato il Rogo, ve la posauano sopra. Tutto questo si faceua di notte con gran copia di lumi, per maggior grandezza, e perche era prohibito farlo di giorno. Era il Rogo di legna secche accommodate con artifitio grande per riceuere il fuoco presto, aiutato anco da diuerse cose che vi mescolauano per questo effetto, bagnato col vino; e circondato di legna di cipresso; che seruiuano insieme a temperare l'odor gattiuo che suol rendere l'arsione del cadauero. Solenano, come il morto fusse posto sopra del Rogo, aprirgli con mano gl'occhi, e mostrarsi al cielo (dal quale però erano eternamente sbanditi) & attaccato il fuoco (che era offitio de beccamorti) non cessauano i paren-

mani abbruciauano i corpi morti con molto apparato, massime de nobili, e con infinite superstitioni; di che erano pieni tutti quei lor costumi che haueuano ombra, o nome di religione. Ne sarà fuor di proposito in questo luogo raccontar pienamente l'istoria de lor mortorij; che seruirà anco per intender meglio molti altri luoghi di questo scrittore. La bara che, con altro nome diciamo ancor Cataletto, hà qualche somigianza con quel letto antico doue i Romani posauano il corpo del morto: vestito questo de vestimenti migliori, e da mostrare la sua conditione di Senatore, di Caualiere, o Pretorio, o Consolare che si fusse; e quello coperto di lensuola sottilissime, e nobilmente lauorate, e di purpura riccamente ornato. Dopo le cerimonie fatte nel lauare, & ognare il corpo per sette giorni che lo teneuano in casa, con diuerse superstitioni, e solennità particolari; era portato finalmente l'ottauo giorno sopra questo letto, ò da proprij figliuoli, o da parenti più stretti, o da serui a quali hauesse donata la libertà, ò (come auueniua ne mortorij de cittadini grandi) da Senatori principali, & alle volte dalle Vergini Vestali, e da gl'Ambasciadori delle prouincie; come fu fatto a Silla, & a P. Emilio. Era seguitata la bara dalla turba de parenti, e de gl'amici, andando innanzi a loro i trombetti sonando in vn tuono atto a muouere il pianto (se bene anco in questo haueuano particolar distintione da persona a persona) e le donne condotte a prezzo, in luogo de Piagnoni vsati a tempi nostri in Siena ne mortorij de cittadini più principali: le quali con lamenteuoli cantilene lodauano la vita, la virtù, e raccontauano l'attioni più celebri del defunto. Seruiuansi in ciò delle donne, come di sesso più proportionato al pianto, e che hanno a voglia loro in pronto le lagrime. Erano portate l'insegne de Magistrati che haueua hauuto, le corone, &

Consoli, e de Pretori. Hebbero poi anco gl'Imperadori il Questore, di cui era la cura di registrare gl'atti del Senato, e del Principe le sue orationi (chiamauano i Latini Oratione quel sermone che faceuano i Senatori in Senato, nel Foro i Procuratori delle cause, & in Senato, od in Campo gl'Imperadori, e nell'essercito il Generale, od altri capi) tener conto de memoriali, e leggere, e dettare le lettere (come fanno oggi i segretari) con più, o meno auttorità, secondo la gratia, e la volontà del Principe.

Quinquatrij erano feste che si faceuano del mese di Marzo in honore di Minerua, quali durauano cinque giorni; nel primo si faceuano i sagrifitij, negl'altri quattro i giuochi gladiatorij. Le medesime feste si faceuano anco di Giugno, forse con manco solennità, poiche erano chiamati i Quinquatrij minori.

Quinquennali erano giuochi proprij della città di Napoli, che si faceuano con varietà di musiche, e d'essercitij di forze molto famosi, e di gran concorso. Ad imitatione de Napolitani, Erode Re de Giudei fece fare Teatro, e giuochi simili in honore d'Augusto: introdotti poi anco in Roma da Nerone, chiamati altrimenti Lustrali.

Quiriti. furono gia chiamati così i Romani da Romulo quando cessò la guerra co Sabini, nata dal robbamento delle donne: per intercessione delle quali fattasi la pace, e di due populi vno, fu quella gente detta Quiriti da Cure metropoli della Sabina. Onde il banditore che chiamaua il populo a funerali (come dice Festo) gridaua: Quiris leto datus. Erano chiamati di questo nome Quiriti i soldati cassi dal soldo per isdegno de Capitani in qualche seditione, od abbutinamento; quasi non più soldati, ma cittadini, e degradati dalla militia. Lampridio in Alessandro ne dà vn'essempio; come questo nostro di Cesare.

Rogo era vna catasta di legna, sopra la quale i Romani

a giouani, come per farsi scala a gradi maggiori. e se bene nell'origine sua (che fu al tempo di Romulo, o di Numa; o come vogliono altri, di Tullo Ostilio) si daua solamente a nobili; tuttauia la plebe ambitiosa volse, col tempo, hauer parte anco in questo magistrato. e di due che erano, cresciuti a quattro, e poi a sei, passarono in vltimo a più di vinti. Non hebbero da prima i Questori altra cura che dell'erario (data poi a Pretori, & vltimamente a Prefetti propij) e di fare i Giuochi, che fu poi data a gl'Edili. Era offitio de Questori cauar dall'Erario l'insegne militari per consignarle a Consoli che fussero spediti alla guerra; far prouisione di vettouaglie nel viaggio, d'alloggiamento publico nella città, di donatiui, e d'altri cōmodi che si dauano a gl'Ambasciadori de Re, o di Republica che veniuano a Roma, & alla lor comitiua; & in assenza de Consoli ragunare i Comitij. Furono ne tempi vltimi diuerse sorti di Questori; come Questori Parrici, o parricidi, come vuole lo Scaligero, che vedeuano, e giudicauano le cause capitali. Urbani che, oltra la cura del l'Erario, haueuano anco quella delle Gabelle, e delle spese publiche; & altri con diuerse facultà. E perche ciascheduno Console haueua il suo Questore, quando andaua ne gouerni delle Prouincie, era suo il carico di riscuotere i datij in quella Prouincia; dar le paghe a soldati, far pagar le pene, e tener conto particolare dell'entrate, e dell'vscite publiche. Quest'offitio della Questura era di tanta stima che, quantunque si desse a giouani, che hauessero però l'età di 24. anni (così tiene il Lipsio) vn'anno prima all'età Senatoria, fu anco accettato volentieri bene spesso da gl'huomini Consolari. Ma più di tutte era tenuta in riputatione quella sorte di Questori che andauano a gouerni delle Prouincie: a quali era lecito portar l'insegne del magistrato, tenere il littore, render ragione, e condurre esserciti; quasi co la medesima auttorità de Con-

mauaſi Primipilare chiunque fuſſe ſtato una volta in queſto carico, come Conſolare, e Pretorio chi fuſſe ſtato Conſole, o Pretore. ſe bene da gli ſcrittori vien inteſa queſta voce primopilare, anco per i ſoldati di quel colonello.

Principij. era chiamato di queſto nome un luogo priuilegiato, e ſagro ne gl'alloggiamenti dell'eſercito Romano vicino al Pretorio: doue ſi teneuano l'Aquile, e l'inſegne, ſi faceuano i ſagrifitij, & alle volte i parlamenti, e vi rendeuano ragione i Tribuni.

Proſcrittione era una publicatione de beni confiſcati che ſi vendeuano a bandi: che fù inteſa poi anco per l'iſteſſe perſone poſte in bando. Ma propriamente la Proſcrittione, della quale fa mentione Tacito, è la dichiaratione di cittadini condannati a morte, detti proſcritti, che fecero i Trionuiri: ad imitatione di quella fatta prima da Silla, e da Mario. Queſta fu quaſi una ſtrage della nobiltà Romana: peroche Ottauiano, M. Antonio, e Lepido partitoſi tra loro l'Imperio ſotto nome di Trionuiri, conuennero di far morire tutti quelli che ciaſcuno di loro hauea per nimici, o per diffidenti nella Republica. e per compiacerſi l'un l'altro, conſentirono (con barbara crudeltà) alla morte de gl'amici, e parenti, che fuſſero nimici, o ſoſpetti a ciaſcheduno di loro. onde ne seguì grandiſſima vcciſione di nobili: tra quali fu Cicerone amiciſſimo d'Ottauiano.

Puluinare vuol dire nel noſtro idioma il guanciale, o cuſcino, vſato da Romani, come oggi da noi, non ſolo ne letti per dormire, ma anco nelle ſedie di caſa, e ne teatri. Ma a propoſito di queſto noſtro ſcrittore, era propriamente chiamato puluinare quella ſeggia, o quel letto, doue poſauano ne lettiſternij (come s'è detto) le ſtatue de lor falſi Dei. Et alle volte intendono gli ſcrittori per puluinare l'iſteſſo tempio.

Queſtore era un magiſtrato de Romani che ſi daua

alla guardia del Principe, ad imitatione di quei trecento giouani a cauallo scelti da Romulo per assistere alla persona sua; chiamati Celeri, e dipoi Flessumini, & vltimamente Trossuli da Trossulo, terra de Toscani, presa da loro soli senza aiuto alcuno de fanti. Il capo di questi fù chiamato Prefetto de Pretoriani, o del Pretorio, dal luogo. Fin'al tempo di Tiberio fù deputato vn solo a questo carico, diuiso poi in due, e mutato più volte di due in vno, secondo il capriccio de Principi. Per consiglio di Seiano, che aspiraua all'Imperio col fauor di questi, furono raccolti i soldati Pretoriani ne gl'alloggiamenti formati, appresso alla città, che prima stauan sparsi in diuersi luoghi: & il Marliani nella sua Topografia vuole che gl'allogiamenti Pretoriani fussero vicino doue è oggi la chiesa di S. Sebastiano. Erano i Pretoriani anco a tempo della Republica, ma di manco numero, e di manco auttorità, deputati alla custodia de Consoli, e di quelli che andauano a gouerni delle prouincie, come guardia della persona loro; chiamati della coorte Pretoria: della quale molti attribuiscono l'inuentione à Scipione, per quello che si caua da Festo, e da Appiano. Gl'Imperadori poi che haueuano maggior necessità di vegliare la salute propria, fecero il numero de Pretoriani molto maggiore: essendo cosa certa che Augusto hebbe noue cohorti pretorie, prima à salute e sicurezza dell'Imperio (come dice il Lipsio) e poi a ruina: hauendo col tempo perso tanta auttorità, e licenza, che ad arbitrio loro si faceuano gl'Imperadori.

Primipilo come dice Liuio alla fine del 7. libro era il primo Centurione, o Capitano de primi ordini: Chiamauasi anco Primipilo quel colonello, al quale detto Centurione commandaua: che secondo Vegetio al cap. 8. del 2. lib. era di 400. fanti. Alessandro d'Alessandro al ca. 5. del primo libro vuole che fusse di tre insegne di 180. soldati l'vna. Altrimenti par che l'intenda il Lipsio nella sua militia. Chiamaua-

quei teneri anni della pretesta, così ingegnosamente parlare a tempo, e tacere. Riconoscendo col priuilegio la virtù del fanciullo, e col decreto il pericolo che si correua del mancamento de gl'altri. Come la pretesta fusse vsata da Consoli, e da Pretori, & a qual'attione, vedasi Festo Pompeio, e quelche sopra esso discorre lo Scaligero.

Pretore era il secondo de Magistrati ordinarij della Republica Romana, detto così quod praeat populo (secondo Varrone) primo dopo il Console; hauendo il pretore in assenza de Consoli la medesima auttorità non solo di conuocare il Senato, d'esser presidente a Comitij, di proporre, e consultare il seruitio publico: ma anco di tener ragione sopra gl'altri magistrati inferiori. Era stata Roma dal suo nascimẽto 390. anni senza questo Magistrato: potendo fin'allhora i Consoli supplire alle cose della guerra, & al gouerno ciuile. ma essendo cresciuto l'Imperio, & insieme il numero de cittadini, e de negotij, nella contesa che la plebe hebbe co nobili, nella quale fu forza darli parte nel Consolato, per refrigerio di quest'affronto, fu conceduto a nobili che del numero loro si facesse vn Pretore che tenesse ragione nella città, detto Pretore Vrbano; honorando questa dignità de medesimi priuilegi, & ornamenti conceduti a Consoli, & al Dittatore. Non durò molto questo grado nell'ordine Senatorio che bisognò parimente farlo commune co la blebe. e coll'occasione della moltitudine de forestieri, essendo forza deputare vn giudice appartato alle cause loro, si fece vn'altro Pretore, chiamato Peregrino, per giudicare le controuersie de forestieri con quelli della città. Per diuerse cause poi ne furono fatti altri due, & in breue arriuarono a sei, poi a dieci, & al tempo di Claudio a diciotto. Fin che fu poi fatta legge che, senza determinare il numero, se ne potessero creare quanti paresse al Senato, & al Popolo.

Pretoriani erano vna sorte di soldati eletti, deputati

quanto più le veniua negata la gratia, onde importunatolo, e scongiuratolo in diuerse maniere, il fanciullo, mostrando finalmente di non poter resistere a preghi, & all'auttorità materna, imaginatosi vna gratiosa bugia, per isuilupparsi da quel tormento, le disse, che il negotio lasciato in pendente quel giorno, e rimesso all'altro Senato era questo: Se fusse più espediente alla Republica far legge che vn marito hauesse due mogli: o che vna moglie hauesse due mariti. Inteso questo la donna, con tutti i protesti, e li scongiuri di segretezza fatti dal figliuolo, piena di smania, e di frenesia che non si vincesse il partito delle due mogli; publicato il pericolo che si correua alle più vicine, e più domestiche, passata in poche hore la voce per tutta la città, non fu prima comparsa la luce del seguente giorno, che le strade, le piazze, i Fori erano pieni di dõne che, cõ le lagrime a gl'occhi, andauano incontro a Senatori nell'entrare in Senato, raccomandandosi, e pregandoli a non volere in modo alcuno consentire che due di loro si maritassero ad vn'huomo solo; ma più tosto vna a due. Già si ragunaua il Senato; e si sentiua di fuore il concorso, e le strida delle femmine che vi giogneuano a schiere per questa causa; & i Senatori turbati per simil nouità, non sapendone la cagione, reputauano questo motiuo cosa prodigiosa, e per augurio di qualche gran male alla Republica: e passati dalla marauiglia al dolore, stauano ancor essi, non meno delle donne, in trauaglio, e timor grande: quando fattosi inanzi Papirio, raccontò loro del ponto quanto il giorno auanti gl'era successo co la madre. Così liberati da quello spauento, fù da tutto il Senato commendata la prudenza, e lodata sommamente la fede del fanciullo; facendo vn decreto per l'auenire che non potessero entrar più in Senato i figliuoli di quell'età, eccetto Papirio: cui diedero cognome di Pretestato, che fu principio alla famiglia nobilissima de Pretestati, per hauer saputo in

ques

al cap. 14. del lib. 13. e dichiara il Sigonio al 2. del primo de Antiquo iure Rom.
Pretesta era vna sorte di toga intessuta di purpura, vsata gia da Magistrati di Toscana; e come racconta Macrobio, portata di là al tempo del Re Tullo Ostilio; tenuta per habito honoreuole, e di persone graduate fin'al tempo di Tarquinio Prisco. il quale trionfando de Sabini, perche in quella guerra un suo figliuolo di 14. anni haueua di sua mano vcciso vno de nimici, dopo hauerlo lodato al popolo nel parlamento, gli donò la Pretesta; come premio d'vn'attione sopra le forze, e valore ordinario di quell'età. e di qui s'introdusse poi il costume di dare la pretesta a fanciulli nobili, e farlo habito proprio loro; peroche ne forestieri, ne libertini la posseuano portare; se bene fu poi anco a questi conceduta ne tempi ultimi da gl'Imperadori. Portauano dunque i fanciulli la pretesta fin'all'anno xvi. dopo il quale prendeuano la toga da huomo, detta perciò virile. Era vsata anco la pretesta ne sagrificij dal Pontefice Massimo, e da gl'altri sacerdoti; forse con qualche diuersità, di forma, o d'ornamenti. Fù in Roma vna fameglia nobile, detta de Pretestati, della cui origine non sarà affatto fuor di proposito raccontare l'istoria registrata da Macrobio, e da Aulo Gellio co le medesime parole. Vsando i Senatori Romani de primi tempi della Republica condur seco in Senato i figliuoli co la pretesta, per assuefarli a buon'hora alla grauità Senatoria, & alla pratica de negotij publici, occorse vna volta che, non essendosi possuto far resolutione d'vn partito proposto, conuenne differirlo al seguente Senato: con precetto che intanto douesse star segreto. Era stato in Senato col padre un fanciullo chiamato Papirio: il quale interrogato dalla madre di quel che si fusse trattato in quel dì da Padri, rispose che era prohibito il riuelarlo. Questa risposta fu stimolo alla donna curiosa di ricercarnelo cō maggior istanza: crescendole tanto più la voglia,

versi Saliari chiamato Pilumno. della forma, e qualità di quest'arme è controversia grande, per le diverse descrittioni che si trouauano appresso gli scrittori, alterate anco forse dal tempo, e dalla mutatione fatta da Capitani; come si legge di Mario che vi mutò non sò che. In questo conuengono tutti che fusse arme da lanciare, e che ogni soldato ne portasse due. scriue Vegetio al 15.cap.del 2.lib. che con questo pilo (tanta era l'arte, la virtù, e la forza di quei soldati) passauano spesso da vn canto e l'altro i fanti, & i caualli armati.

Plebiscito era il decreto, che faceua la plebe a richiesta de Tribuni della plebe, senza interuento de nobili; quale haueua forza di legge ne tempi della Republica. Fù poi da gl'Imperadori leuata al populo questa facultà.

Plutei erano macchine da guerra a modo di cappanne, o di padiglioni fatte di graticci coperti di corame, per resistere alle percosse, & al fuoco, con tre carriole, due alle teste, & vna nel mezo accomodate da potersi voltare, & muouere da ogni parte: vsate da Romani (come scriue Vegetio) nell'espugnatione delle città per accostarsi alle muraglie, e leuar à nemici le difese (standoui dentro soldati saettatori) per dar commodo a suoi di piantar le scale. altri vogliono che in questi, come nelle Vinee, stessero soldati con strumenti da scalzar le muraglie: e però può essere che seruissero nell'vno, e nell'altro modo.

Pomerio era vno spatio determinato attorno alle mura, così dentro, come fuore; detto (come scriue Plut. nella vita di Romulo) da pone, & murum per sincope: e come dice Festo, da post muros. In questo spatio non si poteua fabricare, nè piantare, od arare; essendo come luogo sagro, doue soleuano pigliare gl'Auspicij. Nell'accrescimento che fu fatto del circuito di Roma, fu ampliato parimente il Pomerio; ma non era già lecito di far questo, se non a chi hauesse ampliato l'Imperio; come scriue Gell.

di paludamento: e così vien dichiarato da Varrone; che paludamenti siano ornamenti militari.

Pantomimi erano vna sorte d'Istrioni che s'accomodauano all'imitatione di ciascuno, e d'ogni cosa, detti dalla voce greca πάντα μιμεῖσθαι. Questi per esser più licentiosi de gl'altri buffoni, e più dishonesti, furono da Domitiano cacciati di Roma; rimessi poi da Nerua, e di nuouo banditi da Traiano.

Pedarij Senatori erano quelli che andauano a piedi in Senato; non hauendo ancor hauuto magistrato da vsar la sedia Curule. o vero, come per relatione di Marco Varrone referisce Gellio al cap. 18. del 3. lib. erano quella sorte di caualieri che, non ancor da Censori scritti tra Senatori, ma per hauer hauuti de magistrati, e de gl'honori, andauano in Senato, e dauano il voto: quelli forse, che Tacito suol chiamare frequentemente caualieri illustri. Festo vuole che Senatore Pedario sia quello che, senza dire il parer suo, passa dalla banda di colui di chi approua il voto.

Penati erano spetie di quei falsi Dei adorati da Romani (come vuol Macrobio) Gioue, Giunone, e Minerua. o come dicono altri, quei dodici più principali sei maschi, e sei femine, Gioue, Marte, Mercurio, Netunno, Vulcano, Diana, e Venere. O vero quelli che Enea portò da Troia insieme col Palladio; de quali parla Val. Mass. nel cap. 8. del 1. libro. E forse più propriamente quelli che erano dalle città particolari tenuti per loro protettori. Perche sì come le case priuate haueuano li dei domestici, chiamati da loro Dij Lares; così le città, & i populi haueuano li Dei Penati, chiamati altrimenti Tutelarij, cioè protettori, & auocati loro. Dionisio Alicarnasseo ne discorre longamente nel primo libro coll'auttorità di molti scrittori antichi; raccontando quali, e doue fussero.

Pilo era vna sorte d'arme propria de Romani, dalla quale (come referisce Festo) fu quel populo ne-

do la guerra non era stata intimata solenemente; quando l'inimico era ignobile, o per le poche forze, o per la sua viltà, come furono le guerre di Spartaco, e de Corsari; quando il nimico non restasse affatto abbattuto, ma solamente posto in fuga, o toltogli la Campagna; quando il Console non hauesse acquistata la vittoria nella Prouincia assegnata a lui, ma in quella d'altri; e quando fussero restato semi di guerra nella prouincia; & altre simili, referite da Gellio al cap. 6. del 5. lib. e da altri scrittori. E detta ouatione, secondo Seruio, dal sagrifitio della pecora (chiamata ouis da latini) che faceua l'ouante in Campidoglio, doue il Trionfante sagrificaua il toro: o vero da quell' Obou che si proferisce nelle grida populari quando si fa allegrezza. Il primo che entrasse in Roma ouante fù Posthumio Tuberto, hauendo superato i Sabini con breue guerra.

Padri Coscritti furono detti i Senatori Romani: perche hauendo Romulo (come scriue Plutarco nella sua vita) dopo l'edificatione di Roma fatta vna scelta della giouentù per la guerra, volse anco eleggere cento de più principali, e d'età più matura, per il gouerno della città. Questi furono chiamati Padri, o per gl'anni, o per l'auttorità; a quali col tempo s'aggionsero de gl'altri, che per essere ascritti a quel numero de primi cento, furono detti Coscritti. Onde vennero poi indifferentemente chiamati tutti Padri Coscritti. Dell'altre cose, vede alla voce Senatore.

Paludamento era vna soprauesta da guerra (come hanno creduto alcuni) propria de gl'Imperadori, de Consoli, e d'altri Capitani Generali d'esserciti. Tuttauia è cosa certa che il Paludamento si troua vsato anco non solo da soldati priuati; ma da littori, e dalle donne; e par il più inteso per il medesimo co la clamide, come dice Nonio, e come vuole il Lipsio, ancora col sago. Ma Festo dice che tutti gl'ornamenti militari sono intesi sotto questo nome

di

niua reputato più stretto il vincolo dell'Ospitio, che quello del sangue, da primi gradi in poi: come referisce Gellio al cap. 12. del lib. 5. & il violare l'Ospitio era tenuta cosa non solamente dishonorata, & infame: ma empia, e scelerata. Usauasi però quando tra gl'Ospiti nasceuano disgusti, o diffidenze, e di far la disdetta dell'ospitio con certe solennità, e formula di parole; come faceuano parimente nel disdire l'amicitie; & in particolare col rompare il contrasegno, detto da loro Tessera Ospitale. quale era tenuco in veneratione, e conseruato di mano in mano da posteri, fin che non fusse nata occasione di rottura: peroche questa sorte d'amicitia passaua anco a gl'eredi, e descendenti dell'una, e dell'altra parte.

Optione era nome di quel soldato che dal Tribuno era dato per coadiutore, o luogotenente al Centurione: il quale (come dice Festo) era prima chiamato Accenso. & il Lipsio ha opinione che ne tempi vltimi fusse diuerso il significato di questa voce Optione; argumentando dall'iscrittioni che ancor oggi si trouano ne marmi antichi. e lo Steuecchio sopra Vegetio, par che tenga il medesimo.

Ouatione era vna spetie di trionfo minore, cōceduto da Romani a Consoli, & agl'altri Capitani d'esserciti che tornauano dalla guerra vittoriosi. Differiua dal Trionfo in molte cose: peroche quegli che trionfaua entraua in Roma nel carro tirato da 4. caualli, coronato di lauro, e con molti ornamenti. E l'Ouante entraua a cauallo, e ne primi tempi a piedi, co la corona di mortina: non portaua la veste dipenta, ne con oro; non gl'andaua inanzi il Senato in pretesta, come al trionfante, ma lo seguitaua, andando auanti solamente i caualieri, e la plebe. Nel resto erano quasi le medesime cerimonie, e le medesime pompe dell'vno, e dell'altro. Le cause per le quali in vece di trionfo si daua l'ouatione sono queste. Quando si fusse acquistata la vittoria con facilità senza molte fattioni, ò molto sangue; quan-

mata, come di peggior conditione, e di militia manco honorata, non haueuano la missione se non dopo li 25. e chiunque dentro a questi termini si fusse fuggito dal soldo, era in pena condennato a morte, o fatto schiauo.

Municipio era quella città che per qualche merito, haueua riceuuto in publico la cittadinanza Romana; come fù conceduta al populo di Ceri, che fù il primo Municipio Romano, per hauer nella venuta de Galli custode le cose sagre de Romani, rifuggite in quella città. Dauasi questo priuilegio di cittadinanza (come a lõgo dichiara il Sigonio) in due maniere, formando perciò due sorti di municipij. Vna, di quelle città, che senza alteratione delle leggi proprie, erano agratiate della cittadinanza Romana; ma non participauano de magistrati, ne haueuano voce attiua o passiua ne consegli, o ne comitij; seruendo a quel populo il priuilegio d'esser cittadini Romani per poco altro, che per honoranza, e per fare che nel soldo fussero come cittadini Romani, arrolati tra legionari, e non tra gl'aussiliari. L'altra, di quelle città che insieme col titolo, & honoranza di ciuiltà, e cittadinanza Romana, haueuano anco il suffragio, e la facultà di godere i magistrati Romani: e queste, lassati i proprij statuti, viueuano sotto le leggi di Roma.

Nouendiali, oltra quello che s'è detto della cena Nouendiale, erano ancora chiamati Nouendiali quelle ferie di noue giorni che si faceuano per i prodigij d'Albano; come scriue Festo, e dichiara lo Scaligero.

Ospite. haueuano anticamente non solo i Romani, ma i Greci, & alcune altre nationi, vna sorte d'amicitia tanto tra particolari, e persone priuate di diuerse patrie, quanto tra vna città, e l'altra in generale, domandata Ospitio, & Ospite l'amico. Vsando tra loro vn contrasegno, col quale vno andaua a casa dell'altro nelle sue occorrenze, & era riceuuto, & accarezzato di maniera, che appresso di molti ve-

nipulo questo nostro auttore nel lib. 14. Alcuni mettono vn'altra sort: di manipolo detto leggiero che fusse di 20. soldati. e Vegetio chiama manipulo il contubernio, cioè la camarata, che era di dieci soldati. Ma poca certezza credosi possa dare di questo, come s'è detto delle legioni, e delle coborti, per le contrarietà che si vedono ne gli scrittori; quantunque se n'accomodino alcune co le correttioni de testi, o vogliamo dire indouinamenti de valent'huomini, e co la consideratione della diuersità de tempi. Manipulari erano chiamati i condottieri del Manipulo; ma ordinariamente per manipulari s'intendono anco i soldati priuati.

Missione era vna sorte di licenza che si daua a soldati, come oggi le lettere, e le patenti di ben seruito, ma con altre circostanze. Erano di quattro maniere le Missioni. La prima, quando il soldato finiti i suoi stipendij era licentiato, e riconosciuto; come di sopra habbiamo detto, nella voce essautorati. La seconda quando per accidente, o di vecchiezza, o d'infermità, o di stroppio, o di bisogni familiari gli conueniua lassar la guerra; che erano chiamate Missioni honorate. La terza (che era vergognosa, o portaua infamia) quando era casso per qualche delitto, o per viltà, o per altro demerito. La quarta quando alcuno impetraua licenza dal Generale per via di fauori, e per gratia. e questa, quantunque honorata, non era talhora fatta buona da Censori, a quali staua poi dar giuditio di simil cose. Quanto al tempo, nel quale si concedesse la prima legittima Missione, è diuersamente dichiarato da gl'auttori; hauendo lassato scritto Alessandro d'Alessandro che ne primi tempi della Republica si daua dopo vndeci anni di soldo, e poi di sedici, & il Sigonio di 30. Ma il Lipsio nella sua Militia, col testimonio di molti scrittori, vuole che la Missione legittima fusse sempre ne fanti dopo vinti anni, eccetto i Pretoriani che l'haueuano di sedici; e ne caualli di dieci: soggiognendo anco che i soldati dell'ar-

sangue Imperiale honorate del nome d'Auguste. Dell'vso dell'accette, e del portare i lauri ne fasci quando si trionfaua, e che c'era auiso di qualche vittoria, gia s'è ragionato di sopra; vsando i Romani di mandare anco le lettere coperte d'alloro, e le galere, e fregate ornate di lauro, che portassero buone nuoue.

Lustro è voce tra latini di diuersi significati; ma a nostro proposito basta sapere che lustro era il sagrifitio che faceuano i Romani ogni cinque anni del mese di Febraio, con certe solennità, al modo loro piene di vilissime superstitioni, co le vittime di porco, di pecora, di toro; da quali animali era per altro nome detto il sagrifitio Suouetaurile; pregando ne primi tempi della Republica per l'accrescimento dell'Imperio, e poi ne gl'vltimi, quando gia erano padroni del mondo, per la conseruatione, e mantenimento di quella grandezza. Chiamauano da questo lustro lo spatio di cinque anni, come i Greci l'Olimpiade. Se bene vogliono che l'Olimpiade fusse solamente d'anni 4. oltra quei pochi mesi che si consumauano ne giuochi. come mostra il Glareano nella sua supputatione sopra Dionisio Alicarnasseo. E lustrali i giuochi che pur a quel tempo in capo a cinque anni si faceuano, chiamati altrimenti Quinquennali.

Manipulo. i Romani quel che noi diciamo fascetto, o brancata chiamauano manipulus. e perche i soldati di Romulo in luogo d'insegna haueuano vna brancata di fieno legata in cima d'vn'asta, e quella era seguitata come sua bandiera da ciascheduna centuria, cominciarono a chiamar manipulo quel numero di soldati che stauano sotto quell'insegna, che allhora fu di cento fanti. Di poi furono i Manipuli cresciuti (come dicono alcuni) a 256. di maniera che ogni manipulo haueua due Centurioni: e chiamauano Ordine, o Centuria la metà del manipulo, che appresso d'alcuni si troua anco di sessanta soldati; e di questo numero fa il manipulo

del patrono il liberto non l'hauesse aiutato di quel che potena, o hauesse in qualche cosa mostrata ingratitudine, e molto più se hauesse fatto tradimento, o tenuta mano ad insidie contra di lui, si perdeua la libertà; e poteua il patrono di nuouo rimetterlo alla seruitù. Di più, morendo il Liberto senza figliuoli, il patrono restaua erede delle sue facultà. Quelli che discendeuano da liberti erano chiamati libertini.

Littore era vna spetie di ministri de Magistrati più principali, a quali andauano inanzi (come habbiamo detto di sopra) con vn fascio di verghe in spalla, co la scure o senza, secondo a chi seruiuano. Detti littori (come crede Gellio) a ligando; e così vuole anco Plutarco nella vita di Romulo (al quale attribuisce l'inuentione de littori, quantunque altri le diano a Tullo Ostilio) peroche commandati dal magistrato che haueua quell'auttorità, prima legauano al reo le mani, & i piedi (portando a quest'effetto le funi, e le manette in seno) e poi sciolto il fascetto, con quelle verghe lo batteuano, e coll'accetta (se il delitto fusse stato capitale) l'vccideuano. Trà la persona del Console, & i littori non si lassaua entrare alcuno, eccetto il figliuolo del Console, di cui era proprio il luogo tra'l magistrato, e littori. Andaua con questi vn'altra turba di ministri, chiamati Viatori, Accensi, Apparitori, e banditori da gl'offitij particolari; hauendo carico di far fare strada al magistrato, ammonendo il populo a scoprir il capo, a smontar da cauallo, & vsar creanza, e far la debita riuerenza. Questa sorte di ministerio si daua solamente a Libertini; eccetto gl'apparitori, e ministri di giustitia che si cauauano dalla prouincia di Calabria, deputati a quel seruitio per ignominia di quella natione, per esser stata la prima dopo la rotta di Canne, a darsi ad Anibale Cartaginese. Furono dati i littori nō solo a Magistrati principali (come s'è detto) ma anco alle Vergini Vestali, a Sacerdoti, & vltimamente all'Imperadrici, et altre donne del

 sangue

nel quinto, raccon.ta quando cominciasse in Rom[illegible]
l'uso de Lettisterni coll'auttorità de libri Si-
billini.

Letti conuiuali erano quelli che s'apparecchiauan[illegible]
per i conuiti: detti altrimenti letti discubitorij
o Triclinarij dal Triclinio, cioè la sala, doue s'ap-
parecchiauano; a differenza de quali Cicerone chi[illegible]
maua Cubiculari i letti per dormire, e per riposare
dal cubicolo, che è la camara.

Letto Geniale era quello che si preparaua per la sp[illegible]
sa quando andaua a marito: detto Geniale perch[illegible]
si faceua in honore del Genio, inteso, o per l'an[illegible]
ma di ciascuno, o per vn Dio familiare, o pe[illegible]
i dei elementari, come diuersamente è stato dett[illegible]
da molti, o vero per vna terza spetie tra dei, &
huomini come referisce Dionisio nel 1. delle su[illegible]
Antichità.

Liberto era lo schiauo fatto libero. Si liberauan[illegible]
dalla seruitù in più modi; ma il più solenne er[illegible]
quello che chiamauano per Manumissione, dell[illegible]
quale è il titolo de Manumissione ne Digesti[illegible]
quando il seruo che doueua farsi libero era cond[illegible]
to col capo raso auanti al Pretore, per command[illegible]
mento del quale era dal suo littore tre volte
percosso nel capo cor vna bacchetta, che da ques[illegible]
atto veniua chiamata Vindicta, a vindicand[illegible]
I liberti fatti in questa maniera, e con quest[illegible]
cerimonia acquistauano in vn medesimo temp[illegible]
la libertà, e la cittadinanza Romana. In alt[illegible]
modi si faceuano liberi gli schiaui; per testame[illegible]
to de padroni, che lassauano loro la libertà, e p[illegible]
via di censo. peroche mentre si rassegnauano i ci[illegible]
tadini quando i Censori faceuano la descrittio[illegible]
del populo, se il padrone hauesse commandato c[illegible]
anco il seruo si scriuesse, subito s'intendeua fat[illegible]
libero, & insieme anco cittadino. Restaua pe[illegible]
tuttauia tra'l seruo liberato, e quello che gli e[illegible]
stato padrone (detto poi latinamente Patron[illegible]
vna riuerenza, & vn'obligo tale, che, se ne bisog[illegible]

del pa-

ſtro inſieme più di quattro legioni. Peroche ne gl'eſſerciti Romani era ſempre quantità grande d'auſiliari; onde quattro legioni con altrettanti d'aiuto faceuano vn buon eſſercito. e Vegetio nel 2. lib. al cap. 4. dice che non ſi daua più che due legioni, e gl'aiuti, a ciaſcheduno Conſole per andar contra nimici potenti e numeroſiſſimi; come teſtifica anco Modeſto. Cicerone nelle ſue Paradoſſe, ragionando delle ricchezze di Craſſo, afferma molto chiaramente che vn'eſſercito Romano s'intenda di ſei legioni.

Letiſterno era vna di quelle ridicole ſuperſtitioni di quei tempi; peroche i Romani, quando veniua qualche mal augurio, o qualche prodigio grande, come nel cielo ſtelle nuoue, o d'inuſitata grandezza, nell'aere vapori acceſi, o tuoni che percoteſſero i tempij, pioggia di ſangue, o di pietre, parti ſtrauaganti d'animali, ſangue ne fiumi, o ſimili (che per opera del Demonio bene ſpeſſo occorriuano) dubitando che non fuſſero pronoſtichi di qualche graue danno alla Republica, ſecondo che da quei lor ſacerdoti n'era dato auertimento, dopo hauer placato con ſacrifitij l'ira delli Dei, ſoleuano fare i Lettiſterni (quaſi letti ſtratati) facendo ſtendere, & apparecchiare de letti ne i tempij, ſopra de quali erano poſte le viuande & il conuito a gli Dei; peroche a giacere ne letti ſi mangiaua in quel tempo. Faceuano nel tempio di Gioue Capitolino, che era il più principale, tre letti, a Gioue, a Giunone, & a Minerua: mettendo la ſtatua di Gioue a giacer nel primo, e dell'altre due a ſeder ne gl'altri; perche come referiſce Val. Maſ. non era lecito anticamente alle donne di mangiar giacendo come gl'huomini, ma ſedendo; quantunque all'età ſua, dice egli, gia fuſſe rimaſto queſto coſtume ſolo per le Dee. Le viuande poi, & i cibi pretioſi de quali erano cariche le menſe di quei letti, erano deuorate da ſette ſacerdoti deputati a queſte ſolennità, detti perciò i ſette Epuloni. Liuio

Aquila portata dalla prima cohorte, come dice Modesto nel suo libro delle voci militari. Il numero de soldati che faceuano la Legione fu vario: peroche Romulo (come dice Floro) primo fondatore della militia Romana, la fece prima di tre mila fanti, e trecento caualli, come scriue Plut. nella sua vita, e poi di sei mila, e seicento caualli; se bene il Lipsio mostra nella sua Militia che non furono alterate le legioni con questo numero, ma raddoppiate per l'augumento del popolo. Appresso di Liuio, e di Polibio si trouano poi le legioni di quattro milla, e di cinque milla fanti, e di dugento caualli; quantunque si tenga certo che il numero de caualli fusse sempre il medesimo, ne s'alterasse mai di 300. fin che si fecero anco di sei mila dugento fanti, così ordinate da Scipione quando passò in Africa; e prima da Mario contra i Cimbri. Si può credere che secondo i tempi, e l'occasioni, come anco secondo il volere de Capitani, s'andasse variando talhora il numero, poiche appreso de gli scrittori si troua diuersamente appresso. Chiamauansi le legioni Prima, Seconda, Terza, dall'ordine; cognominate anco poi dal nome de Capitani, ò dal luogo doue hauessero la prima speditione, da qualche lor Dio, o da attione segnalata, come si può vedere oggi nel marmo di Campidoglio; nel quale sono registrate più di trenta legioni, cognominate diuersamente oltra il nome ordinario del numero: costume imitato a nostri tempi nelle galere. Haueua ciascheduna Legione (come s'è detto) il suo capo; e dopo questo il Tribuno, & altri offitiali, oltra i particolari delle cohorti: osseruandosi ne gl'esserciti Romani quest'ordine, che il soldato obediua al Centurione, il Centurione al Tribuno, il Tribuno al Mastro di Campo, e questi al Legato; ilquale era immediatamente sotto al Console, o chi si fusse Generale del Campo. Si come non era certo il numero delle legioni che formassero vn'essercito quantunque poche volte si troui che fusse-

sero

primo che cominciò il mestiero chiamato Istrio, come dice Plinio, o come vogliono altri, perche quest'inuentione venisse da Istria. Liuio nel 7. vuole che il trattenimento de giuochi Scenici sia venuto di Toscana, e che dal nome Ister, che in lingua Etrusca suona il giocolatore, siano poi detti istrioni. Questi erano dalle leggi reputati infami, quantunque dal populo Romano, e poi da gl'Imperadori fussero grandemente stimati, & honorati; massime alcuni di loro che eccedeuano nell'arte. Onde fu necessario far decreto che non potessero hauer salario maggiore di cinque scudi il dì, ne esser corteggiati, honorati, & accompagnati fin'alle case loro da Caualieri, e da Senatori, come gia faceuano.

Laurea sono le foglie dell'orbaco, o lauro che vogliamo dire, e talhora l'istesso lauro. Ma propiamente è quella corona di lauro che si portaua nel trionfo: quale, finite le solennità del trionfo, consagrauano a Gioue nel Campidoglio. Onde da quest'uso, fu poi presa, & intesa questa voce Laurea, per quelle corone, o premij che si dauano nelle vittorie de giuochi tra gl'istrioni che recitauano, o cantauano, ò suonauano a concorrenza.

Legati erano luogotenenti, o Consolari, o Pretorij. il Legato Consolare commandaua in assenza del Console, o di chi fusse Generale, a tutto l'essercito. Peroche al Console che andaua al gouerno della prouincia, o dell'essercito, era dato dal Senato vn Legato, che, in assenza, hauesse la medesima auttorità; eleggendosi sempre a questo carico persone principali, e di valore. I Legati Pretorij commandano alle legioni particolari, hauendo ogni legione il suo legato; e questi erano per ordinario nominati dal Generale. Il Legato Consolare poteua all'occorrenza far impresa senza il Console, e riportandone vittoria, hauere il trionfo senza lui.

Legione era vna quantità di soldati Romani che conteneua dieci cohorti, il capo della quale era detto Prefetto, o Legato, & haueua la sua

Aquila

coll'aste longhe, con mirabil destrezza, come refe-
risce Vegetio al cap. 18. del primo lib. accioche nel
conflitto fusse lor facile il montare a cauallo, e smon
tare con quella prestezza che il tempo richiedeua.
essendo a loro tanto più necessaria la pratica, e l'at-
titudine di questo mestiero, quanto che i lor caual
li non haueuano ancor le staffe, e gl'altri arnesi, e
finimenti che oggi recano molta commodità, e faci
lità a chi vi sta sopra. Vogliono alcuni che questi
giuochi fussero inuentati da Nerone, per honorare il
giorno, nel quale si tagliò la prima volta la bar-
ba. La cui tosatura, e prima lanugine (tale era la
pazzia di quell'huomo) raccolta dentro vn cibo-
rio d'oro massiccio ornato di gioie, consagrò poi solen
nemente a Gioue Capitolino: proportionato dono alla
vanità di quei tempi, e di quei falsi Dei.

Giuochi Magalensi erano quelli che si faceuano del
mese d'Aprile in honore della Madre de Dei con
grandissima solennità, sotto la cura de gl'Edili.
Ne quali giuochi la giouentù mascarata haueua li-
cenza d'imitare, e contrafare i gesti, e le parole non
solamente de priuati, ma anco de Magistrati; scher-
zando auãti al simulacro della Dea, attorno al qua
le andauano cantando anco le matrone di pregiata
honestà. Soleuano in questi giorni farsi conuiti, e ri
troui di giorno, e di notte: stimandosi infinita-
mente questi Giuochi per la lor honestà, e per l'in-
teruento de Magistrati, da quali erano frequenta-
ti, andandoui i Pretori, e gl'altri offitiali co la pur-
pura, co la toga, e co la pretesta; essendo all'incontro
proibiti a serui.

Isolati erano vna, o più case fabricate insieme, co la
strada da ogni lato, così dette dalla similitudine
dell'Isole separate dal continente.

Istrioni erano quelli che recitauano a prezzo nelle Co
medie, e nelle Tragedie. se bene generalmente sotto
questo nome d'Istrione erano intesi tutti quelli che
dauano trattenimento al populo ne loro spettacoli,
massime di gesticolamenti, e di lingua; così detti dal
primo

po; fin che se ne dismesse affatto la pratica. Contra questa sorte di giuochi esclama S. Cipriano in molti luoghi delle sue santissime lettere, parendo a quel Santo non solamente costume barbaro, ma fiero (come era veramente) & inhumano, il far uccidere gl huomini, per dare spasso a gl'huomini.

Ginnasio s'intende, così in genere, ogni luogo doue si congregano più persone per qualsiuoglia essercitio; onde la scuola doue s'insegnano le lettere, era chiamata Ginnasio. Ma propriamente era quel luogo doue onti, e nudi s'essercitauano a saltare; che erano le due maniere principali d'essercitare, & augumentare le forze del corpo, per farsi atti alla guerra. E da questi Ginnasij fù detta Ginnastica quella parte della medicina che concerne l'essercitio corporale per far buona complessione. Le Terme (delle quali anco si vedono in Roma le ruine) erano chiamati Ginnasij; peroche in quelle gran fabriche fatte da gl'Imperadori con grandissima spesa, includeuano oltra i bagni da lauare, e le stufe, anco tutte l'altre parti ginnastiche, come mostra il Mercuriale nella sua Ginnastica al cap. 6. del primo libro.

Giuochi Cestici. vede di sopra a Cesto.

Giuochi Cereali. vede a Cereale.

Giuochi Giouenili eran fatti da giouanetti nobili a cauallo, comparendo in diuerse squadre sopra nobilissimi corsieri, e riccamente ornati. Il giuoco de Caroselli usato oggi non solo in Napoli, doue lo fanno eccellentemente quei Caualieri, ma anco nell'altre città d'Italia, ha qualche conformità co giuochi Giouenili de Romani; peroche con quella maggior destrezza, e maniera di maneggio che conueniua all'uso di guerra, rappresentauano in essi le battaglie cauallaresche, pigliando, e dando la calca con molta leggiadria: & era paragon grande, e buon contrasegni del valore di quella giouentù, la quale s'essercitaua assiduamente nel saltare a cauallo da ogni mano, co la spada impugnata, e

coll'aste

Gemonie erano le scale doue si precipitauano i cadaueri de malfattori giustitiati; peroche strascinatini con vn rampino, o vogliamo dire asta arroncinata, si gittauano per quelle scale, per vltima infamia, e vergogna loro. Par che fussero nel monte Auentino presso al tempio di Giunone Regina, dedicato da Camillo dopo l'espugnatione di Veio.

Gladiatori erano vna sorte di schiaui accoltellatori tenuti a posta per vendere, e dare a prezzo nell'occasioni de giuochi gladlatorij, ne quali combatteuano in steccato. Di quante spetie fussero, dichiarate co la diuersità di nomi loro, e con quante sorti d'armi combattessero, sarebbe longa cosa referire. Ma il Testore nella sua officina ne fà vna longa raccolta. Erano questi essercitati da lor capi, o padroni (chiamati da Latini Lanista) non solo nel menar delle mani, e nella schirma; ma anco nella maniera dell'entrare in campo, e di far quelle gesticulationi che vanno innanzi al combattimento. L'inuentione di questi giuochi Val. Mass. nel cap. 4. del 2. lib. l'attribuisce a Bruti, fatti nel Consolato d'Appio Claudio, e di Marco Fuluio nel Foro Boario con molto apparato per honorare i funerali di di lor padre. Vsarono poi di farsi frequentemente da Consoli, e da gl'Imperadori nelle speditioni di guerra (come dice Giulio Capitolino) per placar gli Dei con quel sangue, acciò ne ricompensassero con quel de nimici: o vero (che ha più del verisimile) perche i soldati s'assuefacessero con quello spettacolo, a vedere il sangue, e le ferite, prima che le prouassero nella guerra. Crebbe tanto il numero de Gladiatori per la frequenza di questi giuochi, che Augusto commandò per editto che non si facessero più che due volte l'anno, ne con maggior numero che di sessanta coppie. Durò l'vso di questi giuochi fin'a tempi di Teodorico Re di Goti; il quale gl'aborrì di maniera che, non volse mai ne a Romani (che ne faceuano istanza grande) ne ad altri darne licenza per alcun tempo; fin

sto nostro auttore voglino che sia detto Boario dalla statua di toro che v'era, & altri dal toro iui sagrificato da Ercole dopo hauer vcciso Cacco, e ritrouati i buoi robbati da lui. Ma i Fori propiamente erano tre, doue si trattauano le cause ciuili. Il Romano, del quale disse Catone Censorino che sarebbe stato bene farui il pauimento di pietre aguzze, e pongenti per disuiare il populo dalle liti: ma l'intese altrimenti Marcello nipote d'Augusto che per comodità de litiganti vi fece mettere sopra le tende. Il Cesareo fatto da Cesare con grandissima spesa; doue pur si teneua ragione. Et il terzo da Augusto; poiche essendo cresciuto il populo, e conseguentemente le liti, non poteuano supplire i due Fori. Erauí poi il Foro Romano tra'l Campidoglio, & il Palatino, doue erano i Rostri, il tempio di Saturno, e di Castore e Polluce, detto il Foro Latino; doue i Magistrati, finito il tempo dell offitio, deponeuano il grado. Al qual Foro era concorso grande di populo, come di Senatori al Comitio. Et iui era anco la Basilica di Paulo, e l'altre nominate di sopra. Oltra questi furono fatti poi due altri Fori; vno cominciato da Domitiano, e finito da Neruo chiamato Transitorio, per essere tra'l monte Capitolino, & il Quirinale: e l'altro fatto da Traiano detto Foro Vlpio. tutti con grandissimi ornamenti, e spesa incredibile: talmente che di questo scriue Cassiodoro, che pareua vna marauiglia, e miracol grande anco a quelli che assiduamente lo rimirauano. Erano nella forma che si vede oggi la Piazza Nauona di Roma, non perfettamente quadra, ma più lunga che largha, con portici attorno, ricchi d'altissime colonne; e di fuora i Tempij. Erano anco fuor di Roma chiamati Fori molti luoghi doue si faceuano mercati, e fiere grandi, che dierono origine a molte città, chiamati poi da loro auttori Forum Liuij, Forum Cornelij, Forum Sempronij, oggi Furli, Imola, Fossombrone, e simili.

Gemo-

pretesta, la sedia d'auorio, & il littore. Crescendo poi la città, e per conseguenza il culto, e le superstitioni infelici di quel populo, con infinite ridicole cerimonie, furono anco multiplicati i Flamini fin al numero di quindici; essendo di tutti il più pregiato il Diale, come il più basso, & ultimo il Pomonale, di Pomona Dea de pomi. Haueuano assistenti, e ministri a lor sagrifitij fanciulli fanciulle nobili che hauessero padre, e madre viui; e nell'andare al sagrifitio caminaua inanzi al loro il banditore che ammoniua il populo a lassare l'opera, e tener serrate le buttighe fin che si sacrificaua; essendo grauati, e pegnoreggiati gl'artigiani che non ubbidiuano. Le mogli de Flamini erano chiamate Flaminiche, e Flamine quelle che le seruiuano nel sagrificare (come dice Festo) peroche il Flamine Diale non poteua esser senza moglie, ne hauerne hauute più d'una; onde subito che gli moriua la moglie, era necessitato renuntiare il sacerdotio. A questo Flamine Diale erano prohibite molte cose, il profumarsi, il lauarsi di giorno, toccar farina, carne cruda, edera, toccare ò mentouare cane, o capra, e passare per strada doue fusse sopra la vite. Plutarco nelle sue questioni centuriate Romane da le ragioni di tutte queste superstitioni, raccontate a longo da Celio al cap. 8. del lib. 15. e da Alessandro d'Alessandro al cap. 12. del 6. lib. de suoi Geniali.

Flammeo, dice Nonio, che era una veste o manto di colore aranciato, col quale le matrone si copriuano la testa: usato, come vuol Festo, continuamente dalla Flaminica. Onde lo metteuano perciò alle spose quando andauano a marito, per augurarle il matrimonio perpetuo, atteso che tra la Flaminica, & il Flamine non si permetteua il diuortio.

Foro vuol dir piazza; delle quali erano molte in Roma denominate dalla qualità delle robbe che vi si vendeuano, come Foro piscario dal pesce, olitorio da gl'erbaggi, boario da buoi; ancorche Ouidio, e questo

non veniua restituita la robba, castelli, città, o prouincie, o persone predate, od vsurpate da nimici, il Feciale Padre padrato con alcune osseruationi andaua a confini de nimici, e denuntiando, & intimando la guerra co la solita formula di parole, & ad alta voce, presenti tre altri testimonij di matura età, scagliaua nel territorio nemico vn'asta serrata. dopo al qual atto, essendo in questo modo giudicata la guerra giusta, e ragioneuole, era lecito (tolto via affatto il comertio) far prede, ardere, guastare, e saccheggiare il paese. A questi era prohibito vsar vestimenti di lino. Molti altri particolari de Feciali racconta Dionisio Alicarnaseo nel 2. libro delle antichità de Romani.

Fico Ruminale, era vna ficaia antica sotto della quale erano stati lattati dalla Lupa Romulo, e Remo; detta Ruminale dalla poccia, chiamata Rumis in quei tempi; o vero dal ruminare de gli animali. Era questa ficaia tenuta in gran veneratione, pretendendo quel populo superstitioso che in quell'arbore consistesse il fato di Roma. Lo Scaligero sopra Festo, nella parola Nauia (che Nauia fù anco detta questa ficaia) referisce molte altre cose a proposito di questa materia.

Flamini erano vna sorte di sacerdoti istituiti da Numa Pompilio obligati a portar sempre in testa nella cima del cappello l'apicolo, che era (come dice Seruio) vna verghetta con lana attorno, come insegna propria di quel sacerdotio: e perche l'estate per il caldo, lassato il cappello, portauano solamente quel filo, furono da questo detti Flamines, quasi Filamines. se bene lo Scaligero sopra Festo troua qualche difficultà in quell'etimologia. Chiamauansi Diali quelli di Gioue, Martiali di Marte, Quirinali di Romulo, e così de gl'altri Dei, secondo al seruitio di chi fussero applicati. Furono da prima solamente tre, eletti di famiglie nobili; e di grande veneratione; massime il Diale, al quale volse Numa che fusse conceduta la veste nobile, toga, prete-

la sposa era entrata in camera dello sposo, era tolta di mano al pretestato da amici communi della sposa, e dello sposo; acciochè questo non la facesse ardere nel sepulcro, e quella non la mettesse sotto al letto del marito l'istessa notte; che l'uno, e l'altro era augurio di morte ad uno di loro; tale era la superstitione di quegl'huomini. Il Sigonio nel primo libro de Antiquo iure Ciu. Rom. raccoglie da diuersi auttori, e racconta minutamente i riti delle nozze de Romani.

Feciali erano vn collegio di vinti sacerdoti deputati a denontiar la guerra, concludere le paci, e le leghe, & a chiedere a nimici tutto quello che si pretendeua fusse stato tolto, & vsurpato al Popolo Romano. Peroche non veniuano all'intimatione della guerra, se prima non era fatta la richiesta, & intesa la risposta: come mostra Liuio nel 2. essere stato osseruato, quando ad istanza de Capuani fù mossa la guerra a Sanniti. Hebbero i Romani questa spetie de sacerdoti, od Ambasciadori (così eran chiamati quãdo andauano a protestar la guerra) fin'al tempo de Re. In tutte queste lor attioni o di pace, o di guerra vsauano vna formula di parole accomodate a quell'atto, & vn giuramento particolare, come referisce Gellio nel 4. cap. del lib. 16. Non poteuano far alcuna delle cose sopradette, se non commandati dal Pretore, o dal Senato; si come ne anco al Senato, o a Consoli era lecito mouer armi, o far guerra che prima non fosse approuata da Feciali. Il capo de quali era chiamato Padre padrato: peroche (e ne suoi problemi racconta Plutarco la causa) era necessario che hauesse figliuoli, & il padre viuo. Questo Padre padrato, riceuute di mano del Pretore le Verbene (erano queste vna sorte di ramuscelli) e certe pietre dal tempio di Gioue Feritrio, andaua con tre altri Feciali a denuntiare la guerra, o a concludere la pace, o la lega. E quanto alla guerra, quando in termine di trentatre giorni, dal dì che era stato richiesto il danno,

peroche inanzi a loro si licentiauano liberamente solo dopo a 20. anni.

Fasti erano i libri doue i Romani teneuano registrate le cose della città anno per anno, e le cause, & origini delle lor festiuità: come ne dà conto Ouidio ne suoi libri così chiamati. Diceuano Fasti ancora i giorni, ne quali si teneua ragione, sicome Nefasti i feriati. E Fasti, quasi festiui, quei dì ne quali, dismessi i negotij, attendeua il populo a sagrifitij, & a celebrar giuochi, e conuiti solenni.

Fasci sono segni di Magistrati Romani più principali. Erano fascetti di verghe legate insieme, con vna scure, portati inanzi a loro da famegli detti littori. De quali i Consoli haueuano dodici, & i Viceconsoli, & i Pretori sei; ma dentro a Roma (doue non haueuano facultà di far sangue) senza l'accetta; & il Dittatore 24. coll'accetta. Le verghe di questi fascetti erano tolte da vn'arbore di colore bianco nella scorza, portato dalle Gallie per quest'vso. Plut. ne suoi problemi dichiara il significato di questi Fasci. Quali talhora vsarono ornare di Lauro, quando s'era riceuuta qualche vittoria, in segno d'allegrezza: sicome all'incontro ne tempi di mestitia, e di dolore, gli portauano riuerci, e capopiedi. Anco auanti all'Imperadore andauano (come a Consoli) dodici Fasci; vsando ancor essi l'ornamento di lauro nelle vittorie; ma cresciuta poi la vanità, e l'adulatione gli teneuano d'ogni tempo laureati; fin che ne tempi vltimi, non contenti di questo, gli portarono anco indorati, come canta Claudiano nel suo Panigirico del 6. Consolato d'Honorio. E Domitiano n'addoppiò il numero fin'a 24.

Face nuttiale era vna fiaccola di spine (altri credono di pino) portata inanzi alla sposa, quando andaua a marito (che si faceua di notte) da vno de tre fanciulli pretestati appoggiandosi ella sopra gl'altri due; mentre gl'altri citti, e citte, cantauano le canzoni d'Imeneo. Questa fiaccola, subito che

la

migliore, e più viua ragione, dicono che Valerio Publicola hauendo edificato il tempio di Saturno alla bocca del Campidoglio in vn monticello detto Saturnio, per esser sito forte, munito di ripa attorno, e ben serrato, lo deputasse come luogo sicuro, al tesoro publico: doue erano conseruate anco le memorie de Senatusconsulti, e de gl'atti publici, e l'insegne militari. Dentro al medesimo tempio era ancora vn ripòsto di tesoro particolare chiamato sagro, raccolto dalla Vigesima (vna gabella così detta) dalla quale altri lo dissero oro vigesimario, reseruato solamente a bisogni estremi della Republica: del quale vogliono che Cesare cauasse quella gran somma d'oro nel principio delle guere ciuili. A Tiuoli ancora, & a Nemi si troua che da Romani furono tenuti per molto tempo tesori particolari, reseruati a casi incerti delle guerre di fuora. Augusto aggionse all'erario publico sopradetto vn'altro Erario chiamato da lui Militare: per hauer pronto il denaro nelle spese della guerra, dandogli offitiali, e custodi apartati dall'altro. Del primo hebbero ne primi tempi la cura i Questori, poi quando i Pretori, e quando i Prefetti proprij dell'Erario, mutatisi molte volte secondo il volere de gl'Imperadori.

Essautorati erano i soldati che haueuano seruito nella guerra sedici anni: dopo al qual tempo licentiati, con questo nome, restauano nondimeno sotto l'insegne particolari, liberi non dalla guerra, ma dalle fadighe. chiamati altrimenti Emeriti, e Vessillarij, ò (come io credo) anco Subsignani; disobligati dalle fattioni militari, eccetto che dal combattere ne bisogni. Stauano questi così quattro anni più, fin che arriuassero all'anno vigesimo del soldo; dopo il quale haueuano la Missione, che era la vera licenza: co la quale liberi, e riconosciuti de debiti premij, se ne tornauano alle case loro, o erano condotti nelle Colonie. Al tempo di Augusto, e di Tiberio fu trouata l'essautoratione: perochè

ne Capitolino: usata da Romani, ma imparata da Bolsinesi. Per leuare di magistrato quelli che stauano renitenti d'uscirsene finito il tempo. Per assistere a Comitij in assenza de Consoli: e per altre occasioni simili, o di minor momento.

Edili erano un Magistrato di due cittadini ne primi tempi della Republica: poi di quattro, che haueuano cura de giuochi publici: cioè delle feste, ò spettacoli, delle strade, delle chioche, de gl'aquidocci, delle fabriche publiche; e di simil cose. detti Curuli dalla sedia d'auorio doue sedeuano in Carrozza quando andauano in Senato. A questi furono poi da Giulio Cesare aggionti due altri, detti Edili Cereali, che haueuano cura particolare della grascia, de pesi, delle misure, accioche non si facessero fradi. Era questo magistrato dopo il Questore come scala a gl'altri, a quali ordinariamente non era ammesso chi non fusse stato Edile. Dico ordinariamente, perche non fu sempre osseruata questa regola, essendoci essempio di Mario, il quale due volte hebbe repulsa dall'Edilità, e fu poi sette volte Console. E Vespasiano ributtato cinque fiate dall'offitio d'Edile, fu poi Imperadore.

Emancipati erano quelli che usciuano della potestà del Padre. termine Legale se ben Latino inteso anco dal nostro vulgo, usandosi ancor oggi nella città l'Emancipatione per i figliuoli di famiglia che escono, e si separano dalla potestà del padre. Chiamauansi da Romani anco Emancipati, e Mancipij quei tali che si dauano in potere, e sotto al dominio d'altri, come dice Festo.

Erario era il luogo doue si conseruaua il tesoro publico: quale appresso de Romani fu il tempio di Saturno, per la memoria, od opinione, che viueua tra loro che nel tempo di quel fauoloso Deo, in quel secolo chiamato felice, non fusse ancora conosciuto il furto: onde credeuano sotto la sua tutela douer esser ben custodito. Ma altri, forse con

sità occorrenti fussero spesso confermati per altri mesi. Come al medesimo Camillo, al quale (sopragionta la discordia ciuile) dubitandosi che il Populo non si ritirasse a Veio, il Senato, ancorche contra voglia di lui, prorogò all'anno la Dittatura. Fin che Silla prima, e poi Cesare annullarono affatto la legge: quegli col nominarsi Dittatore per cento anni, se ben la depose poi tra due; e questi col pigliarsela in vita. Era grandissima l'auttorità del Dittatore, & assoluta sopra la vita, e morte de Cittadini; come ne dauano segno i littori, & i Fasci co le verghe, e co le scuri di numero 24. (il doppio de Consoli) che gl'andauano innanzi. Potena a piacer suo, dare, e torre gl'altri magistrati, hauendo in ogni cosa il mero, e misto imperio senz'appellatione alcuna. E da notare che con tanta grandezza, & auttorità, non gl'era però conceduto l'andare a cauallo, ne dentro, ne fuora della città, senza consentimento del populo. Onde occorrendogli andare in guerra, o per altre occasioni mettersi in viaggio, era forzato farlo a piedi (così usò Catone, il più giouane, il quale, con essempio di molta lode, depose anco la Dittatura il primo mese, hauendo in quello felicemente spedita l'impresa, per la quale fu fatto Dittatore) o dimandarne licenza al populo. In questa maniera soleuano mortificare le grandezze che non haueuan termine, col termine d'humiliarsi al voler della plebe. Questo grado tanto nobile, e tanto suppremo, ancorche ne primi tempi (come s'è detto) fusse dato solo per i bisogni, e pericoli grandi dela Republica per preuedere speditamente, e co la mano regia a danni imminenti; si diede poi nondimeno anco per molte altre cause. Come per ficcare il chiodo (diceuano loro) vna delle superstitioni diaboliche di quella lor falsa religione, che attribuiua la salute della città, & il guarire dalla peste, ad vna ridicola cerimonia di conficcar vn chiodo di bronzo segnato col millesimo dell'anno corrente, nel tempio di Gioue Ca-

nio nel primo cap. della vita di Claudio. Liu. nel 10. della 4. Dec.

Discesso. Haueuano i Romani, quando erano in Senato, due maniere d'approuare i partiti; e le proposte fatte dal Console, o da altri. Co le parole, facendosi intendere in voce, e dichiarando la loro intentione; e col segno. Questo era dato in due modi; co le mani, e co piedi: con mano, quando dal luogo doue sedeuano, al'zandola, la mostrauano aperta; co piedi, quando partendosi dal lato loro, andauano dalla banda di colui che haueua fatta la proposta. E questo si chiamaua approuare il partito per Discesso.

Dittatore. Fu a tempi della Republica la Dittatura vn magistrato straordinario il più suppremo, e di maggior auttorità che hauessero i Romani. Perche in quei principij non vsarono di creare il Dittatore se non per grauissime occasioni, e ne gl'vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de Latini fu fatto Tito Largio; e nella seconda Cartaginese Fabio Massimo. Chiamauasi Dittatore come dice l'Alicarnaseo al 5. lib. per la potestà che haueua di far gl'edditti; o vero, perche non era creato come gl'altri magistrati col suffragio del populo, o co lupini del Senato; ma detto, cioè nominato dal Console, & accettato a viua voce dal populo. Soleuano dar questo grado in quei primi tempi, come auenne de gli altri minori, solamente a nobili, e tra loro a più illustri, fin che la plebe anco in questo volse hauer parte; e per il pericolo imminente della guerra de Toscani che veniuano con grosso essercito verso Roma, fecero il primo Dittatore plebeo Martio Rutilio; e similmente senza l'osseruatione della scala de gl'altri magistrati, essendo prohibito per legge il far Dittatore che non fusse prima stato Console, fu data la Dittatura cinque volte, cosa singulare, a Furio Camillo che non fu mai Console. Duraua quest'offitio sei mesi, quantunque per le neces-

nato, come la Curia Hostilia. Da noi si chiama la sala del conseglio. E Curie furono detti quei trenta luoghi distribuiti al populo per i sagrifitij, e per le Ferie loro, accresciuti poi a trentacinque come dice Festo.

Decimare è far morire vno per decina. Peroche vsauano gl'Imperadori, & i Generali de gl'esserciti ne delitti communi a tutta la Legione, o a tutto l'essercito, come di viltà, d'abbuttinamento, o simili, per non far morire, come hauerebbono meritato, tutti quei soldati che haueuano fatto mancamento o seditione, gastigarne, cauandoli per sorte, vno per decina; accioche col sangue di pochi, si purgasse la colpa di molti.

Decuria fu da prima vna squadra di dieci caualli, il capo della quale si chiamaua Decurione, così detta dal numero dieci. Fu poi intesa anco della fantaria. e Decurie, e Decurioni erano parimente chiamati i collegij, & i lor capi di molti offitij di Roma: come Decurie de Giudici, de notarij, e simili. Laurentio Valla ne discorre longamente nel 6. lib. e con altro senso.

Decursione erano quelle rassegne che faceuano i soldati armati di tutt'armi ogni settimana, come referisce Vulcatio nella vita di Cassio Imperadore, per essercitarsi quando non erano in fattione; e di queste, o simili essercitationi tratta a longo Vegetio nel primo, e nel terzo libro. Dalla somiglianza di questo modo d'essercitarsi chiamauano anco Decursione quell'aggiramento che faceuano i soldati armati attorno al Rogo, o al sepulcro de gli huomini illustri. ne cui funerali, massime di persone segnalate nella guerra, i soldati, così i fanti, come i caualli faceuano con molta pompa questa sorte di festeggiamento, rappresentato molto essattamente da Herodiano nel quarto lib. da Vergilio nel 2. dell'Eneida, e da Statio nel 6. vsato alle volte non solo ne funerali, ma anco ne gl'anniuersarij, e replicato ogn'anno, come scriue Suetonio nel

gnalata ricognitione le corone di diuerse sorti; secondo che erano date per diuerse cause. Tra le quali delle più honorate era la Ciuica fatta di fronde di querce, che si daua a chi hauesse nella guerra saluata la vita ad vn cittadino Romano. Oltra la riputatione che portaua con se quest'honoranza, e l'acquisto che faceua il soldato dell'obligarsi quel tale difeso da lui dalla morte, per il qual benefitio gl'era eternamente obligato, daua ancora priuilegii grandi; come d'essentione non solo per se, ma anco per il padre, & auo paterno; d'hauer luogo, ne gli spettacoli tra Senatori; e che dal populo, e dal Senato gli fusse fatta riuerenza. Eranui oltra a questa le corone, Murale per chi era primo a salir le mura nell'espugnatione delle città; Castrense per chi entraua primo ne gl'alloggamenti del nimico; Nauale per chi saliua nella naue nimica; e più di tutte nobilissima l'Ossidionale donata da coloro che erano liberati dall'assedio. & altre, come ne danno conto Gellio nel cap. 6. del lib. 5. Plinio nel quarto del libro 16. & altri scrittori antichi, & vltimamente il Biondo nella sua Roma Trionfante.

Coturno era vna foggia di Zoccolo, o pianella alta, e rileuata assai col suuaro, accommodata co legacci che armauano buona parte della gamba, a guisa di borzacchino; vsata da gl'istrioni che recitauano nelle Tragedie per parer più grandi nella scena. Si come chiamauano Socco il Zoccolo de comedianti. Faceuasi il Coturno in vna forma quadrangulare accomodato di maniera che seruiua al l'vno, & all'altro piede, così per le donne, come per gl'huomini: onde cauarono di quà il prouerbio per notare l'istabilità delle persone: Cothurno versatilior. i Poeti si sono seruiti spesso di queste voci Coturno, e Socco per le poesie Tragiche, e Comiche.

Curia era chiamato il luogo, nel quale si trattauano le cose publiche, doue spesso si ragunaua il Se-

casioni, sia stato fatto Console, per gratia, di molto minor età. Era offitio loro di prouedere a tutti i bisogni della Republica, tanto per la pace, come per la guerra; distribuendo le prouincie, gl'esserciti, e trattando col Senato delle confederationi, dell'Ambasciarie de Principi, e di tutti i negotij di stato. Al Console che andaua all'essercito, od in Prouincia, se in termine dell'anno, che spiraua il magistrato, non haueua finita la guerra, era solito prolongarsi il magistrato; ma con titolo di Viceconsole, per il tempo che fusse necessario a terminare quell'impresa. dalla quale non gl'era lecito partire, ne dismettere la guerra, o farla in altra prouincia, senza licenza del Senato. il fauor del quale (con tutto che fusse grandissima l'auttorità del Console) era molto neccessario alla sua grandezza; come dice Polibio nel lib. 5.

Cohorte era vna compagnia, o vero (all'vso d'oggi) vn colonello, o reggimento di mille cinquecento fanti, e cento caualli. questa si chiamaua Cohorte milliaria, solita farsi di soldati eletti, e riseruata per i bisogni più importanti. l'altre poi (che sono le cohorti ordinarie) cosi de legionari, come de gli ausiliari erano di cinquecento cinquanta fanti, e sessantasei caualli: e dieci di queste faceuano la legione. E ben vero che questo numero fu molte volte alterato in diuerse maniere, secondo i tempi, l'occasione, la necessità, e volere de Capitani, di maniera che non se ne può dar vera forma; e sotto Vitellio (referisce questo nostro nel 2. dell'Istorie) ne furono fatte in Roma sedici Pretorie, e quattro Vrbane di mille fanti per ciascuna.

Corona Ciuica. Vsauano i Romani, per incitare i soldati al valore, di riconoscere, e premiare tutte le lor attioni virtuose. onde oltra i vestimenti militari, le paghe doppie, l'aste, le collane, e maniglie d'argento, e d'oro, con molte altre cose donate dal Generale, e dagli stessi Imperadori a soldati valorosi, haueuano in molta stima, e per molto segnalato

Console. Dopo la cacciata de Re fu la Republica Romana gouernata da Consoli, che era il Magistrato supremo di due cittadini nobili con ampia auttorità sopra gl'altri, eccetto che del sangue: peroche dentro alla città non poteuano senza il consentimento del Populo disporre della vita de cittadini. detti Consoli, come dice Nonio, a consulendo Senatui. Hò detto nobili, perche se bene fu questa dignità, come l'altre, finalmente accomunata co la plebe, tuttauia si fece col tempo la nobiltà tanto padrona di questo grado, che durò quasi sempre tra nobili fin' a Mario. Massime che il primo Console della plebe L. Genutio non fu prima uscito coll'essercito, che fu sconfitto, & uccise, con grande spauento della città, come referisce Liuio nel settimo, per hauer mutati gl'Auspicij de nobili. Non si faceuano Consoli se non persone di valore, e che fussero saliti alla riputatione co la scala de gl'altri magistrati; quantunque fusse anco in questo derogato molte volte. Usauano la pretesta, la purpura, la sedia d'auorio, & i dodici littori con dodici Fasci, ma co le verghe sole senza l'accetta, leuata, come dice Plutarco, da Valerio Publicola, per dar manco terrore al populo, e per mostrare la differenza tra i Consoli, & i Re. Quali Fasci erano portati innanzi a quel de due Consoli che haueua di mano in mano titolo di primo nell'amministratione, che toccaua a vicenda un mese per uno, come osseruano ancor oggi i Conseruadori di Roma, cominciando, ne primi tempi, dal più vecchio; poi usarono di preferire l'ammogliato al celibe, e tra maritati, chi hauesse più figliuoli, e nel pari numero di figliuoli, il maritato al vedouo, ricorrendo, quando fusser pari in tutte l'altre circostanze, finalmente al priuilegio dell'età. alla quale haueuano ben consideratione nel crearli, non potendo esser Console alcuno se non dopo l'anno quarantesimo terzo: ancorche ci siano molti essempi di chi, in diuerse occasioni,

Commilitoni erano da gl'Imperadori, e da Capitani dell'esercito ne lor parlamenti chiamati i soldati. voce d'amoreuolezza, e di fratellanza che ha significato di compagni; ma con alquanto più d'affetto, composta da con,& milites, quasi soldati insieme, compagni nella militia, e da correre la medesima fortuna.

Confarreatione era vna sorte di sagrifitio tra moglie, e marito, vsato anticamente in segno di stabilissima cognuntione: sicome all'incontro chiamauano Diffarreatione il sagrifitio che faceuano per separarsi, e per far diuortio. Peroche i Romani haueuano ne primi tempi tre maniere di contratti matrimoniali: Per vso, quando vna donna staua vn'anno intiero coll'huomo: Per coentione, cioè per vendita imaginaria, co la quale la donna si daua, come per ischiaua, in poter del marito, o come figlia in poter del padre; onde poi tra loro in caso di morte succedeuano l'vno all'altro, come padre, e figliuolo: E per Farro; dal quale era detta la confarreatione, quando, con interuento del Pontefice Massimo, e del Flamine Diale si faceuano le cerimonie matrimoniali col farro, & altre lor superstitioni; e questa era la più solenne, e stretta maniera di nozze: nè si poteuano fare sacerdoti Diali che non fussero nati di matrimonio confarreato, ne meno maritarsi in altro modo.

Congiario chiamauano tutto quello che gl'Imperadori donauano al populo, a differenza di quelche dauano a soldati, che era chiamato Donatiuo. Era il congiario non solamente in denari, ma in diuerse cose; hauendo spesso gl'Imperadori, & innanzi a loro, i Consoli, donato grano, vino, olio, sale, e simili, con grandissima liberalità. Ma ne tempi de gl'Imperadori vengono notati da gli scrittori donatiui di cinque, e più milioni d'oro per volta tra la plebe, e soldati; quanto non hanno oggi, ò a pena, i principi maggiori ne lor tesori.

Con-

dere appresso di molti auttori che ne trattano, e particolarmente del Sigonio nel suo libro de Antiquo iure Italiæ.

Comitij erano quelle adunanze di cittadini che si faceuano in Roma per creare i Magistrati; dalle quali fu anco il luogo chiamato Comitio tra la Curia, & il Foro, secondo Varrone, doue il populo si congregaua per i comitij, e per le liti. Diceuansi Edilitij, Pretorij, Tribunitij, o Consolari secondo che si doueuano creare gl'Edili, i Pretori, i Tribuni, o i Consoli. a quali furono poi aggionti i Questorij, & i Censorij. Come si facessero, cioè in qual tempo (che per il più fu di Marzo primo mese dell'anno ordinato da Romulo) con qual'ordine, e qual'osseruatione d'augurij, come trattano la legge Elia, e la Fusia, come anco in qual luogo, atteso che per la moltitudine fu necessario farli alle volte nel Campo Marzo fuore della città, e come fusser chiamati Calati, Centuriati, Curiati, o Tributi sarebbe longa cosa a referire: rimettendomi in questo a Gellio, a Macrobio, & a gl'altri auttori che ne scriuono. Questa maniera di creare i magistrati per via di comitij, o di consegli generali (come diciamo noi a Siena) nella quale il populo haueua parte grande, fu tolta via da gl'Imperadori; hauendone Tiberio (escluso affatto il populo) rimessa al Senato solo (appresso del quale haueua poi forza di commandamento la raccomandatione del Principe) l'elettione di tutti i Magistrati, eccetto che de Consoli (come referisce Dione) che per esser dignità suppréma, e di tanto momento volse riseruarla a se assolutamente. Plutarco nella vita di Romulo vuole che il Comitio propriamente fusse il luogo doue furono stipulate le conditioni della pace, e la lega tra Sabini, e Romani. Ma è cosa ridicola quel che scriue Valer. Mass. intorno alla superstitione di quel populo ne gl'Auguri de Comitij, che lo strido d'vn topo togliesse a Fabio Massimo la Dittatura.

Clamide era vn vestimento soldatesco, il medesimo (dice Nonio al suo tempo) col paludamento: con tutto che appresso di molti auttori si troni vsato da fanciulli, e dalle donne; come di Messalina in questo nostro al lib. 12. forse con qualche differenza, almeno ne gl'ornamenti. di che malamente si può dar conto.

Codicilli erano appresso a Romani le lettere, o le polize; ma propriamente quella dichiaratione che vno faceua della sua vltima voluntà in cambio del testamento, che ricerca maggior solennità: e di questi è il titolo de Codicillis nell'Istituta. Ancor oggi l'aggionte che si fanno a testamenti sono dette vulgarmente codicilli. Chiamauano ancora codicilli (e di questi intende Tacito in molti luoghi) quelle pasquinate, o maledicenze senza pena che vsauano di mettere ne loro testamenti, essendo permessa quella libertà del dire in quell'vltimo della vita.

Colonie si chiamauano le città fatte da Romani, è restaurate d'habitatori. Faceuansi per diuerse cause, ma principalmente per far frontiera al paese nimico, o sospetto; per alleggerire la città di Roma della plebe pouera; e per rimunerare i soldati vecchi, nelle lor Missioni, delle fadighe fatte in seruitio della Republica. Peroche come era molto cresciuta la moltitudine de poueri, fatto prima vedere, e considerare doue stesse bene vna città che assicurasse i confini, e potesse impedire il passo a nimici, vi mandauano la parte del populo più bisognosa; o veramente i soldati Veterani, a quali co le debite circostanze della conditione, & offitio di ciascuno, assegnauano, e distribuiuano in dono il terreno, e territorio della nuoua città; o che fusse acquistato per la guerra, od in altra maniera fatto della Republica. Erano poi queste città priuilegiate, se bene diuersamente, chiamandosi altre Colonie Romane, altre Latine, secondo che haueuano priuilegij di Roma, o del Latio; come si può vedere

de suoi annali, perche in quella festiuità fussero soliti correre nel Cerchio.
Centuria era vna compagnia di cento huomini, il cui capo chiamauano Centurione, quantunque il Manipulo, che era di 256. soldati a piedi, fusse partito in due centurie, con due Centurioni. Furono dette Centurie quelle prime Tribu, istituite da Romulo, dal numero tre, che tante furono da prima: cresciute poi sopra trenta. E perche nella creatione d'alcuni magistrati interueniuano tutte le Tribu, furono chiamati Centuriati quei comitij che si faceuano con interuento del populo partito in centurie. i Centurioni dunque erano i capi delle centurie; a questi obediuano immediatamente i soldati, come i Centurioni al Tribuno, il Tribuno al Mastro di Campo, il Mastro di Campo al Legato, & il Legato al Consòle.
Cerchio era vna piazza in piano di figura circolare, d'onde pigliaua il nome, deputata a giuochi per recreatione del Populo. Furono in Roma tre cerchi, il Massimo fatto da Tarquinio Prisco tra'l Palazzo, & il monte Auentino; il Flaminio, detto per altro nome Apollinare da Apollo; & il Neromano fatto da Nerone nel Vaticano. Correuasi in questi tre cerchi co le carrette d'vno, di due, e di più caualli, dal numero de quali erano da latini chiamate Bighe, Trighe, Quadrighe, Seiughe, &c. guidate da giouanetti nobili con arte grãde, respetto alle guglie, o piramidi, attorno alle quali passauano corrẽdo con molta destrezza entro a detti cerchi, da quali i giuochi erano detti Circensi.
Cesto era vna sorte di mazafrusto cõ certe palle di piõbo attaccateui co li correggiuoli di souatto, dal quale veniuano denominati i Giuochi Cestici che si faceuano in Padoua; trouati da Antenore Troiano fondatore di quella città. In altra maniera fu il Cesto vna piastra di rame legata alle mani, & al braccio, co la quale cõbatteuano in giuoco; come mostra il Mercuriale nel 2. e nel 5. della sua Ginnast.
Ee Cla-

nari che si danno a frutto.

Censori era un magistrato di due cittadini che duraua cinque anni, ridotto poi a 18. mesi da Emilio Mamerco Dittatore, contra del quale fu di ciò fatto risentimento da primi Censori che seguirono dopo la sua Dittatura. Erano questi correttori, e riformatori de costumi de cittadini, con potestà grande d'essaminare, e di censurare la vita, e l'attioni di ciascuno; conforme alle quali ammetteuano, e priuauano i Caualieri, & i Senatori de gl'ordini loro senza rispetto alcuno, mettendo mano ne più principali con grandissimo rigore, come ne porta molti essempi Val. Mass. nel 2. lib. doue tratta della grauità Censoria. Reformauano le spese superflue, haueuano cura de Tempij, delle strade, dell'Erario, de Tributi, e d'ogn'altra cosa pertinente alla conseruatione delle leggi, e de costumi buoni; come si vede nelle leggi Censorie. Faceuano la descrittione del populo, & il sagrifitio de cinque anni, detto Lustro, vsato dopo al Censo dell'anime, per purificare la città. d'onde poi fu introdutto il conto de gl'anni a ragione di Lustro, che è lo spatio di cinque anni, quanto duraua gia il magistrato Censorio. Era solito eleggersi a quest'offitio i più principali, e più reputati cittadini, che fussero passati per i primi magistrati della città; tenuti sempre in molta veneratione anco da gl'altri magistrati. di maniera tale che per cosa notabile si legge che vna volta Domitio Nerone, che fu auo di Nerone Imperadore, mentre era Edile si facesse cedere la strada da L. Planco Censore; e che P. Sempronio Tribuno della plebe, ardisse di voler far legare, e metter prigione (come hauerebbe fatto se l'altro Tribuno suo collega non si fusse opposto) Appio Claudio Censore.

Cereali si chiamauano quei giuochi che si faceuano del mese d'Aprile in honore della Dea Cerere, dalla quale veniuano denominati. Detti anco Circensi, come da questo nostro auttore al libro 15. de suoi

douesse prohibire il Celibato. Si come all'incontro erano da Romani molto priuilegiati i maritati, e quelli che haueuano figliuoli, come a proposito della legge Papia Poppea discorre eccellentemente il Lipsio nelle sue annotationi sopra questo nostro Auttore. Platone esclusse ancor esso dalla sua Republica il Celibato, e messe pena a chi non s'ammogliasse. i Christiani amatori della purita, che introdussero la pratica della verginita, eran perciò da questo nostro imputati d'hauer in odio l'humana generatione al lib. 15.

Cena Nouendiale era quella che vsauano di fare i Romani per vltima solennita del mortorio il nono giorno dalla morte del defunto; chiamauasi anco cena funerale, e da Nonio, e da Festo è detta Silicernio. Nella quale si dauano cibi proprij di quella cena, forse posati prima sopra il sepulcro del morto, come si caua da Apuleio, e dal costume, che passò dipoi ne Christiani, di portare la cena a sepulcri de Martiri; come mostra, e biasima ancor ne suoi tempi S. Augustino.

Censo è parola che ha diuersi significati. Peroche chiamauano Censo i Romani la stima de beni di ciascheduno, secondo la quale si metteua poi il tributo, e l'impositione, che a Siena ne tempi della Republica, diceuano per lira; cioè secondo che vno era allirato, o censuato a libri publici. chiamata lira dal nome della moneta di due carlini, commune, come ancor oggi, a tutta la Toscana. Diceuasi censo l'istesso tributo, e di questo intende Tacito, quando parla di Germanico che era nelle Gallie per fare il censo; cioè per riscuotere il censo in quelle prouincie. E censo era chiamato parimente la descrittione dell'anime. il numero delle quali, dentro alla città di Roma, al tempo d'Augusto fu di quattro milioni, e sessanta tre mila; e nell'imperio di Claudio, intorno a cinquanta anni dopo, di sei milioni, e nouecento sessantaquattro mila. Censo è a noi oggi vna spetie di contratto di denari

co gl'altri Imperadori, da Caligola in fuora, che gli disprezzò, e sullanneggiò ben spesso. Haueuano i Caualliri gran parte nella Republica: peroche oltra la participatione de gl'honori, e de Magistrati, di quest'ordine s'eleggeuano le centurie de Giudici; di quest'ordine erano proprij molti gouerni di Prouincie, come la Cappadocia, l'Egitto, & altre; & in quest'ordine durò, per continuata successione fin' a Tito, la Prefettura de Pretoriani; grado così principale, e di tanta auttorità. Erano in mano de Caualieri le Procuratorie, & il maneggio dell'entrate dell'Imperadore nelle prouincie. E quelli di loro che di mano in mano eran passati a gl'honori, entrauano anco in Senato, e dauano il voto come Senatori chiamati (crede il Lipsio) da questo nostro, Caualieri illustri. e finalmente ne tempi più bassi, nella ferma de Senatusconsulti, e de gl'Editti, era col Senato, e col Populo Romano nominato anco l'ordine Equestre. Quale fu in somma di tanta stima, e riputatione in ogni tempo, che Mecenate tanto grand'amico d'Augusto, contentatosi d'essere Caualiero Romano, non volse passare all'ordine Senatorio; come fecero anco de gl'altri dopo lui.

Celibato chiamauasi da Romani il viuere senza moglie, o che altri non l'hauesse mai presa, o che ne fusse rimasto senza. è voce, quantunque latina, assai intesa, & vsata, poiche la nostra lingua non ha altra da esprimere lo stato dell'huomo vergine, o vedouo. Aborriuano i Romani il celibato, come quelli che non haueuano per virtù, ne conosceuano il merito, & il frutto della purità, e della verginità nell'huomo. Onde puniuano per legge chiunque menasse vita celibe, priuandoli de legati, e dell'eredità de testamenti di parenti che non fussero nel primo grado: & obligando quelli che inuecchiauano senza moglie a pagar vn tanto all'erario. Così ordinò Furio Camillo mentre fu vno de Censori, nella legge de quali era espresso che si

douesse

quelche si può argumentare dal numero, deueuano essere di manco artifitio, e molto minori; poiche nelle prouisioni della guerra si troua spesso numero grande di Catapulte, (erano come delle Baliste maggiori, e minori) e grandi, e piccole, fin' a dugento, o trecento, & alle volte molte più; doue delle Baliste (massime delle grandi) rare volte arriuauano alla cinquantina. L'inuentione di questo strumento è da Plinio attribuita a Siri, e da Diodoro a Siciliani: e Plutarco referisce che Archidamo la prima volta che vide la catapulta portata di Sicilia, disse che era morto il valore; tanto spauento portò quell'arme in quei tempi. che sarebbe oggi la nostra artigliaria, dice il Lipsio? Ne tempi vltimi pare che si confondessero la Balista, e la Catapulta, restando solamente il nome di quella. Et Ammiano nel libro 23. descriuendo la Balista composta di legno, di ferro, e di nerui, viene, secondo il Lipsio, a dar la forma della Catapulta.

Caualieri. hebbe Roma nel suo principio due ordini di cittadini; cioè de Patritij, chiamato Senatorio, e della plebe detto Plebeio. a quali due fu poi aggionto il terzo de caualieri chiamato Equestre; distinto dalla plebe col priuilegio dell'anel d'oro, e da Senatori co la purpura. Perochesicome a plebei era vietato il portare anelli d'oro, e conceduto a Caualieri; così parimente era prohibito a questi l'vso della purpura, e permesso a Senatori. Se bene Plinio vuole che al tẽpo delle guerre d'Italia, e d'Annibale Cartaginese, fusse lecito a tutti indifferentemente portare l'anello d'oro: si come lo portauano anco, ma per gratia particolare, i soldati graduati, e di gran valore, habilitati a ciò per lor meriti; portandolo gl'altri di ferro. Niuno posseua esser ammesso all'ordine Equestre che non hauesse il valsente, di dodici mila cinquecento ducati: hauendo così ordinato Augusto. il quale tenne gran conto de caualieri, si come fecero dopo lui anco gli

maggior grandezza, e con spese eccessiue. Leggesi di quella di Paulo nel Foro Romano che costò mille cinquecento talenti (valeua il talento 600. ducati d'oro) e della Portia, e della Giulia, e d'altre famose. Tale è a noi la loggia (detta del Papa) fatta da Pio II. alla sua fameglia de Piccolomini; e quella de gl'offitiali della Mercantia.

Caligola fu sopranome di Gaio Imperadore, così chiamato dal calzino, o borzacchino vsato da soldati (detto Caliga da latini) del quale soleuano calzarlo mentre era fanciullino: Peroche essendo nato in campo (quantunque a Suetonio altrimenti) quando il padre Germanico faceua la guerra in Germania, per acquistargli per tempo la gratia, & il fauore militare, lo portauano attorno co borzacchini alla soldatesca; quali soleuano essere con bottoncini di ferro. Era la caliga vsata propiamente da fantaccini priuati: e se alle volte si troua portata anco da Tribuni, o da Centurioni, si può credere che fusse con qualche differenza, almeno ne gl'ornamenti, o ne bottoni d'argento, o d'oro, secondo le facultà, o capricci loro.

Candidati erano quei cittadini che nel tempo de Comitij domandauano i magistrati; detti Candidati dalla veste candida che in quei dì si metteuano (lassata la toga) o per esser piu riueduti, o per voler significare con quella di fuore la purità, e la candidezza di dentro. Questi ne primi tempi della Republica, nella piazza doue erano ragunati i Comitij, alla presenza di tutto il Senato, da loro stessi dauan conto della vita loro, e di quanto essi, & i lor maggiori hauesser fatto mai in guerra, & in pace per seruitio publico. Dapoi, corrompendosi tuttauia più il modo di creare i Magistrati, andauano con ogni sorte d'humiltà, e di vergognosa sommissione praticando, e mendicando i lupini, & il suffragio delle Tribu con molta indignità.

Catapulta è vna macchina da guerra per tirare asti, e sassi, come la Balista; ma in altra forma. e per

quelche

forma nel suo vltimo libro, e Vegetio v'aggiogne non so che; ma eccellentemente la mostra, e ne discorre il Lipsio nel suo libro delle Macchine, doue tiene che, almeno ne primi tempi, non si tirasse con questo strumento altro che sassi; se bene poi col medesimo tirauano anco dell'asti, e de dardi. I nostri aui, prima all'inuentione dell'arteglieria, haueuano forse in questa maniera le lor Manganelle. Le muraglie forti reggeuano all'impeto di queste macchine, facendole poco altro danno, che ne merli, e nelle sommità doue erano più debili; ma l'altre non così buone, patiuano assai dalle percosse delle pietre.

Baccanti erano donne ministre delle feste di Bacco: quali scapigliate, cente d'Edera, col tirso in mano, andauano come impazzite saltando in compagnia d'huomini, in habito di Ninfe, e d'Eroi, portando confettioni, e da bere; e battendo con certe sferze chiunque incontrassero, con sfrenata licenza scorreuano tutta la città. Faceuanosi queste feste del mese di Nouembre coll'occasione delle vendemmie. E perche haueuano poi introdotto il farle di notte (chiamate perciò Nyctileia) si venne a tanto disordine di stupri, e di suiamento di donne nobili, che fu necessario prohibirle per tutta Italia con decreto del Senato. Se bene poi da gl'Imperadori (come d'Eliogabalo referisce Lampridio) furono non solo rimesse, ma frequentate con ogni sorte di tristitia, e di pazzia. Chiamauansi altrimente le feste della vendemmia: e talvolta l'vsanza licentiosa che ancor oggi viue nel Regno di Napoli, nel vendemmiare, sarà vn residuo de gli antichi Baccanali.

Basilica era vn luogo publico come loggia, o seggio all'vso di Napoli, doue stauano i nobili in conuersatione, e trattauano negotij; vsate poi anco per le facende mercantili, e per esserciti scolastici. Introdussero i cittadini più potenti, e più ricchi di farle, a guisa di portico, auanti alle case loro, per mag-

Augurale era l'insegna de gl'Auguri, cioè il bastone piegato nella parte di sopra (forse non dissimile dal pastorale che vsano i nostri Vescoui) col quale elli, nel pigliare gl'Augurij, andauano misurando le parti del Cielo. Et Augurale (nel qual senso è preso da questo nostro) era il luogo alla destra del Pretorio doue si pigliauano dal Generale dell'esser cito gl'augurij del pascere de polli. Così inteso dal Lipsio per quel che ne scriue Higinio.

Ausiliari erano i soldati forestieri cauati dalle città confederate a Romani. Peroche se bene da prima non si seruiuano d'altra gente che della propria loro del corpo della città, e poi anco del Latio (oggi Campagna di Roma) tuttauia crescendo l'imperio, e l'occasioni di mandare esserciti in diuerse parti del mondo, conuenne seruirsi anco de soldati stranieri; per artifitio d'Augusto, come ben considera il Lipsio, di tenere le Prouincie disarmate, e spogliate della giouentù, cauandone sempre il fiore per i loro esserciti. ma con questa cautela che in vn campo il numero de soldati ausiliari non fusse maggiore di quello de Romani, e de Latini, detti Legionari. con tutto che Polibio voglia ciò non essere stato osseruato nella cauallaria, e che si troui spesso vsato altrimenti come mostra l'auttore sopra Vegetio al lib. 3. Questi, ancorche con qualche differenza d'armi, s'assuefaceuano alla militia Romana, & erano talhora non meno valorosi de Romani stessi.

Balista era vna macchina da guerra, co la quale tirauano quantità di saette, e di pietre grosse alle volte di più di trecento libre di peso, con impeto tale che sbatteuano talhora le teste, e le membra de gl'huomini più d'vn terzo di miglio lontani; come racconta Egesippo d'vn compagno di Giuseppe. Seruiua quest'istrumento, e nell'espugnatione delle fortezze tanto di fuora, come di dentro, e nelle battaglie campali doue si potena adoperare; come si fa oggi dell'artigliaria. Vitruuio ne da la forma

pigliauano cognettura di predire il futuro, con tanta cecità di quegl'huomini, che, senza consentimento, o conseglio de gl'Auguri, non si faceua nella Republica cosa alcuna di momento. Imparauano questa scienza i Romani da Toscani, appresso de quali fioriua, e particolarmente a Fiesole, doue era il proprio conuento de gl'Auguri; e doue per decreto del Senato Romano erano mandati i figliuoli de primi cittadini per impararla. Furono da prima in Roma solamente tre, uno per centuria, poi cresciuti fin' a noue; finalmente (quantunque fusse dal Senato prohibito passar quel numero) da Silla Dittatore multiplicati fin' a vintiquattro. Chiamauansi Auguri, Auspici, Aruspici, sicome l'atto stesso Auspitio, estispicio, ignispicio, e simili da gl'uccelli, dall'intestini, dal fuoco, & altre materie che dauano forma, & occasione al mestiero; & Aruspici propriamente quelli che interueniuano alle solennita delle nozze, come di quelle di Nerone referisce questo nostro nel lib. xv. de suoi Annali. Dalla legge Augurale si può conoscere la stima grande che era fatta di questo collegio, e la molta auttorità che haueua; si come anco da quello che ne scriuono diuersi auttori, e tra gl'altri Cicerone nel 2. lib. delle leggi (essendo egli di quel collegio) doue racconta molti particolari delle facultà de gl'Auguri, e nel 2. de Diuin. scriue che Tages fu l'inuentore di quell'arte: e Valer. Mass. nel primo libro gli fa internuntij di quei lor falsi Dei; onde ne anco per qualsiuoglia graue delitto (come referisce Plut. ne suoi Problemi) poteuano esser priuati del sacerdotio. Pulidoro Virgilio nel 1. lib. de gl'inuentori delle cose al cap. 24. raccoglie molti particolari dell'historia de gl'Auguri; ma più a longo, e più particolarmente Alessandro d'Alessandro al cap. 19. del libro 5. Dell'vso che haueuano i Germani di quest'arte, vedasi quanto ne scriue questo nostro nel libretto che fa de lor costumi.

Augu-

altri sagrifitij era deputato solamente il tempo del la mattina, a questo anco la sera; e doue ne gl'altri si nominauano con ordine tutti li dei principali, in questo non poteua il Sacerdote far mentione d'altri che d'Ercole; nel cui tempio manco si metteuano simulacri, o altari de gl'altri Dei, come era solito ne gl'altri Tempij. per Ara s'intendeua anco l'altar maggiore in ciascun tempio, come si vede in questo nostro a f. 380.

Areopago era vna contrada in Atene, città della Grecia, dalla quale fu poi così detto il Magistrato de giudici, ordinato da Solone come vuol Plutarco, che iui nel tempio di Marte si ragunaua a dar le sentenze capitali. Erano questi dal luogo chiamati Areopagiti, di supprema auttorità, e di seuerità incorrotta. peroche auanti al lor tribunale non era lecito alle parti, nella discussione delle cause, vsar proemij, o muouere affetti con arte oratoria. Giudicauano di notte al buio, per sentir solamente, e non veder le persone. Vsauano diligenza di sapere la vita, & il mestiero di ciascuno, e con qual guadagno si sostentasse, come referisce Val. Mass. al cap. 6. del 2. lib. e più largamente Giulio Polluce al lib. 8. doue parla de Magistrati d'Atene.

Auguri erano vna sorte di sacerdoti che interpretauano gl'augurij, & in diuerse maniere prediceuano le cose auuenire; chiamati ancora con diuersi nomi secondo le diuersità de modi, e dell'istrumenti che vsauano per indouinare; essendo anco varie le diuinationi osseruate da quel populo superstitioso, come si vede chiaro ne libri di Cicerone, che fa de Diuinatione. Le più importanti spetie di quest'arte, e le più frequenti erano le diuinationi che si faceuano dal vedere gl'interiori degli animali che si sagrificauano, dal canto, e dal volare de gl'vccelli, e dal pascere de polli. considerisi quanto fusse grande in quei tempi infelici l'inganno del demonio, poiche da queste cose piglia-

che gl'Ancili erano portati attorno si faceuano continue feste, e conuiti solenni per tutta la città, chiamati cene Saliari. Et in questo tempo, reputato di mal'augurio fin che non si riponeuano al luogo loro, ognuno si guardaua di trattar negotij importanti, tanto publici, come priuati. Moueuansi parimente gl'Ancili, quando per via de Feciali (de quali si dirà a suo luogo) era intimata la guerra giusta a nimici; come se con questo atto si venisse a suegliare, & eccitare Marte contra di loro.

Annona, intendeuano con questo nome i Romani tutto quello che appartiene a viueri; abbracciando tutti i frutti dell'anno, dal quale par che questa voce habbia la sua deriuatione. Il Prefetto dell'Annona (chiamano cosi ancor oggi il chierico di Camara che in Roma tiene il carico di prouedere al l'abbondanza della città) era quello che teneua ragione in materia de viuari, & haueua cura del la prouisione de grani. Peroche Roma, con tanti milioni d'anime che faceua in quei tempi, viueua del grano portato d'Africa, e d'Egitto: di che si duole grauemente questo nostro scrittore nel lib. xij. Hauiamo noi in Siena, simil'à questo, l'offitio della Grascia: ma perche è vn magistrato composto di più cittadini, ne ha conformità nella riputatione, e nell'auttorità, col Prefetto de Romani, che era principalissimo carico, s'è lassato il nome latino.

Ara Massima era vn'altare così chiamato dedicato da Romulo a Ercole, alla bocca del Campidoglio presso alla porta Carmentale, & al Foro Boario, nel quale si faceuano sagrifitij con molta diuersità da gl'altri: peroche non vi poteuano interuenire le donne, ne anco per stare a vedere. erano prohibiti parimente alli schiaui, & a Liberti; e si cacciauano i cani, come animali immondi. il Sacerdote che celebraua (stando col capo coperto ne gl'altri sagrifitij) in questo non si copriua. A gli altri

DICHIARATIONE D'alcune parole Latine.

PER INTELLIGENZA DELL' ISTORIA.

ANCILE era vno scudo di metallo tenuto da Romani in gran veneratione: perochè diceuano esser caduto dal cielo al tempo del Re Numa con vna voce sentita in quell'istante (così riferisce Festo) che prometteua l'Imperio del mondo a quella città che lo tenesse, e conseruasse. Onde i Romani per gelosia che non fusse robbato, ne fecero fare vndici altri nella medesima forma, tanto simili che non si riconoscessero dal vero; mescolati col quale li teneuano nel tempio di Marte, sotto la custodia prima di dodici, poi di vintiquattro Sacerdoti eletti della prima nobiltà, e molto stimati, detti Salij. Questi del mese di Marzo, vestiti co la tonaca dipenta, & vn petto di corsaletto (come scriue Liuio nel 1. libro, e più longamente Dionisio Alicarnaseo nel 2.) portauano per la città detti scudi, cantando, e saltando (d'onde presero il nome Salij a saliendo) e percotendoli con certi coltellini fatti a posta per questo, cantauano vna canzona, al fine della quale veniua nominato, e replicato il nome del Fabbro Mamurio, che gl'haueua così maestreuolmente lauorati, per conseruare a posteri la sua memoria in ricompensa dell'opera; e dopo lui Giano, e tutti gl'altri Dei, e Dee principali, eccetto Venere; della quale non era lecito far mentione in quella cantilena. Volsero poi gl Imperadori, che vi s'aggiognesse anco il nome loro. In quei giorni che

*contra i Batavi, che s'assediavano le legioni, che s'uccidevano i Legati; pigliando la guerra che doveva esser d'un solo, perche fusse mortale, e calamitosa a tutti loro. Esserfi venuto al male estremo, se, ravvedutisi, non testificassero il pentimento loro co la pena del capo di colui che ha causata la colpa. Haveva gia penetrata Civile questa inclinatione, e deliberato di prevenire: non solo per tedio di tanti travagli; ma ancora per la speranza della vita, che ben spesso anco gl'animi grandi avilisce. Onde dimandato d'abboccarsi, tagliatosi il ponte del fiume Vahale, sopra delle cui rive comparsero i Capitani, Civile così comincio. Se io difendesse la causa mia avanti al Legato di Vitellio, ne perdono alle mie attioni, ne fede alle mie parole si dovrebbon dare: essendo stata tra noi capitale inimicitia, cominciata da lui; e cresciuta da me. Ma a Vespasiano hò io portato sempre particolar riverenza; e mentre fu privato, eravamo soliti chiamarci amici. E noto questo a Primo Antonio, dalle cui lettere fui chiamato alla guerra, accioche le legioni Germaniche, e la gioventù della Gallia non passassero l'Alpi. L'armi che Antonio assente, e Flacco presente movevano; l'istesse mosi ancor io in Germania. Quelle dico che Mutiano in Soria, Aponio in Mesia, * Flaviano in Pannonia * * *.*

Il fine del Quinto, & ultimo Libro.

senz' armata, e senza vettouaglie. Onde si vantò poi Ciuile che allhora si sarebbono possute disfar le legioni: e l'hauerebbono fatto i Germani, se egli non gl'hauesse ingannati col persuadere il contrario. Non è ciò fuore del verisimile, essendo pochi giorni dopo seguita la sua deditione. Peroche Ceriale, con segreti messaggieri, promettendo a Bataui la pace, & a Ciuile il perdono, auertiua Velleda, & i popoli vicini che, hora era tempo di cambiare la fortuna contraria di tante battaglie, in vn merito di molta stima col Popolo Romano. essere stati tagliati a pezzi i Treueri, arresosi gl'Vbij, tolta a Bataui la patria, ne hauer a loro portato altro frutto l'amicitia di Ciuile che ferite, fughe, e pianti: trouandosi egli foruscito, ribello, e peso noioso a chi lo riceue. Hauer assai errato col passar tante volte il Reno; se macchinaranno altro di più, sarà dalla banda loro la colpa, e l'ingiurie: dalla nostra la vendetta, e gli Dei. Erano co le promesse mescolate le minaccie; onde cominciando gia a vacillare la fede de Trasrenani, anco tra Bataui passauano ragionamenti: Non esser bene metterfi in maggior ruina; non potere vna sola natione liberar tutto il mondo dalla seruitù; che altro essersi fatto co la strage, coll'incendij delle legioni, che fattone venire in maggior numero, e di maggior forze? se per Vespasiano hanno prese l'armi, gia Vespasiano essere Imperadore: se pretendessero di prouocare alla guerra il Popolo Romano, quanta parte della generatione humana sono i Bataui? considerassero i Reti, i Norici, e le grauezze de gl'altri confederati; a loro non tributi, ma vengon solamente commandati il valore, e gl'huomini: è questo poco meno che essere in libertà. e quando stesse a noi far elettione de padroni, molto più honoratamente si potrebbono tolerare i Principi Romani, che le donne di Germania. Così parlaua il vulgo: ma i nobili piu aspramente si doleuano d'essere stati spenti alla guerra dalla rabbia di Ciuile: ilquale a suoi proprij danni, haueua contraposta la ruina di tutta la natione. Allhora essere stati gli Dei sdegnati

contra

auuolti al braccio, e co le spade impugnate. il Capitano sonnacchioso, & in camicia per errore de nimici si saluò: perche pensando che vi fusse il Generale, presero la naue Pretoria segnalata di stendardo; ma Ceriale haueua dormito quella notte altroue, come fù creduto da molti, per lo stupro di Claudia Sagrata, donna Vbia. scusando poi le sentinelle il mancamento loro coll'infamia del Capitano, come hauessero hauuto ordine di tacere, per non disturbar la sua quiete: onde tralassato il contrasegno, e la parola, ancor esse essersi adormentate. A di alto ritiratosi i nemici coll'acquisto delle naui, tirata la Capitana per il fiume Lippia, ne fecero presente a Velleda. Piacque a Ciuile far ostentatione d'vn'armata nauale, carichi di soldati tutti i vascelli che haueua d'vno, e di due banchi aggiuntaui vna gran quantità di barche, e gli abigliamenti di trenta, o quaranta Liburniche, e con queste i legni tolti a nemici, che faceuano assai bella vista mouendosi in cambio di vele co le sopraueste di vari colori; presero luogo in questa larghezza, come di mare, doue il Reno versa nell'Oceano l'acque della Mosa. La cagione di mettere insieme quest'armata, oltre la vanita naturale di quelle genti, fù anco per impedir con quello spauento le vettouaglie che veniuano dalla Gallia. Ceriale più presto per dar marauiglia, che per timore, gl'andò incontro co la sua armata inferiore di numero: ma di ciurma, di maestranza, e di grandezza di vascelli migliore. Andauano questi a seconda del fiume: e quelli col vento. Così traportati inanzi, salutatosi solamente con tiri di dardi, si distaccarono. Ciuile, non hauendo hauuto ardire passar piu oltre, si ritirò di là dal Reno; e Ceriale, saccheggiata l'Isola de Bataui, col solito artifitio de Capitani, fece rispettare le ville, e le possessioni di Ciuile, quando gia nel voltar dell'autunno, come anco dalle spesse pioggie il Reno ingrossato riempì d'acque, a guisa di stagno, quell'Isola bassa, e paludosa. Erano dalla violenza del fiume rotti, e portati via gl'alloggiamenti fatti nel piano; trouandosi l'essercito

Grinne, & a Vada. Questa combattuta da Ciuile, e quella da Classico. ne si poteuano far voltar faccia essendoui morti i migliori: tra quali Brigantico Capitano di caualli così fedele a Romani (come hauiamo detto) e così gran nimico a Ciuile suo zio; se non che sopragiognendo Ceriale con una mano di caualli eletti, voltatosi la fortuna, i Germani si gittarono precipitosamente nel fiume. Ciuile mentre si sforza di ritenere i suoi dalla fuga, conosciuto, e preso di mira co dardi, lasciato il cauallo, passò il fiume a nuoto. Il medesimo scampo hebbero i Germani; e Tutore, e Classico si saluarono nelle barchette che erano iui approdate. Ne anco allhora si ritrouò a quella fattione l'armata, come s'era ordinato; riceuuta dal timore, e dall'esser la ciurma occupata, e sparsa in altri bisogni militari. Veramente Ceriale molto subito nelle sue resolutioni, daua poco tempo all'essecutione de commandamenti; ma era ne successi felice, aiutandolo la fortuna anco doue fusse mancata l'arte; d'onde nasceua poi che egli, e l'essercito non fosser molto osseruatori della disciplina militare. E pochi giorni dopo, quantunque scampasse il pericolo d'esser fatto prigione, non però fuggì l'infamia. Essendo passato a Nouesio, & a Bonna a riuedere gl'alloggiamenti che si faceuano per isuernar le legioni, se ne tornaua nelle naui con molto disordine, e senza alcuna cura di sentinelle. Auisati di ciò i Germani pensarono all'insidie, & appostata vna notte scura e nuuilosa, venuti con velocità a seconda del fiume, senza trouar contrasto, entrarono dentro a ripari. Fù la prima vccisione aiutata dall'astutia, peroche hauendo tagliate le funi delle tende, gl'amazzauano inuolti ne proprij padiglioni. vn'altra schiera intanto trauagliata l'armata, gittandoui canapi per tirar le naui; e si come nel principio, per ingannare, si seruirono del silentio, così cominciata la strage, per atterrire, empierono ogni cosa di strida. i Romani suegliati dalle ferite, vanno cercando l'armi, cascano per le strade, pochi di loro armati, molti co vestimenti

A Ciuile sopragionsero aiuti da Cauci; ma non ardì però difender le terre de Bataui: nelle quali, tolto via quelche si poteua portare, messe fuoco, e si ritirò nell'Isola; sapendo che non c'erano naui da fare i ponti, e che in altra maniera non sarebbe passato l'essercito Romano. Oltra questo disfatto l'argine che riteneuano il Reno, doue col letto chino corre veloce nelle Gallie, lo sparse per tutto. Così quasi abbattuto quel fiume, faceua quel letto estenuato tra l'Isola, & i Germani vna mostra di terra ferma. Passarono il Reno Tutore ancora e Classico con centotredici Senatori di Treueri; tra quali fù Alpino Montano mandato da Antonio Primo nelle Gallie, come habbiamo detto di sopra, seguitato dal fratello D. Alpino: e tutti gl'altri insieme col muouere a pietà, e con doni andauan cercando aiuti tra quella gente auida di pericoli. Erangli restate tante forze da guerra, che Ciuile potè assaltare i presidij delle coborti, de caualli, e delle legioni diuisi in quattro parti per quelle piccole ville; la Decima in Arenaco, la Seconda a Batauoduro, & a Grinne, & a Vada gl'alloggiamenti de caualli, e delle coborti; compartite le genti di maniera che egli è Verace figliuolo d'una sua sorella, Classico, e Tutore, ciascheduno da per se, guidasse le sue masnade: con pensiere, non che tutte l'imprese fussero per riuscire; ma che, tentandosine molte, in qualchuna hauesse la fortuna fauoreuole. Potendo ancor così darsegli in mano Ceriale, mentre, non molto cauto, confuso da gl'auisi, andasse quà, e là trascorrendo. Quelli a quali era tocco andare contra gl'alloggiamenti de Decumani, hauendo per difficile espugnar la legione, assaltarono, e roppero i soldati che era fuora a far legna; doue restò morto il Mastro di Campo con cinque Centurioni, & alcuni pochi soldati; ritiratisi gl'altri dentro a ripari. Intanto i Germani a Batauoduro faceuan forza di rompere il ponte cominciato; ma la battaglia, interrotta dalla notte, si terminò senza vantaggio. Maggior fù il pericolo a

esser dapoi passato il tutto prospero a loro, e contrario al nimico. Hauer dal canto suo proueduto tutto quel che si poteua per astutia di buon Capitano: la campagna paludosa, praticata da loro, disastrosa al nimico: hauer a vista il Reno, e li Dei di Germania, sotto l'ombra de' quali andaßer pur lieti a combattere ricordeuoli delle moglie, de padri, e della patria; douendo esser quel giorno o gloriosissimo tra passati, o ignominioso a posteri. Come col suono dell'armi, e strepito di salti (all'uso barbaro) fù dato il debito applauso alle parole del Capitano, co sassi, co le piombate, e con altre armi da lanciare s'attaccò la battaglia: schiuando i nostri d'entrar nella palude, e prouocandoli i Germani per tirarueli. Consumate l'armi di tiro, e pigliando feruore la zuffa, i nimici più fieramente s'accostano, e con i corpi grandi e l'asti longhe feriuano da lontano i nostri che ondeggiauano, e sdruciolauano. Nel medesimo tempo dalla sopradetta macchina opposta al Reno passò a nuoto vno stuolo di Brutteri, che messe le cose in trauaglio, piegandosi gia lo squadrone delle cohorti: quando entrate nella battaglia le legioni, e rintuzzato l'ardire del nemico, si pareggia la zuffa. In questo vn Batauo fuggito auisò Ceriale che haurebbe possuto aßaltare il nemico alle spalle, se si fusser mandati caualli la doue terminano le paludi, che v'era il terreno asciutto, & i Cugerni, che guardauano quella parte, poco attenti. Col medesimo Batauo furono mandate due compagnie di caualli, da quali furono sproueduтamente tolti in mezo i nimici. e conosciutosi alle grida, stregnendo più animosamente alla testa le legioni, restarono rotti i Germani; fuggendosi verso il Reno. e si sarebbe in quel dì terminata la guerra, se l'armata Romana haueße sollecitato di seguitarli: non hauendo possuto esserli sopra anco la cauallaria, sopragionta in vn tratto la pioggia, e la notte. Il giorno dipoi fù mandato a Gallo Annio, nella prouincia di sopra, la legione Quartodecima, supplendo Ceriale all'eßercito co la Decima venuta di Spagna.

A Ci-

mettendo alla fronte la cauallaria, e le coborti ausiliarie, e nel secondo squadrone le legioni; ritenuta con se una scelta di soldati migliori per i casi improuisi. Ciuile si presentò; non con battaglione disteso, ma partito in conij, hauendo posto dalla banda destra i Batatui, & i Cugerni, e dalla sinistra verso il fiume i Transrenani. L'essortatione de Capitani non fu a modo di parlamento all'vniuersale; ma di passaggio hor a questi, hor a quelli, secondo che s'incontrauano. Ricordaua Ceriale a suoi l'antica gloria del nome Romano, le vecchie, e le noue vittorie; che volessero hormai finir d'estirpare in eterno quel perfido, vile, e tante volte venuto inimico: douer esser quella più tosto vendetta, che battaglia; hauer pur hora combattuto pochi con molti, e pur rotto il nerbo de Germani; auanzati sol questi che ancor portano impresse ne gl'animi la fuga, e le ferite riceuute di dietro. Accendeua poi con particolari stimoli le legioni, chiamando i Quartodecimani domatori d'Inghilterra; che Galba fu fatto Principe dalla reputatione della legion Sesta; e che i Secondani deueuano in quella prima battaglia consagrare le nuoue insegne, e la nuoua Aquila. Di là passato a vista dell'essercito Germanico, stendendo le mani, additaua che col sangue de nemici recuperassero la ripa loro, & i loro alloggiamenti. Sentissi allhora vn grido più allegro di coloro che, o per tedio della longa pace, desiderauano la zuffa: o che stracchi dalla guerra amauano la pace, sperando premij, e quiete per l'auenire. Ne Ciuile messe in battaglia i suoi con silentio, chiamando in testimonio del valor loro quell'istesso luogo: che i Bataui, & i Germani si trouauano hora sopra i vestigij della lor gloria, calcando le ceneri, e l'ossa delle legioni. douunque i Romani voltassero gli occhi non rapresentarsegli altro che prigionia, strage, & ogni cosa piena d'ira de Dei. ne pigliassero terrore dal successo vario del conflitto di Treueri, hauendo iui l'istessa vittoria, tolta la vittoria a Germani, mentre lassate l'armi, volsero empir le mani di preda:

uile dopo la rotta riceuuta ne Treueri, rifattosi per la Germania di nuouo essercito, si fermò a Vetera, per esser luogo sicuro, e per dar animo a barbari co la memoria de successi prosperi in quel sito. Lo seguitò subito Ceriale, raddoppiate le forze coll'aggionta delle Legioni Seconda, Sesta, e Quartodecima: e le cohorti, & i caualli chiamati gia molto prima, intesa la vittoria, haueuano affrettato il camino. Erano ambidue i Capitani voluntorosi; ma la campagna larga, e di sua natura paludosa non gli lassaua accostare: hauendo di più Ciuile opposto al corso del Reno vna macchina, dal cui intoppo gonfiatosi il fiume, si spargesse dalle bande. La qualita di quel sito che non iscopriua i vadi, ingannaua i nostri, essendoli molto contraria: peroche il soldato Romano è graue d'armi, e poco sicuro nel nuotare: doue i Germani auezzi alle fiumare, co la leggierezza dell'armi, & altezza de corpi soprastauano all'acque. Onde prouocati da Batauι alcuni de nostri più feroci cominciarono a scaramucciare; ma s'impaurirono poi nel veder che in quelle paludi profonde restauano sommerse l'armi, & i caualli. I Germani, co la pratica de passi, non restauano, scansando quasi sempre la testa, d'assaltar i fianchi, e le spalle. ne si combatteua da presso come in battaglia pedestre, ma come nauale: sparsi tra l'onde, & abbattendosi a luogo fermo iui faceuan forza con tutta la vita, e mescolati i sani co feriti, e notatori con quei che non sapeuano notare, con vicendeuole ruina tutti restauano oppressi. Fu nondimeno maggiore la confusione che la mortalità; perche i Germani, non hauendo ardire scostarsi dalla palude, se ne tornarono a gl'alloggiamenti. Il successo di questa fattione incitto l'vno, e l'altro Capitan con diuersi moti d'animo a sollecitare la giornanata. Ciuile per seguitar la fortuna: Ceriale per iscancellar l'infamia: i Germani feroci nelle prosperità; i Romani stimolati dalla vergogna. Passarono quella notte i barbari con canti, e con grida; i nostri con ira, e minaccie. Al giorno seguente Ceriale schierò i suoi, metten-

pio Eleazaro. Di multitudine, e d'armi Giouanni, e Simone preualeuano; di fortezza di sito Eleazaro. Ma erano tra loro continue zuffe, tradimenti, & incendij, abruciatasi perciò gran quantità di grano: fin che Giouanni mandata gente, sotto pretesto di far sacrifitio, che uccidesse Eleazaro, & i suoi, s'impadronì del tempio. Così restò in due fattioni partita la città, quando auicinandosi i Romani, la guerra di fuore gli fece metter d'accordo. Succederono prodigij, quali non è lecito a quella gente purgare ne con vittime, ne con voti; data alle superstitioni, e nimica della religione. Furono veduti in aere esserciti affrontarsi; risplendere armi, & il tempio illuminato da vna fiamma improuisa vscita dalle nuuile; d'improuiso apertesi le porti del tempio, e sentitasi vna voce maggior che d'huomo che li Dei si partiuano; & in questo vn strepito grande d'essi che andauan via. Queste cose metteuan paura a pochi, hauendo i più opinione che ne libri antichi de sacerdoti si trouasse, come in quel tempo l'Oriente doueua fiorire, e che di Giudea sarebbono vsciti quelli che haueuano a dominare il mondo. Quali ambiguità voleuano inferire di Vespasiano, e di Tito. Ma il vulgo (come è proprio de gl'humani desiderij) interpretando per se tanta felicità de Fati, ne anco per la proua dell'auersità, s'induceua a credere il vero. La quantità de gl'assediati d'ogn'età, e sesso, intendiamo che fù d'vn milione, e conto milia persone. A chiunque la poteua portare fù dato arme, arrischiandosi a volerla più di quelli che v'erano: ostinati parimente huomini, e donne, e con maggior timore di viuere, che di morire, quando fusse stato lor forza di mutar paese. Contra a questa città, e questa gente Tito Cesare, poiche il sito non daua luogo all'impeto de gl'assalti, deliberò combattere con far caualieri, e vinee, diuisi i carichi alle legioni; e facendo intanto fermar le scaramuccie, finche fusse messo in ponto tutto quello che da gl'antichi, e da moderni ingegni era stato inuentato mai per espugnatione, e sforzo di città. Ma Ci-

ni seguenti attaccarono molte scaramuccie inanzi alle porti, fin che, hauendone sempre la peggio, furono forzati a ritirarsi dentro. I Romani voltatisi all'espugnatione, non parendoli cosa degna di loro l'aspettare di vencere il nimico co la fame, dimandauano l'assalto: parte per valore, parte per fierezza, e per desiderio di premij. Et all'istesso Tito stauano innanzi a gl'occhi Roma, le grandezze, & i piaceri ritardati dall'indugio di quell'espugnatione. Ma la città in sito alto e difficile, era anco fortificata di ripari, e di bastioni che l'hauerebbon fatta forte, quando ben fusse stata nel piano: peroche le muraglie tortuose ad arte, o piegate in dietro perche i fianchi de gl'assalitori fussero più scoperti all'offese, racchiudeuano due colli altissimi. L'estremità della ripa erano precipitij; e le torri alte, doue il monte giouaua, sessanta piedi, e ne luoghi bassi centouinti, di marauigliosa bellezza, tutte vguali a chi di lontano le riguardaua. Eraui dentro vn'altro recinto di muro che racchiudeua il palazzo Regio, co la torre Antonia (cosi chiamata da Erode in honore di M. Antonio) molto vistosa nella sua cima. Il tempio a guisa di Rocca con muraglie proprie d'arte, e di struttura sopra tutte l'altre. E gl'istessi portici che circondauano il tempio erano in sicurissima difesa. Vna fonte d'acqua viua, i monti scauati sottoterra, e peschiere, e cisterne d'acque piouane. Coloro che edificarono la città dalla diuersità de costumi, preuiddero le continue guerre: hauendo perciò pensato ad ogni cosa, anco per i longhi assedij, e dall'espugnatione di Pompeio la paura, e l'esperienza haueuano insegnate molte cose hauendo, per auaritia de tempi di Claudio, comprata la facultà di poter fortificare, e fabricar nella pace muraglie da guerra: multiplicati dal concorso grande di gentaglia, e dalla ruina dell'altre città; essendouisi rifuggiti i più insolenti, e perciò tra loro con maggior seditioni. Eranui tre Capitani con tre esserciti. Simone guardaua il primo più largo giro; la città di mezo Giouanni, detto altrimenti Bargiora; & il tempio

Regno dato da Antonio ad Erode, gli fu confermato dopo la vittoria da Augusto. Dopo la morte d'Erode un certo Simone, senz'aspettare l'ordine di Cesare, s'usurpò il nome di Re; ma gastigatone da Quintilio Varo gouernatore della Soria, gouernarono poi quella gente, così domata, i figliuoli d'Erode, partita la signoria in tre. Sterono quieti sotto Tiberio: dapoi commandati da G. Cesare che mettessero nel tempio la sua statua volsero più tosto pigliare l'armi che vbbidire: ma cessò quel motiuo per la morte di Cesare. Claudio morti i Re, o ridotti in bassa fortuna, lassò la Prouincia di Giudea a Caualliert Romani, & a Liberti. de quali Antonio Felice, presa per moglie Drusilla nipote d'Antonio, e di Cleopatra, e fattosi cognato cugino di Claudio, essendo ancor esso nipote d'Antonio, con animo seruile v'essercitò l'auttorità Regia con ogni sorte di crudeltà, e di libidine. Durò nondimeno la patienza de Giudei fin a Gessio Floro Procuratore, sotto del quale cominciò la guerra. Et hauendo Cestio Gallo Legato di Soria dato gia principio a gastigarli, successero molte fattioni, quasi sempre contrarie a gl'Ebrei. Morto Cestio, o di morte naturale, o di dispiacere, Vespasiano mandatoui da Nerone, co la felicità della sua fama, e valore de ministri, in due estati corse coll'essercito vittorioso tutta la campagna, e prese tutte le città, eccetto Gierusalemme. L'anno seguente, occupato nelle guerre ciuili, passò otioso per gl'Ebrei. Quietate le cose d'Italia, ritornarono i pensieri delle straniere: essendo cresciuto lo sdegno col vedere che solamente i Giudei non cedessero: e parendogli espediente che Tito restasse con gl'esserciti per ogni caso, e bisogno del nuouo Principato. Onde fermate il campo, come hauiam detto, auanti alle mura di Gierosolima, fece la mostra delle legioni schierate. I Giudei spiegarono parimente fuor delle muraglie le genti loro, con disegno d'andar anco più oltre se la Fortuna li fauorisse: e succedendo altrimenti, d'hauer in ponto la ritirata. La caualleria spentali sopra co le coborti spedite, combattè senza vantaggio. Cedettero dapoi i nemici: e ne gior-

si lo spirito infuso di sopra, si putrefacciano i frutti delle biade, e dell'autunno; hauendo la terra, & il Cielo parimente contrarij. Sbocca nel mar Giudaico anco il fiume Belo, alla foce del quale l'arene raccolte, mescolate col nitro, e concotte diuentano vetro. E piccolo questo lido, ma inesausto a cauatori. La maggior parte della Giudea è sparsa di villaggi, se bene vi sono anco delle terre grosse. Metropoli della natione è Gierosolima, nella quale è vn tempio ricchissimo. Col primo recinto di mura si racchiude la città; col secondo il palazzo regale; e col terzo il tempio: quale è sempre chiuso a forestieri: ne i Giudei passano più adentro che alle porti, & fuor che i sacerdoti, niuno può toccar la soglia. Mentre l'Oriente fù dominato da gl'Assirij, da Medi, e da Persi, questa fù la più disprezzata parte di quelle che seruiuano. Preualendo poi i Macedoni, il Re Antioco sforzatosi di tor via quelle superstitioni, & introduruì i costumi Greci, impedito dalla guerra de Parti, non potè riformare quella sgratiatissima gente; essendosi in quel tempo ribellato Arsacide. Allhora i Giudei, hauendo i Macedoni poche forze, e non ancor grandi quelle de Parti, & i Romani lontani, s'elessero i Re da loro stessi: qual cacciati dall'istabilità del vulgo, e di nuouo coll'arme ritornati in signoria, co la fuga de cittadini, distruttione delle città, co la morte de fratelli, mogli, padri & altre simili cose solite a Re, fomentauano la superstitione; hauendo l'honore del sacerdotio per istabilimento della potenza. Gn. Pompeio fù il primo de Romani che li domò; essendo coll'auttorità della vittoria entrato nel tempio. Onde si diuulgò poi che non v'era dentro alcuna imagine di Dei; ma luogo voto, e segreti vani. Smantellata la città, restò il tempio. Dipoi nelle nostre guerre ciuili, essendo le prouincie a deuotione di M. Antonio, il Re de Parti Pacoro acquistò la Giudea: & vcciso da P. Ventidio, e ridotti i Parti di là dall' Eufrate, furono i Giudei soggiogati da Gaio Sosio; & il

Regno

alte, e vistose. il Balzamo è piccolo arbore: i cui rami come sono ingrossati, & in succhio, aborriscono il ferro: ma aprendosi le vene cor un pezzo di pietra, o di testo, ne scaturisce l'humore medicinale. Il monte più nobile il Libano, (cosa di marauiglia) fra tanto ardore sempre ombroso, e pieno di nieui. questo nutrisce, e fa correre il fiume Giordano; quale non è riceuuto dal mare; ma dopo hauer senza mescolarsi attrauersato due laghi, nel terzo si perde. E questo lago di circuito smisurato a guisa di mare, ma di peggior sapore, e pestifero odore a qui del paese, non agitato da venti; ne comporta pesci, o vcelli auezzi all'acqua. Ciò che vi si gitta dentro stà a gallo (ne se ne sà la causa) sostenendouisi tanto quelli che sanno, come quelli che non sanno nuotare. a certo tempo dell'anno manda fuore il Bitume hauendo l'esperienza, come all'altre arti insegnato il modo di raccorlo. Liquore di sua natura negro, che spruzzato d'aceto, si congela, e và notando. quale preso con mano da chi ha questa cura, e tirato sopra all'orlo della barca, si va poi da se stesso, senz'altro aiuto, scolando dentro, e la carica fin che sia tagliato, ma non con ferro, o metallo. fugge il sangue, & i vestimenti macchiati da mestrui delle donne; così scriuono gl'auttori antichi. Ma i pratichi di quel paese riferiscono, che le masse del bitume che va sopra l'onde si tirano con mano al lito: e seccate dal vapore della terra, cen la forza del Sole, come traui, o sassi, coll'accette, e co le zappe si sfendono. Non molto lontano di la è vna campagna gia (come dicono) fertilissima, e piena di città grandi, abruciate poi dal fulmine; restandone ancor oggi i vestigij, e la terra arida, che ha perduto la facultà del produrre i frutti. Peroche tutto quello che da se vi nasce, come è cresciuto fin'al farsi herba, o fiore, o nella solita forma, diuenta negro, e vano, e come in cenere si perde. Io si come concederei che dal fuoco celeste fussero gia state consumate quelle nobil città, così tengo opinione che dal vapore di quel lago infettata la terra, corrompendosi lo

pronti alla misericordia; ma contra ogn'altro pieni d'odio capitale. Separati da gl'altri nel mangiare, nel dormire, e con tutto che siano libidinosissimi, continenti anco dalle donne forestiere; non hauendo poi cosa illecita tra loro. Hanno statuto di circuncidersi per esser conosciuti da gl'altri, facendo il medesimo quelli che passano alla lor legge: quali prima d'ogni altra cosa sono addottrinati di spregiare li Dei, spogliarsi dell'affetto della patria, e non tener conto di padre, madre, figliuoli, o fratelli. Studiano nondimeno nel multiplicare la generatione, non essendo a loro lecito vccidere i figli. Et hanno per beate l'anime di coloro che muoiono in guerra, o nel martirio; e di quà nasce il desiderio di generare, & il disprezzo del morire. Non ardono, ma inbalsimano i corpi conforme all'vso de gl'Egitij; cò quali conuengono parimente nell'opinione delle cose dell'inferno; ma non del cielo. Peroche gl'Egitij hanno in veneratione molti animali, altre imagini formate; ma i Giudei malamente credono vn solo Dio. Hanno per iscommunicati coloro che fanno imagini di Dei di materie mortali in forma humana: essendo vn solo Iddio sommo, eterno, immutabile, & immortale: onde non che ne tempij, ma ne anco nelle lor città si troua simulacro alcuno, ne con essi adulano i Re, od honorano i Cesari. Ma perche i lor sacerdoti cantauano nel Flauto, e nel Cembalo, e si cegneuano d'Edera, e nel tempio fu ritrouata vna vite d'oro, hanno pensato alcuni che il Dio loro fusse Bacco domatore dell'Oriente; ma non conuengono poi i loro istituti. Peroche Libero ordinò i suoi riti festosi, e giocondi; doue il costume de Giudei è strauagante, e vile. Il paese, & i confini si stendono dalla parte di Leuante fin'alla Arabia: da mezo giorno all'Egitto: dall'Occaso a Fenici, & al mare: dalla banda di Soria per lungo tratto risguardano il Settentrione. Sono i corpi di quegl'huomini sani, e robusti. rare pioggie, terreno fertile, & i frutti come i nostri; se non che hanno di più il balzamo, le palme; quali sono

alte,

Hauano gia vicini al morire distesi per la campagna, quando una mandra d'asini seluaggi dalla pastura prese la via verso una balsa vestita di frondosa selua: i quali seguitati da Moise co la cognettura del terreno herboso, scoperse una grossa vena d'acque. ricreatosi, seguitando il viaggio sei giorni continui, nel settimo discacciati gl'habitatori s'impadronirono del paese, doue furono poi dedicate le citta, & il tempio. Moise per istabilirsi in futuro l'Imperio di quella gente, diede loro riti nuoui, contrarij a quelli de gli altri huomini: peroche sono a loro profane tutte le cose che noi reputiamo sagre: e concedute quelle che a noi sono prohibite. Consagrarono nella parte più riposta del tempio l'effigie dell'animale, che li fu scorta a liberarsi della sete, e dell'andar vagabondi: uccisoil montone, quasi in onta d'Ammone. Sagrificano anco il bue, adorato da gl Egittij sotto nome d'Api: e s'astengono dal porco per memoria del dāno, quando furono infetti di quella scabbia, della quale pate quell'animale. Confessano fin hoggi con spessi digiuni la longa fame di quei tempi; & in segno de frutti robbati, il pane de Giudei è azimo. Vsano di riposarsi il settimo giorno, perche in quello hebbero fine le lor fadighe. Allettati poi da quella pigritia, diedero anco l'anno settimo all'otio. Altri voglio o che cio sia in honore di Saturno: o perche habbiano hauuto i principij della religione da gl'Idei, quali hauemo inteso essere stati discacciati con Saturno, & fatti auttori di questa gente: ouero perche di sette pianeti da quali l'huomo è gouernato, nel più alto cerchio, & di più potere sia la stella di Saturno; & molte delle cose del cielo finiscono il corso, & la forza loro con il numero settennario. Questi riti, in qual si sia modo introdotti, si difendono hora coll' antichita: e gli altri istituti cattiui hanno prese piede dalla malitia brutta: peroche ogni scelerato, dispregiata la religione della sua patria, portaua iui tributi, & mancie: d'onde hanno preso augumento le cose de Giudei; come anco perche sono tra loro ostinati nella fede, & pronti

torio nimico, marciando in battaglia, e riconoscendo per tutto il paese, preparato per combattere, s'accampò non molto lontano da Gierusalemme. Ma perche habbiamo da raccontare l'ultima ruina di questa famosissima città, par che si conuenga dare prima conto del suo nascimento. Dicono che i Giudei fuggendosi dall'isola di Candia nel tempo che Saturno, cacciato da Gioue, cedette il Regno, si fermassero nell'ultime parti di Libia: pigliandosene cognettura dal nome, per esser in Candia famoso il monte d'Ida, i cui habitatori chiamati Idei, corrotto barbaramente il vocabulo, siano poi detti Giudei. Alcuni, che regnando Iside, soprabondando in Egitto la moltitudine, si scaricasse ne paesi vicini sotto due Capitani Gierosolimo, e Giuda. Molti, che siano progenie d'Etiopi, forzati a mutar paese dal timore, o dall'odio di Cefeo lor Re. Sono di quelli che li fanno Assirij col letitij, populo vagabundo, senz' habitatione, quale impadronitosi d'una parte d'Egitto, habbia poi habitato città proprie, il paese Hebreo, & i luoghi più vicini della Soria. Altri danno loro principij nobili: che i Solimi celebrati da Homero, habbiano edificato, & dato il nome alla città di Gierosolima. Molti auttori conuengono che, nata in Egitto una contagione che macchiaua brutamente i corpi, il Re Occhori dimandatone rimedio all'oracolo d'Ammone, hauesse in commandamento di purgare il Regno, traportando in altro paese quella razza d'huomini, come odiosa alli Dei. così raccolto con diligenza quel vulgo, & lassatolo in abbandono ne diserti d'Arabia, stando gl'altri auiliti nel pianto, solo Moise, uno d'essi, messe loro in consideratione che non occorreua star più aspettando soccorso alcuno dalli Dei, ne dà gl'huomini, essendo abbandonati da tutti: ma che confidassero in lui, come in Capitano dato dal Cielo, col primo aiuto del quale superarebbono quelle miserie. Consentirono, e senza saper doue, presero a ventura il camino. Ma ridotti in estremo trauaglio per la penuria dell'acque,
sta-

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO QUINTO.

NEL principio del medesimo anno Cesare Tito lassato dal padre a finir la guerra Giudaica, chiaro nella militia anco quãdo ambidue viuevano priuati, era allhora di maggior fama, e riputatione; gareggiando le Prouincie, e gl'esserciti per honorarlo. Et egli, per superare anco l'espettatione che s'hauea di lui, compariua leggiadro, e pronto ne gl'affari della guerra, co la piaceuolezza, e coll'affabilità incitãdo ciascuno all'offitio suo, mescolendosi ben spesso nell'opere di mano, e nel marciare co soldati priuati, senza pregiuditio della dignità di Generale. Fù riceuuto in Giudea da tre legioni la Quinta, la Decima, e la Quintadecima; soldatesca vecchia del padre. Gli diede la Soria la legione Duodecima, e d'Aleßandria fece venire la Vigesimaseconda, e la terza. Seguitauanlo vinti cohorti di confederati con otto stendardi di caualli; & insieme li Re Agrippa, e Soemo; gli aiuti del Re Antioco; vna grossa banda d'Arabi (per i soliti odij tra vicini nimici de Giudei) e molti vẽturieri di Roma, e d'Italia, tirati dalle proprie speranze d'acquistar gratia col nuouo Principe. Con questo essercito entrato nel terri-

torio

se, come di desiderij vani di fanciulli. Onde Domitiano vedendo che da più vecchi era poco stimata la sua giouentù, cominciò a dismettere anco i carichi leggieri dell'Imperio, e da lui per prima esercitati: e sotto colore di semplicità, e di modestia, ritiratosi profondamente in se stesso fingendo hauer gusto di studio di lettere, e di poesie, andaua celando il suo animo, per torsi dall'emulatione del fratello; la cui natura dissimile alla sua, e più mansueta, sinistramente interpretaua.

Il fine del Quarto Libro.

DEL-

altri, che ne fusse auttore il medesimo Tolomeo, ma che il luogo d'onde parti fussero Mensi; gia nobilissima citta, metropoli dell'antica Egitto. Vanno coguetturando molti o da segni che sono in lui manifesti, o da altre circostanze, che quel Dio sia Esculapio, perche guarisce l'infermità; alcuni che sia Osiri antichissima deità di quei populi; altri Gioue, come Onnipotente; e molti il padre Dite. Ma Domitiano, e Mutiano prima che s'auuicinassero all'Alpi, hebbero la nuoua de successi prosperi ne Treueri. Testimonio efficace di quella vittoria fu l'istesso Valentino Capitano de nimici: il quale, quantunque prigione, non perduto d'animo, mostraua nel volto la fierezza dello spirito. Per questo fu ascoltato solamente quanto basto a far conoscere la sua natura, poi condannato subito a morte. nel condursi al supplitio, ad vno che gli rimprouerana come la sua patria era gia presa, rispose, di riceuer l'auiso per conforto della sua morte. Ma mutiano publicò per resolutione improuisa, quelche haueua gia molto prima tra se deliberato: Che essendo per benignità delli Dei disfatte le forze de nimici, sarebbe poca riputatione che Domitiano, finita quasi la guerra, comparisse testimonio dell'altrui gloria. Se si trattasse del pericolo dell'Imperio, o della salute delle Gallie, ragioneuol cosa sarebbe che Cesare si facesse vedere in campo: ma i Caninefati, & i Bataui esser impresa da Capitani di manco nome. Fermassesi in Lione facendo mostra da luogo vicino delle forze, e della fortuna del Principato; separato da pericoli minori, e pronto per esporsi a maggiori. Si conosceuano gli artifitij; ma era parte d'ossequio il mostrare di non conoscerli. Così gionto a Lione, fu creduto che Domitiano di là tentasse l'animo di Ceriale: se andando egli in persona, gli hauesse consegnato l'essercito, & insieme l'Imperio. col qual pensiero, non si sà se disegnasse far guerra al padre: o preparar forze, e ricchezze contro al fratello. Perochè Ceriale, con salutifero temperamento, se ne scosse, co-

ruuina sua, e del Regno, se non esseguisse il commandamento. Allhora spedì subito Ambasciadori con presenti al Re Scidrotemide (che in quel tempo commandaua a Sinopesi) ordinandogli nell'imbarcare che visitassero Apollo Pitio. Hebbero prospera nauigatione, & assai chiara risposta dall'oracolo: che andassero, e riportassero il simulacro di suo padre, lassando quello della sorella. Gionti in Sinope spiegano i presenti, & espongono le preghiere, e le commissioni del Re loro a Scidrotemide. Il quale coll'animo sospeso hora mostraua temere di quella Deità, hora spauentarsi delle minaccie del popolo che non volena; e spesso anco si piegaua a doni, & alle promesse de gl'Ambasciadori. Ne fra tanto (essendo gia passati così tre anni) mancaua Tolomeo di nuoui offitij, di nuoui preghi, aggiognendo Ambasciaria di maggior conditione, con maggior numero di naui, e con più oro. Apparue allhora a Scidrotemide una figura molto spauenteuole, minacciandolo che non ritardasse più le cose destinate a Dio. Et indugiando egli ancora, gli sopragionsero diuerse sciagure, & infirmità; trauagliato ogni dì più per manifesto sdegno delli Dei. Onde fatto ragunare il Popolo a parlamento, gli racconta i commandamenti delli Dei, le sue visioni, e quelle di Tolomeo, coll'auuersità che soprastauano. Il vulgo ostinato contro al Re, inuidioso all'Egitto, di se stesso sospettoso, assedia d'ogn'intorno il tempio. E da questo ha dipoi maggior cose diuulgata la fama; che l'istesso Dio da se stesso era entrato nelle naui approdate a quel lito: & che in tre giorni (cosa di marauiglia) solcato tanto spatio di mare, eran surte in Alessandria. Doue fu edificato un tempio conforme alla grandezza di quella città nel luogo che si chiama Racotide; doue era gia la cappella consagrata anticamente a Serapide, & a Iside. Queste sono le cose più celebri dell'origine, e condotta del Dio; quantunque io sappia che sia opinione d'alcuni che fusse fatto venire di Seleucia città della Siria, regnando Tolomeo il terzo. E di

altri,

le un de principali d'Egitto chiamato Basilide: quale sapeua esser lontano da Alessandria molte giornate, e che in quel tempo si ritrouaua infermo. Ricerca da Sacerdoti istantemente se Basilide fusse quel dì entrato nel tempio; dimanda chiunque incontraua, se fusse stato veduto per la città; finalmente spedita fuore gente a cauallo, venne in cognitione che in quell'istante era lontano di là 80. miglia. Et allhora interpretò la diuina visione, & il senso, e la forza della risposta dal nome Basilide. L'origine di questo Dio non è per anco celebrata da nostri scrittori; ma i sacerdoti Egitij così riferiscono. Al Re Tolomeo, che primo de Macedoni stabilì le grandezze d'Egitto, mentre fabricaua le muraglie, & ornaua di tempij, e di religione Alessandria nouamente edificata, apparue in sogno un giouane d'estrema bellezza, maggiore di statura humana; il quale l'ammonì che, mandati in Ponto gl'amici più confidenti, ne facesse condur la sua statua; che sarebbe cosa felice a quel Regno, e si farebbe grande, e nobile quel luogo che la riceuesse. Et in questo vide leuarsi il giouane verso il Cielo trà grandissimo fuoco. Tolomeo suegliato dall'augurio, e dal miracolo, conferisce la notturna visione co sacerdoti d'Egitto, soliti d'interpretare simil cose. Ma trouandoli poco informati di Ponto, e delle cose straniere, hauendo fatto venire Timoteo Ateniese de sacerdoti Eumolpidi, come presidente delle religioni d'Eleuso, a lui dimandò che superstitione, e che Deità fusse quella. Timoteo da alcuni che erano stati in Ponto, hebbe notitia che là era Sinope città, e non molto lontano un tempio d'antica fama trà quelle genti, di Gioue Dite: peroche v'era anco un'altra statua di donna da molti chiamata Proserpina. Ma Tolomeo (come è natura de Re, facili a spauentarsi, e passato il pericolo, pẽsosi più de lor gusti che delle cose della religione) cominciò a poco, a poco a non ne tener più conto, e voltare l'animo ad altri pensieri; fin che di nuouo gl'apparue la medesima visione; ma più terribile, e con maggior istanza annuntiando la

ruina

molti miracoli che testificarono il fauor de cieli, &
vna certa buona dispositione de lor Dei verso lui. Vn
cieco della plebe Alessandrina assai noto gittatose-
gli auanti inginocchioni, e domandando con pianto
e sospiri rimedio alla sua cecità, così ammonito dal
Dio Serapide (che è in suprema veneratione ap-
presso di quella gente superstitiosa) pregaua il Prin-
cipe che si degnasse con la saliua bagnar le palpebre, &
il concauo de gl'occhi suoi. Vn'altro stroppiato del-
la mano, per ordine del medesimo Dio, supplicaua
d'esser calcato col piede, e co la pianta di Cesare. Se-
ne rideua da prima Vespasiano, e gli spregiaua;
ma facendone pur elli istanza, cominciò hor a dub-
bitare della fama di questa vanità, hora, per le pre-
ghiere loro, e per l'adulatione di quei che gl'erano
attorno, ad entrare in speranza. Finalmente vuo-
le il giuditio de medici, se tal cecità, o stroppio fus-
sero per aiuto humano medicabili. Fù diuersamen-
te discorso da medici: che al cieco, non essendo estin-
ta la virtù visiua, col tor via gl'impedimenti, sareb-
be possuta ritornar la vista. All'altro, le gionture
slocate e distorte, con applicarui rimedij salutari,
potersi restaurare. Piacer forse così alli Dei, ha-
uendo eletto il Principe a questo diuino ministerio:
e che in vltimo, di Cesare la gloria del rimedio frut-
tuoso, e non hauendo effetto, di quei poueretti sareb-
be lo scherno. Onde Vespasiano promettendosi il tut-
to della sua buona fortuna, e non hauendo più cosa
alcuna per incredibile, con lieta faccia, alla presen-
za di questa moltitudine, a ciò tutta attenta, esse-
guisce quanto veniua commandato. Subito si sanò la
mano, & al cieco si fece giorno. Raccontano ancor
oggi l'vno, e l'altro fatto coloro che vi si trouarono pre-
senti, non hauendo da sperar premio della bugia.
Entrò da questo in grandissimo desiderio Vespasia-
no di visitare quel sacro luogo, per consultare del-
le cose dell'Imperio. Doue fatto vscir ognuno del
tempio, & entratoui dentro solo, nello stare atten-
to a quella Deità, s'accorse d'hauer dietro alle spal-
le vn

crapula, e nel vino; e Ceriale marciando con diligenza v'era andato in soccorso. Temeua di piu Ciuile che la legione Quartodecima coll'armata Inglese non trauagliasse i Batatii dalla banda del mare: ma Fabio Prisco haueua condotto per terra la legione contra i Nerui, & i Tungri, e riceuute a deuotione quelle città. Dell'armata, assaltata d'improuiso da Canninefati, furono affondate ò prese la maggiore parte delle naui: hauendo i medesimi anco posto in fuga una moltitudine di Nerui mossi spontaneamente a pigliar la guerra per i Romani. E Classico combatté prosperamente con i caualli mandati innanzi a Nouesio da Ceriale. Quali danni così spessi, quantunque d. poco rilieuo, toglieuano assai di riputatione alla fama della vittoria poco fa acquistata. In questi medesimi giorni Mutiano fece morire il figliuolo di Vitellio, con pretesto che continuarebbe la discordia, se non si togliesser via i semi della guerra. Ne comportò che Antonio Primo fusse eletto tra compagni di Domitiano, sospettando del fauor de soldati, & della superbia dell'huomo, non auezzo a comportar gl'uguali, non che i superiori. Antonio andatosene da Vespasiano, se bene non fu riceuuto con quelle accoglienze ch'ei s'aspettaua, non fu però veduto di mal'occhio. Era combattuto nel suo animo l'Imperadore da diuersi rispetti; da meriti d'Antonio, per opera del quale senza dubbio s'era terminata la guerra: e dalle lettere di Mutiano: come anco da mal'offitij de gl'altri che, come inquieto, e superbo, lo perseguitauano; aggiontaui la mala vita passata, & il darsene causa coll'arroganza sua, prouocando l'offese, & eccedendo troppo nel raccontare i suoi meriti, mentre tassaua gl'altri come codardi, e Cecina come prigione darsi a discretione. Per questo suo procedere cominciò a poco a poco a perdere di credito, & esser manco stimato, restando però in apparenza l'amicitia. In quei mesi che Vespasiano si trattenne in Alessandria per aspettare i venti fermi dell'estate, & il mare tranquillo, occorsero

molti

lasciaranno me senza vendetta, ne voi senza gastigo. Eran vere queste cose, e replicate parimente da Tribuni, e da Prefetti. Fanno testa coborte per coborte, squadra per isquadra, poiche combattendosi dentro a ripari, impediti dalle tende, & dalle bagaglie, col nimico sparso per tutto, non si poteuano spiegare l'ordinanze. Tutore, Classico, e Ciuile ciascuno dal suo lato essortaua i suoi alla zuffa, istigando i Galli co la liberta, i Batavi co la gloria, & i Germani co la preda: essendo gia ogni cosa per loro, fin che la legione Vigesimaprima, ristretta insieme in piu largo spatio dell'altre, sostenne prima, e poi ributtò l'impeto del nimico di maniera tale, che, mutatosi in un'istante gl'animi (non senz'aiuto diuino) i vencitori voltarono le spalle. Diceuano essere stati atterriti dalla vista delle coborti, quali poste in fuga nel primo assalto, haueuano poi voltato faccia nella sommità del monte; facendo mostra d'un nuouo soccorso. Ma i nocque nella vittoria il mal contratto tra loro (lasciato di seguitare il nimico) di cercare la preda. Ceriale come haueua per negligenza posto quasi ogni cosa in ruuina, così ricuperò il tutto co la costanza: e seguitando la fortuna nel medesimo giorno prese, e disfece gl'alloggiamenti de nimici. Ne lassò riposar molto i soldati. Pregauino d'essere aiutati gl'Agrippinesi, offerendo la moglie, e la sorella di Ciuile, e la figliuola di Classico, lasciateli in pegno della confederatione; hauendo intanto uccisi i Germani ch'erano sparsi per le lor case. Onde haueuano giusta causa di temere, e di pregare, prima che il nimico, ricuperate le forze, si preparasse all'acquisto, o alla vendetta. massime che Ciuile era corso da quelle bande non isproueduto, con buona mano di Cauci, e di Frigioni delle sue coborti; e già si trouaua a Tolbiaco ne confini degl'Agrippinesi, quando gli sopragiunse la mala nuoua che la coborte era stata con inganno tagliata a pezzi da gl'Agrippinesi: i quali serrati dentro alle case i Germani, & attaccatoui il fuoco gl'haueuano abbrusciati, sepulti nella cra-

più atto a discorrere, e sermoneggiare, che a maneggiar ferro, & arme, ma di Ciuile, e di Classico; alla vista de quali tornerà ne gl'animi loro il timore, la fuga, la fame, e la memoria della vita tante volte ricomprata co preghi. Ne i Treueri, ò i Lingoni sono hora dalla loro per affettione; come cessi il timore, ripigliaranno di nuouo l'armi per noi. Troncò la diuersità de pareri Classico approuando il conseglio di Tutore; e subito si mise in essecutione. A gli Vbij, & a lingoni fù assegnato il corpo della battaglia, nel corno destro le cohorti de Batani, e nel sinistro i Brutteri, e Tenteri. Vna parte per i monti, gl'altri fra la strada, & il fiume Mosella assaltarono tanto all'improuiso il nimico, che Ceriale dalla camera, e del letto suo (non hauendo quella notte dormito in campo) sentiua combattere, e far prigioni i suoi; rabbuffando la viltà di coloro che glieno portauano la nuoua, fin che co gl'occhi proprij si chiarì della strage: presi gl'alloggiamenti delle legioni, messi in fuga i caualli, impadronitisi del ponte che vnisce alla Colonia l'altra ripa della Mosella. Allhora Ceriale non perduto d'animo in quel trauaglio, ritenendo co le mani i suoi che fuggiuano, disarmato, & in camicia, con felice temerità in mezo all'armi, col concorso de più valorosi recuperato il ponte, e lassatoui buon presidio, se ne torna subito in campo, doue, vedendo le squadre delle legioni prese à Nouesio, & a Bonna disordinate, pochi soldati all'insegna, e poco meno che perdute l'Aquile, acceso il sdegno: Non abandonare qui Flacco (li disse) ò Vocula: non è qui tradimento; ne io mi deuo discolpar d'altro, che d'hauer creduto che vi fosse scordati della lega con i Galli, e che si tenesse memoria del giuramento Romano. Sarò ancor io annouerato trà Numisij, e trà gl'Erenni, acciochè tutti i Legati restino vccisi per le mani vostre, o de nemici per colpa vostra. Andate referite pur a Vespasiano, o (che vi sarà più commodo) a Ciuile, & a Classico che hauete nella battaglia abandonato il vostro Capitano: verranno legioni che non lassa-

sto tenore. Che Vespasiano era morto, quantunque tenessero segreto l'auiso; Roma e l'Italia tutta disfatta dalla guerra Ciuile; Di Muciano, e di Domitiano, nomi vani, e senza forze: se Ceriale volesse l'Imperio delle Gallie, restarebbono elli contenti de confini delle lor città: se anco piu presto volesse la guerra, ne questa sono per recusare. Non diede risposta a queste cose Ceriale: mandatone subito il portatore a Domitiano. I nimici che haueuano le genti diuise, da ogni parte veniuano per unirsi: non senza esser da molti imputato Ceriale d'hauerli lasciati mettere insieme, potendo piu facilmente opprimerli separati. L'essercito Romano fortificò di fosso, e di trinciere gl'alloggiamenti, ne quali era fin' allhora stato temerariamente poco sicuro. E tra Germani era dispareer grande, volendo Ciuile che s'aspettassero i Trasrenani, dal terror de quali gia infrante le forze Romane, s'abbattessero affatto: Che altro essere i Galli che la preda del vencitore? massime essendo seco, o alla scoperta, o coll'inclinatione, i Belgi, che sono il nerbo di quella gente. Tutore all'incontro affermaua che l'indugio faceua per i Romani; mettendosi insieme esserciti per tutto, fatto venire la legione d'Inghilterra, chiamate quelle di Spagna, venirne d'Italia; non militia nuoua, ma tutta soldatesca vecchia, e prouata nella guerra. Peroche i Germani, doue fondauano le loro speranze, non possono esser commandati, ne gouernati, volendo far ogni cosa a lor modo: e di dennari, e di doni, co quali solamente possono esser corrotti, i Romani gl'auanzauano: ne veruno è così dedito all'armi che non habbia piu caro il medesimo premio co la quiete, che col pericolo. Doue se l'assaltiamo subito, non hauer altro Ceriale che le legioni auanzate dell'essercito Germanico, obligate alla confederatione de Galli. E l'hauer pur hora, contra ogni sua speranza, rotte le genti mal ordinate di Valentino, sarà a loro, & al Capitano vn'allettamento di temerità. S'arrischiaranno di nuouo, venendo alle mani, non d'un giouane insperto,

piu

pretesto della libertà, e d'altri nomi apparenti: essendo ordinario di tutti coloro che han desiderato di dominare, e di ridurre altri in seruitù, valersi di questi colori. Furono sempre Regni, e guerre nelle Gallie fin che venisse a deuotion nostra. Noi, ancorche tante volte prouocati, non habbiamo vsata mai con voi la vittoria, se non quanto c'è stato necessario per conseruar la pace. Peroche ne può il mondo star quieto senz'armi, ne si possono hauer armi senza stipendij, ne stipendij senza tributi: essendo l'altre cose in commune tra noi. Voi ben spesso posti al gouerno delle nostre legioni, a gouerni di queste o dell'altre Prouincie, niente separato, o vietato, godendo voi del pari i Principi buoni ancorche lontani: e sentendo meno de gattiui, poiche più nuocono a chi gl'è appresso. Come si comporta la sterilità della terra, o la proggia souerchia, e gl'altri accidenti di natura, così deuete voi tolerare la prodigalità, o l'auaritia di chi domina. Saranno vitij fin che siano huomini: ma ne anco questi continui, ricompensati coll'intermedio de migliori. Se gia non sperasti sotto Tutore, e Classico hauer imperio più piaceuole, o che con minor tributi d'oggi si mettessero insieme esserciti per tener lontani i Germani, e gl'Inglesi. Peroche discacciati i Romani (che non piaccia alli Dei) che sarebbe altro pel mondo che guerra? co la fortuna, e coll'osseruanza de buoni costumi di ottocento anni, è cresciuta questa macchina, la quale non può esser data atterra senza la ruina di coloro che la vorranno disfare: restando voi in maggior pericolo per hauer oro, e ricchezze, potissime cause di guerre. Amate dunque, e riuerite la pace, e Roma: quale e venti, e vencitori con uguale auttorità possediamo. Sia a voi documento l'esperienza dell'una, e dell'altra fortuna, a non voler più presto la disubbidienza co la ruina, che l'vbbidienza co la sicurezza. Con questa oratione quietò, e rincorò coloro che temeuan di peggio. Era ancor ne Treueri l'essercito vittorioso, quando comparsero lettere di Ciuile, e di Clasico a Ceriale di que-

stupore anco i vincitori, e non arrischiandosi di parlare, o di pregare, con le lagrime, e col silentio domandauano perdono. Fin che Ceriale gli consolò con dire, che al Fato deueua attribuirsi tutto quello che per discordia de soldati, o de Capitani, o per fraude de nimici era fin' allhora occorso: reputassero quello il primo giorno dello stipendio, e del giuramento loro; de gl'errori passati ne l'Imperadore, ne egli terrà memoria. Allhora riceuuti ne medesimi alloggiamenti, fu intimato a tutte le squadre che nissuno soldato ne duelli, o nelle contese rinfacciasse all'altro, o seditione, o strage. Chiamati poi a parlamento i Treueri, & i Lingoni, così disse loro. Quantunque non habbia fatta mai professione d'essere eloquente, contentandomi d'hauer mostrato coll'armi il valore del Populo Romano, tuttauia perche da voi si tien conto grande delle parole, & il bene, & il male non dalla sua natura, ma secondo le grida de seditiosi viene stimato, hò risoluto discorrere alcune poche cose, quali, finita la guerra, sarà a voi più vtile hauere intese, che a noi hauerle dette. Non sono entrati ne vostri territorij, e de gl'altri Galli gl'Imperadori Romani per loro auidità; ma pregati da vostri antecessori afflitti fin' alla morte dalle discordie. Et i Germani chiamati in aiuto haueuan posto in seruitù vgualmente gl'amici, & i nimici. Con quante battaglie contra i Cimbri, contra i Teutoni; con quanto sudore de nostri esserciti, e con qual successo habbiamo trattate le guerre di Germania, è pur troppo chiaro. Nè ci siamo posti sopra il Reno per difesa dell'Italia; ma perche non venisse vn'altro Ariouisto ad vsurpare il Regno delle Gallie. Crederete voi forse esser più cari a Ciuile, a Batani, a Trasrenani, che non furono a lor maggiori i padri vostri, e gli aui? Viuerà sempre ne Germani la medesima causa di passar nelle Gallie, la libidine, l'auaritia, & il desiderio di mutar paese; acciochè lassate le paludi, e le lor solitudini, s'impadronissero di questo fertilissimo terreno, e di voi insieme; ancorche si siano seruiti del

pretesto

ne a Rigol, doue si trouaua Valentino col grosso de' Treueri, cento attorno da monti, e dal fiume Mosella, aggionteui fosse, e ripari di sassi. Non ritennero queste fortificationi il Capitano Romano che non spegnesse subito la fantaria a quella volta, drizzando verso il colle lo squadrone de caualli, stimando poco il nimico: il quale hauendo gente collettitia non poteua esser tanto aiutato dal sito, che bastasse per resistere al valor de suoi. Hebbero qualche difficultà nel salire la collina, offesi dalle saette; ma venuti da presso alle mani, misero subito i nimici a sbaraglio, precipitandoli ruinosamente. Et vna parte de caualli trapassata dalla sommità piu ageuole de monti, fece prigione la nobiltà de Belgi; tra quali Valentino lor Capitano. Entrò il dì seguente in Treueri Ceriale, mostrandosi i soldati tutti auidi della ruina di quella città: Esser quella patria di Tutore, e di Classico, scelerati auttori dell'assedio, e della strage delle legioni; non hauer meritato tanto Cremona, spiantata del mezo d'Italia per hauere vna sol notte ritardato i vencitori; questa ne confini della Germania conseruata per sicura Metropoli, trionfante delle spoglie de gl'esserciti, e della morte de Capitani: contentarsi che sia del Fisco il buttino; bastando a loro il fuoco, e le ruine di quella Colonia ribelle, in ricompensa della distruttione di tanti loro alloggiamenti. Ma Ceriale, reputando infamia sua entrar in concetto di nutrire la licenza, e la crudeltà de soldati, raffrenò lo sdegno; & elli posto fine alle guerre ciuili, fatti piu modesti nelle straniere, vbbidirono. Li diuertì anco da questo pensiero l'aspetto miserabile delle legioni fatte venire da Mediomatrici. Stauano per la coscienza del misfatto, tutti mesti, e con gl'occhi bassi, non salutati, ne salutando gl'altri nell'vnirsi all'essercito; non arditi pur di rispondere a chi le consolaua, o gl'essortaua; nascondendosi per le tende, e fuggendo la luce stessa: sbattuti, & afflitti, non tanto dal pericolo, e dal timore, quanto dal dishonore, e dalla vergogna: per l'ardore

gottiti i Treueri; e la plebe, poste giù l'armi, andaua dispersa per i campi, & alcuni de primati per parere d'essere stati i primi a ritirarsi dalla guerra, si rifuggiuano nelle città che ancora non s'erano partite dalla confederatione de Romani. Le legioni passate da Nouesio, e Bonna ne Treueri (come hauiam detto) da loro stesse presero il giuramento per Vespasiano. Successero tutte queste cose in assenza di Valentino, il quale tornandosene infuriato, e disposto a metter sottosopra ogni cosa; le legioni si ritirarono ne Mediomatrici, vna delle città amiche. Valentino e Tutore fecero ripigliare l'armi a Treueri, vccisi Erennio, e Numisio, perche il legame di questa sceleratezza li stregnesse con manco speranza di perdono. Tale era lo stato della guerra, quando gionse a Magonza Petilio Ceriale. Per la sua venuta si sollenarono assai le speranze, e mostrandosi egli voluntoroso di combattere, e più atto a non tener conto del nimico, che a guardarsene, coll'altierezza delle parole inanimiua i soldati; promettendo loro di non fuggir occasione di venir quanto prima alle mani. Rimandò alle case loro i soldati fatti vltimamente nelle Gallie, con ordine che referissero come all'Imperio bastauano solamente le legioni, attendesser pure i confederati a gl'esserciti di pace, tenendo per finita la guerra doue s'impiegassero l'armi Romane. Rese quest'atto i Galli più vbbidienti: peroche ricuperata la lor giouentù, tolerauano poi più volentieri i tributi; diuentati più pronti a seruire, coll'esser meno stimati. Ma Ciuile, e Classico come intesero che Tutore era stato rotto, messo a fil di spada i Treueri, e che passauano prosperamente le cose de nimici, mentre impauriti s'affrettauano di metter insieme le genti disperse, con spessi corrieri auuertirono Valentino che non auenturasse col fatto d'arme la somma delle cose. Per questo Ceriale con ogni diligenza mandato ne Mediomatrici chi voltasse per vie più corte le legioni contra i nimici, raccolti i soldati che erano in Magonza, e quelli che haueua condotti seco, in tre alloggiamenti venne a

volte ribellati: talche per il fastidio delle cose auuenire, rimasero contenti delle presenti. Si scrisse a Treueri in nome delle Gallie che posassero l'armi; non essendo per anco disperato il perdono, & offerendosi intercessori, quando si pentissero. ma il medesimo Valentino fece resistenza, hauendo aturate l'orecchie della sua patria; non così attento alle prouisioni di guerra, come a far continui parlamenti al popolo. Onde ne i Treueri, ne i Lingoni, o l'altre città ribelle procediuano conforme alla grandezza dell'impresa che haueuano per le mani; ne meno i capi conferiuano tra loro i consegli. Perochè Ciuile, per vie fuor di mano, andaua attorno a Belgi per far prigione Claudio Labeone, ò almeno per isturbarlo; è Classico standosene quasi sempre otioso, andaua godendo l'Imperio, come se giesi fusse acquistato. Ne Tutore fù diligente a serrar con presidij la ripa di sopra della Germania, & i passi stretti dell'Alpi: essendo intanto passata a Vindonissa la legione Vigesimaprima, e per la Retia Sestilio Felice co le cohorti ausiliarie, vnitasi la compagnia de caualli Singulari chiamata gia da Vitellio, e passata poi a Vespasiano, commandata da Giulio Brigantico, nato d'vna sorella di Ciuile: il quale (come è capitalissima l'inimicitia tra parenti) era odiato dal zio, e suo gran nimico. Tutore accresciute le squadre de Treueri co la nuoua scelta de Vangioni, Caracati, e Tribochi, le rinforzò co fanti, e caualli veterani; hauendo parte corrotti co la speranza, parte forzati col timore i legionari. i quali tagliarono a pezzi nel principio vna delle cohorti mandata innanzi da Sestilio Felice; ma poi essendosi accostati i capitani, e gl'eserciti Romani, con honorata fuga, ritornarono da nostri; seguitati da Tribochi, da Vangioni, e da Caracati. Tutore hauendo seco i Treueri, schiuata Magonza, se ne passò a Bingio, assicuratosi in quel luogo per hauer rotto il ponte del fiume Naua. Ma dalla scorreria delle cohorti guidate da Sestilio, che trouarono il vado, fu scoperto, e rotto. Da questa sconfitta restarono sbi-

in ordine Domitiano, e Mutiano; ma con diuersa intentione; quegli per la speranza, e per la giouentù frettoloso; questi mettendo dilationi, co le quali andasse ritenendo l'ardore dell'altro, acciochè co la fierezza dell'età, e con i cattiui istigatori attorno quando hauesse in mano l'essercito, non errasse nel prouedere a bisogni della pace, e della guerra. La Sesta, e l'Ottaua delle legioni vincitrici, delle Vitelliane la Vigesimaprima, e dell'assoldate di fresco, la Seconda, s'inuiarono verso gl'Apennini, e l'Alpi Cottiane, e parte per il monte Graio; chiamatosi d'Inghilterra la legione Quartadecima, e d'Ispagna la Sestodecima. Onde per la fama di questo essercito (come sono ancô di lor natura inclinate alla pace le città delle Gallie) si ragunarono in Rens; doue erano aspettati gl'Imbasciadori de Treueri, tra quali si trouaua Tullio Valentino terribile istigator di guerra. Costui pronto a muouer seditioni, e grato a molti per la sua sconsiderata eloquenza, con vna studiata oratione si lassò vscir di bocca tutto quello che si suole opporre a gl'Imperij grandi; con molte ingiurie, e molto odio contro al Populo Romano. Ma Giulio Auspice, de principali di Rens, discorrendo delle forze de Romani, e de beni della pace; che la guerra era desiderata anco da gl'huomini vili, ma trattata col risico de più valorosi; e che gia erano lor sopra le legioni, tenne a freno co la riuerenza, e col credito i più prudenti, e col pericolo, e co la paura i più giouani: e lodando tutti l'animo di Valentino, seguitauano il conseglio d'Auspice. E cosa certa che a Treueri, & a Lingoni nocque assai appresso a Galli l'hauer ne motiui di Vindice seguitato Verginio. A molti metteua pensiero l'emulatione delle Prouincie; chi deuesse esser capo della guerra; d'onde s'hauessero a pigliar le leggi, e gl'Auspicij; e, riuscendo ogni cosa bene, qual si deuesse far sedia dell'Imperio: massime che già cominciaua la discordia innanzi alla vittoria, vantandosi molti delle leghe fatte, delle ricchezze, delle forze, e dell'antichità dell'origine, e dell'essersi più volte

salutar Cesare; e raccolta una gran turba, e disordinata di quei populi, la conduce sopra i Sequani; città vicina, e fedele a noi. Non recusarono la battaglia i Sequani; nella quale, aiutando la fortuna i migliori, restarono rotti i Lingoni; hauendo Sabino, con timore vguale alla fretta che hebbe di venir alle mani temerariamente, abbandonata la zuffa. il quale per acquistar fama co la morte, abbruciò la villa doue s'era risuggito, credutosi che iui di sua mano si fusse vcciso. Ma con qual arte, & in quai tombe fosse vissuto poi noue anni; & insieme della constanza de gl'amici, e dell'essempio notabile d'Epponina sua moglie, a suo luogo daremo conto. Il successo prospero de Sequani, fece raffreddare il feruore della guerra: rauuedendosi a poco, a poco le città, considerando l'honesto, e le confederationi, cominciarono quelli di Rens a far intendere per le Gallie che si mandassero Ambasciadori per consultare in commune, se tornasse conto preferire la libertà alla pace. Ma a Roma publicatesi tutte queste cose molto più graui, trauagliauano assai l'animo di Muciano, vedendo che i Capitani eletti da lui Gallio Annio, e Petilio Ceriale, ancorche valorosi, eran poco atti a sostenere il peso di quella guerra. Roma non potersi lassare senza capo; nè potersi fidare di Domitiano per le sue sfrenate libidini; sospetti (come habbiamo detto) Primo Antonio, e Varo Ario. Era posto Varo alla carica de Pretoriani hauendo in man sua la forza, e l'armi; ma leuatone da Muciano, perche non restasse senza ricompensa, lo fece sopra l'Annona. e per dar sodisfattione a Domitiano, da cui Varo era ben veduto, dichiarò Prefetto de Pretoriani Arretino Clemente congionto di parentela alla casa di Vespasiano, e carissimo a Domitiano; con dire che il padre di questi, sotto Gaio Cesare, si portò egregiamēte in quel carico. Piaceua a soldati quel medesimo nome, & egli, quantunque fusse Senatore, supplina molto bene all'vno, & all'altro offitio. Si chiamano intanto i più principali della città, e de gl'altri che ne fecer pratica, e si metteuano

 in or-

i figliuoli nostri. Le gabelle, e le grauezze del commertio, gia si sono leuate. Siano i passi liberi, ma per il giorno, e per i disarmati; finche queste nuoue leggi co la consuetudine si vadano autenticando. Saranno arbitri nostri Ciuile, e Velleda, in mano de quali si stipularanno le conuentioni. Così addolciti i Tencteri, gl'Ambasciadori mandati con presenti a Ciuile, & a Velleda, impetrarono ogni cosa a voto de gli Agrippinesi. Non fu gia conceduto loro d'andare alla presenza, o parlare a Velleda: era prohibito l'aspette, perche fusse più venerabile. Stauasi ella in vna torre altissima, & vno de parenti più cari, come internuntio di quella Deità, portaua le consulte, e le risposte. Ciuile cresciuto di forze co la confederatione de gl'Agrippinesi deliberò di tentare l'altre città vicine, ancor coll'arme, bisognando: Impadronitosi de Sunici, e fatte delle cohorti di quella giouentù, fu impedito di far altro progresso da Claudio Labeone raccolta tumultuariamente vna buona mano di Betasij, di Tungri, e di Nerui; confidato nel sito, per hauer preoccupato il ponte della Mosa. Combattenasi in quei luoghi stretti senza vantaggio fin che i Germani passato a nuoto il fiume, assaltarono Labeone alle spalle. & in questo Ciuile, o per suo ardire, o che fusse intelligenza tra loro, entrato nel lo squadrone de Tungri: Non habbiamo (disse ad alta voce) presa la guerra, perche i Bataui, o i Treueri signoreggino l'altre nationi, sia da noi lontana tanta arroganza: accettate ancor voi la confederatione: passo io da voi, o che mi vogliate per Capitano, o per soldato. Commoueuasi il vulgo, e gia rimetteuan le spade nel fodaro, quando Campano, e Giuuenale de più principali de Tungri passarono da lui con tutta la gente; essendosi co la fuga saluato Labeone prima che gli mettessero le mani addosso. Ciuile riceuuti in fede i Betasij, & i Nerui gl'vnì alle forze sue; ingrandito da successi, perdute d'animo le città, o dateseli spontaneamente. Intanto Giulio Sabino allettato dalle memorie della sua Romana origine, si fa

salutar

che fin' a questo giorno haueuano i Romani serrati i fiumi, la terra, & in vn certo modo anco l'istesso Cielo, per leuare il comertio fra noi; ouero, (quel che è piu ignominioso ad huomini nati per l'arme) perche così disarmati, e quasi ignudi, ci ragunassemo sotto al custode, & a prezzo. Ma perche l'amicitia nostra, e la nostra confederatione sia stabile in perpetuo, vi domandiamo che smantelliate la vostra città (sono le vostre muraglie la rocca della seruitù) anco gl'animali bruti, se li tenghi racchiusi, si scordano della virtù; che nel distretto vostro vccidiate tutti i Romani, pero he non stanno bene insieme la libertà, & i padroni; che i beni de gl'vccisi si mettano in commune, acciochè niuno possa occultare niente, o separar da gl'altri la sua causa; sia lecito a voi, & a noi praticar l'vna, e l'altra ripa, conforme all'vso de nostri antichi: come ha dato la luce, e le tenebre a tutti gli huomini, così ha la natura conceduto ogni paese a più valorosi. Ripigliate gl'istituti, e costumi della patria, tolte via le gabelle, & i datij, con che i Romani più vagliono che coll'armi contro a suggetti loro. Popolo sincero, schietto, e scordato di seruire, o sarete vguale, o commandarete a gl'altri. Gl'Agrippinesi presso tempo a consultare, poiche il timor dell'auuenire non daua luogo all'essecutione delle conditioni, ne lo stato presente comportaua che alla scoperta si risiutassero, così risposero. Noi habbiamo con più auidità che cautela, abbracciata la prima occasione che ci s'è porta di liberta, per vnirci con voi, e con gl'altri Germani del nostro sangue. Le mura della citta, mettendosi insieme hora più che mai esserciti Romani, douerebbono per sicurezza nostra più tosto essere alzate, che ruinate. gl'Italiani, o forestieri d'altre prouincie, se alcuni n'erano nel territorio nostro, si sono consumati nella guerra, o ritornati alle case loro. a quelli che vennero gia, e che si sono con legitimo matrimonio accusati con esso noi, & a successori, questa è patria loro: ne vi reputiamo tanto poco ragioneuoli che vogliate s'vccidino i padri, i fratelli, o

no quelle de Galli, marciaua l'essercito con silentio, quasi vna pompa funebre; guidato dal Capitano Claudio Santo cieco d'vn'occhio, d'aspetto fiero, ma più contrafatto d'ingegno. Si raddoppia l'eccesso, mescolatasi con essi (abandonato gl'alloggiamenti di Bona) l'altra legione. Et alla fama diuulgata dell'imprigionate legioni, tutti quelli che pur hora tremauano del nome Romano, lasciati in abandono i campi, e le case, correuano sparsi per tutto a satiar la vista di cosi inaspettato spettacolo. Non soffrì la compagnia de caualli Picentini la baldanza del vulgo insolente; ma spregiate le promesse, e le minaccie di Sancto, preser la via di Magonza; & incontrato a sorte quel Longino che vccise Vocula, voltate l'armi contra di lui, dieron principio a discolparsi per l'auuenire del commesso errore. Le legioni, senza mutar camino, si fermarono sotto le mura di Treueri. Ciuile, e Classico insuperbiti de sucessi prosperi, stettero in dubbio di dar a sacco a gl'esserciti loro la Colonia Agrippina: Tirauali alla ruina di quella città la crudeltà naturale, e l'auidità della preda: repugnaua la ragion di guerra; e l'esser di molto giouamento a principij de nuoui Imperij la fama di clemenza. piegò anco Ciuile la memoria del benefitio, hauendo gl'Agripuinesi trattato honoratamente vn suo figliuolo fatto prigione in quella Colonia nel principio di quei motiui. Ma era da Transrenani odiata quella città, per inuidia delle ricchezze grandi, e dell'esser cosi populata. ne credeuano si potesse terminar mai quella guerra, se non col far commune a tutti i Germani quella piazza; o disfacendola, disperdere anco gl'Vbij. Onde i Tencteri (populi separati dal Reno) mandarono Ambasciadori, con ordine che referissero le lor commissioni nel conseglio de gl'Agrippinesi: le quali dal più fiero di lor in questa maniera furono esposte. Noi ringratiamo gli Dei tutti; ma particolarmente il maggior di loro Marte, di vederui riuniti al corpo, e nome Germanico: rallegrandoci che finalmente fatti liberi, viuerete tra liberi. Però-

che

che hauesse fatto condurre auanti al piccolo suo figliuolino alcuni prigioni, accioche dalle teneri mani di quel fanciullo fussero con saette, e dardi trafitti. Intanto, ne egli, ne alcuno de Batauui giurò per le Gallie: confidato nelle forze de Germani, e che, se mai s'hauesse da combattere dell'Imperio con i Galli, egli era di fama illustre, & il più principale. Mumio Luperco fu mandato tra gl'altri doni a Velleda. Era costei una vergine di natione Bruttera che commandaua molto paese; conforme al costume antico de Germani di tener molte donne per profetesse: quali crescendo poi la superstitione, sono da loro anco reputate Dee; fattasi maggiore allhora l'auttorità, & il credito di Velleda. per hauer predette le prosperità de Germani, e l'esterminio delle legioni. Tuttauia Luperco fu per la strada veciso. Alcuni pochi Centurioni, e Tribuni nati nella Gallia, furono riserbati per pegno della confederatione. Le guarnigioni delle cohorti, de caualli, e delle legioni furono disfatte, & abbruciate, eccetto quelle di Magonza, e di Vindonissa. Alla legione Sestodecima che si rese insieme con gl'aiuti, fu commandato che da Nouesio passasse a Treueri, prefissole il giorno dentro al quale deueuano esser fuora de gl'alloggiamenti. Passarono il tempo di mezo con diuersi pensieri, i più vili spauentati dal l'essempio de gl'vccisi a Vetera; la parte migliore, pieni di rossore, e d'infamia considerauano che viaggio sarebbe quello, che li condurrebbe, e che ogni cosa era in arbitrio di coloro che se gl'eran fatti padroni della vita, e della morte. Altri poco curandosi della vergogna, attendeuano a cucirsi addosso i denari, e le cose più care: alcuni metter in ponto l'armi, cegnersi i dardi, come per metterſi in battaglia. Mentre stanno così pensosi, sopragiogne l'hora del partire, più dolente di quel che s'aspettauano: peroche dentro a quei ripari non era la bruttezza del caso così apparente, quanto la fece poi veder la campagna, & il giorno. Tolte via l'imagini de gl'Imperadori, insaccate l'insegne, sventolando con splendore d'ogn'intor-

con buone forze assediati gl'Agrippinesi li riceuè nel medesimo giuramento insieme con tutti i soldati che erano nella ripa di sopra del Reno; uccisi i Tribuni di Magonza, & cacciato il mastro di Campo, che haueuano ricusato di giurare. Classico commandò che i più fidati di quei che s'erano resi, andassero a gli assediati, mostrando loro che, volendosi accommodare allo stato presente, gli sarebbe perdonato; altrimenti esser perduta ogni speranza, aspettandosi fame, ferro, e morte: i mandati aggionsero anco l'essempio di lor medesimi. Ma gl'assediati eran combattuti dalla fede, dalla necessità, tra l'honore, e la sceleraggine. già mancauano col differire i soliti, e gl'insoliti alimenti, hauendo mangiati i giumenti, i caualli da guerra, e gl'altri animali, che di profani, & immondi, haueua la necessità fatti leciti; in ultimo strappando i virgulti, gli sterpi, e l'herbe nate tra sassi, furono essempio grande di miserie, e di patienza; fin che con brutto fine macchiarono la gloria loro, col mandar Ambasciadori a Ciuile domandando la vita. Non furono ascoltate le lor preghiere, che non desser prima il giuramento alle Gallie. Allhora, pattuita la preda de gl'alloggiamenti, mandò guardie per ritenere il denaro, i bagaglioni, le bagaglie, e per accompagnarli così sualigiati. Non haueuano ancor caminato cinque miglia, che i Germani all'improuiso gli furono adosso; restandoui uccisi i più corraggiosi senza voltar faccia, molti altri fuggendo per la campagna. il restante tornò indietro al campo; querelandosi Ciuile, e sgridando i Germani, che con quella sceleratezza hauesser rotta la fede. Se singesse, o che pur non potesse raffrenar coloro incrudeliti, poco si può chiarire. Sualigiati gl'alloggiamenti v'attaccano il fuoco, nel quale incendio restarono abbrusciati tutti quelli ch'auanzarono alla zuffa. Ciuile, adempito il barbaro voto fatto dopo hauer prese l'armi contro a Romani, hauendo finalmente tagliate a pezzi le legioni, si tosò il ciuffo che perciò portaua longo, & imbiondito. dicendosi di più
che

soccorsi, & esserciti. Dispiaccio io forse? non mancano altri Legati, Tribuni, e finalmente il Centurione, il soldato, purche non si publichi al mondo cosa tanto prodigiosa che Ciuile, e Classico col vostro seguito habbiano d'assaltar l'Italia. Se i Germani, o i Galli vi condurranno alle mura di Roma, portarete forse voi l'armi contra la Patria? aborrisce l'animo dall'imaginatione di tanta sceleratezza. a Tutore Treuero si faranno le guardie? dara vn Batauo il segno della battaglia? riempirete voi le masnade Germaniche? qual fine haura poi tanto eccesso? Quando saranno a voi incontro le legioni Romane, fattiui di nuouo fugitiui soprafugitiui, traditori sopra traditori, andarete errando tra'l nuouo, e'l vecchio sagramento, odiosi alli Dei? Prego te con ogni riuerenza, o Gioue Ottimo Massimo, che habbiamo con tanti trionfi per ottocento anni adorato; te Quirino, padre, e fondator di Roma, se a voi non piace che sotto la carica mia questi alloggiamenti si conseruino incorrotti, & immaculati, che almeno non vogliate permettere che da Tutore, e da Classico siano imbrattati, e contaminati. Date, pregoui, a soldati Romani se non innocenza, almeno presto pentimento, e prima al delito. Fu ascoltata quest'oratione con vario affetto di speranza, di timore, e di vergogna. Ritiratosi poi Vocula, e trattando di darsi la morte, i liberti, & i serui l'impedirono che co la voluntaria, non preuenisse la morte bruttissima. E Classico, mandato Emilio Longino fuggito dalla prima legione, la sollecitò: essendogli bastato far carcerare gl'altri Legati, Erennio, e Numisio. Preso dapoi l'insegne dell'imperio Romano, venne ne gl'alloggiamenti. e quantunque hauesse fatto il callo nel mal fare, non però gli serui più oltre la lingua, che a recitare il giuramento; preso da quei che si trouarono presenti per l'Imperio delle Gallie. Honorò de primi ordini colui che vccise Vocula, gl'altri con diuersi premij, secondo che haueuan più meritato nel male. Partitosi poi il carico tra Tutore, e Classico: Tutore

con

e Tutore stauano duri nella perfidia, se ne tornò in dietro a Nouesio; hauendo i Galli fermato il lor campo due millia lontano dal suo. Doue coll'occasione del comertio s'andauano comprando gl'animi de Centurioni, e de soldati, perche l'essercito Romano (sceleraggine inaudita) desse il giuramento a Barbari, col dar in pegno di tanta tristitia la morte, o la prigionia de Legati. Vocula, quantunque molti lo persuadessero a fuggirsene, hauendo nondimeno per bene l'auenturarsi, chiamati a parlamento i soldati; parlò in questa maniera. Io non ho mai ragionato con voi con più pensiero de gl'interessi vostri, ne con più sicurezza di me medesimo. Peroche sento volentieri che si tratti di darmi la morte; aspettandola fra tanti mali come fine delle miserie. Di voi mi vergogno, di voi hò pietà: contro a quali non s'apparecchiano esserciti, non battaglie (cose ordinarie d'inimici, o d'armi) ma che Classico speri co le man vostre muouer guerra al Populo Romano, facendo mostra dell'Imperio, e del sagramento delle Gallie. Mancaranno a noi forse (se hora la Fortuna, e la virtù c'abbandona) ancor gl'essempi antichi, di quante volte le Romane legioni han voluto più presto morire, che lassarsi muouer di luogo? i nostri confederati hanno spesso comportato la ruina delle città, d'esser abruciati co le mogli, e co figli loro, senz'altro premio alla fine, che di fede, e di fama. Sopportano hora le legioni più che mai francamente la fame, e l'assedio in Vetera, ne terrore, ne promesse li muoue. a noi, oltra l'armi, e valor de gl huomini, con alloggiamenti ben fortificati, non manca grano ne vettouaglie sofficienti ad ogni longa guerra. Basto pur hora il denaro al donatiuo, quale o da Vespasiano, o da Vitellio che vogliate riconoscere, certa cosa è che dall'Imperadore Romano l'hauete riceuuto. Vittoriosi in tante guerre, tante volte rotto il nimico, a Gelduba, a Vetera, se temete la battaglia (cosa indegna anco questa) tuttauia hauete ripari, muraglie, e modo di trattenerui, fin che dalle Prouincie vicine venghino

soccorsi,

guerra; e fintosi intanto vbbidienti per potere opprimer Vocula quando meno se l'aspettasse. Non mancò chi ne desse auuiso a Vocula; ma non vi erano forze da raffrenarli, trouandosi le legioni mal piene, & poco fedeli. Tra soldati non sinceri, & inimici occulti, giudicando espediente con iscambieuol simulatione procedere alla ruina loro co le medesime arti che vsauano contra di lui, se n'andò nella Colonia Agrippina; doue, corrotte le guardie, s'era rifuggito Claudio Labeone, che habbiamo detto essere stato preso, & escluso dalla congiura, confinato ne Frigioni. il quale promise, quando gli fusser dati soldati, d'andar ne Bataui, & ritrarre all' amicitia de Romani la miglior parte di quella natione. Onde riceuuta vna poca quantità di fanti, e di caualli, non hauendo hauuto ardire tentar niente co Bataui, fece armare seco alcuni Neruij, e Betasi, scorrendo più presto da ladroneccio, che a modo di guerra, ne Canninefati, e ne Marsachi. Vocula allettato con fraude da Galli, andò a trouare il nimico. ne era molto lontano da Vetera, quando Clasico, e Tutore, passati inanzi sotto colore di riconoscere il paese, stabilirono le conuentioni con i Capitani Germani. Et allhora per la prima, separatisi dalle legioni, circondano con trinciere appartatamente i loro alloggiamenti, protestandosi Vocula, e gridando: che non era così dall' armi trauagliato l'Imperio Romano che douesse essere disprezzato da Treueri, e da Lingoni. restare le Prouincie fedeli, gl'eserciti vittoriosi, la fortuna dell' Imperio, e gli Dei vendicatori. Così gia Sacrouiro, e gl'Edui, e pur hora Vindice, e le Gallie con vna sola battaglia oppresi; aspettassero hora i violatori della lega le medesime deità, il medesimo Fato contrarij. Meglio dal Diuo Giulio, dal Diuo Augusto essere stato conosciuto il mal animo loro; la dolcezza di Galba, & i tributi scemati, hauergli fatto pigliare spirito di nimico. fatti tali per la piaceuole seruitù; come siano spogliati, e mal trattati ritornaranno amici. Dette queste cose altieramente poiche Clasico, e Tu-

reale superiore a tutti gl'altri di nobiltà, & di ricchezze, e di sangue non meno illustre nella pace che nella guerra. Egli soleua gloriarsi de suoi maggiori, ma più di quelli che erano stati nimici, che confederati al Popolo Romano. S'unirono a costoro Giulio Tutore, e Giulio Sabino, vno Treuero, l'altro Lingone. Tutore posto da Vitellio alla guardia della riua del Reno, Sabino, oltra la natural sua vanità, agitato anco dalla gloria falsa della sua stirpe; che la sua bisnonna, per le sue bellezze fusse piacciuta al Diuo Giulio, & hauesse hauuto che far seco, mentre guerreggiaua nelle Gallie. Tutti questi con segreti ragionamenti andauano tentando gl'animi de gl'altri; & hauendo riceuuti nella congiura quelli che a lor pareuano idonei, si ragunarono nella Colonia Agrippina in vna casa priuata; perochè la città nell' vniuersale, era aliena da questi pensieri. V'interuennero nondimeno alcuni de gl'Vbij, e de Tungri; ma il neruo principale erano i Treueri, & i Lingoni. Doue, senza perder molto tempo in consulte, tutti a gara gridano che il Popolo Romano è agitato dalle furie per le discordie; le legioni tagliate a pezzi; distrutta l'Italia, se mai fu tempo, hora potersi pigliare Roma, trouandosi tutti i suoi eserciti occupati in guerre particolari; serrandosi con presidij i passi dell'Alpi, asficurata la libertà, poter le Gallie diuisare il termine che vogliono alle forze loro. Ne furono prima dette che approuate queste cose, dubitando solamente di quel che deuessero fare delle reliquie dell'esercito Vitelliano; proponendo molti che si vccidessero come seditiosi, infedeli, & imbrattati nel sangue de Capitani. Si vense però il partito di perdonarli, perche tolta loro la speranza del perdono, non diuentassero più ostinati: più tosto riceuerli in compagnia, vccisi solamente i Legati delle legioni, poiche il resto del vulgo, hauendo la coscienza macchiata, con la speranza dell'impunità, si sarebbe prontamente vnito. Tale fu la forma della prima Dieta. Spedito messi per le Gallie a sollenar la gente alla guer-

te le funi: & in vn tratto gl'altri Magistrati, Sacerdoti, il Senato, i Caualieri, con buona parte del popolo fatto forza insieme, con vgual prontezza, & giubilo grande, tirarono quel gran sasso ne fondamenti; doue per tutto eran gittate le masse d'argento, & d'oro, e primitie di metalli, non ancor posti in fornace, ma così come erano dalla natura generati: hauendone prima dato auuertimento gl'Aruspici che non si profanasse l'opera con sassi, o con oro destinati ad altro vso. Fu accresciuta l'altezza, concedendo sol questo la religione, poiche in questo pareua che si fusse mancato alla magnificenza del primo Tempio che haueua da capire tanta moltitudine. Intanto la nuoua della morte di Vitellio haueua per le Gallie, & per la Germania raddoppiata la guerra; peroche Ciuile, cauatasi la mascara: andaua alla scoperta contra Romani: e le legioni Vitelliane voleuan più presto seruire a stranieri, che hauer per Imperadore Vespasiano. I Galli, credendo che a i nostri esserciti hauessero hauuto per tutto la medesima fortuna, haueuano preso animo: sparsosi voce che da Sarmati, & da Daci erano assediate le guarnigioni di Misia, & di Pannonia; fingendo il medesimo anco d'Inghilterra. Ma nissuna cosa li muoueua più a credere che fusse venuto il fine dell'Imperio Romano, che l'incendio del Campidoglio. Presa già Roma da Galli, restando il seggio di Gioue intatto, durò l'Imperio: hora col fuoco fatale essersi dato segno dell'ira celeste. Et i Druidi con vana superstitione andauano cantando che si pronosticaua l'Imperio del mondo alle genti di là dall'Alpi. Si diceua anco publicamente che i primati delle Gallie mandati da Otone cōtra Vitellio, prima che partissero, fusser conuenuti di nō mancare alla libertà, caso che il Popolo Romano dalla continuatione delle guerre ciuili, & del male intrinseco, venisse indebilito. Prima alla morte d'Ordeonio Flacco non apparue segno alcuno di questa congiura; ma dapoi passarono lettere tra Ciuile, e Classico Capitano de caualli Treueri. Era questi di schiatta

Campo, per odio priuato; se ben lo chiamaua cagnet to di Pisone. Fece gastigare anco de soldati, & alcu ni Centurioni, & altri anco riconoscer con premij: ne l'uno, ne l'altro conforme a meriti, ma per far credere che hauesse così smorzata la guerra. Accommodò poi le differenze che erano tra gl'Oeensi, & i Leptitani; quali cominciate con debili principij tra villani, col rubbar de frutti, & de bestiami, eran gia passate all'armi, & a gl'esserciti. Perche il popolo Oeense inferiore di numero, haueua chiamato i Garamanti; gente indomita, e tra quelle nationi famosa di ladronecci. Onde i Leptitani ridotti a mal partito, e riceuuto il guasto per tutta la campagna, se ne stauano impauriti dentro alle mura: fin che sopragionte le cohorti, & i caualli furono messi in fuga i Garamanti, & ricuperata tutta la preda, eccetto quel che per luoghi inaccessibili di quelle loro cappanne, haueuan venduto a gente di là. Ma dopo la giornata di Cremona, e le buone nuoue che da ogni banda gli ueniuano, furono molti di tutti gl'ordini, che con pari ardire, e fortuna, messosi à nauigar d'inuerno, portarono a Vespasiano auiso della morte di Vitellio. Eranui gl'Ambasciadori del Re Vologese che offeriua quarantamila caualli Parti. Cosa veramente magnifica, e di grand'allegrezza, esser coll'offerta di tanti aiuti desiderata la gratia sua, & non hauerne bisogno. Fu ringratiato Vologese, & ordinatogli che mandasse Ambasciadori al Senato, facendogli sapere che si staua in pace. Vespasiano atteso alle cose d'Italia, e di Roma, auisato che Domitiano daua mal nome di se, passando i termini dell'età, e di quel che conueniua a figliuolo, consegnò a Tito la miglior parte dell'essercito, per finir la guerra Giudaica. Dicono che Tito, auanti che il padre partisse, con longhi ragionamenti l'hauesse pregato a non voler alterarsi senza causa per le relationi de calunniatori; ma si conseruasse sincero, e placabile al proprio figlio: Non le legioni, non l'armate esser fortezze così sicure per l'Imperio quanto il numero de figliuoli.

Peroche

rione mandato da Mutiano, come toccò il porto di Cartagine, si lassò intendere in publico che portaua buone nuoue a Pisone; & che continuarebbe in quel carico, essortando anco quelli che gl'andauano incontro con marauiglia di cosa tanto inaspettata, che publicassero il medesimo. Il vulgo credulo corre al Foro, dimanda di veder Pisone, con allegrezza, & con grida mette sottosopra ogni cosa; negligente nel cercar di sapere il vero, e pronto all'adulationi. Pisone per l'inditio di Saetta, o per la sua natural modestia, non vscì in publico, ne volse fidarsi de i fauori del vulgo: ma interrogato il Centurione, come si chiarì del delitto che gl'era apposto, e dell'ordine della morte, lo fece ammazzare; non tanto per la speranza di viuere, quanto per collora contra di lui; il quale essendosi trouato alla morte di Clodio Macro, portaua le mani intrise nel sangue d'un Legato, per adoperarle alla morte del Viceconsole. Dipoi ripreso con editto risentito i Cartaginesi, lassato il maneggio solito del gouerno, se ne staua ritirato in casa, per leuare ogn' occasione di nuouo motiuo. Ma come Festo intese la solleuatione del vulgo, la morte del Centurione, e quel di più che di vero, e di falso aggiogneua la fama, mandò subito i caualli per vccider Pisone. Quali arriuati con diligenza innanzi allo spontar del giorno, sforzata la casa del Viceconsole, co le spade impugnate, non conoscendo Pisone la maggior parte di loro per essere stati eletti a quell'effetto Africani, o Mori, incontrato nell'anticamara vno de serui, e dimandato qual fusse, o doue fusse Pisone, con generosa bugia hauendo risposto esser lui Pisone, l'uccisero subito. Ma poco dopo fu anco morto Pisone; essendo tra loro, che lo conosceua, Bebio Massa vno de Procuratori dell'Africa: huomo che fin da quel tempo attendeua alla ruina de' buoni, e che nelle cause del male che poi s'è patito, spesse volte hebbe parte. Festo, da Adrumeto doue si era fermo per vegliare il fatto, se ne va alla legione, e fa carcerare Cetronio Pisano Mastro di Cam-

L. Pisone Viceconsole, della cui morte meglio mi spedirò, col ripigliare alcune poche cose che fanno a proposito del principio, e delle cagioni di simili assassinamenti. La legione, e gl'aussiliari ch'erano in Africa per difesa de confini dell'Imperio in tempo d'Augusto, e di Tiberio, ubbidiuanno al Viceconsole, dipoi Gaio Cesare di ceruello gagliardo, temendo allhora di M. Silano che gouernaua l'Africa, leuata dall'ubbidienza del Viceconsole la legione, la diede ad un legato che vi mandò a posta: cercando col pareggiarli ambidue di fauori, e confondere gl'ordini dell'uno, e dell'altro, di far nascere, e nutrir discordie tra loro. Con questo mal gareggiamento prese forza l'auttorita del Legato, ò per la continuatione del carico, ò perche ne minori è sempre maggiore lo stimulo dell'emulatione. Tutti i Viceconsoli più honorati attendeuano più alla sicurezza, che alla lor potenza. Comandaua allhora la legione d'Africa Valerio Festo, giouanetto splendido, non contento del poco, & ansioso per il parentado che teneua con Vitellio. Costui se con spessi ragionamenti hauesse tentato Pisone a cose nuoue, ò fattogli resistenza tentato da lui, non si sa; perche niuno fu presente a lor segreti, e dopo la morte di Pisone molti hanno hauuto l'occhio alla gratia dell'homicida. E ben cosa certa che i soldati, e tutta la Prouincia erano poco inclinati a Vespasiano: & alcuni Vitelliani fuggiti da Roma metteuano in consideratione a Pisone le Gallie sollenate, la Germania pronta, il pericolo della persona sua, e che in una pace sospetta non era sicurezza maggiore che la guerra. Intanto Claudio Saetta Capitano de Caualli di Petrina, col fauor de venti, arriuato prima al Centurione Papirio spedito da Mutiano, affermaua che il Centurione veniua con ordine d'uccidere Pisone: gia essere stato ucciso Galeriano cugino, & il gienero suo, e solo nell'ardire esser posta la speranza della sua vita. Hauer a questo due strade, ò di muouer subito l'armi: ò col farsi condur per mare nelle Gallie, scoprirsi di la per capo a gl'esserciti Vitelliani. Non mouendosi Pisone a questi consegli, il Centurione

stare i soldati vittoriosi con le lor armi, & insegne, separati tra di loro con breui spatij. si condussero poi i Vitelliani resosi a Bouille (come hauiam detto) e gl'altri cercati per Roma, e ne luoghi vicini mal vestiti, e quasi ignudi: quali messi in disparte, fece Mutiano separare anco i soldati Germani, e gl'Inglesi, e se v'erano de gl'altri esserciti. Restarono al'a prima vista tutti stupefatti, vedendosi incontra vn'essercito di gente armata, e fiera, e loro posti in mezo spogliati, e pieni di sporcitia. Come poi cominciarono esser diuisi quà, e là, dubitando con quella separatione d'essere condotti alla morte; tutti si spauentarono; massime i soldati Germani, cominciando a metter le mani al petto de compagni, abbracciarsi, domandar gl'vltimi baci, pregare a non abandonarsi tra loro, ma essendo la medesima causa, correre anco la medesima fortuna: Scongiurando hor Mutiano, hor il Principe assente, e finalmente il Cielo, e li Dei, fin che Mutiano chiamandoli tutti soldati d'vna medesima fede, d'un medesimo Imperadore, gli rincorò da quel falso timore: perche anco l'essercito vittorioso co le grida aiutaua le lagrime loro; e così finì quel giorno. Pochi dì dopo, già quietati ascoltarono con attentione le parole di Domitiano, ricusando le possessioni offerteli, e pregando la militia, & il soldo. Erano preghiere, ma alle quali non si poteua contradire: onde riceuuti nel Pretorio, furono poi, quelli che haueuano l'età, e gli stipendij giusti, licentiati honoratamente, & alcuni cassi per difetti loro; ma di quà, e di là, ad vno, ad vno; sicurissimo rimedio per indebilire l'vnione della moltitudine. Non sò se per vero bisogno, ò perche paresse, fu poi trattato in Senato di torre in presto da particolari vn milione e mezo d'oro; datone la cura a Pompeio Siluano; ne molto dopo cessò il bisogno, ò la fintione. Furono priuati del Consolato (facendone legge Domitiano) coloro che l'haueuan hauuto da Vitellio: & a Flauio Sabino si fecero l'essequie Censorie. Documenti grandi dell'instabilità della Fortuna, che va variando, e confondendo anco le cose alte. In questo tempo fu vcciso,
L. Pi-

che gl'era attrauersata, si ritirarono dall'impresa liberta. Mutiano acciò non paresse, che venisse spregiato il giuditio del Senato, e che fusse data impunità a tutti i delitti commessi sotto Nerone, fece ritornare nelle medesime Isole, d'onde s'eran partiti dal confino, Ottauio Saetta, & Antistio Sosiano dell'ordine Senatorio. Haueua Ottauio commesso adulterio con Pontia Postumia, e ricusando ella poi le sue nozze, accecato dalla passione amorosa uccisa. Sosiano co la maluagità de suoi costumi, era stato la ruina di molti: ambidue con rigoroso Senatusconsulto condannati, banditi, e ritenuti nella medesima pena quantunque a gl'altri fusse rimesso il confino. Ma non perciò si scemaua l'odio contra Mutiano: peroche Sosiano, e Saetta eran di poco conto, quando ben fussero tornati: quel che si temeua era il valore, e le ricchezze de gl'accusatori, e la potenza essercitata nel male. Riconciliò alquanto la gratia de Padri, la cognitione d'vna causa trattata in Senato secondo il costume antico. Manlio Patritio dell'ordine Senatorio si doleua d'essere stato battuto nella Colonia Senese a furia di populo, e per ordine de magistrati: e che non contenti di questo, gl'haueuan pianto il morto attorno a foggia d'essequie, schernendolo, & ingiuriandoli; affronto grande di tutto il Senato. Citati coloro che erano imputati, & essaminata la causa, si prese gastigo de colpeuoli: aggiontoui il Senatusconsulto col quale s'ammoniua la plebe Senese ad esser più modesta. Ne medesimi giorni Antonio Fiamma ad instanza de Cirenesi fu condannato nella legge del sindicato, e nell'essilio rispetto alle sue crudeltà. Tra queste cose mancò poco che non nascesse seditione fra soldati; dimandando la militia Pretoriana quelli che ne furon cassi da Vitellio, raccolti poi per Vespasiano; e chiedendo le paghe promesse i soldati cauati co la medesima speranza dalle legioni; ne si sarebbono, senza molto sangue, possuti opprimere i Vitelliani. Onde Mutiano entrato ne gl'alloggiamenti per riueder meglio li stipendij di ciaschedune, fece

stato

chi Marcello, e Crispo, così i giouani habbiamo Regulo per essempio. Ha trouato i suoi emuli anco l'infelice maluagità: che sarà se fiorisce, e se rinuigorisce? e se colui, che ancor nell'ordine Questorio non ardiamo offendere, lo vedremo nel Pretorio, o nel Consolare? Pensate voi forse che Nerone habbia da essere vltimo de Principi cattiui? Così credeuano coloro che sopravissero a Tiberio, & a Gaio; e pur se ne sono veduti de peggiori, e de più crudeli. Non dubitiamo di Vespasiano Principe di quell'età, e di quella mansuetudine; ma gl'essempi durano assai più longamente de costumi. Siamo perduti d'animo (P. C.) non siamo più quel Senato che, vcciso Nerone, faceua instanza che gl'accusatori, & i ministri loro, fusser gastigati all'vso antico. Dopo il mal Principe il migliore di tutti i giorni è il primo che segue. Fu ascoltato Montano con tanto applauso del Senato, che Eluidio entrò di nuouo in speranza di poter dar atterra Marcello. Onde cominciando dalle lodi di Cluuio Rufo non men ricco, che eloquente, il quale non volse mai sotto Nerone trauagliare alcuno, andaua co la qualità del delitto, e coll'essempio stregnendo Eprio, infiammandosi tuttauia più gli animi de Senatori: quando Marcello, accortosi del pericolo, quasi pigliando la via per vscir della Curia: Noi ce n'andiamo (disse, o Prisco) lassando a te il tuo Senato: regna pure alla presenza di Cesare. Seguinalo Vibio Crispo, adirati ambidue, ma con diuersa cera. Marcello con occhi minacciosi, Crispo sorridendo: fin che dal concorso de gli amici furono rattenuti. E crescendo il contrasto con odij pertinaci, accostandosi di quà molti, & i buoni, e di là pochi, ma potenti, si consumò il giorno in discordie. Nel seguente Senato dando principio Cesare a trattare di por fine al dolore, a gli sdegni, & alle necessità de tempi decorsi, Mutiano parlò longamente per gl'accusatori. e voltatosi a quelli, che hauendo cominciata e poi dismessa la causa, voleuano hora ripigliarla, gl'ammonì dolcemente, quasi pregando a lasciarla. Et i Padri, poiche

sti. Vipsanio Messala acquistò in quel giorno fama grande di pietà, e d'eloquenza: hauendo hauuto animo, non ancor d'età Senatoria, di pregare per Aquilio Regolo suo fratello, odiato infinitamente per hauer procurata la ruina della casa de Crassi, e d'Orfito, pareua che molto giouane hauesse spontaneamente, e di sua testa presa l'accusa contra essi, non per assicurar se da pericoli, ma per aspirare al fauore del Principe. Et era iui presente Sulpitia Pretestata moglie di Crasso con quattro figliuoli, per procurar la vendetta, caso che il Senato conoscesse la causa. Onde Messala non per difender la causa, o il reo, ma s'interponeua solamente per riparare alla ruina del fratello: & haueua gia piegato alcuni, quando si leuò sù Curtio Montano con vna terribile oratione: passando tanto innanzi che appose a Regolo l'hauer dati denari, dopo la morte di Galba, a colui che vccise Pisone; e che hauesse preso co denti il suo capo. Soggiognendo: A questo non ti sforzò gia Nerone? n: con quest'atto crudele ricomprasti la dignità, o la salute tua? Veramente si può tolerare la difesa di coloro che han voluto più presto far cadere gl'altri, che portarne risico loro: ma te haueua lasciato in sicuro il padre bandito, i beni diuisi tra creditori, e l'età non capace d'honori; niente poteua da te desiderar Nerone, niente di te temere. per auidità di sangue, per sete di premio, hai applicato il tuo ingegno, non ancor conosciuto, ne esperimentato in difesa d'alcuno, in procurar la morte de nobili. Mentre dall'esseqnie della Republica robbate le spoglie Consolari, riconosciuto di settantacinque mila scudi, honorato di sacerdotio, con vgual ruina, dani atterra i fanciulli innocenti, i vecchi illustri, e le donne venerande, mentre riprendeui la dapoccaggine di Nerone, che per ciascheduna casa tenesse occupato se stesso, e gli accusatori, potendo con vna sola parola sprofondare tutto il Senato. Ritenete (P.C.) e conseruate quest'huomo di così spedito conseglio: acciochè ogn'età ne prenda istruttione, e come i nostri vec-

no, restando a Grifo l'honoranza. Volsero poi che si riuedesse la causa tra Musonio Rufo, e Publio Celere, nella quale venne condannato Publio; essendosi così sodisfatto all'anima di Sorano. Giorno memorabile per la seuerità publica, che meritò lode anco in priuato, parendo che Musonio hauesse trattato vna causa giusta, & all'incontro Demetrio, che faceua professione di Cinico, hauesse più ambitiosa che honestamente difeso vn reo manifesto: a Publio stesso ne l'animo, ne la lingua seruirono in questo pericolo. Datosi il segno di vendicarsi contra gli accusatori, Giunio Maurico pregò Cesare che volesse dare in mano del Senato i comentarij de Principi, per venire in notitia di coloro che hauesser tentate accuse; ma fu risposto che ne trattasse col Principe. Il Senato, cominciando i primati, fece vna forma di giuramento col quale tutti i magistrati a gara, e gl'altri secondo che eran domandati a dire il parer loro, chiamauano li Dei in testimonio di non hauer commesso cosa alcuna contra l'altrui salute, ne d'hauer hauuto premio, od honore della calamità de cittadini: restando attoniti, e mutando con vari artifitij le parole del giuramento coloro che haueuano la cosciența macchiata. Approuauano i Padri questo scrupolo di cosciența, biasimando all'incontro il pergiuro. Fu questa come vna stretta censura contra Sarioleno Vocula, Nonio Attiano, e Cestio Seuero, infami per hauer accusati molti a Nerone; rimordendo Sarioleno anco il delitto fresco, d'hauer fatto il medesimo con Vitellio: onde mostrato a dito da Padri, prese partito d'uscir fuora dela Curia. Venuti a Pattio Africano, discacciarono ancor esso, come persecutore de fratelli Scriboniani, illustri per la concordia, e grandeżza loro, accusati da costui a Nerone. Non ardiua Africano di confessare, ma ne anco poteua negarlo: onde voltatosi contra Vibio Crispo (dalle cui dimande era stretto) intrigandolo nelle cose che egli non poteua difendere, co la compagnia della colpa, si rese manco odioso.

te le funi: & in vn tratto gl'altri Magistrati, Sacerdoti, il Senato, i Caualieri, con buona parte del popolo fatto forza insieme, con vgual prontezza, & giubilo grande, tirarono quel gran sasso ne fondamenti; doue per tutto eran gittate le masse d'argento, & d'oro, e primitie di metalli, non ancor posti in fornace, ma cosi come erano dalla natura generati: hauendone prima dato auuertimento gl'Aruspici che non si profanasse l'opera con sassi, o con oro destinati ad altro vso. Fu accresciuta l'altezza, concedendo sol questo la religione, poiche in questo pareua che si fusse mancato alla magnificenza del primo Tempio che haueua da capire tanta moltitudine. Intanto la nuoua della morte di Vitellio haueua per le Gallie, & per la Germania raddoppiata la guerra; peroche Ciuile, cauatasi la mascara: andaua alla scoperta contra Romani: e le legioni Vitelliane voleuan più presto seruire a stranieri, che hauer per Imperadore Vespasiano. I Galli, credendo che a i nostri esserciti hauessero hauuto per tutto la medesima fortuna, haueuano preso animo: sparsosi voce che da Sarmati, & da Daci erano assediate le guarnigioni di Misia, & di Pannonia; fingendo il medesimo anco d'Inghilterra. Ma nissuna cosa li muoueua più a credere che fusse venuto il fine dell'Imperio Romano, che l'incendio del Campidoglio. Presa già Roma da Galli, restando il seggio di Gioue intatto, durò l'Imperio: hora col fuoco fatale essersi dato segno dell'ira celeste. Et i Druidi con vana superstitione andauano cantando che si pronosticaua l'Imperio del mondo alle genti di là dall'Alpi. Si diceua anco publicamente che i primati delle Gallie mandati da Otone cõtra Vitellio, prima che partissero, fusser conuenuti di nõ mancare alla libertà, caso che il Popolo Romano dalla continuatione delle guerre ciuili, & del male intrinseco, venisse indebilito. Prima alla morte d'Ordeonio Flacco non apparue segno alcuno di questa congiura; ma dapoi passarono lettere tra Ciuile, e Classico Capitano de caualli Treueri. Era questi di schiatta

reale

Peroche l'amicitie dal tempo, dalla fortuna, tallhora dalle proprie passioni, come anco per errore vengono ò diminuite, o trasportate, o spente: ma il proprio sangue è a ciascheduno inseparabile; massime a Principi: le cui prosperità sono godute anco da gl'altri; ma delle cose auerse solo i piu congionti participano. E che ne anco i fratelli potrebbono restar concordi, se il padre non gliene hauesse dato prima essempio. Vespasiano non tanto mitigato contra Domitiano, quanto lieto della fraterna pietà di Tito, gli comandò che stesse di buon'animo, attendendo coll'armi, e co la guerra a far grande la Republica, mentre egli non mancarebbe hauer a cuore la pace, e la pace, e la casa. Fece poi far vela alle naui più veloci cariche di grani, quantunque il mar fusse grosso: peroche s'era ridotta Roma in termine, che all'arriuo della carouana di Vespasiano non haueua grani per più che per dieci giorni. Diede la cura di restaurare il Campidoglio a L. Vestino dell'ordine Equestre; ma d'auttorità, e di nome tra principali. Il quale, fatto ragunare gl'Aruspici, fu da loro auuertito che le ruuine del primo tempio, si portassero nelle paludi, e si fabricasse poi il nuouo sopra i medesimi fondamenti, atteso che gli Dei non voleuano mutar la forma antica. Alli 20. di Giugno, con bellissimo tempo, fu cento di fascie, e di corone tutto lo spatio che si dedicaua al tempio; doue entrati i soldati che haueuano nomi di buon augurio, con rami d'arbori felici, dipoi le Vergini Vestali con fanciulli, e fanciulle di padre, e madre viui, con acque attente da riui, da fontane viue, o da fiumi lo lauarono con diligenza. Allhora Eluidio Prisco Pretore, andandogli inanzi Plautio Eliano sommo Pontefice, purgata la piazza col sagrifitio Suouetaurile, posate sopra vn cespuglio l'interiori delle vittime, dopo hauer pregato Gioue, Giunone, Minerua, e gli Dei presidenti all'Imperio che prosperassero quei principij, e che col far diuino inalzassero le sedie loro fabricate dalla deuotione de gl'huomini, toccò le fascie, alle quali era legata la pietra, & auuolte le

Campo, per odio priuato; se ben lo chiamaua cagnetto di Pisone. Fece gastigare anco de soldati, & alcuni Centurioni, & altri anco riconoscer con premij: ne l'uno, ne l'altro conforme a meriti, ma per far credere che hauesse così smorzata la guerra. Accommodò poi le differenze che erano tra gl'Oeensi, & i Leptitani; quali cominciate con debili principij tra villani, col rubbar de frutti, & de bestiami, eran gia passate all'armi, & a gl'esserciti. Peroche il popolo Oeense inferiore di numero, haueua chiamato i Garamanti; gente indomita, e tra quelle nationi famosa di ladronecci. Onde i Leptitani ridotti a mal partito, e riceuuto il guasto per tutta la campagna, se ne stauano impauriti dentro alle mura: fin che sopragionte le cohorti, & i caualli furono messi in fuga i Garamanti, & ricuperata tutta la preda, eccetto quel che per luoghi inaccessibili di quelle loro cappanne, haueuan venduto a gente di là. Ma dopo la giornata di Cremona, e le buone nuoue che da ogni banda gli veniuano, furono molti di tutti gl'ordini, che con pari ardire, e fortuna, messosi a nauigar d'inuerno, portarono a Vespasiano auiso della morte di Vitellio. Eranui gl'Ambasciadori del Re Vologese che offeriua quarantamila caualli Parti. Cosa veramente magnifica, e di grand'allegrezza, esser coll'offerta di tanti aiuti desiderata la gratia sua, & non hauerne bisogno. Fu ringratiato Vologese, & ordinatogli che mandasse Ambasciadori al Senato, facendogli sapere che si staua in pace. Vespasiano attento alle cose d'Italia, e di Roma, auisato che Domitiano daua mal nome di se, passando i termini dell'età, e di quel che conueniua a figliuolo, consegnò a Tito la miglior parte dell'essercito, per finir la guerra Giudaica. Dicono che Tito, auanti che il padre partisse, con longhi ragionamenti l'hauesse pregato a non voler alterarsi senza causa per le relationi de calunniatori; ma si conseruasse sincero, e placabile al proprio figlio: Non le legioni, non l'armate esser fortezze così sicure per l'Imperio quanto il numero de figliuoli.

Peroche

rione mandato da Mutiano, come toccò il porto di Cartagine, si lassò intendere in publico che portaua buone nuoue a Pisone; & che continuarebbe in quel carico, essortando anco quelli che gl'andauano incontro con marauiglia di cosa tanto inaspettata, che publicassero il medesimo. Il vulgo credulo corre al Foro, dimanda di veder Pisone, con allegrezza, & con grida mette sottosopra ogni cosa; negligente nel cercar di sapere il vero, e pronto all'adulationi. Pisone per l'inditio di Saetta, o per la sua natural modestia, non vscì in publico, ne volse fidarsi de fauori del vulgo: ma interrogato il Centurione, come si chiarì del delitto che gl'era apposto, e dell'ordine della morte, lo fece ammazzare; non tanto per la speranza di viuere, quanto per collora contra di lui; il quale essendosi trouato alla morte di Clodio Macro, portaua le mani intrise nel sangue d'un Legato, per adoperarle alla morte del Viceconsole. Dipoi ripreso con editto risentito i Cartaginesi, lassato il maneggio solito del gouerno, se ne staua ritirato in casa, per leuare ogn' occasione di nuouo motiuo. Ma come Festo intese la solleuatione del vulgo, la morte del Centurione, e quel di più che di vero, e di falso aggiogneua la fama, mandò subito i caualli per vccider Pisone: Quali arriuati con diligenza innanzi allo spontar del giorno, sforzata la casa del Viceconsole, co le spade impugnate, non conoscendo Pisone la maggior parte di loro per essere stati eletti a quell' effetto Africani, o Mori, incontrato nell'anticamara vno de serui, e dimandato qual fusse, o doue fusse Pisone, con generosa bugia hauendo risposto esser lui Pisone, l'uccisero subito. Ma poco dopo fu anco morto Pisone; essendo tra loro, che lo conosceua, Bebio Massa vno de Procuratori dell'Africa: huomo che fin da quel tempo attendeua alla ruina de' buoni, e che nelle cause del male che poi s'è patito, spesse volte hebbe parte. Festo, da Adrumeto doue si era fermo per vegliare il fatto, se ne va alla legione, e fa carcerare Cetronio Pisano Mastro di

Cam-

L. Pisone Viceconsole, della cui morte meglio mi spedirò, col ripigliare alcune poche cose che fanno a proposito del principio, e delle cagioni di simili asiassinamenti. La legione, e gl'aussiliari ch'erano in Africa per difesa de confini dell'Imperio in tempo d'Augusto, e di Tiberio, vbbidiuano al Viceconsole. dipoi Gaio Cesare di ceruello gagliardo, temendo allhora di M. Silano che gouernaua l'Africa, leuata dall'vbbidienza del Viceconsole la legione, la diede ad vn legato che vi mandò a posta: cercando col pareggiarli ambidue di fauori, e confondere gl'ordini dell'vno, e dell'altro, di far nascere, e nutrir discordie tra loro. Con questo mal gareggiamento prese forza l'auttorita del Legato, ò per la continuatione del carico, ò perche ne minori è sempre maggiore lo stimulo dell'emulatione. Tutti i Viceconsoli più honorati attendeuano più alla sicurezza, che alla lor potenza. Comandaua allhora la legione d'Africa Valerio Festo, giouanetto splendido, non contento del poco, & ansioso per il parentado che teneua con Vitellio. Costui se con spessi ragionamenti hauesse tentato Pisone a cose nuoue, ò fattogli resistenza tentato da lui, non si sa; perche niuno fu presente a lor segreti, e dopo la morte di Pisone molti hanno hauuto l'occhio alla gratia dell'homicida. E ben cosa certa che i soldati, e tutta la Prouincia erano poco inclinati a Vespasiano: & alcuni Vitelliani fuggiti da Roma metteuano in consideratione a Pisone le Gallie sollenate, la Germania pronta, il pericolo della persona sua, e che in vna pace sospetta non era sicurezza maggiore che la guerra. Intanto Claudio Saetta Capitano de Caualli di Petrina, col fauor de venti, arriuato prima al Centurione Papirio spedito da Mutiano, affermaua che il Centurione venina con ordine d'veccidere Pisone: gia essere stato vcciso Galeriano cugino, & il giènero suo, e solo nell'ardire esser posta la speranza della sua vita. Hauer a questo due strade, ò di muouer subito l'armi: ò col farsi condur per mare nelle Gallie, scoprirsi di la per capo a gl'esserciti Vitelliani. Non mouendosi Pisone a questi consegli, il Centurione

stare i soldati vittoriosi con le lor armi, & insegne, separati tra di loro con breui spatij. si condussero poi i Vitelliani resosi a Bouille (come hauiam detto) e gl'altri cercati per Roma; e ne luoghi vicini mal vestiti, e quasi ignudi: quali messi in disparte, fece Mutiano separare anco i soldati Germani, e gl'Inglesi, e se v'erano de gl'altri esserciti. Restarono al a prima vista tutti stupefatti, vedendosi incontra vn'essercito di gente armata, e fiera, e loro posti in mezo spogliati, e pieni di sporcitia. Come poi cominciarono esser diuisi quà, e là, dubitando con quella separatione d'essere condotti alla morte; tutti si spauentarono; massime i soldati Germani, cominciando a metter le mani al petto de compagni, abbracciarsi, domandar gl'vltimi baci, pregare a non abandonarsi tra loro, ma essendo la medesima causa, correre anco la medesima fortuna: Scongiurando hor Mutiano, hor il Principe assente, e finalmente il Cielo, e li Dei, sin che Mutiano chiamandoli tutti soldati d'vna medesima fede, d'un medesimo Imperadore, gli rincorò da quel falso timore: perche anco l'essercito vittorioso co le grida aiutaua le lagrime loro; e cosi finì quel giorno. Pochi dì dopo, gia quietati ascoltarono con attentione le parole di Domitiano, ricusando le possessioni offerteli, e pregando la militia, & il soldo. Erano preghiere, ma alle quali non si poteua contradire: onde riceuuti nel Pretorio, furono poi, quelli che haueuano l'età, e gli stipendij giusti, licentiati honoratamente, & alcuni cassi per difetti loro; ma di quà, e di là, ad vno, ad vno; sicurissimo rimedio per indebilire l'vnione della moltitudine. Non sò se per vero bisogno, ò perche paresse, fu poi trattato in Senato di torre in presto da particolari vn milione e mezo d'oro; datone la cura a Pompeio Siluano; ne molto dopo cessò il bisogno, ò la fintione. Furono priuati del Consolato (facendone legge Domitiano) coloro che l'haueuan hauuto da Vitellio: & a Flauio Sabino si fecero l'esseguie Censorie. Documenti grandi dell'instabilità della Fortuna, che và variando, e confondendo anco le cose alte. In questo tempo fu vcciso,

L. Pi-

che gl'era attrauersata, si ritirarono dall'impresa libertà. Mutiano acciò non paresse, che venisse spregiato il giuditio del Senato, e che fusse data impunità a tutti i delitti commessi sotto Nerone, fece ritornare nelle medesime Isole, d'onde s'eran partiti dal confino, Ottauio Saetta, & Antistio Sosiano dell'ordine Senatorio. Haueua Ottauio commesso adulterio con Pontia Postumia, e ricusando ella poi le sue nozze, accecato dalla passione amorosa uccisa. Sosiano co la maluagità de suoi costumi, era stato la ruina di molti: ambidue con rigoroso Senatusconsulto condannati, banditi, e ritenuti nella medesima pena quantunque a gl'altri fusse rimesso il confino. Ma non perciò si scemaua l'odio contra Mutiano: peroche Sosiano, e Saetta eran di poco conto, quando ben fussero tornati: quel che si temeua era il valore, e le ricchezze de gl'accusatori, e la potenza essercitata nel male. Riconciliò alquanto la gratia de Padri, la cognitione d'vna causa trattata in Senato secondo il costume antico. Manlio Patritio dell'ordine Senatorio si doleua d'essere stato battuto nella Colonia Senese a furia di populo, e per ordine de magistrati: e che non contenti di questo, gl'haueuan pianto il morto attorno a foggia d'essequie, schernendolo, & ingiuriandoli; affronto grande di tutto il Senato. Citati coloro che erano imputati, & essaminata la causa, si prese gastigo de colpeuoli: aggiontoui il Senatusconsulto col quale s'ammoniua la plebe Senese ad esser più modesta. Ne medesimi giorni Antonio Fiamma ad instanza de Cirenesi fu condannato nella legge del sindicato, e nell'essilio rispetto alle sue crudeltà. Tra queste cose mancò poco che non nascesse seditione fra soldati; dimandando la militia Pretoriana quelli che ne furon cassi da Vitellio, raccolti poi per Vespasiano; e chiedendo le paghe promesse i soldati cauati co la medesima speranza dalle legioni; ne si sarebbono, senza molto sangue, possuti opprimere i Vitelliani. Onde Mutiano entrato ne gl'alloggiamenti per riueder meglio li stipendij di ciaschedune, fece

chi Marcello, e Crispo, così i giouani habbiano Regulo per essempio. Ha trouato i suoi emuli anco l'infelice maluagità: che sarà se fiorisce, e se rinuigorisce? e se colui, che ancor nell'ordine Questorio non ardiamo offendere, lo vedremo nel Pretorio, o nel Consolare? Pensate voi forse che Nerone habbia da essere vltimo de Principi cattiui? Così credeuano coloro che sopravissero a Tiberio, & a Gaio; e pur se ne sono veduti de peggiori, e de più crudeli. Non dubitiamo di Vespasiano Principe di quell'età, e di quella mansuetudine; ma gl'essempi durano assai più longamente de costumi. Siamo perduti d'animo (P. C.) non siamo più quel Senato che, vcciso Nerone, faceua instanza che gl'accusatori, & i ministri loro, fusser gastigati all'vso antico. Dopo il mal Principe il migliore di tutti i giorni è il primo che segue. Fu ascoltato Montano con tanto applauso del Senato, che Eluidio entrò di nuouo in speranza di poter dar atterrà Marcello. Onde cominciando dalle lodi di Cluuio Ruso non men ricco, che eloquente, il quale non volse mai sotto Nerone trauagliare alcuno, andaua co la qualità del delitto, e coll'essempio stregnendo Eprio, infiammandosi tuttauia più gli animi de Senatori: quando Marcello, accortosi del pericolo, quasi piglian do la via per vscir della Curia: Noi ce n'andiamo (disse, o Prisco) lassando a te il tuo Senato: regna pure alla presenza di Cesare. Seguinalo Vibio Crispo, adirati ambidue, ma con diuersa cera. Marcello con occhi minacciosi, Crispo sorridendo: fin che dal concorso de gli amici furono rattenuti. E crescendo il contrasto con odij pertinaci, accostandosi di quà molti, & i buoni, e di là pochi, ma potenti, si consumò il giorno in discordie. Nel seguente Senato dando principio Cesare a trattare di por fine al dolore, a gli sdegni, & alle necessità de tempi decorsi, Mutiano parlò longamente per gl'accusatori. e voltatosi a quelli, che hauendo cominciata e poi dismessa la causa, voleuano hora ripigliarla, gl'ammonì dolcemente, quasi pregando a lassarla. Et i Padri, poiche

si. Vipsanio Messala acquistò in quel giorno fama grande di pietà, e d'eloquenza: hauendo hauuto animo, non ancor d'età Senatoria, di pregare per Aquilio Regolo suo fratello, odiato infinitamente per hauer procurata la ruina della casa de Crassi, e d'Orfito, parena che molto giouane hauesse spontaneamente, e di sua testa presa l'accusa contra essi, non per assicurar se da pericoli, ma per aspirare al fauore del Principe. Et era iui presente Sulpitia Pretestata moglie di Crassi con quattro figliuoli, per procurar la vendetta, caso che il Senato conoscesse la causa. Onde Messala non per difender la causa, o il reo, ma s'interponeua solamente per riparare alla ruina del fratello: & haueua gia piegato alcuni, quando si leuò sù Curtio Montano con vna terribile oratione: passando tanto inanzi che appose a Regolo l'hauer dati denari, dopo la morte di Galba, a colui che vccise Pisone; e che hauesse preso co denti il suo capo. Soggiognendo: A questo non ti sforzò gia Nerone? nè con quest'atto crudele ricomprasti la dignità, o la salute tua? Veramente si può tolerare la difesa di coloro che han voluto più presto far cadere gl'altri, che portarne risico loro: ma te haueua lassato in sicuro il padre bandito, i beni diuisi tra creditori, e l'età non capace d'honori; niente poteua da te desiderar Nerone, niente di te temere. per auidità di sangue, per sete di premio, hai applicato il tuo ingegno, non ancor conosciuto, ne esperimentato in difesa d'alcuno, in procurar la morte de nobili. Mentre dall'essequie della Republica rubbate le spoglie Consolari, riconosciuto di settantacinque mila scudi, honorato di sacerdotio, con vgual ruina, dani atterra i fanciulli innocenti, i vecchi illustri, e le donne venerande, mentre riprendeui la dapoccaggine di Nerone, che per ciascheduna casa tenesse occupato se stesso, e gli accusatori, potendo con vna sola parola sprofondare tutto il Senato. Ritenete (P.C.) e conseruate quest'huomo di così spedito conseglio: accioche ogn'età ne prenda istruttione, e come i nostri vec-

no, restando a Grifo l'honoranza. Volsero poi che si riuedesse la causa tra Musonio Rufo, e Publio Celere, nella quale venne condannato Publio; essendosi così sodisfatto all'anima di Sorano. Giorno memorabile per la seuerità publica, che meritò lode anco in priuato, parendo che Musonio hauesse trattato vna causa giusta, & all'incontro Demetrio, che faceua professione di Cinico, hauesse più ambitiosa che honestamente difeso vn reo manifesto: a Publio stesso ne l'animo, ne la lingua seruirono in questo pericolo. Datosi il segno di vendicarsi contra gli accusatori, Giunio Maurico pregò Cesare che volesse dare in mano del Senato i comentarij de Principi, per venire in notitia di colbro che hauesser tentate accuse; ma fu risposto che ne trattasse col Principe. Il Senato, cominciando i primati, fece vna forma di giuramento col quale tutti i magistrati a gara, e gl'altri secondo che eran domandati a dire il parer loro, chiamauano li Dei in testimonio di non hauer commesso cosa alcuna contra l'altrui salute, ne d'hauer hauuto premio, od honore della calamità de cittadini: restando attoniti, e mutando con vari artifitij le parole del giuramento colòro che haueuano la coscienza macchiata. Approuauano i Padri questo scrupolo di coscienza, biasimando all'incontro il pergiuro. Fu questa come vna stretta censura contra Sarioleno Vocula, Nonio Attiano, e Cestio Seuero, infami per hauer accusati molti a Nerone; rimordendo Sarioleno anco il delitto fresco, d'hauer fatto il medesimo con Vitellio: onde mostrato a dito da Padri, prese partito d'vscir fuora dela Curia. Venuti a Pattio Africano, discacciarono ancor esso, come persecutore de fratelli Scriboniani, illustri per la concordia, e grandezza loro, accusati da costui a Nerone. Non ardiua Africano di confessare, ma ne anco poteua negarlo: onde voltatosi contra Vibio Crispo (dalle cui dimande era stretto) intrigandolo nelle cose che egli non poteua difendere, co la compagnia della colpa, si rese manco odioso.

per la fama de gesti loro, e per il seguito de soldati, erano anco amati dal Populo; non hauendo elli mai fuor della guerra, mostrato contro a veruno, alcuno segno di crudeltà. Diceuasi che Antonio hauesse messo al ponto Scriboniano Crasso (huomo di moltà stima per la nobiltà de suoi maggiori, e di gran splendore per le memorie del fratello) a pensare all'Imperio: ne gli sarebbe mancato seguito, se egli non si fusse mostrato renitente; temendo di maniera le cose incertee, che ne ancor co le sicure si sarebbe persuaso. Mutiano dunque, poi che alla scoperta non si potena opprimere Antonio, honoratolo in Senato di molte lodi, con segrete promesse gli mostra l'Ispagna Citeriore senza gouerno, per la partita di Cluuio Rufo; & intanto dona a gl'amici suoi Tribunati, e Prefetture: e dopo hauer ripieno quell'animo vano di speranze, e di desiderij, gli va togliendo le forze, col mandare in guarnigione la legione Settima, che amaua suisceratamente Antonio; e rimanda la Terza affettionata ad Ario Varo in Seria; inuiata parte dell'essercito in Germania. Cosi euacuate le materie di seditione, ritornò a Roma la forma sua, le leggi, e l'autorità de Magistrati. Il primo di che Domitiano entrò in Senato, fece vn breue, e discreto ragionamento dell'assenza del padre, e del fratello, e della sua giouentù; ornato d'habito, e, non hauendosi anco notitia de suoi costumi, quello spesso arrossire, era tenuto per segno di modestia. Proponendo Cesar. che si rimettessero le memorie di Galba, Curtio Montano disse che si tenesse conto anco di quelle di Pisone: e l'vn e l'altro fu decretato da Padri, se bene di Pisone non fu esseguito. Furono allhora cauati a sorte quei che hauesser cura di far rendere le cose vsurpate nella guerra; & altri che riuedessero le tauole di bronzo delle leggi cadute per l'antichità, e le rattaccassero. e quelli che riformassero i Fasti imbrattati dall'adulationi di quei tempi, e trouassero temperamento alle spese publiche. Si restituì la Pretura a Tertio Giuliano, chiaritosi che s'era rifuggito a Vespasiano, re-

condi seguitano Vocula; sotto del quale ripreso il giuramento per Vespasiano, sono condotti a leuare l'assedio di Magonza. Era gia partito dall'assedio l'essercito mescolato di Catti, Vsipij, e Mattiaci, satiati di preda, e di sangue. ** assaltati da nostri mentre stauano così sbandati, e trascurati. Anco i Treueri fecero a lor confini ripari, e steccati, combattendo co Germani con molta strage dall'vna parte, e dall'altra; fin che poi ribellati ancor essi, macchiarono bruttamente i meriti grandi, co quali s'erano obligato il Populo Romano. In tanto Vespasiano la seconda volta, e Tito assenti presero il Consolato, trouandosi la città scontenta, e soprapresa da molte cause di timore: dando orecchia, oltra il mal presente, a falsi spauenti, che l'Africa si fusse ribellata, macchinando cose nuoue L. Pisone Prefetto di quella Prouincia: huomo di natura alieno da simil cose: ma perche tardando a venir le naui, rispetto al verno crudele, il vulgo solito a comprarsi il vitto giornalmente, e che non ha altro pensiero nella Republica che dell'abbondanza, vedendo il lito chiuso, credeua quel che temeua, che i grani fussero ritenuti: accrescendone la fama i Vitelliani, non ancora spogliati dall'affetto delle partialità; ne dispiacendo anco a vencitori queste nuoue; la sete de quali, insatiabile anco nelle guerre straniere, non si poteua spegner con qual si voglia vittoria ciuile. Il primo dì di Gennaio, nel Senato ragunato da Giulio Frontino Pretore Vrbano, si decretarono lodi, e ringratij a Legati, a gli esserciti, & a Re. E fu trasferita a Plotio Grifo la Pretura di Tertio Giuliano leuatagli per hauer abandonato la legione che passò dalla parte di Vespasiano. Si diede a Ormo l'ordine Equestre: e poco dopo Cesare Domitiano prese la Pretura renuntiata da Frontino; mettendosi il nome suo nelle lettere, e ne gl'editti publici; quantunque l'autorità fusse in Mutiano, se non che Domitiano ardiua molte cose o istigato da gl'amici, o tirato da suoi capricci. Ma temeua Mutiano particolarmente di Primo Antonio, e di Varo Ario: quali segnalati

per la

ritorno, essendo quelli de grani carichi, e pochi. Vocula aggionse al suo essercito mille soldati scelti della Quinta, e della Quintadecima legione assediati in Vetera: gente indomita, e poco amica de Capitani. Partirono con esso molti più di quelli che haueua comandato, fremendo alla scoperta nel marciare che non comportarebbono oltra la fame, i tradimenti de Legati. E quelli che erano rimasti si lamentauano d'essere abandonati; hauendo smembrato le legioni. Di maniera che nacque doppia seditione di coloro che richiamauano Vocula, e di quelli che non voleuan ritornare a gl'alloggiamenti. Va intanto Ciuile sopra Vetera: e Vocula a Gelduba, e di là a Nouesio. Ciuile s'impadronisce di Gelduba, e co la cauallaria combattè prosperamente poco lontano da Nouesio. Ma i nostri soldati, così nella buona come nella mala fortuna, tirauan sempre alla vita de Capitani. E le legioni ingrossate coll'arriuo de Quintani, e Quintedecimani, domandauano il donatiuo, sapendo che da Vitellio erano stati mandati denari. Non tardò molto Ordeonio a darglielo a nome di Vespasiano, che fù materia di nutrire tanto più le seditioni: peroche dati al lusso, & alla crapula, e passando la notte in conuersatione, ritornò loro lo sdegno vecchio contra Ordeonio: e non hauendo animo alcuno de Legati, ò de Tribuni di far resistenza, poiche la notte leuaua a tutti la vergogna, trattolo a forza del letto, l'uccidono. il medesimo haurebbon fatto a Vocula, se trauestito da schiauo, col beneficio della notte, non si fusse saluato. Come, sfogata la furia, ritornò il timore, mandarono i Centurioni con lettere alle città delle Gallie, pregandole di soccorso, e di paghe. essi poi (come è il vulgo senza capo precipitoso, vile, e stolto) alla venuta di Ciuile prese l'armi temerariamente, e poi subito posatole, si misero in fuga. Parturirono quest'auersità vn'altra discordia, essendosi separati quelli dell'essercito di sopra; rimessesi però l'imagini di Vitellio ne gl'alloggiamenti e nelle città vicine de Belgi, quando gia Vitellio era morto. Pentitisi poi i Primani, i Quintani, & i Vigesimi se-

steccato alla vista de gl'alloggiamenti, perche i soldati, posate le bagaglie, & i fardelli, potesser combattere spediti. Ma subito leuatosi contro al Capitano il grido di coloro che domandauano la battaglia (auezzi à minacciare) senza pur dar tempo d'essere schierati, in disordine, e stracchi attaccan la zuffa: stando Ciuile non meno attento, e confidato ne difetti del nimico, che nel valor de suoi. Era dalla banda de Romani varia la fortuna, riuscendo più vili i più seditiosi: alcuni ricordeuoli della fresca vittoria, senza ceder luogo feriuano il nimico, & a loro stessi, & a chi gl'era apresso dauano animo. e rinouata la battaglia faceuan cenno con mano a gl'assediati che non perdessero l'occasione: ma essi che dalle mura vedeuano il tutto, da tutte le porti escon fuore con impeto grande. Occorse che essendo a sorte caduto sotto il cauallo a Ciuile, fù dall'vno, e dall'altro essercito tenuto per morto, ò malamente ferito, con grandissimo spauento de suoi, & allegrezza grande de nostri. Ma Vocula lassato di seguitare il nimico posto in fuga, attese à crescer le torri, & i ripari de gl'alloggiamenti, come se di nuouo gli soprastasse l'assedio. Talche non senza ragione, hauendo tante volte mancato alla vittoria, fù imputato d'hauer voluto nutrir la guerra. Niuna cosa affliggeua più i nostri esserciti che la carestia de viueri: però si mandarono à Nouesio i giumenti delle legioni co la gente manco buona, perche, tenendo i nimici il fiume, conducesser per terra i grani. andò a saluamento il primo viaggio non essendo anco bene risanato Ciuile. Ilquale come intese che di nuouo s'era mandato per grano a Nouesio, e che le coorti date per iscorta marciauano come in tempo di pace, coll'armi sopra i carri, senza star all'insegne, licentiosi, e disordinati: egli, mandato inanzi a pigliare i ponti, & i passi stretti, con buon'ordine gl'assalta. Si combattè alla longa, e con varia fortuna fin che la notte li distaccò. Le coorti presero la via di Geldiba, essendoui ancor gl'alloggiamenti di prima guardati da soldati che vi restarono. Non era dubio il pericolo che si portaua nel

ritorno,

che combattimento; e le cohorti de Neruii, o per viltà o per fraude spogliati i fianchi de nostri, dierono commodità al nimico di penetrare alle legioni. Le quali, perdute gia l'insegne, erano dentro a ripari tagliate a pezzi; quando all'improuiso, per nuouo soccorso, si cangiò la fortuna. Le cohorti de Guasconi assoldate da Galba, chiamate in questo bisogno, nell'auuicinarsi a gl'alloggiamenti, sentendo il romore del conflitto, assaltarono alle spalle i nimici con maggior spauento di quel che potena uscire dal lor poco numero; credendo altri che da Nouesio, altri da Magonza, fussero venute tutte le genti. Diede questo errore animo grande a Romani; i quali mentre confidano nelle forze d'altri recuperarono le loro. Fu rotta tutta la fantaria migliore de Batani: i caualli si saluarono coll'insegne tolte, e co prigioni fatti nel primo assalto. Morirono in questa fattione più de nostri; ma de più vili, e de Germani i migliori. L'un'e l'altro Capitano con pari colpa meriteuole del male, si persero nelle felicità. Peroche se Ciuile hauesse mandato più grosso essercito, non sarebbe stato tolto in mezo da si poco numero di cohorti, & hauerebbe disfatti gl'alloggiamenti gia presi. Vocula ne cercò di sapere la venuta del nimico, onde non gli uscì prima incontro che restò vento; ne seppe poi far capitale di quella vittoria, consumati in vano molti giorni prima che gl'andasse sopra. Che se n'hauesse subito seguitato il corso, gli sarebbe riuscito col medesimo impeto di liberar le legioni dall'assedio. Haueua intanto Ciuile tentato gl'animi de gli assediati, come se le cose fusser ite male per i Romani, e che i suoi hauesser vento: facendo mostra a questo effetto dell'insegne tolte, e de prigioni. vno de quali, con generoso ardire, ad alta voce manifestò la verità del fatto, vcciso subito da Germani, onde se gli diede più fede; massime che dal guasto, e dall'ardere delle ville, gia si presentiua la venuta dell'essercito vittorioso. Haueua commandato Vocula che si facesse alto coll'insegne, circondati di fossa, e di

menti di Gelduba, doue si spedì subito. Si mandò anco Montano a Ciuile, perche posasse l'armi, e non volesse far guerra straniera, sotto falso nome di ciuile: peroche quando fusse stata l'intentione sua di giouare a Vespasiano, gia hauer hauuto l'intento.
A queste cose rispose da prima Ciuile astutamente: dapoi, scoperto Montano per huomo di natura feroce, e disposto a cose nuoue, cominciando da lamenti, e pericoli passati per venticinque anni ne campi Romani, così gli parlò. Generoso guidardone hò riportato io di tante fadighe; la morte d'vn fratello, la mia prigionia, le grida crudeli di quest'esercito che chiedeua la mia morte, contra del quale a ragione cerco hora la vendetta. e voi Treueri, e l'altre anime che seruono, qual remuneratione aspettate di tanto sangue sparso, se non vna militia ingrata, tributi eterni, fruste, mannare, e stranezze di padroni? Ecco io Prefetto d'vna coorte, & i Cannenifati, & i Bataui (piccola particella delle Gallie) habbiamo disfatto questi spatij vani de gl'alloggiamenti: o così racchiusi gli stregniamo col ferro, e co la fame. Finalmente o che all'ardir nostro seguirà la libertà, o che perdendo, restaremo i medesimi. Così attizzato, ma auertitolo a referir le cose più dolcemente, lo licentiò. egli tornatosene come senza frutto alcuno di quell'Ambasciaria, dissimulò l'altre cose, quali presto vennero a capo. Ciuile ritenuta parte della gente, mandò le coorti veterane, & i miglior soldati Germani contra Vocula, sotto la carica di Giulio Massimo, e di Claudio Vittore figliuolo di sua sorella. Nel passaggio presero la guarnigione d'vna compagnia di caualli che era a Sciburgh, e tanto all'improuiso furono sopra a gl'alloggiamenti, che Vocula non hebbe tempo d'essortare i suoi, nè di metterli in ordinanza: di questo solo potè, in quel frangente auertirli, che si fortificasse il corpo della battaglia di veterani. La gente d'aiuto su per tutto abbattuta. i caualli dieder dentro; ma riceuuti dal nimico ben ordinato, voltarono le spalle: onde ne seguì poi più tosto strage,
che

nimico, l'vrtauano co li scudi, lo seguiuano col pilo, e molti saliti gia le muraglie col pugnale n'vccideuano. Consumatasi così la notte, scoperse il giorno vna nuoua battaglia. Haueuano i Batani condotta vna torre con doppio tauolato, quale mentre vogliono accostare alla porta Pretoria, che era il luogo più piano, percossa da quei di dentro con gagliarde stanghe, e con traui, la fracassarono, non senza danno graue di quelli che v'eran sopra; hauendo nel medesimo tempo con vna sortita improuisa assaltato felicemente quello stuolo sbigottito. erano parimente da legionari pratichi, e periti in quell'arte fabricati molti strumenti; ma più di tutti messe spauento grande vna macchina sospesa in aria, e mobile, che, calata d'improuiso rapiua, ne gl'occhi de suoi, vno o più de nimici; e riuoltando il peso, gli rinerciaua dentro a gl'alloggiamenti. Onde Ciuile, perduta la speranza dell'espugnatione, tornò di nuouo all'assedio; attendendo a tentar con messi, e con offerte la fede delle legioni. Tutto questo passò in Germania auanti al fatto d'arme di Cremona: del cui successo dierono auiso le lettere di Primo Antonio, aggiontoui l'Editto di Cecina; & Alpino Montano, vno de prefetti delle cohorti superate, lo confessaua a bocca. Nacque da questa nuoua gran mutatione a'animi: per che gl'aiuti delle Gallie non portando amor ne odio alle parti (militia senz'affetto) essortati da lor capi si ribellarono subito da Vitellio: i Veterani andauano rattenuti: ma stregnendoli Ordeonio Flacco, e facendo istanza i Tribuni, presero il giuramento, quantunque di poca buona voglia: anzi mentre che ne recitauano la formula, venuti al nome di Vespasiano, o stauano sospesi, o lo nominauano così tra denti, passandosene anco spesso in silentio. Lettesi dipoi nel parlamento le lettere d'Antonio a Ciuile, si prouocarono tanto più i sospetti de soldati, come scritte ad vn confederato della fattione, e trattando da nimico l'essercito Germanico. Le medesime cose furono dette, e fatte ne gl alloggiamenti

cosa fortuita, o naturale. Entrati in Nouesio s'vnì con essi la legione Terzadecima, aggiontosi Erennio Gallo Legato a parte del carico con Vocula: e non bastando loro l'animo d'andar contro al nimico, fecero a Gelduba gl'alloggiamenti; essercitando iui i soldati nello schierarsi, nel fortificare, trincierare, e simil'altre pratiche da guerra. e perche co la dolcezza del predare s'animassero al valore, Vocula condusse parte dell'essercito ne luoghi vicini de Gugerni, che s'eran collegati con Ciuile; restando l'altra sotto Erennio. Occorse che poco lontano da gl'alloggiamenti vna naue carica di grani, data in secco, era da Germani tirata alla lor riua. Non lo comportò Gallo; ma spedì subito vna coborte in soccorso. Crebbe anco il numero de Germani, & a poco a poco ingrossando l'vna, e l'altra parte, si venne a combattere a bandiere spiegate, doue i Germani rimasti superiori, con molta strage de nostri si guadagnarono la naue. I perdenti (che così era venuto in vso) non alla viltà loro, ma alla perfidia del Legato ne dauano la colpa: e trattolo del padiglione stracciatigli i vestimenti, e battutolo, gli comandano che confessi per quanto prezzo habbia tradito quell'essercito, e chi fussero i suoi complici. E ritornando in loro l'odio contra Ordeonio, chiamano lui autore, e questi ministro della sceleraggine; finche sbigottito dalle minaccie della morte, ancor esso imputò di tradimento Ordeonio; e legatolo, fu poi sciolto all'arriuo di Vocula. il quale nel seguente giorno fece morire gli autori di quella seditione: tanta era la contrarietà di quell'essercito licentioso, e patiente. Non è dubio che i soldati priuati eran fedeli a Vitellio; ma i nobili tutti per Vespasiano, e da questo nasceua la vicenda delle sceleratezze, e de gastighi, & il furore mescolato coll'vbbidienza in modo che non si poteuan raffrenar coloro, che pur si poteuano gastigare. Ma Ciuile lodato, e reputato da tutta la Germania hauendo stabilita la lega con ostaggi de più nobili, commandò che tutti, secondo che gl'eran vi

ne auisatone l'Imperador loro, poiche col concorso di tante Prouincie, si sarebbe possuta subito spegnere l'improuisa perfidia. Recitò allhora all'essercito Ordeonio le copie di tutte le lettere scritte da lui nelle Gallie, in Inghilterra, nelle Spagne, dimandando aiuto. fattosi autore d'vn costume pessimo di dar le lettere a gl'Aquiliferi delle legioni, da quali erano prima lette a soldati, che a Capitani. Fece anco legare vno de sediti si, più per riputatione della sua auttorità, che perche quella fusse colpa d'vn solo. Mosso da Bona l'essercito, passo alla Colonia Agrippina; concorrendo tuttauia gl'aiuti delle Gallie, che in quel principio aiutauano con ogni sforzo i Romani, quantunque poi, preualendo i Germani, molte città armassero contra di noi, con speranza della libertà; e quando le fusse riuscito scuotarsi il giogo, con desiderio di comandare. Cresceua tuttauia lo sdegno delle legioni, ne s'erano spauentati punto per la prigionia d'vn soldato; anzi che l'istesso accusaua la mala coscienza del Capitano, come internuntio tra Ciuile, e Flacco, carcerato hora per falsa imputatione perche non potesse esser testimonio del vero. Vocula allhora con marauigliosa fortezza d'animo salito al tribunale, comandò che quel soldato prigione che gridaua fusse appiccato. Onde spauentati i tristi, cominciarono ad vbbidire i migliori: e domandando tutti Vocula per lor Capitano, Flacco rimesse a lui la somma delle cose. Ma quegl'animi seditiosi erano da molti accidenti prouocati: mancamento di paghe, e di grani; recusando anco di dar soldati, e tributi le Gallie; il Reno, per la siccità straordinaria di quel cielo a pena reggere le naui, patirsi per ciò di vettouaglie; posti per tutta la ripa corpi di guardie per impedire il passo a Germani, e per la causa medesima penuria delle biade, e molti a consumarle. Era anco da gl'idioti preso a mal augurio quella carestia d'acque, quasi che i fiumi stessi, antiche muraglie del nostro Imperio, ch'abandonassero: chiamandosi hora Fato, & ira de gli Dei quel che in tempo di pace si sarebbe detto

cosa

pra coloro che preparauano le grati, e le vinee eran tirate co le macchine aste infocate, scagliandosi de fuochi anco sopra gl'assalitori, fin che disperati di poter far effetto alcuno co la forza, preser partito di ridursi all'assedio; sapendo molto bene che haueuan vettouaglie per pochi giorni, & assai gente disutile: con qualche speranza intanto che la carestia, e la fede istabile de serui facesse nascere occasione di tradimenti, o altri accidenti di guerra. Fra tanto Flacco inteso l'assedio, mandato a raccor gente nelle Gallie, consegnò a Dillio Vocula Legato della legione Vigesima seconda vna scelta di Legionari, accioche per la riua del fiume caminasse a gran giornate. Egli sbalordito, pien di timore, e mal veduto da soldati, che scopertamente diceuano da Magonza esser lassate passar le coborti de Bataui; dissimulati ad arte i disegni di Ciuile; e che si chiamauano in lega i Germani, che Vespasiano non era cresciuto tanto coll'opera di Primo Antonio, e di Mutiano, quanto con queste fraudi, & inganni; quali, doue gl'odi scoperti, e l'armi si possono alla scoperta ributtare, per essere occulte, sono ineuitabili. Star a fronte Ciuile mettendo in ponto gl'esserciti; Ordeonio dalla camara, dal suo letticcino lo comanda quanto e seruitio del nimico. Che tanto armate schiere d'huomini valorosi siano gouernate da vn vecchio infermo? perche non più tosto, vcciso il traditore, liberar la fortuna, e la virtù loro da quel mal augurio? Passando tra essi questi discorsi, s'infiammarono molto più per le lettere di Vespasiano, recitate da Flacco nel parlamento poiche non si poteuano nascondere, e mandati prigioni a Vitellio coloro che l'haueuan portate. Con questo mitigati gl'animi, si gionse a Bona, guarnigione della legione Prima; doue trouò quei soldati molto più sdegnati, incolpando Ordeonio di quella rotta, poiche vsciti per ordin suo a combattere i Bataui, pensauano che da Magonza li seguitasse co le legioni; e per suo tradimento non hauendogli dato soccorso, essere stati tagliati a pezzi. Non esser note a gl'altri esserciti queste cose, ne aui-

l'insegne delle cohorti veterane, & dall'altra l'imagini delle fiere tolte da boschi sagri, secondo il costume di ciascheduna natione nel cominciare la battaglia, che faceuano mostra di guerra ciuile, e straniera insieme, daua stupore a gl'assediati. & a quelli di fuora accresceua speranza la grandezza del circuito delle trinciere, quali fatte per due legioni eran difese a pena da cinque milla soldati; se bene v'era numero grande di saccomanni, concorsiui nel la rottura della pace, come ministri di guerra. Vna parte de gl'alloggiamenti saliua dolcemente ver so il colle, nell'altra s'andaua a piano. peroche haueua creduto Augusto che con quella guarnigione si potessero tenere assediate, & a freno le Germanie: ma non pensando mai d'hauer a venir a questo, che ardissero di tentare l'espugnatione delle nostre legioni, non si fece altra diligenza intorno al luogo, & alla sua fortificatione; confidandosi nella forza, e nell'armi. I Batani, & i Transrenani, perche il valor separato di ciascheduno fusse piu veduto, si misero appartatamente a tirar di lontano: ma veduto che molte dell'armi lanciate dauano in fallo, restando attaccate alle torri, & a merli delle muraglie, e che essi veniuano danneggiati disopra da sassi, si mossero con grida, & impeto grande all'assalto de bastioni. molti piantate le scale, altri co la testuggine gia saliuano, quando co le spade, e co le percosse dell'altre armi gli fu data la volta, e dall'aste, e da pili conculcati; troppo feroci nel principio, e troppo arditi nelle felicità; se bene allhora l'auidita della preda gli faceua tolerare anco la mala fortuna. Ardirono ancora di metter mano alle macchine (cosa insolita a loro) ma, non hauendone l'arte, l'imparauano da prigioni, e da fugitiui che gl'insegnauano a fabricare i legnami a modo d'vn ponte, co le ruote sotto da farlo muouere; in maniera che quelli che v'eran sopra combattessero a caualiere, e gl'altri che eran dentro coperti, scauassero le mura. ma i sassi scoccati dalle Baliste gittarono a terra l'opera mal composta, e sopra

pra

& alle porti, doue seguì gran strage, riempitosi il fosso di cadaueri, e morendone non solo di ferite, e di ferro, ma anco per la ruina, & infilsatosene molti nell'armi propie. I vencitori, sfuggita la Colonia Agrippina, non hauendo fatto altro danno nel resto del viaggio, scusauano il fatto di Bona con hauer dimandato il passo pacificamente; quale, essendoli negato, haueuano aperto in quella maniera. Ciuile all'arriuo delle cohorti veterane, fatto gia Capitano d'un giusto essercito, ma sospeso nella risolutione, considerando tra se le forze grandi de Romani, obligò tutta quella sua gente al giuramento di Vespasiano: e spedì Imbasciadori alle due legioni ritirate dal primo conflitto a gl'alloggiamenti di Vetera, acciochè ancor esse facessero il medesimo. Gli fu risposto che non usauano gouernarsi col conseglio di traditori, e di nimici loro: hauer Vitellio per Principe loro, per il quale conseruarebbono la fede, e l'armi fin' all'ultimo spirito: non volesse hora un Batauo fugitiuo farsi arbitro dell'Imperio Romano; ma aspettasse il meritato gastigo della sua perfida maluagità. Da questa risposta Ciuile, auampando d'ira, fa metter in arme tutta la gente Batauа: congiontosi i Brutteri, i Tenteri, e la Germania solleuata da suoi messi alla fama, & al buttino. Contra queste minaccie di guerra i Legati delle legioni Mumio Luperco, e Numisio Rufo, attendeuano a fortificar le muraglie, & i bastioni, facendo guastar le fabriche dalla longa pace fatte come d'una città, presso a gli alloggiamenti, acciochè non seruissero al nimico: ma hauendo proueduto poco alle vettouaglie, permessero che s'andasse alla busca. Talche con quella licenza si consumò in pochi giorni quanto sarebbe possuto bastar molto tempo per le necessità. Ciuile postosi nel mezo della battaglia col nerno de Bataui, per far vista più spauenteuole a nimici, empie la ripa del Reno disotto, e di sopra di squadre di Germani; scorrendo la campagna i caualli, e tirandosi le naui contra la corrente del fiume. Il veder da una banda,

l'insegne

disprezzato Flacco, pigliano la via verso la Germania inferiore per unirsi con Ciuile. Ordeonio chiamati i Tribuni, & i Centurioni, consultò se fusse bene tener a freno costoro co la forza: dipoi, per il suo poco cuore, & essendo i ministri impauriti (a quali daua trauaglio il veder gli animi alterati de gl'aussiliari, e le legioni ripiene di soldati nuoui) deliberò di ritenere i suoi dentro a gl'alloggiamenti. Ma pentitosi dopo, e ripreso da quelli che l'haueuan persuaso prima, come se li volesse seguitare, scrisse ad Erennio Gallo Legato della prima legione che era in Bona, che impedisse il passo a Batani, che egli sarebbe loro alla coda coll'essercito. E si sarebbon disfatti se di qua Ordeonio, e di là Gallo co le lor genti l'hauesser tolti in mezo. Ma Flacco dismessa l'impresa, con altre lettere auertì Gallo a lassarli passare. Onde nacque poi sospitione che di voluntà de Legati fusse fatta nascer quella guerra; e che tutto quel che era occorso, o che si temeua, non per mancamento de soldati, ne per valor del nimico, ma succedesse per fraude de Capitani. Accostandosi i Batani alle guarnigioni di Bona, mandarono inanzi ad Erennio Gallo facendogli nota l'intentione loro, di non voler guerra co Romani, per i quali haueuan tante volte combattuto; ma che stracchi dalla longa, & inutil militia tornauano a riposarsi alla patria. Quando non siano molestati, seguitarebbono il viaggio senza far danno; ma impediti coll'armi, ancor essi coll'armi si farebbono la strada. Stando sospeso il Legato, fu da soldati costretto a tentar la fortuna della battaglia. Tremila legionari, le cohorti tumultuarie de Belgi, con vna moltitudine di terrazzani, e di bagaglioni, gente vile, fiera solo fuor del pericolo, da tutte le porti vscirono fuore per dare adosso a Batani di minor numero: i quali, seruendosi dell'esperienza militare, ripartiti in squadroni coniati per tutto stretti, e ben guardati da ogni lato, rompono l'ordinanza sottile de nostri. Cedendo i Belgi, anco la legione, è messa in fuga, ritirandosi impauriti alle trinciere, & allo

fece passar quanto prima i legionari co cavalli Vbij che erano da quelle bande, & i Treueri poco lontani; aggiontaui la compagnia de caualli Bataui gia corrotti dal nimico, ma che con simulata fede aspettauano di tradir con maggior premio i Romani nella battaglia. Ciuile attorniato dall'insegne delle cohorti abbattute, per tenere auanti a gl'occhi de suoi soldati la gloria fresca, e co la memoria della rotta metter terrore al nimico, ordinò che si fermassero alle spalle dell'essercito la madre, & le sorelle sue, co le mogli, e figliuoli piccoli di tutti gl'altri; perche fussero incitamento alla vittoria, e vergogna alla fuga. Al rimbombo del canto de gl'huomini, e de gl'vrli de le donne che si sentì nell'essercito barbaro, non fu dalle legioni, e dalle cohorti corrisposto col grido; peroche i caualli Bataui, disarmato il corno sinistro col passare al nimico, si riuoltarono subito contro a nostri. I legionari, quantunque fussero in mal termine le cose, manteneuano però l'armi, e gl'ordini: ma gli aiuti de gl'Vbij, e de Treueri bruttamente si missero in fuga, dispersi per tutta la campagna. Attesero a questi i Germani, & intanto preser tempo le legioni di ritirarsi ne gl'alloggiamenti di Vetera, così chiamati. Claudio Labeone Capitano de caualli Bataui, emulo di Ciuile nelle competenze della patria, per fuggir l'odio del popolo se l'hauesse fatto morire, e l'occasione di discordie se l'hauesse ritenuto, fu mandato ne Frigioni. In questi medesimi giorni le cohorti de Bataui, e de Canninefati, che per ordine di Vitellio andauano a Roma, sopragionte da messaggieri di Ciuile, cominciarono subito a gonfiare di superbia, & dar segno della fierezza loro; domandando ricognitione del viaggio, donatiuo, paga doppia. & che s'accrescesse il numero de caualli: cose promesse veramente da Vitellio, ma richieste hora non per hauerle, ma per far nascere occasione di tumulto. E Flacco col concederne molte, non fece altro che dar loro animo di domandar con maggior insolenza quel che sapeuano non era per concederli. Finalmente di-

staua luogo honorato nella militia, & a chi partiua le spoglie de Romani; mettendo loro in consideratione con segreti ragionamenti, il danno patito gia tanti anni, e che con falso nome chiamauano pace quella misera seruitù. I Bataui, ancorche non pagassero tributi, hauer preso l'armi contra i tiranni communi, e nella prima battaglia messo in fuga, e superati i Romani: Che sarebbe se i Galli scotessero il giogo? che residuo sarebbe l'Italia? le Prouincie essere state soggiogate col proprio sangue delle Prouincie: non guardassero alle forze di Vindice, peroche dalla canallaria de Bataui, furono rotti gl'Edui, e gl'Auerni; e tra gli aiuti di Verginio erano i Belgi: e se ben si consideraua era co le proprie sue forze caduta la Gallia. doue hora sarebbono tutti uniti, aggiontoui l'acquisto della disciplina militare ne campi Romani, esser seco le coborti veterane che pur hora han rotte le legioni Otoniane. Seruino la Soria, l'Asia, e l'Oriente assuefatto al comando de Re; viuere ancor molti nella Gallia nati inanzi a Tributi. E pur vero che co la morte di Quintilio Varo si sbandì pur dianzi dalla Germania la seruitù: ne fu prouocato co la guerra Vitellio Principe, ma Cesare Augusto. Hauer la natura data la libertà anco a gl'animali bruti; la virtù essere il proprio bene dell'huomo; e gli Dei fauorir sempre i più valorosi. Non perdessero dunque l'occasione d'assaltar freschi, e sbrigati, i nimici stracchi, & inuiluppati in altre guerre: mentre altri Vespasiano, altri Vitellio fauoriscono, darsi comodo luogo contro amendue. In questo modo, hauendo la mira alle Gallie, & alle Germanie, se gli fusse riuscito il disegno, andaua a camino di farsi Re delle più ricche, e valorose nationi. Nutrì Ordeonio Flacco questi primi disegni di Ciuile col dissimulare; ma come intese essere stati sforzati gl'alloggiamenti, messo a fil di spada le coborti, e shandito dall'Isola de Bataui il nome Romano, mandò subito contro al nimico Mumio Luperco Legato (era questi mastro di Campo di due legioni) il quale

fece

brato le cohorti de migliori soldati, v'haueua rimesso, di quelle ville vicine de Nerui, & de Germani, una quantità di gente disutile. Ciuile, risoluto seruirsi della fraude, fece risentimento co Prefetti che hauessero abbandonati i castelli: perche egli co la sua coorte, della quale era Prefetto, hauerebbe quietato il tumulto de Canninefati; essortandoli a ritornare alle stanze. Fu conosciuto l'inganno di questo consiglio, per opprimere più facilmente le cohorti separate, & che non Brinione, ma Ciuile era capo di quella guerra: apparendone a poco a poco inditij, che da Germani, (gente amica di guerra) non poteuano essere molto alla longa celati. Veduto poi che non haueuano luogo l'insidie, si venne alla forza; mettendo insieme (ciascuno nel suo squadrone) i Canninefati, & i Frigioni, & i Bataui. Si messe all'incontro in battaglia l'essercito poco lontano dal Reno: voltate verso il nimico le naui che v'erano approdate dopo l'abbruciamento de castelli. Non erano stati molto alle mani, che la cohorte de Tungri passò coll'insegne a Ciuile: onde sbigottiti i soldati dal tradimento improuiso, erano da nimici, e da gl'amici ammazzati. La medesima fraude si scoperse nelle naui: peroche una parte della ciurma, che era di Bataui, fingendo ignoranza, impediuano l'offitio de marinari, e de combattenti: e remando a contrario, accostauano le naui alla ripa nimica. In vltimo amazzano i gouernatori, & i Centurioni che non s'accordauano con loro, fin che tutta l'armata di 24. naui si ribellò, o fu presa. Portò allhora gran riputatione questa vittoria, e dipoi notabil seruitio, hauendo acquistate armi, e naui, delle quali haueuan bisogno; celebrandosi con gran fama per le Germanie, e per le Gallie gl'auttori della libertà. Mandarono subito Ambasciadori le Germanie, offerendo aiuti. E Ciuile con arte, e con doni procuraua la confederatione delle Gallie: rimandando alle patrie loro i Prefetti delle cohorti che haueua prigioni, e dando facultà all'istesse cohorti d'andare, e stare secondo che volessero, con promettere a chi restaua

ritrouandosi adesso nelle guarnigioni altro che la preda, & i vecchi. Alzassero una volta gl'occhi, & non temessero il nome vano delle legioni; hauer ancor essi fantaria, & cauallaria valorosa; li Germani del medesimo sangue; del medesimo desiderose le Gallie; e che ne anco a Romani stess. potrebbe dispiacer quella guerra, della cui mala fortuna non imputarebbono mai altro che Vespasiano; ne della vittoria si ha da render conto a veruno. Ascoltato con vniuersale consentimento, gl'obligò tutti (conforme al rito barbaro) con essegrabili giuramenti; spedito subito a Canninifati per tirarli in lega. Habitano questi vna parte dell'Isola, d'origine, di lenguaggio, e di valore vguale a Batani; ma non di numero. Dipoi con segreti messaggieri indusse anco gli aiuti d'Inghilterra, & le cohorti de Batani mandate in Germania (come hauiamo detto) che si trouauano allhora in Magonza. Era tra Canninefati vn Brinione, huomo di pazza ferocità, ma nobilissimo di sangue; il cui padre ardì gia molte cose da nimico, hauendo anco spregiate senza gastigo le poco stimate speditioni di Gaio. Piacque il nome di quella fameglia ribelle, & postolo sopra gli scudi, e secondo il costume della natione, sbalzatolo sopra le spalle di coloro che lo reggeuano, l'eleggono per lor Capitano. Costui chiamati subito i Frigioni (gente di là dal Reno) dal vicino mare assalta le guarnigioni di due cohorti. Non preuidero quei soldati l'impeto del nimico, se bene, quando anco l'hauesser preueduto, manco haueuan forze per difendersi. Onde presi, e saccheggiati gl'alloggiamenti, dierono anco adosso a viuandieri, & a mercanti Romani, che stauano sproueduti, & vagabundi, come in tempo di pace; e gia erano per ruuinare i castelli, se da Prefetti delle cohorti, poiche non si poteuano tenere, non fussero stati abbruciati. Quei pochi fanti, e caualli che v'erano, si misero insieme nella parte di sopra dell'isola, sotto Aquilio Primopilare; essercito più tosto di nome che di forze; peroche hauendo Vitellio smembrato

mico publico, se dal Populo Romano scopertamente si fusse ribellato, si seruì del colore dell'amicitia di Vespasiano, e del fauore di quella fattione. Et in vero haueua egli hauuto lettere da Primo Antonio con ordine d'impedire il soccorso dimandato da Vitellio, e trattenere le legioni sotto pretesto de tumulti di Germania: & il medesimo offitio haueua fatto seco a bocca Ordeonio Flacco, per fauorire Vespasiano, e giouare alla Republica; della cui ruina si poteua con ragione dubitare, se la guerra si fusse rinouata, e passate in Italia tante migliaia d'armati. Ciuile adunque risoluto di ribellarsi, celando intanto il disegno più principale, & aspettando di giudicar l'altre cose da successi, in questa maniera cominciò a tramare cose nuoue. Era per ordine di Vitellio chiamata al soldo la giouentù de Bataui; cosa di sua natura dispiaceuole, ma agrauata anco molto più dall'auaritia, e dalla libidine de ministri: i quali arrolauano persone vecchie, e debili, perche si ricomprassero con denari; o giouanetti di tenera età, ma vistosi (essendo per il più di statura grande quei fanciulli) per isfogar la lussuria. Con l'occasione di questa cosa odiosa, gl'autori della seditione metteuano al ponto la giouentù che recusasse di scriuersi. E Ciuile sotto colore di conuito, inuitati nel bosco sagro i principali della natione, e del vulgo i più animosi, come gli vide riscaldati dalla notte, e dall'allegrezza, cominciando dalle lodi, e dalla gloria di quella gente, passò poi a raccontar l'ingiurie, le rapine, e gl'altri danni della seruitù: Non esser più tenuti, come prima, per confederati, ma come schiaui: quando vi comparirebbe vn Legato, se ben con grauezza della comitiua grande, e dell'Imperio superbo? esser fatti preda de Prefetti, e de Centurioni, quali satiati di spoglie, e del sangue loro, si mutano a vicenda, ricercando nuoui sacchi da riempire, e vari nomi di preda. Farsi hora la scelta de soldati per separare in perpetuo i figliuoli da padri, i fratelli da fratelli. Lo Imperio Romano nõ essere stato mai così afflitto: non

ritro-

Appia quaranta miglia lontano dalla città, gli fusſero tagliate le vene. Giulio Priſco Prefetto delle coborti Pretorie sotto Vitellio, s'ammazzò da ſe ſteſſo; tirato più preſto dalla vergogna, che dalla neceſſità. Alfeno Varo ſopraviſſe alla viltà, & infamia ſua. Aſiatico (era coſtui liberto) col supplitio ſeruile, pagò il fio della ſua male vſata potenza. In queſto tempo poco faſtidio ſi pigliaua Roma di sentir tuttauia maggiore la fama della ſtrage riceuuta in Germania; rotti gl'eſſerciti, eſpugnati gli alloggiamenti delle legioni, ribellate le Gallie. Per quali cagioni queſta guerra naſceſſe, e con quanto moto delle genti ſtraniere, e confederate ardeſſe, dirò più da capo. I Batani, membro de Catti fino che habitarono di là dal Reno, ſcacciati per le lor diſcordie, occuparono l'eſtremità delle riuiere Galliche, vote d'habitatori, & inſieme l'iſola ſituata tra quell'acque, bagnata alla fronte dall'Oceano, & alle ſpalle, & a fianchi dal Reno. Coſtoro (come suole auuenire nelle confederationi co più potenti) non furono dalla grandezza Romana così conculcati; contribuendo ſolamente all'Imperio huomini, & armi; eſercitati longamente nelle guerre di Germania, e creſciuti di gloria in Inghilterra, paſſati iui co le coborti gouernate, all'vſo antico, da lor nobili. Teneuano ancor alle caſe loro una banda eletta di caualli con particular peritia di nuotare; ſoliti a ſchiere di paſſare il Reno a nuoto ritenendo i caualli, e l'armi. Giulio Paullo, e Claudio Ciuile di ſtirpe regia, erano li più principali tra loro. Fonteio Capitone fece morire Paullo imputato falſamente di ribellione; e mandò a Nerone in catene ciuile. il quale aſſoluto da Galba portò pericolo di nuouo sotto Vitellio, facendo l'eſſercito iſtanza della ſua morte. Nacque di quà lo sdegno, pigliando da noſtri trauagli ſperanza, & occaſione di sfogarlo. Ma Ciuile d'ingegno più viuo di quel che sogliono eſſere i barbari, facendoſi vn' altro Sertorio, o Annibale, poiche ancor eſſo haueua guaſta la faccia; perche non ſe gl'andaſſe adoſſo come nimico

Haueua proposto Eluidio che si restaurasse il Campidoglio col denaro publico, concorrendo alla spesa anco Vespasiano, il qual parere fu da piu modesti lassato passare con silentio, fin che passò anco in domenticanza, con tutto che da alcuni fusse ricordato.
Si leuò poi Musonio Rufo contra Publio Celere, accusandolo d'hauer, con testimonio falso, fatto condannare Barea Sorano. Co la cognitione di questa causa pareua che si rinouassero gl'odi de ll'accuse; ma nõ si poteua tener protettione di reo così vile, & colpeuole, massime essendo venerabile la memoria di Sorano; & Celere che faceua professione di filosofo, fu poi testimonio contro a Barea, traditore, e violatore, dell'amicitia di colui del quale si faceua Precettore. Fu a questa causa deputato il dì seguente, aspettandosi, in quella commotione d'animi a vendetta, di sentir non solo Musonio, e Publio: ma anco Prisco, Marcello, e gl'altri. In questo stato delle cose, mentre per la discordia de Padri, per lo sdegno de venti, & per la poca auttorità de vencitori, mancauano in Roma le leggi, & il Principe, entrato Mutiano nella città, tirò in vn tratto con se ogni cosa: annichilata la potenza di Primo Antonio, e di Varo; dissimulando Mutiano malageuolmente lo sdegno contra di loro, con tutto che lo ricoprisse nel volto. Ma Roma sagace in penetrar l'offese, s'era gia voltata, e passata dalla sua; facendo capo a lui solo, e lui solo honorando. Ne mancaua egli stipato d'armati, mutando case, horti, coll'apparato, col passeggio, co le guardie, d'vsurpare l'auttorità del Principe, astenendosi solamente dal nome. Portò gran terrore l'homicidio di Calpurnio Galeriano (fu questi figliuolo di G. Pisone) senz'alcuna causa, se non che il nome segnalato, e la bellezza della sua giouentù, erano celebrate dal vulgo: e nella città ancor inquieta, e vaga di nuoui discorsi, nõ mancauano di quei che mettesser fuore voci vane del suo Principato. Ordinò Mutiano, perche non fusse in Roma così apparente la sua morte, che condotto con buona guardia nella via

l'honor del Principe si conuertisse in vituperio altrui. ognuno esser buono per quell'atto di riuerenza; douersi più tosto hauer l'occhio che co la durezza di qualchuno non si vada irritando l'animo del nuouo Principe, sospeso in questo principio delle grandezze, & che considera il volto, e le parole di tutti. Ricordarsi de tempi suoi, di qual forma di città habbiano ordinata i padri, & gl'aui; hauer in marauiglia le cose più adietro, ma seguire l'vso presente. desiderare buoni Imperadori, ma tolerarli quali si fussero. Trasea non essere stato afflitto tanto dalla sua oratione, quanto dal giuditio del Senato, poiche con questo pretesto andaua scherzando la crudeltà di Nerone: la cui amicitia non essere stata a lui men penosa, che a gl'altri l'essilio. Finalmente aguagliassesi pur Eluidio di costanza, & di fortezza d'animo a Catoni, & a Bruti; esser però vno di quel Senato, che ha seruito insieme con gl'altri. Essortare anco Prisco a non voler soprasapere al Principe, ne dar legge a Vespasiano vecchio Trionfale, e padre di figliuoli giouani. peroche nel modo che piace a pessimi Imperadori di domandare senza termine; così piace a gl'altri, quantunque generosi, che si vsi con termine la libertà. Queste cose dette dall'vna, & dall'altra parte con molta contesa, erano con diuerse inclinationi sentite; fin che restò superiore la parte che voleua gl'Ambasciadori a sorte; piacendo anco a neutrali di ritenere il costume solito, & inclinando al medesimo tutti quei più illustri, per fuggire l'inuidia se essi fussero stati eletti. Seguì dipoi vn altro contrasto: i Pretori dell'Erario (che da Pretori era allhora gouernato) querelandosi della pouertà publica, dimandauano riforma alle spese. Il Console eletto, per l'importanza del negotio, & della difficultà del rimedio, lo riserbaua al Principe; & Eluidio voleua che si rimettesse al Senato. dimandando i Consoli i voti, Vulcatio Tertulliano Tribuno della Plebe si oppose, acciochè in cosa di tanto momento non si facesse deliberatione in assenza del Principe.
Ha-

gato da molti Senatori, Prisco renuntiò all'accusa; con vario discorso (come è natura dell'huomo) di chi lodaua la sua mansuetudine, & di chi hauerebbe desiderato maggior costanza. In quel giorno poi che si trattò in Senato dell'Imperio di Vespasiano, essendosi risoluto di mandare Ambasciadori al Principe, nacque contrasto grande tra Eluidio, & Eprio. Voleua Prisco che s'elegessero nominatamente da i Magistrati giurati, e Marcello domandaua l'Vrna conforme al parere del Console eletto: ma era Marcello stimulato dal proprio rossore di non parer posposto a gl'altri che fussero eletti. & a poco a poco dalle contese, passarono alle continue, e mordaci orationi. Dimandaua Eluidio a Marcello perche temesse tanto il giuditio de Magistrati, hauendo denari, & eloquenza più di molti altri, se la memoria delle sue maluagità non lo rimordesse? co la sorte, & coll'vrna non si conosce la differenza de costumi; i voti, & il giuditio del Senato sono trouati per sapere la verità della vita, & della fama di ciascheduno. Essere interesse della Republica, honore di Vespasiano che gli vadano innanzi quelli, che dal Senato sono reputati migliori, che con discorsi virtuosi empiano l'orecchie del Principe. Hauer hauuto Vespasiano amicitia con Trasea, con Sorano, con Sentio, i'accusatori de quali, quantunque non sia spediente di gastigare, non però si douerebbono mandare in mostra. Con questo giuditio del Senato darsi quasi vn auuertimento al Principe di quelli che deui ò amare, o fuggire; non trouandosi maggiore, e più importante strumento d'vn buon' Imperio che i buoni amici. Deuer bastare a Marcello d'hauer indotto Nerone a far morire tanti innocenti; godessesi i premij, & il perdono, e lassasse hora Vespasiano a migliori di lui. Diceua all'incontro Marcello che quello non era parer suo, ma del Console eletto, che secondo l'vso antico voleua si cauassero a sorte gl'Ambasciadori, per non dar occasione all'ambitione, & alle nimicitie. non esserci causa di mettere in dissuetudine gl'istituti antichi; o che

Valerio Asiatico Console eletto; hauendo gl'altri col cenno, o co la mano, pochi di più apparente riputatione, o d'ingegno più essercitato nell'adulationi, con premeditate orationi acconsentito. Come si venne ad Eluidio Prisco Pretore eletto, disse il parer suo honoreuole anco verso al Principe buono, lodato infinitamente da Padri: e fu quel giorno principio a lui d'odio grande, e di gloria. Ne sarà fuor di proposito, poiche la seconda volta habbiamo fatto mẽtione di quest'huomo veramente degno di ricordarsene spessi, replicare con breuità la vita, la professione sua, e qual fortuna habbia hauuto. Eluidio Prisco fu da Terracina, figliuolo di Cluuio Condottiere Primopilare. Applicò da giouanetto l'ingegno suo nobilissimo alli studi più graui; non, come molti, per velare l'odio neghittoso co la magnificenza del nome, ma per seruire alla Republica con maggior fortezza d'animo contra i casi di fortuna. Seguitò l'opinione di quei saui che hanno per solo bene l'honesto, e per solo male il suo contrario, annouerando tra beni indifferenti la potenza, la nobiltà, & le altre cose fuora dell'animo. Era solamente stato Questore quando fu eletto gienero da Peto Trasea: ne de costumi del suocero apprese verun' altra cosa che la libertà; cittadino, Senatore, marito, gienero, amico, in tutti gl'offitij di questa vita rettissimo; disprezzator di ricchezze, amator del giusto, intrepido. Parue ad alcuni troppo auido di fama; poiche anco ne gl'huomini prudenti, il desiderio di gloria è l'vltimo affetto che si lassi. Mandato in essilio per la ruuina del suocero, non fu prima rimesso nel Principato di Galba, che prese l'accusa contra Marcello Eprio accusatore di Trasea. Questa vendetta, non sò se più grande, o più giusta, haueua diuiso il Senato: peroche cadendo Marcello si daua atterra tutta la schiera de rei della medesima colpa. Fu da prima minaccioso il combattimento, sostenuto dall'vno, e dall' altro con bellissime orationi. dapoi standosi in dubbio della voluntà di Galba, pregato

illustri; non essendosi all'incontro riconosciuti di niente i Terracinesi. Tanto siamo più inclinati a vendicare l'ingiurie, che a riconoscere il benefitio: reputandosi a grauezza la gratia, la vendetta a guadagno. Hebbero solo conforto di vedere il seruo di Verginio Capitone, che tradì (come ho detto) i Terracinesi, posto in croce con quei medesimi anelli che portaua donatigli da Vitellio. Ma a Roma il Senato decretò a Vespasiano tutti quegli honori che si suole al Principe con allegrezza, e con ferma speranza, che, hauendo l'armi ciuili scorse le Gallie, le Spagne, mossi a la guerra i Germani, poi l'Illirico, dopo hauere visitato l'Egitto, la Giudea, e la Siria, e tutte le Prouincie, e tutti gl'esserciti, come se si fusse così purificato il mondo, douessero hora hauer fine. Fecero l'allegrezza maggiore le lettere di Vespasiano, scritte come se ancor durasse la guerra: tale erano in apparenza, ma parlaua però da Principe; di se con modestia, della Republica egregiamente. Ne il Senato mancaua seco dell'ossequio debito, hauendo decretato a lui il Consolato con Tito suo figliuolo, & la Pretura a Domitiano coll'Imperio Consolare. Scrisse al Senato anco Mutiano, le cui lettere dierono materia assai di dire: peroche essendo egli cittadino priuato, non deuena trattare da huomo publico; massime che pochi giorni dopo hauerebbe possuto dire in voce le medesime cose come parer suo. Pareua anco fuor di proposito, e poco proportionata alla libertà, l'inuettiua contra i Vitelliani: ma fu bene atto superbo verso la Republica, & ingiurioso al Principe, il vantarsi d'hauer hauuto in sua mano l'Imperio, e donatolo a Vespasiano. Tuttauia gl'odi restarono celati, e palesi l'adulationi: peroche con molta honoranza di parole furono dati a Mutiano i Trionfali della guerra ciuile; ma sotto finto nome dell'impresa de Sarmati. A Primo Antonio l'insegne Consolari, & a Cornelio Fusco, & Arrio Varo le Pretorie. Dipoi ricordatisi de gli Dei, volsero che si restaurasse il Campidoglio. Tutte queste cose furono proposte da

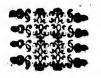
ni. I Capitani della fattione ardenti per accender la guerra ciuile, non eran tali per temperare la vittoria: peroche nelle turbulenze, & nelle discordie sono i più tristi di più auttorità; la pace, e la quiete hanno bisogno delle virtù. Haueua Domitiano il luogo, e nome di Cesare; ma poco attento a negotij si valeua dell'auttorità di figlio di Principe ne gli stupri, & ne gl'adulterij. Teneua Annio Varo la Prefettura del Pretorio; & Antonio Primo l'auttorità suprema. Questi rapì, come preda Cremonese, il thesoro, e la fameglia del Principe: gl'altri ò per modestia, o per ignobiltà, come non conosciuti nella guerra, così non participauano de premij. La città impaurita, & apparecchiata a seruire, faceua istanza che s'andasse contro a L. Vitellio che tornaua da Terracina co le cohorti per ismorzare le reliquie della guerra. Si mandarono innanzi i caualli alla Riccia: fermatosi di quà da Bouille il grosso delle legioni; ma non tardò Vitellio a dar se, e le cohorti a discretione del vincitore; gittando quei soldati l'armi infelici non meno per collora che per timore. Caminaua per la città, in mezo a gl'armati, la longa fila de prigioni, niuno con volto che mostrasse di raccommandarsi; ma tutti mesti, & altieri, & immobili contra l'applauso, e lo scherno del vulgo insolente. Alcuni pochi che tentarono la fuga, furono ritenuti da circostanti, gl'altri messi in carcere: e non essendo da veruno di loro vscita parola indegna, conseruarono ancor nella mala fortuna la fama del valor loro. Poco dopo fu fatto morire L. Vitellio: vguale al fratello ne vitij, ma nel suo Principato più suegliato; non così compagno ne successi prosperi, quanto separato ne gl'auuersi. Ne medesimi giorni fu mandato Lucilio Basso co la cauallaria leggiera a quietar la Campagna; essendo gl'animi di quelle città più tosto alterati tra loro, che contumaci col Principe. Alla prima vista de soldati si pacificò ogni cosa; e perdonatosi alle Colonie minori, in Capua fu messa a suernare la legione Terza, e disfatte le case illu-

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO QVARTO.

ERA co la morte di Vitellio più tosto terminata la guerra, che cominciata la pace; perseguitando i vencitori gl'auuersarij per tutta Roma con odio implacabile: piene le strade di morti, le piazze, i tempij di sangue, vccidendoli per tutto doue gli dauano nelle mani. E crescendo tuttauia la licenza, gl'andauano anco cercando, e tirando fuore de gl'aguati, ammazzando quelli che dall'habito, e dall'aspetto haueuano per persone principali, senza far differenza da soldati al popolo. La qual crudeltà per gl'odi freschi satiata col sangue, si conuertì poi in auaritia; non lasando cosa veruna, riposta, e racchiusa inqual si voglia luogo, sotto pretesto che vi fussero nascosti i Vitelliani: il che fu principio a scassar le case, & vccidere chi faceua resistenza. Nè mancauano i plebei più poueri, e li schiaui più sciagurati di palesare i padroni ricchi; essendone anco scoperti molti da proprij amici. Per tutto pianto, e grida, & aspetto d'vna città saccheggiata: di maniera tale che si sarebbe desiderata quella prima tanto odiata insolenza de soldati Otoniani, & Vitelliani.

per il timore, ò fuggiti della città, o nascosti per le case de clientoli, non si potè ragunare il Senato. Domitiano, cessata la paura de nimici, fattosi vedere da Capitani della fattione, fu salutato Cesare, & da gran moltitudine di soldati, così come erano in arme, accompagnato alla casa paterna.

Il fine del Terzo Libro.

fu tratto fuora da Giulio Placido Tribuno di vna cohorte. Co le mani legate dietro, co la veste tutta stracciata era condotto a brutto spettacolo, ingiuriato da molti, da niuno compianto, hauendo la bruttezza del fine tolta affatto la compassione. Incontratosi vn de soldati Germanici, o per collora, o per liberarlo più presto da quello stratio, tirò vn colpo a Vitellio; se gia non volse corre al Tribuno, al quale tagliò vn'orecchia, che non si sà, di certo, perche fu subito tagliato a pezzi. Era forzato Vitellio dalle ponte delle spade nimiche a tener la faccia hor alta, e parata alli scherni, hora voltata a mirar le sue statue, che si gettauano atterra, hora verso i Rostri, & il luogo doue fu vcciso Galba; & in vltimo lo tirarono alle Gemonie, doue era gia ciuto il corpo di Flauio Sabino. vscì da lui una sola parola che non desse segno d'animo vile, rispondendo ad vn Tribuno che lo beffaua, che mal grado suo gl'era pure stato Imperadore. Et iui con molte ferite restò vcciso; perseguitandolo il vulgo dopo la morte co la medesima malignità, co la quale l'haueua fauorito, e lodato viuo. Fu figliuolo di L. Vitellio, e finiua l'anno cinquantasette della sua età. Hebbe il Consolato, il sacerdotio, nome, e luogo tra i primati non per merito alcuno suo, ma tutto per la grandezza del padre; fatto poi Principe da quelli che meno lo conosceuano. Il fauore de gl'esserciti rare volte fu si grande verso coloro che con buon'arte lo procurarono, quanto verso costui per la sua viltà. Erano nondimeno in lui semplicità grande, e liberalità; quali come siano senza modo, facilmente si conuertono in propria ruina. L'amicitie, mentre pensa mantenerle co la grandezza de doni, e non co la sincerità de costumi, più tosto meritò, che hauesse. Fu senza dubio seruitio della Republica che Vitellio restasse vento; ma quelli che lo tradirono a Vespasiano non possono scusare l'infedeltà, essendosi gia ribellati da Galba. Nel tramontar del giorno, perche i magistrati, & i Senatori erano

za altro pensiero di fattioni, lieti del publico male. Fu impresa difficile l'espugnatione de gl'alloggiamenti difesi, come per vltimo refugio, da più valorosi; onde tanto più ostinatamente i vencitori, con particolar diligenza delle vecchie cohorti, v'accostarono in vn medesimo tempo tutti gl'istrumenti ritrouati per la ruina delle più forti città, testuggini, macchine, argini, e fuochi, gridando che quella era il compimento e fine di tutte le fadighe, e pericoli passati in tante altre battaglie. La città al Senato, & al Populo Romano, i tempij alli Dei restituirsi, solo gl'alloggiamenti militari esser proprio honor de soldati: esser quelli la patria, e le case loro, e non acquistandosi subito, non deuersi in quella notte spogliare l'armi. All'incontro i Vitelliani, quantunque di numero, e di fortuna inferiori, attendeuano a sturbar la vittoria, ritardar la pace, imbrattando di sangue le case, e gl'altari, vltimo conforto di chi perde. Molti feriti a morte volsero spirare sopra le torri, e nelle difese delle muraglie. Sforzate le porti, quelli che erano restati, stretti insieme incontrorno i vincitori, restandoui tutti vccisi co la faccia volta al nimico; tanto, ancor nel morire, fu loro a cuore il far morte honorata. Vitelio vedendo presa la città, per la porta dietro del palazzo in vna lettighetta si fa portare nell'Auentino in casa della moglie, con disegno, se poteua col nascondersi campar quel giorno, di fuggirsene a Terracina dal fratello. Dapoi per sua instabilità, ò (come è proprio del timore) perche dispiacendo ogni cosa a chi teme, più di tutti dispiace il partito preso, se ne ritorna in palazzo già voto, & abbandonato; fuggitosene fino a serui più bassi, o schiuando d'incontrarlo. Lo spauenta quella solitudine, & il silentio di quelle sale; và tastando le stanze serrate, piglia horrore dalle votie, & stracco di andare così miserabilmente vagando, nascostosi da se stesso in vn aguato vergognoso, ne

fu

Collina. La plebe si mise in fuga spentole sopra i caualli: ma i soldati Vitelliani gli vennero incontro parimente in tre schiere. Si fecero fuora della città, molte, e diuerse battaglie, hauendone sempre la meglio i Fabiani per il valore de capi. Hebbero solamente vna poca di stretta quelli che voltarono alla sinistra di Roma per gl'orti Salustiani, in quelle strade strette, e sdrucciolose: peroche stando i Vitelliani a caualiere sopra i muri de gl'orti, co sassi, e co Pili gli tennero tutto il giorno lontani fino alla sera che da caualli entrati per la porta Collina furono colti in mezo. Affrontaronsi anco poi le schiere in Campo Marzo; combattendo per i Flauiani la Fortuna, e la gloria di tante vittorie, e per i Vitelliani non altro che la disperatione. Onde se ben posti in fuga, di nuouo in Roma facenan testa. Staua il populo a vedere i combattenti, e come ne gli spettacoli de giuochi hor questi, hor quelli con le grida, e coll'applauso fauoriua. E quando vna delle parti piegaua nascondendosi nelle buttighe, e fuggendo per le case, le gridaua dietro che ne fusser cauati, & vccisi, per goder poi per se la preda: peroche attendendo i soldati al sangue, & all'vccisione, restauano al vulgo le spoglie. Crudel vista, e monstruosa di tutta quella città; da vna banda battaglie, e dall'altra stufe, e banchetti; quà sangue e cadaueri, là meretrici, e bagasce: quante libidini poteuano hauer luogo in vn'otio lussurioso, quante crudeltà, e scelerateZZe poteuan farsi nel piu fiero saccheggiamento: di maniera che haueresti creduto la medesima città eßer in vn istesso tempo tutta infuriata nell'ira, e tutta perduta nelle lasciuie. Hauendo anco per il paßato combattuto eßerciti in Roma, due volte nelle vittorie di Silla, & vna di Cinna: nè vi fù allhora minor crudeltà. Ma adeßo vna sicureZZa bestiale, senZa dismettere pur per minimo spatio di tempo i piaceri, come se ancor questo accresceße allegreZZa a giorni festiui: sollaZZauano, e s'infuriauano, sen-

ardi voler far cansar la turba. e se dal Capitano non fussero stati difesi con buona guardia, la dignità dell'Imbasciaria reputata sagra anco dalle genti straniere, sotto le proprie mura della patria, sarebbe stata dalla rabbia ciuile fin co la morte violata. Quei che andarono ad Antonio furono riceuuti con animo più composto; non perche quei soldati fussero più modesti, ma perche il Capitano era di più auttorità. S'era messo in dozina tra gli Imbasciadori Musonio Ruso dell'ordine equestre, che faceua professione di filosofo Stoico; il quale tramettendosi tra quei soldati, cominciaua a discorrere del bene della pace, e de pericoli della guerra, dando auertimenti a quegl'armati. Molti di ciò pigliauan materia da ridere, ma i più tedio, e fastidio: nè mancauano di stempeggiarlo, e d'vrtarlo, se i più modesti non l'hauessero auertito, & altri minacciato à lasare di filosofare fuor di tempo. Furono anco mandate da Vitellio le Vergini Vestali con lettere ad Antonio, dimandando vn solo giorno di tempo; che con quella breue dilatione si sarebbono più facilmente accomodate le cose: Le Vergini si rimandarono con molto honore; & a Vitellio fu risposto che la morte di Sabino, e l'inceńdio del Campidoglio haueua leuato affatto il comertio tra loro. Tentò nondimeno Antonio, chiamatole a parlamento, di mitigare le legioni, che si contentassero, fatti gl'alloggiamenti a Ponte molle, d'entrare in Roma il dì seguente. La ragione del differire era perche i soldati inaspriti nella battaglia non hauerebbono hauuto rispetto al populo, al Senato, nè anco a tempij, & a luoghi sagri delli Dei. Ma essi haueuano per impedimento della vittoria ogni picciolo indugio. e già si vedeuano per quei colli sventolar l'insigne, ancorche seguitate da populazzo vile, che faceuano mostra di essercito nimico. Compartiti in tre squadre si moueua vna così come staua per la via Flaminia, l'altra caminaua alla riua del Teuere, & la terza per la via Salaria si accostaua alla porta Col-

mandato inanzi con mille caualli, con ordine che, vscito fuor di strada, dalla Sabina entrasse in Roma per la via Salaria, haueua sollecitato a bastanza: finche tutti ad un tratto furono suegliati dalla fama dell'assedio di Campidoglio. Antonio per la via Flaminia gionse, che era di notte, a Sassi Rossi e soccorso tardo hauendo inteso iui la morte di Sabino, l'incendio del Campidoglio, e che Roma era sottosopra, & ogni cosa in trauaglio; dicendosi ancora che la plebe, e gli schiaui s'armauano per Vitellio. E la cauallaria di Ceriale fu rotta, peroche correndo sconsideratamente come contra gente che fuggisse, fu riceuuta brauamente da caualli Vitelliani, che haueuan' ingroppato de fanti, e combattendosi non lontano dalla città tra gl'orti, e le case, & in quelle riuolte di strade, note a Vitelliani, & incognite al nimico, facilmente si disordinò. Inoltre che non tutti eran d'accordo nel menar le mani, essendo fra loro de caualleggieri arresosi a Narni che andauano rattenuti per vedere chi n'hauesse la meglio. Vi restò prigione Tullio Flauiano Capitano d'una compagnia di caualli; e gl'altri con brutta fuga voltarono le spalle, seguitati da vencitori non più là che a Fidene. Per quel successo crebbe a Vitellio il fauor del Populo; & il vulgo di Roma armatosi (pochi con iscudi militari, i più con ogni sorte d'arme che gl'era venuta alle mani) domandaua il segno della battaglia. Vitellio ringratiatili, comandò loro che vscissero a difesa della città, e fatto poi ragunare il Senato, s'elessero gli Imbasciadori a gl'esserciti, acciòche col pretesto della Republica, li persuadessero all'accordo, & alla pace. Fu varia la sorte de gl'Imbasciadori: quelli che si diedero in Petilio Ceriale portarono gran rischio, non volendo quei soldati sentir negotio di pace, e vi fu ferito Aruleno Rustico Pretore; facendo più graue il delitto, oltra l'essersi in lui violata la dignità d'Imbasciadore, e di Pretore, la propria reputatione della persona. Furono messi in scompiglio quelli che l'accompagnauano, & vcciso un littore che

co proceduto superba, e crudelmente. Egli mandato al fratello la laurea di quel prospero successo, l'auisò che commandasse, se doueua tornarsene subito, ò seguitare di ridurre all'vbbidienza quella Prouincia di Campagna. il che fù la salute non solamente della fattione Flauiana, ma anco della Republica: imperoche, se quei soldati freschi nella vittoria, oltra la naturale ostinatione, fieri anco per la prosperità, hauesser voltato versa Roma, si sarebbe combattuto con tante forze, che ne sarebbe al sicuro la ruina della città; essendo L. Vitellio (quantunque infame) huomo suegliato, e non per via di virtù come i buoni, ma, come i più scelerati, per i vitij, di qualche valore. Mentre succedono queste cose à Vitelliani, partito da Narni l'essercito Flauiano, si tratteneua otiosamente in Otricoli alle feste Saturnali. cagione di questa mal considerata dimora, era l'aspettare Mutiano. Nè mancarono di quelli che preser sospetto, imputando Antonio, che hauesse con fraude temporeggiato, dopo hauer segretamente riceuuto lettere da Vitellio; nelle quali se gl'offeriua in premio del tradimento, il Consolato, e la figliola già da marito per moglie, con ricchissima dote: altri haueuano queste cose per calunnie ritrouate in gratia di Mutiano; & alcuni hebbero opinione che il disegno di tutti questi capitani fusse di mostrar più tosto a Roma la guerra, che fargliela: poiche ribellatosi Vitellio le coorti migliori, e leuatogli tutti i soccorsi, pareua che non potesse mancare di ceder l'Imperio. Ma prima la fretta di Tabino, e poi la dappocaggine guastò ogni cosa; hauendo temerariamente prese l'armi, e non saputo poi difendere contra tre coorti la rocca fortissima del Campidoglio, inespugnabile anco a gl'esserciti grossi: se bene malamente si può ad vn solo attribuire la colpa che fu di tutti: perche e Mutiano con le sue lettere doppie ritardaua i vincitori, & Antonio coll'vbbidire fuor di tempo, o col voler celare il mal'animo suo, meritò d'esser incolpato; gl'altri Capitani, hauendo la guerra per finita, fecero il suo fine più segnalato. Ne Petilio Ceriale, mandato

pra di se l'odio, e la colpa di quel delitto, e leuatola a Vitelliani. Ne medesimi giorni L. Vitellio fermato il campo a Feronia, staua per andare ad espugnar Terracina, doue haueua racchiusi i Gladiatori, e la ciurma dell'armata, che non ardiuano uscir fuore, ne tentare la battaglia in campagna. Era capo de Gladiatori (come s'è detto) Giuliano, e de remiganti Apollinare; di lasciuia, e di viltà più tosto simili a Gladiatori, che a Capitani: senza far guardie, senza fortificare i luoghi mal sicuri delle mura, giorno, e notte in piaceri, & a solazzo per quei liti ameni, co soldati impiegati, e sparsi nel seruitio de lor gusti, solamente a tauola ragionauan di guerra. Era partito pochi di prima Apinio Trione a raccor donatiui, e denari da quei municipij con tanto rigore, che era maggior assai l'odio, che l'aiuto che portaua alla fattione. In tanto vn seruo di Verginio Capitone fuggì da Vitellio promettendo, se gli fusser dati soldati, di metterli, di nascosto, dentro la rocca non guardata. Onde passato vn gran pezzo di notte, conduce due cohorti spedite nella sommità di quel monte a cauallere a nimici, e di là correndo i soldati più tosto ad uccidere, che a combattere gli mandarono a fil di spada: trouatili disarmati, o nel pigliar l'armi, molti allhora suegliati dal sonno, spauentati tutti dalla notte, dal romore delle trombe, e dalle grida del nimico. Alcuni pochi Gladiatori che fecer testa, non morirono senza vendetta: gl'altri fuggendo verso le naui (doue col medesimo spauento era la medesima confusione) erano uccisi indiferentemente co terrazzani co quali s'erano mescolati. Si saluarono nel principio del tumulto sei Liburniche con Apollinare Capitano dell'armata: l'altre o furono prese nel lito, e soprafatte dal peso della gente che vi concorreua, inghiottite dal mare. Giuliano condotto auanti a L. Vitellio, e mal trattato dalle bastonate, in sua presenza fu scannato. Imputarono molti Triaria moglie di L. Vitellio d'hauer tra quei pianti, & in quell'uccisioni della presa di Terracina, con la spada al fianco pro-

ministri de sacrifitij così incognito si ricourò in casa di Cornelio Primo clientolo del padre, presso al Velabro. Onde fatto poi Imperadore suo padre, gittate a terra le stanze del sagrestano, vi fece vna piccola cappella a Gioue Conseruadore, nella quale pose l'Ara, & in vn marmo la memoria di questo caso. Dapoi essendo egli Imperadore vi consagrò vn tempio grande, a Gioue Custode, con se stesso in braccio. Sabino, & Attico condotti incatenati auanti a Vitellio ne con male parole, ne con mal viso furono riceuuti: ma fremendo tuttauia coloro che domandauano il premio delle fadighe, e la licenza d'vcciderli, leuatosi il grido da quelli che erano più inanzi, vna parte della plebe vile domandaua la morte di Sabino mescolando l'adulationi co le minaccie. E volendo Vitellio così in piedi da murelli del palazzo pregar per lui, fecero tanto che se n'astenne; & allhora fu vcciso Sabino, & il corpo lacerato, leuatogli prima la testa, trascinato alle Gemonie. Questo fu il fine d'vn'huomo veramente non disprezzabile. Haueua militato trentacinque anni per la Republica, chiaro nella guerra, e nella pace. Non si poteua imputare l'innocenza, e la sua giustitia: era longo ne suoi ragionamenti, e di questo solo dicono essere stato tassato in sette anni che gouernò la Mesia, & in dodici che fu Prefetto di Roma. Nel fine della vita da alcuni da poco, da molti mansueto, e parco del sangue de cittadini fu reputato. In questo conuennero tutti, che auanti al Principato di Vespasiano, la riputatione di quella fameglia stesse in Sabino. Trouiamo che la sua morte fu grata a Mutiano; e diceuano molti che così s'era anco proueduto alla pace, tolta via l'emulatione tra due, de quali vno si conosceua fratello dell'Imperadore, e l'altro compagno. Fece Vitellio resistenza al populo che domandaua la morte del Console, placato con esso, e quasi resogli il cambio, per essersi Attico, a chi ne domandaua, fatto reo dell'incendio del Campidoglio: parendo che con questa confessione, o bugia detta à tempo, hauesse tirato sopra

possuto poi più presto ornarla, che accrescerla. Sopra i medesimi fondamenti fu di nuouo riedificato, da che, dopo quattrocento venticinque anni, nel Consolato di L. Scipione, e di G. Norbano s'abruciò: hauendone preso l'assunto il vittorioso Silla, se bene non lo consagrò, mancando sol questo alla sua felicità. Il nome di Lutatio Catulo fra tante opere de Cesari si conseruò sin'a Vitellio. L'incendio di quel tempio era di maggiore spauento a gl'assediati, che a quelli di fuore: peroche a soldati Vitelliani non mancaua astutia, ne cuore ne pericoli; dall'altra parte, i soldati impauriti, il Capitano debile, al quale come perduto d'animo, ne la lingua ne l'orecchie seruiuano: non sapendo gouernarsi col consiglio d'altri, ne spiegare il suo, traportato quà e là dalle grida de nimici, hor vietando quelche haueua comandato, hor comandando quelche haueua proibito; di maniera che (come auiene quando le cose sono a mal termine) ognuno comandaua, e nissuno esseguiua. Finalmente gittate via l'armi, si pensa alla fuga, & al modo di saluarsi. Entrano impetuosamente i Vitelliani mettendo a fil di spada, & a fuoco ogni cosa: tagliati a pezzi alcuni pochi huomini di guerra che ardirono far difesa, tra quali i più segnalati furono Cornelio Martiale, Emilio Pacense, Casperio Negro, e Didio Scena. Trouarono Sabino disarmato, e senza dar segno alcuno di fuggirsi, e Quinto Attico Consolo, scoperto dall'ombra di quella dignità, e dalla propria vanità sua, hauendo publicati al populo editti magnifici a fauor di Vespasiano, e pieni di maledicenza contra Vitellio. gl'altri in diuersi modi si saluarono, alcuni trauestiti da schiaui, altri assicurati dalla fede de gli amici, e nascosti tra le bagaglie. furonui di quelli che, preso il contrasegno de Vitelliani, col quale tra loro si riconosceuano, domandandolo, e dandolo, in vece d'aguato si seruirono dell'ardire. Domitiano nel primo assalto, per auertenza d'un liberto, aguattatosi dal sagrestano del tempio, fatto poi vestir di lino, e mescolato co la turba de mini-

verso il bosco sagro della franchigia, & là doue con cento gradi si saglie alla Ripa Tarpeia. Fu impro uiso l'vno, e l'altro impeto; ma più vicino, e più fiero questo per la franchigia: nè si poteuano impedi re salendo da gl'edifitij contigui, che in quella pace alzati assai, pareggiauano il piano del Campidoglio. Quì si dubbita se gl'espugnatori furono quelli che attaccassero il fuoco a tetti, o gl'assediati (come più si crede) per discacciare coloro che faceuano for za, o gia eran passati innanzi. Peroche di là tra scorso il fuoco ne portici attaccati alle case, l'aquile che sosteneuano il cornicione, essendo di legname antico, presero la fiamma, e la nutrirono di maniera, che il Campidoglio a porti serrate, senz'esser difeso, come nè anco espugnato, s'abbruciò. Questo eccesso dopo l'edificatione di Roma fu miserabile, & infelicissimo al Popolo Romano, non hauendo nimici stranieri, & con li Dei propitij, se i nostri costumi non li sdegnassero. Il tempio di Gioue Ottimo Mas simo fondato da gl'antichi con tanti felici augurij per pegno dell'Imperio non possuto profanar da Porsena, dopò essersigli arresa Roma, ne da Galli che l'espugnarono, sia hora dal furore de suoi Principi posti in ruina? Arse già vn'altra volta il Campidoglio nelle guerre ciuili; ma per fraude priuata; doue hora alla scoperta assediato, alla scoperta abru ciato. Con quale occasione di guerra, con qual premio di tanta strage, combattendosi forse per la patria? Il Re Tarquinio Prisco per voto fatto nella guerra de Sabini gittò i fondamenti del Campidoglio, più confidato nella speranza delle future grandezze, che perche potesser bastar le forze allhora piccole del Popolo Romano. Dipoi Seruio Tullio col fauore de confederati, e dopo lui Tarquinio Superbo, presa Suetia Pometia, co le spoglie de nimici lo fabricarono: ma la glo ria di quest'opera fu riserbata alla libertà: peroche scacciati i Re, Oratio Puluillo, essendo Console la seconda volta, lo consagrò con tanta magnificenza, che le ricchezze infinite del Popolo Romano haueuano pos-

tra Vitellio, e Vespasiano, co le battaglie delle legioni, coll'espugnationi delle città, e co la resa delle coborti fusse per seguire. Con tutta la ribellione delle Spagne, di Germania, e d'Inghilterra il fratello di Vespasiano hauergli osseruata la fede, finche, senza che lo ricercasse, fu chiamato a trattare d'accordo. La pace, e la concordia esser cose vtili a i venti; a vencitori solamente d'honore. se si pentiua delle conuentioni, non volesse andar coll'armi contra di lui ingannato col tradimento, nè contra il figliuolo di Vespasiano quasi ancor fanciullo; che gli resultarà della morte d'vn vecchio, & d'vn giouanetto? vada incontro alle legioni, combatta iui della somma delle cose, che conforme al successo della battaglia s'accommodarà poi tutto il resto. Da queste ragioni confuso Vitellio, si scusò con poche parole incolpando i soldati, al furor de quali non poteua dar freno la sua buona mente. & auuertì Martiale che partisse di nascosto per le parti più segrete del palazzo, perche come internuntio d'vna pace odiosa, non fusse vcciso da soldati. Egli, perduta affatto l'auttorità di commandare, e di prohibire; non più Imperadore, ma era solamente la causa della guerra. A pena ritornato in Campidoglio Martiale, i soldati infuriati, senza capo, ciascuno di sua testa trapassato con velocità il Foro, & i tempij che lo soprastano, tirarono le squadre atrauerso al colle fin' alle prime parti della rocca Capitolina. Erano anticamente de portici alla banda destra di quella salita, da tetti de quali co sassi, e co le regole ributtauano i Vitelliani, non prouisti d'altre armi che delle spade, essendogli parsa cosa di troppo indugio far venire macchine, o armi da lanciare. Onde col gittar delle fiaccole accese nel portico più eminente, e seguitando il fuoco, hauerebbono già penetrate le porti del Campidoglio mezo abruciate, se Sabino co le statue (honoranza de nostri maggiori) leuate da per tutto non hauesse a guisa di muro, serrato il passo. talche necessitati a cercare altronde l'entrata, presero

ver-

che accompagnauano Sabino verso il lago Fondano s'incontrarono ne Vitelliani più arditi, doue fattasi all'improuiso vn poca di scaramuccia, vi restarono superiori i Vitelliani. Sabino in quel frangente (che per allhora era sicurissimo) si ritirò in Campidoglio co soldati, e con alcuni Senatori, e Caualieri de quali non si può così facilmente dare il nome, perche, restato poi vittorioso Vespasiano, furono infiniti che finsero d'hauer questo merito con quella fattione. Si racchiusero in quell'assedio ancor delle donne: tra le quali, delle più nobili, fu Verulana Gracilia, seguitando non i figliuoli, o parenti; ma la guerra. I Vitelliani messero guardie attorno a gl'assediati; ma tanto trascuratamente che Sabino potè nel primo sonno far venire in Campidoglio i figliuoli, & Domitiano figliuolo del fratello. e spediti messaggieri per le vie non guardate da nimici a Capitani Flauiani, auuisandoli dell'assedio suo, e della strettezza delle cose se non fusse presto soccorso, passò poi la notte quieta, che senza alcun danno si sarebbe possuto partire: peroche i soldati Vitelliani valorosi nel menar delle mani, non eran poi molto atti alle fadighe, & a perdere il sonno; massime che sopragionta all'improuiso vna grossa pioggia toglieua loro la vista, & l'udita. Nel far del giorno, prima che si cominciasse a scaramucciare, Sabino mandò da Vitellio Cornelio Martiale primopilare a dolersi che non fusser seruati i patti: Che la finta di deporre l'Imperio era stata per ingannar tant'huomini illustri: peroche a qual effetto voler andar da Rostri alla casa del fratello eminente al foro, se non per prouocar la gente, e farsi vedere, e non nell'Auentino alle case proprie della moglie? Che così conueniua a persona priuata, e che fuggisse ogn'apparenza di Principe, non ritornare in palazzo, nell'istessa residenza dell'Imperio. di là hauer poi mandate squadre d'armati, ripiena d'uccisioni d'innocenti la più nobil parte di Roma, ne anco astenersi hora dal Campidoglio, mentre egli se ne stà togato, come vno de Senatori, a veder quelche

posto per mezo alla città uscir dall'Imperio: cosa non più veduta, nè intesa. Cesare da repentina violenza oppresso; Gaio dall'insidie occulte; la notte, & la villa poco nota nascosero la fuga di Nerone; Pisone, e Galba morirono come in battaglia; solo Vitellio nell'adunanza de suoi, tra suoi soldati, a vista anco delle femine, dette poche parole conforme alla presente miseria: che cedeua per amor della pace, e della Republica; che volessero tener solamente memoria di lui, & hauer pietà del fratello, della moglie, & dell'età innocente de suoi figliuoli, porgendo insieme il figliuolino, lo raccommandaua hor a particolari, hor all'uniuersale; fin che impedito dal pianto, trattosi da canto il pugnale lo rendeua al Console Cecilio Semplice che gl'era appresso, come renuntiandogli l'auttorità della vita, e morte de Cittadini. Non volendo accettarlo il Console, e reclamando quell'adunanza, si partì con animo di deporre solennemente l'Imperio nel tempio della Concordia; e di là ritirarsene poi a casa del fratello. Si leuarono a questo maggior grida, facendo resistenza che non tornasse alla casa priuata, e richiamandolo in palazzo: & hauendo serrato il passo dell'altra strada, lassauano aperto solamente quello della via sagra. Allhora, pouaro di partito, se ne ritorna a Palazzo. Era gia corsa la voce che renũtiaua l'Imperio, e Flauio Sabino haueua scritto a Tribuni delle cohorti, che tenessero a freno i soldati. Onde, come se tutta la Republica fusse venuta in braccio a Vespasiano, i primi Senatori, e molti caualieri, con tutti i soldati Vrbani, e Vigili haueuan piena la casa di Sabino. Doue gionta poco dopo la nuoua del fauor del vulgo, & delle brauate delle cohorti Germaniche, s'era gia passato tanto inanzi, che non si poteua tornar più indietro. e ciascheduno mosso dal timor di se stesso, per non esser sopragionti in disordine da Vitelliani, sperona all'armi quel vecchio freddo. Ma come suole accadere in simili accidenti, da tutti era dato questo consiglio, e da pochi esseguito. Nel calar a basso gl'armati

mici, e finalmente non a gli steſſi eſſerciti parerà ſtar ſicuri, finche non ſia leuato dal mondo l'emulo. Non hauer poſſuto comportare Fabio Valente prigione, & ritenuto per i caſi che poteuano ſuccedere, nonche Primo, e Fuſco, & l'eſſemplare delle fattioni Mutiano, ſiano per hauer mai altro deſiderio che d'uccider Vitellio. Non fu laſſato viuere Pompeio da Ceſare, non Antonio da Augusto: se gia non fuſſe di ſpirito più generoſo Veſpaſiano clientolo di Vitellio, mentre Vitellio era collega a Claudio nel Conſolato. Anzi, come conuiene a uno che habbia hauuto il padre Cenſore, tre Conſolati, & tanti honori nella ſua nobil fameglia, almeno per diſperatione pigliaſſe animo, & ardire: eſſerci soldati, eſſerci il fauor del popolo; finalmente non potere succeder cosa più attroce di quella in che hora ſpontaneamente ci precipitiamo. A morire hanno i venti, a morire gl'arreſi; con questa ſola differenza, di render l'vltimo ſpirito ò con ſcherni, e con ſtratij, o con fortezza di cuore. Eran sorde a conſegli generoſi l'orecchie di Vitellio; reſtando l'animo oppreſſo dalla compaſſione, & dal penſiero di non laſſare, ſtando pertinace nell'armi, il vincitore manco placabile alla moglie, & a figliuoli. Haueua la madre gia ſtracca dalla vecchiezza, quale di pochi giorni anticipò co la morte molto a tempo, la ruuina della ſua caſa, non hauendo conſeguito altro dal principato del figliuolo che pianto, & di se buona fama. A 18. di Decembre, inteſa la ribellione della legione, & delle cohorti che a Narni s'erano reſe, vſci di palazzo veſtito da scorruccio co la fameglia dolente attorno. era portato nella medeſima lettighetta il piccolo figliolino, come in pompa funebre: il popolo con grida fuor di tempo liete, i soldati con ſilentio minaccieuole. nè ſarebbe ſtato alcuno tanto poco ricordeuole delle coſe del mondo che non ſi fuſſe commoſſo a quello ſpettacolo, di vedere il Principe Romano, par hora ſignore del mondo, abbandonato il trono della ſua grandezza, per mezo al po-

polo

conuenir ciò a Sabino per confermar l'Imperio al fratello; conuenire a Vespasiano, perche tutti gl'altri fiano dopo a Sabino. Sentiua egli questi discorsi col l'animo poco disposto, come non atto per la vecchiezza. & alcuni gl'apposero che per occulti rispetti d'inuidia, e d'emulatione ritardasse la fortuna del fratello. Peroche Flauio Sabino maggior d'età, quando erano amendue priuati, precedeua d'auttorità, e di ricchezze a Vespasiano, credendosi di più che hauesse sostenuto, & aiutato il suo poco credito, col riceuerne in pegno case, e possessioni. talche se bene apparentemente si mostrauano insieme amoreuoli, si dubitaua nondimeno che in segreto se l'intendesse ro poco. Ma miglior interpretatione è credere che quel buon vecchio aborrisce il sangue, e l'uccisioni, e per questo trattasse spesso della pace con Vitellio, e di posare l'armi con qualche conditione; abboccatisi più volte insieme in casa, & vltimamente nel tempio d'Apolline, doue (per quanto si disse) s'accordarono. Cluuio Rufo, e Silio Italico sentirono, & intesero le parole; da gl'altri più lontani erano notati i volti, quello di Vitellio sbattuto, & auilito, di Sabino, non altiero, ma quasi pietoso: onde se Vitellio hauesse così ageuolmente piegata la volontà de gl'amici, come haueua già accomodata la sua, l'essercito di Vespasiano entraua in Roma senza sangue. Ma tutti i suoi più confidenti rifiutauano la pace, e le capitulationi, mostrando il pericolo, e la vergogna, e che il mantenerle era in arbitrio del vencitore. inoltre che quando Vespasiano fusse stato d'animo così superbo, che comportasse Vitellio priuato, non l'hauerebbono comportato gli stessi amici abbattuti: nascendo così dalla compassione nuouo pericolo. Esser lui veramente vecchio, e satio delle prosperità, e dell'auersità della fortuna; ma con qual titolo, in che stato restarebbe Germanico suo figliuolo? promettersegli hora denari, fameglia, e le riuiere felici di Campagna; ma come Vespasiano sia Imperadore ne a lui stesso, ne a gli amici

ammazzò Fonteio Capitone, o corrotto al tradimento, o perche non lo potesse corrompere; fu traditore di Galba; fedele a Vitellio, e nobilitato dall'infedeltà de gli altri. Mancate le speranze da ogni lato, risoluti i soldati Vitelliani di passare all'altra fattione, ancor questo fecero vergognosamente: peroche calati in quella pianura sotto Narni coll'armi, e coll'insegne, gli fu iui attorno l'essercito Flauiano posto in battaglia come per combattere, e coll'ordinanza stretta intorno alla strada toltoli in mezzo, e circondati, Antonio Primo gli parlò con molta clemenza: ordinando poi che vna parte di loro stesse in Terni, e l'altra in Narni, insieme con alcune delle legioni vittoriose, per ogni caso che si mostrassero contumaci. Non mancarono in quei dì Primo, e Varo, con spessi messi offerire a Vitellio sicurezza della vita, denari, e stati in Campagna, se deposte l'armi si fusse dato insieme co figli nelle mani di Vespasiano. del medesimo tenore hebbe lettere da Mutiano; alle quali mostrò molte volte dar fede Vitellio, venuto fin' a trattare del numero de serui, e dell'elettione de luoghi marittimi. Era fatto quest'huomo così stupido, che, se non se ne fussero ricordati gl'altri, gia egli s'era scordato d'esser Principe. Ma i cittadini principali essortauano segretamento Flauio Sabino Prefetto di Roma ad entrar a parte della vittoria ancor esso, e della riputatione: Hauer le sue proprie cohorti Vrbane, ne gli mancarebbono quelle de Vigili, i serui loro, il seguito della fattione, e la dispositione vniuersale a fauore di chi vence; non volesse cedar di gloria ad Antonio, & a Varo. Vitellio all'incontro hauer poche cohorti, e quelle sbigottite dalle male nuoue che da ogni banda gli sopragiongono; il populo facile a mutar proposito, e quando egli volesse mostrarsene capo, da far le medesime dimostrationi anco per Vespasiano; al quale, ne anco nelle prosperità, Vitellio si sarebbe possuto paragonare, non che allhora indebilito nella sua ruina, che il merito del fine dellla guerra sarebbe di chi s'impadronisce di Roma;

conue-

presto di prendere, che di conseruar Roma. Maggio premij, e molto maggiore honore douere aspettare, se cercassero senza sangue la salute del Senato, e del Populo Romano. Con queste, & altre simili ragioni mitigati gl'animi, sopragionsero poco dopo le legioni. Alla fama, & allo spauento dell'essercito ingrossato, vacillauano le cohorti Vitelliane, non hauendo chi l'essortasse alla guerra, ma si bene molti a passar dall'altra banda; facendo a gara nel dar al vincitore le compagnie de fanti, e de caualli per acquistarsene gratia. Intesosi da questi che a Terni erano in presidio quattrocento caualli, vi spense subito Varo con gente spedita; doue, ammazzati alcuni pochi che fecer testa, la maggior parte gittate l'armi s'arrese; & alcuni pochi tornati al campo fuggendo, empierono di terrore ogni cosa, ampliando il valore, & il numero de nimici, per ricoprire la vergogna del perduto presidio. Apresso de Vitelliani non haueua luogo il gastigo del male, dandosi ben piena fede a premij di chi si ribellaua; onde si gareggiaua d'infedeltà, fuggendosi continuamente i Tribuni, & i Centurioni; peroche i soldati priuati stetono sempre ostinati per Vitellio, fin che Prisco, & Alfeno abandonato il campo, e tornati a Vitellio, liberarono tutti dalla vergogna del tradimento. In questi giorni fu fatto morire in Vrbino, doue era prigione; Fabio Valente; mostrandone la testa alle cohorti Vitelliane per leuarle da ogn'altra speranza, hauendo fin' allhora creduto che fusse passato in Germania a mettere insieme nuoui esserciti. il vederlo morto li messe in disperatione, e l'essercito Flauiano reputò, quantunque crudele, la morte di Valente il fine della guerra. Nacque Valente in Anagni di fameglia Equestre, di costumi licentiosi, d'ingegno viuo, col quale cercaua acquistarsi nome di gratioso, e di faceto. Nel giuoco de Giouenali sotto Nerone, da prima quasi forzato, poi spontaneamente fece il buffone, piu tosto artifitiosamente, che bene; Legato d'una legione fauorì, & infamò Verginio;
ammaz-

colo che era per correre, se la Fortuna (la quale non meno della ragione giouò spesso a Capitani Flauiani) non hauesse fatto tornar indietro Vitellio. Rincontrarono iui Petilio Ceriale, vscito di mano alle guardie di Vitellio per la pratica del paese, e per esser trauestito da villano. Haueua Ceriale parentado stretto con Vespasiano, soldato honorato ancor esso, e perciò riceuuto tra i capi. Hanno detto molti che si sarebbono possuti fuggire anco Flauio Sabino, e Domitiano, hauendoli Antonio per messi penetrati con diuerse stratagemme fatto sapere il modo, e la via. Incolpaua Sabino la sua poca sanità, non atta alle fadighe, & a i risichi. a Domitiano non mancaua animo; ma non si fidaua delle guardie tenutegli da Vitellio, quantunque gli promettessero di fuggirsi con esso; dubitando non lo tradissero: E l'istesso Vitellio, per interesse de suoi non si mostraua di mal animo contra Domitiano. Gionti a Carsole i Flauiani presero iui riposo alcuni giorni fin che l'Aquile, e l'insegne gli ringiognessero: piacendoli quel sito eminente, e comodo per le vettouaglie, hauendo alle spalle molte grosse città, e sperandosi ancora, coll'occasione d'abboccarsi co Vitelliani vicini a dieci miglia, di poter indurli a passar dalla loro. Sentiuano questo mal volentieri i soldati, a quali piaceua più la vittoria che la pace; nè voleuano anco aspettar le proprie legioni, come compagne più tosto della preda che del pericolo. Onde Antonio chiamatoli al parlamento, mostrò loro che Vitellio haueua ancora buone forze, poco stabili se lo diamo tempo a pensare; ma di momento nella disperatione. deuersi i principij delle guerre ciuili auenturate; ma la vittoria maturarsi col conseglio, e co la ragione. Gia essersi ribellata l'armata di Miseno con tutte quell'amene riuiere di Campagna, ne dell'Imperio di tutto il mondo restar più altro a Vitellio, che quanto è tra Narni, e Terracina. Assai gloria essersi acquistati nella giornata di Cremona, e pur troppo odio nella ruina di quella città; non volessero hora desiderar più

presto

mo, si confortaua solo col fauor de soldati, e co le voci del popolo, che dimandauano l'arme; mentre cō falsa sembianza chiamato essercito, e legioni il vulgo vile che non ardisce più oltre che co le grida. Essortato da liberti (perche da gl'amici, quanto più erano di valore, manco si fidaua) fece ragunar le Tribu, e dato i nomi presero il giuramento militare. Soprabondando la moltitudine fu compartita fra Cōsoli la cura di scerre i soldati. Volse da Senatori un numero di schiaui, & un peso d'argento per ciascheduno: & i caualieri offerirono l'opera loro, e denari; si come s'obligarono al medesimo spōtaneamente anco i libertini. Quella simulatione conuertì in affetto gl'officij fatti per paura: hauendo molti compassione non tanto di Vitellio; ma del caso, & del grado di Principe. Ne mancaua egli col volto, co le parole, co le lagrime di muouerli a pietà, largo di promesse, e (come è natura di chi teme) smoderato. Volse di più (quelche gia disprezzò) esser chiamato Cesare: ò per superstitione di quel nome, o perche in quelli spauenti sono intesi del pari i consegli de saui, & i romori del vulgo. Ma, come tutte le cose cominciate con impeto sconsiderato, sono ne lor principij vigorose, e col tempo s'indebiliscono, così cominciarono a poco a poco i Senatori, & i Caualieri a ritirarsi, lentamente da prima, e fuore della sua presenza; poi alla scoperta impauriti, e dolenti del pericolo, fin che Vitellio, per vergogna d'un'impresa tentata in vano, lassò di volere quelche non gl'era dato. Come la sua gita a Beuagna haueua messo terrore all'Italia, quasi che allhora ricominciasse la guerra, così senza dubbio la ritirata con tanta viltà, accrebbe riputatione alla parte Flauiana; alienatisi i Sanniti, & i Peligni: & i Marsi per emulatione d'essere stati preuenuti da Campagnuoli, erano ardentissimi (come nelle nuoue seruitù) ad ogni bisogno di guerra. Ma hauendo l'essercito patito assai in quella mala vernata nel passo de gl'Apennini, potendo malageuolmente superar le nieui senza disordinarsi, si cognobbe il peri-
 colo

in campo, & intesa la ribellione dell'armata di Miseno, se ne torna a Roma; spauentato d'ogni fresca ferita, senza pensare al pericolo maggiore. Perche quando era in poter suo passare l'Apennino, e co le forze intiere del suo essercito assaltare il nimico stracco dall'inuerno, e dalla carestia, diuidendo le genti mandò al macello, & alle catene quei soldati valorosi, e fedeli fin'all'vltimo, contro al parere di Centurioni più periti; quali, se ne fussero stati dimandati, non haurebbono tacciuto la verità; ma erano tenuti lontani da gl'amici di Vitellio, hauendo accommodate in modo l'orecchie del Principe che gli fussero dispiaceuoli le cose vtili, & solamente le dannose gioconde. Ma l'armata di Miseno (tanto vale nelle discordie ciuili l'ardire d'vn solo) fu fatta ribellare da Claudio Fauentino Centurione, casso già vergognosamente da Galba; mostrando, con lettere finte di Vespasiano, il premio del tradimento. Era Capitano dell'armata Claudio Apollinare, huomo di poca fede, & di manco valore nell' infedeltà. Et Apinio Tirone, stato Pretore, che a sorte si trouaua allhora in Minturno, s'offerse per capo a ribelli: da quali furono anco tirati i Municipij, & le Colonie, con particolar inclinatione di quei di Pozzuolo verso di Vespasiano, come di Capua per Vitellio: sfogando amendue questi popoli coll'occasion delle guerre ciuili, la loro emulatione. Vitellio per mitigare gl'animi di quei soldati vi mandò Claudio Giuliano (haueua costui poco prima con dolcezza comandato a quell'armata) con vna coorte Vrbana, & i Gladiatori de quali era Prefetto. Come s'auuicinaron gl'esserciti, senza molto indugio, passato Giuliano dalla parte di Vespasiano, s'impadronirono di Terracina: luogo sicuro più per la fortezza del sito, e delle muraglie, che per opera loro. Il che inteso da Vitellio, lassato a Narni vna parte delle genti con i Prefetti del Pretorio, mandò il fratello L. Vitellio con sei coorti, e cinquecento caualli, per opporsi alla guerra di Campagna. Egli d'animo infermo,

taria confermò il suo detto. Vogliono alcuni che fusse ucciso per ordine di Vitellio, referendo il medesimo della fede, e costanza sua. Vitellio, come suegliato dal sonno, comandò a Giulio Prisco, & Alfeno Varo, che con quattordici coborti Pretorie, e tutta la cauallaria tenesser guardati gl'Apennini; seguitati anco dalla legione de soldati dell'armata. Tante migliaia d'armati il fiore d'huomini, e di caualli, eran forze, se hauessero hauuto altro Capitano, anco bastanti per assaltare il nimico. Il resto delle coborti fu consegnato a L. Vitellio suo fratello per la guardia di Roma. Egli non dismettendo niente del solito lusso, e per la diffidenza frettoloso, sollecitaua i Comitij; volendo dichiarare i Consoli per molti anni, rinouar le leghe a confederati, dare a gli stranieri la naturalezza del Latio; rimettere a questi i tributi, a quelli concedere nuoue essentioni; e finalmente, senza alcun pensiero dell'auenire, lacerare l'Imperio. Ma il vulgo correua alla grandezza de benefitij, fattosi i più imprudenti preda del denaro: essendo da saui reputate vane quelle cose che non si poteuan dare, nè riceuere con salute della Republica. Finalmente, facendone istanza l'essercito fermato a Beuagna, con gran comitiua di Senatori, tirati chi per ambitione, chi per paura, se ne venne in campo sospeso d'animo, & esposto a consegli non fedeli. Nel parlamento che fece a soldati (cosa molto prodigiosa) gli volarono sopra vno stuolo d'vcellacci brutti, così folto che con quella nuuila oscurarono il giorno. Seguì a questo vn'altro mal augurio; il toro fuggitosi dall'altare, messo sottosopra l'apparato del sagrificio, fu vcciso lontano dal luogo doue si sogliono ferire le vittime. Ma più d'ogn'altro prodigio, era segnalato prodigio l'istesso Vitellio ignorante delle cose della guerra, senza giuditio nelle risolutioni: dell'ordine del marciare, del modo di spiare il nimico, del combatterlo, del ritirarsi andaua domandando gl'altri; d'ogni cosa nuouo, & ad ogni nuoua pallido, e tremante, e poi imbriaco. In vltima venutogli in fastidio lo star

ni le Gallie, e le Spagne (parti piu principali del mondo) s'eran voltate a Vespasiano: ma riuscir hora tutte vane le sue fadighe, se i premij di tanti pericoli si danno a coloro che ne sono stati lontani. Hebbe notitia di tutto Mutiano, e di quà nacquero graui rancori, nutriti da Antonio più alla libera; ma con astutia da Mutiano, e perciò manco placabili. Ma Vitellio ruinate le cose sue a Cremona, tenendo occulti gl'auisi di quella rotta, con sciocca dissimulatione andaua più tosto differendo i rimedij, che il male. Peroche se l'hauesse confessato, e consultato, ci sarebbono state ancora speranze, e forze: doue per il contrario fingendo le cose prospere, con questa falsità lo faceua maggiore. Non fiataua mai di cose di guerra; e perche era anco proibito di pararne per la città; se ne parlaua molto più. e quelli che hauerebbono, quando fusse stato lecito, raccontato la verità, perche gli era vietato, diuulgauano cose più strauaganti. Ne mancauano d'arte i Capitani nimici per far crescer la fama, col rimandar le spie di Vitellio prese; fattole prima veder minutamente tutte le forze di quell'essercito vittorioso. quali essaminate poi in segreto da Vitellio, furono da lui tutte fatte morire. Giulio Agreste Centurione di segnalata fede, dopo molti ragionamenti passati in vano con Vitellio per accenderlo alla virtù, l'indusse a mandar lui stesso a riconoscer le forze del nimico, e quel che fusse successo a Cremona. Il quale senza tentare d'ingannare Antonio co lo spiare di nascosto, gli scoperse liberamente il suo desiderio, e l'ordine dell'Imperadore, dimandando di poter vedere il tutto. Fu mandato con esso chi gli mostrasse il luogo della battaglia, le ruine di Cremona, e le prese legioni. Onde tornatosene, e non volendo creder Vitellio che fusse vero quel che referiua, imputandolo di più che fusse stato corrotto, egli allhora: Poiche bisogna (disse) darne buon contrasegno, e che non ti può piu giouare ad altro la vita, o la morte mia, lo darò tale, che non potrai mancar di crederlo. E partitosi, co la morte volun-

tar ia

ciro gouerno da Mutiano. Il quale ansioso di così spedita vittoria, e parendogli, se non si ritrouasse a pigliar Roma, di non hauer parte alcuna nella gloria di quella guerra, scrisse a Primo, & a Varo con molto artificio: che era da seguitare il corso della vittoria; discorrendo dall'altro canto dell'utile del differire; accomodandosi in modo, che dal successo si potesse dire ch'egli haueua auertito il male, e conosciuto il bene; scriuendo poi più apertamente a Plotio Griffo, aggionto pur hora da Vespasiano all'ordine Senatorio, e messo al gouerno d'vna legione, & a gli altri suoi confidenti. Quali tutti rescrissero sinistramente della fretta d'Antonio, e di Varo; lodando quelche sarebbe piacciuto a Mutiano. Onde mandate queste lettere a Vespasiano, causarono che non erano poi così accetti i consegli, e l'attioni d'Antonio come egli speraua. Comportaua questo mal volentieri Antonio, e n'incolpaua Mutiano, come frutto de suoi mali officij: non astenendosi di dirne male, latino di lingua, e non auezzo a star sotto. Scrisse a Vespasiano vantandosi più largamente di quel che conueniua col Principe, non senza tacito risentimento contra Mutiano: Che egli haueua voltato le legioni Pannoniche a pigliare l'armi per la fattione; che istigati da lui s'erano mossi i Capitani di Mesia; col suo valore passate l'Alpi; presa l'Italia; serrato il passo al soccorso de Germani, e de Reti; che prima coll'vrto de caualli, poi col valor de fanti haueua vn giorno, & vna notte continuamente combattute, e rotte le legioni Vitelliane; generosissima attione, e frutto delle sue mani. Del caso di Cremona douersi imputar la guerra: con maggior danno della Republica, e ruina di più città esser passate l'antiche discordie de cittadini; che non seruiua l'Imperadore suo con auisi, e con lettere, ma co la vita, e coll'armi; ne intendeua però di pregiudicare alla gloria di coloro, che intanto hanno accomodate le cose dell'Asia; hauer hauuto quelli zelo della pace di Mesia, e lui della salute, e della sicurezza d'Italia. che per sue essortatio-

nelle legioni; hauendo supplito all'armata co Dalmati. L'essercito, & i Capitani si fermarono a Fano per trattar la somma delle cose, hauendo inteso che erano vscite di Roma le coherti Pretorie, e pensando che fusser guardati i passi dell'Apennino; trouandosi elli in paese disfatto dalla guerra, trauagliati dalla carestia, e dalle grida de soldati che dimandauano il Clauario (è questo il nome d'vna sorte di donatiuo) senza hauer fatto prouisione di grani, ne di denari; facendo maggiore il disordine l'impatienza, e l'auidità di coloro che toglieuano per forza, quelche hauerebbon hauuto per amore. Hauiamo da auttori di molta stima essere stata tale in quel campo l'irreuerenza, & il dispregio del giusto, e dell'honesto, che vn caualeggiero vantandosi nell'vltima fattione d'hauer vcciso vn suo fratello, ne dimandò premio a Capitani. Ma non permettendo la giustitia humana che honorassero quell'homicidio, ne la ragione della guerra che lo gastigassero; differirono la resolutione come di cosa meriteuole di maggior premio di quello che allhora così d'improuiso se gli poteua dare: ne dicono più oltre. Ma occorse il medesimo eccesso ancor nelle prime guerre ciuili: peroche nella battaglia del Gianicolo contra Cinna (come scriue Sisenna) vn soldato Pompeiano ammazzò il fratello, e poi se stesso, hauendolo riconosciuto: tanto fu potente apresso gl'antichi così la gloria delle virtù, come il pentimento del fallo. Ma queste, & altre simili cose tratte dalle memorie antiche per essempio di bene, o conforto del male, non lassaremo con buon proposito di raccontare. Risolueron Antonio, e gl'altri Capitani di mandar inanzi i caualli a riconoscere l'Vmbria, se da veruna parte con facilità si potessero penetrare gl'Apennini: e di far venire da Verona l'Aquile, e l'insegne con quei soldati che v'erano, facendo per il Po, e per il mare correre le vettouaglie. Erano tra Capitani di quelli che cercauano occasione di differire: peroche essendosi Antonio gia fatto incomportabile, sperauano più si-

cura

banda; per trauagliare il nimico (intercettogli il soccorso de viueri) co la carestia, e co le discordie. Mentre che la Fortuna dell'Imperio passa con questa commotione di tutto'l mondo, non conseruaua Primo Antonio dopo l'acquisto di Cremona la solita sincerità: parendogli che si fuße già sodisfatto alla guerra, e che fusse ageuole quelche restaua; se gia in tal natura d'huomo, la felicità non discoprise l'auaritia, la superbia, e gl'altri difetti occulti. Conculcaua l'Italia come Prouincia acquistata coll'armi; e come sue accarezzaua le legioni; con parole, e con fatti facendosi strada alle grandezze. e per fare i soldati più licentiosi, offeriua alle legioni le compagnie de Centurioni morti; eßendosi con quei voti eletti i più seditiosi. Nè era più il soldato sottoposto al Capitano; ma i Capitani eran tirati dalla violenza militare. Quai semi di seditione, e di corrottela di disciplina conuertiua poi tutti in preda; non temendo di Mutiano che veniua; quantunque fuße più pericoloso lo spregiar lui, che Vespasiano. Ma eßendo vicino l'inuerno, & il Pò inondando gia la Campagna, fece marciare la gente spedita, hauendo lassato in Verona l'insegne, e l'Aquile delle Legioni, co soldati feriti, o debili per l'età, e molti anco de sani; giudicando che deueßer bastare (essendo gia terminata la guerra) le cohorti co caualli ausiliari, e li scelti delle legioni. vi s'aggionse la legione Undecima che, trattenutasi da prima, hauendo poi veduto passar le cose prosperamente, si doleua non esserui interuenuta. Seguitauano sei milia Dalmati assoldati nuouamente sotto la carica di Pompeo Siluano Consolare, se bene la resolutione delle cose dependeua dal conseglio d'Annio Basso Legato d'una legione. il quale, sotto colore d'oßequio, trouandosi sempre pronto con destrezza, e diligenza in tutti gl'affari, gouernaua affatto Siluano, huomo da poco nella guerra, e che consumaua in parole il tempo da fatti. Fra queste genti furono anco riceuuti i migliori dell'armata di Rauenna che domandarono d'eßere arrolati

molto antica, & edificata da Greci alla bocca del mar maggiore. Fu iui tagliata a pezzi la cohorte, già presidio Regio; ma fatti poi cittadini Romani, riteneuano l'insegne, e l'armi al modo nostro, continuando però d'esser negligenti, e licentiosi alla Greca. Messe anco fuoco nell'armata, scherzando sicuramente in quel mare, per hauer Mutiano ridotte a Bizantio le Liburniche megliori, con tutta la soldatesca. Anzi che anco i Barbari scorreuano con più disprezzo, hauendo all'improuiso fabricati vna sorte di nauilij chiamati Camere, co fianchi stretti, e fondo largo, commessi senz'alcuna inchiodatura di rame, o di ferro: nelle sommità de quali, gonfiando il mare, sopraponeuano tauole, fin che a guisa di tetto si chiudeuano; e così s'aggirano per l'onde co la prua vguale da ogni banda, e co remi da potersi mutare per approdare indifferentemente di quà, o di là senza danno. Mosse quest'accidente Vespasiano a mandarui gl'essautorati delle legioni sotto la carica di Virdio Gemino, valoroso soldato: il quale assaltato il nimico sproueduto, e per l'auidità delle prede disordinato, e vagante, lo fa ritirare alle naui; e fabricate in fretta alcune Liburniche, raggionse Aniceto alla foce del fiume Coibo, assicurato iui dal Re Sedochezro tirato in lega con presenti, e con denari. Volse il Re da principio co le minaccie, e coll'armi, difendere il supplicante: ma al partito che se gli fece, o di premio del tradimento, o di guerra (come è fragile la fede de barbari) pattuita la morte d'Aniceto, lo diede con tutti quei fugitiui; e fu posto fine alla guerra seruile. Staua tutto lieto Vespasiano per questa vittoria, succedendogli ogni cosa più felicemente di quel che sapeua desiderare, quando in Egitto gli sopragionse la nuoua del fatto d'arme di Cremona. Onde tanto più s'affrettò d'arriuare in Alessandria per potere, rotto l'essercito di Vitellio, stregner Roma bisognosa d'aiuti di fuore, ancor co la fame. Perche gia s'apparecchiaua d'assaltare per mare, e per terra anco l'Africa situata da quella

banda;

pericolo: rimanendo però a Venutio il Regno, & a noi la guerra. In quei medesimi giorni si solleuò anco in Germania per negligenza de Capitani, & seditione delle legioni; restando poco meno che afflitto l'Imperio Romano dalla violenza straniera, & perfidia de confederati. Di questa guerra, che durò longamente, co le cause, e successi suoi ragionaremo più di sotto. Si ribellò anco la Dacia; gente non mai fedele, & allhora massime che, leuatosi l'essercito di Mesia, era rimasta senza timore. Sterono quieti daprima per veder che piega pigliassero le cose; ma inteso che l'Italia era tutta piena di guerra, e che ogni cosa staua in reuolutione, sforzate le guarnigioni delle cohorti, e de caualli, s'impadronirono dell'vna, & dell'altra ripa del Danubio: & tuttauia si preparauano per ispugnare gl'alloggiamenti delle legioni, se Mutiano, auisato già della vittoria di Cremona, non hauesse spento a quella volta la legione Sesta; acciochè non venisse da ogni banda impeto straniero, se i Daci, & i Germani per diuerse vie si mouessero. Giouò (come altre volte spesso) la buona fortuna del Popolo Romano con il trasferir da quelle bande Mutiano, & le forze d'Oriente: e col successo (come hauiam detto) di Cremona. Fu messo al gouerno della Mesia Fonteio Agrippa, che era stato l'anno innanzi Viceconsole in Asia, aggiontogli i soldati dell'essercito Vitelliano, che per ragione di stato fu giudicato a proposito compartirli per le Prouincie, & impiegarli in guerre straniere. Ne si quietauano anco l'altre nationi. Vno schiauo barbaro, già Capitano dell'armata Regia, haueua d'improuiso mosso l'armi in Ponto. Fu costui Aniceto liberto di Polemone, già molto potente: il quale, essendosi poi ridotto quel Regno in Prouincia, comportaua mal volentieri la mutatione. Onde sotto l'ombra di Vitellio raccolte le genti che habitano presso a Ponto, & co la speranza delle prede corrotti i più mendichi, fattosi condottiero di moltitudine non dispregiabile, assaltò d'improuiso Trebizonte, città

altrettanti Centurioni, se ne ritornò per tempo alle nani: lassando gl'altri in libertà di restare, o d'accostarsi a Vespasiano. Ma si come era a Valente piu sicuro il mare che la terra, così sospeso di quel che douesse esser di lui, e tuttauia piu certo di quello che hauesse da fuggire, che doue potesse fidarsi, traportato dalla tempesta del mare all' Isole Stecade di Marsilia, fu iui dalle Liburniche mandate da Paulino fatto prigione. Preso Valente voltatosi ogni cosa a fauore del vencitore, cominciò in Ispagna la legione Prima Adiutrice, la quale, per la memoria d'Otone, odiando Vitellio, tirò seco la Decima, & la Sesta. Nè differirano molto le Gallie, & il fauor grande di Vespasiano v'aggionse l'Inghilterra, per esserui stato mandato gia da Claudio Prefetto d'vna legione, e fattosi nominare in quella guerra: non senza motiuo dell'altre, nelle quali molti Centurioni, & altri soldati portati innanzi da Vitellio, con dispiacere mutauano il Prencipe gia prouato da loro. Coll'occasione di questa discordia, e de continui auuisi della guerra ciuile, gl'Inglesi si solleuarono, facendosene auttore Venutio. il quale, oltra la natural fierezza, & odio del nome Romano, era anco stimulato dalla particolar nimicitia co la Reina Cartismandua. Costei di nobilissimo sangue comandaua a Briganti; cresciuta assai di grandezza poiche hauendo fatto prigione cō inganno il Re Carattaco, pareua che hauesse honorato il trionfo di Claudio Cesare. d'onde ampliate poi le ricchezze, e le superfluita del viuer felice; disprezzato Venutio che gl'era marito; prese Vellocato suo scudiere per consorte, & per Re; dalla cui sceleratezza nacque subito la ruina di quella casa. Era per il marito il fauor della città, e per l'adultero la libidine della Regina, e la sua crudeltà. Venutio adunque co la raccolta de gli aiuti, e co la ribellione de Briganti, ridusse a mal partito Cartismandua. Allhora raccommandatasi a Romani, le nostre cohorti, e la nostra caualIaria, con diuerse battaglie, la liberarono finalmente dal

peri-

mi che poco stregneno in gente auida de pericoli, e che non tien conto d'honore. Per questo rispetto, e per esser anco seguitato da pochi, che nell'auersità non hauesser mutato fede, mandate inanzi verso Rimini le coborti, ordinò che i caualli marciassero per retroguardia. Egli voltato per l'Vmbria in Toscana, inteso il successo della giornata di Cremona, prese vn partito coraggioso, e, se fusse riuscito, molto fiero; messosi nelle naui, di passare in qualche parte della prouincia Narbonese, e solleuare le Gallie, e la Germania a nuoua guerra. Partito Valente, Cornelio Fusco accostatoui l'essercito, e fatto correre le Liburniche per i liti vicini, stregneua per mare, e per terra, coloro che perduti d'animo, teneuano Rimini. Così occupatosi il piano dell'Vmbria, e quella parte della Marca che è bagnata dal mare Adriatico, veniua diuisa tutta l'Italia tra Vespasiano, e Vitellio da gioghi dell'Apennino. Valente dal golfo di Pisa, o dal mar grosso, o dal vento contrario, fu buttato a Portercole di Monaco. trouauasi non molto lontano di là Mario Maturo Procuratore dell'Alpi marittime, fedele a Vitellio, al quale, con tutto che hauesse d'ogni intorno nimici, mai non volse mancare di fede. Costui riceuuto cortesemente Valente, l'auertì che non entrasse così a caso nella Gallia Narbonese, sbigottito anco dal timore de gli altri che haueua seco: per che il Procuratore Valerio Paullino soldato di valore, & amico di Vespasiano auanti alla presente fortuna, hauendo ridotte a sua deuotione tutte le città circonuicine, e raccolti tutti quelli, che licentiati da Vitellio, tornauano di buona voglia al soldo, teneua guardata con presidio la Colonia di Freiulio, & i passi di quel mare: di tanta più auttorità, quanto che Freiulio era patria di Paullino; stimano assai da Pretoriani, de quali fu gia Tribuno. e quei terrazzani per le speranze della futura grandezza, fauoriuano a populo la fattione. Le quali cose ben impresse, & ampliate dalla fama, come si diuulgarono tra quegl'animi variabili de Vitelliani; Fabio con quattro sue lancespezzate, tre amici, &

e di nobilissimi costumi, huomo di costantissima fede; di maniera che tentato nel principio da Cecina, e da altri capi di parte che cominciauano ad abhorrire Vitellio, non volse mai darli orecchie. innocente, quieto, non che del Principato, ma ne anco desideroso de gl'honori che non si cercano, astenendosene talmente, che mancò poco non ne fusse reputato indegno. Intanto Fabio Valente con vna longa, e lasciua comitiua di concubine, e d'Eunuchi caminando più agiatamente che non conuiene per la guerra, fu auisato per corrieri della ribellione dell'armata, tradita da Lucilio Basso. e se hauesse sollecitato il viaggio, facilmente hauerebbe sopragionto Cecina ancor sospeso; o almeno ringionte le legioni auanti al fatto d'arme. nè mancò chi lo consegliasse d'andare co suoi più fidati, vscendo di strada per fuggir Rauenna, alla volta d'Ostilia, e di Cremona. ad altri sarebbe piacciuto che, fatto venire da Roma le cohorti Pretorie, fusse andato di longo con buone forze a trouare il nimico. Ma egli con dannoso temporeggiamento, consumò in consulte il tempo che deueua impiegarsi nell'essecutioni. Dipoi sprezzato l'vno, & l'altro conseglio (che nelle dubbiose è pernitiosissima cosa) mentre s'attiene a quel di mezo, non ardì, nè prouidde a bastanza. Hauendo scritto a Vitellio che gli mandasse soccorso, vennero tre cohorti, e la compagnia de caualli d'Inghilterra: numero non atto a sforzare, nè ad ingannare il nimico. Ma Valente, ne anco fra tanti pericoli, fuggì l'infamia di attendere ad ogni illecito piacere, e di macchiare le case de gl'Ospiti d'adulterij, e di stupri; incitato dall'auttorità, dall'abbondanza de denari, e dalla libidine più ardente in quel cader di fortuna. Finalmente all'arriuo de fanti, e de caualli si cognobbe il mal partito che s'era preso: peroche non poteua con sì poche genti, ancorche fussero state fedelissime, passare per il paese de nimici; ma in vero haueuano portato poca fede. Tratteneuali nondimeno la vergogna, e la riuerenza del Capitano che era presente: legami

saggerando l'altre cose dell'apparecchio, & della lascinia dissoluta di coloro. nè mancò chi biasimasse Tusco, e gl'altri; ma più malignamente Bleso, che mentre il Principe era infermo, stesse in allegrezze, & in conuiti. Come s'accorsero quei che vanno addentro speculando le passioni del Principe che Vitellio s'era di ciò alterato, e che quella era buona occasione di ruuinar Bleso; dierono a L. Vitellio il carico dell'accusa. Il quale per maligna emulatione inimico di Bleso, vedendolo per le sue virtù più stimato di lui infangato in ogni vituperio, entra in camara dell'Imperadore, e stretto al petto il figliuolo, se gli gitta a piedi. dimandato della causa perche fosse così turbato, rispose: Non hauer affanno del proprio male, ma per il fratello, per i figliuoli del fratello portar a suoi piedi lagrime, e preghi. In vano temersi Vespasiano tenuto lontano da tante legioni Germaniche, e da tante Prouincie valorose, e fedele, e finalmente da tanto spatio di terra, e di mare: ma deuersi guardare dal nimico che ha dentro in Roma, nel proprio seno, che si vanta de gl'aui Giunij, & Antonij, che si mostra a soldati di stirpe Imperiale, piaceuole, e magnifico. Là esser voltati gl'animi di tutti, mentre Vitellio poco stimando gl'amici, & i nimici, fauorisce vn'emulo che dal conuito si piglia gusto di vedere il trauaglio del Principe. deuersi ricompensare l'allegrezza fuor di tempo, con vna notte dolente, e funebre, dalla quale conosca, e senta che Vitellio viue, e commanda; e che, se altro occorresse di lui, restarebbono i suoi figliuoli. Stando dubbioso tra la sceleratezza, e'l timore, che il differire la morte a Bleso non portasse ruuina a lui, & il commandarla alla scoperta odio; si risoluè di satiare il suo desiderio col veleno. Fece creder per vera la maluagità del fatto l'hauer voluto veder Bleso con notabil dimostratione d'allegrezza; anzi che furono sentite di Vitellio queste crudelissime parole: vantandosi (referirò l'istesse) hauer pasciuto gl'occhi nel veder la morte del suo nimico. Era Bleso, oltra l'esser nato nobile,

e di

e della ribellione dell'armata di Rauenna; nè molto dopò l'altra, mescolata di dispiacere, e d'allegrezza del caso di Cecina, che hauesse rotta la fede, e che fusse ritenuto prigione dall'essercito. Preualse in quell'animo vile il diletto alla noia; onde tornatosene a Roma tutto lieto, celebrò con molte lodi in publico parlamento l'amor de soldati, e commandò che fuße carcerato Publio Sabino Prefetto del Pretorio, respetto all'amicitia con Cecina: sostituito in suo luogo Alfeno Varo. Hauendo dipoi con oratione piena di pompa, e di magnificenza ragionato in Senato, fu da Padri con esquisite adulationi essaltato. Cominciò da L. Vitellio la sentenza attroce contra Cecina, seguitando poi gl'altri con artificiosa apparenza di sdegno, che, essendo Console hauesse tradita la Republica, Capitano l'Imperadore, & arricchito di tante facultà, di tanti honori, l'amico così benemerito: dolendosine come in persona di Vitellio sfogauano il proprio dolore. Non si sentì già nell'oratione d'alcuno verun biasimo de Capitani Flauiani: peroche incolpando l'errore, e l'imprudenza de gl'esserciti, andauano poi circospetti nel nominar Vespasiano, e fuggendone l'occasione. Non mancò chi con lusenghe gli cauasse di mano vn giorno di Consolato, che solo restaua di quello di Cecina: con scherno grande di chi lo riceuè, e di chi lo diede. Rosio Regolo nell'vltimo giorno d'Ottobre prese, e depose il Magistrato. Notauano i periti, che per il passato non fu mai sostituito vno, che non si fuße priuato l'altro, o fattone legge. Peroche anco prima nella dittatura di G. Cesare, sollecitandosi i premij della guerra ciuile, fu per vn dì solo Console Caninio Rebilo. Succeße in quei giorni la morte a tutti nota, e di grand'infamia, di Giunio Bleso, della quale così hauiamo inteso. Trouandosi Vitellio grauemente ammalato ne gl'orti Seruiliani, s'auidde vna sera che la torre vicina risplendena di molti lumi, e domandandone la causa, gli fu risposto che Cecina Tusco vi facena cõuito a molti, tra quali di più consideratione era Giunio Bleso: os-

sag-

lunque altra forza che potesse calar dall'Alpi. Crebbe, e fiorì co la frequenza de gl'habitatori, coll'oportunità de fiumi, co la fertilità de campi, e con li parentadi; intatta dalle guerre esterne, ma infelice nelle ciuili. Antonio, crescendo l'odio per questa vergognosa attione, prohibì per editto che niuno ritenesse Cremonesi per ischiaui: togliendo a soldati quella sorte di preda l'uso, & il consentimento di tutt'Italia di non permettere schiaui Italiani. Onde cominciandoli ad vccidere, erano segretamente ricomprato da parenti, e da gl'amici. Ritornò poco dopo a Cremona il populo auanzato alla strage, e per magnificenza di quei Municipali, essortato da Vespasiano, furono rifatti i Fori, & i Tempij. Ma il terreno infetto dalla putresattione de cadaueri non comportò che si trattenessero molto sopra le ruine di quella sepulta città. ma discostatisi tre miglia, raccolsero sotto le loro insegne quei Vitelliani che andauano dispersi, & impauriti. e le legioni superate perche (durando ancor la guerra ciuile, non vacillassero) furono compartite per l'Illirico. Si spedirono poi, insieme co la fama, corrieri a posta in Inghilterra, & nelle Spagne, con auiso de successi. nella Gallia Giulio Caleno Tribuno; in Germania Alpino Montano Prefetto d'vna cohorte, per esser questi Treuiro, e quegli Eduo, l'vn'e l'altro Vitelliano, mandati per farne mostra. furono anco serrati con presidij i passi dell'Alpi; sospettandosi che la Germania si preparasse per aiutar Vitellio. Il quale, partito Cecina, hauendo pochi giorni dopo spento alla guerra Fabio Valente, non haueua altro pensiero che delle sue delitie; non proueder armi, non trattar con soldati, nè pur essercitarli, non comparir mai in publico; ma nascosto nell'ombre de giardini, a guisa di vile animale, ilquale, se tu gli somministri il cibo, se ne stà pigro, e giacente, lassaua andare con pari dimenticanza le cose passate, le presenti, e l'auuenire. Trouauasi a sollazzo nella selua della Riccia quando gli sopragionse la nuoua del tradimento di Lucilio Basso,

e della

per se stessa ricca, molto più abbondante di ricchezze. Già non si teneua più conto de gl'altri Capitani, hauendo la fortuna, e la fama posto innanzi a gli occhi di tutti solamente Antonio. il quale ritiratosi subito alla Stufa per lauarsi dal sangue, nell'entrar del bagno, lamentandosi che fusse troppo tepido, fu inteso dire; presto si riscaldarà. quali parole uscite forse di bocca à qualche seruo, diedero biasimo ad Antonio che, con quel detto, hauesse dato il segno d'abruciar la città, che gia ardeua. Si trouarono a quel sacco quarantamila armati, e di Saccomanni, e bagaglioni numero molto maggiore, & più sfrenato nella libidine, e nella crudeltà. Non grado, non età bastaua per impedire che non si confondessero gl'homicidi co li stupri, e li stupri con gl'homicidi. I vecchi decrepiti, le donne attempate inutile per la preda seruiuano per ischerno: le verginelle, o qualche bel giouanetto lacerati dalla violenza, e dalle mani stesse di chi li rapiua, erano in ultimo a medesimi rattori cagione di vicendeuol morte. Mentre ciascuno raccoglie per se ò denari, o voti appesi a tempij, sopragionto di forze maggiori era vcciso. altri lassato quel che haueuano tra le mani, co le bastonate, e co tormenti forzauano i padroni a palesar le cose nascoste, e scauar le sotterrate. pigliandosi piacere, co le fiaccole in mano, di gittarle poi sopra le case, e sopra i tempij come gl'hauessero voti, & spogliati. E si come in quell'essercito era varietà di lingue, & di costumi, trouandouisi Cittadini Romani, confederati, e stranieri, così erano ancotra loro diuersi i gusti, e varie l'opinioni dell'honesto; nè cosa in somma che non fosse lecita. Bastò Cremona a quello stratio quattro giorni, ridottasi in cenere ogni cosa sagra, e profana, eccetto il tempio di Mefite presso alle mura della città difeso ò dal sito, o dalla Deità. Questo fine hebbe Cremona l'anno 286. del suo nascimento: edificata nel Consolato di Tiberio Sempronio, e P. Cornelio, quando Annibale assaltò l'Italia per frontiera contra i Galli di là dal Pò, e di qua

lunque

segno d'estrema miseria, che tant' huomini valorosi, supplicassero d'aiuto un traditore. E dopo hauer messo fuore alle muraglie i segni di renderſi, i veli, & le fascie ſacerdotali, hauendo Antonio fatto fermare l'aſsalto, portarono fuora l'inſegne, e l'Aquile ſegnitate da vno ſtuolo di gente afflitta, diſarmata, & ad occhi baſsi. Fecero ala i vencitori, e circondatoli da ogni banda, gli ſuillaneggiauano da prima, facendo anco ſegno di batterli; ma vedendo che i poueretti riceueuano gl'oltraggi, & depoſto l'ardire, comportauano ogni coſa patientemente, ſi ricordarono che queſti eran pur quei medeſimi, che nella vittoria di Bedriaco ſi portarono così modeſtamente con loro. Ma fattoſi innanzi Cecina in maeſtà Conſolare, co la preteſta, co littori, allargandoſi per tutto la turba, fece ſtomaco a vencitori: e rimprouerandogli la ſua ſuperbia, la ſua crudeltà (tanto ſono odioſe le ſceleraggini) anco il tradimento gli rinfacciauano. S'interpoſe Antonio, e datogli buona ſcorta lo mandò a Veſpaſiano. Staua in tanto a mal partito il popolo Cremoneſe tra quell'armi, nè poteua tardare molto la ſtrage, se dalle preghiere de Capitani non fuſſero ſtati placati i ſoldati. Chiamatoli poi al parlamento Antonio magnificò il valore de vencitori, parlando con clemenza de venti, ſenza dire altro di Cremona. Era l'eſſercito oltra la naturale auidità del buttino, anco per l'odio antico, oſtinato alla ruina de Cremoneſi: hauendo opinione che haueſſer fauorita la fattione Vitelliana, anco nella guerra d'Otone, & eſſendoui gia rimaſti i Terzodecimani per la fabrica dell'Anfiteatro (come è di natura inſolente il populazzo delle città) v'erano ſtati ſcherniti, e ſuillaneggiati con molta inſolenza. Accreſceua l'odio l'hauer iui Cecina celebrati i giuochi de Gladiatori; l'eſſere ſtata ſedia della guerra: & l'hauer dato vettouaglie a Vitelliani: ricordandoſi che v'erano ſtate vcciſe fin delle donne, vſcite fuora a combattere per affettione di quella parte. Inoltre che l'occaſione, & il tempo della fiera faceua apparir quella Colonia
per

mani, fatto il conio, si sforzano di salire, i Terziani co le scuri, e co le spade ruppero la porta. Conuengono tutti gl'auttori che G. Volusio soldato della Terza legione fusse il primo à saltar dentro. Questi passato sopra il bastione, sbaragliati quelli che fecer testa, riguardeuole à tutti co la mano, co la voce diede segno che eran presi gl'alloggiamenti. talche essendo i Vitelliani sbigottiti, e gittandosi giù da ripari, fù seguito anco da gl'altri. S'empie di morti lo spatio che è tra gl'alloggiamenti, e la muraglia; rapresentandosi nuoue fadighe, le mura alte della città, le torri di pietra, le porti serrate, i soldati crollando l'armi, il populo Cremonese numeroso, e deuoto alla fattione di Vitellio; racchiusasi dentro per la fiera di quei giorni la maggior parte d'Italia. Il che non era tanto d'aiuto a difensori per la moltitudine, che non fusse molto più incitamento à quelli di fuore per la preda. Comandò Antonio che s'attaccasse fuoco alle fabriche, e luoghi ameni che erano fuora della città per tentare se i Cremonesi per il danno delle cose loro si mouessero à mutar fede: e sopra i tetti alti delle case contigue alle mura, che superauano l'altezza della città, fece per tutto salire i più robusti soldati; acciochè co le traui, co le tegole, e cõ fuochi leuassero le difese. Già le legioni si strigneuano insieme per far la testuggine, mentre gl'altri tirauanò dardi, e sassi, quando à poco à poco cominciarono i Vitelliani à mãcar d'animo, e quelli che haueuano qualche grado à credere alla fortuna: considerando che sforzata Cremona, non ci sarebbe più speranza di perdono, e che tutta l'ira de vincitori, non sopra il vulgo pouero, ma sopra i Centurioni, sopra i Tribuni, co la morte de quali si poteua far guadagno, si sarebbe sfogata. I soldati priuati senza pensiero dell'auuenire, e per la bassezza loro più sicuri. seguitauano di combattere. Ma i principali dell'essercito, gittate a terra l'immagini di Vitellio, & il nome suo, leuarono a Cecina le catene (che ancor staua legato) pregandolo ad essere loro intercessore. Ma egli gonfiato di superbia, spregiandoli, ricorrono alle lagrime,

segno

& i bastioni, acciochè la fadiga compartita distinguesse i vili da valorosi, e da quell'emulatione d'honore s'accendessero. Toccò a Tertiani, & a Settimani lo spatio presso alla via di Bedriaco; all'Ottaua, e Settima Claudiana la banda destra de bastioni; & a Terzodecimani alla porta che và a Brescia. Fermatisi così vn pezzo, fin che da campi vicini fusser portate le zappe, i picconi, & da altri le falci, e le scale, messosi poi gli scudi in capo co la testuggine stretta s'accostano. Erano da ogni banda l'armi Romane: i Vitelliani rotolauano dalle mura sassi grossissimi, e co le lance, e co le pertiche andauano ritrouando la testuggine sbattuta, & ondeggiante, fin che rottosi quell'intrecciamento delli scudi, gl'atterrauano ò morti, o infranti. Sarebbe dallo spauento della strage grande mancato il feruore, se i Capitani a soldati gia stracchi, e che non ascoltauano più essortationi, non hauesser mostrato, e promesso Cremona a sacco. Se fusse tratto d'Ormo, come scriue Messala, o, come referisce Plinio, il quale ne biasima Antonio, non saprei bene risoluere; se non che nè Antonio, nè Ormo con questo, ancorche sceleratissimo atto, tralignarono dalla vita, nè dalla fama loro. Non c'era più sangue, o ferita che gli ritenesse di scauare i bastioni, di sbatter le porti, saliti sopra le spalle, sopra la testuggine raddoppiata, arriuarono a pigliar l'armi, e le braccia del nimico. i sani co feriti, i mezi morti co moribundi traboccano giù in varie guise morendo, & in ogni maniera di morte. Terribile fu il combattimento delle legioni Settima, e Terza, trouandosi iui anco Antonio con vna scelta d'ausiliari: perochè non potendo i Vitelliani resistere all'ostinatione di questi, e l'armi lanciate di sopra sdrucciolandolo senz'offesa per la testuggine, le gittarono sopra finalmente l'istessa Balista. la quale si come allhora oppresse molti, così co la sua ruuina tiratosi dietro i merli, e le sommità de bastioni, scommesse anco la torre contigua in modo che cedette alle percosse de sassi. dalla quale apertura mentre i Setti-
mani,

gnosciutisi l'un l'altro, abbracciatolo, piangendo pregaua gli Dei paterni che restassero placati seco, nè l'hauessero per nimico, o parricida; essendo questo più tosto delitto publico, che suo, non hauendo egli parte nell'armi ciuili, se non come soldato priuato. Spiratogli nelle braccia, prende in spalla quel corpo, & fatto la fossa, pagò col morto padre l'vltimo offitio. Considerarono il caso grande prima quei che gl'erano appresso: dipoi molti altri; fin che si sparse per tutto la marauiglia, la condoglienza, e l'aborrimento di guerra così crudele. Ma non per questo andauano più rattenuti a spogliare i parenti, gl'amici, i fratelli vccisi; e confessando il mal fatto, non però lassauano di farlo. Gionti a Cremona, se gli fa incontro vna nuoua, e malageuole impresa. Haueuano i soldati Germani nella guerra Otoniana congionti co le mura della città i loro alloggiamenti, atterniati di buone trinciere, hora di nuouo rinforzate, & cresciute. Alla cui vista restarono li vincitori sopra di loro, non sapendo anco i Capitani risoluere quel che deuessero commandare. Dar l'assalto, trouandosi l'essercito stracco per le fattioni continue del giorno, e della notte, esser cosa difficile, e pericolosa, non hauendo sussidio alcuno appresso, tornare a Bedriaco intolerabile la fadiga di così longo viaggio, & perduto il frutto della vittoria; metterssi a fortificare gl'alloggiamenti non esser senza pericolo, hauendo li nimici tanto vicini, che con imprese sortite, potrebbono trauagliare quelli che stessero sparsi, e quelli che lauorassero; mettendoli pensiero più d'ogn' altra cosa la natura de lor soldati da comportar più tosto i pericoli, che l'indugio. peroche non piaceuano a loro le cose sicure; ma amauano lo sperare dalla temerità, ricompensando la morte, le ferite, il sangue coll'auidità della preda. Quà inclinò Antonio, commandando che si facesse corona alle trinciere nimiche. Combattenasi da lontano prima co le saette, e co sassi, con maggior danno de Flauiani percossi più gagliardamente di sopra. assegnò di poi alle legioni le porti,

lodi, e coll'essortationi, e tutti co le speranze, e co le promesse, domandaua le legioni Pannoniche perche hauesser riprese l'armi? esser quelli i campi doue poteuano lauar la macchia del primo mancamento, e ricuperar la gloria. Voltatosi poi a quelli di Mesia, chiamandoli capi, & auttori di quell'impresa, in uano hauer con parole, e con minaccie prouocato i Vitelliani, se hora non poteuano soffrir le mani, & la vista loro. Così andaua dicendo intorno, ma molto più a Terziani, ricordando loro i successi vecchi, & i nuoui, come sotto M. Antonio hauessero rotto i Parti, sotto Corbulone gl'Armeni, & vltimamente i Sarmati. Sdegnato poi con i Pretoriani, voi (disse) non soldati, ma terrazzani, se non vencete, da qual altro Imperadore, da quali altri alloggiamenti sarete riceuuti? cola sono le vostre bandiere, l'armi vostre, e colà la morte se restarete venti, hauendo gia perduto l'honore. Da ogni banda grida; & gli Terziani (così vsano in Soria) hauendo salutato il Sol nascente, forse per auertimento del Capitano, si sparse voce che fusse sopragionto Muriano, e gl'esserciti salutatisi insieme. Allhora, come rinfrescati di nuouo soccorso si spengono auanti, aprendosi gia l'ordinanza de Vitelliani: tra quali, mancando il capo, ciascuno, secondo l'impeto, e timor proprio, andaua innanzi, e si ritiraua. Vedendoli gia disordinati Antonio, con vn stretto squadrone gl'vrta, e sbaraglia. gl'ordini allentati si rompono affatto, nè si possono rimettere impediti da carri, e dalle macchine. Vanno i vincitori attrauersando a sentieri delle strade per arriuarli più presto; con strage, & vccisione tanto più notabile, quanto che v'accorse l'homicidio d'vn padre per mano del figliuolo. Contarò il fatto, & li nomi loro per relatione di Vipsanio Messala. Giulio Mansueto Spagnolo arrolato nella legione Rapace, haueua lasciato al paese il figliuolo ancor tenero d'età: il quale fattosi grande, e scritto da Galba tra Settimani, incontratosi nel padre, & atterratolo co le ferite, mentre così moribundo le và tastando, rico-

gno-

& i caualli, e gl'ausfiliari da lor medesimi s'eran presi i luoghi. Fu vario tutta la notte il conflitto, dubbioso, fiero, & hor a questi, hor a quelli calamitoso: non giouando per antiuedere i pericoli il giuditio, la mano, o l'occhio. Le medesime armi dall'vna parte, e dall'altra: con spesse dimande noto a tutti il contrasegno: le bandiere mescolate, secondo che tolte al nimico, erano hor quà, hor là dalla calca strascinate. Era più dell'altre maltrattata la legione Settima Galbiana, morti sei Centurioni de primi ordini, & perdute alcune insegne; hauendo Attilio Varo Centurione Primopilare con molta strage de nimici, & in vltimo co la sua morte, conseruata l'Aquila. Sostenne Antonio l'ordinanza, che gia piegaua, chiamati in soccorso i Pretoriani: i quali, nel primo impeto ributtato il nimico furono dipoi rincalciati. Haueuano i Vitelliani condotte le lor machine nell'argine della strada per tirar alla larga: e sparate da prima, haueuan, senza danno del nemico, percosso ne gl'arbori. Ma vna Balista d'estrema grandezza della legione Quintadecima col tiro di grossissimi sassi atterraua le squadre nemiche, & hauerebbe fatto per tutto gran macello, se due soldati non hauessero ardito vna segnalata proua d'andar co le rotelle raccolte da quella strage, senza esser veduti, a tagliar i legami, & i contrapesi di quegli ordegni. Non si dubbita del fatto; quantunque, per essere stati subito vccisi, si siano perduti con essi anco i nomi loro. Non inclinaua anchor da veruna banda la fortuna: quando nel crescer della notte, mostrò, & ingannò le schiere la sorgente Luna, fauoreuole a Flauiani, che l'hebbero alle spalle. Peroche facendosi maggiori del uero l'ombre de fanti, e de caualli, l'armi nimiche tirate in fallo, non inuestiuano i corpi. doue i Vitelliani scoperti da quell'arbore che daua loro in faccia, erano, quasi di nascosto, dal nimico saettati. Antonio adunque, come potè conoscere, & esser conosciuto da suoi, accendendo altri co la vergogna, e co le villanie, molti co le

lodi,

con una squadra de più freschi caualli, manda i bagaglioni. & i saccomanni verso Bedriaco, per vettouaglie, & altri bisogni. E tolerando mal volentieri i soldati questa dilatione erano vicini a nuouo tumulto, quando i caualli passati innanzi sotto le mura della città, fatti prigioni alcuni Cremonesi, intesero da loro che sei legioni Vitelliane, con tutto l'essercito che era ad Ostilia, hauendo marciato quell'istesso giorno trenta miglia, intesa la rotta de suoi, si preparauano a combattere, e gia esser poco lontane. Questo terrore aprì le menti offuscate a consegli del Capitano. il quale fece mettere nell'argine della via Postumia la legione Terza, postagli a canto dalla sinistra, in campagna aperta, la Settima Galbiana, e dipoi la Settima Claudiana, guardata (così staua quel sito) dalla fossa che v'era d'un campo. dalla destra l'Ottaua nel sentiero scoperto, e la Terzadecima riparata da folti arbuscelli. Tale era l'ordine dell'aquile, e dell'insegne, trouandosi i soldati, rispetto alla notte, mescolati a caso. La bandiera de Pretoriani presso a Terziani; le cohorti de gl'aiuti ne corni, & i fianchi, e le spalle circondati dalla caualleria: Sidone, & Italico Sueui, con vna scelta de loro; stauano alla testa della battaglia. Ma l'essercito Vitelliano che hauerebbe possuto fermarsi in Cremona, e col cibo, e col sonno recuperate le forze, il dì seguente assaltare, e rompere il nimico consumato dalla fame, & dal freddo, non hauendo capo, nè consiglio buono, quasi nelle tre hore di notte si spense adosso a Flauiani già preparati, & posti in battaglia. Con qual ordine andassero non ardirei affermare, poi che l'ira, & la notte gli confondeua; se bene altri hanno scritto che nel corno destro era la Quarta Macedonica; la Quinta; & la Quintadecima coll'insegne della Nona, della Seconda, & della Vigesima delle legioni Inglesi, formauano la battaglia; e la Settodecima co la Vigesimaseconda, & i Pretoriani il corno sinistro. I Rapaci, & gl'Italici s'erano mescolati per tutte le squadre;

mi vani di clemenza, e di gloria: restando nel seno de Capitani, e de Legati le ricchezze de Cremonesi: la preda della città presa per forza deuersi a soldati, dell'arresa a Capitani. Onde, spregiando i Centurioni, & i Tribuni, e perche non s'intendessero le lor parole sbattendo l'armi, minacciauano di farsi il capo da loro quando non siano condotti. Allhora Antonio entrato tra essi, dopò hauer co la presenza, e coll'auttorità sua fatto silentio, li và assicurando di non voler in modo alcuno defraudare del premio, e dell'honore i soldati di tanto merito: ma per esser diuisi gl'offitij tra Capitani, e l'essercito; conuenire a soldati il desiderio di combattere, a Capitani di prouedere, di consultare, e ben spesso col differire giouar più, che coll'arrischiarsi. Come per la parte sua haueua aiutato la vittoria di quel giorno coll'armi, e co le mani, così voleua giouar non meno co la ragione, e col consiglio, arti proprie del Capitano. Non sono ambigue le cose che hora hauiamo inanzi, la notte, il sito della città non riconosciuto, piena di nimici, & ogni cosa comoda per l'insidie; di modo che, se bene stessero le porti aperte, non conuerrebbe entrarui senza riconoscere, senz'aspettare il giorno. Cominciarete forse voi vn'assalto senza poter veder niente da qual banda sia meglio, qual altezza di mura, se con machine, con armi da lanciare, o con far caualieri, ò co le Vinee ci deuiamo accostare? Voltatosi poi a particolari, chi di loro (domandaua) hauesse portato seco l'accette, i picconi, le zappe, e gl'altri strumenti da espugnar le città: & accennando essi di nò; quali mani dunque (soggionse) potranno co le spade, o co pili rompare, e gittar atterra muraglie? se bisognasse far bastioni, o ripararsi co plutei, co le grati, ce ne staremo noi come vulgo stupido a farci marauiglia mirando l'altezza delle torri, e le fortificationi altrui? Perche non più presto, coll'indugio d'vna sol notte, fatti condur gl'istrumenti da battere, e le macchine, non portiamo con esso noi la forza, e la vittoria insieme. E detto questo,

con

quelli, che fuggiuano, hor atterrando chi gli veniua incontro, così anco gl'altri, ciascheduno secondo il suo talento, spoghare, far prigioni, torre armi, e caualli; talche suegliati dal grido prospero de suoi, ancor quelli che pur hora fuggiuano per la campagna, s'intromettono animosi nella vittoria. A quattro miglia di Cremona si scopersero l'insegne delle due legioni Rapace, & Italica, venute fin là nel principio della battaglia, che i lor caualli eran superiori. Ma poiche fu contraria la fortuna, non seppero allargar l'ordinanza, e riceuere i suoi: nè andare incontra, e assaltare il nimico stracco dalla carriera di tanto paese, e dal menar delle mani. Forse non haueuan desiderato mai tanto nelle prosperità d'hauer Capitano, quanto hora nell'auersità s'accorgeuano di non hauerlo. La cauallaria vittoriosa vrta quelle squadre mal'animate, seguitata da Vipsanio Messala Tribuno con gl'ausiliari di Mesia; quali, quantunque assoldati tumultuariamente, non cedeuano nella gloria militare a soldati legionari. di maniera che vnitosi i caualli co fanti, ruppero l'ordinanza delle legioni. alle quali, il veder le muraglie di Cremona vicine, quanto più daua speranza alla fuga, tanto più toglieua d'animo per voltar faccia. Non volse Antonio seguir più auanti, ricordandosi delle fadighe, delle ferite, che in quella dubbiosa fattione, ancorche di felice fine, haueuano afflitto gl'huomini, & i caualli. Sopragionse nell'annottarsi il grosso dell'essercito Flauiano, & hauendo per istrada calcato i cadaueri, & i segni della fresca vccisione, come che gia fusse terminata la guerra, faceuano istanza di seguitare verso Cremona, per far arrendere quelle genti gia abbattute, o espugnarle. Così diceuano in publico per honestar la cosa; ma tra loro; che per esser quella Colonia in pianura si sarebbe al primo impeto potuta acquistare; esser ne gl'assalti di notte il medesimo ardire, e maggior comodità di robbare; doue aspettandosi il giorno, parlamenti di pace, preghiere, e per ristoro delle fadighe, e delle ferite, riportar no-

solito i corridori per riconoscere il paese. Era gia l
ra quinta del giorno quando correndo a tutta
glia vn di questi portò nuoua che i nimici veniu
scoprendosene pochi inanzi, ma sentirsi strepito g
de, e fremito di caualli per tutta la campagn
Mentre Antonio si conseglia di quelche habbia
fare, Arrio Varro voluntoroso di far qualche
ua, con i caualli più arditi inuestisce il nimico.
hauendo rimesso i Vitelliani con morte d'alcuni
chi, soccorsi poi da molti, e voltatasi la fortuna, q
che erano più fieri nell'assalire, furono vltimi n
fuga: conforme al giuditio fattone da Antonio
tro al cui volere s'era anticipata la zuffa. Tu
uia facendo animo a suoi per entrar nella battag
fece far ala alli squadroni de caualli, lassand
mezo voto per riceuer Varo, & i suoi. fa intend
alle legioni che s'armino, e dar segno per la cam
gna che ognuno, lassata la preda, si ritiri all'inseg
Varo intanto perduto d'animo, intrigato nella con
sione de suoi, spauenta anco gl'altri, & insiem
feriti ancor i sani pigliano la calca, angustiati
proprio timore, e dalla strettezza della strada. N
lassò Antonio in quello spauento l'offitio di prude
Capitano, e di valoroso soldato: dà animo a ti
di, ritiene chi fugge, doue era maggior la fuga,
ue ancora era speranza, per tutto, col conseglio, c
mani, co la voce, segnalato al nimico, e riguarde
le a suoi, venne in vltimo a tanto ardire che, pass
co la lancia da banda à banda vn'alfiere che fug
ua, preso quello stendardo, con esso voltò contro al
mico; seguitato solamente da cento caualli che,
vergogna di quell'atto, si mossero. Giouò assai
strettezza del sito, e la rottura del ponte, che per n
hauer quel fiume sicuro vado, e co le ripe alte, imp
diua il fuggire. Questa necessità, o fauor di f
tuna, ridusse a buon termine le cose, che gia piegau
no. Peroche fatto testa, con stretta ordinanza
ceuono i Vitelliani temerariamente sparsi, e gli m
tono in disordine. Antonio hora stregnendo sop
quelli,

Basso, & a Cecina, dopo hauere vsurpato al Principe i palazzi, i giardini, le ricchezze, robbargli anco i soldati quali, ancorche sani, e senza hauer perduto goccia di sangue, saranno tuttauia da Flauiani reputati vili. Che hauerebbon possuto rispondere a chi li domandasse de successi felici, o de gl'auersi? Così diceua ciascheduno; così diceuan tutti, alzando le strida secondo che gli spronaua il dolore. Onde, cominciando la legione Quinta, inarborate di nuouo l'imagini di Vitellio, fanno prigione, e legano Cecina; eletti per Capitani Fabio Fabulo Legato della Quinta Legione, e Cassio Longo Mastro di Campo. datoli poi tra le mani a sorte i soldati delle tre Liburniche, innocenti, e non consapeuoli di niente, l'vccidono. Abandonati gl'alloggiamenti, e rotto il ponte, tornano di nuouo ad Ostilia, e di là a Cremona per vnirsi co le due legioni Prima Italica, e Vigesimaprima Rapace; mandate inanzi da Cecina con parte della caualleria per guardar Cremona. Auisato di queste cose Antonio si risolue d'assaltare gl'esserciti nimici disuniti d'animi, e di forze, prima che a nuoui Capitani torni l'auttorità, a soldati l'vbbidienza, & alle legioni vnite il vigore. perche Fabio Valente fedele a Vitellio, e soldato di qualche valore, partito gia da Roma, all'auiso del tradimento di Cecina hauerebbe affrettato il camino. C'era anco sospetto che per la Retia non venisse gente in grosso di Germania, hauendo gia Vitellio chiamati gli aiuti d'Inghilterra, delle Gallie, e di Spagna: materia pestifera di longa guerra, se Antonio stimulato da questo timore, non hauesse col sollecitar la battaglia intercetta la vittoria. Contutto l'essercito condottosi in due alloggiamenti da Verona a Bedriaco, il di seguente, ritenute le legioni a trincierare, mandò nel Cremonese le coherti de gl'aiuti, accioche sotto pretesto di buscar vettouaglie, i soldati s'empiessero di preda; essendosi egli spento inanzi otto miglia presso a Bedriaco con quattro mila caualli per farli spalla a robbar con più sicurezza; mandati inanzi al

stante del vulgo desideroso di nouità, era a deuotione di Vespasiano. Allhora vscito fuora Lucilio, si fa alla scoperta auttore del fatto; e l'armata s'elesse per Prefetto Cornelio Fusco, che v'andò correndo. Basso con honorata guardia portato dalle Liburniche in Adria, fu iui carcerato da Mennio Rufino Capitano di Caualli che teneua quel presidio. Ma fu liberato subito all'arriuo d'Ormo liberto di Cesare, che anco questi era tra Capitani. Cecina, diuulgatasi la ribellione dell'armata, chiamati ne Principij (luogo ritirato de gl'alloggiamenti) i principali Centurioni, & alcuni pochi soldati, mentre gl'altri erano occupati ne gl'offitij loro, cominciò a predicarli il valore di Vespasiano, e le forze di quella fattione: essersi ribellata l'armata, principale assegnamento per i viueri; dichiaratosi inimiche le Gallie, e le Spagne; in Roma non potersi fidar di veruno; e tutte le cose di Vitellio andar di male in peggio. In questa maniera, cominciando quelli che eran presenti consapeuoli della cosa, fece giurar fedeltà a Vespasiano anco da gli altri, rimasti attoniti di questa nouità; & insieme sbattute l'imagini di Vitellio; spidisce subito corrieri ad Antonio con auiso del fatto. Publicatasi pel campo l'infamia del tradimento, correndo i soldati ne Principij, e vedendo l'iscrittioni di Vespasiano, e per terra l'imagini di Vitellio, smarriti da prima, e perduta la parola, proruppero poi col dir ogni cosa in vn tratto, gridando: A questo esser venuta la gloria dell'essercito Germanico, che senza metter mano alla spada, senza sangue porga le braccia alle catene, e l'armi al vencitore? quali legioni gli veniuano incontra, se non le gia abbattute da loro? mentre mancaua ancora il nerbo dell'essercito Otoniano, i Primani, & i Quartodecimani (che pur in quei medesimi campi erano da loro stati rotti, & vccisi) doueuano esser donate tante migliaia d'huomini armati, come vna mandra di schiaui da vendersi, al fuoruscito Antonio? Otto legioni, buona gionta certo ad vn'armata. Così piacere a

Basso,

Ma le legioni, quasi infettate di questa peste, si voltarono contro Aponio Saturnino Legato dell'essercito di Mesia, tanto più fieramente quanto che, non come prima gia stracchi dalle fadighe, e dal lauorare; ma nel mezo giorno s'erano sollevate; diuulgatesi non sò che lettere che si credeua Saturnino hauere scritto a Vitellio. Come gia di virtù, e di modestia, così hora d'arroganza, e d'insolenza si gareggiaua, per non domandar con minor violenza la morte d'Aponio, di quella di Flauiano. Perche mostrando quelli di Mesia d'hauer aiutato il gastigo di Pannonici, questi, come se coll'altrui seditione venissero assoluti dalla loro, haueuan gusto di reiterare la colpa. Se ne vanno alla volta de gl'orti doue Saturnino alloggiaua; nè erano bastanti Primo, Aponiano, e Messala (che tutti fecero ogni sforzo per saluarlo) se non l'hauesse aiutato l'oscurità del luogo doue si nascose, cacciatosi a sorte ne fornelli delle stufe che all'hora non lauorauano: lassati poi i littori si ritirò in Padoua. Per la partita de Consolari ricadde in Antonio solo tutta l'auttorità sopra l'uno, e l'altro essercito: cedendo i Collegbi, e voltandosi a lui il fauor de soldati. Nè mancò chi cred sse che amendue questi sollevamenti fusser seguiti per arte d'Antonio, per restar solo arbitro della guerra. Ma ne anco tra Vitelliani sterono gl'animi quieti; con tanto più dannosa discordia, quanto che, non per sospetti del vulgo, ma per infedeltà de capi erano trauagliati. Lucilio Basso Capitano dell'armata di Rauenna haueua tirato alla fattione di Vespasiano gl'animi sospesi de soldati; quali erano la maggior parte di Dalmatia, e di Pannonia, prouincie che si teneuano per Vespasiano; appostata la notte al tradimento, accioche senza saputa de gl'altri, solamente i congiurati si trouassero insieme ne Principij. Basso o per vergogna, o per timore del successo, staua aspettando in casa: quando i Capitani delle galere con gran tumulto sbattano attera l'imagini di Vitellio, & vecisi alcuni pochi che fecero resistenza, tutto il re-

con dispregio, e quasi brauando contra Vitellio. All'arriuo poi delle due legioni condotte la Terza da Dillio Aponiano, e l'Ottaua de Numisio Lupo, parue bene far mostra delle lor forze, e circundar Verona di trinciere. Toccò per sorte alla legione Galbiana di lauorare dalla banda verso il nimico; e scopertosi di lontano i caualli de confederati, si mise in spauento vano; reputandoli nimici. si dà di mano all'armi, e voltatasi la furia de soldati contra Tito Ampio Flauiano, come auttore di tradimento, quantunque non n'hauesser causa, ma per essere odiato inanzi, gridauano a stuolo che fusse morto: chiamandolo parente di Vitellio, traditore d'Otone, & vsurpatore del lor donatiuo. nè si daua luogo a sentir le sue ragioni, ancorche inginocchioni a man gionte si raccomandasse, co la veste stracciata, e percotendosi il petto, e la faccia con sospiri, e singozzi. Anzi che questo stesso era a chi gli voleua male, incitamento; come che la molta paura testificasse la sua mala coscienza. E volendo aprir la bocca per parlare, era Aponio dalle grida de soldati impedito; e co lo strepito, e co le strida spregiandosi anco gl'altri, solo ad Antonio si daua orecchia; essendo egli eloquente, e di gran maniera, & auttorità per placare il vulgo. Questi vedendo crescere il tumulto, e che dalle villanie, e dall'ingiurie sarebbon presto passati alle mani, & all'armi; comandò che Flauiano fusse messo in catene. S'accorsero del tiro i soldati, e sforzata la guardia del tribunale, eran per venire all'vltima violenza, quando Antonio messo mano alla spada, entrato tra loro a sbaraglio giurando voler morire per le mani de soldati, o per le proprie sue, chiamaua seco in aiuto chiunque conoscesse, o gl'andasse inanzi de graduati. Voltatosi poi all'insegne, a gli Dei della guerra gli pregaua che voltassero quel furore, e quella discordia ne campi inimici; fin che cessando la seditione, e venendo gia la sera, ciascuno si ritirò alle tende. Partissi Flauiano la notte medesima, sopragionte lettere di Vespasiano, e si tolse dal pericolo.

Ma

i nimici, e tentato con leggiera scaramuccia il valor loro si staccarono del pari. Fortificò allhora Cecina i suoi alloggiamenti tra Ostilia luogo del Veronese, e le paludi del Taro; assicurato alle spalle dal fiume, & a fianchi dalle paludi. che se ci fusse stata fedeltà, si poteuano, assaltate con tutte le forze de Vitelliani, tagliar a pezzi le due legioni, non ancor unite all'essercito di Mesia; o farle abbandonar l'Italia con vergognosa fuga. Ma Cecina con diuersi trattenimenti vendè al nimico le prime buone occasioni di guerra: mentre con lettere riprende coloro che potena cacciar coll'armi, fin che per via di messaggieri stabilì le conditioni del tradimento. Arriuò intanto Aponio Saturnino co la legione Settima Claudiana, gouernata da Vipsanio Messala Tribuno nato di gente illustre, & egli generoso, e solo tra tutti gl'altri che in quella guerra portasse seco se non virtù. A queste genti non ancor pari a Vitelliani, non essendo in tutto più che tre legioni, scrisse Cecina tassando la lor temerità che ardissero metter mano a quell'armi che haueuano vna volta perdute. magnificando all'incontro il valore dell'essercito Germanico con far poca mentione, & ordinaria di Vitellio, e senza offendere in cosa alcuna Vespasiano: niente in somma per persuadere il nimico, o per metter terrore. All'incontro i Capitani della fattione Flauiana, lassata da parte la difesa della prima fortuna, risposero di Vespasiano magnificamente, della causa arditamente, del successo sicuri, contra Vitellio da nimici, e celebrando l'essercito di Mesia come sicuro da qualunque offesa: dando poi speranza a Tribuni, & a Centurioni di poter ritenere quanto da Vitellio fusse stato loro conceduto; persuadeuano anco alla scoperta l'istesso Cecina a passar dalla loro. Recitate in publico parlamento le lettere dell'vna, e dell'altra parte si confermarono notabilmente gl'animi de Flauiani, vedendo che Cecina haueua scritto nelle sue con molta sommissione, quasi che hauesse rispetto d'offendere Vespasiano; & i Capitani loro

tamente a Padoua . doue riposatosi pochi giorni, M
nutio Giusto Mastro di Campo della Settima
mandando con manco rispetto che non conuiene ne
guerra ciuile , per torlo alla collora de soldati ,
mandato a Vespasiano . Vna cosa longamente de
derata per interpretatione di gloria fu reputata m
to maggiore , hauendo Antonio comandato per tu
i Municipij che s'honorassero l'imagini di Galba, g
tolte via per le discordie di quei tempi ; pensando
giouare alla causa, col mostrare affetto verso il Pr
cipato di Galba , e la sua fattione . Trattossi
del luogo da far la sedia della guerra : e parue a p
posito Verona respetto alla pianura grande , como
per la canallaria , nella quale essi preualeuano ;
me anco per il seruitio , e riputatione che portaua
ro il leuare al nimico vna Colonia di quell'importa
Za . Nel passare si prese Vicenza , luogo di po
momento per se stesso , essendo Municipio di poc
forze; ma di qualche conto a chi consideraua come i
era nato Cecina , e che s'era tolta la patria ad
Capitano de nimici. Nell'acquisto de Veronesi si gu
dagnò assai; hauendo coll'essempio , e co le ricchez
giouato alla fattione. E l'essercito iui trapostо, tene
serrato il passo della Retia , e dell'Alpi Giulie a g
esserciti Germani . Eran fatte queste cose , o senz
saputa, o contra la mente di Vespasiano : hauendo
gli comandato che si facesse alto in Aquileia , e ch
s'aspettasse Mutiano . adducendone questa ragione
che, tenendosi per loro l'Egitto (granaro d'Italia)
l'entrate delle Prouincie più ricche, si sarebbe poss
to co la carestia del denaro , e de grani necessitar
l'essercito Vitelliano a rendersi . Il medesimo replica
ua con spesse lettere Mutiano, mettendo in considera
tione la vittoria senza sangue, & altri pretesti s
mili; quantunque fusse in lui auidità di gloria, e de
siderio di riserbare a se solo tutto l'honor della guer
ra . Ma i consegli e gli auuertimenti , per la lon
tananza , giogneuano sempre dopo a successi . An
tonio con vna scorreria improuisa volse riconoscer

i nimi-

più conto romper la fede, che mantenerla. Si tirarono nella fatti ne Sidone, & Italico Re de Suevi, deuoti anticamente de Romani, e gente di costantissima fede, messi aiuti alle frontiere respetto alla Retia inimica, gouernata da Portio Settimio Procuratore d'incorrotta fede verso Vitellio. Fu mandato dunque Sestilio Felice co la compagnia de Caualli Auriani, & otto coborti, co la giouentù de Norici a pigliar la riua del fiume Eno che diuide i Reti da Norici; e non mouendosi questi, nè quelli, si voltò altroue la fortuna delle parti. Con Antonio, che s'era preso gl'essautorati delle cohorti, & vna parte de caualli, s'accompagnò Arrio Varo, reputato soldato valoroso, al quale l'hauer militato sotto Corbulone, & i successi prosperi d'Armenia haueuan dato riputatione: quantunque fusse detto che ne ragionamenti segreti con Nerone, hauesse calumniato le virtù di Corbulone: e che per questo fauore infame hauesse acquistato il Primopilare; rallegrandosi allhora di quello che gli causò poi la ruina. Primo adunque e Varo, occupato il paese attorno ad Aquileia, furono lietamente riceuuti in Opitergio, & in Altino; & in questo lassarono presidio respetto all'armata di Rauenna; non hauendo inteso ancora la sua reuolutione. di la aggionse a deuotione della parte Padoua, & Este. doue auisati che tre cohorti Vitelliane, & vna compagnia di caualli chiamata la Scriboniana, gittato il ponte, s'eran ferme a Foralieno, non parue loro di perdere l'occasione d'assaltarli così disordinati, come haueuan inteso.
Nel far del giorno n'uccisero molti disarmati, essendosi prima composti tra loro dopo la morte d'alcuni pochi, di vedere se col terrore si potessero indurre gl'altri a mutar fede. Alcuni si resero subito, i più co la rottura del ponte impedirono la via al nimico che gia gl'era adosso. Diuulgatasi la vittoria de Flauiani in questo principio della guerra, due legioni la Settima Galbiana, e la Terzedecima Gemina con Vedio Aquila Legato, vennero pron-

occhi ardenti, e voce terribile per esser sentito più lontano, di maniera che (essendosi mescolati nel conseglio de Centurioni, e de soldati) messe anco i più cauti, & i più prouidi: & il vulgo, e gl'altri, spregiata la freddezza di chi conségliaua in contrario, sol questi lodauano, e celebrauano per huomo, e Capitano di valore. Haueua acquistato credito grande, fin quando si lessero nel parlamento le lettere di Vespasiano, col non hauerui fatto comenti sopra come molti altri, aggirandone l'interpretatione a loro interesse; ma pareua che alla libera, scopertamente fusse venuto nel partito: più grato perciò a soldati fattosi compagno della colpa, o della gloria. Era grande dopo lui l'auttorità di Cornelio Fusco Procuratore. Questi ancora, solito a dire male di Vitellio senza rispetto alcuno, non s'era lassato luogo da sperare, quando le cose fussero pasiate sinistramente. Tito Ampio Flauiano huomo tardo per natura, e per l'età, era sospetto a soldati, come ricordeuole della parentela hauuta con Vitellio. E perche s'era asentato nel principio del motiuo delle legioni, e poi ritornato spontaneamente, si dubitaua che non cercasse occasione di tradimento. Peroche abandonata la Pannonia, & entrato in Italia, uscito fuore del pericolo, il desiderio di cose nuoue l'haueua sospinto a ripigilare il nome di Legato, & intromettersi nell'armi ciuili: persuaso da Cornelio Fusco, non perche hauesse bisogno dell'opera di Flauiano; ma per dare col nome consolare riputatione alle fattioni, che allhora sorgeuano. E perche passasse in Italia sicuro doue potesse seruire a qual cosa, fu scritto ad Aponio che se ne venisse con diligentia coll'esercito di Mesia. Et accioche le Prouincie disarmate non restassero preda alle nationi barbare, si fece lega co Principi de Sarmati Iazigi, i quali offeriuano anco la plebe loro, e buona caualaria (co la quale solamente vagliono) ma fu recusata l'offerta per non dare occasione, tra le discordie ciuili, di guerra straniera, col pensare che tornasse a loro

più

lo istigator di guerra) che il sollecitare era util loro, e danno a Vitellio: peroche i vencitori s'erano più tosto fatti negligenti che coraggiosi, non essendo stati tenuti sotto l'insegne, e ne gl'alloggiamenti militari; ma otiosi per le città d'Italia, tremendi solamente a chi gl'haueua in casa; e quanto più erano feroci prima, tanto più auidamente essersi ingolfati poi ne piaceri insoliti, ammorbiditi nel Cerchio, ne Teatri, e nell'amenità di Roma, o consumati nelle malattie, á quali, dandosi tempo, col pensiero della guerra ritornerebbe il vigore. Hauer poco lontana la Germania, da proueder altre forze, l'Inghilterra diuisa da breue golfo di mare, le Gallie vicine, le Spagne da cauar per tutto gente, caualli, e denari, e l'Italia stessa co le ricchezze di Roma: e se vorranno tentar d'offendere, due armate, & il mare Illirico libero. Che giouarebbe allhora la clausura de monti? l'hauer differita la guerra ad vn'altra estate? d'onde intanto il denaro, e le vettouaglie? Esser meglio valersi dell'occasione che le legioni Pannoniche, più tosto ingannate che vente, sollecitino di vendicarsi; che gl'esserciti di Mesia siano venuti con tutte le forze. Se si considera più il numero de soldati, che delle legioni, troueremo di quà più vigore, e nissuna corruttela; douendo giouare alla disciplina la vergogna passata. La caualleria ne anco allhora abbattuta, poiche, con tutte l'auersità, messe in sbaraglio le squadre di Vitellio. Due compagnie di caualli di Pannonia, e di Mesia sforzarono allhora il nimico: adesso sedici stendardi vniti insieme, coll'vrto, co lo strepito, e coll'ombra loro soffocaranno, e sbaragliaranno i caualli, & i caualieri gia scordati delle battaglie. Quando non mi sia vietato, io stesso sarò auttore, & essecutore di questo conseglio. Voi che non hauete ancor tentata la fortuna, custodite le legioni, e bastino a me le cohorti spedite: presto intenderete aperta l'Italia, abbattuto Vitellio; giouarà a voi seguitare, e calcare l'orme del vencitore. Mandaua fuora queste, & altre simili parole con

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO TERZO.

Con miglior fortuna, & maggior fede trattauano le cose della guerra i Capitani della fattione Flauiana, ritrouatisi a Petouione nelle guarnigioni della legione Terzadecima; doue si consultò se fusser meglio chiudere i passi dell'Alpe di Pannonia, fin che si mettessero insieme alle spalle tutte le forze; o pur inuestir di posta l'Italia. Quelli che conseglianano l'aspettare li aiuti, e tirare in longo la guerra, magnificauano la fama, & il valore delle legioni Germaniche, oltra l'esser sopragionto con Vitellio il fiore dell'essercito Inglese. Non hauer elli all'incontro legioni nò di numero, nè d'animo pari, essendo pur hora state abbattute; che se bene parlano altieramente, manca però sempre di cuore chi è stato vna volta superato. Ma tenendosi guardate l'Alpi, non era per tardare Mutiano co le genti d'Oriente: restare a Vespasiano il mare, l'armate, le Prouincie fauoreuoli, d'onde si mouerebbe poi quasi vn'altro sforzo maggior di guerra: acquistandosi così coll'indugio salutifero, nuoue forze, senza alcun danno delle presenti. Rispondeua a queste cose Antonio Primo (era questi terribile

dar atterra l'istesso Vitellio. Cecina raggionte le legioni, andaua con vari artifitij cercando di piegare gl'animi de Centurioni, & de soldati ostinati per Vitellio. A Basso che machinaua il medesimo, era manco difficili, essendo l'armata più disposta a mutar fede, per la memoria della fresca militia sotto ad Otone.

Il fine del Secondo Libro

DEL

della sua reuolutione. & insieme persuaso dall'odio, e dall'inuidia contra Valente, non pareggiandolo di fauore appresso a Vitellio, s'andaua immaginando d'acquistarsi gratia, & auttorità col nuouo Principe. Cecina partito con molto honore da gl'abbracciamenti di Vitellio, inuiò vna parte della caualleria per tener Cremona: & immediatamente i Veterani essauterati delle legioni Quintadecima, e Sestadecima. Seguitarono la Quinta, e la Vigesimaseconda, & per retroguardo la Vigesimaprima Rapace, & la Prima Italica con gl'essautorati delle tre legioni d'Inghilterra, e la scelta de gl'aiuti. Partito Cecina, Fabio Valente scrisse all'essercito gia comandato da lui, che l'aspettasse per via: che cosi era conuenuto con Cecina. Il quale trouandosi presente, & perciò di più auttorità, fingendo che si fusse mutato di proposito per andar contro alla guerra con tutte le forze, fece alle legioni sollecitare il viaggio di Cremona; mandatene anco innanzi vna parte a Ostilia: & egli sotto pretesto d'hauere a trattare coll'armata, voltò verso Rauenna; hauendo poi in Padoua negotiato il negotio del suo tradimento. Peroche Lucilio Basso, dopo il carico de caualli, proposto da Vitellio il gouerno dell' vna, & dell' altra armata di Rauenna, e di Miseno, per non hauere hauuto immediatamente la Prefettura del Pretorio, voleua con scelerata infedeltà, vendicare lo sdegno ingiusto. Nè per anco si può sapere se egli tirò Cecina, o (come suol auuenire de tristi che siano tra loro conformi) se la medesima maluagità gli spensè ambidue. Gli scrittori di quei tempi che misero in carta i successi di quella guerra, regnando la casa Flauia, hanno per adulatione referite cause poco sincere: che fusse per desiderio di pace, e zelo della Republica: a noi, oltra la loro naturale leggerezza, & la fede gia violata vna volta con il tradire Galba, par molto verisimile che per emulatione, & per inuidia che gl'altri non li passassero innanzi di gratia appresso a Vitellio, volesser

dar

cognettura dell'Imperio di ciascuno di loro; se bene l'esperienza mostrò poi il contrario. Aiutaua da prima fedelmente Valerio Festo, uno de Legati, l'inclinatione de Prouinciali; cominciò dipoi a vacillare, fauorendo in palese con lettere, e con Editti Vitellio; ma con segrete ambasciate Vespasiano; per mãtenere queste, o quelli, secondo chi di loro preualesse. Alcuni Centurioni, & altri soldati trouati per la Retia, e per le Gallie con lettere, & Editti di Vespasiano, presi, e mandati a Vitellio, furono fatti morire; e molti si saluarono aiutati da gl'amici, o dall'astutia loro. Così veniuano a sapersi gl'apparecchi di Vitellio: doue molti de disegni di Vespasiano restauano occulti; prima per l'imprudenza di Vitellio, e poi perche l'Alpe di Pannonia guardate da presidij riteneuano i corrieri: e per via di mare regnando i soliti venti di Rouaio fauoreuoli per nauigare in Oriente, erano contrarij a chi veniua di là. Finalmente sbigottito dalle male nuoue che sopragiogneuano da ogni banda, che nimici haueuano rotta la guerra, commandò a Cecina, & a Valente che si mettessero in ordine per uscire in campagna. Fu mandato innanzi Cecina, perche Valente trouandosi allhora conualescente d'vna graue infermità, era tuttauia trattenuto dal mare. Haueua mutato faccia da quella di prima l'essercito Germanico, indebilite le forze del corpo, & mancate affatto quelle dell'animo; le schiere lente, e rade, l'armi mal accommodate; i caualli stallij, i soldati impatienti al Sole, alla poluere, alle pioggie, & quanto meno atti alle fadighe, tanto più pronti alle risse. Aggiogneuasi a questo la vecchia ambitione di Cecina, & la sua nuoua stupidità, l'vn, e l'altra per souerchio fauor di fortuna, conuertite in lusso: se gia, pensando al tradimento, non fusse stato artifitio l'andar così corrompendo la virtù de soldati. Molti hebbero opinione che Cecina fusse suoltato da Flauio Sabino col mezo di Rubrio Gallo, che rapportaua l'ambasciate; assicurato che Vespasiano hauerebbe ratificato le conditioni della

de veramente ma miserabil città, hauendo comportato in spatio d'vn'anno Otone, e Vitellio, con varia, e vergognosa fortuna, tra i Vinij, i Fabij, gl'Iceli, e gl'Asiatici: fin che a questi succederono Mutiano, e Marcello più tosto altri huomini, che altri costumi. La prima ribellione che intendesse Vitellio fu della legione Terza, auisatone per lettere d'Aponio Saturnino, prima che ancor esso s'accostasse alla parte di Vespasiano. Ma ne Aponio gl'haueua scritto l'intiero, trauagliato da quell'accidente improuiso, e gl'amici adulandolo, interpretauano l'auiso più dolcemente; Che questo era abbuttinamento di vna legione sola, e che gl'altri esserciti stauano in fede. In questa maniera ne discorreua anco Vitellio a soldati; incolpando i Pretoriani cassi vltimamente che hauesser messo fuore questa voce. affermando non esserci alcun sospetto di guerra ciuile, senza far mentione di Vespasiano, e spargendo per la città soldati che reprimessero i ragionamenti del popolo; che era a ponto vn dar occasione, e crescer materia da far dire molto più. Richiamò nondimeno gl'aiuti di Germania, d'Inghilterra, e delle Spagne; ma lentamente, & dissimulando la necessità; si come differiuano parimente i Legati, & le Prouincie: Ordeonio Flacco sospettando de Batavi, e pensoso della guerra propria: Vettio Bolano per non esser mai quieta a bastanza l'Inghilterra: & ambidue irresoluti de casi loro. Ne anco dalle Spagne si faceua diligenza, non essendoui alcuno Consolare; & i legati delle tre legioni, vguali tra loro d'auttorità, si come eran pronti per seruire a gara Vitellio nelle prosperità: così erano anco d'accordo a sfuggire la sua mala fortuna. In Africa la legione, e le cohorti assoldate da Claudio Macro, licentiate poi da Galba, per ordine di Vitellio, furono di nuouo richiamate al soldo, & anco l'altra giouentù prontamente si faceua scriuere; essendosi Vitellio fatto ben volere assai nel Viceconsolato di quella Prouincia, si come per il contrario Vespasiano mal volere: facendo di quà gl'Africani

co-

degno) se così voleua, era scritto tra soldati Vrbanij si come all'incontro parimente si concedeua a buoni di rimanere tra i legionari, o tra caualli aussiliari; nè mancauano di questi trouandosi mal sani, e scusandosi per l'intemperie di quell'aere. Fu nondimeno leuato il nerbo alle legioni, & a caualli legionari, e diminuita la riputatione di quell'essercito: essendosi più tosto si può dir mescolati, che scelti di quel campo vintimilia soldati. Orando Vitellio, furono dimandati alla morte di Asiatico, Flauio, e Rufino Capitani delle Gallie per hauer guerreggiato per Vindice. Nè gli faceua tacer Vitellio, perche, oltra la natural codardia, auuicinandosi il tempo del donatiuo, & trouandosi senza denari, concedeua a soldati ogn'altra cosa. Ordinò che i liberti de Principi contribuissero come vna spetie di tributo, secondo il numero delli schiaui che hauessero: mentre egli, non pensando in altro che in consumare, faceua fabricare stalle per i carrozzieri, empiro il cerchio di spettacoli, di Gladiatori, e di fiere, e come se n'hauesse da gittar via, burlauasi del denaro. E Cecina, e Valente fatto per ogni strada della città la festa de Gladiatori con grandissimo apparato, & insolito fin'a quel giorno, celebrauano il natale di Vitellio. Non piacque tanto a i più sciagurati, quanto fu con dispiacer grande de buoni che, fabricati gl'altari nel Campo Marzo, placasse a Nerone gli dei Infernali; vccisesi publicamente le Vittime, & arse, hauendoui acceso il fuoco gl'Augustali: sacerdotio, come da Romulo a Tatio Re, così da Tiberio consagrato alla fameglia Giulia. Non erano scorsi ancor quattro mesi dalla vittoria, e già Asiatico liberto di Vitellio pareggiaua i Policleti, i Patrobij, e gl'altri vecchi nomi odiosi. Niuno gareggiaua in quella corte di bontà, o di diligenza; vna sol via alle grandezze, co banchetti splendidi, co la spesa, e co le golosità satiare l'ingorde voglie di Vitellio. Il quale, parendogli fare assai col godere il presente senza pensare al futuro, si crede che in pochi mesi desse fondo a vintidue milioni, e mezo d'oro. Gran

de

ſubite offeſe, o per luſenghe a ſpropoſito, era da loro parimente e ſpregiato, e temuto. Nè perciò eran più tardi ad vſurparſi le caſe, i giardini, e le ricchezze dell'Imperio; trouandoſi hora la miſerabile turba de nobili rimesſi alla patria da Galba co lor figliuoli, abbandonati dalla pietà del Principe. Fu grato a principali della città. nè diſpiacque alla pleb, che haueſſe conceduto a rimesſi del bando, le ragioni ſopra i liberti; ancorche quelli ſpiriti ſeruili defraudaſſero la gratia col trouar diuerſi modi d'occultare le lor facultà: eſſendo anco molti di loro paſſati nella caſa di Ceſare, e fatti più potenti de padroni. Ma i ſoldati ripieni gl'alloggiamenti, e ſoprabondando tuttauia la moltitudine, i portici, & i tempij, andauano vagando per la città, ſenza riconoſcere Principij, ſenza far guardie, ſenz'impiegarſi in alcuna fadiga; perduti nelle delitie di Roma; & in coſe che ſi tacciono per honeſtà, conſumauano il corpo nell'otio, e l'animo nelle libidini. In vltimo, non iſtimando anco la propria ſalute, ſi ricouerò una gran parte di loro ne luoghi infami del Vaticano: d'onde nacque poi mortalità grande nel vulgo: & l'auidità del fiume, e l'impatienza del caldo eſtiuo, infettò i corpi aſſai ſottopoſti all'infirmità de Germani, e de Galli che v'alloggiauano appreſſo. Confondeuanſi oltra di ciò, ò per malignità, o per ambitione, gl'ordini militari. S'aſſoldauano ſedici cohorti Pretorie, e quattro Urbane di mille fanti per ciaſcuna: pigliandoſi in ciò più auttorità Valente, per hauer liberato Cecina dal pericolo. Et in vero all'arriuo ſuo preſe piede la fattione, hauendo col proſpero ſucceſſo della battaglia, ricomprato il mal nome che gl'haueua dato il caminar lentamente: e tutti i ſoldati di Germania inferiore ſeguitauano Valente; d'onde fu creduto da prima che la ſede di Cecina cominciaſſe a vacillare. Ma non concedeua tanta auttorità a Capitani Vitellio, che i ſoldati non ſe ne pigliaſſero per loro molta più. Da per loro s'arrolauano nella militia, e ciaſcheduno (quantunque in-

de-

Massimo, hauesse messo fuora l'Editto de riti publichi della religione a 18. di Luglio, giorno ab antico infelice per le sconfitte di Cremera, e d'Alia: tanto era ignorante delle leggi humane, e diuine; e con vguale balordaggine anco de Liberti, e de gl'amici, viueua come fra tanti imbriachi. Celebrando poi ciuilmente con i candidati i comitij Consolari, ambiua l'applauso dell'infima plebe, nel Teatro come spettatore, nel Cerchio come fautore. cose che, venendo da virtù, sarebbono veramente grate, e gioueuoli per acquistarsi l'amor del populo; ma reputate vili, e dishonoraee in lui, per la memoria della vita passata. Frequentaua il Senato ancor quando si trattauano cose leggiere: & occorrendo a sorte che Prisco Eluidio, eletto Pretore, votasse contra l'opinion sua, risentitosi da prima Vitellio, non passò più oltre però che a chiamare i Tribuni della Plebe in soccorso della spregiata Potestà. Et a gl'amici che gli furono subito attorno per mitigarlo, dubitando che lo sdegno non fusse maggiore, rispose: Non esser cosa nuoua che due Senatori nella Republica fussero di contrario parere; ancor esso esser solito di contradire a Trasea. Mosse a riso molti la presuntione di quell'emulatione; ad altri questo proprio piaceua che, per essemplare d'vna vera gloria, non hauesse scelto vno de più potenti, ma Trasea. Haueua dato il carico de Pretoriani a P. Sabino, & a Giulio Prisco che era Centurione d'vna cohorte Pretoria: questi fauorito da Valente, e quegli da Cecina: nella discordia de quali niente valeua l'auttorità di Vitellio. Gouernauano questi due l'Imperio, gia pieni di rancori tra loro, che malamente dissimulati nella guerra, per la malignità de gl'amici, e per esser la città feconda nel parturire nimicitie, s'eran fatti maggiori, mentre co le pratiche, col seguito, e co le longhe schiere di cortigiani contendono, e competono insieme, con varie inclinationi di Vitellio od in questi, od in quegli. Doue la potenza è troppa, non è mai tanta che basti la fede. E l'istesso Vitellio mutabile per le

subite

stiti di pelli di fiere, con armi longhe, e spauenteuoli, vrtando ignorantemente nella calca il populo; e se per lo sdrucciolo della strada, o per rincontro d'altri talhora cadeuano, subito alle villanie, alle mani, & al ferro. Metteuan terrore anco i Tribuni, & i Prefetti andando attorno con quadriglie d'armati. E Vitellio da Ponte molle armato di tutt'armi, col paludamento, sopra nobilissimo corsiero, essendosi colto innanzi il Senato, & il Popolo, era per entrare in Roma come in città presa per forza, se da gli amici non ne fusse stato auertito; onde fattosi dar la pretesta, caminò con ordine più modesto. Erano alla testa l'Aquile di quattro legioni, & altrettante insegne attorno dell'altre legioni; seguiuano dodici stendardi di cauallaria, e dopò l'ordinanza de fanti, i caualli. veniuano dipoi trenta cohorti, separate tra di loro conforme alla diuersità delle nationi, o dell'armi. Innanzi all'Aquila i Mastri di campo, i Tribuni, & i Centurioni principali in vestimenti bianchi: risplendendo gl'altri, ciascuno nella sua Centuria, d'armi, e di premij acquistati: si come rilucceuano anco li ornamenti, e le collane de caualieri. Nobilissima mostra, essercito degno veramente d'altro Capitano che Vitellio. In questa maniera entrato in Campidoglio, & iui abbracciata la madre, l'honorò del nome d'Augusta. Il dì seguente, come s'egli parlasse a Senato, o a popolo d'vn'altra città, fece di se medesimo vna pomposa oratione; essaltando con molte lodi la diligenza sua, e la sua temperanza, essendo pur troppo note le sue sceleraggini a chi l'ascottaua, & a tutta l'Italia, per la quale s'era fatto vedere suergognato nel sonno, e nelle delitie. Il vulgo nondimeno spensierato, e senza distintione di vero, o di falso, ammaestrato nelle solite adulationi, l'andaua co le grida, e con parole strepitosamente applaudendo. E recusando egli il nome d'Augusto lo forzarono ad accettarlo; così in vano, come l'haueua prima in vano rifiutato. In quella città comentatrice d'ogni cosa fu preso a mal augurio che, essendo fatto Vitellio Pontefice

Mas-

tissimi di lor natura tra tutti gli schiaui. La comitiua di tanti Legati, Ambasciadori, di tanti amici, poco atta a star a regola, quando anco fusse gouernata con ogni prudenza. Faceua maggior tuttauia la moltitudine il riscontro de Senatori, de Cauallieri che veniuano da Roma: alcuni per timore, & molti per adulatione, gl'altri, & a mano a mano tutti, per non restare andando ognuno. S'aggregauano da plebei, conosciuti da Vitellio ne seruitij delle sue sceleratezze; buffoni, istrioni, carrozzieri, della dishonesta conuersatione de quali egli mirabilmente gustaua. Nè, per la quantità delle genti, patiuano solamente le Colonie, & i Municipij; ma gli stessi lauoratori de campi, & i seminati, poiche, essendo gia i frutti maturi, si daua il guasto alle possessioni, come se fussero in paese nimico. Molti, e crudeli homicidij tra soldati dopo la seditione cominciata a Pauia, viuendo tuttauia la discordia tra le legioni, e gl'ausiliari: solamente d'accordo quando s'haueua da combattere contra quei del paese. Ma grande fu la strage che si fece presso a Roma sette miglia. Haueua in quel luogo Vitellio fatto far la prouisione, e diuidere i cibi a soldati (quasi a modo d'ingrassar i Gladiatori) e la plebe vscita di Roma s'era sparsa per tutto'l campo. alcuni di questi con troppa domestichezza tagliate per burla le centure della spada a certi soldati poco accorti, gli domandauano poi, se hauesser la spada a canto. Non comportarono lo scherzo gl'animi non auuezzi a riceuere affronti; ma messo mano alle spade danno adosso a quel popolo disarmato. Fu tra gl'altri vcciso il padre d'vn soldato, andato per incontrare il figliuolo, quale riconosciuto dapoi, e diuulgatosi l'homicidio, fu causa che cessò la strage di quelli innocenti. Era anco dentro in Roma confusione, e spauento grande: correndo innanzi per tutto soldati, massime verso il foro, per vedere doue Galba era stato vcciso. nè manco orrendo spettacolo faceua la vista di loro stessi, te-

uerno della legione Settima. Credeuasi che hauesse scritto ad Otone offerendosi per uno de capi di quella parte; ma poco stimato da lui, non fu adoperato nella guerra Otoniana. Nel vacillar delle cose di Vitellio, accostatosi a Vespasiano, fu di gran momento; essendo huomo pronto di mani, di lingua, artifitioso in seminar odii, valente nelle discordie, e nelle seditioni, rapace, donatore; nella pace pessimo, nella guerra non disprezzabile. Unitosi poi gl'esserciti di Mesia, e di Pannonia tirarono con se anco soldati di Dalmatia, quantunque non si mouessero i Legati Consolari. Gouernaua la Pannonia Tito Flauiano, e Pompeio Siluano la Dalmatia, ambidue vecchi, e ricchi; ma eraui Procuratore Cornelio Fusco d'età vigorosa, e di sangue nobile. Questi, nella sua prima giouentù, per vita quieto, spogliatosi del grado Senatorio, fatto poi da Galba Capitano della sua Colonia, e con quell'occasione acquistata la Procuratoria, accostatosi alla fattione di Vespasiano, fu principal fuoco di quella guerra; dilettatosi non tanto del premio de trauagli, quanto dell'istessi trauagli; anteponendo sempre a certi, & a gia fatti, gl'acquisti nuoui, ambigui, & pericolosi. Onde fu sua impresa l'andar scommouendo, e sconquassando quanto vedeua d'infermo pel mondo. Scrisse in Inghilterra a Quartodecimani, in Ispagna a Primani, hauendo l'una, e l'altra legione seruito Otone contra Vitellio. Si spargono lettere per le Gallie, accesosi in vn momento grand'apparecchio di guerra; essendo alla scoperta ribellati gl'esserciti Illirici, & gl'altri disposti a seguitar la fortuna. Mentre che da Vespasiano, e da Capitani della sua fattione si fanno queste cose per le Prouincie, Vitellio diuentato ogni dì più negligente, & disprezzabile, tranquillandosi per tutti i luoghi ameni de Municipij, e delle Ville, andaua verso Roma con vna gran moltitudine di gente. Lo seguiuano sessantamila armati, dissoluti, & licentiosi. La turba de bagaglioni era molto maggiore, insolentissimi

della guerra co le proprie facultà, donando volontieri del priuato, per poter poi più auidamente pigliar del publico. De gli altri che seguitarono l'essempio nel contribuir del suo, rari furono quelli che hauessero la medesima licenza di rimborsarsene.
Furono intanto sollecitati i principij di Vespasiano dalla prontezza dell'essercito Illirico dichiarato per la sua fattione. Diede essempio la Terza all'altre legioni della Mesia ch'erano l'Ottaua, e la Settima Claudiana deuotissime ad Otone. quali, ancorche non si trouassero alla giornata; tuttauia arriuate già in Aquileia, non volendo intender coloro che dauano male nuoue d'Otone, stracciati li stendardi col nome di Vitellio, & in vltimo robbato anco il denaro, e diuisi tra loro, s'eran portate da nimici. Onde cominciando poi a temere, e dal timore preso consèglio, risoluerono d'imputare a Vespasiano, quel che malamente hauerebbono possuto scusare con Vitellio. Così le tre legioni di Mesia allettauano con lettere l'essercito di Pannonia, & si preparauano alla forza quando stesse renitente. In questi motiui Apenio Saturnino gouernatore della Mesia tentò vn fatto scelerato; hauendo mandato vn Centurione per vccidere Tertio Giuliano Legato della Settima legione, ricoprendo l'inimicitia priuata col pretesto delle fattioni. Ma Giuliano hauuto sentore del pericolo, presa seco gente pratica del paese, per vie impraticabili della Mesia si fuggì di là dal monte Emo. nè dipoi interuenne altrimenti alla guerra ciuile, trattenendosi nel camino preso per andare da Vespasiano, con diuerse dimore, caminando, & fermandosi secondo gl'auisi. Ma in Pannonia la legione Terzodecima, e la Settima Galbiana, ritenendo ancora il dolore, e lo sdegno del fatto d'arme di Bedriaco, non tardarono d'accostarsi a Vespasiano, per opera particolarmente d'Antonio Primo. Costui trasgressore delle leggi, & a tempi di Nerone condannato di falsità, haueua tra gl'altri mali della guerra, recuperato il grado di Senatore, messo da Galba al go-

uerno

desse alla Giudea, e Vespasiano tenesse il passo d'Egitto, parendoli che contra Vitellio bastasse vna parte delle genti, Mutiano per Capitano, & il nome di Vespasiano, co la dispositione de Fati, a quali niente è difficile. Si scrisse a tutti gl'esserciti, & a Legati, ordinando che si richiamassero a nuouo soldo i Pretoriani, poco amici di Vitellio. Mutiano intanto, mostrandosi più tosto compagno che ministro dell'Imperio, con vna banda spedita, non a camin lento, per non parere di trattenersi a posta, nè ancor con molta diligenza, daua tempo alla fama; conoscendo le sue poche forze, e che le cose che non si veggono sono sempre credute maggiori. Ma lo seguitauano la legione Sesta, e tredicimila Veterani. Comandò che l'armata di Ponto s'accostasse a Bizantio; stando in dubio se douesse, lasciata la Mesia, andar co fanti, e co caualli alla volta di Durazzo, e chiudere co le naui longhe il mare verso Italia, assicurando alle spalle la Grecia, e l'Asia, che restarebbono in preda a Vitellio, e disarmate, se non si presidiassero, doue così starebbe sospeso Vitellio di qual parte d'Italia douesse guardare, se in vn tempo medesimo s'inuestisse coll'armate a Brindisi, a Taranto, e nelle riuiere di Lucania, e di Calabria. Era dunque per tutte le Prouincie strepito grande di naui, di soldati, d'armi, e d'apparecchio di guerra. Ma nissuna cosa premeua più che mettere insieme denari, essendo solito a dire Mutiano, che quelli erano il nerbo della guerra ciuile. hauendo l'occhio per ciò nelle discussioni delle cause, non al douere, o al vero; ma solo alla qualità delle ricchezze, pigliandosi per tutto ogni sorte d'accusa, & i più ricchi a buttino. Quali cose, dure veramente, & intolerabili; ma scusato allhora per la necessità della guerra, rimasero poi anco in tempo di pace: con tutto che Vespasiano nel principio del suo Imperio non fusse molto disposto a perseuerare in queste ingiustitie: fin che per beneficio della fortuna, e de ministri gattiui imparò, e s'arrischiò a volerle. Souuenne Mutiano a bisogni

della

Re, & il più ricco tra i Re che seruiuano. Erauui anco Agrippa chiamato segretamente da Roma da suoi, & sollecitata la nauigatione senza che Vitellio n'hauesse notitia. Nè con minor affetto fauoriua la fattione, nel fior dell'età, & delle bellezze la Reina Berenice, grata anco al vecchio Vespasiano per la magnificenza de suoi presenti. Giurarono parimente tutte le Prouincie bagnate dal mare tra l'Asia, e la Grecia: & verso terra ferma il paese fra Ponto, & Armenia: ma gouernate da Legati disarmati, non essendosi ancora messe in Cappadocia le legioni. In Berito si tenne consulta generale dell'impresa; venuto iui Mutiano co Legati, co Tribuni, e con tutti i Centurioni, & soldati più reputati; si come anco dell'essercito Giudaico fu fatto scelta de migliori. Tanto apparato di fanti, & caualli insieme, e di Re emuli tra loro, faceua vn apparenza veramente di felicità grande di Principe. Fu la prima risolutione per la guerra di far nuoua gente, e richiamare i Veterani. deputaronsi le città a far buttighe d'armi. S'aperse la Zecca d'oro, e d'argento in Antiochia, sollecitandosi tutte queste cose da ministri idonei deputati a luoghi suoi. Vespasiano stesso andaua in persona, essortando, & i buoni co le lodi, i negligenti coll'essempio più presto incitando, che riprendendo, e dissimulando più tosto i vitij, che le virtù de gl'amici. Honorò molti di Prefetture, di Procuratorie, alcuni dell'ordine Senatorio, huomini valorosi, che passarono poi a gradi maggiori; ad altri serui la fortuna in cambio di virtù. Del donatiuo a soldati, ne anco Mutiano nel primo parlamento fece mentione se non leggiermente. E Vespasiano egregiamente costante contra i donatiui militari, e però con essercito migliore, non offerse nella guerra ciuile più di quello che facessero gl'altri in tempo di pace. Si spedirono Ambasciadori a Parti, & a gl'Armeni; hauendo promisso che, voltate le legioni alla guerra ciuile, non si restasse disarmato alle spalle. Che Tito atten-

consegli tra Mutiano, & il padre. Fecesi ogni cosa con impéto militare, senza preparatione, o discussione alcuna del fatto, non pur messe insieme le legioni. Mentre si và cercando tempo oportuno, e luogo, e (quelche in simil cose è difficilissimo) il primo grido; mentre l'animo vien combattuto dalla speranza, dal timore, dalla ragione, dal caso, uscito di camara Vespasiano, alcuni pochi soldati che stauano iui a sorte aspettando di salutarlo al solito come Legato, lo salutarono Imperadore. Allhora concorrendo gli altri lo chiamano Cesare, Augusto, con tutti gl'altri nomi di Principato. Era gia il suo animo dal timore passato al fatto. non mostrando egli di fuora niente d'alteratione di superbia, o d'arroganza, nè pur segno alcuno di nuouo in quella nouità. Subito che si tolse da gli occhi la nebbia di quella confusa moltitudine di pensieri, hauendo parlato da soldato, fu sentito con applauso, e con molta allegrezza. Mutiano, che questo aspettaua, dato subito il giuramento per Vespasiano a soldati che non desiderauano altro; & entrato nel Teatro de gli Antiochesi, doue sogliono ragunarsi a conseglio, con gran concorso e gara d'adulatione, parlò a quel populo; ornato ancor esso di Greca eloquenza, & artifitioso ostentatore di tutto quel che facesse, o dicesse. Nissuna cosa accese più gl'animi della Prouincia, e dell'essercito stesso, che il sentire affermare a Mutiano, che Vitellio haueua deliberato di mandare in Soria, come in luogo abbondante, e quieto, le legioni Germaniche; & all'incontro a quelle di Soria dar le guarnigioni di Germania, in quei paesi di freddi, e di fadighe noiosi, e strani. Peroche a Prouinciali era molto cara la conuersatione, & il comertio di quei soldati: essendonene molti imparentati, & uniti di stretta amicitia. & i soldati per la longa continuatione del soldo amauano i loro alloggiamenti a guisa delle proprie case. Dentro a 15. di Luglio prese il medesimo giuramento tutta la Soria; aggiontoui co Regni loro Soemo con forze di qualche momento, & Antioco potente per antiche grandez-

gl'influssi delle stelle. Nè era senza gusto di queste superstitioni; peroche fatto poi padrone del mondo, ritenne publicamente appresso di se, per rettore, & indouino vn certo Seleuco astrologo. Gli ritornauano in mente tutte le cose passate: che vn cipresso di notabile altezza nelle sue possessioni d'improuiso caduto a terra, era il giorno appresso risorto nell'istesso suo luogo, e così alto, e più allegramente verdeggiaua. Cosa, che di consentimento di tutti gl'Aruspici, prometteua a Vespasiano allhor giouanetto, gran prosperità, e suprema grandezza. Ma pareua che i Trionfali, il Consolato, e la gloria della vittoria Giudaica hauesse gia adempita la fede di quell'augurio; ma dopo l'acquisto di queste cose, credeua che gli fusse promesso anco l'Imperio. Tra la Soria, e la Giudea, è posto Carmelo: così chiamano il monte, & il Dio, che non hà simulacro, nè tempio alcuno (per quanto referiscono) ma solo vn' Ara, e grandissima riuerenza. Iui sacrificando Vespasiano, considerando tra di se le speranze occulte, Basilide Sacerdote, dopo hauer vedute, e riuedute l'interiori, disse: o Vespasiano, quel che tu disegni, o fabricar palazzi, o ampliare le possessioni, o crescere il numero de serui, ti si promette gran seggio, larghi confini, gran quantità d'huomini. Diuulgò allhora subito la fama queste ambiguità; e la medesima l'andaua hora interpretando: nè si parlaua d'altro nel vulgo, discorrendosene tanto più spesso con lui, quanto che a chi spera si dicono molte cose più. Partironsi resoluti Mutiano verso Antiochia, Vespasiano per Cesarea, quella di Soria, questa Metropoli della Giudea. Hebbe principio in Alessandria l'Imperio di Vespasiano, hauendo Tiberio Alessandro anticipato di dare il giuramento alle legioni in suo nome il primo dì Luglio, che fu poi celebrato per il primo dì del suo Principato; ancorche l'essercito Giudaico desse a lui stesso il giuramento, e lo gridasse Imperadore alli tre del medesimo con tanto ardore che, ne anco s'aspettò il figliuolo Tito di ritorno di Soria, internuntio de

X 5 consigli

và separando le legioni, disarmando le cohorti, viene a suggerire ogni di nuoui semi di guerra. i suoi soldati, se hebbero mai punto d'ardire, o di ferocità, ad imitatione del Principe, la vanno hora consumando nell'ostarie, e nelle crapule. Tu hai di Giudea, di Soria, e d'Egitto noue legioni intiere, non consumate dalle fattioni, non infette di seditioni, ma soldati esperti, e domatori di guerre straniere. d'armate, di caualli, di cohorti, il fiore: amicitia di Re fidelissimi, e sopra ogn'altro, la tua esperienza. Di noi, non voglio arrogarmi più oltre, se non che non siamo tenuti da meno di Valente, o di Cecina, Nè però deui spregiar Mutiano per compagno, perche non lo proui competitore; peroche io, si come m'antepongo a Vitellio, cosi te a me preferisco. Hai nella tua casa l'honor trionfale, due giouani, vno già capace d'Imperio, e da primi anni della sua militia anco a gl'esserciti Germanici fatto chiaro. Sarebbe inconueniente non cedere l'imperio a quegli, il cui figlinolo sarei per adottare quando io fusse Imperadore. Ma non sarà gia tra noi il medesimo ordine nelle cose auerse, che nelle prospere: peroche vencendo, sarò contento dell'honor che mi darai; il risico, & il male sarà tra noi partito vgualmente. Anzi (come è meglio) gouerna tù questi esserciti, e dà a me la guerra, & i successi incerti delle battaglie. Con più seuera disciplina viuono oggi i venti, che i vencitori: questi dallo sdegno, dall'odio, dal desiderio di vendetta sono istigati alla virtù; quelli co la satietà, co la disubbidienza la perdono. Scoprirà la guerra stessa, e farà apparir fuora le piaghe nascoste, & infistolite della fattione vencitrice: nè hò io maggior fiducia nella tua vigilanza, mansuetudine, e prudenza, che nella sonnolenza, ignoranza, e crudeltà di Vitellio. Ma sarà di miglior conditione assai la causa nostra nella guerra, che nella pace: peroche quelli che hora consultano, gia sono ribellati. Dopo l'oratione di Mutiano più arditamente gli furono d'attorno gli altri essortandolo, ricordandogli le risposte de gl'oracoli, e gl'in-

ro vcciso Scriboniano;e di soldato priuato tirato inanzi a gradi principali di militia Volaginio che l'ammazzò. Più facilmente si può sforzarli tutti, che guardarsi da vn solo. Stando per questi rispetti sopra di se, era da Legati, e da gl'amici inanimito; e Mutiano, dopo hauergli parlato molte volte in segreto, così gli ragionò in publico. Tutti quelli che han disegno di cose grandi deuenò considerare se quel che si pretende sia vtile alla Republica, glorioso a loro, e se non facile da esseguirsi, almeno non molto difficile. Parimente si deue hauer riguardo se colui che ti persuade, insieme col conseglio s'espone anco al pericolo; e succedendo la cosa felicemente, a cui s'acquisti gloria maggiore. Io (o Vespasiano) ti chiamo all'Imperio: impresa non men salutifera alla Republica che a te gloriosa; e, dopo al voler de gli Dei, posta in tua mano. Nè puoi temere che ciò sia offitio d'adulatore, essendo più vicino al biasimo, che alla lode, l'essere eletto dopo Vitellio. Noi non ci leuiamo contra l'animo inuitto d'Augusto, nè contra la sagace vecchiezza di Tiberio, o contro la casa di Gaio, di Claudio, o di Nerone, fondata con longo Imperio: hai anco ceduto alla nobiltà di Galba. Ma lo star hora neghittoso più oltre, e lassar contaminare, e distruggere la Republica, parrebbe veramente sonnolenza, e viltà; quantunque a te fusse il seruire così sicuro, come vergognoso. Non è più quel tempo, gia è passato, quando si poteua parere di desiderare l'Imperio: adesso è necessario asicurarsi coll'Imperio. t'è forse vscito di mente che Corbulone fu vcciso? di più nobil sangue di noi, non si niega; ma anco Nerone auanzaua Vitellio di nobiltà. Assai chiaro, & illustre è a colui che teme, chiunque sia che è temuto. E che dall'essercito possa venir fatto il Principe l'hà mostrato in se stesso Vitellio, senza esperienza, senza fama militare, portato solamente dall'odio di Galba. E gia hà fatto Principe grande, e desiderabile Otone; superato non per arte di Capitano, o valor d'essercito, ma dalla sua precipitosa disperatione. Costui mentre

quanto Vitellio crescesse di superbia, e di negligenz
poi ch'intese di Soria, e di Giudea che l'Oriente tu
era a sua deuotione. Peroche (se bene per anco
senza certo auttore) era grande, & in bocca d'ogn
no la fama di Vespasiano: e ben spesso al nome di
Vitellio si risentiua. dune hora, liberato dal tim
di quest'emulo, & esso, e l'essercito co la crudeltà,
le libidini, e co le rapine, erano diuentati come ba
bari. Ma Vespasiano andaua intanto consideran
la guerra, l'armi, le forze tanto da presso quanto
tane. Gl'erano così affettionati i soldati, che, ess
do egli il primo a giurar fedeltà, e pregar ogni ben
Vitellio, accioche lo seguitassero, l'ascoltarono con
lentio. Mutiano non era d'animo mal disposto
Vespasiano; ma più inclinato a Tito: e con esso
d'accordo Alessandro Prefetto d'Egitto. Haueua
sua la legione Terza passata di Soria in Mesia; e l
tre dell'Illirico speraua fussero per seguirlo; esse
gia tutti gl'esserciti sdegnati dall'arroganza de
dati che veniuano da Vitellio. quali d'aspetto fie
nel parlare orridi, haueuano gl'altri in dispregio
me non par loro. Ma la grandezza dell'impresa
feriua la risolutione; trouandosi Vespasiano talhora
no di speranze, & alle volte di pensieri d'auersit
Che giorno sarebbe quello, nel quale auenturasse
la guerra se stesso di sessant'anni d'età; con due
gliuoli giouani? Ne disegni priuati darsi il poter
nare indietro, e tentare più, o meno che altri v
la fortuna: ma a chi cerca Imperio non si da
zo tra il colmo, & il precipitio. Gli staua inan
gl'occhi il valore dell'essercito Germanico; ben co
sciuto da lui huomo di guerra. Le sue legioni no
uezze in guerre ciuili, delle quali quelle di Vit
erano vittoriose: & i venti hauer più ramar
che forze. La fede de soldati, per le discordie
stabile; e da ciascuno poter nascere il male. Che
uarebbono i fanti, & i caualli, quando vno, o du
lessero con sceleratezza guadagnarsi il premio pr
ratoli dall'altra parte? così sotto Claudio essere

li che, considerando la varietà della fortuna si rinteneriuano a pietà, & alle lagrime. Ma Vitellio non torse mai gl'occhi, nè mostrò orrore alcuno di tante migliaia di cittadini insepolti: anzi lieto (non sapendo quanto gli fusse vicino il mal tempo) andaua restaurando sagrifitij a gli Dei di quel luogo. Fu poi a Bologna celebrata la festa de Gladiatori da Fabio Valente, hauendo fatto venir da Roma gl'habiti. Quanto più s'andaua accostando a Roma, tanto più cresceua per via la corruttela; mescolandosi di continuo le mandre de gl'istrioni, e d'eunuchi, con altre razze della scuola Neroniana. Peroche Vitellio celebraua con marauiglia l'istesso Nerone, solito a corteggiarlo quando cantaua, non per forza come faceuano i buoni, ma per suo gusto, fattosi schiauo, e comprato dalle delitie, e dalla gola. Per dar luogo ne gl'honori a Valente, & a Cecina, furono ristretti i Consolati de gl'altri, e dissimulato quel di Martio Macro, come Capitano Otoniano. differitosi quel di Valerio Marino Console eletto da Galba, non perche da lui fusse offeso; ma perche essendo huomo di buona pasta, non era per risentirsi del torto, Lasciò da banda Pedanio Costa poco grato al Principe, come vno di quelli che si leuò contra Nerone, e che istigò Verginio; se bene n'addusse altre cause, essendone di più ringratiato Vitellio: tanto s'erano accomodati a seruire. La bugia, ancorche cominciasse con principij gagliardi, si rinuigorì presto, d'vn che si finse essere Scriboniano Camerino, per timore di Nerone ritiratosi, e nascostosi in Istria; doue erano amicitie, e possessioni de gl'antichi Crassi, con inclinatione grande a quel nome. Costui preso seco vna mano di sciagurati per dar credito alla fauola, haueua fatto tanto che il vulgo credulo, & alcuni soldati, o ingannati, o per desiderio di cose nuoue, gareggiauano nel seguitarlo: fin che dato in mano a Vitellio, e domandato chi fusse, poiche non si daua fede alle sue parole, essendo gia riconosciuto dal padrone per fugitiuo, chiamato Geta, fu fatto morir da schiauo. Non è quasi credibile

Batavi perche non tentassero qualche crudeltà maggiore, furono rimandate in Germania: preparando gia i Fati vn principio di nuoua guerra ciuile, e straniera. Si rimandarono parimente alle case loro gli aiuti delle città delle Gallie; buona mano di soldati, che fu poi nel principio della ribellione tra le cose più importanti per quella guerra. E perche non venisser meno le ricchezze dell'Imperio consumate ne donatiui, comandò che si sminuisse il numero delle legioni, e degl'ausiliari; proibito in tutto i supplimenti, & offerendosi indifferentemente a tutti la licenza. Fu questa pernitiosa cosa alla Republica, e poco grata a soldati; a quali, scemati di numero, toccauano più spesso le fattioni, i pericoli, e le fadighe; corrompendosi intanto le forze nelle delitie, contra la vecchia disciplina militare, e gl'istituti de maggiori; appresso de quali si conseruò meglio la grandezza Romana col valore, che coll'oro. Voltò di là a Cremona Vitellio, e vedute le feste di Cecina, volse passare nel piano di Bedriaco, per pascere la vista nelle reliquie della fresca vittoria. Brutto, & horrendo spettacolo, dopo quaranta giorni dal dì della giornata, vedeuansi i corpi laceri, le membra tronche, forme puzzolenti d'huomini, e di caualli, la terra infetta da quella putrefattione, atterrati gl'arbori, e i frutti, crudelissima distruttione d'ogni cosa. Nè fu men disdiceuole il vedere vna parte della strada coperta da Cremonesi d'alloro, e di rose, piena d'altari, e di vittime, all'vso Regio. Quali dimostrationi allhora ben fatte, furono poi causa della lor ruina. Erano presenti Valente, e Cecina mostrando i luoghi del conflitto: Di quà entrarono in battaglia le legioni, di quà i caualli, di là furono messi in rotta gl'ausiliari: parimente i Tribuni, & i Prefetti, magnificando ciascuno le sue proue, o non vere, o maggior del vero. Ancora il vulgo de soldati con grida, & allegrezza pigliauan gusto di riconoscere i luoghi doue haueuan menato le mani, mirar le cataste dell'armi, e marauigliarsi de monti de cadaueri; nè mancarono di quelli che,

tione. Nacque poi tra vencitori, da vn principio da scherzo, vna graue seditione, se il numero de morti non l'hauesse pareggiata ad vn fatto d'arme. Era Vitellio in Pauia, & haueua inuitato a mangiare da lui Verginio. I Legati, & i Tribuni, conforme a costumi del Generale, o vanno emulando la grauità, o attendono a banchettare allegramente tutto il giorno, facendosi da questo anco il soldato più o meno licentioso. Appresso di Vitellio fu sempre ogni cosa disordinata, piena di briachezze, e simile più tosto ad vna veglia, o Baccanale, che a disciplina, o campo militare. Due soldati adunque, vno della legione Quinta, l'altro de Galli ausiliari, riscaldati nello scherzare insieme alla lotta, essendo andato di sotto il legionario, e facendogli il Gallo l'huomo adosso, diedero occasione a quelli che erano corsi a vedere, di farsi partiali: talche leuatisi i legionari contra gl'ausiliari, ne tagliarono a pezzi due coorti. Rimediò a questo tumulto, vn' altro tumulto: peroche vedutosi di lontano alzar la poluere, e risplender armi, fu subito gridato che la legione Quartodecima, voltata a dietro, veniua per combattere: ma era il retroguardo del campo; e riconosciutosi cessò ogni sospetto. In questo mezo incontratisi a caso in vn seruo di Verginio, & appostogli che hauesse voluto vccider Vitellio; vanno correndo i soldati alla volta del conuito per ammazzar Verginio. Nè Vitellio, quantunque ombroso per ogni minimo sospetto, dubitaua punto della sua innocenza: tuttauia con difficultà furono ritenuti coloro che dimandauano la morte d'vn' huomo consolare, e gia lor capitano. Niuno fu mai più spesso esposto a pericoli delle seditioni, di Verginio. Era grande la marauiglia, e la fama di quell'huomo; ma l'odiauano come se ne fussero infastiditi. Il giorno seguente Vitellio, ascoltati gl'Imbasciadori del Senato, che iui per ordine suo l'aspettauano, se ne passò al campo, lodando assai l'affetto de soldati, e dolendosi all'incontro gl'ausiliari che passasse senza gastigo tanta insolenza de legionari. Le coorti de

non si ritrouò il nerbo della legione. Fu resoluto di rimandarli in Inghilterra d'onde erano stati chiamati da Nerone; e con essi anco le coorti de Bataui per la vecchia inimicitia che haueuano co' Quartodecimani. Nè durò molto la pace fra tanti odij di gente armata. In Turino, mentre vn Batauo si risente contra vn'artigiano che l'haueua ingannato, & vn legionario suo Ospite lo difende, concorrendo da ciascheduna banda de suoi, si venne dalle villanie a gl'homicidij. e ne succedeua battaglia crudele, se due coorti Pretorie entrate dalla parte de Quartodecimani non hauessero spareggiate le cose, col dar animo a questi, e metter terrore a Bataui. quali Vitellio fece vnire alle sue squadre, come suoi fedeli; & ordinò che la legione, passate l'Alpi Graie, storcesse il camino per non capitare a Vienna, essendo anco i Viennesi sospetti. La notte che partì la legione, hauendo per tutto lassato de fuochi, s'abruciò vna parte della Colonia di Turino, del cui danno, come di molti altri causati dalla guerra, non fu tenuto conto, oscurato dalle ruine maggiori dell'altre città. Quei più seditiosi de Quartodecimani, subito passate l'Alpi, voltarono l'insegne verso Vienna; ma ritenuti dall'vnione de migliori, si condussero in Inghilterra. Nel secondo luogo metteuan pensiero a Vitellio le coorti Pretoriane, separate perciò da prima, e poi, preso temperamento di sbandarle, ciascuno rendeua l'armi al proprio Tribuno: fin che si chiarirono i motiui di Vespasiano, che allhora ripreso il soldo, furono il nerbo della fattione Flauiano. La legione Prima dell'armata si mandò in Ispagna, accioche nell'otio, e nella pace si facesse mansueta. L'Vndecima, e la Settima furono rimesse alle lor guarnigioni. I Terzodecimani s'impiegarono nella fabrica de gli Anfiteatri, preparando Cecina a Cremona, e Valente a Bologna i giuochi Gladiatorij; poiche non era mai Vitellio tanto occupato ne i negotij, che si scordasse de piaceri. Haueua egli in vero discretamente scompartiti in questa maniera i soldati della fattione

strada in vn' ostaria, gittatolo in terra lo scannò: facendo quest'atto grauemente odioso il nuouo Principato, dal quale si riconosceua questo primo mal saggio. Fece parer maggiore l'insolenza di Triaria l'essempio che diede di modestia grande Galeria moglie dell'Imperadore, non altiera contra gl'afflitti; e di pari bontà la madre de Vitelli Sestilia, donna d'antichi costumi. Fu detto che alle prime lettere di suo figliuolo ella dicesse: non Germanico, ma Vitellio esser nato di lei. così, non hauendo anco poi per lusinghe di fortuna, o per adulatione della città, dato mai segno alcuno d'allegrezza, venne a participar solamente dell'auersità della sua casa. M. Cluuio Rufo, lassata la Spagna, ringionse Vitellio che era gia partito da Lione, mostrandosi lieto di fuore, e congratulandosi; ma nell'intrinseco, coll'animo trauagliato, sapendo molto bene l'imputationi che gl'eran date. Ilario liberto di Cesare haueua referito di lui; che, inteso il Principato di Vitellio, e d'Otone, hauesse tentato impadronirsi delle Spagne, e per questo nelle patenti non hauer messo mai titolo d'alcun Principe. erano anco interpretati alcuni particolari delle sue orationi in offesa di Vitellio, detti per farsi grato al populo. Ma preualse di maniera l'auttorità di Cluuio, che Vitellio comandò che il suo liberto ne fusse gastigato; restando Cluuio dichiarato della comitiua del Principe, senza leuargli il gouerno della Spagna, quale riteneua anco assente, coll'essempio di L. Aruntio trattenuto da Tiberio Cesare per paura, come Cluuio da Vitellio senza paura. Non fu gia così honorato Trebellio Massimo, fuggitosi d'Inghilterra dalla furia de soldati; in luogo del quale si mandò Vettio Bolano, di quelli che erano col Principe. Daua trauaglio a Vitellio l'animo ancor alterato delle legioni superate, le quali sparse per l'Italia, e mescolate co vencitori parlauano altieramente: massime la ferocità de Quartodecimani, che negauano d'essere stati venti: peroche al fatto d'arme di Bedriaco, rotti solamente i Veterani essantorati.

no anco l'istesse città: & i soldati coll'uso contin
delle delitie, e col disprezzo del Capitano si ritir
uano affatto dalle fadighe, e perdeuano il valore
Mando innanzi a Roma vn'editto col quale si dich
raua di differire il nome d'Augusto, & di non vo
re mai quel di Cesare; quantunque non volesse pe
niente meno d'auttorità. Furono cacciati d'Italia
astrologi; prohibito seueramente che i Caualieri R
mani non si macchiassero ne Giuochi, & nelli spett
coli, indotto a cio da Principi antecessori con den
ri, & ben spesso co la forza, facendo a gara an
molti Municipij, e Colonie di condurre a prezzo
più dissoluti giouanetti. Ma Vitellio all'arriuo d
fratello, pigliando piede tuttauia i maestri della T
rannide, fatto più superbo, più crudele, fece ucc
dere Dolobella, confinato gia da Otone, come s'è de
to, nella Colonia d'Aquino. Se n'era venuto a R
ma Dolobella intesa la morte d'Otone, e Plautio V
ro huomo Pretorio, e de più intimi amici di Dolob
la, l'accusò innanzi a Flauio Sabino Prefetto di R
ma, che hauesse rotto il confino per mostrarsi capo d
la fattione scaduta: aggiognendo ancora che haue
tentato di subornare la coborte che staua in Ostia
Ma non hauendo proua alcuna di così graui imput
tioni, pentitosi, tardi cercaua perdono di così gran
sceleraggine. Stando sospeso Flauio Sabino in co
di tanto momento, Triaria moglie di L. Vitelli
più feroce che non sogliono esser le donne, gli messe t
rore che non volesse col pericolo del Principe acquist
si nome di clemente. Onde Sabino di sua natu
mansueto, e piaceuole, ma facile a mutar proposi
per ogni piccolo spauento, & nel pericolo altrui dub
tando del suo, per non parere di volerlo sostenere l'
iutò a cadere. Talmente che Vitellio, per timor
e per odio essendosi Dolobella poco prima maritato
Petronia già sua moglie, chiamatolo per lettere sf
gita la frequenza della via Flaminia, voltato ve
so Terni, commandò che iui fusse vcciso. E par
do a chi n'haueua il carico d'indugiar troppo, per
strada

che, introdotti, bisognò loro seruirsi di difese più tosto necessarie che honorate: facendosi tradi tori, & attribuendo a lor fraude il viaggio longo fatto innanzi alla giornata, la stracchezza de gl'Otoniani, la confusione dell'ordinanza tra i carri, & molti altri accidenti fortuiti. Vitellio hebbe per vero il tradimento, e gliele perdonò. Saluio Titiano fu scusato dall'affetto verso il fratello, e dal suo poco valore. Si confermò il Consolato a Mario Celso. Con tutto che fusse creduto all'hora, e rinfacciato poi in Senato a Cecilio Semplice, che hauesse voluto egli con denari comprar quell'honoranza, ancor co la morte di Celso: ma non consentì Vitellio, hauendo dato poi a Semplice il Consolato senza macchia, e senza spesa. Galeria moglie di Vitellio difese Trachalo da gl'accusatori. In questi trauagli de gl'huomini grandi (cosa uergognosa a dire) un certo Marico della plebe de Boij, ardì, sotto fintione di Deità, ingerirsi nella fortuna de Principi, e procurare l'armi Romane. Gia il Liberatore, & il Dio delle Gallie (questo è il nome che s'era posto) con seguito d'ottomila huomini, hauerebbe tirato a se le ville vicine de gl'Edui, se quella città prudentissima con una scelta della sua giouentù, aggionteui da Vitellio le cohorti, non hauesse dispersa quella moltitudine di spiritati. In quel conflitto restato prigione Marico, perche dato a deuorare alle fiere non era dilaniato, il vulgo pazzo lo reputaua inuiolabile, fin che a vista di Vitellio fu fatto morire: nè si procedè più innanzi contro a ribelli, ò lor beni. I testamenti di coloro che morirono nella giornata Otoniana, furono ratificati, essendosi ancodato luogo alla legge per gl'intestati. Non si sarebbe possuto temere d'auaritia in questo Principe se hauesse saputo temperare il lusso: ma era troppo lorda, & insatiabile l'auidità del mangiare: facendosi portare da Roma, e da tutti i luoghi d'Italia viuande da incitare l'appetito, non reggendo le strade, & i corrieri dall'un mare all'altro. Consumatisi ne gl'apparecchi de conuiti i primati delle città, si consumauano

lio: che non gli fu difficile per la fama grande che haueua in quelle Prouincie l'essercito Germanico, & per essersi sparsa voce che Albino sprezzato il nome di Procuratore, volesse vsurparsi titolo di Re, col nome di Giuba. Onde mutati gl'animi, Asinio Pollione Capitano di più caualli de più fedeli amici d'Albino, e Festo, e Scipione Prefetti delle cohorti furono ammazzati. Et Albino stesso passando dalla Tangitana, alla Mauritania Cesariese, nel dar in terra, fu vcciso insieme co la moglie. la quale da se stessa s'offerse alla morte. Non si curaua Vitellio di sapere quelche si facesse, ma con breue audienza lassaua passare le cose, quantunque importanti; incapace de negotij più graui. Inuiato l'essercito per terra, egli imbarcato nel fiume Arare, se ne veniua senz'alcuno apparato di Principe; ma riguardeuole per la pouertà di prima, fin che Giulio Bleso Gouernatore della Gallia Lionese, di sangue illustre, e splendido non meno che ricco, lo prouide di fameglia da Principe, accompagnandolo con molta liberalità; tanto più ingrato Vitellio, quanto che teneua voltato l'odio con humilissime dimostrationi. Gl'andarono incontro a Lione i Capitani della fattione superata, e della vittoriosa; & hauendo in publico parlamento lodati Valente, & Cecina, volse che sedessero nella sua sedia d'Auorio. Commandò poi che tutto l'essercito uscisse incontro al figliuolo fanciullino, quale portato innanzi, e presolo in collo coperto col paludamento, chiamò Germanico; honorandolo di tutti i titoli, & ornamenti conueneuoli a fortuna di Principe. Quell'honore eccessiuo nelle prosperità, gli seruì poi per conforto nelle miserie. Furono dopo questo fatti morire tutti i Centurioni Otoniani più valorosi; potissima occasione d'alienare da Vitellio gl'esserciti dell'Illirico, e che l'altre legioni vicine, & inuidiose de soldati Germanici, pensassero alla guerra. Strapazzò malamente con dispiaceuole aspettatiua Suetonio Paullino, & Licinio Proculo, prima che hauessero audienza; fin che,

na manco auaritia: ma più ambitione. Valente dato al guadagno, & alla mercantia, era perciò infame dissimulatore dell'altrui colpa. Di maniera che, disfatta già per tanto tempo l'Italia, non si poteua horamai tolerar più la moltitudine de fanti, e de caualli, nè le violenze, i danni, e l'ingiurie. Vitellio fra tanto, non ancor auisato della vittoria de suoi, conduceua (come se s'hauesse allhora da cominciar la guerra) il restante delle forze dell'essercito Germanico; hauendo lassato in quelle guarnigioni alcuni pochi soldati vecchi, & assoldato in fretta de gl'altri nelle Gallie per riempir le legioni che restauano: lassato il carico di guerra a Ordeonio Flacco. Egli aggionto a suoi ottomila de soldati d'Inghilterra, e caminato auanti poche giornate, hebbe la nuoua del successo prospero, e del fine della guerra per la morte d'Otone. Intimato subito il parlamento celebrò con molte lodi il valore de soldati. e pregato dall'essercito che volesse dar la dignità di Caualiere Romano ad Asiatico suo liberto, raffrenò la poco honesta loro adulatione: ma non molto dopo per istabilità della sua natura, donando in segreto tra conuiti quelche in publico haueua negato, honorò dell'anello Asiatico sciaguratissimo schiauo, e con mal arte pieno di notabile ambitione. Ne medesimi giorni vennero auisi come l'vna, e l'altra Mauritania s'era dichiarata per la fattione, hauendo vcciso il Procuratore Lucceio Albino. il quale deputato prima da Nerone al gouerno della Mauritania Cesariese, aggiontoli poi da Galba quello della Tangitana, haueua forze non disprezzabili. Diciotto cohorti, cinque compagnie di caualli, & gran numero di Mori, co le prede, e co robbamenti fattisi atti anco alla guerra. Morto Galba, inclinato ad Otone, e non contento dell'Africa, aspiraua anco alla Spagna, diuisa da breue golfo di mare. Di che insospettito Cluuio Rufo, ordinò che la legione Decima s'accostasse a quelle riuiere, come per passar il mare: hauendo mandato inanzi alcuni Centurioni per far pratica di tirare i Mori a deuotione di Vitel-

lio:

ceno paſsatoſene volando verſo Roma, pochi giorn
dopò per ordine di Vitellio pagò la pena del suo ritr
uato. Faceuaſi maggiore il pericolo de Senatori
dando fede i ſoldati Otoniani a tutto quello che er
detto; maſsime per eſſerſi parti i da Modana ſot
pretesto di conſiglio publico, ritiratoſi dalla fattion
onde senza ragunarſi più, ciaſcuno attendeua a su
intereſsi, finche vennero lettere da Fabio Valente ch
gli cauò di fastidio. La morte d'Otone quanto pi
laudabile, tanto più velocemente ſi ſparſe; ma a R
ma non ſi vide perciò alteratione alcuna. Si celebr
uano, al ſolito, i giuochi Ceriali; quando venne ne
Teatro l'auuiſo certo della morte d'Otone, e che Fla
uio Sabino Prefetto di Roma haueua dato il giura
mento per Vitellio a ſoldati che erano nella città. v
ſo del quale anco il popolo mostrò allegrezza portan
do co le mani piene di lauri, e di fiori l'immagi
di Galba attorno a tempij, fatta vna catasta
ghirlande, a modo di ſepulcro, preſſo al lago Curti
nel luogo doue Galba ſparſe il ſuo ſangue morendo.
In Senato fu decretato ſubito tutto quel che fu m
ritrouato ne longhi principati de gl'altri; aggiognen
lodi, e ringratij a gl'eſserciti Germanici, & ſpedi
Ambaſciadori per rallegrarſi. Si recitarono le lett
re di Fabio Valente a Conſoli aſsai modeste: qua
tunque piaceſſe più la modestia di Cecina che s'ast
ne di ſcriuere. Intanto l'Italia era più graue,
più crudelmente afflitta che per la guerra; peroche
i Vitelliani ſparſi per i Municipij, e per le Colon
ſpogliauano e robbauano, co la forza, e con li stup
violando ogni coſa, pronti ad ogni tristitia, a drit
& a torto, o taglieggiando ſenz' alcuna distintio
di luogo ſagro, o profano: non mancando anco
quelli che ſotto pretesto di ſoldati dell'altra fattion
vccideuano i proprij nimici loro priuati. & i ſol
ti pratichi del paeſe andauano a posta a predare
campi pieni, & i padroni più ricchi, ammazzan
chiunque faceſſe reſistenza: tenendoui mano i Ca
tani, nè hauendo ardire di prohibirlo. Era in Ce

giurie, cercauano cause, & occasioni di metter mano al sangue: soprastando anco a Senatori vn'altro sospetto di non parere (essendo gia superiore la fattione Vitelliana) d'hauere intesa con dispiacere questa vittoria. Così impauriti, e da ogni parte angustiati si ragunano; ma niuno ardiua da per se parlar chiaro: insieme con gl'altri, s'assicurauano co la compagnia della colpa. Rendeua maggiore il trauaglio in qu gl'animi sbigottiti, l'offerta d'armi, e di denari che faceua loro il Magistrato di Modana, honorandoli fuor di tempo del nome di Padri Coscritti. Nacque di quà contrasto notabile tra Licinio Cecina, & Marcello Eprio, perche questi ne suoi discorsi non si lasaua intendere: si come ne anco gl'altri scopriuano alla libera il parer loro. Ma il nome odioso di Marcello per le sue accuse, incitaua Cecina huomo nuouo, e di fresco entrato Senatore, ad acquistarsi riputatione co le nimicitie de grandi. Quietati dall'auttorità de buoni che s'interposero, se ne ritirarono poi tutti a Bologna, per consegliarsi là di nuouo, sperando fra tanto che sarebbono venuti auisi da più bande. A Bologna, hauendo messo gente per ogni strada ad interrogare i viandanti, vn liberto d'Otone dimandato perche si fusse partito, rispose che portaua gl'vltimi suoi commandamenti: hauerlo veramente lasato viuo; ma, dismessa ogni dolcezza, o desiderio di viuere, col pensiero solo della morte. Restarono marauigliati, & con vn certo rispetto di non domandar più oltre. Et essendo gia coll'animo inclinati tutti a Vitellio, trouandouisi presente il fratello L. Vitellio, s'andaua gia offerendo a coloro che l'adulauano; quando, all'improuiso, Ceno liberto di Nerone con vn'horrenda bugia gli fece tutti sbigottire: affermando che, essendo sopragionta la legione Quartadecima, co le genti di Briselle, erano stati rotti i vincitori, e cambiata la fortuna delle fattioni. La causa di questa inuentione fu perche le patenti d'Otone (delle quali non si teneua più conto) con questa nuoua tornassero in credito. Et il buon

Ceno

nuto fine l'anno trentesimo settimo della sua età. Trasse l'origine sua da Ferentino, di padre Consolare, e d'auo Pretorio: non così da canto di madre, se ben d'honesta fameglia. Passò la sua fanciullezza, e la giouentù, come hauiamo di sopra mostrato; & con due grand'attioni, vna sceleratissima, l'altra gloriosa, lassò di se a posteri tanto di buona, quanto di gattiua fama. Come il cercar cose fauolose, e con fintioni dar diletto a gl'animi di quelli che leggono, reputo non conuenire alla grauità dell'opera che habbiamo per le mani; così anco non ardisco torre il credito alle cose vulgate, e scritte da gl'altri. Nel giorno che seguì il fatto d'arme a Bedriaco, raccontano quei paesani, che in vn luogo celebre della città di Reggio si posò vn vcello di spetie strauagante; il quale nè dal concorso della gente, nè dal volar che gli faceuano attorno gl'altri vcelli, si spauentò, o si mosse mai, finche Otone non s'uccidesse. Allhora sparì via, e computato il tempo, il principio, & il fine del miracolo, tutto conueniua co la morte d'Otone. Nel cui mortorio, coll'occasione del pianto, & di quel dolore, si rinouò la seditione; nè v'era chi la quietasse, voltatisi a Verginio i soldati, hor che accettasse l'Imperio, hor che pigliasse il carico d'Ambasciadore a Cecina, & a Valente, minacciando lo pregauano. Ma Verginio, vscito segretamente per la porta di dietro della sua casa, gl'inganno, che gia lo sforzauano. Rubrio Gallo in nome delle coorti che stantiauano in Briselle andò a raccommandarsi, & subito furono riceuute in gratia: essendo passate a deuotione del vincitore per opera di Flauio Sabino anco le sue genti. Cessata per tutto la guerra, corse pericolo grande quella parte del Senato che haueua da Roma seguitato Otone, lasiata dipoi Modana. Peroche essendo iui gionta la nuoua della rotta, i soldati tenendola per falsa, & hauendo opinione che quel Senato odiasse Otone, lo stauano osseruando, pigliando in mala parte le parole, i gesti, e l'habito di ciascheduno: & vltimamente co le vlilanie, coll'ingiu-

gin-

no per render hora questa gratia? coll'hauer solleci-
tato il fine, esser fatto meriteuole della clemenza del
vincitore. peroche non nell'ultima disperatione; ma
mentre che l'essercito suo dimandaua battaglia, ha-
ueua condonato all'amor della republica l'ultimo ca-
so. Contentarsi della sua fama, della nobiltà acqui
stata a suoi posteri, primo dopo i Giulij, i Claudij, i
Seruij, che habbia trasferito l'Imperio in una fami-
glia nuoua. Però con animo generoso attendesse a vi
uere nè troppo ricordandosi, nè anco scordandosi affat
to, d'hauer hauuto Otone per Zio. Dapoi licentiati
tutti, prese un poco di riposo: & entrato gia ne pen-
sieri del morire, ne fu distolto dallo strepito impro-
uiso che sentì; essendo auuisato della solleuatione, &
insolenza de soldati, che minacciauano la morte a
chiunque volesse partire, incruduliti particolarmen
te contro a Verginio, quale teneuano assediato in
casa. Onde egli dopo hauer ripresi gl'auttori della se
ditione, ritornatosene, attese poi a complimenti di
quei che partiuano, fin che tutti senz'esser molestati
pigliasser la via. Verso la sera con un poco d'acqua
fresca, si cauò la sete: e fattosi portar due pugnali, ta-
stata a ciascheduno la ponta, e'l taglio, se ne pose uno
sotto al capo. Hauuto certezza che gia eran partiti
gl'amici, passò la notte quietamente, e come vien af-
fermato, non senza sonno. Allo spontar del dì, si
trafisse il petto col ferro. Al gemito del moribundo
entrati i liberti, i serui, e Plotio Fermo Prefetto del
Pretorio, trouarono al morto una sol ferita. Furono sol
lecitati i funerali, hauēdone egli fatto istanza cō stret
ti preghi, accioche non gli fusse leuata la testa dal bu-
sto per farne stratio. Le cohorti Pretorie con lodi, e cō
pianti portarono il corpo, baciandogli le mani, e la feri
ta. Alcuni soldati presso al suo rogo s'uccisero: non per
delitto, o per timore; ma per emulatione di gloria, e per
affettione verso quel Principe. Fu poi celebrata uni-
uersalmente questa sorte di morte a Bedriaco, a Pia-
genza, e ne gl'altri alloggiamenti. Il sepolcro d'Otone
fu di mediocre fabrica, ma durabile, hauendo ha-
uuto

vita. Quanto più mi date occasione di sperare, se
mi piacesse di vivere, tanto più si fa a me bella, e
desiderabile la morte. Ci siamo la Fortuna, & io
prouati l'un l'altro; non si computi il tempo, più
difficil cosa è temperarsi da quella felicità che tu pen
si non hauer a godere longamente. Vitellio cominciò
la guerra ciuile, e di là è venuta l'occasione di com-
battere del Principato: mio sarà l'essempio di non
combattere più d'una volta. Da questo facciano
giuditio d'Otone i posteri. Godasi Vitellio il fratello,
la moglie i figliuoli, a me nè vendetta, nè conforti
bisognano. Hauranno gl'altri tenuto più longamen
te l'Imperio; ma niuno l'haurà lasciato più coraggio-
samente. Patirò io che di nuouo vada male tanta
giouentù Romana, e si toglino alla Republica esser-
citi così valorosi? Venga meco il vostro buon animo,
come pronti a morir per me; ma restate voi viui,
& lieti, nè ritardiamo più io la vostra salute, &
voi la costanza mia. E parte di viltà il parlar mol
to del fine: sia a voi segno efficace della mia ferma
risolutione, che di veruno non mi lamento. Peroche
l'incolpare i Dei, o gl'huomini, è proprio di colui
che desidera vita. Detto questo, conforme all'età
& al grado di ciascuno, chiamatili con molta piace
uolezza gl'essortaua d'andar presto, accioche coll'in
dugio non inasprissero l'animo del vencitore; mouen-
do i giouani coll'auttorità, i vecchi co le preghiere;
con faccia serena, franco nel parlare, & intrepi-
do andaua rafrenando le lagrime fuor di tempo, de
suoi. Commanda che si diano naui, & carri a chi
parte: fa bruciar le lettere, & i memoriali ò trop-
po affettuosi verso di lui, o troppo ingiuriosi contra Vi
tellio; distribuisce denari parcamente, non come
moribundo. Voltatosi poi a consolare Saluio Coccia-
no figliuolo del fratello, giouane di prima barba, im
paurito, e dolente, lodando in lui l'affetto, e biasiman
do il timore. Sarà forse (gli disse) Vitellio d'ani-
mo così spietato che in guidardone d'hauer a lui con-
seruata tutta la sua fameglia, non gliene sia alme-

glioni curauano le ferite chi de fratelli, chi de gl'amici, a tutti dubbiosa la speranza, & il premio, ma certa la morte, & il pianto: niuno v'era così priuilegiato dal male, che non si dolesse della morte di qualchuno. Fu cercato, e bruciato col solito honore il corpo d'Orfidio Legato. Alcuni pochi furono sepolti da gl'amici, il restante del vulgo rimase sopra terra. Staua aspettando Otone francamente, e ben risoluto, l'auiso della giornata. Prima la fama, poi quelli ch'erano fuggiti dal fatto d'arme diedero la nuoua certa della rotta. L'ardore de soldati non aspettò la voce dell'Imperadore; ma elli stessi furono primi a pregarlo che facesse buon animo, ricordandogli che non mancauano forze di rinouar la guerra, e lor più che mai pronti a sopportare, & a tentare ogni cosa. Nè era questa adulatione, mostrandosi tutti veramente voluntorosi, e pieni d'affetto, e d'vn certo furore, nè desiderar la battaglia, e rannuare la fortuna della fattione, dandone segno i lontani coll'alzar delle mani, e quei da presso col gittarsegli a ginocchi; principalmente Plotio Fermo. Costui Prefetto del Pretorio le scongiuraua a non abbandonare essercito così fedele, e soldati di tanto merito. Esser più da magnanimo il tolerare, che il fuggire l'auuersità; gl'huomini forti, e valorosi far faccia alla fortuna, i timidi, & i vili disperarsi nel timore. Tra queste parole, secondo che Otone ò piegaua la testa, ò la teneua immobile, così seguitano l'applauso, o il gemito. Nè solamente i Pretoriani soldati proprij d'Otone; ma quelli ancora che gia erano gionti innanzi a gl'altri di Mesia, prometteuano la medesima costanza dell'essercito che era poco adietro; dando nuoua che le legioni erano gia entrate in Aquileia. di maniera che niun può dubitare che si sarebbe rimessa in piede vna terribil guerra, sanguinosa, e pericolosa non meno a vencitori, che a i venti. Ma egli alieno da pensieri di guerra: L'esporre a nuoui rischi questo grand'animo vostro (disse) e questo valore è troppo gran prezzo per la mia

ni, chiamandolo vile, e traditore, non per alcuno suo demerito, ma (come è costume del vulgo) per rinfacciare sempre a gl'altri i difetti proprij. A Titiano, & a Celso giouo l'arriuarui di notte, essendo gia messe le guardie, e placati i soldati, quali Annio Gallo col conseglio, co preghi, coll'auttorità haueua persuasi a non volere, sopra il danno riceuuto nel fatto d'arme, accrescere la crudeltà d'ammazzarsi tra loro; ò che fusse finita la guerra, o che vogliono tentarla di nuouo, era vnico remedio a i venti, lo stare vniti. Gl'altri perduti d'animo tutti; solo i Pretoriani fremeuano che per tradimento, non per valore erano stati superati, che i Vitelliani haueuano hauuta la vittoria sanguinosa, rotta la lor caualleria; tolta vn Aquila della legione; che a loro erano rimasti ancora i soldati ch'haueua seco Otone, di là da Pò, aspettarsi tuttauia le legioni di Mesia; restata buona parte dell'essercito a Bedriaco; nõ esser gia superati questi, quali tutti, occorrendo, morirannno honoratamente coll'arme in mano. Con tali pensieri hor adirati, hor auiliti, erano nell' vltima disperatione, più presto dall ira, che dal timore trasportati. Ma i Capitani dell essercito Vitelliano, fermatisi cinque miglia presso a Bedriaco, non hebbero ardire di tentare il dì medesimo gl' alloggiamenti, sperando che fussero per darsi volontariamente. Onde trouandosi senza bagaglie, vsciti solo per combattere, non fecero quella notte altro riparo di quel che daua loro l'arme, e la riputatione della vittoria. Il dì seguente, dichiarato gl'Otoniani l'animo loro, essendosi quei più feroci mutati di proposito, mandarono gl'Ambasciadori. Nè i Capitani Vitelliani sterono sospesi a concedere la pace: se bene, essendo stati trattenuti alquanto gl'Ambasciadori, presero sospetto gl'Otoniani non sapendo se l'hauessero impetrata. Ma rimandata poi l'Ambasciaria dato a tutti il comertio, i venti, & i vencitori co le lagrime a gl'occhi con miserabile allegrezza maledivano l'infelicità dell'armi ciuili. Sotto i medesimi padi-

forze, e di numero. Gl'Otoniani, quantunque disordinati di numero inferiore, e stracchi diedero dentro animosamente. E perche il paese era impedito da li arbori, e dalle vigne, non era vna faccia sola di battaglia, affrontandosi in diuersi luoghi, da presso, da lontano, a squadre, a conij, nell'argine della via, a mezza lama s'vrtano co la vita, co li scudi, e lassato il tirar de Pili, co le spade, coll'accette rompono le celate, l'armadure, riconoscendosi tra loro, & mirati da gl'altri, combatteuano come a tutto transito di quella guerra. S'affrontarono a sorte, tra'l Pò, e la strada in campagna aperta, due Legioni, la Vigesimaprima di Vitellio, cognominata Rapace, famosa d'antica gloria: e la Prima d'Otone, detta Aiutrice, non più condotta in fattione, ma feroce, & auida del primo honore. I Primani sbaragliate le seconde file de Vitelliani, tolsero l'Aquila. dal cui dolore istigata la legione, ributtati i Primani, & vcciso Orfidio Benigno lor Legato, leuò molte insegne, e stendardi al nimico. In vn'altra parte dall'impeto de Quintani era mal trattato la legione Terzadecima: e dal concorso di molti attorniati i Quartodecimani. De Capitani, quelli d'Otone fuggitisi a buon hora, Cecina, e Valente attendeuano a soccorrere, & dar animo a suoi. Sopragionse l'aiuto fresco di Varo Alfeno co Bataui, i quali, hauendo nell'istesso fiume tagliato a pezzi la banda de Gladiatori tragettata dalle naui, così vittoriosi assaltarono per fianco il nimico, e rotto il battaglione in mezo, gl'Otoniani, cedendo la vittoria, si messero in fuga, correndo verso Bedriaco. Il camino longo, e le strade ripiene di cadaueri, fecero maggiore la strage; massime che nelle guerre ciuili non si fanno prigioni. Suetonio, Paullino, e Licinio Proculo per diuerse vie scanzarono gl'alloggiamenti: ne quali la paura scōsiderata diede in preda all'ira de soldat. Vedio Aquila Legato della legion Terzadecima: peroche entrato a ripari ch'era ancor buon pezzo di giorno, gli fu attorno vna mano di seditiosi, e di fugaštri, nè s'astennero dalle villanie, & dalle ma-

ni,

nelle speranze. In quello stesso giorno due Tribuni delle cohorti Preteriane andarono a truuar Cecina, occupato nel far il ponte, per abboccarsi con esso. e mentre si preparaua di sentire quel che portassero, & dargli risposta, sopragionsero correndo quei che faceuano la scoperta coll' auiso dell' arriuo de nimici. Onde, interrottosi l'abboccamento, mancò si potè saper poi, se fussero per insidie, o per trattar tradimento, o pur per altro honesto partito. Cecina licentiati i Tribuni, ritornatosene in campo, trouò già in arme i soldati, e che per ordine di Fabio Valente s'era dato il segno della battaglia. Mentre si cauauano le sorti per gl'ordini delle legioni, li caualli attaccarono la scaramuccia: & è marauiglia a dire che, se non era il valore della legione Italica, che, messo mano alle spade, li fece voltar faccia, & rientrare in battaglia, da minor numero d'Otoniani erano rimessi fin dentro a ripari. Furono messe in battaglia senza confusione alcuna le legioni Vitelliane: perochè se bene il nimico era vicino, gl'arbori folti toglieuano la vista dell'armi. Ma dalla parte degl'Otoniani erano impauriti i Capitani, i soldati mal sodisfatti di loro, le carra, e le bagaglie mescolate tra essi, da ogni banda fossi ruuinosi, e la strada stretta anco all'ordinanze quiete. Stauano altri attorno alle proprie insegne, altri lo andauano cercando: per tutto grida confuse di chi correua, di chi chiamaua: e secondo che ciascuno haueua cuore, o paura, così si metteua, o si leuaua dalle prime, e dall' vltime file. Gl'animi attoniti dal subito terrore, furono da vna falsa allegrezza intepiditi, trouatosi alcuni, che bugiardamente dissero essersi ribellato l'essercito di Vitellio. Non si sa bene se questa voce vscisse da corridori di Vitellio, o dalla parte d'Otone; e se per inganno, o a caso. Gl'Otoniani deposto l'ardore, salutarono i Vitelliani, riceuuti da loro con fremito di nimico: e molti, non sapendo la causa del saluto, dubitarono di tradimento. Attaccossi allhora l'essercito nimico fresco, e superiore di

for-

cipi n'è stata cagione. Ma troppo mi sono lasciato trasportare dalla consideratione de vecchi, e de nuoui costumi; torniamo hora al nostro ordine. Partito Otone per Brisille, restò al fratello Titiano il titolo, e l'honoranza dell'Imperio; l'auttorità, e l'amministratione a Proculo Prefetto de Pretoriani. Celso, e Paullino, non essendo chi si valesse della lor prudenza, seruiuano per essere imputati de gl'errori de gli altri. I Tribuni, & i Centurioni stauano sospesi, vedendo che, disprezzati i migliori, solo de peggiori si teneua conto. I soldati volunterosi; ma che voleuan però più tosto interpretare, che esiegnire i comandamenti de Capitani. Piacque loro di tirar più inanzi gl'alloggiamenti a quattro miglia presso a Bedriaco: con tanta poca prudenza, che, se bene era di primauera, e con tanti fiumi attorno, si patiua nondimeno d'acqua. Iui si trattò del venire a giornata, facendone tuttauia istanza con lettere Otone: ma i soldati dimandauano che l'Imperadore vi si trouasse: e molti che si facessero uenire le genti di là dal Pò. Nè si può hora giudicare quel che fusse stato meglio hauer fatto, come si può dire che il peggio fu quel che si fece. Si mossero, non come per entrare in battaglia, ma come per marciare in guerra contro al nimico lontano sedici miglia, doue il Pò, e l'Adda si mescolano insieme; Reclamando Celso, e Paullino che i soldati stracchi dal viaggio, e carichi di bagaglie s'esponessero a nimici, quali trouandosi spediti, e col camino solo di quattro miglia, non haurebbono perduta l'occasione di combatterli, e d'assaltarli disordinati, e sbandati, o veramente occupati nel trincierarsi. Titiano, e Proculo, conuenti delle raggioni, si seruiuano dell'auttorità, e dell'ordine dato dall'Imperadore: da cui era pur allhora venuto il corriere Numida con terribili commandamenti, che per ogni modo si tentasse la fortuna: dolendosi della viltà de Capitani, tormentato dall'aspettare, & impatiente

più vecchio de Consolari, famoso nella militia, e che haueua nelle fattioni d'Inghilterra acquistata gloria, e nome grande. Ma io, si come concederei che da alcuni pochi fusse tacitamente desiderata la quiete più tosto che la discordia, & vn Principe buono, e senza difetti, che vno sceleratissimo e vitioso; così ancora non crederò che Paullino, huomo di quella prudenza, hauesse sperato in quel secolo corrottissimo, così gran temperamento nel vulgo, che quelli che haueuano turbata la pace per desiderio di guerra, lassassero hora la guerra per desiderio di pace. nè che gli esserciti varij di lingue, e di costumi potessero conuenire in questo: ò che i Legati, & i Capitani, per il più conoscendo il lusso, la pouertà, e le sceleratezze loro, comportassero altro Principe, che con i medesimi difetti, & obligato a lor meriti. L'antica auidità di comandare, e fin da principij della natura inestata ne gl'huomini, venn crescendo insieme co la grandezza dell'Imperio; e con quella si scoperse. Peroche nello stato di mezo fu facile conseruare l'vgualità; ma come, soggiogato il mondo, stirpate le città emule, & i Re, si poteuano sicuramente desiderare le grandezze, s'accesero subito i primi contrasti tra i Padri, e la Plebe: preualendo hora i seditiosi Tribuni, hor i Consoli, vedendosi, e nella città, e nel Foro principij delle guerre ciuili. Dipoi Gaio Mario dell'infima plebe, e della nobiltà il crudelissimo Silla, conculcata coll'armi la libertà, la conuertirono in Tirannide. Dopo quali Gn. Pompeio non migliore, ma più coperto: nè dipoi s'è conteso mai d'altro che del Principato. Non posarono l'armi in Farsaglia, e ne Campi Filippici le legioni de gli stessi cittadini, non che gl'esserciti d'Otone, e di Vitellio fussero spontaneamente per dismettere la guerra. La medesima ira delli Dei, che tirò quelli, la medesima rabbia de gli huomini, le medesime cause delle sceleratezze li tenne in discordia. E se si sono poi così presto terminate le guerre, quasi come in vn sol colpo, la viltà de Prin-

cipi

ne si tenesse il nimico lontano. Haueuano anco gli Otoniani parimente fabricata una torre nella riua, dalla quale tirauan sassi, e fiaccole. Era nel mezo del fiume vn'Isola, doue i Gladiatori tentauano accostarsi co le naui, ma i Germani gli preueniuano a nuoto; & essendouene a sorte passati molti, Macro riempite le liburniche de più arditi Gladiatori gl'assaltò. Ma perche non sono questi nel combattere di tanto cuore come i soldati, nè meno poteuano dalle naui, che vacillano, così come dalla riua col piè fermo ferir giusto; cominciando i remiganti, & i difensori, con vari traccolli di quelli che haueuan paura, ad intrigarsi insieme, i Germani gittatisi in acqua dauano di mano alle poppe delle galere, saliuano sopra la corsia, o d'appresso l'affondauano. Il che succedendo ne gl'occhi dell'vno, e dell'altro essercito, quanto più daua allegrezza a Vitelliani, tanto più portaua dolore a gl'Otoniani; maladicendo la causa, & insieme l'auttore di quel danno. Finalmente, staccatesi quelle naui che erano auanzate, co la fuga si terminò la zuffa. Gridauano per questo tutti la morte a Macro, e gia ferito da lontano con vna lancia, gli erano addosso co le spade impugnate, quando dal concorso de Tribuni, e de Centurioni venne difeso. Sopragionse non molto dopò, per ordine d'Otone, Vestriccio Spurinna co le coorti, hauendo lassato in Piagenza piccolo presidio. Mandò anco Otone Flauio Sabino Consle eletto in luogo di Macro: rallegrandosi i soldati della mutatione de Capitani, come i Capitani per le continue seditioni, fuggiuano volentieri i carichi di così odiosa militia. Trouo apresso d'alcuni scrittori, che quelli esserciti, o per il terrore della guerra, o per l'aborrimento d'ambedue quei Principi (le maluagità, & i vituperij de quali ogni dì più eran conosciuti) stetano in dubio, posate l'armi, o di pensar elli stessi a nuouo Imperadore, o di rimetterne l'elettione al Senato: & a questo fine i Capitani Otoniani hauer persuasa la dilatione; massime Paullino, per essere il

piacergli il medesimo. Ma essendo Otone inclinato al combattere, il fratello Titiano, e Proculo Prefetto del Pretorio sollecitauano come imperiti; attestando che la Fortuna, gli Dei, & il nome d'Otone, si come fauoriuano i suoi consegli, così fauorirebbono anco i successi; passando all'adulationi, accioche nissuno ardisse di dire in contrario. Stabilitosi dunque il partito di combattere, si trattò poi se fusse meglio che l'Imperadore interuenisse al fatto d'arme, ò se ne stesse da parte. I medesimi auttori del conseglio peggiore (non contradicendo Paullino nè Celso per non parere di voler esporre al pericolo il Principe) lo forzarono a ritirarsi in Briselle, doue tolto dal rischio della battaglia, si riserbasse alla somma delle cose. Fu questo il primo di che afflisse la fattione Otoniana: peroche partendo con esso vna valorosa mano delle coorti Pretoriane, delle lancespezzate, e de caualli, s'era tolto d'animo a quelli che restauano: massime essendo i Capitani sospetti, & Otone, in cui solo i soldati confidauano, poiche egli a lor soli credeua, haueua lasciato in dubio l'auttorità loro, & il comando. Tutte queste cose eran note a Vitelliani, essendoci (come auiene nelle guerre ciuili) di continuo gente che passaua di quà, e di là; e le spie per potere sapere, e dimandar diuerse cose, non occultauano anco le loro. Stauano fermi, & attenti all'occasione Cecina, e Valente, poiche il nimico voleua scioccamente ruinare, aspettando (che è parte di prudenza) l'altrui pazzia: hauendo in tanto cominciato vn ponte, fingendo di volere passare il Pò contra i Gladiatori che erano sù l'altra riua. E perche i soldati non stessero otiosi, le naui collegate tra loro con gagliardi traui s'addirizzauano contra la corrente del fiume, gittate di più l'ancore, che tenessero per tutto ben fermo il ponte; hauendo lasciati però lenti i canapi d'esse, accioche nella crescente del fiume, s'alzasero parimente anco le naui senza disordinarsi. Chiudeua il ponte vna torre condotta sopra l'vltima naue, d'onde co le machine si

Suetonio Paullino, parendogli che niuno più degnamente di lui (reputato il più sagace guerriero di quei tempi) potesse dar giuditio della somma della guerra, così discorse, prouando che al nimico era vtile il sollecitare, & a loro il differire: L'essercito di Vitellio esser venuto tutto, nè hauer molte forze alle spalle; peroche essendo le Gallie sospette, non gl'era espediente abandonar le riue del Reno, accioche quelle nationi inquiete, non rompessero da quella banda. I soldati d'Inghilterra ritenuti da nimici, e dal mare; le Spagne hauer poche armi; la Prouincia di Narbona tenuta in timore dall'armata, e dalla rotta riceuuta; l'Italia di là dal Pò chiusa dall'Alpi senza aiuto di mare, e distrutta dal passaggio de soldati; da nissuna banda hauer grani, nè potersi mantener l'essercito senza vettouaglie; gia i corpi fieuoli de Germani (che è la miglior soldaresca che habbia il nimico) riducendosi la guerra all'estate, non potranno tolerare la mutatione del paese, e diuersità dell'aere; molte guerre nel primo impeto pericolose, col tirarsi in longo, e co lo stancheggiare, sono svanite. All'incontro hauer essi tutto il paese abondante, e fedele; la Pannonia, la Mesia, la Dalmatia, l'Oriente con intieri esserciti; Italia, e Roma capo dell Imperio, il Senato, il Populo, nomi non mai oscuri, se ben talhora adombrati; le ricchezze publiche, le priuate, quantità grande d'oro, nelle discordie ciuili di più valore del ferro; i soldati assuefatti all'Italia, ò a luoghi caldi. Hauere per riparo il Pò, e le città ben munite di muraglie, e d'huomini: delle quali, che niuna sia per cedere al nimico, gia esser prouato co la difesa di Piagenza. Allongasse dunque la guerra, douendo tra pochi giorni arriuare la legione Quartadecima tanto famosa, co le genti di Mesia: & all'hora potersi di nuouo consultare, e piacendo la battaglia, co le forze cresciute combattere. Accostauasi al parer di Paullino Mario Celso, & i mandati da Annio Gallo (che era in letto pochi dì prima per la caduta del cauallo) ad intendere il voto suo, referiuano pia-

alloggiamenti presso a Pauia s'hebbe nuoua della rotta di Cecina: e fu quasi per rinouarsi la seditione, come se per fraude, e per gl'allongamenti di Valente, non fußero interuenuti a quella fattione. Senza pigliar riposo, senza aspettare il Capitano, caminando inanzi all'insegne, facendo fretta a gl'alfieri, con furia grande vanno ad vnirsi con Cecina, nel cui campo era in mal concetto Valente; dolendosi d'eßere stati dati in preda così pochi alle forze intiere de nimici, che seruiua loro anco per iscusa; si come per adularli, celebrauano il valore de sopragionti soldati, per non esser da loro disprezzati come codardi, e gia abbattuti. Quantunque fussero maggiori le forze di Valente, hauendo il doppio più di legioni, e d'ausiliari, inclinaua nondimeno in Cecina il fauore de soldati; per essere, oltra la benignità naturale che lo rendeua più amabile, più giouane d'età, grande di vita, e per vna certa gratia vana. Nacque da questo emulatione tra Capitani; motteggiando Cecina Valente come huomo sporco, e timido; & egli lui come vano, e gonfiato. Ma, tenendo amendue occulto l'odio, attendeuano all vtile commune; rinfacciando nelle loro spesse lettere, senza rispetto di perdono, i vituperij d'Otone; di che s'asteneuano i Capitani Otoniani, se bene haueuano il campo largo da poter dire contra Vitellio. Veramente inanzi alla morte di ciascuno di loro, nella quale Otone acquistò fama egregia, e Vitellio bruttissima, dauano manco spauento gl'agi, & i piaceri neghittosi di Vitellio, che le libidini ardentissime d'Otone. Verso del quale accresceua assai il terrore, e l'odio, l'homicidio di Galba; doue nissuno poteua imputare l'altro che haueße dato principio alla guerra. Vitellio col ventre ingordo, e co la gola era a se stesso nimico: ma Otone col lußo, co la crudeltà, e coll'ardire, era reputato più dannoso alla Republica. Congiontesi le genti di Cecina, e di Valente, non ricusauan più i Vitelliani di combattere con tutte le forze. E consultando Otone se fusse meglio tirar la guerra in longo, ò tentar la fortuna;

Sueto-

momento, comandò che vna parte de Batavi v'andasse in soccorso. Di che, diuulgatosi nel campo, sentirono dispiacere i compagni; e le legioni faceuano romore d'esser priue dell'aiuto di così valorosi soldati: Leuarsi, come dalla battaglia quei soldati vecchi, & in tante guerre vittoriosi, hor che erano quasi a vista del nemico; se fusse per seruitio della Prouincia, o di Roma, o dell'Imperio, tutti prontamente li seguitarebbono; ma se la sicurezza della vittoria, il sostegno, & il fondamento suo è l'Italia, non si douerebbono leuare, come da vn corpo, quelle robustissime membra. Diceuano queste cose brauando; e come Valente cominciò, mandando attorno i littori, a voler reprimere la seditione, assaltano lui stesso, gli tirano sassi, e fuggendosi, lo seguitano gridando ch'egli teneua nascoste le spoglie delle Gallie, l'oro di Vienna, & il prezzo delle lor fatighe. Saccheggiano i carriaggi, il padiglione del Generale, riuistando ogni cosa, e ruspando per tutto co le lancie, co' Pili fin il proprio terreno, poiche Valente trauestitosi da schiauo s'era nascosto appresso d'vn Decurione di caualli. Allhora Alfeno Varo Mastro di Campo, raffreddandosi a poco a poco il tumulto, prese espediente di proibire a' Centurioni che non mettessero guardie, ne si sonassero trombe, co le quali sono chiamati i soldati a gl'offitij loro. Talche restati per ciò tutti otiosi, attoniti, e guardandosi l'vn l'altro: dubitando di non esser rimasti senza gouerno, col silentio, col pentimento, & in vltimo co preghi, e co le lagrime, dimandauano perdono. Ma scopertosi Valente viuo fuor d'ogni speranza, in quell'habito vile, e piangendo, entrò subito l'allegrezza, la pietà, e la riuerenza; e tutti lieti (come è il vulgo in ogni suo affetto senza modo) lodandolo, e rallegrandosi, circondato dall'Aquile, e dall'insegne lo portano nel Tribunale. Egli, con vtile temperamento, senza domandar il gastigo d'alcuno, e per non si render anco più sospetto col dissimulare, li riprese con poche parole; sapendo molto bene che nelle guerre ciuili, è conceduto molto più a soldati, che a Capitani. Nel far de gl'alloggia-

andauano per soccorso, nell'ordinanza, & inanzi a ripari, che dall'vna, e dall'altra parte s'haueua per certo che si sarebbe quel giorno possuto disfare Cecina con tutto il suo essercito, se Suetonio Paullino non hauesse fatto sonare a raccolta. Scusauasi egli d'hauer temuto che, vscendo da gl'alloggiamenti i Vitelliani freschi, non haueßero aßalito i suoi stracchi dalla fattione, e dal viaggio, e senz'alcun soccorso, quando fussero stati rincalciati. Da pochi fu fatta buona questa ragione del Capitano, e nel vulgo mal'intesa da tutti. Questo danno non impaurì tanto i Vitelliani, quanto che li fece più rimesi; non solo con Cecina, il quale ne daua la colpa a soldati disposti più alla seditione che al combattere; ma ancora co le genti di Fabio Valente, che gia eran gionte a Pauia. quali stimando più il nimico, e desiderose di ricuperare la riputatione, con più riuerenza, e con più ordine vbbidiuano al Capitano; essendo prima stato tra loro vn solleuamento di molta importanza, del quale, perche non si poteua interrompere l'ordine dell'attioni di Cecina, darò hora conto da capo. Le coorti de Batavi (quali, separatesi nella guerra di Nerone dalla legione Quartadecima nell'andare in Inghilterra, inteso il motiuo di Vitellio, habbiamo detto essersi accostate a Fabio Valente nella città de Lingoni) teneuano grande opinione di loro; vantandosi in qualunque tenda che entrassero delle legioni d'hauer tenuto a freno i Quartodecimani, d'hauer leuata l'Italia a Nerone, e che in man loro era posta la fortuna di tutta quella guerra. Era questo vn' affronto a soldati, vn dispetto graue a Capitani, corrompendosi coll'ingiurie, e co le risse la disciplina militare: dubitando anco poi Valente che da questa insolenza, non si venisse a manifesta ribellione. Onde sopragionta la nuoua che l'armata d'Otone haueua rotta la banda de caualli de Treueri, e che era attorno a Tungri, & alla Gallia Narbonese; sotto zelo d'aiutare i confederati, e con astutia militare di separare le coorti sollenate, che, vnite sarebbono state di gran mo-

della strada, tre coherti Pretorie in ordinanza stret-
ta: & alla testa caminaua la legione Prima, con
due cohorti d'ausiliari, e cinquecento caualli. Ha-
ueuano oltre a queste genti (per quel vantaggio più
nel successo prospero, o quel soccorso nel bisogno) mil
le caualli tra Pretoriani, e d'aiuto. Prima che s'at
taccasse la battaglia voltando le spalle i Vitelliani,
Celso, auuertito dell'inganno, ritenne i suoi. Et i
Vitelliani riuoltatisi seguitarono temerariamente
tanto innanzi Celso, che a poco a poco si ritiraua,
che entrarono nell'imboscata; perochè dalle bande le
cohorti, dalla fronte la legione, e dalle spalle i ca-
ualli con veloce carriera li tolsero in mezo. Sueto-
nio Paullino non diede subito il segno di combattere
alla fantaria; huomo di natura tardo, e che ama-
ua più le risolutioni caute con ragione, che le prospe-
re a caso; commandando che si riempissero i fossi, si
allargasse la campagna, e si stendesse l'ordinanza,
parendogli che assai per tempo si cominci la vittoria,
quando altri sia assicurato di non perdere. Quest'in
dugio diede tempo a Vitelliani di ritirarsi nelle vi-
gne intrigate da tralci auuiticchiati, & nella selua
contigua. D'onde, fatto di nuouo testa, ammaz-
zarono i più arditi de caualli Pretoriani: restatoui
il Re Epifane combattendo valorosamente per Otone.
Allhora saltarono fuore i fanti Otoniani, e rotta l'or
dinanza nimica, messero in fuga anco quelli che ve-
niuano per soccorrerla: non hauendo Cecina chiama
te tutte le cohorti insieme, ma ad vna, ad vna, che
in quella fattione accrebbe assai il disordine; poiche
lo spauento di quelli che fuggiuano, vrtando gl'altri
sfidati, e per tutto debili, faceua piegare ancor essi,
Onde nacque poi tumulto ne gl'alloggiamenti, que-
relandosi di non essere stati condotti tutti, fatto pri-
gione il Mastro di Campo Giulio Grato come sospetto
di tradimento, per hauer con Otone il fratello Giulio
Frontone Tribuno: carcerato ancor esso da gl'Otonia
ni per il medesimo sospetto. Ma fu per tutto tale lo
spauento, & in quelli che fugiuano, & in quelli che

sta, fuggendosi gl'altri a Cremona, quali non fur
no seguitati da vencitori, per non dar occasione c
si cambiasse la fortuna, caso che il nimico da gen
fresca fusse soccorso. Il che messe in sospetto gl'O
niani, pigliando in mala parte ogni cosa, fatta da c
si voglia: ma particolarmente, secondo che erano d'
nimo vile, e licentiosi di lingua, facevan tutti a
ra in calunniare di vari diletti Annio Gallo, Sue
nio Paullino, e Mario Celso; havendo Otone anc
questi dato il carico delle cose. E coloro che si t
varono alla morte di Galba, tratti fuor di loro da
sceleratezza, e dal timore, non cessavano di met
sottosopra ogni cosa, seminando principij asprissi
di seditione; hor alla scoperta con parole scandalo
hor segretamente con lettere ad Otone. il quale
dando fede ad ogni persona vile, e temendo de buon
confuso, & irresoluto nelle cose prospere, miglio
assai nell' averse, finalmente chiamato a se Titi
no suo fratello, diede a lui la sopr'intendenza de
cose di guerra: quantunque sotto Paullino, & C
so fussero fino allhora passato felicemente. Tarm
tava Cecina il mal successo delle sue prime impr
se, & la perduta riputatione del suo essercito c
ciato da Piagenza, tagliati a pezzi gl'aussiliar
& ancor nelle scaramuccie de corridori, se bene p
spesse, che importanti, sempre rimasto inferiore
Onde, avicinandosi Fabio Valente, accioche non
voltasse a lui tutta la riputatione dell' armi Vitelli
ne, sollecitava con più avidità che prudenza, di r
cuperar la gloria. Fatta una scelta de più valor
aussiliari gli pose in aguato nelle selve a canto al
strada (Castoro si chiama il luogo) dodici miglia
da Cremona: e mandati innanzi i cavalli per atta
car la scaramuccia, gl'ordinò che, pigliando la c
rica, vedessero di tirar il nimico nell'imboscata. V
ne ciò a notitia de gl'Otoniani, e Paullino preso il
rico de fanti, e Celso de cavalli, posero dal lato m
co la legione Terzadecima, quattro cohorti d'aussil
ri; e cinquecento cavalli; dal dritto, nell' argine
della

fallace colpo, contra le coorti Germaniche, accostate sotto temerariamente con canto fiero, e col corpo ignudo all'uso loro, facendo strepito col percuoter sopra gl'homeri le rotelle. I legionari difesi da plutei, e da graticci scalzano le muraglie, fanno argini, e cercano sforzar le porti. All'incontro i Pretoriani, hauendo a quest'effetto messi alle poste sassi grossi, e pesanti con fracasso grande glieli riuerciano sopra. Talche di quelli che s'erano accostati restando parte oppressi, parte trafitti, mezi morti, o lacerati, facendo la paura tuttauia maggiore la strage, e perciò più aspramente feriti da quelli del muro, si ritirarono dall'assalto, perduto assai di riputatione. E Cecina per il mal nome, e vergogna dell'espugnatione tentata così temerariamente, per non restare ne medesimi alloggiamenti schernito, & otioso, passato di nuouo il Pò, prese la via verso Cremona. Nel partirsi passarono da lui Turullio Ceriale con molti de soldati dell'armata, e Giulio Brigantico con alcuni pochi caualli: questi Capitano di caualli nato ne Batauí, e quegli Primopilare, & amoreuole di Cecina per hauer hauuto la compagnia in Germania. Spurinna inteso il camino preso dal nimico, auisò della difesa di Piagenza, e delle cose seguite, come anco de disegni di Cecina Annio Gallo: il quale dubitando che quelle poche coorti non potessero resistere all'assedio, & alla brauura dell'essercito Germanico, s'era mosso co la legione Prima per soccorrere Piagenza. Ma inteso che Cecina n'era stato ributtato, e che andaua a Cremona, si fermò a Rodriaco; rafrenato con fadiga l'ardore della legione, che, per voler combattere, poco mancò non s'abbuttinasse. E questo vn borgo tra Cremona, e Verona, famoso, & infelice per due rotte de Romani. Fu in questi giorni combattuto prosperamente da Martio Macro presso a Cremona; il quale co la viuacità del suo cuore, hauendo all'improuiso tragettati co le barche i Gladiatori sopra l'altra riua del Pò, ruppe gl'aiuti de Vitelliani, vccisi quelli che fecer te-

forme al successo delle prime imprese, s'acquistaua la riputatione per l'altre. Ma il primo giorno passò più tosto con impeto, che con arte di soldati vecchi; accostatisi alle muraglie scoperti, inconsiderati, & agrauati dal cibo, e dal vino. In quel combattimento, quel nobile Anfiteatro fuore delle mura, fu consumato dal fuoco, accesoui ò da gl'assalitori mentre scagliano sopra gl'assediati le fiaccole, & i fuochi lauorati, o da quelli di dentro nel rigittare le medesime cose. Il vulgo di quella città sospettoso hebbe opinione che per fraude delle Colonie vicine, vi fusse portata materia da nutrire il fuoco, per emulatione, & inuidia; non essendo in tutta Italia machina così capace come quella. Succedesse per qualsiuoglia cagione, poco ne fu tenuto conto mentre si dubitaua di maggior male; ma assicurate le cose, se ne doleuano come se non hauesser possuto riceuere danno maggiore. Fu ributtato dall'assalto Cecina con molto danno de suoi, e la notte s'attese a preparar le macchine; i Vitelliani, i Plutei, i graticci, i gabbioni per accostarsi coperti co la Zappa alla muraglia: e de gl'Otoniani le pertiche, i massicei di pietra, o di piombo, o di rame per rompare le machine, & atterrare i nimici: da ogni banda stimulati dalla vergogna, dalla gloria, e con diuerse essortationi essaltandosi di quà il valore delle legioni, e dell'essercito Germanico; & di là, la riputatione della militia Vrbana, e delle cohorti pretorie. biasimando quelli la militia di soldati insingarditi nell'otio, e corrotti ne giuochi, e ne teatri; e questi la barbaria dell'essercito straniero; lodando parimente tra loro, e vituperando Otone, & Vitellio: assai più abbondanti di vituperij, che di lodi. A pena venuto il giorno s'empiono le mura di difensori, risplende la campagna d'huomini, e d'armi, l'ordinanza serrata delle legioni, le squadre sparse de gl'ausiliari: si tirano saette, e sassi alle mura più alte, e le parti manco guardate, o indebilite dall'antichità sono assalite da presso. Gl'Otoniani auuentauano di sopra i Pili con più gagliardo, e men fal-

per hauer più auttorità ne consegli, quando fusse cessata la seditione. Come fu loro auanti il fiume, sopragiognendo gia la notte, conuenne trincierare gl'alloggiamenti. Questa fadiga insolita a soldati Vrbani tolse loro l'animo di maniera, che tutti quei più uecchi cominciarono a biasimare la lor leggierezza, & mostrar il timore, & il risico che si correua se Cecina coll'essercito cogliesse in quella campagna aperta le loro poche cohorti. Gia per tutto il campo si parlaua con più modestia, & intromettendosi i Centurioni, & i Tribuni lodauano la prouidenza del Capitano che hauesse eletto per sicurezza, & sedia della guerra vna Colonia ricca, e potente. In vltimo l'istesso Spurinna, non tanto col rimprouerar loro la colpa, quanto col mostrar le ragioni, lassato iui gente a far la scoperta, ricondusse gl'altri a Piagenza meno alterati, e più vbbidienti, fortificate le muraglie, aggionteui delle difese, ampliate le torri, prouiste, & apparecchiate non solo l'armi; ma anco l'vbbidienza, e la dispositione d'vbbidire (che sola mancò in quella fattione) potendosi contentare del valore. Ma Cecina, come se hauesse lasciata di là dall'Alpi la crudelta, & l'insolenza, caminò per l'Italia coll'essercito mansueto: quantunque le città Municipali, e le Colonie attribuissero a superbia, ch'egli vsasse dar audienza a togati co la sopraueSta di vary colori, & in habito barbaro; dolendosi ancora, come se ne restassero offesi, che la moglie Salonina, ancorche senz'ingiuria d'alcuno, andasse sopra nobil corsiero, ornata di purpura. Cosa naturale a gl'huomini di mirare con mal occhio l'altrui nuoua felicità; in nessuno desiderandosi più la fortuna scarsa, che in coloro che tu hai conosciuti vguali. Cecina passato il Pò, tentata per via di ragionamenti, e di promesse la fede de gl'Otoniani, e del medesimo ricercato ancor esso: poiche in vano andarono attorno i nomi honoreuoli di pace, & di concordia, si voltò con tutto il pensiero, e con gran terrore all'espugnatione di Piagenza; sapendo molto bene, che con-
forme

non però alla scoperta co la forza: ma preso tempo commodo per l'insidie, appostato Pacario solo nel bagno, ignudo, senza aiuto, e senz'alcuno de suoi attorno, l'ammazzano; & insieme anco i compagni, portandone le teste come di nimici, ad Otone. dal quale si come non furono premiati, così ne anco furono poi da Vitellio gastigati: occupati l'uno, e l'altro da quel gran concorso di brutture in maggiori sceleraggini. Era gia la cauallaria Sillana (come s'è detto) passata in Italia, e portatoui la guerra: non per fauorire più Otone che Vitellio; ma la longa pace gl'haueua disposti a seruire chiunque prima gli richiedesse, senza curarsi del migliore. Si teneua per Vitellio la più fiorita parte d'Italia quanto è tra l'Alpi, & il Po, essendoui gia arriuate le cohorti inuiate innanzi da Cecina, presa vna cohorte di Pannonia presso a Cremona, e fatti prigioni cento caualli con mille soldati dell'armata tra Piagenza, e Pauia. Onde, per questi successi non erano i Vitelliani ritenuti da fiume alcuno, o da ripe: anzi che l'istesso Pò incitaua i Bataui, & i Transrenani di maniera che, passatolo sotto Piagenza, & presi alcuni che andauano a far la scoperta, messero tanto spauento ne gl'altri, che impauriti, e bugiardi referirono esserui Cecina con tutto l'essercito.
Spurinna che guardaua Piagenza, era molto ben certo che Cecina non era venuto: & quando pure si fusse accostato, risoluto di tenere i soldati dentro al le mura, per non dare in preda ad vn'essercito di sol dati vecchi, tre cohorti pretorie, & mille Veterani con pochi caualli. Ma i soldati sfrenati, e non vsi in guerra, inarborate l'insegne, e li stendardi, si mossero in furia, voltando l'armi contro al Capitano che faceua forza di ritenerli, prezzando i Centurioni, & i Tribuni che lodauano la prudenza del Capitano, e diceuano che Cecina veniua a fauor loro. Fassi compagno dell'altrui temerità Spurinna, prima forzato, poi fingendo di volere il medesimo,

de gl'aiuti, assaltarono il nimico sprouisto, e per il successo prospero negligente; & vccise le sentinelle, isforzati gl'alloggiamenti, messero terrore anco all'armata; fin che cessando a poco, a poco lo spauento, occupato vn colle vicino, si difesero da prima, e poi caricarono lor sopra. Fu iui fatta gran strage, & i capi delle coorti de Tungri, dopò hauer per buono spatio di tempo sostenuta la battaglia, vi restarono tutti morti. Nè fu a gl'Otoniani senza sangue la vittoria; peroche quelli che temerariamente haueuano siguitato il nimico, furono vccisi da caualli che fecero testa. e come se tra di loro si fusse pattuita la tregua, che di qua l'armata, di là la cauallaria non infestasse il paese, i Vitelliani se ne tornarono indietro ad Antipoli (Municipio della Gallia Narbonese) e gl'Otoniani ad Albenga, della Liguria interiore. La fama della vittoria dell'armata ritenne per Otone la Corsica, la Sardegna e l'altre Isole vicine di quel mare. Ma fu quasi per ruinare la Corsica la temerita di Decimo Pacario Procuratore, di poco momento alla somma di quella guerra; & a lui causa della morte. Peroche odiando egli Otone, pensò di fauorir Vitellio co le forze de Corsi; aiuto debile quando anco gli fosse riuscito. Onde chiamati i principali dell'isola scuopre loro il disegno, e fa vccidere Claudio Pirrico Capitano delle Galere Liburniche, e Quintio Certo Caualiere Romano perche hebbero ardire di contradirgli. Dalla morte de quali impauriti gli altri che erano presenti, e la turba ignorante, compagna sempre dell'altrui timore, senza sapere quel che si facessero, giuraron fedeltà a Vitellio. Ma volendo Pacario far di loro descrittione di soldati, & affadigare quegl'huomini rozzi ne carichi della militia, infastiditi di quella fadiga insolita, cominciarono a far reflesso nella lor propria debilezza: Che habitauano vn'isola; lontana dalla Germania, e dalle forze delle legioni; e che erano stati saccheggiati, e ruinati dall'armata anco i luoghi presidiati di coorti, e di cauallaria. Talche in vn subito mutato pensiero, non

scosto il denaro, e perciò tormentandola, & interrogandola doue fusse: mostrando il ventre: quà s'ascon de (rispose) n per nuoui tormentatori, o per morte, mutò mai la costanza di queste generose parole.
Da meßaggieri affannati hebbe auiso Fabio Valente che l'armata d'Otone s'era scoperta sopra la Prouincia di Narbona, già dichiarata per Vitellio; & insieme comparuero Imbasciadori delle Colonie a dimandar soccorso. Onde spedì subito a quella volta due coorti di Tungri, quattro cornette di caualli, con tutta la canallaria de Treueri, sotto Giulio Claßico. de quali restò parte nella Colonia di Freiulio, accioche voltatesi tutte le forze a camino di terra, non si desse commodità all'armata, trouando il mar libero, di spedir più presto il viaggio. Contra queste genti andarono dodici cornette di caualli, vna scelta delle coorti, co la coorte de Liguri (presidio antico di quel luogo) e cinquecento Pannonij, non ancor rassegnati. Nè s'indugiò la battaglia, schieratisi in questa maniera: vna parte di quelli dell'armata mescolati co paesani, si moueuano dalle colline vicine al mare; nel piano tra i colli, & il lito i soldati Pretoriani; nel mare steßo l'armata, co le prue verso terra, si distendeua preparata a combattere. I Vitelliani che haueuano pochi fanti, eßendo il nerbo loro la cauallaria, messero ne monti vicini gl'Alpigiani, e le coorti, in ordinanza serrata, dietro a caualli. Si scoprì al nimico inconsideratamente la cauallaria de Treueri, riceuuta all'incontro con molta brauura da Veterani, offesa anco da fianchi da sassi de paesani pratichi nel frombolare; de quali, mescolati co soldati, tanto i corraggiosi, quanto i vili, tutti ardeuano il medesimo per vencere. Aggionse terrore, e danno a già disordinati l'armata, che gli combatteua alle spalle: talche tolti in mezo da ogni banda, v'erano tutti tagliati a pezzi, se l'oscurità della notte non hauesse ritenuto l'eßercito vittorioso, e scusato coloro, che fuggiuano. Nè si quietarono i Vitelliani, ancorche n'haueßero hauuta la peggio; ma raccolti de gl'aiu-

rido, senz'ornamento alcuno, & in tutto diuerso dal nome che correua di lui. Lusengaualo la Fortuna ne principij di quell'impresa, essendo venuta gia in potere suo, coll'aiuto del mare, e delle naui, la maggior parte d'Italia, fin'alle radici dell'Alpi marittime. Per tentar le quali, & per assaltar la Prouincia di Narbona, haueua spedito Capitani Suedio Clemente, Antonio Nouello, & Emilio Pacense. Ma questi essendo soprafatto dall'insolenza de soldati, & Antonio Nouello senz'auttorità, comandaua solo assolutamente, e con molta ambitione Suedio Clemente; huomo non meno volunteroso di menar le mani, che scorretto nella disciplina militare. Non pareua che si caminasse per l'Italia, o per luoghi, e paesi nostri; ma come per liti stranieri, & per città nimiche, s'abbruciaua, si guastaua, si robbaua ogni cosa. e tanto più sfrenatamente, quanto che per tutto erano le genti sprouedute, e senza sospetto alcuno; pieni i campi, aperte le case, & i padroni correndo loro incontro co le mogli, e co figliuoli, erano, sotto la sicurtà della pace, ingannati dal male della guerra. Gouernaua allhora l'Alpi Maritime Mario Maturo Procuratore; il quale messo insieme gente (nè vi mancaua giouentù) fece forza di cacciar da confini della Prouincia gl'Otoniani. Ma nel primo incontro restarono morti, e rotti i Montagnuoli: come quelli che raccolti tumultuariamente, non riconoscendo campo, nè Capitano, non haueuano in conto l'honore della vittoria, nè il dishonore della fuga. Da questa fattione irrigati li Otoniani, voltarono lo sdegno contro Albintemelia, poiche nelle battaglie cessaua l'occasione della preda; essendo quei villani poueri, & armati vilmente. Inoltre che per la loro velocità, e notitia del paese; nè anco si poteuano far prigioni. Onde co la calamità de gl'innocenti, satiarono la loro auaritia: fatti anco più odiosi dall'essempio memorabile della donna Ligo. La quale, hauendo aguattato vn suo figliuolo, e credendo i soldati, che con esso hauesse anco na-

scosto

quantunque maluoluto, e colpeuole, osseruare non-dimeno il costume solito d'essere inteso. e preualsero da prima, essendosi differita la causa non so che pochi giorni: ma fu poi finalmente condannato Fausto, se bene non con quell'applauso della città che meritauano i suoi gattiui costumi: ricordandosi che l'istesso Crispo haueua a prezzo esercitata la medesima professione d'accusare. dispiaceua non il gastigo del delitto. ma l'autore della vendetta. Si mostrarono felici ad Otone i principij della guerra, essendosi mossi per lui gl'esserciti di Dalmatia, & di Pannonia. Furono questi quattro legioni, delle quali s'inuiarono inanzi duomila fanti seguitati dal restante con poco interuallo; la Settima fatta da Galba, delle uecchie l'Vndecima, e la Terzadecima, e di maggior nome di tutte per hauer domati i ribelli d'Inghilterra; la Quartadecima: alla quale haueua Nerone accresciuto riputatione, hauendola scelta per la migliore. onde fu sempre a lui fedele, & inclinata ad Otone. Ma non erano tanto valorose, e di tante forze, che, per la molta confidenza che haueuano di lor medesime, non fussero tanto più lente; preuenute da caualli ausiliari, e dalle cohorti. Hebbe da Roma buona mano di soldati; cinque cohorti di Pretoriani, e li stendardi de caualli co la legione Prima; e l'aiuto uergognoso di due milla Gladiatori, quantunque coll'occasione dell'armi ciuili, siano anco stati adoperati da più graui Capitani. Furono deputati al carico di questa gente Annio Gallo, e Vestricio Spurinna: mandato innanzi questi a pigliar le riue del Pò, da che non haueuan più luogo i primi consegli, hauendo gia Cecina passate l'Alpi, doue speranano poterlo fermare nelle Gallie. Seguitauano la persona d'Otone le sue lancespezzate, huomini scelti grandi, e robusti, co le cohorti Pretorie, e gl'essauttorati del Pretorio, con gran numero di soldati dell'armata. Nè fu il viaggio suo da persona neghittosa, o guasta dalle delicatezze: ma vestito di corazza andaua innanzi all'insegne a piedi, orrido.

Sisenna impaurito, e dubitando di violenza, di nascosto si fuggì di quell'isola. Onde s'andaua dilatando il terrore, suegliati molti alla riputatione di quel nome dal desiderio di cose nuoue, e dall'odio dello stato presente. La fortuna dissipò la fama, quando di giorno in giorno andaua crescendo. Haueua dato Galba la Galatia, e la Panfilia in gouerno à Calpurnio Asprenate, con due galere della guardia di Miseno per conduruelo, co le quali diede in terra à Citno. Non mancò chi chiamasse i Capitani delle galere da parte di Nerone: il quale, mostrandosi di mala voglia, & inuocando la fede de gia suoi soldati, li pregaua che volessero condurlo in Soria, o in Egitto. I Capitani mostrandosi sospesi (forse per ingannarlo) promisero di trattarne co lor soldati, e che, dopo hauergli disposti, sarebbono ritornati da lui: ma hauendo del tutto dato conto ad Asprenate, fu per sua essortatione espugnata la naue, & ucciso costui, chiunque si fusse. Il corpo riguardeuole negl'occhi, e nella chioma, come anco per la fierezza del volto, fu portato in Asia, e di là a Roma. Doue (piena di discordie, e per le spesse mutationi de Principi in dubio se fuse libera, o licentiosa) ancor le cose piccole si trattauano con gran commotione. Vibio Crispo di ricchezze, d'auttorità, e d'ingegno più tosto tra grandi, che tra buoni, citaua inanzi al Senato Annio Fausto, il quale ne tempi di Nerone haueua fatto l'accusatore. Peroche nel Principato di Galba haueuano decretato i Padri, che si vedessero le cause de gl'accusatori. Questo Senatusconsulto variamente interpretato secondo che il reo era potente, o debile, ò valido, o nò che fusse, tuttauia si sosteneua. S'era disposto Crispo col terrore, e co la propria violenza, di far mal capitare l'accusatore di suo fratello, hauendo tirato buona parte del Senato a dimãdar la sua cõdanatione senza che fuse difeso, o sentito: ma per il contrario appresso de gl'altri, niuna cosa giouaua più al reo che la troppa auttorità dell'accusatore: parendogli che se gli deuesse dar tempo, notificare il delitto, e

quan-

legioni pronte, con gran numero d'ausiliari; l'Egitto vicino con due legioni, la Cappadocia, il Ponto, le guarnigioni dell'Armenia; l'Asia, e l'altre Prouincie abbondanti d'huomini, e d'oro; quant'Isole sono in quei mari, & il mare stesso sicuro, & commodo a preparar la guerra. Era noto a Capitani l'ardore de soldati: ma piacque loro d'aspettare il successo della guerra de gl'altri, atteso che i vinti, & i vincitori non s'vniscono mai fedelmente insieme. Nè importare se Vitellio, od Otone restasse superiore, poiche nelle prosperità anco i Capitani valorosi si perdono co le discordie, coll'otio, col lusso, e ciascuno ne suoi proprij difetti; & vno dalla guerra, l'altro dal la vittoria resta abbattuto. Differirono dunque le armi a miglior occasione, hauendo Vespasiano, & Mutiano pur hora, gl'altri molto prima conferiti tra loro i disegni. I miglior per seruitio della Republica, molti stimolati dalla dolcezza delle prede, gl'altri dal bisogno, di maniera che tanto i buoni, come i cattiui con pari affetto: ma per diuersi fini, desiderauano la guerra. Furono in questo tempo la Grecia, e l'Asia vanamente impaurite dal romore della venuta di Nerone: peroche essendo varia la fama della sua morte, molti fingeuano che fusse viuo, e molti lo credeuano. Diremo nel corso dell'istoria il successo de gl'altri, e quelche tentassero. Vno schiauo Pontino ò (come altri han detto) vn libertino Italiano, musico, e sonator di viola (ilche oltra la somiglianza della faccia, diede credito all'inganno) seguitato da vna mano di furbi, e di falliti corrotti con promesse grandi, si messe in mare, e traportato dalla tempesta nell'Isola di Citno, prese con se alcuni soldati che partiuano d'Oriente, hauendo fatto vccidere gl'altri che non volsero acconsentire; e sualigiati i mercanti, armò i più robusti di quelli schiaui. Tentò con vari artifitij di tirar dalla sua Sisenna Centurione che portaua le Destre (sono queste contrasegni d'amicitia, e d'amoreuolezza) a nome dell'essercito di Soria, a Pretoriani: fin che

Si-

natagli l'auaritia) a gl'antichi Capitani. Mutiano all'incontro era stimato per la sua magnificenza, per le ricchezze, e per tutte quelle cose, nelle quali eccedeua la persona priuata; più atto nel dire, nel disporre, nel prouedere, e perito delle cose ciuili. Nobilissima mistura di Principato, se (tolti via i difetti di ciaschedunno di loro) si fussero solamente mischiate le virtù. Questi posto al gouerno della Soria, e quegli della Giudea, erano per la vicinanza delle Prouincie, mal d'accordo tra loro; fin che dopo la morte di Nerone, deposti gl'odi, si riconciliarono prima col mezzo de gl'amici, dipoi per opera di Tito principale istrumento di questa concordia; ilquale, con vtilità reciproca, tolse via le gare, accomodato dalla sua natura, non meno che dall'arte a costumi di Mutiano. I Tribuni, i Centurioni, e gl'altri soldati bassi, ò per merito, ò per licenza, ò per virtù, ò per piaceri, secondo la natura di ciaschuno, erano eletti. Prima all'arriuo di Tito, haueuano amendue gl'esserciti giurato fedeltà ad Otone, per la furia de messaggieri (come è solito) e per la tardità del moto alla guerra ciuile, che allhora per la prima volta, dopo vna longa quiete, si preparaua in Oriente. Peroche per altri tempi i motiui principali dell'armi de cittadini tra di loro cominciarono in Italia, e nella Gallia co le forze d'Occidente. E Pompeio, Cassio, Bruto, & Antonio che portarono la guerra ciuile oltre al mare, hebbero infelice fine: essendosi in Soria, & in Giudea più tosto sentiti, che veduti i Cesari. Non abbuttinamenti di Legioni; solamente vn poca di rottura co Parti, con vario successo: e nella prossima guerra ciuile, mentre erano tutti gli altri paesi in trauaglio, vi fu quietissima pace; e dopo vbbidienza a Galba. Ma come s'intese poi che l'armi scelerate di Otone, e di Vitellio andauano depredando l'Imperio Romano acciochè non restassero a gl'altri i premij del Principato, & a loro solamente la necessità del seruire, cominciarono i soldati a risentirsi, & a considerare le proprie forze. La Soria, e la Giudea con sette

legioni

e puro fuoco sopra gl'altari, non mai bagnati da pioggia, quantunque siano allo scoperto. Il simulacro della Dea non è di forma humana, ma vn globo continuato, che da più largo principio va sorgendo, assottigliandosi a guisa di piramide; nè se ne sà la cagione. Tito dopo hauer vedute le ricchezze de' doni Regij, e l'altre cose che i Greci amatori dell'antichità attribuiscono ad vn'immemorabil vecchiezza, dimandò prima della sua nauigatione. Et essendogli promesso il viaggio, & il mare prospero; sagrificate molte vittime, dimandò copertamente con giro di parole, di se stesso. Sostrato (che così si chiamaua il Sacerdote) come vide gl'interiori de gl'animali, tutti conformi, che mostrauano felicità, e che la Dea inclinaua a quei gran disegni, rispondendo per allhora poche cose, & ordinario, dimandata audienza segreta, gli scuopre i futuri successi. Tito tornatosene dal padre con maggiori speranze, fu di gran momento per confermare gli animi sospesi delle Prouincie, e de gl'esserciti. Haueua Vespasiano terminata la guerra contro a Giudei, non restando altro che l'espugnatione di Gierusalemme; difficile più per la natura, & ostinatione di quella gente superstitiosa, che perche hauessero forze da resistere a quelle necessità. Erano con Vespasiano (come s'è detto) tre legioni essercitate in guerra, e con Mutiano quattro auezze alla pace; ma l'emulatione, e la gloria dell'essercito vicino l'haueua talmente tenute suegliate, che quanto haueuan dato a quelle di valore, e di forza i pericoli, e le fadighe, tanto a queste haueua aggionto vigore il longo riposo, e la poca esperienza di guerra. Erano dall'vna banda, e dall'altra fanti, e caualli ausiliari, armate, Re, e riputatione grande, ancorche da diuerse cause. Vespasiano gran guerriero, sempre inanzi nel marciare dell'essercito, a pigliare il sito de gl'alloggiamenti, di giorno, di notte, col consiglio, e co le mani, bisognando, pronto contro al nimico; vsando di mangiare quel che a caso gli veniua auanti, e vestire poco meno che da soldato priuato; pari in tutto (le-

uatagli

che poco sarebbe stato accetto l'offitio suo, gia destinato per honorare vn'altro, e poterui restare ostaggio di Vitellio, o d'Otone. Se tornasse indietro, essere cosa chiara che non sarebbe senz'offesa del vincitore. Ma essendo ancora incerta la vittoria, e l'accostarsi il padre ad vna fattione, rendeuano scusato il figliuolo. Se Vespasiano tentasse per se l'Imperio non occorrerebbe tener conto d'offese, trattandosi di guerra. Combattuto da questi, e simili discorsi, tra spese, & timore, preualse in lui la speranza. Nè mancò chi credesse che l'amore della Regina Berenice, l'hauesse fatto voltare a dietro. Et haueua veramente inclinatione il giouane a Berenice; ma non hauerebbe ciò dato impedimento a negotij: che se bene passò la sua prima giouentù allegramente ne piaceri, fu però più modesto per sua natura, che per freno de commandamenti del Padre. Onde costeggiate le riuiere d'Acaia, e d'Asia, e la sinistra del mare, voltò verso Rodi, e Cipro, e di là in Soria: essendogli venuto voglia di vedere il tempio di Venere Pafia famoso alle genti del paese, & alle forastiere. Nè sarà fuor di proposito dar conto breuemente del principio di quella diuotione, del sito del tempio, e della forma della Dea, diuersa da quella che si vede in altri luoghi. S'ha dalle memorie antiche, come quel tempio fu edificato dal Re Aeria, quantunque altri vogliono che questo sia il nome della Dea. L'opinione de moderni è che da Cinara sia stato consagrato, e che l'istessa Dea conceputa nel mare, iui desse in terra; ma che la scienza, e l'arte de gl'Aruspici vi fusse introdotta dal Cilice Tamira, e così conuenuti che i posteri dell'vna, e dell'altra fameglia assistessero a quella religione. Dapoi perche la stirpe Regia auanzasse d'honore la straniera, fu a quella ceduta la scienza portataui da forastieri. Consultasi solamente col sacerdote Cinarde. Le Vittime, secondo che ciascuno ne fa voto, deueno essere d'animale maschio, dandosi fede certissima a gl'interiori de capretti. E prohibito spargere sangue sopra l'Ara, sagrificandosi solo con preghi,

e puro

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO SECONDO.

Andaua già la Fortuna tessendo in altre parti del mondo principij, e cause di nuouo Imperio, con varij successi hor lieti alla Republica, & hor mesti, come all' istessi Principi, o di prosperità, o di morte. Tito Vespasiano, viuendo Galba, fu di Giudea mandato dal Padre nõ solo per far complimento col Principe: ma anco per esser horamai d'età matura a gl'honori. Mà il vulgo, vago d'inuentioni, sparsa voce che fusse chiamato per adottarlo, presane occasione dal vedere il Padre vecchio, e senza successione, e dall'impatienza della città di volerne molti, fin che vno ne fusse eletto. Faceua maggiore l'opinione l'ingegno di Tito capace d'ogni gran fortuna, la bellezza dell'aspetto, congionta con vna certa Maestà, i successi prosperi di Vespasiano, le risposte de gl'oracoli, e (quel che più importa ne gl'animi disposti a credere) la sua buona sorte. Hauuto in Corinto, città dell'Achaia, auiso certo della morte di Galba, & essendoui chi l'accertaua dell'arme, e della guerra di Vitellio, sospeso d'animo, ristrettosi con pochi amici, andaua considerando le cose per ogni verso. S'egli seguitasse il viaggio di Roma,

che

minar mai Vitellio; o che fusse modestia sua, o che lo scrittore di quell'oratione, temendo di se stesso, s'astenesse dall'ingiurie di Vitellio. Credendosi che Otone, come ne consegli di guerra si seruiua di Suetonio Paullino, e di Mario Celso, così nelle cose di Roma si valesse del sapere di Galerio Tracale. Et eranui di quelli che riconosceuano lo stile, e la maniera d'orare, assai celebre per la pratica del Foro, e per empir l'orecchie del Popolo molto ampia, e risonante. Seguirono le grida, e l'applauso del vulgo secondo l'usanza d'adulare: voci spesse, e finte. Come se hauessero ad honorare Cesare Dittatore, o l'Imperadore Augusto, così faceuano a gara tra loro di deuotione, e di voti. E ciò non per paura, o per affettione, ma per solo gusto di seruitù: come è anco tra gli schiaui l'emulatione senza stima dell'honor publico. Partito Otone lasciò il carico dell'Imperio, & della quiete di Roma, a Saluio Titiano suo fratello.

Il fine del Primo Libro.

siero della quiete, e della Republica; gl'huomini leggieri, e spensieriti dell'auuenire, si gonfiauano di speranze vane; e molti, perduto il credito nella pace, stauano lieti delle reuolutioni, & sicurissimi nel trauaglio. Ma il vulgo, & il populo che non ha parte, nè pensiero publico, cominciarono a poco a poco a gustare i danni della guerra; voltatosi tutto il denaro in seruitio de soldati, rincarito il prezzo de viuari; che nel motino di Vindice non haueuan tanto afflitto la plebe, stando allhora Roma in sicuro, e co la guerra in vna Prouincia che fu come straniera, tra le legioni, e le Gallie. Peroche, da che il Diuo Augusto accommodò le cose de Cesari, il Popolo Romano haueua sempre combattuto lontano, e col timore, o reputatione d'vn solo. Sotto Tiberio, e sotto Gaio non ci fu altro che sospetto di romper la pace. E contra Claudio non furono prima scoperti che spenti i disegni di Scriboniano. Nerone fu più tosto abbattuto da gl'auisi, e da romori, che dall'arme. Ma hora le legioni, l'armate, e (quelche rare volte era occorsò) i Pretoriani, e gl'altri soldati di Roma erano condotti in battaglia. E l'Oriente, e l'Occidente, con quel che c'è di forze da ogni lato, erano materia di longa guerra, se tra altri Capitani si fusse combattuto. Volsero alcuni trattenere la partita di Otone co la religione de gl'Ancili non ancora riposti; ma egli disprezzando ogn'indugio, che fu anco a Nerone dannoso, era stipulato dall'auiso che Cecina fusse gia passato l'Alpi. A xiiij. di Marzo, raccommandata a Padri la Republica, fece gratia a rimessi del bando de residui di tutte le condennationi fatte da Nerone, che non fussero ancora incamarate. Giustissimo dono veramente, e magnifico in apparenza; ma senza frutto, per essere stata prima sollecitata l'esattione. Dapoi intimato il parlamento, essaggerando la maestà di Roma, e la prontezza del Senato, e del populo verso lui, parlò modestamente contra la fattione Vitelliana: accusando le legioni più presto d'inauertenza, che di temerità, senza nomi-

in carcere da Galba, fece vna legione, dando anco a gl'altri speranza di più honorata militia per l'auenire. Aggionse all'armata le cohorti Vrbane, e molti de Pretoriani; forze, e nerbo dell'essercito, guardia, e conseglio a gl'istessi Capitani. Il carico principale della speditione fu dato ad Antonio Nouellio, a Suedio Clemente, & ad Emilio Pacense, al quale haueua restituito il tribunato leuatogli da Galba. La cura delle naui restò ad Osco Liberto, essortato a conseruar la fede de più honorati. Al carico delle fantarie, e de caualli erano eletti Suetonio Paullino, Mario Celso, & Annio Gallo: ma confidatosi principalmente in Licinio Proculo Prefetto del Pretorio. Costui assai atto per la militia di Roma, non haueua esperienza di guerra: e col tassare (ch'è facil cosa) la grauità di Paullino, il vigore di Celso, la maturità di Gallo, e le virtù di ciascuno, maligno, & astuto, era preferito a buoni, & a modesti. Fu in quei giorni ritenuto nella Colonia d'Aquino, ma non in stretta, od oscura carcere Cornelio Dolobella: non per altro delitto che per esser persona segnalata di nobiltà, e di parentela con Galba. Commandò Otone a molti che erano di Magistrato, & a buona parte de Consolari che lo seguitassero: non come partecipi, o ministri della guerra: ma sotto pretesto di tenergli compagnia. Fra quali fu Lucio Vitellio nel medesimo conto chè gl'altri, nè come fratello d'Imperadore, nè come nimico. Si che in questa mutatione delle cose di Roma, nissun ordine restò senza timore, o senza pericolo. Quei primati del Senato poco atti per l'età, e per la longa pace anneghittiti, la nobiltà incodardita, e scordata della guerra, & i caualli eri non pratichi di militia, quanto più s'ingegnauano di tener occulto il timore, tanto più si faceuan conoscere impauriti. Nè mancauano all'incontro di quelli che con pazza ambitione, andauano cõprando armi fregiate, caualli bellissimi, & alcuni sontuosi apparecchi di conuiti, & altri allettamenti di libidine come istrumenti di guerra. I sani hauean pē

pareri, gridauano Vitellio nimico, e traditore della patria; i più prudenti con villanie triuiali, alcuni con veri vituperij: ma tra le grida, e doue, essendo molti a dire, nel tumulto delle parole, faceuano strepito a lor medesimi. Dauano anco terrore i priuilegij diuulgati, da diuerse bande; che nell' antiporto del Campidoglio erano cadute le redini a quelli due caualli del carro della Vittoria: che dalla cella di Giunone era vscita vn'ombra maggiore che di forma humana; la statua del Diuo Giulio nell'isola del Teuere, in dì quieto, e sereno, voltatasi da Occidente in Oriente; in Toscana vn bù haueua parlato; parti strauaganti d'animali, & molte altre cose ne secoli rozi osseruate anco in tempo di pace, che hora non s'attendono se non ne sospetti. Ma il più principale, che col danno presente portaua anco la paura dell'auenire, fu la subita inondatione del Teuere. Il quale con grandissima piena rotto il ponte Sublicio, spargendosi per l'ostacolo della ruina di quella machina, inondò non solo le parti più basse, & il piano della città, ma anco i luoghi che sogliono esser sicuri da questi accidenti: rapiti alcuni per le strade, molti nelle tauerne, e ne letti. Seguì la fame nel vulgo, mancamento de guadagni ne gl'artigiani, carestia de viueri, & i fondamenti dell'isolati corrotti dallo stagnar dell'acque, nel ritornare del fiume ruinauano. Ma non più che liberato l'animo da questo trauaglio, il veder poi ad Otone, che si metteua in ponto per muouere l'essercito, impedito il viaggio della guerra per il Campo Marzo, & per la via Flaminia: dalle cause fortuite, o naturali si prendeua nuouo augurio, & presagio delle prossime calamità. Otone purgata co sagrifitij la città, e consultate le cose della guerra; poiche l'Alpi Cottie, gl'Apennini, e gl'altri passi delle Gallie erano presi da gl'esserciti Vitelliani, si risoluè d'assaltar subito con buon' armata, e fedele alla sua fattione, la Gallia Narbonese. Delle reliquie di coloro che furono vccisi a Pontemolle, tenuti crudelmente in

gione che di quà sia la Republica, & di là i nimici della Republica. Crederete forse voi che la bellezza di Roma consista nelle fabriche delle case; & in queste macerie di sassi? Sono cose mute queste, e vane, che vicendeuolmente si possono fare, e disfare: la perpetuità dello Stato, la pace del mondo, la mia, è la vostra salute da quella del Senato dipende. Questo, istituito felicemente dal nostro primo padre, e fondatore della Patria, continuato immortale da i Re, fin' a gl'vltimi Principi, si come da nostri maggiori l'habbiamo riceuuto, così lassiamolo a posteri: peroche come di voi nascono i Senatori, così da Senatori nascono i Principi. L'oratione accommodata per confondare, e mollificare insieme gl'animi de soldati, & il temperamento della seuerità, hauendo commandato che si procedesse solo contro a due, piacque infinitamente; mostrandosi allhora ben disposti anco quelli che prima non si poteuano raffrenare. Non però era tornata Roma alla sua quiete, sentendosi tuttauia strepito d'armi, & dimostrationi di guerra, e continuando i soldati (se ben erano quietati nell'vniuersale) d'andare sbandati per le case inuestiti; e mal animati contra tutti quelli che per nobiltà, per ricchezze, o per qual si voglia altro splendore erano più esposti alla fama. Credeuasi anco da molti che in Roma fussero entrati soldati Vitelliani a riconoscere gl'affettionati alla fattione: talche restaua ogni cosa piena di sospetti, & a pena si staua senza paura ne luoghi più segreti di casa; perche fuore in publico era ogni cosa piena di timore, essendo necessario ad ogni nuoua che s'intendesse accommodare l'animo, & il viso di maniera che non paresse di diffidare delle cose dubie, o rallegrarsi poco delle prospere. Ragunato il Senato, era iui anco difficile il modo di gouernarsi che il silentio non fusse mal inteso, o preso a sospetto la libertà del dire: massime essendo ad Otone pur hora priuato, e che diceua le medesime cose, molto ben nota la maniera di adulare. Onde riuoltando quà, e là, e distorcendo i pa-

delle cose, ne la velocità dell'occasioni. Non è men debito del soldato il non voler sapere, che il sapere molte cose. Così conuiene all'auttorità de Capitani, al vigore della disciplina militare, che molte si comandino solamente a Tribuni, & a Centurioni. Se a tutti fusse lecito il voler sapere a chi siano comandate, mancando l'ubbidienza, anco l'Imperio mancarebbe. Deueuasi dunque di quà torre l'armi a mezza notte? uno, o due tristi imbriachi (che più non vogliamo credere siano impazziti nel passato tumulto) s'imbrattarono le mani nel sangue de Centurioni, e de Tribuni? sforzaranno il padiglione del suo generale? So che hauete fatto tutto questo per me; ma in quel concorso, in quell'oscurità, in tanta confusione poteua anco nascere qualche mala occasione contra di me. Che altro possono desiderare Vitellio, & i seguaci suoi che le vostre seditioni, le vostre discordie? che il soldato non ubbidisca al Centurione, il Centurione al Tribuno, e di qua messo in confusione i fanti, & i caualli, andiamo poi tutti in perditione? Coll'ubbidire (ò Commilitoni) più presto che coll'inuestigare i commandamenti de Capitani si conseruano le cose della guerra; e quello è valorosissimo essercito nel bisogno, che auanti al bisogno è quietissimo. Hauiate voi cuore, & armi, e lasate a me il pensiero, & il gouerno del valor vostro. Di pochi è stata la colpa, di due soli sarà il gastigo. Scordinsi gl'altri di questa notte crudele, nè senta mai più alcun no essercito quelle grida contro al Senato.. Dimandar al supplitio il capo dell'Imperio, l'ornamento di tutte le prouincie, non l'ardirebbono, per mia fe, gli stessi Germani che Vitellio và istigando contra di noi. Ardirà forse veruno Italiano, o della vera giouentù Romana domandare il sangue e la morte di quell'Ordine, co lo splendore, o gloria del quale noi cerchiamo di confondare le bruttture, e la viltà della fattione Vitelliana? Ha con sè Vitellio alcune nationi con qualche apparenza d'essercito; ma con esso noi è il Senato. Onde possiamo dire a ragio-

innocenti. Venuto il giorno, pareua Roma una città saccheggiata; le case serrate, poca gente per le strade, la plebe di mala voglia, i soldati a occhi bassi, dando segno di dispiacere più che di pentimento. Licinio Proculo, e Plosio Fermo Prefetti (ciascuno secondo il suo talento) ò più dolce, ò più aspra fecero a manipulo per manipulo la correttione: concludendola con questo, che a ciascuno soldato sarebbe contato centouintieinque scudi. Et allhora s'arrischiò Otone, e non prima d'entrare a gl'alloggiamenti, attorniato da Tribuni, e da Centurioni, quali deposte l'insegne militari, chiedeuano pace, e salute. Si rauidero i soldati, e con atto d'ubbidienza faceuano istanza che fussero gastigati gl'auttori della seditione. Otone, quantunque le cose fussero anco in trauaglio, e varij gl'animi de soldati, dimandando i buoni qualche remedio alla presente insolenza; & il vulgo, & i più amici di seditioni, e d'Imperio licentioso, con i tumulti, e coll'occasione del robbare più facilmente s'incitassero alla guerra ciuile; considerando tuttauia che un Principato acquistato con sceleratezze, non si poteua conseruare con una subita riforma, nè coll'antica grauità, ansioso del pericolo di Roma, e del Senato, finalmente così parlò. Non per muouere gl'affetti vostri ad amarmi (ò Commilitoni) nè per essortare i vostri animi alla virtù (soprabondando egregiamente in voi l'uno, & l'altro) ma son venuto solo per dimãdar temperamento al uostro valore, e misura all'affettione che mi portate. L'occasione del passato tumulto non è stato il desiderio, o l'odio che hanno alle volte tirato gl'esserciti a seditione, nè meno per volersi ritirare da pericoli, o per temerli: ma solo per la vostra troppa pieta; più ardente che considerata. Peroche ben spesso da cagioni honeste, succedono effetti pernitiosi, quando non vi si applica il giuditio. Noi ci prepariamo alla guerra; ma non perciò conuiene che si sappia ogni cosa in publico, e che alla presenza d'ognuno si trattino risolutioni; non lo comportando la ragione, o la qualità

più tristi pronti all'occasione di robbare, & il
go (come è sua natura) desideroso di nouità, h
do la notte impedita l'vbbidienza de buoni, si
a tale che, volendo il tribuno, & vno de più
Centurioni rimediare al tumulto, vi restarono
cisi: e robbate l'armi, messo mano alle spade,
ti a cauallo se ne vanno alla volta di Roma v
Palazzo. Faceua Otone quella sera vn conu
lenne alle principali gentildonne, e gentilhuomi
la città. Quali spauentati da questo romore
sapendo se fusse casuale, o per fraude dell'Impe
re, manco sapeuano risoluersi se fusse più perico
star fermo, e lasarsi pigliare, o mettersi in fug
andar dispersi; hor fingendo di far cuore, hor
prendosi timorosi, stauano tutti fissando gl'oc
Otone. il quale (come occorse nelle menti in
tite) mentre temeua di se stesso, era anco tem
altri. Ma non meno che del suo, spauentato d
ricolo del Senato, spedì subito i Prefetti d
rio a quietare i soldati: & licentiò i conuiuan
Allhora quelli che haueuano offitio gittate via
gne, e gl'ornamenti del Magistrato, licentia
compagnia, e la comitiua de serui, i vecchi, l
ne in quell'oscurità preser la via a caso, e per
se strade: pochi verso casa loro, i più a quelle
amici, e quanto eran di più bassa conditione,
più vi si teneuano sicuri. Non fu possibile ra
re l'impeto de soldati anco dalle porti del pala
che non entrassero nella sala del conuito, facend
za di veder Otone: hauendo ferito Giulio M
Tribuno, e Vitellio Saturnino Prefetto d'vna
ne, nel voler resistere a quella furia. Ogni c
na d'armi, di minaccie, hor contra i Centurion
Tribuni, hor contra tutto il Senato, infuriati,
animo accecato dal sospetto non hauendo in chi
nare la lor collora, la voleuano sfogare contra t
Finche Otone, contra ogni decoro imperiale, d
letto, con preghi, e co le lagrime a pena li quiet
nandosene a gl'alloggiamenti mal volentieri,
in

ma piouuto in quel dì, e disfattosi il gielo, non poteuano valersi delle lance, nè delle spade, che elli vsano molto longhe a due mani; sdruciolando i caualli, aggrauati anco dal peso dell'armi. Peroche i principali, & i più nobili tra loro vsano mandar coperte di spesse lame di ferro, o di cuoio indurito, così impenetrabili alle ferite, come inhabili a rihauersi da terra, quando dall'empito del nimico vi siano gittati: restandone anco molti dall'altezza, e morbidezza della niene inghiottiti. doue il soldato Romano con la corazza adatta, e coll'armi da lanciare, o co la spada corta, feriua da presso il Sarmata disarmato (peroche non hanno l'vso della rotella per difendersi) fin che pochi di loro auanzati alla zuffa, si nascosero in quelle paludi, consumati iui dal freddo, e fuora dallo spasimo delle ferite. Venutone a Roma la nuoua si diedero la statua trionfale a M. Aponio che gouernaua la Misia, & a Fuluio Aurelio, a Giuliano Titio, & a Numisio Lupo Legati delle legioni, gli ornamenti Consolari con grand'allegrezza d'Otone, che tutto reputaua a sua gloria, come se co la sua felicità, e valore de suoi Capitani, e de suoi esserciti, s'andasse ampliando l'Imperio. Intanto da leggierissima causa, d'onde non s'aspettaua, hebbe principio vna seditione, che fu per esser la ruuina di Roma. Haueua ordinato Otone che si facesse venire dalla Colonia d'Ostia la coborte xvij. dato la cura d'armarla a Vario Crispino, vno de Tribuni Pretoriani. Costui per esseguire la commissione più spedito, e con più quiete de gl'alloggiamenti militari, fa al cominciar della notte aprir l'armaria, e caricare i carri della coborte. Diede sospetto l'hora, e pensatosi a male, l'arte di fuggir la confusione parturì confusione: peroche vedutesi l'armi da alcuni imbriachi vi messer sù le mani. Onde cominciarono a romoreggiare i soldati, & gridando contra i Tribuni, & i Centurioni, l'imputauano di tradimento, come se volessero armare contra Otone le fameglie de Senatori. Parte di loro per non sapere, parte allegri dal vino; i

Nerone per la legge del sindicato: piacendo a ch[...]
dono loro di chiamare, quel ch'era d'auaritia, [...]
to di Maestà, per odio della quale, peruano a[...]
ra anco le leggi buone. Co la medesima liber[...]
cercaua d'acquistar gl'animi delle città, & de[...]
Prouincie, hauendo dato a Siuigliani, & a gl'[...]
ritesi l'aggionta delle fameglie; a Lingoni in ge[...]
le la cittadinanza Romana; alla Prouincia B[...]
donate le città de Mauri; e nuoui priuilegij alla [...]
padocia, & all'Africa; più per ostentatione, [...]
perche deuesser durare. Tra queste cose degne d[...]
sa per la necessità de tempi, e de trauagli urge[...]
nè anco allhora dimenticatosi de gl'amori, fec[...]
Senatusconsulto rimetter le statue di Poppea. [...]
creduto ancora che hauesse pensiero con speranz[...]
allettare il vulgo, di celebrare la memoria di N[...]
ne. nè mancarono di quelli che messero fuora le [...]
tue di Nerone, & in certi giorni il popolo, & i[...]
dati per accrescere honore, e nobiltà ad Otone l[...]
darono: NERONE OTONE. ma egl[...]
sospeso tra'l timore di vietarlo, e la vergogna di [...]
sentire. Trouandosi in questa maniera gl'anim[...]
tenti alla guerra, e tenendosi per ciò poco conto [...]
cose straniere, i Rossolani (sono questi Popoli [...]
mati) tanto più arditamente al principio dell'i[...]
no, tagliate a pezzi due coorti, con grande sp[...]
za erano scorsi nella Mesia, al numero di noue [...]
caualli; per la ferocità loro, e per i prosperi su[...]
si; più disposti alla preda che al combattere. [...]
la legione Terza con gl'ausiliari ben ordinati p[...]
battaglia, gli furono sopra all'improuiso; e tro[...]
li vagabundi e spensieriti, ò per auidità della p[...]
soprafatti dal carico delle bagaglie, impedita [...]
la velocità de caualli dallo sdrucciolo delle strade[...]
me se fusser legati, a man salua gl'uccideuano[...]
Perche è cosa di marauiglia che tutto il valor de[...]
mati, e come fuor di loro; non trouandosi gente [...]
vile nella battaglia a piedi, si come a cauallo, [...]
è quasi ordinanza alcuna che resista a quell' v[...]

m[...]

vicini, & a più potenti. Le Prouincie lontane, è tutte l'armi di là dal mare restarono con Otone, non per affettione di quella parte; ma perche era di gran momento il nome di Roma, & il pretesto del Senato, massime occupati gia gl'animi da primi auisi. Vespasiano fece giurare per Otone l'essercito Giudaico, e Mutiano le legioni di Soria, & a suo nome si teneuano l'Egitto, con tutte le Prouincie verso Oriente. La medesima vbbidienza anco in Africa, cominciata da Cartagine; hauendo Crescente liberto di Nerone (che in questi tempi infelici s'era anch'esso fatto membro della Republica) senza aspettar l'auttorità di Vipsano Apronano Viceconsole, per allegrezza del nuouo Imperio, fatto conuito publico alla plebe; & il popolo frettoloso aggionse molte altre dimostrationi da se, e senza misura, seguitando poi Cartagine tutte l'altre città. Compartiti così gl'esserciti, e le Prouincie, non poteua Vitellio senza guerra acquistarsi la fortuna del Principato. All'incontro Otone come in vna longa pace faceua l'offitio d'Imperadore dando speditione a molte cose, conforme alla dignità della Republica, e sollecitandone molte contra l'honesto per accomodarsi a tempi. Nelle Calende di Marzo entrò Console con Titiano suo fratello, hauendo destinato i mesi prossimi a Verginio come per gratuirsi l'essercito Germanico. Aggionse a Verginio Poppeio Vopisco sotto pretesto del l'antica amicitia; se bene da molti fu interpretato per honorare i Viennesi. Gl'altri Consolati restarono secondo la dispositione fatta da Nerone, o da Galba. A Celio, e Flauio Sabini di Luglio, ad Ario Antonio, & Mario Celso di Settẽbre, all'honor de quali ne anco Vitellio dopo la vittoria volse derogare. Ma Otone a i vecchi gia honorati del grado del Pontificato, & dell'Augurato, volse accumular noua dignità, rimettendo a gl'antichi, e paterni sacerdotij i giouani nobili nouamente rimessi dall'essilio. Restituì a Cadio Ruso, a Pedio Bleso, a Seuino Prontino il luogo del Senatore, del quale erano stati priuati sotto Claudio, e sotto

T Ne-

come in nome del Senato a tutti due gl'esserciti di
Germania, alla legione Italica, & alle genti che
erano nel Lionese. Rimasero da Vitellio gl'Amba-
sciadori tanto di buona voglia che non pareuano ri-
tenuti: & i Pretoriani, che, sotto pretesto d'hono-
ranza a Otone haueua mandato in lor compagnia, ne
furono rimandati prima che si mescolassero co legiona-
ri. Fabio Valente scrisse a nome dell' esercito Ger-
manico alle coborti Pretorie, & Vrbane, magnifi-
cando le forze della fattione, & offerendo l'accordo,
con dolersi che, essendo stato dato l'Imperio a Vitel-
lio tanto innanzi, si fussero voltati ad Otone. Ten-
tando in questa maniera gl'animi co le promesse, e co
le minaccie, come inferiori di forze nella guerra, &
che non hauerebbono perduto niente nella pace; ma
non per questo mutarono fede i Pretoriani. Man-
darono poi Otone in Germania, e Vitellio a Roma
gente per uccidere l'vn l'altro, ma in vano. Salua-
ronsi i Vitelliani tra tanta moltitudine, non cono-
scendo, nè essendo conosciuti, ma gl'Otoniani come
visi nuoui, furono scoperti subito tra coloro che si
conosceuano. Vitellio scrisse a Titiano fratello
d'Otone minacciando la morte a lui, & al figliuolo
se non gli saluasse la vita di sua madre, e de suoi
figliuoli: essendo restata salua l'vn'e l'altra fami-
glia: sotto Otone forse per timore, sotto Vitellio che
vinse, per sua propria benignità. Il primo aui-
so che desse animo ad Otone, fu dell' Illirico; che le
legioni di Dalmatia, di Pannonia, e di Mesia gli
haueuano giurato fedeltà. Il medesimo s'intese pur
di Spagna, e per editto ne fu lodato Cluuio Rufo;
ma si scoperse poi subito che la Spagna era voltata
deuotione di Vitellio. Nè anco l'Aquitania si con-
seruò molto, con tutto che da Giulio Cordo fusse obli-
gata al giuramento d'Otone. mancando per tutto la
fede, & l'affettione, e mutandosi da ogni banda se-
condo che consegliaua il timore, o forzaua la neces-
sità. Si come per timore piegò a Vitellio la Proui-
cia di Narbona, facendosi ageuolmente passaggio
Vi-

d'hauergli saluata la figliuola (come era vero) quantunque, non per clemenza, hauendone uccisi tanti: ma per suo refugio nell'auenire. Peroche ogni scelerato, dubitando sempre della mutatione di stato, cerca procacciarsi fauori priuati contra l'odio publico: onde non per protettione dell'innocente: ma si mosse per interesse della sua salute: per questo anco tanto più odioso, quanto che al proprio suo, era aggionto l'odio verso Tito Vinio. correua il popolo per tutta la città, nel Palazzo, nel Foro, & (doue il vulgo ha più sfogo, e maggior licenza) nel Cerchio, ne Teatri romoreggiando con grida seditiose, fin che Tigellino, che si trouaua a bagni di Sessa, hauuto l'annuntio d'hauere a morire, fra li stupri, tra i baci delle concubine, in quelli vituperosi trattenimenti, segatosi con vn rasoio la gola, ancor col fine dishonesto imbrattò, se ben tardi, la sua vita infame. In questo tempo era parimente con molta istanza dimandata la morte di Caluia Crispinilla: ma con varij artificij (non senza biasimo del Principe che andasse dissimulando) fu liberata dal pericolo. Costei maestra delle libidini di Nerone: passata in Africa per istigare all'armi Clodio Macro, machinando scopertamente di affamar Roma, ottenne poi la gratia di tutta la città; maritatasi in fameglia Consolare, nè da Galba, nè da Otone, nè da Vitellio molestata: anzi per esser molto ricca, e senz'heredi (cose che vagliono assai così ne buoni, come ne cattiui tempi) fu sempre di molta auttorità. Passarono intanto molte lettere tra Otone, e Vitellio piene di parole amoreuoli, quasi lusenghe donnesche: offerendogli Otone denari, fauore, e luoghi a sua elettione da far vita quieta, & di buon tempo. Il medesimo Vitellio a lui da principio dolcemente, e con pazza, & vergognosa simulatione d'ambidue: di poi come stizzati, si rinfacciauano l'vn l'altro gli stupri, le sceleratezze, e nessuno mentiua. Otone, richiamati quelli che haueua mandato Galba, inuiò nuoui Ambasciadori
come

ſiderando eſſer più gloria nel conſeruar l'Italia a
deuotione, e che i Norici ſarebbono poi preda del
citore, per la via de Pennini carichi anco di nie
paſsò le fantarie vecchie, e le legioni aggrauate
mi. Otone intanto fuor dell'opinione d'ognuno,
neghittoſo nelle delitie, e nell'otio, ma differiti i
ceri, & diſſimulato il laſſo, attendeua con deco
gouerno dell'Imperio: mettendo perciò maggior
re le virtù sforzate, & i vitij che deueuano rito
re. Fece chiamare in Campidoglio Mario Celſo
ſole eletto (quegli che ſotto colore di metterlo in
cere haueua ſottrato alla furia de ſoldati) per
quiſtar nome di clemenza verſo queſt'huomo illu
inimico della ſua fattione. il quale confessò a
tamente il delitto d'hauer conſeruata la fede a
ba, & dato queſto mal eſſempio. Nè Otone tr
di perdono, per non moſtrare di riconciliarſi ſec
timore del nimico; ma ſenz'altro l'eleſſe ſubito
ſuoi più cari amici: e poco dopo lo creò uno de C
tani della guerra; conſeruando Celſo parimente
me volſe il ſuo fato) anco ad Otone la fede ſinc
& infelice. Fu grata a Cittadini principali, la
lode celebrata dal vulgo, nè diſcara a ſoldati,
rauigliati della virtù di colui, contra del quale
no sdegnati. Portò il medeſimo contento, ma nat
diuerſa cagione, l'eſſerſi impetrata la morte di
gellino. Sofonio Tigellino nato di padre, & m
vile, dalla fanciullezza impudica, & dalla
chiezza dishoneſta, perche haueua con i vitij (
me via più spedita) acquiſtata la Prefettura
Vigili, e poi de Pretoriani con altri premij di vir
s'accommodò anco poi alla crudeltà, & all' au
ria, con ogn'altra ſceleratezza; perſuadendo
ne a tutte le triſtitie, & fattone anco molte ſe
ſua ſaputa, fin che anco a lui fu ribello, e tra
re. Onde non ſi dimandò mai gaſtigo d'alcuno
più oſtinatione del ſuo, ancorche con diuerſo af
di chi odiaua, e di chi amaua Nerone. Sotto G
fu protetto dall'auttorità di Tito Vinio, col pret
d'ha

a dire se gl'Ambasciadori de gl'Eluetij trouassero più implacabile l'Imperadore, che i soldati. Questi dimandauano l'esterminio di quella città, e co le mani, e coll'armi andauano su'l viso de gl'Ambasciadori; nè Vitellio s'asteneua dalle minaccie, e dalle male parole. Quando Claudio Cosso (vno de gl'Ambasciadori) di famosa eloquenza, ma nascondendo l'arte cor vna maniera di mostrarsi a tempo impaurito, e perciò tanto più efficace, mitigò gl'animi di quei soldati; come è costume del vulgo di mutarsi subito, così facile a piegarsi alla compassione, come fu prima duro al rigore. Così co le lagrime a gl'occhi dimandando costantemente meglior conditioni, impetrarono perdono, e la salutezza della città. Cecina trattenutosi pochi dì ne gl'Eluetij, fin che intendesse la resolutione di Vitellio, e preparasse il passaggio dell'Alpi, hebbe d'Italia una buona nuoua, che la cauallaria Sillana, che era attorno al Pò, haueua giurato fedeltà a Vitellio. Haueuano i Sillani seruito in Africa Vitellio Viceconsole; dipoi chiamati da Nerone per mandarli in Egitto, e ritenuti per la guerra di Vindice, trouandosi ancora in Italia, a persuasione de Decurioni, quali non conoscendo Otone, & essendo obligati a Vitellio, aggrandiuano la fama dell'essercito Germanico, & il ualor delle legioni che ueniuano, s'accostarono a questa fattione. E come per vn donatiuo al nuouo Principe s'aggionsero le più forti città di là dal Pò, Milano, Nouara, Eporedia, e Vercelli. Cecina auisato da loro di questo, perche quella così larga parte d'Italia non si poteua guardare col presidio d'uno squadrone di caualli, mandati auanti le cohorti de Galli, de Portughesi, e d'Inghilterra, i caualli Germani co la compagnia de caualli Petrini, egli stato un poco sopra di se, se deuesse dalla sommità de monti Retij passare al Norico contra Petronio Procuratore di quella Prouincia (il quale raccolti gl'aiuti, e rotto i ponti de fiumi, si teneua per Otone) per timore di non perdere le cohorti, e la cauallaria spenta inanzi, come anco conside-

paghe mandate al presidio d'vna fortezza ch
Eluetij a spese loro, e co lor soldati guardaua
Gl'Eluetij comportando mal volentieri questo
no, intercette le lettere che a nome dell'essercito
manico eran portate alle legioni Pannoniche, ri
nero anco prigioni il Centurione con alcuni sol
Cecina disideroso di guerra, soleua sempre
dicar le prime ingiurie auanti che altri se n'e
dasse; onde fu subito mosso il campo, e dato il
sto. hauendo saccheggiato vn luogo, per la l
pace fatto a guisa di Municipio, molto freque
per l'amenità, e per l'vso dell'acque salutifere
auisati gl'ausiliari Retici che assaltassero alle s
gl'Eluetij voltati contra la legione. Elli così fier
nanzi al pericolo, come timidi nel fatto, ancor
nel principio del tumulto hauessero eletto per Cap
Claudio Seuero, non sapeuan pur conoscere l'ar
non che seguire gl'ordini, e mettersi insieme al
gno. l'andare ad inuestire i soldati vecchi esser
pericolosa, il racchiudarsi in assedio poco sicura;
sime essendo per l'antichità ruinate le muragli
da vna banda Cecina con grosso essercito, dall'
i caualli, e le cohorti de Retici, e la giouentù
de Retici assuefatta all'arme, & essercitata ne
fattioni militari: da ogni parte scorrerie pred
vccisioni. Essi nel mezo, sbandati, gittate l'a
la maggior parte di loro feriti, o posti in f
si ritirarono al monte Voceso; d'onde furono sca
ti da vna cohorte di Traci, che si mandò a q
volta; e seguitati poi da Germani, e da Reti, f
tutti per quelle selue, e per quelle cauerne v
Morirono molte migliaia d'huomini, e molte n
rono vendute all'incanto. Et hauendo già ru
ogni cosa, marciauano con tutto l'essercito alla
d'Auentico metropoli di quella natione; ma ha
la città mandate le chiaui fu accettata a discre
Cecina fatto morire Giulio Alpino vno de princ
come auttore di quella guerra, rimesse gli alt
la gratia, & al gastigo di Vitellio. Non è
a d

sempre nella buona, e nella mala fortuna: non volessero, se mai si voltasse la sorte, lasarli preda a lo sdegno di costoro. Da questi, & simili altri offitij erano talmente istigati quei soldati, che i Legati, & il Capitano dubitarono di non poterli quietare. se non che i Viennesi inteso il pericolo, andatigli incontro doue passaua l'essercito, portando i velamenti sagri, e gl'ornamenti saterdotali, abbracciando loro, l'armi, le ginocchia, baciando le lor pedate, rintenerirono gl'animi de soldati, e Valente v'aggionse il donatiuo di scudi sette, e mezo per testa; & allhora preualse l'antichità, e la riputatione di quella Colonia, e furono intese volentieri le parole di Fabio, che raccommandaua la salute de Viennesi condannati in publico a contribuire l'armi, con le facultà de particolari, e del commune souuennero a bisogni de soldati. Ma fu tenuto per certo che si fusser comprati Valente con gran denaro. Costui per molto tempo mendico, fatto ricco all'improuiso, malamente nascondeua la mutatione della sua fortuna: peroche essendosi con la longa pouertà ritenuto molte voglie, se le cauaua hora sfrenatamente, diuentato di giouane pouero vecchio prodigo. Si condusse poi l'essercito con viaggio lento per i confini de gl'Allobrogi, e de Vocontij; vendendo il Capitano gli spatij del camino, e le mute delle posate, con patti vergognosi contra i padroni delle possessioni, & i magistrati delle città, e con tanto spauento che fu per abbrucciar Luco Municipio de Vocontij, se non era presto a comporsi con denari; placanaosi talhora ben spesso con gl'adulterij, e co li stupri, doue mancaua il denaro: & in questo modo arriuarono all'Alpe. Maggior buttino, e più sangue fece Cecina. Irritarono quel ceruello altiero gl'Eluetij (natione della Gallia, già d'arme, e d'huomini, hora solamente di nome famosa) non sapendo la morte di Galba, e dispiacendoli l'Imperio di Vitellio. Diede occasione alla guerra l'auaritia, e la fretta della legione Vigesimaprima; i soldati della quale robbarono le

paghe

legione Quartadecima (come habbiamo detto) era
no da Fabio Valente state vnite all'essercito. Perch
venuti i Batani dall'ingiurie , alle mani con i legio
nari , mentre che di quà , e di la concorrono soldati
si sarebbe venuto quasi ad vn fatto d'arme , se Va
lente , col gastigo di pochi , non hauesse insegnat
a Batani l'vbbidienza , già da loro dimenticata .
Contra gl'Edui si cercò in vano occasione di guerra
peroche essendo commandati di dar denari , & armi
dierono di più anco le vettouaglie gratis : facendo p
questo medesimo i Lionesi per allegrezza , che hau
uano fatto gl'Edui per timore . La legione Italica,
la compagnia de caualli Tauriani furono fatte pass
re innanzi , lasciateui diciotto coborti per la solit
guarnigione . Mallio Valente Legato della legion
Italica , quantunque fusse benemerito di quella fa
tione , non fu molto honorato da Vitellio , hauendol
Fabio segretamente calunniato ; e per ingannarlo m
glio , lodatolo in publico . La guerra passata , hau
ua rinouato le discordie antiche tra Lionesi , e quel
di Vienna : essendo seguiti fra loro molti danni , &
più spesso , e con più rabbia che non conueniua comba
tendo per Nerone , o per Galba . Il quale , per co
lora contra i Lionesi , haueua confiscate tutte le lor
entrate , & all'incontro fatto molte gratie a Vienne
si . Onde prese forza l'emulatione , e l'inuidia tr
questi due popoli , separati tra loro dal fiume , m
attaccati insieme dall'odio . Andauano i Lionesi st
imulando i soldati ad vno , ad vno per indurli alla d
struttione de Viennesi , che haueuano assediata qu
la lor Colonia , aiutato Vindice col rimetter le legion
poco fa descritte nel presidio di Galba : e doue man
cauano le cagioni dell'odio , suppliuano con il mostra
la grandezza della preda . Nè erano queste essor
tationi in segreto , ma publiche preghiere : andasse
ro a farne vendetta , a stirpar la sede della guerr
delle Gallie ; trouarsi là tutta quella gente barbara
& nimica : doue all'incontro la città loro era Colo
nia Romana , e portione di quell'essercito , compag

sem-

te il segno di marciare, hauendo honorato subito Vitellio del nome di Germanico, non hauendo però egli consentito mai, anco dopo la vittoria, d'essere chiamato Cesare. Fabio Valente, & il suo essercito, l'istesso giorno che s'inuiò per la guerra, hebbe vn felicissimo augurio: vn'aquila, con lento volo, secondo che il campo marciaua, come guida del viaggio gli andaua innanzi, e per longo spatio di tempo, tal fu il grido de soldati che ne faceuano allegrezza, e la sicurezza di quell'vcello intrepido, che senza dubbio alcuno si poteua riceuere per segno di qualche grande prosperità. Passarono ne Treuiri senza sospetto, come tra confederati: ma in Diuoduro (città de Mediomatrici) ancorche fussero riceuuti con molta benignità, tuttauia entratogli adosso vn spauento fuore di proposito, dato di mano all'armi ammazzano quei poueri cittadini senz'alcuna occasione, o colpa loro; non per predare, o per ispogliarli, ma agitati dalla rabbia, e dal furore senza saperne la causa, e perciò più difficile a rimediarui. fin che mitigati da preghi del Capitano s'astennero dall'vltimo esterminio di quella città, hauendoui però vccisi quattro mila huomini. Questo caso spauentò di maniera le Gallie, che al primo apparir dell'essercito tutte le città gl'andauano incontro supplicheuolmente con i Magistrati, inginocchiandosi per tutta la strada i fanciulli, e le donne, con ogni sorte di sommissione, e d'arte vsata per placare il nimico; se bene non era anchor rotta la guerra, ma per conseruar la pace. Hebbe il primo auiso Valente della morte di Galba, & dell'Imperio d'Otone, nella città de Leuci; nè però s'alterarono ò per allegrezza, o per timore gl'animi de soldati, hauendo tutti il capo alla guerra. Non fu dato tempo a Galli di pensare alle cose loro, odiando vgualmente Otone, e Vitellio; ma di Vitellio temeuano ancora. Era vicina la città de Lingoni fedele a questa fattione, doue furono riceuuti amoreuolmente, competendo tra loro di cortesia. Ma durò poco il contento, per l'insolēza delle cohorti, quali separatesi dalla le-

ni. corrompendosi intanto con queste brutte contese de Legati, l'vbbidienza dell'essercito, venuto a tanta discordia, che suillaneggiandolo anco gli ausiliari, & accostandosi a Celio le cohorti, & la caualleria, Trebellio si fuggì a Vitellio, restando la Prouincia quieta, ancorche senza il Legato Consolare, sotto al gouerno de Legati delle Legioni di pari auttorità tra loro, se bene per il suo ardire, era Celio più potente. Coll'aggionta dell' essercito Inglese cresciuto di forze Vitellio, e di ricchezze, disegnò per la guerra due Capitani, e due strade. Fabio Valente per le Gallie, con ordine di acquistarsi quei Popoli, o danneggiarli se stessero renitenti, & per l'Alpi Cottiane passare in Italia: & Cecina per il passo più vicino de gl'Apennini. A Valente furono dati la scelta dell'essercito inferiore coll'Aquila della Quinta legione, co le cohorti, & caualli ausiliari al numero di quaranta mila armati. Cecina ne conduceua trenta mila della Germania superiore, il nerbo de quali era la legione Vigesimaprima, aggionti all'vno, & all'altro gl'aiuti di Germania; de quali anco Vitellio riempì le sue squadre, douendo seguitar dietro co lo sforzo della guerra. Era marauigliosa la diuersità, & differenza tra l'essercito, e l'Imperadore. Sollecitauano li soldati che si venisse all'armi, mentre che le Gallie titubauano, le Spagne stauano sospese; non si curar d'inuerno, nè di trattenimento d'vna pace neghittosa, douersi assaltar l'Italia, impadronirsi di Roma; non essere nelle discordie ciuili cosa più sicura che la prestezza, doue è più di mestiero l'opera che il conseglio. Vitellio all'incontro infingardito negl'agi, andaua innanzi tempo godendo la fortuna del Principato, con pompe sciocche, & conuiti spanti, la metà del giorno imbriaco, immobile per la grassezza. suppliua nondimeno a gl'officij del Capitano da se stessa la prontezza, e la virtù de soldati, come se ci fusse Imperadore che desse a corraggiosi, & a vili speranza, e timore. Messosi in ponto domandarono stantemen-

Procuratore della Belgica fu subito ucciso. Giulio Burdone Capitano dell'armata Germanica fu saluato con astutia, essendo l'essercito grauemente sdegnato con esso, per hauer prima accusato, & poi tradito Fonteio Capitone, tanto era grata la memoria di Capitone: potendosi con questi infuriati ammazzar gl'huomini alla scoperta, ma non saluarli se non con inganno. Onde incarcerato allhora, fu poi dopo la vittoria, spento l'odio de soldati, lassato in libertà. In tanto gli conducono auanti, come vittima di sagrifitio, il Centurione Crispino, che s'imbrattò le mani nel sangue di Capitone: però più conosciuto da chi gli desideraua la morte, e manco stimato da chi lo gastigò. Giulio Ciuile, per rispetto del fauore de Bataui, fu scanzato dal pericolo, acciochè per la sua morte quella gente feroce non si alienasse: massime che nella città de Lingoni si trouauano otto cohorti di Bataui, de gl'aiuti della Quartadecima legione, separatisi dalla legione per le discordie di quei tempi: essendo di momento grande hauerle in fauore, o contra, secondo che si fussero piegate. Nonio, Donatio, Romilio, e Calpurnio Centurioni, de quali s'è detto di sopra, furono fatti morire, condannati per delitto di fedeltà: grauissimo tra coloro che mancano di fede. S'accostarono alla fattione Valerio Asiatico Legato della Prouincia Belgica (fatto poi Gienero di Vitellio), e Giulio Bleso rettore della Gallia Lionese co la legione Italica, e la compagnia di caualli Tauriani, che andauano a Lione. Nè tardarono ad unirsi i soldati della Retia, come anco quei d'Inghilterra, de quali era capo Trebellio Massimo, per la sua auaritia, & sordidezza disprezzato, & odiato dall'essercito: la cui mala volunta era fomentata da Roscio Celio Legato della Vigesima legione già poco amico, ma coll'occasione delle guerre ciuili, rottisi affatto tra loro. Trebellio imputaua Celio di seditioso, e d'hauer messo in confusione gl'ordini della disciplina militare: & egli lui d'hauere spogliate, & impouerite le legioni.

legione, gittate a terra l'immagini di Galba, haueuan giurato fedeltà al Senato, & al Popolo Romano. Allhora, giudicando vano questo giuramento, parue che fusse tempo d'accettare l'inuito della fortuna, offerendo a costoro il Principe. Onde Vitellio spedì subito alle legioni, & a Legati con auiso che l'essercito di sopra s'era già ribellato da Galba. però vedessero se fusse espediente d'andare a combatterli come ribelli, o se pur fusse meglio, amando la concordia, e la pace, di fare vn'altro Imperadore: mettendo in consideratione che con manco pericolo si potena eleggere il Principe che andarlo cercando. Era vicina la guarnigione della legione Prima, con Fabio Valente arditissimo tra tutti i Legati. costui il dì seguente entrato in Agrippina co la cauallaria della legione, e de gl'ausiliari, salutò Imperadore Vitellio. Seguitarono a gara tutte l'altre legioni della medesima Prouincia: e l'essercito di sopra, lasciati i nomi apparenti di Senato, e di Popolo Romano, alli xi. di Gennaio s'accostò a Vitellio, conoscendosi molto bene che in quei due giorni innanzi non era stato a deuotione della Republica. Gl'Agrippinesi, i Treueri, i Lingoni pareggiauano la prontezza de gli esserciti, offerendo aiuti, caualli, armi, denari, secondo che ciascuno poteua seruire, ò di persona, o di robba, o d'arte. Nè solamente i principali delle colonie, e del campo, che dauano di quel che abbondauano, e dopo la vittoria poteuano sperare assai; ma le compagnie, i soldati priuati, per istigatione per impeto, per auaritia contribuiuano in cambio di denari il proprio viatico, le centure delle spade, gl'ornamenti de caualieri, le guarnitioni dell' armi fregiate d'argento. Onde Vitellio lodata la prontezza de soldati, distribuì gl'offitij del Principato, soliti darsi a Liberti, tra Caualieri Romani. Pagò a Centurioni de denari del Fisco le vacanze: approuando spesso la crudeltà de soldati nel gastigo di molti domandati da loro, si come l'inganno anco alle volte col farne mettere in catene. Pompeio Propinquo

Pre-

to lentamente, sentitosi vn poco d'applauso solo d'alcuno de primi ordini, tacendo gl'altri, & aspettando ciascuno l'ardire del compagno, come è natura de gl'huomini di seguitar prontamente quello che temono di cominciare. Ma anco tra l'istesse legioni era diuersità di voleri. Quelle della Prima, & della Quinta, sollenati di maniora che alcuni d'essi tirarono de sassi all'imagine di Galba. La Quintadecima, e la Sestadecima non ardirono più là, che allo strepito, & alle minaccie; aspettando di vedere chi cominciasse prima a rompere. Ma nell'essercito superior e la Quarta, e la Vigesimaseconda legione che alloggiauano insieme, nel giorno stesso delle calende di Gennaio stracciarono l'immagini di Galba; La Quarta più arditamente, la Vigesimaseconda con vn poco d'indugio; poi ambedue d'accordo perche non paresse di volersi spogliare affatto della riuerenza dell'Imperio al Senato, & al Popolo Romano (nomi già antiquati) dissero di dare il giuramento, non mouendosi per Galba veruno de Legati, o de Tribuni, con tutto che alcuni, come in tumulto, notabilmente si scoprissero abuttinati, nissuno però a modo di parlamento, o dal pulpito ardì sermoneggiare, mancando tuttauia il capo. Staua Ordeonio Flacco Consolare come spettatore di questa scelerate zza, non hauendo ardire di raffrenare quelli che concorreuano, o tenere in fede quelli che vacillauano, nè pur d'essortare i buoni, auilito, sbigottito, & innocente per dapocaggine. Quattro Centurioni della Vigesimaseconda legione Nonio Recetto, Donatio Valente, Romilio Marcello, e Calpurnio Repentino volendo difendere l'immagini di Galba, furono impetuosamente da soldati presi, e legati. Nè vi era più chi tenesse conto di fede, o memoria di giuramento; ma (come auiene ne gl'abuttinamenti) doue erano i più, là erano tutti. La notte seguente alle calende di Gennaio l'Aquilifero della Legione Quarta portò la nuoua a Vitellio mentre cenaua nella Colonia Agrippina, che la Quarta, e la Vigesimaseconda

le-

difetti priuati. Non mancauano semi di discord
nell'esercito, essendosi tutto ritrouato alla guerra co
tra Vindice, nè venuto all'vbbidienza di Galba,
non dopo la morte di Nerone: preuenuto anco nel da
il giuramento dalla cauallaria della Germania In
riore. & i Treuiri, & i Lingoni con tutte quell'a
tre città che erano state da Galba, ò con editti atr
ci, o con danno de confini mal trattate, frequentan
no molto le guarnigioni delle legioni. Onde nascen
no ragionamenti seditiosi, facendosi i soldati, con
commertio di quei della terra, tuttauia più licenti
si, e col fauore verso la persona di Verginio, che
ueua poi giouare ad ogni altri che a lui. Haueua
città de Lingoni (secondo il costume antico) ma
dato alle legioni il dono delle Destre in segno d'ospit
lità. Gl'Ambasciadori de quali mostrandosi mest
& abietti, ne i Principij, e per le camerate si dol
uano hor dell'ingiurie riceuute, hor delle gratie f
te all'altre città vicine; e doue trouauano meglio d
sposti gl'animi de soldati, mostrauano sentir dispia
cere anco de pericoli, e delli stratij dell'istesso esse
cito; accendendo quegl'animi. Non erano le cose
molto lontane dalla seditione, quando Ordeonio fe
intendere a gl'Ambasciadori che se ne tornassero a
le case loro: e perche la partita fusse occulta, di n
te gli fece vscir da gl'alloggiamenti. Di quà na
que voce, o terribil querela, che fussero stati fat
morire; e che, se non prouedessero a casi loro, i so
dati più animosi, & i malcontenti dello stato prese
te, sarebbono ancor essi di notte, e senza saputa d
gl'altri, vccisi. Fanno segretamente lega tra l
ro le legioni; aggregandosi anco gl'ausiliari, che d
prima erano sospetti, come se hauesser hauuto pen
siero co le cohorti, e co caualli di mettere in mezo, &
assaltar le legioni: ma volsero poi ancor essi il medes
mo: essendo i tristi molto più facilmente d'accord
tra loro a far la guerra, che a goder la pace. Le
legioni della Germania inferiore nelle calende di Ge
naio diedero il giuramento solenne a Galba; ma m

che di Legato Consolare. Era da gl'huomini graui reputata humiltà, & bassezza d'animo in Vitellio quella che da suoi fautori veniua chiamata piaceuolezza, & bontà, perche senza misura, & senza giuditio donaua il suo, e quel d'altri; essendo per l'auidità di commandare gli stessi vitij hauuti per virtù. Nell'uno, e nell'altro essercito si come erano molti di natura modesta, e quieta, così v'erano anco de discoli, e degl'arditi. Ma pieni di desiderij disordinati, e di notabile temerità erano i Legati delle legioni Alieno Cecina, e Fabio Valente. De quali Valente poco amico di Galba per non essere stato riconosciuto d'hauer scoperto la cagione dell'indugio di Verginio, & oppresso i disegni di Capitone, cominciò ad istigar Vitellio, mostrandogli l'inclinatione de soldati, che la fama del suo nome era grande per tutto; che sarebbe seguitato subito da Ordeonio Flacco, dall'Inghilterra, da gl'aiuti di Germania; e dall'altre Prouincie poco fideli a quel vecchio che ritteneua co preghi l'Imperio che presto deueua passare ad altri. Aprisse le braccia alla Fortuna che gli andaua incontro: hauer con ragione dubitato Verginio nato di fameglia equestre, e di padre incognito, più atto a recusare, che a volere l'Imperio; doue a Vitellio i tre Consolati del padre, la Censura, l'hauer hauuto Cesare per collega, già molto tempo preparauano la grandezza Imperiale, togliendolo alla vita priuata. Era da queste cose commosso l'animo vile più presto a desiderare, che a sperare. Ma nella Germania superiore Cecina giouane di vago aspetto, di statura grande, d'animo vasto, presto di lingua, e d'andatura altiero, s'era guadagnato gl'animi di quei soldati. Trouandosi il giouane Questore nella Betica, fu da Galba, per esser prontamente passato alla sua fattione, fatto capo d'una ligione: dipoi trouatosi che haueua messo mano nel denaro publico, comandò che fusse chiamato a darne conto. Sentì questo malamente Cecina, e deliberò metter sottosopra ogni cosa, e di ricoprire col mal publico i

 difetti

non conosceuano al.ri che le proprie Centurie, & i
ro Stendardi, separandosi gl'esserciti con i confini d
le Prouincie: ma vnitesi poi le legioni contra Vi
dice, fatta esperienza di lor medesimi, e delle Ga
lie, cominciarono di nuouo a cercare occasioni d'a
mi, e di nuoue discordie, non gli chiamando più c
me prima confederati, e compagni, ma inimici, e
gente soggiogata. Nè mancaua quella parte del
Gallie che habita il Reno, seguace della medesim
fattione, di stimularli gagliardamente contra g
Galbiani, che così si faceuano chiamare dopo la m
te di Vindice. Onde inimicatosi co Sequani, con
gl'Edui, e di mano in mano co le città più ricche, ha
ueuano in animo l'espugnatione delle città, le pre
delle campagne, lo sualigiamento delle case, sec
do la loro auaritia, & insolenza; difetti principa
di chi è più potente. irritati anco dall'ostinatione
de Galli, quali essendo stati sgrauati da Galba d
la quarta parte del tributo, e donati in publico,
ne vantauano come di cosa fatta in dishonore dell'
sercito. S'aggionse la voce sparsa astutamente,
sconsideratamente creduta, che le legioni si deuesse
decimare, e cassare i Centurioni megliori. Da
gni banda auisi gattiui, da Roma pessimi, la C
lonia di Lione mal animata, e per essere ostinata
mente fedele a Nerone, sempre piena di chiachia
re. Ma in nissun luogo era maggiore occasione
comporre, e di credere cose strauaganti, che nell'
stesso essercito, per l'odio, per il timore, e (conside
rate le lor forze) per la sicurezza. Verso il prin
cipio di Decembre dell'anno innanzi entrato Au
Vitellio nella Germania Inferiore, haueua con m
ta diligenza visitate le guarnigioni delle legioni, re
stituiti i carichi a molti, recuperatagli la riputatio
ne, alleggerite le pene; fatto molte cose con ambitio
ne, & alcune con giuditio. tra le quali haueu
sinceramente proueduto alla sordidezza, & aua
ritia di Fonteio Capitone nel torre, & nel dare i ca
richi militari; parendo che s'vsurpasse più auttorit
che

che parte, o qualche pensiero della Republica; ma anco il vulgo alla palese si rattristaua di veder quasi fatalmente eletti a distruttione dell'Imperio, due de più scelerati huomini del mondo, d'impudicitia, di lusso, e di viltà d'animo. Nè si parlaua più de gl'essempi freschi della pace crudele; ma s'andaua rinouando la memoria delle guerre ciuili di Roma tante volte presa da proprij esserciti suoi, d'Italia distrutta, delle Prouincie saccheggiate, di Farsaglia, de Campi Filippici, di Perugia, di Modana: nomi conosciuti delle publiche calamità. Essersi quasi messo sottosopra il mondo anco quando il Principato si combatteua tra buoni; ma esser restato in piedi l'Imperio co la vittoria di Gaio Giulio, co la vittoria di Cesare Augusto, come sarebbe anco restata la Republica sotto Pompeio, e sotto Bruto. ma si deue hora forse per Otone, o per Vitellio ricorrere a tempij? preghiere empie, voti abomineuoli per due, della guerra de quali non si può giudicar altro di certo, se non che colui sarà il peggiore, che ne resterà vittorioso. Eraci chi andaua profetando di Vespasiano, e dell'armi d'Oriente; e si come era ad amendue preferito Vespasiano, così anco aborriuano nuoue guerre, nuoue stragi: massime essendo ambigua la fama di Vespasiano, solo di tutti i Principi innanzi a lui che si mutasse in meglio. Racconterò hora i principij, e le cause de motiui Vitelliani. Dopo la rotta di Giulio Vindice, l'essercito altiero di preda, e di gloria, essendosi senza fadiga, e senza pericolo arricchito in quella vittoria, amaua più tosto il trauaglio, che l'ocio, e più i premij straordinarij che lo stipendio, hauendo per molto tempo tolerato la militia senza guadagno, & molto fadigosa per la qualità del paese, dell'aere, & della seuerità della disciplina: la quale si come è osseruata con rigore in tempo di pace, così vien facilmente corrotta nelle discordie ciuili: non mancando da ogni parte sollevatori, e restando la perfidia impunita. Eraui abondanza di gente, d'armi, di caualli, nõ solo per vso, ma anco per põpa. Inãzi all'guerra

Fu huomo ardito, astuto, pronto, & secondo che
gli si disponeua, co la medesima forza hor buono
& hor gattiuo. Il suo testamento per la grandezz
delle ricchezze non hebbe luogo; doue quel di Pis
ne fu dalla sua pouertà confermato. Il corpo di Ga
ha stato gran pezzo in abbandono, e per la licenz
della notte in diuerse maniere strattato, fu da A
gio dispensiere (uno de serui di prima) semplicemen
te ne suoi orti sepellito. La testa fitta in vn pal
da saccomanni, e da bagaglioni de soldati, fu ritr
uata il giorno dopo tutta lacera innanzi al sepolcr
di Patrobio (era questo uno de liberti di Nerone, ga
stigato da Galba) e messa insieme col corpo gia ars
Questo fine hebbe Sergio Galba di settantatre an
d'età. dopo hauer passati con prospera fortuna cin
que Principi: piu fortunato sotto l'Imperio d'alt
che nel suo; di famiglia anticamente nobile, & d
gran ricchezze, d'ingegno mediocre, e più tosto se
za vitij che virtuoso. Non fu trascurato della su
fama, ma ne anco ostentatore; nè desiderò robba d'
tri: quantunque della sua fusse parco, & di quel
della Republica auaro. de gl'amici, e de liberti
se s'abbatteua in suggetti buoni, era con essi pati
te senza biasimo: ma se in gattiui, non senza co
pa, trascurato. Ma la nobiltà del sangue, &
qualità de tempi, faceuano reputar prudentia que
che era freddezza, e tardità d'ingegno. Nel fio
dell'età acquistò in Germania lode di valoroso sold
to: Viceconsole gouernò l'Africa honoratamente,
gia vecchio con pari giustitia anco la Spagna ci
riore; parendo sempre maggior di priuato, men
fu priuato, e per consenso di tutti degno d'Imperi
se non fusse stato Imperadore. Roma spauentata n
meno dalla crudeltà della fresca sceleratezza, c
dal timore de vecchi costumi d'Otone, fu di più att
rita dall'ultime nuoue di Vitellio, occultate innan
alla morte di Galba, non credendosi altro che l'abbu
namento dell'essercito della Germania di sopra. C
de non solo il Senato, et i Caualieri che haueuan q
che

dosi tutti di scancellare l'ingiurie, e le uillanie dettegli in quella confusione; delle quali nissuno potè accorgersi s'ei tenesse conto, restando in dubbio per la breuità del suo Imperio, se egli hauesse perdonate, o differite l'offese. Otone per il Foro, ancor pieno di sangue, e tra i giacenti cadaueri, fu portato in Campidoglio, e di là nel Palazzo; hauendo dato licenza che si abbruciassero i corpi, e si seppellissero. Quello di Pisone dalla moglie Verania, e dal fratello Scriboniano, e quel di Tito Vinio dalla figliuola Crispina furono sepelliti: hauendo ricomprate le teste, serbate da coloro che gl'haueuano uccisi per uenderle. Pisone era sopra trent'un'anno dell'età sua, di buona fama: ma non di buona fortuna. I fratelli, Magno da Claudio, e Crasso da Nerone, furono fatti morire. Egli longo tempo bandito, fu per questo preferito al fratello maggiore in quella frettolosa adottione, che lo fece esser Cesare per quattro giorni, acciochè fusse primo a morire. Haueua Tito Vinio consumati quarantasette anni, con diuersità di costumi; hebbe il padre di fameglia Pretoria, l'auo materno, uno de proscritti. Passò con mal nome la sua prima militia sotto Caluisio Sabino Legato; la cui moglie, uenutole capriccio di uedere il sito degl'alloggiamenti, entrataui di notte trauestita da soldato, dopo hauer uoluto co la medesima licenza riueder le sentinelle, e gl'altri essercitij militari, nel luogo sagro de Principi ardì commettere adulterio; & incolpato di questo delitto Tito Vinio, per commandamento di Cesare fu messo in Carcere. d'onde uscito poi per la mutatione de tempi, con prospero corso d'honori, dopo la pretura fu condottiero d'una legione, & molto stimato. Infamato poi d'una tristitia seruile, d'hauer robbato alla tauola di Claudio una tazza d'oro, il dì seguente, commandò Claudio che solamente Vinio fusse seruito in uasi di terra. Gouernò nondimeno nel suo Viceconsolato seuera, e sinceramente la Gallia Narbonese; tirato poi dall'amicitia di Galba allo stato pericoloso.

ra Prefetto de Vigili, che haueua anco in uita di Gal-
ba seguitata la fattione Otoniana; e Licinio Procu-
lo, per l'intrinseca domestichezza con Otone, tenu-
to per uno de gl'istigatori de suoi disegni. Fecere
Prefetto di Roma Flauio Sabino, seguitando il giu-
ditio di Nerone, sotto del quale haueua essercitato il
medesimo carico; hauendo molti consideratione al
fratello Vespasiano. Dimandarono che si leuasse-
ro le mancie solite darsi a Centurioni, per le uacan-
ze: perochè i soldati priuati le pagauano come tribu-
ti annouali: partendosi poi dal campo parte di loro
a compagnie intiere, parte co le lettere di licenza a
tempo, & altri ne gli stessi alleggiamenti vagabun-
di, senza tener conto di fadiga, o di bruttezza di
guadagno, purche pagassero la mercede al Centu-
rione, co ladronecci, co le rapine, o co mestieri ser-
uili ricomprauano l'otio. Per questo i soldati più
ricchi erano più crudelmente affadigati, fin che com-
prassero la uacanza. Onde dopo esser consummati
dalle spese marciti miserabilmente nell'otio, fatti di
ricchi poueri, & di coraggiosi uili, tornauano di nuo-
uo a lor manipoli; e così hor uno, hor vn'altro dal-
la medesima pouertà, e licenza corrotti, veniuano
facilmente alle seditioni, alle discordie, & finalmen-
te alla guerra ciuile. Ma Otone per non alienar
gl'animi de Centurioni col donare al vulgo, promise
pagar di quel della camara Imperiale le uacanze an-
nuali. Cosa ueramente utile, & osseruata poi con
perpetua disciplina da gl'altri buoni Principi.
Lacone Prefetto; che pareua s'hauesse a confinare in
qualche isola, fu ucciso da Euocato mandato inanzi
a posta da Otone per quest'effetto. Martiano Ice-
lo, come liberto, fu giustitiato in publico. Consu-
matosi il giorno in tante sceleratezze, l'ultima di
tutte fu l'allegrezza che se ne fece. Il Pretore Ur-
bano ragunò il Senato, gareggiando nell' adulare gl'
altri Magistrati. Corrono i Padri, si dà per decre-
to ad Otone la Potestà Tribunitia, il nome d'Augu-
sto, con tutti gl'altri honori de Principi; ingegnan-
dosi

grezza la morte di vorun'altro, nè che guardasse testa più insatiabilmente: ò perche prima che allhora, assicurata la mente d'ogni sospetto, cominciasse ad ingolfarsi nell'allegrezze: o perche la memoria della Maestà in Galba, & in Tito Vinio dell'amicitia, hauesser tenuto quell'animo quantunque crudele, confuso in quell'immagiuatione, hauendo per giusto, e per lecito il rallegrarsi della morte del nimico, e dell'emulo. Le teste infilsate nell'aste, si portauano tra l'insegne delle cohorti auanti all'Aquila della legione, facendo a gara coloro che gl'haueuano vccisi nel mostrar le mani insanguinate; e quelli che v'interuennero (ò falso, o vero che fusse) se ne vantauano come d'attione honorata, e memorabile. Onde ritrouò poi Vitellio più di centouinti memoriali di persone che, per qualche fatto notabile di quel giorno, dimandauano recognitione: quali furono tutti cercati con diligenza, & da lui fatti morire; non in honor di Galba, ma per costume de Principi, di fortificar loro stessi co la vendetta de gl'altri. Mutò subito faccia il Senato, & il Popolo. Correr tutti à gl'alloggiamenti auanzandosi l'vn l'altro, e gareggiando d'esser primo: biasimar Galba, lodare il giuditio de soldati, baciar le mani ad Otone, e quanto più eran finite, tanto più multiplicando le dimostrationi. Teneua conto di tutti Otone, temperando co le parole, o col volto l'animo ingordo, e minacieuole de soldati, i quali odiando come difetti la diligenza, e l'innocenza di Mario Celso Console eletto, & amico fedele a Galba fin' all'estremo, dimandauano la sua morte. Cominciandosi gia a scoprire che si cercaua occasione d'homicidij, e di prede, e di far morire i megliori. Ma non haueua Otone auttorita per anco di prohibir il male; ma sì bene di comandarlo. Onde fingendo d'esser malamente adirato con esso, e di volerlo gastigare più seueramẽte, facendolo legare lo sottrasse alla morte. Fecesi poi ogni cosa a compiacenza de soldati; perochè egli stessi s'elessero i Prefetti del Pretorio, Plotio Fermo gia soldato priuato, allhora

natiuo: i più, che offerisse prontamente il collo, c
dire che lo ferissero, se così era seruitio della Rep
blica. Ma niente importò a chi l'uccise quel ch'ei
cesse: ne anco è certo chi l'ammazzasse. vogliono
cuni che fusse Terentio Euocato, altri Lecanio; ma
voce più commune fu di Camurio, soldato della Qu
tadecima legione, che lo scannasse co la spada.
altri le gambe, & le braccia (essendo il busto f
te) bruttamente gli sbranarono, aggiognendo a
per bestialità, & per crudeltà maggiore, molte
rite a quel tronco cadauero. Assaltarono dipoi
to Vinio; del quale parimente non si sà se la p
ra improuisa gli togliesse la parola, o si pur grid
se, che da Otone non era stato commandato loro c
l'uccidessero. Il che pote fingere per timore, o c
fessare il vero per essere della congiura, come fu
creduto, respetto alla vita, e fama sua, che f
se consapeuole di quel misfatto, del quale egli c
la cagione. Cadde morto innanzi al Tempio del I
uo Giulio, ferito prima sotto al ginocchio, & pass
poi da banda e banda da Giulio Caro soldato leg
nario. Vide quel giorno l'età nostra un huomo ve
mente generoso Sempronio Denso. Era questi Ce
turione d'una coorte Pretoria lassato da Pisone a
custodia di Galba, il quale col pugnale in mano
tosi incontro a gl'armati, e rimprouerando loro la
leratezza, hor co le mani, hor co le grida, tiranc
adosso l'impeto de soldati, diede campo a Pisone,
ben ferito, di fuggirsi. Il quale gionto al tempio
Vesta, riceuuto per compassione da un seruo publi
e nascosto nel suo albergo, non col rispetto del luogo
gro, o della religione andaua differendo la morte i
minente, ma in virtù dell' agguato; quando sop
gionsero, mandati nominatamente da Otone, co
sitibondi della sua morte, Sulpitio Floro delle coho
d'Inghilterra, fatto pur hora cittadino Romano
Galba, e Statio Murco lanciaspezzata; da qu
tirato fuore Pisone, fu nella porta del tempio ve
so. Dicono che Otone non sentisse con maggior a
grez-

Tito Vinio; o perche credesse di placar gl'animi de soldati col suo gastigo, ò che l'hauesse per confidente d'Otone, & in vltimo anco per l'odio che gli portaua. Lo tenne sospeso il tempo, & il luogo: essendo difficile il temperarsi, come si fusse messo mano al sangue; sturbando anco questo disegno le male nuoue, il mancar de gl'amici, raffreddandosi tuttauia il calore di quelli che da prima cosi volontarosi, haueuan mostrato animo, e fede. Era Galba trasportato di quà, e di là dalla calca del popolo ondeggiante, uedendosi per tutto piene le Basiliche, i Tempij, con miserabile spettacolo. nè dal Popolo, o dalla plebe vsciua parola: ma tutti col viso attonito, coll'orecchie tese, non strepito, non quiete, ma come vn silentio causato da profonda paura, o di grauissimo sdegno. Auisato nondimeno Otone che la plebe si armaua, commanda che si uada in fretta prouedendo a pericoli. Onde i soldati Romani, come se andassero a deporre dall'antico trono de gl'Arsacidi Vologese, o Pacoro, e non per vccidere il proprio Imperadore vecchio, & disarmato, sbaragliata la plebe, conculcato il Senato, fieri d'armi, co caualli a tutta briglia sboccano nel Foro. nè la vista del Campidoglio, nè la religione de tempij iui eminenti, nè il rispetto de Principi passati, o d'auuenire, gli ritennero da quella maluagità, della quale chiunque succedesse hauerebbe fatto uendetta. L'alfiere della cohorte che era con Galba (Attilio Vergilione dicono che fusse) veduto da lontano lo stuolo de gl'armati, sbattè a terra l'immagine di Galba. Et da questo segno fu manifesto il fauore vniuersale de soldati per Otone: fuggitosi dal Foro il popolo, e uoltatesi l'armi contra chi stesse sospeso. Presso al lago Curtio, per la paura di coloro che lo portauano, Galba fu riuerciato dalla sedia, e trauolto per terra. Dell'ultime sue parole fu detto diuersamente secondo l'odio, o l'affettione: alcuni che dicesse supplicheuolmente: Che male ho io meritato? domandando termine pochi giorni per pagare il dona-

stesso fusse stato Imperadore; riputando hora tut
noi come suoi vassalli, gente vile, e straniera. S
lamente questa sua casa bastarebbe al donatiuo n
mai dato, e tante volte rinfacciato. E perche n
restasse almeno qualche speranza nel successore, h
richiamato dall'essilio vno d'humor malenconico,
auaro simile a lui. Voi pur vedeste (Commilit.n
con quanta tempesta ancor gli Dei abhorrirono qu
l'infelice adottione. Del medesimo animo è il Sen
to, & il Popolo Romano. nè s'aspetta altro che
valor vostro, nel quale consiste la forza de conseg
honorati. poiche senza loro, ogni cosa, quantunqu
generosa, è inualida. Io non v'inuito alla guerra
& al pericolo, essend con essonoi tutte l'armi: n
quella coborte togata difende hora Galba: ma pi
tosto lo ritiene; quando vedrà voi, quando riceu
rà il mio contrasegno, non ci sarà a tro contrasto
se non di chi potrà far cose maggiori per mio seru
tio. Non ha luogo l'indugio in quelle resolutioni ch
non si possono lodare, se non dopo che sono esseguite
Fatto poi aprir l'Armaria, subito si presero l'ar
mi, senza osseruar modo od ordine militare, che
Pretoriano, o legionario riconosceffe le sue insegn
si danno mescolatamen e tra gl'aussiliari le celate,
gli scudi: non bisognauano essortationi de Tribuni,
de Centurioni, ciascheduno era a se stesso capo, &
istigatore: & era principalissimo stimolo a peggio
il veder che i buoni ne stauano di mala vaglia.
Gia Pisone sbigottito dal fremito della crescente sedi
tione, e dalle grida che fin dentro a Roma risonau
no, haueua ringionto Galba gia vscito, e vicino a
Foro: gia era tornato Mario Celso con male nuoue
quando, volendo altri che si ritornasse in palazzo
altri che s'andasse in Campidoglio, molti che s'occ
passero i Rostri, non sapeuano i più, se non contrad
re al parer de gl'altri: e (come auuiene ne conseg
infelici) pareua sempre il migliore quel che non er
più tempo d'esseguirsi. Fu detto che Lacone senz
che Galba lo sapesse, hebbe pensiero d'ammazzar
Tito

seruile. E veduto che tutta la legione dell'armata haueua preso il suo giuramento, confidando delle forze, e parendogli a proposito come fino allhora haueua istigato ciascuno in particolare, d'innanimirli anco in generale, auanti a ripari de gl'alloggiamenti così cominciò. Io non so ben dire (ò Commilitoni) quel ch'io sia appresso di voi, peroche non comporto di essere chiamato priuato, essendo da voi gridato Principe; nè posso nominarmi Principe fin che non ci sia altri che commandi. Sarà anco parimente incerto il vostro nome, fin che si starà in dubio se hauiate ne vostri alloggiamenti l'Imperadore del Popolo Romano, o vn suo nimico. Non sentite che si domandano insieme la pena mia, & il vostro gastigo? tanto è chiaro che non possiamo perire, nè essere salui se non insieme. E gia forse (tal'è la leggierezza di Galba) l'hauerà promesso, poiche senz'essere istigato da veruno ha fatto morire tante migliaia di cittadini innocenti. Mi viene horror grande sempre che mi ricordo di quella sua entrata funebre (che fu sola vittoria di Galba) quando ne gl'occhi di quella città fece decimare coloro che s'erano gia arresi, e che supplicheuoli haueua gia riceuuto in fede. Con questi auspicij entrato in Roma, che altra gloria portò al Principato che d'hauere vcciso Obultronio Sabino, e Cornelio Marcello in Ispagna, Beruichilone nella Gallia, Fonteio Capitone in Germania, Clodio Macro in Africa, Cingonio in viaggio, Turpiliano in Roma, e Ninfidio ne gl'alloggiamenti? Qual Prouincia, qual essercito che non sia pien di sangue, e contaminato, o (come egli si vanta) emendato, & corretto? peroche quel che gl'altri hanno per sceleratezza, da lui vien chiamato rimedio; mentre con falsi nomi chiama la crudeltà rigore, l'auaritia parsimonia, e li stratij vostri disciplina. Non son più che sette mesi dal fine di Nerone, & ha gia più robbato Icelo, che non han possuto raccorre i Policleti, i Vatinij, gli Elij, & gl'altri. Tito Vinio con manco auaritia, e licenza hauerebbe essercitata la sua auttorità, se egli

re. Come la si fusse, a questo grido non solamente il populo, e la plebe ignorante con applauso, & fauore straordinario, ma molti de Caualieri, & de Senatori, messo da parte il timore, sforzate le porti del palazzo, correuan dentro sconsideratamente per farsi vedere a Galba; dolendosi che a loro fusse da altri stata tolta l'occasione di far le sue vendette. hauendo ardire ogni codardo, e che (come ben si vide poi) non hauerebbe hauuto cuore al bisogno, di farsi brauo co le parole, e mostrarsi feroce di lengua. Niuno lo sapeua, e tutti l'affermauano di maniera, che Galba per la carestia del vero, & astretto dal consentimento di tanti che erano in quest'errore, vestitosi la corazza, e non potendo per la vecchiaia, e debilezza del corpo sostenersi in quel concorso di turba, fu leuato in sedia. In palazzo riscontrò Giulio Attico lanciaspezzata che gridaua, mostrando la spada insanguinata, d'hauer egli vcciso Otone. E Galba: O Commilitone (gli disse) chi te l'ha commandato? d'animo generoso in reprimere la licenza militare, non meno intrepido alle minaccie, che incorrotto alle lusenghe. Ma ne gl'alloggiamenti non era più chi stesse sospeso, cresciuto tanto l'ardire, che non contenti di guardare Otone col concorso della moltitudine, e co proprij corpi loro, postolo nel pulpito doue poco prima era la statua di Galba, lo circondano coll'insegne; nè i Tribuni, nè i Centurioni se gli poteuano accostare, facendo i soldati priuati per gelosia, star indietro anco i Prefetti. Risonaua ogni cosa intorno di grida, di strepiti, e di scambieuoli essortationi; non come nel populazzo, e nella plebe con voci disonanti, & con vile adulatione, ma secondo che vedeuano comparire i soldati li pigliauano per mano, gl'abbracciauano coll'armi, se gli metteuano appresso, gl'insegnauano il giuramento, raccommandando hora i soldati all'Imperadore, hor a lui, i soldati. Nè mancaua Otone dal canto suo porgendo le mani, adorando il vulgo, gittando baci, non perdonando, per dominare, a qualunque attione

ser-

si presidiassero le porti, senz'andar incontro a gl'animi irati; ma dar tempo a tristi di pentirsi, a buoni di mettersi insieme: le sceleratezze dall'impeto, li buoni consegli dall'indugio pigliar vigore. Finalmente (quando così sia espediente) esser sempre a posta sua l'andare: ma il ritorno, quando ne sia pentito, dependere dal voler altrui. A tutti gl'altri pareua bene il sollecitare prima che si facesse maggiore la congiura, che per ancora era di pochi. Che anchor Otone si spauentarebbe: il quale partitosi di nascosto, portato tra gente non conosciuta, coll'indugio, e co la pigritia di chi perde tempo in vano, impara a farsi Principe. Non esser bene l'aspettare che, accommodate le cose co soldati, s'impadronisca del Foro, e stando Galba a vedere, se ne passi al Campidoglio, mentre il generoso Imperadore co suoi braui se ne sta serrato in casa, aspettando l'assedio. esser debile l'assegnamento delle speranze de serui, massime se l'vnione di tanta moltitudine, ò, quel che piu importa, quel primo impeto si rafredda. Le cose vergognose esser parimente poco sicure: piu tosto, se sia necessario il morire, andar incontra al pericolo: farebbon così almeno Otone odioso, e loro honorati. A questo parere contradicendo Vinio, fu con minacie rabbuffato da Lacone, istigato da Icelo co la pertinacia dell'odio priuato alla publica ruina. Onde senza altro indugio accostatosi Galba al conseglio apparentemente piu honorato, si mandò inanzi Pisone a gli alloggiamenti, come giouane di gran nome, in quel fresco fauore, e poco amico di Tito Vinio: ò perche fusse vero, o perche così paresse a chi gli voleua male: e piu facilmente si può credere dell'odio. Non fu prima partito Pisone, che si sparse voce, vana prima, & incerta, che Otone era stato vcciso ne gli alloggiamenti; poi (come nelle bugie grandi) affermando molti d'hauerlo veduto, e d'esserui interuenuti; pigliando credito la fama tra quelli che l'haueuano caro, o che non se ne curauano. Molti reputauano ciò artifitio de gl'Otoniani per tirar Galba fuo-

re.

te, il resto della cohorte non dispreggiata l'oratione di Pisone, se bene (come auuiene nelle solleuationi) più per timore, che per altro, si messe in arme, & cauò fuore l'insegne: che fu poi creduto essere fatto per insidie, e per simulatione. Fu mandato Mario Celso a gl'eletti dell'essercito Illirico nel portico di Vipsanio. Fu commandato ad Amulio Sereno, e Domitio Sabino Primopilari, che richiamassero i soldati Germani dal cortile della Liberta. Non haueua per confidente la legione dell'armata; mal disposta per la morte de suoi soldati vccisi da Galba all'entrar di Roma. I Tribuni Cerio Seuero, Subrio Destro, e Pompeio Longino andarono ne gl'alloggiamenti de Pretoriani per vedere se, essendo ancor nel principio, e non molto innanzi la seditione, potessero piegar quei soldati a meglior consiglio. Ma Subrio, & Cerio furono fermati co le minaccie: a Longino perche non era dell'ordine di quella militia, amico di Galba, fedele al suo Principe, e sospetto a seditiosi, messero le mani adosso, e lo disarmarono. La legione dell'armata s'vnì subito a Pretoriani. gl'eletti dell'essercito Illirico voltate l'armi contra Celso lo ributtano. Le compagnie de Germani sterono sospese per gran pezzo, non essendo ancor rihauuti di forze, se bene d'animo assai composto. Peroche hauendoli Nerone mandati in Alessandria, e di là ritornati infermi, e mal trattati dal mare, erano stati da Galba con molta cura ristorati. Già era pieno il palazzo di plebe, mescolata di schiaui, che con voci sconsertate domandaua la morte d'Otone, e l'essilio de congiurati, come se nel Cerchio, o nel Teatro hauessero a dimandar qualche giuoco. Nè si può da questi aspettar giuditio, o verità, poiche nel medesimo giorno deueuano col medesimo ardore far istanza del contrario; procedendo tutto dal costume solito d'adulare ogni Principe co la licenza dell'acclamationi, & con simili vani fauori. Era intanto combattuto Galba da due diuersi consegli. Hauerebbe voluto Tito Vinio che si fermasse in casa, s'armasse la fameglia, si pre-

in quest'ultimo motiuo fussero passate le cose senza sãgue de cittadini, e senza discordie: prouedutosi coll'adottione, che, ne anco dopo la morte di Galba ci fusse occasion di guerra. Non voglio quì vantarmi di nobiltà, o di mansuetudine, non occorrendo tenere conto di virtù nel paragonarsi con Otone. I vitij, de quali egli solamente si gloria, hanno rouinato l'Imperio fin quando faceua l'amico dell'Imperadore. Lo faranno forse meriteuole d'Imperio quell'habito, quell'andatura, e quegl'ornamenti donneschi? S'ingaunano coloro che tengono per liberalità le spese grandi, & il lusso: saprà costui mandar male, ma non donare. Nè si và hora immaginando altri che stupri, mangiamenti, ragunata di donne: queste cose ha per premio del Principato, delle quali i gusti, & i piaceri siano suoi, la vergogna, & il vituperio di tutti. Peroche nissuno gouernò giamai con buon arti l'Imperio acquistato co le cattiue. Fu di consentimento di tutto il mondo eletto Galba, & io da lui col vostro consenso chiamato Cesare. Se la Republica, il Senato, il Popolo sono nomi vani, a voi importa hora (ò Commilitoni) il prouedere che gli peggiori non s'vsurpino la facultà di creare l'Imperadore. S'è intesa altre volte la seditione delle legioni contra i capi loro; ma la fede, e la fama vostra si è conseruata sempre immaculata fin'a questo dì. Et Nerone s'alienò da voi, non voi da lui. Starà forse in arbitrio di trenta, o manco numero di fugitiui, di traditori, a quali ne anco si comportarebbe l'elettione d'vn Centurione, o d'vn Tribuno, l'assegnare altrui l'Imperio? permettarete voi così brutto essempio? o, col non prouederui, farete il delitto commune? Passarà questa licenza nelle Prouincie, & a noi toccarà il successo delle maluagità, a voi le fadighe della guerra. Nè è maggior premio quello che si dà per vccidere il Principe di quello che si dà a gl'innocenti per conseruarlo; potendo riceuere da noi il medesimo donatiuo per la fedeltà, che da gl'altri per il tradimento. Essendo già sbandate le lance spezza-

ti,

del fatto, altri tirati dalla marauiglia; parte co le spade, e co le grida, altri in silentio aspettando di pigliar cuore dal successo. Si trouaua di guardia in quel dì ne gl'Alloggiamenti Giulio Martiale Tribuno, il quale ammirato della grandezza della maluagità, nè potendo credere che i soldati corrotti non fussero molti, e perciò pericoloso il far resistenza; diede a molti sospetto d'hauer parte nella congiura. E gl'altri Tribuni, e Centurioni anteposero le cose presenti alle dubbie, ancorche honorate. Essendo allhora tale la dispositione de gl'animi, che pochi erano quelli che ardiuano tentare così grande scelerità; molti che l'haueuano cara; e tutti che la comportauano. Galba intanto non auisato di cosa alcuna attendeua con i sagrifitij a straccar li Dei per l'Imperio che già non era più suo. Quando venne nuoua che ne gl'alloggiamenti era gridato Imperadore vno Senatore; e poco dopo che quegli era Otone. Così da tutte le parti della città, secondo che altri s'abbatteua, faceuano alcuni lo spauento maggiore, altri minor del vero, non ancora scordati delle solite adulationi. Onde consultato quel che fusse espediente, piacque di tentare gl'animi della coborte che era alla guardia del palazzo; non co la persona di Galba, la cui suprema auttorità si riserbaua a maggiore occasione, mà di Pisone. Il quale chiamatili, da murelli inanzi a casa, così parlò. Sono hoggi sei giorni (ò commilitoni) dal dì che io, non sapendo quel che douesse succedere, nè se fusse da desiderare, o da temere questo nome, fui eletto per Cesare, non sò con qual fortuna della nostra casa, o della Republica, essendo tutto posto in man vostra. Non perche io per mio conto tema qualunque successo infelice; che hauendo pur troppo esperimentate l'auuersità, sò molto bene che, ne anco nelle prosperità, sono per mācar trauagli. Di mio Padre, del Senato, e dell'istesso Imperio mi dolgo, se a noi sarà necessario hoggi, ò morire, o (quel che a buoni non è manco miserabile) far morire altri. Haueuamo contento grande che

dopo che si diuulgò il vacillamento dell'essercito di Germania. Et erano di tal maniera preparati i tristi alla seditione, & i buoni al dissimulare, che a xiij. di Gennaio furono per rapire Otone nel tornare da cena: se il rispetto de disordini della notte, & i molti soldati messi alle poste per la Città, non gl'hauesse ritenuti: come anco il non confidare molto nell'unione di genti riscaldate dal vino: non già per interesse della Republica, quale anco digiuni s'apparecchiauano d'imbrattare col sangue del Principe; ma perche in quell'oscurità, gli soldati dell'essercito di Pannonia, o di Germania, tra quali erano molti che non lo conosceuano, non hauesser preso in cambio d'Otone, il primo che fusse stato lor posto inanzi. Scaturiuano molti inditij della seditione, che furono sopiti da consapeuoli: e molti ne leuò dall'orecchie di Galba Lacone, non pratico de gl'humori de i soldati, nimico d'ogni conseglio quantunque buono, che non uscisse da lui, & ostinato contra quelli che sapeuano. Alli xv. sagrificando Galba auanti al tempio d'Apolline, Vmbricio Aruspice gli predisse, essendo gl'interiori della vittima di male augurio, che ci era tradimento, e che l'inimico era familiare. Sentendo il tutto Otone che gl'era appresso, & interpretando ogni cosa a fauor suo, & a prosperità de suoi disegni. Nè indugiò molto il liberto Onomasto a fargli l'ambasciata che era aspettato dall'architetto, e da capimastri muratori: che era il contrasegno dell'adunanza de soldati, e della congiura in ordine. Onde partendosi Otone, a chi gli domandò la causa, disse, per hauer compro una villa che minacciaua ruuina, quale voleua far vedere. & appoggiato al liberto, per la casa Tiberiana nel Velabro, e di là al Milliario d'oro, arriuò sotto al tempio di Saturno: doue da vintitre lancespezzate fu salutato Imperadore: e così, auuilito di quel poco numero, posto in fretta sopra una sedia, co le spade impugnate lo portano via. nell'andare s'accompagnarono forse altretanti soldati: alcuni consapeuoli del

uano infinitamente: peroche soliti ad essere tragettati dall'armata nelle riuiere di Campagna, o nelle città della Grecia, faceuano hora di mala voglia sotto l'armi viaggi longhi, e difficili de Pirenei, & dell'Alpi. Haueua a gl'animi ardenti de soldati aggionto nuouo fuoco Meuio Pudente, uno de domestici di Tigellino. Costui alettando i più volubili, & i bisognosi a desiderio di cose nuoue, passò a poco a poco tanto innanzi, che, ogni volta che Galba andaua a mangiar con Otone, distribuiua alla cohorte che era di guardia, dieci scudi per soldato, sotto colore di mancia del conuito. Qual donatiuo fatto publicamente era anco da Otone ampliato con altre mancie particolari in segreto: essendo diuentato tanto animoso corrompitore, che, litigando Cocceio Proculo lancia spezzata dell'Imperadore d'una parte de confini d'un campo col vicino, comprò de suoi denari tutto il campo del vicino, e lo donò a Proculo per poco accorgimento del Prefetto, facile ad essere ingannato nelle cose palesi, non che nelle segrete. Ma il carico di far l'eccesso fu dato ad Onomasto, uno de suoi liberti: dal quale suolzati al medesimo Barbio Proculo, Tesserario delle lance spezzate, & Veturio Ottione, poiche in diuerse occasioni di ragionamenti gli cognobbe scaltriti, & animosi, gli caricò di promesse, e di premij: datoli anco denari per tentare gl'animi de gl'altri. cosa notabile, che due priuati fantaccini presero l'assunto di trasferire l'Imperio Romano, e lo trasferirono. Pochi furono gl'aggregati in coscienza del fatto: ma andauano con diuersi artifitij istigando gl'animi sospesi de gl'altri: i soldati principali col metter loro in consideratione d'esse, e sospetti come bonificati da Ninfidio; il vulgo, e gl'altri co lo sdegno, & co la disperatione del donatiuo tante volte differito. Nè mancaua chi si mouesse anco per la memoria di Nerone, e desiderio di quella vita licentiosa: ma tutti in vniuersale col timore d'hauer a mutar militia. Infettò questa contagione ancora gl'animi de legionari, e de gl'ausiliari, già commossi

dopo

nè simile al corpo. Et i liberti, & i serui più intrinsechi, tenuti da lui più scorrettamente che non conueniua a casa priuata, gli rappresentauano (auidissimo di queste cose) come sue, se l'hauesse tentate, tutte le grandezze di Nerone, la corte, le pompe, gl'adulterij, & altre delitie di chi Regna; e gliele rinfacciauano come cose d'altri, se egli non le cercasse. astregnendolo anco gl'astrologi con assicurarlo di nuoui motiui, e che quell'anno, per osseruatione delle stelle, deueua esser felice ad Otone. Razza di huomini infelici a Principi, fallaci a chi spera, & che nella città nostra saranno sempre e prohibiti, & conseruati. Con questi haueua conferito i suoi segreti Poppea, e furono pessimo strumento di quel matrimonio col Principe. De quali vn Tolomeo che seguitò Otone in Ispagna, hauendolo assicurato che sopraiuerebbe à Nerone, acquistato credito con questo successo dalla cognettura, e dal discorso di coloro che computauano la vecchiezza di Galba, e la giouentù d'Otone, l'haueua persuaso a poter esser' eletto all'imperio: riceuendo Otone ogni cosa come pronosticata per scienza, e dimostratione de fati; tirato da quella naturale auidità de gl'huomini di credere più uolentieri le cose manco intese. Nè mancaua ancor Tolomeo d'istigarlo alla sceleratezza: alla quale facilmente da simili pensieri si fa passaggio. Se la resolutione fusse improuisa, ancora non è certo; ma è ben certissimo che molto prima s'era procurato il fauor de soldati, ò co la speranza della successione, o per apparecchio del fatto. ne suoi viaggi, nel marciare dell'essercito, e nelle guardie chiamando per nome i soldati più vecchi, e per la memoria della conuersatione Neroniana, nominandoli compagni di camarata, alcuni mostraua di riconoscere, d'altri dimandaua, e con denari, e con fauori a tutti gioùaua: tramettendo spesso querele, o parole ambigue di Galba, con altri artifitij simili da tener sollenato il vulgo. Le fadighe del marciare, la strettezza delle vettouaglie, la rigidezza del comandare dispia-

fessioni, od entrate, che gl'istrumenti de lor difet
A questa essattione furono deputati trenta Caual
Romani: offitio nuouo, e per le pratiche, e num
grande de gl'interessati, molto fadigoso; veden
per tutto subastationi, e riuenditori; e la città
ta sottosopra per le confiscationi. Tuttauia
grande l'allegrezza di vedere restar così poueri
loro a chi Nerone haueua donato, come quelli a
haueua tolto. Ne medesimi giorni furono cassi
offitio di Tribuno de Pretoriani Antonio Tauro,
Antonio Nasone; delle cohorti Vrbane Emilio
cense, e de Vigili Giulio rontone. Nè fu rim
questo per gl'altri, ma principio di timore; come
se, hauendoli tutti sospetti, volessero con artifici
per paura, priuarli ad vno ad vno. Otone in ta
(il quale non nella quiete, ma nel trauaglio pon
le sue speranze) era da molte cose in vn tempo n
simo stimulato. Dal lusso grande graue anco a p
cipi; dalla pouertà intollerabile anco a priuati;
la collora contra Galba; e dall'inuidia verso Pis
Fingeua anco di temere, per desiderare più gius
catamente: essere stato mal veduto da Nerone
douere hora aspettare vn'altro Portugallo, o si
altro honorato esilio; esser sospetto, & odioso sen
al Principe colui che gli può esser successore; ha
gli nociuto questo col Principe vecchio, molto pi
uergli nuocere col giouane, crudele di natura, e
longo esilio inasprito; esser facile il far morire
ne; adunque esser meglio tentare animosamente
tre è ancora debile l'auttorità di Galba, nè ben
dicata quella di Pisone. Esser molto a proposito
imprese grandi il passaggio delle cose; nè potere
uare l'indugio doue è più dannoso il differire,
l'usar temerità. La morte esser di sua natura c
omune a tutti, ma distinguersi ne posteri co la di
ticanza, e co la gloria. Et se al colpeuole, &
l'innocente stà apparecchiato il medesimo fine, es
però più da huomo corraggioso il morire per q
che cosa. Non haueua Otone l'animo effemmin
n

to il tributo del donatiuo, vsurpato da loro anco in tempo di pace. Certa cosa è che con ogni picciol segno di liberalità di quello stretto vecchio, si sarebbono possuti tener contenti: ma fu allhora dannosa quell'antica rigidezza, e la troppa seuerità: alla quale non è più verso che ci possiamo accommodare. Parlò poi in Senato Galba con la medesima purità di parole, e breuità vsata co soldati: e l'Oratione di Pisone fu piaceuole; fauorito da Padri, largamente da quelli che lo voleuano, mediocremente da chi non l'hauerebbe voluto, e molti, senza pensiero del seruitio publico, co la prontezza dell'ossequio sollevando le priuate speranze. Nè in quelli quattro giorni che seguirono tra l'adottione, e la morte fu da Pisone detto, o fatto altro in publico. Continuando tuttauia gl'auisi dell'abbuttinamento Germanico in quella città pronta a riceuere, & a credere le male nuoue, deliberarono i Padri di mandare Ambasciadori all'essercito; essendosi trattato in segreto se fusse stato bene che anco Pisone vi fusse andato, per dare maggior credito all'Ambasciaria, representando quelli l'auttorità del Senato, e questi di Cesare. Sarebbe anco piacciuto di mandar insieme Lacone Prefetto de Pretoriani: ma egli stesso s'oppose. Et ancor gl'Ambasciadori (hauendone il Senato rimessa l'elettione a Galba) furono con vergognosa leggierezza nominati; scusati, e sostituiti più volte per le pratiche fatte di andare, o di stare, secondo che ciascuno era dal timore, o dalla speranza trasportato. Pensandosi poi al modo di trouar denari, dopo hauer considerata ogni cosa, parue giustissimo pensiero cauarli di là, d'onde haueua hauuto origine la pouertà. Haueua Nerone dissipato in donatiui cento milioni d'oro; onde fatti chiamare i particolari che haueuano riceuuto, si ritoglieua loro il tutto, dalla decima in poi. Ma a costoro, ne anco era auanzata la decima, hauendo scialecquato quel d'altri nel medesimo modo, che prima haueuano mandato male il loro: nè a molti di quei più rapaci, e scelerati erano rimaste altre possess-

non può nè la seruitù, nè la libertà assolutamente sof
frire. Diceua queste, & simil cose Galba, com
creando il Principe, parlando gl'altri con esso come
già fatto. Dicono che Pisone a chi lo mirò in que
l'istante, e dopoi che tirò a se gl'occhi di tutti, no
desse mai segno alcuno d'animo alterato, o lieto.
Le parole sue verso il padre Imperadore furono d
molta riuerenza; parlò di se modestamente senz
mutarsi di faccia, o d'habito; mostrandosi quasi pi
presto atto, che voluntaroso di commandare. Con
sultatosi poi se l'adottione doueua stipularsi ne Rostr
ò in Senato, o pur ne gl'alloggiamenti per più hono
de soldati. il fauor de quali si come era male proc
rarè con ambitione, e con donatiui, così per vie ho
ste non deuersi disprezzare. Era intanto attornia
il palazzo dal concorso delle genti impatienti di co
gran segreto, accrescendone più la fama quelli ste
che poco accortamente cercauano di supprimerla
Alli dieci di Gennaio, giorno imbrattato di cont
nua pioggia, che fu poi anco straordinariamente
trauagliato da fulgori, da tuoni, e da minaccie
celesti, osseruandosi anticamente questi segni per
centiare i Comitij, non s'astenne Galba d'andare
gl'alloggiamenti, dispregiatore di queste cose come
fortuite; o pure perche resolute dal Fato, ancor
annuntiate non si possono schiuare. Nel parlamen
ragunato con molta frequenza, con breuità Imper
toria publicò a soldati l'adottione di Pisone coll'ess
pio del Diuo Augusto, & all'vso militare che non
può eleggere l'altro. Et accioche il passar con si
tio l'aaburtinamento non lo facesse credere maggio
soggionse che la Quarta, e la Decimaottaua legio
sollcuate da alcuni pochi scandalosi, non in altro
in parole, & in grida haueuano errato; & pre
ritornarebbono all'vbbidienza: senza aggiognere
altra dolcezza di parole, o di premio. I Trib
nondimeno, i Centurioni, & i soldati più vicin
sposero congratulandosi; ma gl'altri in silentio,
mala voglia, come se hauessero per la guerra per

cosa, l'adularlo facilissima. Se questo corpo smisurato dell Imperio potesse star da se, e reggersi senza chi lo sostenga, ero io degno di dar principio alla libertà. Ma siamo hora già caduti in questa necessità, che non può la mia vecchiezza giouare in altro al Popolo Romano, che col proueder d'vn buon successore, ne la tua giouentù con altro che coll' esser buon Principe. Sotto Tiberio, Gaio, e Claudio siamo stati come heredità di quella fameglia. Sarà hora in vece di libertà, l'hauer dato principio all' elettione: & estinta la casa de Giulij, e de Claudij, seruirà l'adottione per ritrouare i megliori. Peroche l'esser nato di Principe è benefitio di fortuna, nè vi si ricerca altro; il giuditio dell'adottare è libero: e se vuoi veramente eleggere, dal consentimento vniuersale si conosce. Siati auanti a gl'occhi Nerone, il quale gonfiato dalla longa successione de Cesari, non da Vindice co la Prouincia disarmata, nè da me cor una sola legione: ma dalla sua crudeltà, dalla sua lussuria, è stato sbattuto di sopra al collo della Republica: non essendoci stato per inanzi essempio di Principe condannato. Noi eletti a quest'altezza dall'armi, e dal giuditio de buoni, quantunque inuidiati, ci portaremo però egregiamente. Nè ti dia fastidio se in questo commouimento di tutto'l mondo due legioni stiano ancora solleuate: peroche ne ancor io trouai le cose quiete, e come sarà intesa l'adottione, non deuerò più parer vecchio, poi che sol questo m'appongono. Nerone sarà sempre da più tristi desiderato: conuiene hora a me, ed a te fare in modo, che non sia desiderato da buoni. Non è tempo di dar più longhi ammaestramenti, massime che haurò adempito ogni mio disegno, se di te hauerò fatta elettione. Vtilissima, e speditissima cosa è nella elettione del male, o del bene, il considerare quel che tu sotto vn'altro Principe hauessi, o non hauessi voluto. Ne auuiene a noi, come nell' altre nationi che sono dominate, doue vna sola fameglia signoreggia, e tutti g'altri seruono; ma hai da commandare a gente che

non

ha preso per mano Pisone, così dicono che gli parl
se. Se io huomo priuato secondo la legge Curiata l
dottasse, come è solito, inanzi a Pontefici, sarebb
stato a me di riputatione, introducendo nella mia
meglia la stirpe di Pompeio, e di M. Crasso, &
te parimente aggiognendo alla tua nobiltà lo splen
re della Sulpitia, e della Lutatia. Ma hora, ess
do io per voluntà delli Dei, e de gl' huomini chia
to all' Imperio, l'aspettatione che s'ha di te, e l'am
della patria, mi muouono ad offerire a te che sei l
tano da questi pensieri, quel Principato del qual
nostri maggiori hanno coll'armi combattuto, & io
sono co la guerra acquistato; seguitando l'essempi
Augusto, che Marcello figliuolo della sorella, e
poi il gienero Agrippa, dopo i nipoti, & vltimam
te Tiberio Nerone figliastro inalzò dopo lui alla
prema grandezza. Ma cercò Augusto vn suc
sore nella sua casa, & io lo cerco nella Republic
non perche mancassero a me parenti, o compagni
guerra: ma per mostrare che nè ancor io con am
tione ho preso l'Imperio; di che sia buon segno l'h
uer preferito te non solo al mio sangue, ma anc
al tuo. Hai vn fratello di pari nobiltà, magg
re d'anni, degno di questa fortuna, se io non hau
se te per megliore. L'età tua ha già superate le
passioni della prima giouentù: la vita passata è sta
senza colpa: hai solamente fin quì esperimenta
la fortuna contraria. La prospera con più acuti
moli fa proua del nostro animo: peroche le mise
si tolerano; ma dalle felicità siamo facilmente c
rotti. Sò certo che co la medesima costanza rit
rai la fede, la libertà, l'amicitia, beni principali
nostro animo: ma gl'andaranno corrompendo gl'al
col cercare di compiacerti. Subintrarà l'adulatio
le lusinghe, & il pessimo veleno d'ogni vero affe
l'interesse proprio; e doue hoggi tu, & io parliamo t
noi sincerissimamente, gl'altri trattaranno più vo
tieri co la nostra fortuna, che con esso noi. Pero
il persuadere al Principe quel che conuenga, è diffi
cosa,

Republica, leuata in vano a Nerone, per darla ad Otone. il quale passata la sua fanciullezza con poca cura dell'honor suo, & la giouentù molto sfrenatamente, era stato caro a Nerone per la conformità di costumi. Et per questo teneua in mano sua, consapeuole delle sue lussurie, come in deposito, Poppea Sabina concubina del Principe, fin che mandasse via la moglie Ottauia: se bene dipoi, ingelosito della medesima Poppea, se l'era leuato dinanzi, mandatolo in Portugallo, sotto nome di Legato. Otone hauendo gouernata con dolcezza quella Prouincia, fu de primi a seguitar la parte di Galba, & assai pronto; e men re durò la guerra splendidissimo fra tutti gl'altri, di giorno in giorno andaua rinforzando le speranze, concepute da principio, della sua adottione, fauorito da molti de soldati, & inclinata a lui tutta la corte di Nerone, come a simile. Ma Galba, dopo la seditione Germanica, ancorche non hauesse per anco certezza alcuna di Vitellio, nondimeno stando ansiosi doue fusse per battere l'impeto de gl'esserciti, non confidando molto ne Pretoriani, parendogli che non restasse altro remedio, fa ragunare i comitij Imperiali. Et ol re a Vinio, e Lacone, chiamato anco Mario Celso Console eletto, e Ducenio Gemino Prefetto di Roma, dopo vn breue discorso della sua vecchiezza, fa chiamare Pisone Liciniano; ò per sua particolare affettione, o (come altri hanno detto) ad istanza di Lacone: il quale coll'occasione di Rubellio Plauto, haueua fatto amicitia con Pisone, quantunque, celandola astutamente, mostrasse di fauorirlo come non conosciuto da lui; giouando alla fede del suo conseglio, la buona fama di Pisone. il quale nato di M. Crasso, e di Scribonia, nobile dall'vna, & dall'altra banda, d'aspetto, & di habito conforme a costumi degl'antichi, era con vera stima riputato huomo graue, se bene da chi pigliaua le cose in mala parte, era detto malinconico; ma quella parte de suoi costumi che era più sospetta agli scrupolosi, piaceua a chi l'adottaua. Onde Galba

gio Galba, e Tito Vinio Consoli cominciarono l'an
vltimo a loro, & alla Republica poco meno. Po
giorni dopo le calende di Gennaio vennero lettere
di Gallia Belgica da Pompeio Propinquo Procu
tore che le legioni della Germania superiore, rotta
riuerenza del sagramento, domandauano vn' al
Imperadore, rimettendone l'elettione al Senato,
al Popolo Romano, accioche con minor dispiacere
se intesa la seditione. Affrettò quest' accidente
disegno di Galba dell'adottione, gia molto prima
se stesso, e con gl'amici discorso; non ragionandos
altro in quei mesi per la città; prima per la licen
e gusto grande di discorrere di simil cose, & poi
veder Galba molto uecchio. Pochi erano in ciò g
dati dal giuditio, o dall'amor della Republica:
ti dalle lor segrete speranze, o d'amicitia, o di pare
tela a questi, & a quegli con ambitiosi ragionam
ti destinauano la successione; come anco dall'odio
so Tito Vinio, il quale quanto più alla giornata
tente, tanto più era mal voluto. La facilita di G
ba accendeua grandemente gl'amici di coloro che
spettauano alla grandezza de gl'amici, potendosi
quel vecchio debile, e credulo con minor risico, e
maggior premio errare. L'auttorita del Princip
era compartita fra Tito Vinio Consolo, & Corne
Laconi Prefetto del Pretorio. Nè di loro era men
uorito Icelo liberto di Galba, chiamato (poiche h
be il priuilegio di portar anelli col nome di Caual
Romano) Martiano. Questi, discordi tra loro
le cose di manco momento, tirando ciascuno al prop
interesse, erano nell' elettione del successore diuisi
due fattioni. Vinio per M. Otone; e Lacone,
Icelo non più in vno, che in vn' altro, ma solo n
esclusione di esso. Da quel che si discorreua per
citta tra le persone che non sanno tacere, era a Gal
penetrata l'amicitia di Tito Vinio con Otone, &
trouandosi Vinio vna figliuola vedoua, & Otone
za moglie, già si fussero disegnati suocero, e g
nero. Credo che considerasse anco al seruitio de
Re-

de grandi: dissipate le sue facultà, trouandosi a mal partito con qualche sospetto della collera di Claudio, ritirato in vn cantone dell'Asia fu così vicino al viuer da foruscito, come fu poi ad esser Principe. Trouauasi in lui vna mistura di buone, & di gattiue qualità, lussurioso, ingegnoso, piaceuole, arrogante; se nell'otio, perduto ne piaceri, se ne i negotij pien di virtù, in palese degno di lode, non così in segreto. Ma era con gl'inferiori, con gl'amici, con i pari suoi grandemente attrattiuo, & a cui sarebbe stato assai più facile procacciare ad altri lo Imperio, che volerlo per se. Faceua la guerra nella Giudea con tre legioni, eletto da Nerone per Capitano di quell'Impresa, Flauio Vespasiano, il quale non era di mal animo verso Galba, hauendo mandato Tito suo figliuolo a fargli riuerenza, & ossequio; come a suo luogo diremo. Ma possiamo veramente credere che per occulta legge del fato, per pronostichi, e risposte d'oracoli, oltre la buona fortuna, fusse a Vespasiano, & a suoi figliuoli destinato l'Imperio. L'Egitto, & i soldati che vi si teneuano per freno di quella Prouincia, fin dal tempo d'Augusto, erano gouernati da Caualieri Romani, in luogo de Re: così giudicando espediente di conseruare quel Regno, che ha l'ingresso difficile, abbondante di grani, e per le sue superstitioni, & per le lasciuie disunito, & instabile, senza notitia di leggi, & di Magistrati proprij, auezzo all'Imperio d'vn solo: gouernato allhora da Tiberio Alessandro della medesima natione. L'Africa, e la sua legione, dopo l homicidio di Clodio Macro, veduta la proua di questo minor padrone, stauano contenti di qualunque Principe. Le due Mauritanie, la Retia, il Norico, la Tracia, e tutte le altre gouernate da Procuratori, secondo che erano uicine a questo, o a quell'essercito, così erano a fauore, o disfauore, tirate da chi più poteua. Le Prouincie disarmate, e principalmente l'Italia stessa, esposte alla seruitù di ciascuno, restauano preda del vincitore. Tale era lo stato dell'Imperio Romano, quando Sergio

rie. Gl'esserciti di Germania (cosa di molto pericolo in così gran forze) stauano pensierosi, & gonfiati di superbia per la fresca vittoria, e con qualche timore, per hauer fauorito l'altra fattione; peroche s'erano tardi ribellati da Nerone, nè Verginio l'intese subito per Galba, sospettandosi che volesse l'Imperio per se: essendo cosa certa che da soldati gli fu offerto. Della morte di Fonteio Capitone, anco quelli, che non se ne poteuano dolere, presero sdegno. Mancaua il capo, essendo stato richiamato Verginio sotto pretesto d'amicitia; & il vedere che non solo non era rimandato, ma tenuto prigione, era riceuuto da loro per affronto, e per delitto proprio. L'essercito superiore teneua poco conto del Legato Ordeonio Flacco, debile per la vecchiezza, e per l'infirmità de piedi; huomo inconstante, & senz'auttorità, da non gouernar anco soldati quieti, non che i solleuati, quali anco dalla debilezza di chi gli commandaua, veniuano a pigliare ardire. Le legioni della Germania inferiore stettono molto tempo senza capo Consolare, fin che da Galba vi fu mandato Vitellio figliuolo di Vitellio Censore, e tre volte Consolo, che questo pareua bastasse. Nell'essercito d'Inghilterra non era alteratione alcuna. Et in vero non furono legioni che, per tutti quei motiui delle guerre ciuili, si portassero meglio di quelle, ò per essere lontane assai, & diuise dall'Oceano: o perche, occupate in continue fattioni, non sapessero tener odio se non co nimici. Passauano quiete le cose anco nell'Illirico; se bene le cagioni chiamate da Nerone, mentre si trattennero in Italia, spedissero Ambasciadori a Verginio. Ma trouandosi gl'esserciti separati con tanta distanza (cosa molto salutifera per mantenere i soldati in fede) non posseuano accommunar tra loro nè le forze, nè i vitij. Era fin'allhora l'Oriente senza romori: gouernando la Soria con quattro legioni Licinio Mutiano, huomo segnalato così nella buona come nella mala fortuna. Haueua nella sua giouentù seguitata ambitiosamente l'amicitia

mo che si fusse arrificato. Et faceua a proposito per auentura l'auiso sopragionto dalla morte di Claudio Macro, e di Fonteio Capitone. Macro nel solleuare l'Africa ammazzato per comandamento di Galba da Trebonio Garuciano Procuratore: e Capitone facendo il simile in Germania, da Cornelio Aquino, e da Fabio Valente Legati delle legioni, prima che fusse loro stato commesso. Fu opinione d'alcuni, che Capitone huomo auaro, & infangato nelle libidini, non hauesse hauuto altrimenti pensieri di cose nuoue; ma che i Legati, poi che non lo poterono indurre alla guerra, come lo persuadeuano, fingessero il delitto, e la fraude; e che Galba, o per la leggierezza della sua natura, o per non cercar piu oltre d'un fatto già successo che non poteua ritrattarsi, hauesse approuata la cosa, come ella si fusse. L'vno, e l'altro di questi homicidij fu mal inteso; essendo il Principe vna volta odiato, biasimato sempre tanto del bene, quanto del male. Già i Liberti fauoriti offeriuano altrui ogni cosa in vendita; e le mani de serui pronte a pigliare, sollecitauano tanto più vedendolo vecchio. Il medesimo male era ne nuoui cortigiani, così graue, ma non così scusabile. L'istessa età di Galba era insieme ridicola, & in fastidio a coloro che erano assuefatti alla giouentù di Nerone, e che (come suole il vulgo) giudicauano gl'Imperadori dalla bellezza, e dall'apparenza del corpo. Tale era la dispositione de gl'animi che in Roma fra tanta moltitudine si trouauano. Delle Prouincie, le Spagne erano gouernate da Cluuio Rufo. huomo facondo, e per hauer atteso a gli studi di pace, non pratico della guerra. Le Gallie, se bene, oltra la memoria di Vindice, obligate anco per la gratia nuouamente riceuuta della cittadinanza Romana, e per lo sbassamento del Tributo per l'auenire: tuttauia le città delle Gallie vicine a gl'esserciti di Germania, che non haueuan riceuute le medesime honoranze, e molto anco ristrette di confini, misurauano con vgual dispiacere i commodi altrui, & le lor proprie ingiu-

le legioni, disposti a cose nuoue aggiontaui l'occasione della sceleratezza di Ninfidio Sabino lor capo che machinaua per se l'Imperio, stauano tutti sollcuati. E se bene, essendo Ninfidio oppresso nel principio de suoi disegni, mancaua il capo della seditione, restaua nondimeno tra molti di loro la mala voluntà: nè mancauano discorsi di chi biasimasse la vecchiaia, e l'auaritia di Galba. E quella già lodata, e con grida militari celebrata sua seuerità, non piaceua a coloro, che, disprezzando la vecchia disciplina, erano di maniera habituati ne quattordici anni di Nerone, che non amauano meno hora i vitij del Principe, di quello che si facessero già le virtù. Aggiogneuasi a queste cose il dettato di Galba: d'esser solito a scerre, non a comprare i soldati: parole generose per la Republica, ma in lui sospette, non corrispondendo l'altre cose. Peroche Tito Vinio, e Cornelio Lacone, vno il più scelerato, l'altro il più abietto huomo del mondo, per l'odio delle lor tristitie dauano carico grande al vecchio indebilito, & col dispreggio della viltà loro, lo rendeauano odioso. Il viaggio di Galba fu lento, & sanguinoso: hauendo fatto morire Cingonio Varrone Consule eletto, & Petronio Turpiliano Consolare. Quegli come compagno di Ninfidio, questi come capitano di Nerone: ambidue non intesi, non difesi, morirono come innocenti. Fu d'infelice augurio la sua entrata in Roma coll'vecisione di tante migliaia di soldati disarmati, anco a quelli che vccideuano spauentevole. Condotta a Roma la legione Spagnuola, & restandoui tuttauia quella che Nerone leuò dall'armata, s'empiua la città d'vn'essercito straordinario; oltre alla moltitudine grande di Germania, d'Inghilterra, dell'Illirico, assoldati da Nerone, & inuiati alla Serra de Monti Caspij per seruirsene nella guerra che voleua fare a gl'Albani, richiamati poi per opprimere i disegni di Vindice. Materia grande di nouità, e che, come non era inclinata più a fauore di questi, che di quegli, così sarebbe stata pronta a seguitare il pri-

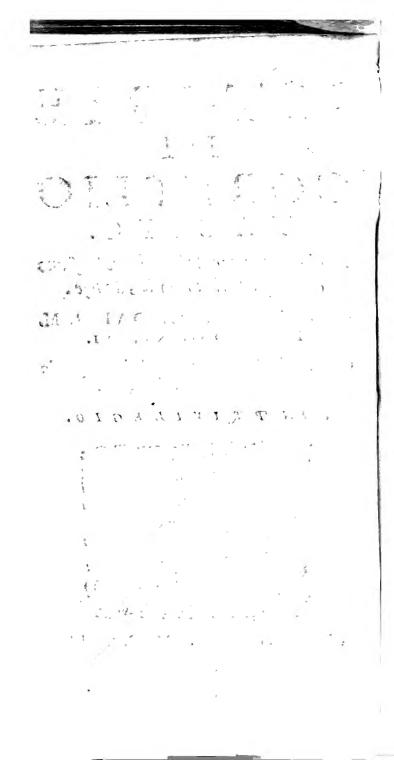
mo

mini illuſtri tolerate con fortezza di cuore, e con generoſo fine pareggiato il morire de gl'antichi. Oltra molti caſi humani, prodigij nel cielo, nella terra, ammonitioni di fulmini, preſagij di coſe future, lieti, meſti, ambigui, e chiari. Peroche non ſi verificò giamai con più atroci ſtragi del Popolo Romano, nè con più giuſti giuditij, che li Dei non tengano cura della noſtra ſalute, ma sì bene del gaſtigo. Ma prima ch'io metta inſieme le coſe premeditate, par che conuenga repreſentare qual fuſſe allhora lo ſtato di Roma, quale l'intentione de gl'eſſerciti, in qual diſpoſitione le Prouincie, quel che di ſano, o d'infermo fuſſe nel mondo: acciochè non ſolo i caſi, & i succesſi delle coſe (che per il più ſono fortuiti) ma ſi ſappiano anco le cauſe, e le ragioni. La morte di Nerone ſi come piacque nel primo impeto a tutti quelli che la deſiderauano, così ancora concitò vario mouimento di animi non ſolo in Roma fra Padri, nel Popolo, e ne ſoldati Pretoriani, ma ancora nelle legioni, e ne capitani; eſſendoſi già ſcoperto il ſegreto dell'Imperio, che anco fuor di Roma ſi poteua creare il Principe. Erano lieti i Padri, hauendo ſubito ripreſa la libertà più licentioſamente per eſſere il Principe nuouo, & aſſente: e preſſo a loro anco i Caualieri principali, e quella parte del Popolo ſchietta, & ſincera, inſieme con gl'amici, e liberti de gl'vcciſi, e de banditi, adherenti alle caſe de grandi, entrati in ſperanza. Solamente la feccia della Plebe auezza a giuochi, a teatri, e con eſſa gli ſchiaui ſcelerati, & coloro che, diſſipate le lor facultà, ſi nutriuano ne vituperij di Nerone, ſtauano di mala voglia, & auidi di romori. I ſoldati Pretoriani aſſuefatto per tanti anni al giuramento de Ceſari, e più toſto con artifitio, & per forza che per propria inclinatione ridotti ad abbandonar Nerone, poiche non vedono darſi il donatiuo promeſſo a nome di Galba, che a meriti grandi, & a premij non corriſpondeua il medeſimo luogo nella pace, che nella guerra, & che erano ſtati preuenuti nella gratia appreſſo al Principe fatto non da loro, ma dal-

poi molto più da Domitiano. Ma chi vuol fare professione di fede incorrotta, nè con affettione, nè con odio particolare deue parlar d'alcuno. E, se hauerò vita, riserbo per più ampia, e secura materia della mia vecchiezza, il Principato del Diuo Nerua, & l'Imperio di Traiano. Tempi di rara filicità, ne quali fu lecito intender le cose come altri volse, e dirle come l'intese. Io hora dò principio ad vna impresa piena di vari casi, di battaglie crudeli, di seditioni, e nell'istessa pace spietata. Quattro Principi morti di ferro, tre guerre ciuili, molte straniere, e per il più mescolati. Successi prosperi in Oriente, in Occidente infelici. Trauagliato l'Illirico, vacillanti le Gallie, domata l'Inghilterra, & subito tralasciata; solleuati i populi Sarmati, e Sueui, nobilitatosi i Daci con vincendeuoli stragi; mosse quasi l'armi de Parti per la vanità del falso Nerone; l'Italia afflitta da calamità se non nuoue, almeno dopò vna longa serie di secoli rinouate; inghiottite le città intiere, o sotterrate: il fecondissimo paese di Campagna, e l'istessa Roma guasta dal fuoco: consumati gl'antichissimi tempij dalle proprie mani de cittadini, bruciato il Campidoglio, corrotto il culto delli Dei: adulterij grandi; pieno il mare di gente relegata, ogni scoglio intriso di sangue; dentro a Roma crudeltà maggiori, la nobiltà, le ricchezze, gl'honori rifiutati, o essercitati hauersi per delitto, l'esser virtuoso per morte certissima. Nè era minor cordoglio veder i premij de gl'accusatori, che gli stessi eccessi; hauendo altri, à guisa di spoglie, i Sacerdotij, i Consolati, altri le Procuratorie, l'orecchia del Principe, il maneggio d'ogni cosa: gli schiaui, i liberti, ò dall'odio, o dal timore corrotti contra i padroni; e chi non haueua inimici era da gl'amici oppresso. Non però fu quel secolo tanto sterile di virtù, che non hauesse ancor qualche buono essempio; vedendosi le madri accompagnar nella fuga i figliuoli, le mogli nell'essilio i mariti, gl'amici animosi, i parenti costanti, i serui fedeli anco ne tormenti, morti d'huomini

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO PRIMO.

Cominciaro queste fadighe dal Consolato di Sergio Galba, la seconda volta, & di Tito Vinio. Peroche molti scrittori hanno dato conto delle cose di quei primi secoli, di settecento, e vint'anni dopo l'edificatione di Roma, mentre si poteuano scriuere i successi del Popolo Romano con pari eloquenza, & libertà. Ma dopo la giornata d'Attio, e che per la pace uniuersale fu in vn solo ridotto l'Imperio del mondo, mancarono quei belli ingegni, & con essi la verità, corrotta in più modi: prima per la poca notitia della Republica, come non più loro: dipoi, o per il gusto dell'adulare, o per l'odio verso quelli che dominauano: onde ò offesi, od obligati, nissuno hebbe zelo della posterità. Ma schinarai facilmente l'adulatione dello scrittore: la maladicenza, e la malignità a piene orecchie si riceuono: portando seco quella il biasimo di seruitù, e queste all'incontro vna falsa sembianza di libertà. Galba, Otone, e Vitellio sono stati da me conosciuti, non offeso, nè bonificato da loro; confessando che da Vespasiano cominciasse la nostra riputatione, augumentata da Tito, ampliata

ISTORIE DI CORNELIO TACITO.

Tradotte nouamente in vulgare Toscano dal Sig. Adriano Politi, Senese.

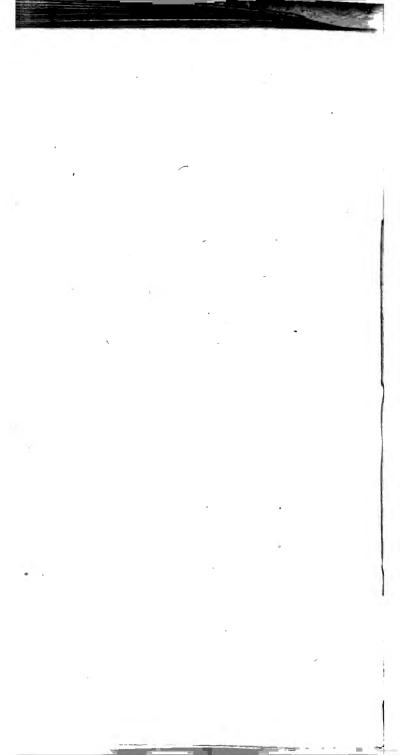
ET DATE IN LVCE DAL R. M. HORATIO GIANNETTI.

Con vna breue dichiaration d'alcune parole per intelligenza dell'Istoria.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D. CIIII.

Presso Roberto Meglietti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

le vene d'ambe le braccia, poiche ne fu uscito il sangue, spargendone in terra, & chiamato il Questore; Sacrifichiamo (disse) a Gioue Liberatore. Considera ò giouane (non piaccia a gli Dei, che sia detto con mal' augurio) che sei nato in tempi, ne quali è necessario fortificare l'animo con essempij di molta costanza. Dipoi per il graue dolore che gli portaua la tardità del morire, voltati gl'occhi a Demetrio ★.

Mancano molte cose di questo libro, e dell'istoria di Nerone.

auaritia, e la libidine. quali scopertesi co la forza del denaro, fu essempio a ciascheduno, che non meno de gli scoperti traditori, e macchiati di vitij, son tal hora amici falsi, e maligni gl'apparenti professori di virtù. Portò nondimeno il medesimo giorno un'altro essempio honorato di Cassio Asclepiodato. il quale principalissimo di ricchezze tra i Bitinij, hauendo amato Sorano nella buona fortuna, non l'abbandonò nell'auersa, spogliato perciò di tutti i suoi beni, e mandato in essilio. Tale è la benignità delli Dei ne i buoni, e cattiui documenti. A Trasea, a Sorano, & a Seruilia fu conceduta l'elettione della morte a loro arbitrio. Eluidio, & Paconio furono banditi d'Italia. Di Montano fece gratia al padre: ma priuato de gl'honori publici; hauendo donato a li accusatori Eprio, e Cossutiano centouinticinque mila scudi per ciascheduno, & ad Ostorio trenta mila col l'insegne Questorie. Verso la fine del giorno fu mandato il Questore del Console a Trasea, mentre staua ne suoi orti in continua conseruatione, & concorso d'huomini, e donne illustri che andauano a visitarlo: intento egli particolarmente a Domitio huomo dotto, & della setta Cinica, col quale, per quanto si poteua cognetturare dall'attentione del volto, e dall'udito di qualche parola detta più forte, andaua discorrendo della natura dell'anima, e della separatione dello spirito dal corpo, fin che sopragionto Domitio Ceciliano, suo intrinseco amico. gli referì la deliberatione del Senato. Onde leuatosi il pianto da circostanti, Trasea gl'essortò a partirsi subito di lì, per non mescolar la loro co la mala fortuna sua. E volendo la moglie Arria morir con lui, seguitando l'essempio della madre Arria, la pregò a contentarsi di viuere, per non priuar di quell'unico sostegno la commune figliuola. Allhora uscito nel portico, fu iui dal Questore ritrouato, assai lieto, per hauer inteso ch'il suo gienero Eluidio, era solamente bãdito d'Italia. Riceuuto poi il Senatusconsulto, menò seco in camara Demetrio, et Eluidio. Due scoperte

le

Senato (che haueua in mano la causa) venisse qual che strana resolutione. Chiamata dunque in Senato, stauano in disparte auanti al tribunale de Consoli il padre aggrauato dalla vecchiezza, & la figliuola minore di vint'anni, abbandonata dal marito Annio Pollione, pur hora mandato in essilio, sconsolata, che ne anco ardiua di mirare il padre; parendole d'hauer co la propria colpa aggrauato il suo male. Allhora domandatole l'accusatore se hauesse venduto gl'ornamenti dotali, e leuatosi dal collo il vezzo per far denari da spendere ne sagrificij magici; gittatasi prima in terra (togliendole il pianto le parole) dipoi abbracciati gl'altari, e l'Ara: Io non ho mai (disse) pregato a veruno gli Dei crudeli, nè fatto incantesimi, o hauuto altro intento co le mie preghiere infelici, se non che tu Cesare, e voi Senatori conseruaste la salute di questo mio ottimo padre. per questo ho dato le gioie (nol niego) le vesti, l'insegne della mia nobiltà, si come (se l'hauessero dimandato) hauerei dato loro il sangue, & la vita. Costoro non più conosciuti inanzi da me, nè essi, nè l'arte loro, posson dire come non hò mai fatta mentione del Principe se non come di cosa diuina. E tutto senza saputa del mio infelicissimo padre; onde se pur è delitto, io sola l'ho commesso. Non finiua ancor di dire, quando Sorano, interrompendola, soggionse esclamando, che ella non era stata seco nella Prouincia, non conosciuta da Planto pet l'età; non interessata ne gl'errori del marito; rea solamente di troppo amore, separassenla dalla sua causa (qual ella si fusse) & in queste parole mouendosi per abracciar la figliuola, i littori s'interposero ritenendo amendue. Fu poi dato luogo a testimonij, o quanto haueua mosso a compassione la crudeltà dell'accusa, tanto concitò a sdegno il testemonio di P. Egnatio. Costui uno de clientoli di Sorano, vendutosi hora per assassinare l'amico, faceua professione di Stoico; e coll'habito, & col l'aspetto essercitato nel parere amatore dell'honesto: ma d'animo perfido, e fraudolente teneua occulta l'auari-

ciare il Senatore, e tener protettione de calunniatori del Principe, proponesse quel che voglia mutare, o correggere: più facilmente lo comportarebbono tassatore di qualunche cosa, che hora col tacere, condennatore di tutte. Dispiacergli forse la pace vniuersale del mondo? le vittorie senza danno de gl'esserciti? Non volessero comportare che vn huomo dolente del ben publico, che abhorrisse il Foro, i Theatri, i Tempij, e che minaccia il suo essilio, habbia l'intento della sua praua ambitione. Non paiono a lui più Senati questi, non magistrati, nè a lui Roma è più Roma, troncasse parimente il viuere da quella città, della cui carità già spogliato per prima, vuole adesso anco dell'aspetto priuarsi. Mentre che Marcello con queste, e simil inuettiue, terribile, & minaccioso, co la voce, col volto, con gl'occhi s'infiammaua, il Senato non mostraua di fuore la mestitia solita per la continuatione de pericoli; ma entrato in nuouo, e più profondo spauento, rimiraua le mani, e l'armi de soldati: hauendo innanzi a gl'occhi il venerando aspetto di Trasea; nè eran pochi quelli che haueuano anco pietà d'Eluidio, che douesse pagar la pena del parentado innocente. Che altro fu apposto ad Agrippino che la mala fortuna del Padre? quando ancor esso parimente innocente, fu dalla crudeltà di Tiberio fatto morire; e Montano giouane di molta bontà, bandito non per i versi maledici; ma per hauere mostrato ingegno. Entrò in tanto Ostorio accusatore di Sorano, cominciando dall'amicitia di Rubellio Plauto: e che Sorano Viceconsole in Asia, col nutrire le seditioni in quella città hauesse hauuta la mira più tosto alle proprie grandezze, che all'vtile publico: Queste erano le cose vecchie; ma di nuouo, implicando la figliuola nelle miserie del padre, che hauesse dato denari a gl'indouini. era ciò occorso per l'amor che Seruilia (così era chiamata la giouinetta) portaua al padre, & per la semplicità dell'età: non hauendo però consultato altro che della salute della casa; se Nerone fusse per placarsi, & se dal

Senato

a cosa senza giouare al reo, che fusse dannosa all' intercessore. Egli gionto al fine de suoi giorni, non doueua laßar hora l'ordine continuato già tanti anni della sua vita: ma a lui esser quello il principio de Magistrati, intiera ancor la speranza delle cose auuenire; andaße pur sopra di se, & considerasse ben dalla longa, in quali tempi s'incaminaua li negotij della Republica. Quanto poi all'andare in Senato, prese tempo a pensarui meglio da se. All' apparir del seguente giorno, due cohorti Pretorie armate presero il tempio di Venere Genitrice; & una mano di togati coll'armi scoperte, l'entrata del Senato: vedendosi sparsi per i Fori, & per le Basiliche le quadriglie de soldati, tra le guardature torte, e le minaccie de quali entrati i Padri in Senato, si sentì l'oratione del Principe recitata dal suo Questore. Nella quale, senza nominare alcuno, riprendeua i Senatori che trascurassero le cose publiche, e che col l'essempio loro, anco i Caualieri Romani si dessero all'otio. Che marauiglia se si fanno venire dalle Prouincie lontane, poiche molti venuti alla dignità del Consolato, & del Sacerdotio, voglino più presto occuparsi nelle delitie de gl'orti: Quì si fondarono gl'accusatori, & hauendo cominciato Cossutiano, riprese poi con più vehemenza Marcello, gridando che si trattaua dell'interesse principale della Republica, e che, co la contumacia de gl'inferiori, si veniua a pregiudicare alla benignità di chi commanda. essere stati i Padri fin'a quel giorno troppo patienti, hauendo comportato senza gastigo Trasea seditioso, & il suo gienero Eluidio Prisco conforme d'humore, con Paconio Agrippino herede dell'odio paterno contra al Principe, e Curtio Montano Compositore di poesie abomineuoli. Se Trasea contra gl'istituti, e le cerimonie de maggiori, non si vestisse alla scoperta la persona di nimico, & di traditore, deuerebbe come conuiene ad huomo Consolare trouarsi in Senato, come sacerdote a i voti, & come cittadino al giuramento. Finalmente venisse inanzi costui solito a spacciare

supplica, credendo trouarui che Trasea sbigottito ha-
uesse scritto qual cosa che tornasse a gloria del Prin-
cipe, & a dishonore della sua fama. Il che non essen-
dogli riuscito, temendo l'aspetto, gli spiriti, & la
liberta di questo innocente, fece chiamare i Padri.
Trasea intanto consultando con gl'amici se douesse
tentare, o lassar la difesa, gli trouo di diuersi pa-
reri. Quelli che lodauano l'andare in Senato, diceua-
no esser sicuri della sua costanza, che non hauerebbe
detto cosa, che non gl'hauesse accresciuto gloria: i vi-
li, & i timidi terminauano la vita di nascosto, & o-
tiosi; vedesse il popolo un'huomo intrepido che và in-
contro alla morte; sentisse il Senato le parole diuine co-
me d'una deità: poter anco da quella marauiglia mu-
tarsi Nerone; e se pur sia immobile la sua crudeltà,
certa cosa è che da posteri non con altro si distingue la
morte generosa, che co la viltà di coloro che periscono
con silentio. All'incontro quelli che giudicauano do-
uersi aspettare in casa, quanto alla persona di lui, di-
ceuano il medesimo; ma che si portaua rischio di scher-
ni, e di villanie; togliesse dall'ingiurie l'orecchie, &
da vituperij; non solamente Cossutiano, & Eprio es-
ser pronti alle sceleratezze, ma poter essereci facil-
mente chi adoperasse le mani, & venisse alle percos-
se, poiche anco i buoni seguono talhora per timore,
la fierezza del Principe; leuasse più tosto al Sena-
to (sempre honorato da lui) l'occasione di commette-
re tanta maluagità, lassando in dubbio quello che li
Padri hauesser giudicato con il veder Trasea reo: esse-
re vano lo sperare che Nerone si vergogni delle sue
iniquità; diuersi più tosto temere che perciò non in-
crudelisca contra la moglie, contra la fameglia, &
contra l'altre cose più care. Però sincero, e puro an-
dasse alla morte co la gloria di coloro, de quali egli,
viuendo, haueua seguitato i vestigij, e gli studi.
Era in questo ristretto Rustico Aruleno, giouane ar-
dente, che per desiderio di lode s'offeriua, essendo e-
gli Tribuno, d'opporsi al decreto del Senato. Ma raf-
frenò Trasea quelli spiriti: che non mettesse mano

del Diuo Augusto, & del Diuo Giulio. Sprezza le religioni, deroga alle leggi. Le gazzette di Roma si leggono molto più attentamente per le Prouincie, & ne gl'esserciti, solo per intendere quel che Trasea non habbia fatto. O noi passiamo nelle sue leggi, se sono megliori; ò si leui l'occasione, & il capo a chi desidera cose nuoue. Questa setta, ancor nella vecchia Republica generò i nomi odiosi de Tuberoni, e de Fauoni. Per ruuinar l'Imperio si seruono del pretesto della libertà; ma se gli riuscisse, anco quella darebbono a terra. In vano ti sei leuato dinanzi Cassio, se comporti che creschino, & piglino vigore gl'emuli di Bruto: Finalmente, non deliberar tu niente di Trasea, ma lassa disputarne a noi in Senato. Loda Nerone l'animo sdegnoso di Cossutiano, e gl'aggiogne per compagno nell'accusa Marcello Eprio di mordace eloquenza. Intanto Ostorio Sabino Caualiere Romano haueua già accusato Barea Sorano per le cose del Viceconsolato d'Asia; nel quale co la sua giustitia, & diligenza haueua offeso il Principe coll'hauere procurato d'aprire il porto d'Efeso, e per non hauer gastigato la città di Pergamo che impedì Acrato liberto di Cesare che non portasse via le statue, e le pitture; se bene il delitto più graue era l'amicitia di Plauto, & l'ambitione di hauer procurato il fauore della Prouincia a speranza di cose nuoue. Fu preso il tempo di condennare costoro quando Tiridate veniua a Roma per riceuere il Regno d'Armenia: perche in quello strepito delle cose straniere, stesse occulta l'interna sceleratezza: o vero perche co la morte di questi huomini grandi, come d'vn fatto Regio, si mostrasse tanto più la grandezza dell'Imperadore. Onde concorrendo tutta la città ad incontrare il Principe, & a vedere il Re, fu prohibito a Trasea l'interuenire a quell' incontro. Nè però mancò d'animo, ma fatto vn memoriale a Cesare per sapere quel che gli fusse apposto, prometteua di giustificarsi se haueße hauuto notitia dell' imputationi, o tempo a difendersi. Prese Nerone in fretta la sup-

era stato con poca attentione ne giuochi Giouenili: penetrando più altam nte quell' offesa, perche Trasea in Padoua sua patria ne Giuochi Cestici istituiti dal Troiano Antenore, haueua cantato in habito tragico: come anco perche, quando si condannaua a morte il Pretore Antistio per le compositioni fatte da lui in vituperio di Nerone, propose, & ottenne che se gli mitigasse la pena; e perche, quando si decretarono a Poppea gl honori diuini, non volse trouaruisi, nè interuenire all' essequie. Quali cose Capitone Cossutiano non lassaua dimenticare, essendo (oltra l'animo disposto al mal fare) inimico di Trasea per hauere fauoriti contra di lui gl' Ambasciadori de Cilici nelle petitioni del sindicato, nelle quali preualsero. Anzi che gl' apponeua di più che Trasea hauesse fuggito di dare il giuramento solenne in capo d'anno; che non interueniua a voti, ancorche fusse sacerdote de Quindici: che non sagrificaua mai per la salute, o per la voce angelica del Principe: che era stato tre anni senza comparire in Senato, doue prima assiduo, & indefesso talmente che, anco ne decreti di poco momento, soleua sempre mostrarsi o auuersario, o fautore; & in vltimo che, quando ognuno correua a gara contra Silano, & Vetere, egli solo attendesse a negotij priuati de clientoli. Esser questa vna spetie di ribellione, & principio di fattioni, & sarebbe guerra scoperta, se molti ardissero il medesimo. Come già di G. Cesare, e di M. Catone, cosi hora (gli diceua) parla di te Nerone, e di Trasea questa città auida delle discordie. Nè gli mancano seguaci, o più tosto cagnetti, che non solamente lo vanno imitando nell' ostinatione delle sue opinioni, ma ancora nell' habito, e nel volto, mostrandosi seueri, & malenconici, per rimprouerare a te la tua leggierezza. Da costui solo non si tien conto della tua salute, non s'honorano le tue arti: disprezza le prosperità del Principe: non è forse ancor satio de pianti, & de dolori? Il non credere che Poppea sia Dea, è attione del medesimo animo di chi non giura ne gl' atti

del

uendo corrotto vn seruo che ne desse inditio: leuate le difese, & fatto carcerare la maggior parte della fameglia. Era andato a sorte in Campagna in quei giorni Cesare, e Petronio arriuato a Cuma vi fu ritenuto. E per non fermarsi molto tra la paura, e la speranza, come anco per non morire precipitosamente, fattosi tagliare le vene, e rilegate da poterle a suo piacere aprire, se ne staua in conuersatione di amici, ragionando, non di cose graui, o da prepararsi alla gloria della costanza dell'animo: ma sentiua volentieri, in cambio de discorsi dell' immortalità dell'anima, & dell'opinione de saui, poesie vane, & versi facili. De serui alcuni caricò di doni, altri di bastonate. Andaua attorno, attendeua al sonno, acciochè la morte, quantunque forzata, hauesse sembianza di fortuita. Non volse (come molti altri nel morire haueuano fatto) ne suoi codicilli adular Nerone, o Tigellino, o altro potentato: ma sotto nome de giouanetti dishonesti, e di donne, scrisse tutte le sceleraggini del Principe co la nouità di ciascheduno stupro, & sigillati li mandò a Nerone; hauendo subito rotto l'anello, acciochè non potesse seruire a nuocere. Considerando Nerone in che modo fusser venuti a notitia i capricci, & i gusti delle sue notti, si ricordò di Silia, per esser moglie di Senatore, assai conosciuta, & da lui adoperata in ogni sorte di libidine, amica stretta a Petronio. Questa odiata da lui fu bandita, per non hauer tacciuto quel che haueua veduto, e prouato in se stessa. In gratia di Tigellino fece morire Termo stato Pretore, perche vn suo liberto haueua incolpato Tigellino di non sò che. Onde il liberto col martirio de tormenti, & il padrone co la morte non meritata ne pagò la pena. Dopo hauer vccisi tanti huomini grandi, volse Nerone in vltimo estirpar dal mondo l'istessa virtù, co la morte di Bitrea Sorano, & di Trasea Peto, odiati da lui già molto tempo; e Trasea con queste occasioni di più, perche (come ho detto) vscì di Senato quando si trattaua d'Agrippina: e perche

era

amendue intrigati nella congiura, hauendo contrafatte le lettere di Lucano; quali vedute da Nerone, comandò che fussero portate a Mella, anelando alle sue ricchezze. Mella (che era allhora la via più spedita alla morte) si taglia le vene, dopo hauere scritto il Codicillo, nel quale lassaua gran denaro a Tigellino, & al suo genero Cossutiano Capitone, accioche si saluasse il restante. Fu poi aggionto a suoi codicilli (come se hauesse scritto così dolendosi dell'iniquità della sua morte) che egli moriua senza causa, & che viueuano Ruso Crispino, & Anicio Ceriale inimici del Principe: credendosi che hauessero composte queste cose, di Crispino perche già era stato vcciso, e di Ceriale perche s'uccidesse: come poco dopo successe, che da se stesso s'ammazzò, hauendosi di lui manco pietà, che de gl'altri, perche era fresca la memoria della reuelata congiura a G. Cesare. Di G. Petronio se bene si è parlato di sopra, replicaremo hora questo poco di più. Haueua costui per costume di dormire il giorno, & vegliare la notte a negotij, & a piaceri. E come gl'altri co la diligenza, così egli co lo star neghittoso, & infingardo s'era acquistata fama; reputato non già per tauerniere, e sprecatore, come ne sono molti che consumano il loro, ma d'vn lusso stringato. & i suoi detti, & fatti tanto più eran grati, & presi per simplicità, quanto più erano dissoluti, & significatiui della sua infingardaggine. Con tutto ciò, quando fu Viceconsole di Bitinia, e poi Console, rese buon conto di se, e si mostrò vigilante a negotij. Ritornato di poi a vitij, o all'imitatione de vitij, fu accettato tra gl'amici più cari di Nerone; fatto arbitro delle delitie, non hauendo per gratioso, nè per delicato, in quell'abbondanza grande, se non quel che gli veniua approuato da Petronio. Onde nata inuidia in Tigellino, come contra vn'emulo, & nel gusto de piaceri di più credito, preso la via della crudeltà del Principe (alla quale cedeuano tutte l'altre sue inclinationi) appose a Petronio l'amicitia di Sceuino; hauendo

seruo, che tenesse ben fermo il pugnale, stregnendo co la sua la destra di colui, gl'andò incontra co la gola. Veramente ancor ch'io raccontasse le guerre straniere, e le morti seguite per seruitio della Republica con tanta somiglianza di casi, non solo rincrescerei a me stesso, ma sarei anco venuto in fastidio a coloro che hauerebbono horrore di tante, continue, e così miserabil morti, quantunque honorate di tanti Cittadini. Ma hora la patienza seruile, e tanto sangue sparso dentro a questa città, mi strac cano l'animo, e l'affliggono di dolore. Nè ricerco altro per mia scusa da chi sente queste cose, se non che non creda che io habbia portato odio a costoro che così vilmente periscono: peroche fu quella vn ira delli Dei contra l'Imperio Romano, che non si potè sfogare con vn suo colpo, come la strage de gl'esserciti, o il sacco delle città. Concedasi questo alle posterità de gl'huomini illustri, quali, si come differiscono co la solennità dell'essequie dalla sepoltura ordinaria de gl'altri, così co la relatione della lor morte, riceuino, & habbiano vna memoria particolare. Furono fatti morire in pochi giorni, come in vna medesima schiera Anneo Mella, Ceriale Anicio, Rufo Crispino, e G. Petronio, Mella, & Crispino Caualieri Romani; ma di riputatione Senatoria. questi già Prefetto de Pretoriani, honorato d'insegne Consolari, e poco fa per il delitto della congiura relegato in Sardegna, all'auiso della commandata morte s'vccise. Mella nato del medesimo padre con Gallione, e Seneca, s'era astenuto dal domandare honori per nuoua maniera d'ambitione; di esser solo tra Caualieri Romani vguale d'auttorità a gl'huomini Consolari. pensò anco di farsi ricco più presto, co le Procuratorie de negotij del Principe, & haueua accresciuto il suo splendore Anneo Lucano suo figliuolo. Dopo la cui morte, mentre con troppa anzietà va ricercando la sua robba, si prouocò accusatore Fabio Romano, vno de gl'amici intrinsechi di Lucano. Finse costui che il padre, & il figliuolo fussero

amendue

tiuaro messi a posta, imaginatosi (e non in vano) che fussero consulte d'astrologia, cognobbe ancora che P. Anteio gli daua prouisione annua: ben informato che Anteio, per l'amicitia d'Agrippina, era mal voluto da Nerone, e che le sue gran ricchezze (causa della ruina di molti) sarebbono molto a proposito per allettarlo. Onde intercette le sue lettere, & furati anco gli scritti della sua Genitura, & de suoi pronostichi, quali Pammene teneua nascosti; & ritrouato insieme quel che haueua calculato della nascita, e vita d Ostorio Scapula, scriue al Principe che, volendo dargli licenza di poter solamente venir da lui, gli referirebbe gran cose, & attinenti alla sua salute; peroche Anteio, & Ostorio haueuano disegni di cose nuoue, & andauano inuestigando il Fato loro, & di Cesare. Subito furono mandati vascelli velocissimi, & condotto con diligenza. Intanto diuulgatasi l'accusa, Anteio, & Ostorio s'haueuano più tosto per condannati, che per rei; di maniera che nissuno voleua essere testimonio al testamente d'Anteio, se Tigellino non se ne fusse fatto auttore: hauendolo prima auertito che non indugiasse a farlo. Ma egli preso il veneno, & infastidito della tarda operatione, col tagliarsi le vene, si sollecitò la morte. Trouauasi allhora Ostorio lontano nelle sue possessioni a confini della Liguria, doue fu mandato vn Centurione con ordine che l'vccidesse quanto prima. & la causa era perche, hauendo Ostorio nome di soldato valoroso, honorato in Inghilterra d'vna corona Ciuica, di gran forze di corpo, e buon maneggiator d'armi, temeua Nerone, col dargli tempo, che non l'assaltasse; stando sempre impaurito, massime dopo la scoperta congiura. Il Centurione dunque, hauendo prima presi i passi della villa, che non potesse fuggire, fece intendere il commandamento dell'Imperadore ad Ostorio: il quale vsò allhora contra se stesso la brauura molte volte adoperata contra nimici. E perche le vene tagliate gittauano poco sangue, seruitosi in quell'occasione della mano d'vn

fuoco. Al liberto, & all'accusatore, in premio di così buon opera, fu dato luogo nel Teatro tra Viatori de Tribuni. Il mese di Maggio che segue all'Aprile detto Neronio, fu mutato in Claudio, e Luglio in Germanico; attestando Cornelio Orsito, che lo propose, essersi trapassato il Giugno perche, essendo stati uccisi in quel mese per delitti due Torquati, haueuano reso infausto quel nome de Giuny. L'anno medesimo imbrattato di tante sceleratezze, fu anco segnalato dalli Dei co la tempesta, & coll' infirmità: ruuinato dal vento tutto il paese di Campagna, gittato a terra le ville, gl'arbori, e tutti i frutti; essendo arriuata la sua violenza fin presso a Roma. Nella quale, senza che si conoscesse alcun segno di corruttione d'aere; la peste, ripiene le case di cadaueri, & le strade di mortory; senza distintione di sesso, o d'età, non perdonaua a veruno. Cadeuano morti in vn momento tanto schiaui, come la plebe libera: & spesso tra i lamenti delle mogli, de figliuoli, mentre gli sono attorno, mentre gli piangono, erano con essi portati al Rogo. Era il morir de Caualieri, e de Senatori, ancorche mescolati col vulgo, manco degno di pianto: poiche co la morte commune preueniuano la crudeltà del Principe. In quell'anno si fece la descrittione de soldati nella Gallia Narbonese, nell'Africa, e nell'Asia per riempire le legioni dell'Illirico, dalle quali s'erano cassi i vecchi, e gl'infermi. Il danno del fuoco de Lionesi fu ristorato dal Principe con centomila scudi per restaurare quella città; dalla quale fu nelle nostre turbulenze, offerta a noi la medesima somma. Nel Consolato di G. Suetonio, e L. Telesino, Antistio Sosiano sbandito (come hò detto) per le poesie fatte contra Nerone, huomo inquieto, e pronto all'occasioni, vedendo il Principe amico della morte de gl'huomini, e che veniuano honorati quelli che glie ne porgeuano materia, si fa amico di Pammene bandito nel medesimo luogo: il quale per esser famoso astrologo, era amato da molti. Et hauendo osseruato che spesso gli ve
niuano

quale, abbracciando ella il collo sanguinoso dalle ferite, serbaua ancora il sangue, & le vesti insanguinate; vedoua sepulta in continuo pianto, senza pigliare nutrimento se non quanto bastaua a tenersi viua. Questa, essortandola il padre, va a Napoli: & perche le fu negato l'entrare da Nerone, aspettandolo nell'uscir fuora, hor con pianti, & lamenti donneschi, hor eccedendo il sesso, con voce irata gridaua che ascoltasse l'innocente, & che non desse in mano d'vn liberto il già collega del suo Consolato: sin che il Principe si dichiarò immobile a i preghi, & ostinato nell'odio. Auisa ella dunque il padre, che deposta ogni speranza, disponga l'animo alla morte; intendendosi intanto che la sua casa sarebbe veduta in Senato, d'onde s'aspettaua sentenza crudele. Nè mancò chi lo persuadesse a lassare Cesare herede nella maggior parte delle sue facultà, per proueder così a nipoti del restante. Ma egli sprezzato il conseglio, per non macchiare con quest' vltima attione seruile, la vita passata poco meno che libera, dona tutto il denaro che si troua a serui, e delle robbe di casa tutto quel che potessono portare; non facendo serbare altro che tre letticciuoli doue si potessero abbruciare i lor corpi. Così nella medesima camara, col medesimo ferro si tagliano le vene, e subito coperti per honestà ciascuno con i suoi vestimenti sono portati nel bagno; rimirando il padre la figlia, la nonna la nipote, & ella l'vno, & l'altra, facendo a gara tra loro in pregare che s'abbreuiasse il fine di quell'anime cadenti, per non sopra uiuere a suoi, che pur allhora deueuano morire. Osseruò la sorte l'ordine della natura, spirando prima il più vecchio, e poi gl'altri secondo l'età. Accusati dopo la sepoltura, e decretato che fussero gastigati all'vso antico, Nerone s'interpose, permettendo loro la morte arbitraria: tali erano le derisioni che s'aggiogneuano a consumati homicidij. A P. Gallo Caualliere Romano per essere stato amico stretto di Fenio Ruso, & ben veduto da Vetere, fu interdetto acqua, &

di Cassio, zia di Silano, d'incesto col figliuolo del fratello, e di nuoua, e crudel religione. Erano ritenuti come consapeuoli Vulcatio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Caualiere: quali appellatosi al Principe scamparono allhora la condennatione, e dipoi, occupandosi Nerone nelle maluagità più solenni, trascurò queste, come minori. Per Senatusconsulto furono banditi Cassio, e Silano, rimesso a Cesare il deliberar di Lepida. Cassio relegato in Sardegna fin che li Padri risoluessero altro di lui; e Silano condotto ad Ostia per mandarlo a Nasso, fu poi confinato in Bari città di Puglia. Doue comportando con molta prudenza il caso indegno, gli sopragionse il Centurione mandato per ammazzarlo. Al quale, persuadendolo a tagliarsi le vene, rispose, che era disposto a morire, ma non consentirebbe che il percussore si gloriasse d'hauer parte in quell'opera. Ma il Centurione vedendolo troppo gagliardo, ancorche senz'arme, & più tosto irato che impaurito, commandò a soldati che l'afferrassono. Nè mancò Silano di far difesa; & tirare colpi quanto co le mani disarmate poteua, fin che dal Centurione con molte ferite, voltando egli sempre la faccia, come in battaglia fu morto. Non meno prontamente andarono alla morte L. Vetere, Sestia sua suocera, e la figliuola Pollutia, odiati dal Principe come se, viuendo, lo rimprouerassero dell'homicidio di Rubellio Plauto genero di L. Vetere. Ma l'occasione di questa crudeltà fu che Fortunato suo liberto, hauendo malamente dissipata la robba del padrone, si risoluè d'accusarlo; accordatosi con Claudio Demiano, il quale messo in carcere da Vetere mentre era Viceconsole in Asia, fu da Nerone in premio dell'accusa liberato. Il che inteso dal reo, & d'hauere a stare del pari a fronte al liberto, si ritira alla villa di Formio, postogli segretamente le guardie attorno; hauendo seco la figliuola oltra il presente pericolo, incrudelita anco dal continuo dolore, da ch'ella vide gl'uccidítori di Plauto suo marito, del

quale,

disce chi riporti la preda, come se già fusse in sue mani. si danno galere, & nauilij scelti per fare il passaggio; & per la crudeltà di chi lo publicaua, non si parlaua d'altro in quei giorni tra'l populo. Celebrauansi a sorte i Giuochi Quinquennali per il secondo lustro, onde fu materia molto a proposito a gl'Oratori, & a Poeti per essaggerare le lodi del Principe: Che non solo si generauano per lui i frutti ordinarij, e l'oro mescolato co metalli; ma con nuoua fertilità, concorreuano la terra, & gli Dei nel contribuirgli nuoue ricchezze; & altre simil cose, che con molta facondia, nè con minor adulatione seruilmente fingeuano, sicuri d'essere creduti. Con questa vana speranza cresceua intanto il lusso, consumandosi largamente i thesori vecchi, come se ne fussero venuti da poter gittare via per molti anni. Anzi che già sopra questo assignamento donaua di maniera, che l'aspettatiua delle ricchezze, fu vna delle cause della pouertà publica. Percioche Basso, cauato nel suo campo, & ne gl'altri attorno, mentre hor questo, hor quell'altro luogo afferma esser quello del thesoro promesso, seguitato non solamente da soldati, ma da contadini del paese comandati a quel lauoro; finalmente confessata la sua sciocchezza, non accortosi prima de suoi segni, ancor marauigliandosi di restar burlato, fuggì la vergogna, & il timore del gastigo, co la morte voluntaria. Hanno scritto alcuni che fusse condotto prigione, e poi relassato, leuategli le sue facultà in cambio del tesoro Regio. Auicinandosi intanto il concorso de Lustrali, il Senato, per leuargli la vergogna, e velare la bruttezza del comparire in Scena, offerisce all'Imperadore la vittoria del canto, e la corona de gl'Oratori. Ma Nerone dicendo non hauere bisogno di fauori, o d'auttorità del Senato, ma volere concorrere co suoi emuli senza vantaggio, & acquistare la meritata lode con buona coscienza de giudici, recita prima i suoi uersi in scena; dipoi gridando il uulgo che publicasse tutte le sue scienze (vsarono

queste paro'e) entra nel teatro, sottoponendosi a tutte le leggi della lira: Che stracco non sedesse, che non s'asciugasse il sudore se non co la veste che hauesse in dosso, & che non si vedessero escrementi di bocca, o di naso. Finalmente piegando le ginocchia, & facendo con mano riuerenza a quell'adunanza, staua fingendosi timoroso aspettando la sentenza del giudice: & la plebe Romana, solita a fauorire anco le gesticulationi de gl'Histrioni, risonaua con arte musicale, & faceua vn applauso concentuoso. Haueresti creduto che veramente si rallegrasse; & forse era così, per deriso dell'indignità publica. Ma li forestieri delle città lontane, ritenendo ancora la grauità de costumi antichi d'Italia, & gl'altri che dalle Prouincie remote, non auezzi a queste lascivie, eran venuti ò Imbasciadori, o per negotij priuati, non potendo tolerare quella vista, nè applaudere a quella vergognosa fadiga; non sapendo adoperare le mani a tempo, & sturbando gl'altri, erano spesso battuti da soldati che vi stauano in quadriglie, procurando che non passasse momento di tempo senza conserto di grida, o con silentio sbadato. E cosa certa che alcuni Caualieri mentre faceuano forza di vscire, tra la strettezza del passo, & la moltitudine della gente vi restarono infranti, & altri per continuare dì, e notte in quei seggi, essere stati soprapresi dal mal caduco. temendo ognuno di leuarsi da quello spettacolo, poiche molti alla scoperta, & assai più in segreto, stauano osseruando i nomi, il viso, l'allegrezza, o la mestitia de gli spettatori. Onde con gl'huomini di bassa conditione procedendosi subito al supplitio, con i grandi, se bene per allhora si dissimulaua, a suo tempo non si lassaua di farne dimostratione. Diceuano che Vespasiano per non stare attento, come insonnito, fusse stato gridato da Febo liberto; difeso con difficultà da preghi de galant'huomini; & poi liberato dalla ruina che gli soprastaua per virtù del suo fatto maggiore. Alla fine di quelle feste successe la morte di Poppea per subita

disce chi riporti la preda, come se già fusse in sue mani. si danno galere, & nauilij scelti per fare il passaggio; & per la crudeltà di chi lo publicaua, non si parlaua d'altro in quei giorni tra'l populo.
Celebrauansi a sorte i Giuochi Quinquennali per il secondo lustro, onde fu materia molto a proposito a gl'Oratori, & a Poeti per essaggerare le lodi del Principe: Che non solo si generauano per lui i frutti ordinarij, e l'oro mescolato co metalli; ma con nuoua fertilità, concorreuano la terra, & gli Dei nel contribuirgli nuoue ricchezze; & altre simil cose, che con molta facondia, nè con minor adulatione seruilmente fingeuano, sicuri d'essere creduti. Con questa vana speranza cresceua intanto il lusso, consumandosi largamente i thesori vecchi, come se ne fussero venuti da poter gittare via per molti anni. Anzi che già sopra questo assignamento donaua di maniera, che l'aspettatiua delle ricchezze, fu vna delle cause della pouertà publica. Percioche Basso, cauato nel suo campo, & ne gl'altri attorno, mentre hor questo, hor quell'altro luogo afferma esser quello del thesoro promesso, seguitato non solamente da soldati, ma da contadini del paese commandati a quel lauoro; finalmente confessata la sua sciocchezza, non accortosi prima de suoi segni, ancor marauigliandosi di restar burlato, fuggì la vergogna, & il timore del gastigo, co la morte voluntaria. Hanno scritto alcuni che fusse condotto prigione, e poi relassato, leuategli le sue facultà in cambio del tesoro Regio. Auicinandosi intanto il concorso de Lustrali, il Senato, per leuargli la vergogna, e velare la bruttezza del comparire in Scena, offerisce all'Imperadore la vittoria del canto, e la corona de gl'Oratori. Ma Nerone dicendo non hauere bisogno di fauori, o d'auttorità del Senato, ma volere concorrere co suoi emuli senza vantaggio, & acquistare la meritata lode con buona coscienza de giudici, recita prima i suoi uersi in scena; dipoi gridando il uulgo che publicasse tutte le sue scienze (vsarono

li: che al mese d'Aprile si desse il cognome di Nerone: e che s'edificasse un tempio alla Salute nel luogo d'onde Sceuino tolse il pugnale, consagrato poi dall'istesso Nerone in Campidoglio, con questa iscrittione. A GIOVE VENDICATORE. Il che non fu per allhora considerato: ma dopo l'armi di Giulio Vendicatore, fu preso per augurio, e presagio della futura vendetta. Ritrouo ne Comentari del Senato, che Ceriale Anicio Consolo eletto prepose che a spese publiche si fabricasse un tempio al Diuo Nerone. intendendo egli d'honorarlo in questa maniera, come persona che trapassasse ogn'humana grandezza, & degna veramente d'essere adorata da gl'huomini: che fu interpretato poi per pronostico del fine della sua vita, non dandosi al Principe honor diuino, se non dopo la morte.

Il fine del Decimoquinto Libro.

guerra, fatto chiamare il Senato diede gli honori trionfali a Petronio Turpiliano Consolare, a Cocceio Nerua eletto Pretore, & a Tigellino Capitano de Pretoriani: essaltando di maniera Tigellino, e Nerua, che oltra le statue trionfali nel Foro, fece anco in Palazzo mettere le loro imagini. Diede l'insegne Consolari a Ninfidio del quale (poiche non è venuta prima occasione) dirò hora alcune cose, douendo ancor lui esse re istrumento delle calamità di Roma. Nacque costui di madre libertina, che haueua fatto copia delle sue bellezze a liberti, & alli schiaui de Principi. faceuasi figliuolo di Gaio Cesare, o per essere a sorte grande di vita, e d'aspetto barbaro, o perche G. Cesare dilettatosi anco delle meretrici, hauesse hauuto a fare co la madre. Ma Nerone fatto ragunare il Senato, con longa oratione a Padri, e per editto al Popolo diede conto che gl'inditij, e le confessioni de condannati appariuano nel processo: peroche veniua spesso lacerato dal vulgo, ch'egli hauesse per odio, o per timore fatto morire molti innocenti. Ma che la congiura fusse veramente cominciata, ampliata, e conuenta, nè allhora se ne dubitò da coloro che cercauano di saper il vero, nè lo negarono anco poi quelli che doppo la morte di Nerone ritornarono a Roma. Ma in Senatò, secondo che ciascuno haueua maggior causa di stare dolente, tanto più s'humiliaua coll'adulatione; Onde Giulio Gallione impaurito per la morte di Seneca suo fratello, supplicando per la propria salute, fu malamente brauato da Salieno Clemente, chiamatolo ribello, & homicida della patria: se non che da tutti gli fu dato nella voce, che non paresse di voler seruirsi del mal publico per satiare l'odio priuato: o dar materia di nuoua crudeltà, hor che per benignità del Principe erano le cose quietate, e messe in obliuione. Furono decretati doni alli Dei, dando i primi honori al Sole; del quale è antico tempio nel Cerchio, doue haueua da succedere il fatto; hauendo reuelate le cose occulte di quella congiura. che la festa di Cerere nel Cerchio si celebrasse con più carriere di caualli;

to cosa degna d'essere scritta. S'empiua in tanto Roma di mortorij, & il Campidoglio di vittime, perduto chi il figliuolo, chi il fratello, chi il parente, chi l'amico, necessitati a ringratiarne li Dei, ornar la casa d'alloro, e d'inginocchiarsegli a piedi, stracciandogli la destra co baci. Et egli reputandoli segni d'allegrezza, remunerò col perdono la prima confessione d'Antonio Natale, e di Ceruario Proculo. Milico arricchito di premij assunse il nome di Conseruadore, col vocabolo Greco. De Tribuni Granio Siluano, quantunque assoluto, s'uccise di sua mano: E Statio Prossimo co la vanità della morte rese vana la gratia ottenuta dall'Imperadore. Furono poi priuati del Tribunato Pompeio, Cornelio Martiale, Flauio Nipote, e Statio Domitio: non perche odiassero il Principe; ma perche erano hauuti in questo concetto. A Nonio Prisco per l'amicitia di Seneca, & a Glitio Gallo, & Annio Pollione, più tosto imputati, che conuenti, fu dato bando. Prisco fu seguitato nell'essilio da Antonia Flacilla sua moglie, & Gallo da Egnatia Massimilla, prima co le lor gran ricchezze intiere, e poi leuategliele; tutto a maggiore gloria loro. Coll'occasione della congiura fu bandito anco Rufo Crispino, odiato da Nerone per esser stato gia marito de Poppea. Verginio, & Musonio Rufo furono cacciati per la loro riputatione; peroche Verginio coll'eloquenza, e Musonio co gli studi di filosofia s'erano acquistati nome, e seguito della giouentù. Cluuidieno Quieto, Giulio Agrippa, Blitio Catulino, Petronio Prisco, & Giulio Altino, come in stuolo, furono furono mandati nell'isole del mare Egeo. Cadicia moglie di Scenino, e Cesonio Massimo furono banditi d'Italia, non essendo conosciuti per colpeuoli se non alla pena. Atilla madre di Lucano se la passò, senza essere assoluta. Dopo queste cose Nerone, & dopo il parlamento fatto a soldati, donò loro due mila Nummi per testa: aggiognendo a questo donatiuo il grano senza pagamento, che prima l'haueuano al prezzo dell'Annona. E, come hauesse da referire successi di

le quali, come toccano molto del vero, lassano sempre di loro dispiacenol memoria. Aggiognenasi a questo la nuoua cagione di hauer presa per moglie Statilia Messalina: sapendo molto bene che tra li altri suoi adulteri, era anco Nerone. Onde stancando il delitto, & gli accusatori, nè potendo valersi del colore della giustitia, come padrone, si voltò alla forza: mandandogli a casa Gerelano Tribuno con vna coorte di soldati, al quale commandò che preuenisse la difesa del Console, s'impadronisse della Rocca, & della giouentù eletta. Pero che Vestino haueua la sua casa eminente al Foro, & teneua vna mano di paggi vistosi, vguali tra loro d'età. Haueua per quel giorno spedito tutti i negotij Consolari, & senza timore alcuno (se già non faceua cosi per dissimularlo) celebraua il conuito; quando entrati dentro i soldati lo fanno chiamare da parte del Tribuno. Egli subito si leua sù & in vn tratto si spedisce il tutto: si serra in camara, viene il medico, si tagliano le vene, & portato nel bagno ancor viuo, & senza lamentarsi ponto, vien' immerso nell' acqua calda. Furono in tanto ritenuti tutti coloro che erano a mangiar seco, nè si relassarono fin' a gran pezzo di notte dopo che Nerone si fù preso piacere d'immaginarsi la tretta che hebbero, & burlatosi della lor paura, dello star co la morte alla bocca; dicendo che era loro costato caro il banchetto Consolare. Commandò poi che fusse fatto morire Anneo Lucano: il quale, mentre dalle vene versaua il sangue, come sentì rasfreddarsi i piedi, & le mani, & a poco a poco partirsi lo spirito dall'estremità, restando tuttauia caldo il petto, col vigore della mente; ricordatosi de versi composti da lui nel descriuere vna morte simile d'vn soldato ferito, gli recitò del ponto; & con quell' vltime parole spirò. Morirono dipoi Seneciano, Quintiano, & Sceuino, non secondo la morbidezza della vita passata: & dopo loro gl'altri congiurati, senza hauer fatto, o det

to

disse) peroche mentre meritasti d'essere amato, niuno, tra soldati, ti fu mai di me più fedele: t'odiai da che vccidesti la madre, la moglie, e diuentasti cocchiere, istrione, & incendiario. Hò referito le proprie parole, per non esser così vulgate, come quelle di Seneca: non essendo men degni di esser intesi questi sentimenti rozzi, ma viui d'vn'huomo militare: massime che non occorse in quella congiura cosa più graue, o più noiosa all'orecchie di Nerone, poiche, come era pronto a commettere il male, così non poteua patire che gli fusse rinfacciato. Fu commesso il supplitio di Flauio a Veiano Negro Tribuno, il quale fece fare la fossa in vn campo vicino, e veduta da Flauio, per esser bassa, e stretta, disse a soldati circostanti: ne ancor questo sa far costui. auertito dipoi a distendere il collo animosamente: così sapessi tu animosamente ferire, rispose. Allhora tutto tremante, hauendogli a pena in due colpi tagliata la testa, si vantò poi con Nerone d'hauer vsato crudeltà, con hauerlo fatto morire in vn colpo e mezzo. Sulpitio Aspro Centurione diede il secondo essempio di costanza. Peroche dimandato da Nerone perche si fusse congiurato nella sua morte, rispose breuemente, perche non si poteua altrimenti rimediare a tante sue maluagità. e detto questo s'espose alla comandata pena. Non tralignarono gli altri Centurioni nel morir costantemente; ma non hebbe già tanta fortezza d'animo Fenio Rufo, anzi che anco il testamento empì di lamentationi.

Aspettaua Nerone che fusse nominato anco Vestino Console, hauendolo per huomo violento, e nimico suo: ma i congiurati non haueuano confidato i disegni loro con Vestino: alcuni per vecchi rancori tra loro, molti, perche l'haueuano per precipitoso, & incomportabile. Hebbe origine l'odio di Nerone con Vestino dalla stretta conuersatione tra di loro; mentre questi, conoscendo intrinsicamente la viltà del Principe, l'ha in disprezzo: e quegli teme la fierezza dell'animo dell'amico, solito a motteggiarlo con facetie mordaci; le quali,

gionse, che consagraua quel liquore a Gioue Liberatore; e finalmente portato nel bagno, da quel vapore restò suffocato; essendosi poi arso il corpo senza alcuna solennità: che così haueua prima ordinato ne suoi Codicilli, mentre trouandosi tuttauia ricco assai, e potente, andaua pensando al suo fine. Corse voce, che Subrio Flauio consegliatose segretamente con i Centurioni (non però senza saputa di Seneca) hauesse risoluto dopò hauer vcciso Nerone col mezo di Pisone, di far morire anco Pisone, e far Imperadore Seneca; huomo innocente, e per lo splendore delle sue virtù, meriteuole di quella suprema grandezza. Anzi che erano in bocca del vulgo le parole stesse di Flauio: Poco si sarebbe guadagnato se ad vn sonator di lira, fusse succeduto vn'istrione di Tragedie: essendo solito, come Nerone co la lira, così Pisone andar cantando in habito Tragico. Ma nè anco la congiura de soldati potè star molto celata, prouocati tuttauia gl'Indiati a palesar Fenio Rufo: non potendo comportare ch'egli fusse insieme complice, & inquisitore. Onde facendo egli istanza, e minacciando a Sceuino, rispose sorridendo, che nissuno poteua, di quelle cose che domandaua, saper più di lui: essortandolo a render buon cambio a così buon Principe. Non rispose Fenio parola a proposito, nè potè tacere: ma inuiluppatosi nel dire, si cognobbe che era impaurito. E sforzandosi gli altri, massime Ceruario Proculo Caualiere di conuencerlo, per commandamento dell'Imperadore fù preso, e legato da Cassio soldato, tenuto iui a posta per esser huomo di forza straordinaria. Per inditio de medesimi fu anco dato giù Subrio Flauio Tribuno. il quale, difendendosi da prima col mostrarr la diuersità della professione, e che egli alleuato nell'armi, non si sarebbe accompagnato in così grande impresa, con gente effeminata, e disarmata: vedendosi poi stretto, hebbe per gloria il confessare. e domandato da Nerone per qual causa si fusse scordato del giuramento: Per l'odio che ti portauo (gli disse)

ta; ma tu ami più presto l'honor della morte: non inuidiarò l'essempio. Sia pari tra noi la costanza di così generoso transito; ma il fine a te di più gloria. Dopò le quai parole col medesimo ferro si tagliano le vene delle braccia. Seneca per la vecchiezza, e per il viuere estenuato mandando fuore lentamente il sangue, si taglia anco le vene delle gambe, e sotto al ginocchio: e stracco dal tormento crudele, acciochе col suo dolore non facesse perder d'animo la moglie; come anco per non pigliare alteratione nel vedere i tormenti di lei, la persuade a separarsi in vn'altra camara. E conseruandosi la sua eloquenza anco in quell'vltimo momento, chiamati i cancellieri, fece scriuere molte cose: quali, per esser restate nel vulgo coll'istesse sue parole, lasso di riferire. Ma Nerone non hauendo odio particolare contra Paullina, per non render più odiosa la sua crudeltà, comandò che non si lassasse morire. Onde all'essortationi de soldati, i liberti, & i serui legano le ferite delle braccia, e le ristagnano il sangue, nè si sà se di suo consentimento. Peroche (come è pronto il vulgo a giudicar male) non mancò chi credesse ch'ella, fin che dubitò di Nerone che fusse implacabile, hauesse desiderata la fama d'accompagnar la sua, co la morte del marito: ma entrata poi in meglior speranza, si lassasse vincere dalla dolcezza della vita. Alla quale aggiense di poi pochi anni, con honorata memoria del suo consorte: ma hauendo perduto assai dello spirito vitale essalato col sangue, restò (mirandosi per marauiglia) sempre pallida nel volto, & in tutte le membra. Seneca intanto durando il tratto, e lo stento della morte, pregò Statio Anneo approuato da lui per amico fedele, e per valente medico, che mettesse mano al veneno (già proueduto inanzi) che vsano i Greci per far morire i rei. quale portato prese in vano; essendo già raffredate le membra, e chiusa la via alla violenza del veleno. In ultimo fattosi mettere nell'acqua calda, e spruzzandone sopra i serui, che gl'erano intorno, soggionse,

uer conosciuto in quell'huomo alcun segno di timore, nè pur di malinconia, così nelle parole, come nel volto; ritorna adunque, soggionse, e denuntiagli la morte. Scriue Fabio Rustico che costui non ritornò per la via medesima, ma passò da Fenio Ruso Prefetto, dandogli conto dell'ordine che haueua da Cesare, e domandandogli se deueua vbbidire: e che con viltà fatale di tutti gli fusse risposto che esseguisse. Peroche anco Siluano era tra congiurati; fatto hora ministro di quella maluagità, alla cui vendetta haueua prima consentito. Tuttauia s'astenne di vederlo, e di parlargli; hauendo mandato dentro a Seneca vn Centurione che gl'intimasse l'vltima necessità. Egli intrepido, dimanda da far testamento, e vietandoglielo il Centurione, riuoltatosi a gl'amici: poiche veniua impedito, disse, di riconoscere i meriti loro, quel che solo gl'era rimasto di buono da lassarli era l'essempio della sua vita; della quale se tenessero memoria, riportarebbono lode delle virtù, e fama grande di così ferma amicitia. & insieme, hor con parole dolci, hor con seuerità in modo di correttione, gli distoglieua dal pianto; dando loro animo, e domandandogli doue fussero i precetti della sapienza? doue per tanti anni, la preparata dispositione per ogni caso? a chi non era nota la crudeltà di Nerone? nè altro restare dopò hauer vcciso il fratello, e la madre, che tor la vita all'educatore, e precettor suo. Dette queste ò simil cose in generale, abracciata la moglie, e mitigatola alquanto in quel grande spauento, l'essorta, e la prega a temperare il dolore, a non farlo perpetuo, ma tolerare il desiderio del marito col conforto honesto della contemplatione della vita passata virtuosamente. Ella all'incontro affermando che anco a lei era destinata la morte, domanda la mano del percussore. Allhora Seneca, non volendo impedir la sua gloria, & insieme amandola teneramente, per non lasar in quelli stratij cosa sì cara: Io t'haueuo mostrato (le disse) il conforto di questa vita; ma

duto spatio d'abbracciare i figliuoli, non che d'eleggersela ad arbitrio suo. Tratto al luogo doue si giustitiano gli schiaui, fù per mano di Statio Tribuno vcciso: conseruando la costanza del suo silentio, senza rimprouerare al Tribuno la medesima colpa. Segue la morte d'Anneo Seneca gratissima al Principe, non perche si fusse chiarito d'hauerlo tra congiurati: ma per isfogarsi col ferro, doue non era arriuato il veneno. Peroche fin allhora era solamente da Natale stato nominato, e non più oltre: Che mandato a visitar Seneca infermo, & a dolersi perche non lassasse andar da lui Pisone, poiche sarebbe stato meglio che tra loro si fussero stretti con più spessa conuersatione; Seneca haueua risposto che il ragionare insieme, e spesso, non faceua per verun di loro: ma che la sua salute si riposaua in quella di Pisone. Queste cose furono per ordine del Principe referite a Seneca da Granio Siluano Tribuno d'vna coborte Pretoria: interrogatolo se riconoscesse le parole di Natale, e la sua risposta. Era a sorte Seneca (& anco forse a posta) tornato di Campagna quel giorno stesso, fermatosi nella sua villa, quattro miglia presso a Roma: doue, verso la sera gionse il Tribuno. Il quale hauendo fatto circondar la villa da soldati, gli notificò le commissioni dell'Imperadore mentre era a tauola co la moglie Pompea Paullina, e con due amici. Rispose Seneca che fù mandato da lui Natale, dolendosi a nome di Pisone che gli fusse interdetto il visitarlo; di che s'era egli scusato co la sua infirmità, e col desiderio di quiete; ma non hauer già causa di anteporre alla propria sua la salute d'vn'huomo priuato: nè esser sua natura l'adulare, come meglio d'ognuno può saper Nerone, che ha più spesso prouata la libertà di Seneca, che il suo seruitio. Riportata dal Tribuno questa risposta alla presenza di Poppea, e di Tigellino (che era il conseglio segreto di quel Principe incrudelito) gli domandò se Seneca si preparaua a voler morire. Et affermando il Tribuno di non hauer

l'impeto, mentre haueua già la mano sopra la spada. Alcuni, scopertasi la congiura, mentre che Milico s'essamina, e che Sceuino non confessa, essortauano Pisone che andasse alla volta de gl'alloggiamenti, o salisse ne Rostri, tentando il fauor de soldati, o del Populo. Se al suo motiuo si fussero accostati i congiurati, non è dubbio che vi sarebbono concorsi anco de gl'altri, sarebbe grande la fama di tanta nouità, che vale assai nelle ressolutioni improuise; nè contro a ciò hauer possuto far prouedimento alcuno Nerone; perdersi anco gl'animi forti ne casi subitanei, non che quel comediante, in compagnia di Tigellino, co le sue concubine, ardisse di pigliar l'arme. riuscir molte cose co la proua, che a gli huomini vili paiono impossibili; esser vana la speranza che si conserui il silentio, e la fede fra tanti; col tormento, e col premio penetrarsi ogni cosa: aspettasse pur ancor esso d'esser carcerato, & veciso bruttamente: con quanta maggior lode potrebbe morire, mentre abbraccia la Republica, mentre chiama soccorso alla libertà, mentre, quando pur gli mancassero i soldati ò la plebe l'abbandonasse, egli a suoi passati, a suoi posteri (quando gli fusse tolta la vita) recasse honore co la morte? Ma egli non si mosse ponto a queste essortationi, e dopò essersi alquanto lassato veder fuore, si ritirò in casa accomodando l'animo al suo fine, tanto che venissero i soldati: scelti a quest'effetto da Nerone ò Tironi, o assoldati di nuouo, non si fidando de vecchi, come sospetti d'esser corrotti. Morì tagliatosi le vene delle braccia. Lassò il testamento pieno di vergognose adulationi verso Nerone: attribuendosi all'amor della moglie, quale ignobile, e non d'altro che di bellezza lodata, haueua tolta dal matrimonio d'un'amico. Il nome della donna Arria Galla, del primo marito Domitio Silio: questi co la patienza, e quella col l'impudicitia fecero più graue l'infamia di Pisone. Successe a questa la morte di Plautio Laterano, Console eletto, tanto presta, che non gli fu pur conceduto

fusse crudelmente tormentata. Ma nè le percosse, ne i fuochi, nè la rabbia di coloro che, per non esser burlati da vna femmina, più bestialmente la crucianano, poterono fare ch'ella arditamente non negasse ciò che l'era apposto: così passò vana la prima essamina. Il giorno seguente portata in lettiga a medesimi tormenti (peroche hauendo fracassate tutte le membra, non si reggeua in piedi) cauatosi di seno vna fascia, e legatala a guisa di laccio all'arco della lettiga, messoui il collo, e fatto forza col peso del corpo, mandò fuore quel poco di spirito che gl'era restato, con essempio tanto più illustre d'vna donna libertina, in tanta necessità, per difender persone che non gl'atteneuano, e forse non conosciute da lei, quanto che gli huomini liberi, Caualieri Romani, e Senatori, non ancor tocchi da tormenti, haueuano reuelato, e tradito le più care cose che hauessero. Peroche non cessauano tuttauia Lucano, Quintiano, e Senecione di nominare gli altri complici, spauentandosene ogni dì più Nerone; quantunque, rinforzate le guardie, si fusse molto bene assicurato. Anzi che co le squadre de soldati sopra le mura, intorno al mare, & al fiume, haueua quasi incarcerata Roma. Girauano per li Fori, per le case, per le ville, e città vicine fanti, e caualli mescolati co Germani, ne quali come stranieri confidaua assai il Principe: onde non si vedeua altro che passar continuati branchi di prigioni attorno alle porti de gl'Orti. Messi all'essamine, se si fussero rallegrati con alcuno della congiura, se hauessero a caso parlato insieme, l'essersi salutati, l'hauer cenato, l'essere stati insieme alle feste, tutte cose imputate a delitto, stregnendo violentemente i rei, oltra gl'interrogatorij di Nerone, e di Tigellino, Fenio Rufo non ancor nominato da gl'indiciati, crudele contra i compagni, per far credere di non essere in colpa. Costui ritenne Subrio Flauio, il quale interuenendo all'essamine, l'accennaua se allhora douesse metter mano, & vccider Nerone; interrompendo quel-

l'impeto,

più largamente, perche trouandosi poche facultà, & astretto da creditori, confidaua poco nel testamento: hauer fatto sempre buona tauola, e vissuto allegramente, quantunque non ne sia stato lodato da chi giudica le cose con più seuerità; che per ordine suo non s'erano altrimenti trouate le fascie, ne i fomenti per le ferite; ma perche haueua apposto l'altre cose chiaramente false, voleua dar colore al delitto aggiognendo questo più, poiche egli stesso fà la parte dell'accusatore, e del testimonio: Diceua tutte queste cose con animo franco, brauando quell'abomineuole, e scelerato con tanta sicurezza di voce, e di faccia, che già vacillaua l'inditio; se la moglie non hauesse auertito Milico che Antonio Natale haueua hauuto longo, e segreto ragionamento con Sceuino, e che amendue erano intrinsechi di Pisone. Fatto venir Natale, & essaminati separatamente di che cosa hauesser parlato insieme, non confrontandosi tra loro, si venne in sospetto tale, che messi in ceppi, non aspettarono la vista, o le minaccie de tormenti. Fu però Natale il primo più informato di tutta la congiura, e più atto a darne conto, cominciando da Pisone. Nominò poi Anneo Seneca, ò che fusse stato rapportatore d'imbasciate tra lui, e Pisone, o che volesse acquistarsi gratia col Principe; il quale, odiando Seneca, cercaua ogni occasione di farlo morire. Allhora Sceuino intesa la confessione di Natale, co la medisima simplicità, credendo forse che si fusse scoperta ogni cosa, e che non giouasse più il tacere, palesò gl'altri, de quali Lucano, Quintiano, e Senecione per vn pezzo negarono: dipoi lassatisi corrompere co la promessa della gratia, per ricompensa dell'indugio, Lucano nominò Atilla sua Madre, Quintiano Glicio Gallo, e Senecione Annio Pollione, i più principali amici loro. In tanto ricordatosi Nerone che per gl'inditij dati da Volusio Preculo, era tenuta in carcere Epicare, imaginandosi che, come donna, non fusse per tolerare il dolore, comandò che fusse

longo ragionamento con Natale, tornatosene a casa, sigillò il testamento; e sguainato il pugnale che hò detto di sopra, dolendosi che dall'antichità hauessi perduto il taglio, comandò che fusse arrotato, e brunita la ponta; dandone cura a Melico suo liberto. Fece anco apparecchiare la cena più abondantemente del solito; diede a serui più cari la libertà, a gli altri donò denari; egli malinconico, daua segno d'hauer pensieri grandi, quantunque con diuersi ragionamenti simulasse allegrezza. In ultimo fa dal medesimo Milico preparare le fasce per legare le ferite, e quel che bisogni per istagnare il sangue; ò che fusse consapeuole della congiura, e fin' allhora fedele, o vero non sapendo altro (come molti han detto) pigliasse allhora sospetto di quel che potesse seguire. Peroche considerando tra se stesso quell'animo seruile, il premio della perfidia, e rapresentandosegli il denaro infinito, e la grandezza; cederono in tutto l'honesto, la salute del padrone, e la memoria della riceuuta libertà. Consegliatosene anco poi co la moglie (inclinando sempre al peggio le donne) non solo l'istigaua, ma lo metteua in paura; che molti altri liberti, e serui haueuan vedute l'istesse cose; non giouare a niente il tacere d'vn solo; ma esser bene d'vn solo il premio che preuenisse gl'altri coll'inditio. Al far del giorno dunque se ne và Milico a gli Orti Seruiliani, e non essendo lassato entrare, con dir che haueua cose importantissime, e terribili, fu da portinari condotto da Epafrodito liberto di Nerone, e da lui poi al Principe; a cui dato conto del pericolo vrgente, della congiura grande, e dell'altre cose che haueua sentite, e cognetturate, mostrò anco l'arme stessa preparata all'homicidio. Onde fatto subito da soldati pigliare il reo, si defendeua che il pugnale del quale era imputato, fusse, come cosa religiosa, tenuto ab antico nella sua camara, e robbato da quel liberto: hauere altre volte sigillato il testamento senza osseruatione alcuna di giorni; donato anco prima denari, e libertà a serui; ma allhora

altiero di Vestino Console, che non volesse ridur le cose a libertà; ò far elettione d'vn'altro, che riconoscesse l'Imperio da lui. peroche egli non hebbe parte nella congiura, quantunque sotto la scusa di quel delitto Nerone sfogasse contra l'innocente l'odio vecchio. Finalmente deliberarono per l'essecutione il dì de Giuochi Circensi che si celebrano a Cerere: perche Cesare vscendo di rado, racchiuso sempre, ò in casa, o ne giardini, frequentaua però le feste del Cerchio, doue si porgeua maggior commodità di accostarsegli, in quell'allegrezze dello spettacolo. L'ordine fu questo: Che Laterano inginocchiatosi a piedi del Principe come pregandolo per qualche gratia particolare, d'improuiso lo gittasse in terra, e lo calcasse; essendo huomo coraggioso, e di vita grande. Allhora corressero i Tribuni, & i Centurioni, e qualunque degl'altri hauesse più cuore, e così atterrato, e ritenuto l'uccidessero. Hauendo Sceuino domandato gratia d'essere il primo; & a quest'effetto leuato vn pugnale dal tempio della salute in Toscana, ò (come altri vogliono) dalla Fortuna di Ferentino; tenendolo come consagrato ad vna grand'impresa. Deueua in quel mezo Pisone aspettare nel tempio di Cerere, d'onde il Prefetto Fenio, e gl'altri l'hauerebbono portato a l'alloggiamenti accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Cesare per allettare il vulgo. Così la racconta G. Plinio. Noi (sia stato detto come si voglia) non l'habbiamo voluto tacere, se bene paia cosa vana, e strauagante, che, ò Antonia volesse prestare a Pisone l'opera sua con tanto pericolo; ò che egli, conosciuto per huomo innamorato della moglie, volesse obligarsi ad altro matrimonio: se già la voglia del regnare non è più ardente di qual si voglia altro affetto. Ma è marauiglia grande come tra tanta diuersità de sangui, d'ordini, d'età, di sesso, di ricchi, e di poueri, queste cose si siano possute tenere occulte; fin che di casa di Sceuino cominciarono a scoprirsi. Il quale il dì auanti al fatto, hauuta

longa

compensati da Nerone, aggiognendo querele, & proposito di vendicarsene all'occasione, diede speranza di potersi indurre, & tirar de gl'altri. Onde, considerato che non sarebbe di poco momento in quell'armata, & che poteuano nascere molte commodità, massime dilettandosi molto Nerone del passeggio del mare tra Pozzuolo, e Miseno; Epicare gli racconta tutte le sceleratezze del Principe, e che se bene il Senato non aspettarebbe l'opera sua, hauendo già preparato il modo di fargli pagar la pena della ruina della Republica: tuttauia si mettesse anchor esso in ordine a quell'impresa, tirasse con se qualche valoroso soldato, & dubitasse di riportarne degna rimuneratione. Tacque però i nomi de congiurati, che fece restar vano l'inditio di Proculo, con tutto che referisse a Nerone quanto da costei haueua inteso. Peroche fatta venire Epicare, & messala a fronte, non hauendo egli testimonij, facilmente lo confutò. Fu nondimeno ritenuta in carcere; sospettando Nerone se fusser false, o nò, quelle cose che ancor non si prouauano per vere. Per questo piacque a congiurati, temendo non essere scoperti, di sollecitare il fatto, vccidendolo in Baia nella villa di Pisone: doue inuaghitosi Cesare di quell'amenità, spesso si ritrouaua, bagnandouisi, & cenandoui senza guardia, & senza la solita pompa. Ma non consentì Pisone, per fuggere il biasimo d'hauer imbrattato con il sangue del Principe (qual ei si fusse) i sagri della Mensa, & li Dei Ospitali: meglio in Roma, in quell'odiosa casa fabricata delle spoglie de cittadini, o in publico, potersi esseguire quel che per seruitio publico hauessero impreso. Cosi diceua in palese; ma in segreto temeua che L. Silano di chiara nobiltà, e per la disciplina di G. Cassio (appresso del quale s'era alleuato) salito in suprema riputatione, non vsurpasse per se l'Imperio, aiutato da non interessati nella congiura, che hauessero hauuto compassione al caso di Nerone, come vcciso sceleratamente. Hanno anco creduto molti ch'ei temesse l'animo

al-

maggior pericolo. Natale consapeuole di tutti i segreti di Pisone; gl'altri mossi dalle speranze di cose nuoue. Oltra i sopradetti Subrio, e Sulpitio, v'inclusero vn'altra mano di soldati, Granio Silua no, e Statio Prossimo Tribuni di cohorti Pretoriane, & Massimo Scauro, e Veneto Paullo Centurioni. Ma il fondamento principale pareua che fusse in Fenio Rufo vno de Prefetti. il quale lodato di vita, o di fama, era tuttauia malignato da Tigellino che per la sua crudeltà, & impudicitia, haueua più gratia col Principe, importunando Nerone con diuerse calunnie, & spesso mettendogli timore che costui, come adultero d'Agrippina, per amore di lei sarebbe pronto alla vendetta. Come s'assicurarono i congiurati d'hauer tra loro vno de Prefetti de Pretoriani, essendosi egli scoperto in molti ragionamenti, cominciarono molto più prontamente a trattar del tempo, e del luogo d'amazzarlo. Diceuasi che Subrio Flauio hauesse preso l'assunto d'assalir Nerone in scena, mentre cantaua; o ver la notte quando senza guardia andaua quà, e là scorrendo per la casa risplendente di lumi: stimulando l'animo nobile quì l'occasione della solitudine, e là il testimonio honorato di quella frequenza, se non l'hauesse ritenuto il desiderio di saluarsi; che suol impedir sempre ogni generosa resolutione. Intanto trattenendosi costoro, e prolongando il fatto tra la speranza, e'l timore, vna certa Epicare (nè si sà come n'hauesse hauuto sentore; non hauendo ella per il passato hauuto pensieri honesti) cominciò a stimulare, e riprendere i congiurati dell' indugio. & in vltimo infastidita della longhezza, si sforzò, trouandosi in Campagna, di corrompere, con quest' occasione, quei principali dell'armata di Miseno. Eraui vn Capitano di galera Volesio Proculo, che si trouò con quelli, che vccisero la madre di Nerone: mal sodisfatto per non essere stato riconosciuto quanto meritaua quella sceleraggine. Costui, ò riconosciuto prima dalla donna, o pur amico nuouo, mentre scuopre li suoi meriti, & quanto poco siano stati ri-

com-

sangue Calpurnio, & abbracciando co la nobiltà paterna molte fameglie principali, era nel vulgo di molto nome per le sue virtù, o per l'apparenza che n'hauesse. Peroche essercitaua la sua eloquenza a difesa de cittadini, donaua a gl'amici, & era piaceuole nella conuersatione; ancora con quelli ch'egli non conosceua. Haueua i beni di fortuna, di vita grande, d'aspetto vago: e quantunque mancasse nella grauità de costumi, essendo incontinente ne piaceri, inclinato alle piaceuolezze, & alle pompe, e talhor al lusso, eran però care a molti queste cose: che in tanta relassatione, non hauerebbono amato vn'Imperio ristretto, nè troppo seuero. Non fu motiuo suo il principio della congiura: nè sarebbe così facile trouare l'auttore, e primo motore d'vn'impresa voluta da tanti. La costanza del fine, mostrò che Subrio Flauio Tribuno d'vna cohorte Pretoria, e Sulpitio Aspro Centurione, furono de più pronti: & Lucano Anneo, e Plautio Laterano Console eletto v'entrarono con odio più viuo. Lucano per cause priuate, perche Nerone impediua la fama de suoi versi, hauendogli, per la sua vana emulatione, prohibito il publicarli; Laterano non offeso, ma tirato dal ben publico. Ma Flauio Sceuino, & Afranio Quintiano, Senatori ambidue, messero mano a quest'impresa contra l'opinione d'ognuno. Peroche Sceuino perduto l'intelletto nelle morbidezze, faceua vna vita otiosa dedito a piaceri, & al sonno: e Quintiano, infame del suo corpo, e perciò con vergognosi versi da Nerone vituperato, ne cercaua hora vendetta. Onde, mentre vanno tra loro, e con altri amici discorrendo delle scelerateZze del Principe, della ruina dell'Imperio, & che si deuerebbe eleggere vn'altro che souuenisse alla caduta, aggregarono Tullio Senecione, Ceruario Proculo, Vulcatio Ararico, Giulio Tugurino, Munatio Grato, Antonio Natale, & Martio Festo Cauallieri Romani. de quali, Senecione per la stretta familiarità hauuta con Nerone, ritenendo tuttauia l'apparenza d'amico, era esposto a

lato di gotta, non vscisse più di camara. Altri hanno scritto che per ordine di Nerone gli fusse preparato il veleno da Cleonico suo liberto; ma che se ne liberasse per la riuelatione dell'istesso: o vero perche, temendone, faceua vna vita semplicissima non mangiando altro che pomi delle sue possessioni, & beuendo acque correnti. In questi tempi i Gladiatori che erano a Pelestrina, hauendo tentata la fuga, furono ritenuti da soldati di quel presidio che gl'haueuano in guardia. Cominciando già il populo (come è timido, & amico di nouità) a rinfrescar la memoria di Spartaco, & de gl'altri danni del tempo antico. Venne poco dopo la nuoua della perdita dell'armata non già per guerra, non essendo mai stata pace così tranquilla: ma perche Nerone, non eccettuando i casi del mare, haueua determinato il dì, nel quale deuesse per ogni modo essere tornata in campagna. Onde mentre i gouernatori, non ostante il mare grosso, fanno forza di partire da Forme, soffiando gagliardo il vento scirocco, per passare il capo di Miseno, sbattuti, nelle spiaggie di Cuma, persero alcune galere, & vascelli minori. Alla fine dell'anno, si diuulgarono i prodigij, che furono inditio de soprastanti mali: Vna violenza di fulmini non mai così frequente: la stella Cometa, placata sempre da Nerone con il sangue de nobili; parti humani, & d'animali con due teste, gittati per le piazze, o ritrouati ne sagrifitij che si fanno d'animali pregni; & nel territorio di Piagenza presso alla strada nacque vn vitello che haueua il capo nelle gambe. Seguì subito l'interpretatioae de gl'Aruspici, che si preparaua al mondo vn'altro capo, ma non vigoroso, nè occulto: o perche era ammaccato nel ventre, o parturito nella strada. Entrarouo poi Consoli Siliano Nerua, & Attico Vestino, & allhora cominciò, e prese piede la congiura, nella quale si scriueuano a gara i Senatori, i caualieri, i soldati, le donne, non tanto per l'odio contro a Nerone, quanto per l'affettione verso G. Pisone. Questi nato del

san-

Del cui nome fu auttore CHRISTO fatto morire al tempo di Tiberio da Pontio Pilato Procuratore della Giudea. Et essendo per allhora sopita quella mortifera superstitione, di nuouo risorgeua, non solamente nella Giudea, doue hebbe l'origine sua quel male, ma ancora in Roma, doue da ogni parte concorre, & vien celebrato quanto è d'atroce, & di vituperoso pel mondo. Furono dunque gastigati da prima quelli che confessauano; & dopo, per inditio di quelli vna moltitudine infinita, non tanto per il delitto dell' incendio, quanto per esser conuenti di portare odio all'humana generatione.

Aggiongendosi al martirio anco lo scherno di vestirli co le pelli di fiere, e fargli sbranare da cani, o porre in croce per ardere, accioche mancato il giorno, seruissero per alluminar la notte. Haueua Nerone a quello spettacolo deputato i suoi orti, doue in habito di carozziere mescolato co la plebe, o stando sopra il carro, celebraua il Giuoco Circense. Onde, quantunque colpeuoli, e d'ogni supplitio degni, moueuano però a pietà grande, poiche non per seruitio publico, ma per satiare la crudeltà di vn solo, erano così miserabilmente fatti morire.

In tanto per cauar denari bisognò saccheggiar l'Italia, ruinar le Prouincie i popoli confederati, & le città dette libere. Entrarono in numero di questa preda anco gli Dei, spogliatisi in Roma i tempij, & leuato via quell'oro, che ne i trionfi, ne voti, s'era in tutta l'età del Popolo Romano, o nella buona, o nella ria fortuna consagrato. Et per l'Asia, e per la Grecia, non solamente i voti, ma anco gli stessi simulacri de gli Dei erano tolti; mandati a questo effetto in quelle Prouincie Acrate, e Secondo Carinate; quegli Liberto disposto ad ogni tristitia; questi tinto di lettere Greche, ma che haueua solamente vestita la lingua, non l'animo di quella dottrina. Fu detto che Sineca per liberarsi dal biasimo di questo sacrilegio, hauesse domãdato licenza di ritirarsi ad una sua villa lontana; e che essendogli negata, fintosi ammalata

fronte de gl'Isolati. quali portici promesse Nerone di fabricare a sue spese, & aßegnare a padroni la platea netta, e senza impedimento. Aggionse di più i premij conforme all'ordine di ciascheduno, & alle proprie facultà; prefisso il termine, dentro al quale, per ottenerli, deuessero eßer finite le case, e gl'Isolati. Per riceuere la materia, & i calcinacci de le ruine, furono deputate le paludi d'Ostia, & le barche, che di là portauano il grano per il Teuere, al ritorno gli caricauano. Volse che gl'edifitij stessi in alcune parti senza traui si fermaßero con pietre di Gallicane, ò d'Albano, che resistono al fuoco. Che l'acque, reuocata perciò la licenza delle fontane priuate, corressero più abondantemente nelle fontane publiche, & in più luoghi; che ci fussero guardie, & aiuti pronti per ispegnere il fuoco; & che si fabricassero le case co le muraglie apartate, non in commune col vicino. Tutte queste cose fatte per utile, portarono anco bellezza grande alla nuoua Città. Se bene fu creduto da molti che quella prima forma fusse più sana, respetto alla strettezza delle strade, & all'altezza de tetti, che non lasciauano tanto penetrare il Sole; doue hora la larghezza delle vie, non aiutata in alcuna banda dalla merigge, rendeua nell'estate maggior ardore. Et questi furono i prouedimenti humani. Ricorsosi poi a gl'aiuti diuini, si viddero i libri della Sibilla per ordine de quali furono fatte le preci a Vulcano, a Cerere, & a Proserpina; e dalle matrone reconciliata Giunone, prima in Campidoglio, e poi al mare vicino, d'onde attenta l'acqua se n'asperse il tempio, & il simulacro della Dea; e le Donne maritate vi celebrauano i Lettisternij, e le vigilie. Ma nè per soccorsi humani, nè per donatiui del Principe, o per placamenti di Dei, veniua spenta l'infamia dell'opinione che l'incendio fuße stato comandato. Onde Nerone per sopir questa voce, incolpò, e con esquisitissime pene fece gastigare coloro che, odiati per le proprie scelerateze, erano dal vulgo chiamati Christiani.

Del

sagrò ad Ercole allhor presente; il tempio di Gioue Statore, fatto per voto da Romulo; la Regia di Numa: & il tempio di Vesta, con i proprij Penati del Popolo Romano; si come anco le ricchezze acquistate con tante vittorie, gl'honori dell'arti Greche, le memorie antiche, & incorrotte, e le fadighe di quegl'ingegni, e molte altre, che ricordauano li nostri vecchi, da non si poter restaurare, nè anco in tanto splendore della risorgente Roma. Notauano alcuni che quest'incendio cominciò a 19. di Luglio, nel qual giorno i Galli Senoni presero, & abbruciarono Roma. Altri più curiosi, contauano altretanti anni, mesi, e giorni tra l'uno, e l'altro incendio. Ma Nerone, seruendosi delle ruine della patria, fabricò vna casa, nella quale non era tanta la marauiglia delle gemme, e dell'oro gia vsate per prima, e dal lusso de tempi fatte triuiali, quanto le campagne, li stagni: & a guisa di foreste da vna banda le selue, e dall'altra gli spatij aperti, e la veduta: essendone stati maestri, & inuentori Seuero, e Celere; huomini d'ingegno, e d'ardimento tale, che coll'arte, e cale forze del Principe si sarebbono burlati della natura, tentando anco quel ch'ella hauesse negato. Peroche hauenan promesso il cauare vn fosso nauigabile dal lago Auerno, fin' alla foce del Teuere, o per il lido arido, o attrauerso a i monti: non essendo in quelle parti altro humido da render acque, che le paludi Pontine, e tutto il resto del terreno alpestre, o sassoso: che se pur si fusse possuto rompere, sarebbe stato con fadiga intolerabile, e senza prò alcuno. Nerone nondimeno (come era voglioroso dalle cose incredibili) si sforzò di far tagliare le cime di quei monti vicino ad Auerno, restando fin'hoggi i vestigij di quelle sue vane speranze.

Ma le case ruinate dal fuoco non si rifecero a caso, e senz'ordine, come per l'incendio Gallico: ma con misura delle contrade, e coli spatij larghi delle vie, moderata l'altezza de gli edificij, & ampliate le piazze, aggiontini i portici che difendessero la

le, gridando che gl'era comandato, o che veramente cosi fusse, o che lo facessero per poter più licentiosamente robbare. Trouauasi Nerone in Antio allhora. ne ritornò a Roma prima che il fuoco s'auuicinasse alle sue case, dalla banda che abbracciano il Palazzo, e gl'orti di Mecenate; nè però fu possibile fermarlo che non abbruciasse il Palazzo, la casa, e ciò che gl'era attorno. Ma per ricouero del Popolo disperso, e fugastro, fece aprire il Campo Marzo, le memorie d'Agrippa, & i proprij orti suoi; & fabricare molti edificij per ricetto della pouertà: facendo anco venir da Ostia, & dalle terre vicine delle massaritie, & calare il prezzo del grano fin'a tre nummi. Quali cose, ancorche desiderate dal popolo, erano però poco accette, per la voce sparsa ch'egli, nel tempo che Roma ardeua, fusse salito in Scena, cantando l'escidio di Troia: assomigliando il mal presente, a quelle antiche calamità. Finalmente in capo a sei giorni sotto al monte Esquilino terminò l'incendio, essendosi gittati a terra per longo tratto gl'edificij, accioche coll'incontro di quello spatio, come d'vn cielo aperto, la continuata violenza del fuoco suanisse. Non era ancor cessato il timore, quando di nuouo risorge, ma più leggiermente scorrendo per i luoghi più aperti della città: e perciò con manco strage di persone, se ben ruinarono molti tempij, e portici dedicati all'Amenità. Fu quest'incendio più infame dell'altro, perche vscì dalle possessioni di Tigellino nell'Emiliane: credendosi che Nerone cercasse gloria d'edificare vna nuoua Roma, e chiamarla del suo nome. Diuidesi la Città di Roma in quattordici Rioni, de quali solo quattro restarono intatti; tre desolati affatto, e ne gl'altri sette rimaste poche case, e quelle conquassate, e mezo arse. Non si può dar conto giusto del numero delle case, dell'isolati, de tempij ruinati; ma è ben cosa certa che, d'antichissima religione abbrucciarono quelli che Seruio Tullio dedicò alla Luna; e l'Ara grande, & il tempio che l'Arcade Euandro consagrò

gli sponsalitij, dato per moglie ad vno di quel contaminato grege, chiamato Pitagora. Fu messo all'Imperadore il Velo Flammeo, si viddero gl'Aruspici, la dote, il letto geniale, le faci nuttiali, & finalmente ancor quello che la notte suol coprire nelle donne. Seguì dipoi vna calamità, nè si sà ancora se per disgratia, o per tristitia del Principe (essendo l'vna, e l'altra referita dalli scrittori) la più graue, e la più atroce di quante ne siano mai per violenza di fuoco successe a Roma; hauendo hauuto principio da quella parte del Cerchio contigua a i monti Palatino, e Celio. Entrato il fuoco nelle buttighe doue erano mercantie da nutrirlo, preso forza, e portato dal vento, assorbì in vn tratto tutta la longhezza del Cerchio: peroche non v'erano case che hauessero ripari, o tempij circondati di muro, od altro che lo ritardasse; dilatandosi con impeto grande l'incendio prima nel piano, poi salendo al monte, e di nuouo depredando nel basso, co la velocità del male preueniua i remedij. Massime essendo Roma in quei tempi co le strade strette, distorte, e piene di chiassi enormi. Aggiogneuansi a questo i lamenti delle donne spauentate, de vecchi, de fanciulli, & di quelli che di lor stessi, o d'altri timorosi mentre tiran fuori dalle fiamme li debili, ò gl'aspettano, parte col fermarsi, & parte col sollecitare, ogni cosa impediuano: e spesso nel voltarsi a dietro, erano da lati, o dinanzi soprapresi dal fuoco. Ouero se si saluauano nelle case vicine, iui anco auentatosi, ritrouauano poi nel medesimo pericolo quelle che già l'haueuan giudicate sicure. Finalmente non sapendo da che douessero guardarsi, nè doue si potessero saluare, empieuano le strade, si gittauano a giacere ne campi; alcuni perduto, con quanto haueuano, anco il vitto quotidiano; & altri per dolor de suoi, non hauendo possuto aiutarli, ancorche per loro hauessero scampo, volcuano più tosto morire. Nissuno ardiua di spegnere il fuoco, essendo per tutto non solo chi con minaccie lo prohibiua; ma ancora chi alla scoperta, vi tiraua delle fiacco-

poi, che ogn' altro suo disegno era a lui di manco stima che l'amor della patria. Hauer vedute le faccie meste de cittadini, sentito i segreti ramarichi per la lontananza di colui, di chi a pena poteuano soffrire vna breue assenza; soliti a recrearsi nelle loro auuersità cō la vista del Principe: di maniera che si come nelle parentele priuate preuagliono i più stretti di sangue, così preualeua in lui l'affetto del Popolo Romano, bisognandogli vbbidire a chi lo rittene. Erano queste cose sentite volentieri dalla Plebe amica de piaceri, & che (quel che più importa) nella sua essenza temeua della carestia. Del Senato, e de gl'altri primati, era in dubbio se lo prouassero più crudele presente, che lontano. & in somma (tale è la natura de gl'huomini oppressi da gran timore) haueuano sempre per peggio quel che succedeua. Egli accioche gli fusse creduto che in nessun lato staua così allegro, banchettaua ne luoghi publici, & si seruiua di tutta la città come di casa priuata. Ma celebratissimo pasto, & famoso d'estreme delitie fu quello che fece a Tigellino, del quale darò conto, & seruirà per vn essempio da non hauer a raccontar più simil prodigalità. Fece fabricar nello stagno d'Agrippa vn nauilio, sopra del quale il conuito apparecchiato, col rimurchio d'altri vascelli, era sempre in moto. Le naui intarsiate d'oro, e d'auorio; & i remiganti giouanetti sbarbati impudichi, disposti per ordine secondo l'età, e la scienza delle libidini. Haueua fatto venir vccelli, e fiere da diuersi paesi, & animali fin dal mare Oceano. Erano alle riue dello stagno i prostibuli pieni di donne illustri; & all'incontro si vedeuano le meretrici ignude. Già erano à vista d'ogn'uno i gesti, & i mouimenti osceni; e venendo la notte intorno alle selue, e le case vicine risonauano i canti, e risplendeuano i lumi. Egli sporcatosi nelle lecite, e nell'illecite libidini, non hauerebbe lassato alcuna sceleratezza per farsi più dishonesto, se pochi giorni dopo non si fusse, co le solite solennità de

gli

tro così voto, senza colpa di veruno, ruinò. Perilche, composti canti a questo proposito, rendeua gratie alli Dei, celebrando la fortuna di quel caso. Et auiatosi per passare il mare Adriatico, si trattenne a Beneuento, doue Vatinio faceua fare vna solennissima festa de Gladiatori. Era Vatinio vno de bruttissimi mostri di quella corte, già fattorino di sarto, storto di corpo, e sporcamente faceto; preso da prima per essere stratiato, dipoi coll' accusare ogn'huomo da bene, valse tanto, che di fauore, di ricchezze, e d'auttorità di nuocere, preualeua anco a gli scelerati. Frequentando Nerone le feste di costui, ne anco tra piaceri s'asteneua dalle crudeltà. Peroche in questi medesimi dì fu fatto morire Torquato Silano, perche oltra lo splendore della fameglia Giunia, hebbe bisnonno Augusto. A gl'accusatori fu comandato che gl'apponessero che fusse prodigo nel donare, e che non potesse hauere altra speranza che delle nouità. anzi che già tenesse appresso de nobili col nome di segretari, auditori, computisti; nomi di disegni, e di pensieri grandi. Furono carcerati anco i Liberti più intimi; e stando tuttauia per esser condannato, Torquato si tagliò le vene delle braccia. dicendo poi, al suo solito, Nerone, che, quantunque fusse colpeuole, & meritamente diffidato della difesa, hauerebbe nondimeno superato ogni cosa, se hauesse aspettata la clemenza del giudice. Nè molto dopo, dismessa per allhora la gita d'Acaia (quello che se ne fusse la causa) ritornò a Roma; hauendo in segreto qualche pensiero di visitare le Prouincie Orientali, e particolarmente l'Egitto. Così publicato per editto che la sua assenza non sarebbe di molto tẽpo, e che per quella sarebbon ferme, e prospere le cose della Republica, andò in Campidoglio per adorar iui li Dei per la sua partita. Entrato dipoi anco nel Tempio di Vesta, sopragiuntogli in vn tratto vn tremito per tutte le membra, o spauentato da quella Deità, o sempre pieno d'orrore per la memoria delle sue sceleratezze, nè leuò il pensiero. Solito dire

P 2 poi,

tani Vologese tanto amoreuole del fratello, che per mesſi a poſta pregò Corbulone, che Tiridate, nel paſſare per le Prouincie, non deueſſe dar ſegno alcuno di ſeruitù; che non gli fuſſe fatto poſar l'arme; che fuſſe ammeſſo alla viſita de Gouernatori, nè fatto aſpettare alle porti loro; & che in Roma fuſſe honorato al pari de Conſoli. Come quegli che auuezzo alla ſuperbia barbara, era poco informato del viuer noſtro, che, poſte da banda le vanità, non teniamo conto d'altro, che del commandare. Quell'anno iſteſſo Ceſare diede il priuilegio de Latini alle nationi dell'Alpe Marittime. E nel cerchio accommodò i luoghi da ſedere per li Caualieri Romani innanzi a quelli della Plebe, ſtati in confuſo fin a quel dì; non hauendo la legge Roſcia proueduto ſe non a Quattordici gradi nel Teatro. Si fecero queſto medeſimo anno le feſte de Gladiatori co la medeſima magnificenza dell'altre; ma non ſi vergognarono alcune donne illuſtri, e molti Senatori comparire in quello ſteccato. Fatti Conſoli G. Lecanio. & M. Licinio, Nerone, non potendo più la voglia che haueua ardentiſſima di farſi vedere nelle ſcene publiche, hauendo già cantato per le caſe, e ne giardini ne giuochi Giouenili, quali, come poco frequentati, & incapaci di così alta voce, diſprezzaua: & hauendo pur vn non sò che di riſpetto di cominciar in Roma a paſſeggiar le ſcene, eleſſe Napoli, come città Greca; perche di là fuſſe ſcala a paſſar in Acaia, doue acquiſtate corone famoſe (chiamate ſagre da gl'antichi) con maggior fama incitaſſe poi al medeſimo i cittadini Romani. Onde raccolto il vulgo di quei terrazzani, e coloro, che dalle Colonie, e Municipij vicini erano corſi alla fama di queſte coſe, con quelli che per honorarlo, & per altre occorrenze lo ſeguitauano, & inſieme anco i manipuli de ſoldati, empierono il Teatro di Napoli. Occorſe iui vn caſo a giuditio di molti di mal angurio: a detto ſuo, molto auenturoſo, & per fauore delli Dei. Peroche ſubito vſcitone il populo, il Tea-

pegno. Accompagnato poi da vinti caualli, il Re, veduto Corbulone, fu il primo a smontare: nè indugiò a far il medesimo Corbulone, & amendue a piedi si presero per mano. Il Romano loda il giouane di hauer lassati i consegli precipitosi, & appresosi a sicuri, e salutiferi. L'altro, dopo hauer detto assai della sua nobiltà, soggionse dell'altre cose modestamente: Che andarebbe a Roma, portando questo nuouo honore a Cesare di veder supplicante un de gl'Arsacidi, senza alcuna auuersità de Parti. Fu resoluto che Tiridate deponesse intanto l'insegne regie auanti alla statua di Cesare, nè le ripigliasse se non per le mani di Nerone; & col bacio si licentiarono. Pochi giorni dopo, con grand' ostentatione dell' una, & dell altra parte, si vedeua di là la caualleria partita a compagnia per compagnia co li stendardi della natione; di quà le schiere delle legioni con l'Aquile risplendenti, & con l'insegne, e simulacri a guisa di tempio di Dei. Staua nel mezo del tribunale la sedia Curule, che sosteneua la statua di Nerone; alla quale accostatosi Tiridate, fatto all' uso loro il sagrifitio, leuatosi di testa il Diadema, lo posò a piedi dell'imagine, con gran commouimento di animo de circostanti, che haueuano ancor ne gl'occhi la strage, o l'assedio de gl'esserciti Romani; riuoltatasi hora la Fortuna, Tiridate farsi spettacolo al mõdo, andar a Roma quanto poco meno che prigione? Aggionse alla gloria sua Corbulone le maniere cortesi, & il conuito: e domandando il Re le cause di tutto quel che a lui era nuouo; come il denuntiarsi dal Centurione gl'ordini delle guardie, licentiare il conuito co le trombe, & attaccar co la fiaccola il fuoco all'altare posto inanzi all'Augurale, magnificaua egli talmente le cose, che lo mosse a stupore di que gl'antichi costumi. Il giorno seguente, domandato tempo quanto fusse necessario per quel viaggio d'andare a visitar la madre, & i fratelli, lassò per ostaggio la figliuola, e lettere supplicheuoli a Nerone. Partitosi, trouò Pacoro ne Medi, e ne gl'Ecba-

già fatta da Locullo, hauendo fatt'aprire i passi imbo schiti dal tempo. Nè fra tanto recusò di sentire gli Ambasciadori mandati da Tiridate, e da Vologese, a trattar la pace; co quali mandò poi Centurioni con honeste commissioni: Che ancor non erano le cose in termino che fusse necessario l'ultimo cimento dell'armi; hauer hauuto i Romani molte cose prospere, alcune li Parti, documento di non si leuare in superbia: essere però benefitio di Tiridate riceuere in dono il Regno ancor non dannificato dalle guerre; & Vologese giouare più a Parti coll'amicitia de Romani, che con i danni scambieuoli. saper molto bene quante siano le discordie intrinseche, e quanto indomite, e feroci le nationi che signoreggia. All'incontro godeua il suo Imperadore per tutto sicurissima pace, nè haueua altra guerra che quella. A questi consegli aggionse nel medesimo tempo il terrore dell'armi, assalendo i Megistani Armeni che furono primi a ribellarsi da noi, cacciandoli del paese, e ruuinando le lor fortezze; riempiendo di spauento vgualmente il piano, & il monte, i valorosi, & i vili. Non era a quei barbari odioso il nome di Corbulone, non che l'hauessero per inimico, reputando perciò fedele il conseglio suo. Onde Vologese deposta la sua ferocità in cosa di tanto momento, domandò la sospension d'arme per alcune prefetture, e Tiridate luogo, e tempo d'abboccarsi. Fu dato il giorno prossimo; & il luogo proposto da barbari per memoria dell'allegrezze loro, quello stesso doue poco prima erano stati assediati Peto, e le Legioni, non fu recusato da Corbulone, per far maggiore la sua gloria co la disuguaglianza della fortuna. Nè gli daua ponto fastidio l'infamia di Peto, come si cognobbe principalmente dall'hauer commandato a suo figliuolo Tribuno che conducesse i manipuli a far sotterrare le reliquie dell'infelice battaglia. Al giorno deputato, Tiberio Alessandro Illustre Caualliere Romano dato per ministro di quella guerra, & Viuiano Annio gienero di Corbulone, non ancor d'età Senatoria, ma Vicelegato della Quinta legione, andarono nel campo di Tiridate, per honorarlo, & assicurarlo con questo pe-

i Romani. Inteso allhora il disprezzo, che quelli barbari domandauano quel che gia s'erano vsurpati, consegliatosi Nerone co principali della città, se fusse meglio la guerra pericolosa, o la pace dishonorata; fu resoluta la guerra. Et perche di nuouo non nascesse disordine per altrui difetto, essendo già pentito il Peto, ne fu dato tutto il carico a Corbulone, essercitato gia tanti anni in quella militia, & con quei nimici. Gl'Ambasciadori furono rimandati senza risposta; se bene honorati di molti doni, per dare speranza, che, se Tiridate fusse venuto in persona a domandar le medesime cose, non sarebbe venuto in vano. L'amministratione della Soria si diede a Sesto Cintio, & il carico de soldati a Corbulone: aggiõtagli la Legione Quintadecima di Pannonia guidata da Mario Celso. Si scrisse a Tetrarchi, a Re, a Prefetti, a Procuratori, & a Pretori delle Prouincie vicine che vbbidissero a comandamenti di Corbulone con auttorità cosi ampla, come fu data gia dal Populo Romano a Pompeio nella guerra de Corsali. Ritornato Peto con timore di più graue gastigo, bastò a Cesare mortificarlo co lo scherzo di queste parole: Perche, essendo cosi facile a spaurirsi, col tenerlo longamente in paura, non s'ammalasse di paura, speditamente gli perdonaua. Corbulone trasportate in Soria la Quarta, e la Duodecima legione, che, per esserui morti i migliori, & gl'altri auiliti, reputaua poco atte alle fattioni; condusse di là nell'Armenia la Sesta, & la Terza piene di buon soldati, & essercitati in continue, e prospere fadighe: aggiontaui la legione Quinta, che, per essere in Ponto, non si trouò alla sconfitta: & insieme anco i Quintadecimani nuouamente condotti, le compagnie assoldate nell'Illirico, e nell'Egitto, e tutta la cauallaria, & le cohorti, con gl'aiuti de Re: de quali fu fatta la massa a Melite, d'onde voleua passar l'Eufrate. Iui rassegnato l'essercito, lo chiamò a parlamento. Nel quale hauendo con molta grauità (che a quell'huomo militare seruiua per eloquenza) magnificato fin da principio del suo generalato, le cose fatte da lui, senza toccare il mal gouerno di Peto, si mise in camino per la via

gia

Poppea, e fatto voti publici, che furono poi multiplicati, e sodisfatti; aggionteui le supplicationi, il Tempio alla Fecondità, decretato il Tornea alla Greca; che si mettessero nel seggio di Gioue Capitolino le statue d'oro delle Fortune; e che, si come in Bouille si celebra il Giuoco Circense alla fameglia Giulia, così anco si celebrasse in Antio in honor d lla Claudia, e Domitia. Che furono tutte cose di pochi giorni, essendo dentro a quattro mesi morta la fanciullina. Onde si rinouarono tosto l'adulationi di coloro che proponeuano si deuesse honorar per Dea, col Puluinare, col Tempio, & co Sacerdoti. Nerone come nell'allegrezza, così fu anco estremo nel dolore. Era notato che, essendo concorso in Antio al nuouo parto tutto il Senato, essendo solo a Trasea prohibito, egli con animo intrepido riceuè quell'affronto, come prenuntio della morte imminente. Ma si disse dipoi che Cesare s'era vantato con Seneca d'essersi riconciliato con Trasea; di che Seneca si rallegrasse con Cesare. Talche a gl'huomini generosi cresceuano vgualmente la gloria, & i pericoli.
Comparuero in tanto al principio della primauera li Ambasciadori de Parti co le commissioni di Vologese, & con lettere del medesimo tenore: Che lassaua hora da parte le cose dette altre volte, & discorse intorno al ritenere l'Armenia, poiche gli Dei arbitri de populi (quantunque potenti) non senza ignominia de Romani, n'haueuan dato il possesso a Parti: che haueua poco prima racchiuso Tigrane; & poi, potendo opprimer Peto co le legioni, lassatole andar salue; hauendo così fatto conoscer la forza, & dato saggio della sua clemenza. Che Tiridate non ricusarebbe di venire a pigliar la corona in Roma, se non fusse ritenuto dalla religione del Sacerdotio: Sarebbe andato tuttauia nel luogo dell'insegne, & delle statue del Principe, doue, nel cospetto delle legioni, hauerebbe presa l'inuestitura del Regno. Per queste lettere di Vologese (hauendo Peto scritto diuersamente, come se le cose fussero in buono stato) domandato il Centurione che era venuto con gl'Ambasciadori in che termine fusse l'Armenia, rispose, che di là eran partiti tutti

possa dar giuditio di noi. Già non solamente i Pretori, & i Consoli, ma si mandauano anco de priuati a visitare le Prouincie, perche referissero particolarmente dell'vbbidienza di ciascheduno; temendo tutti di questo giuditio. Ma hora noi honoriamo gli stranieri, e gl'aduliamo; & si come ad instanza d'alcuni si deliberano i complimenti de ringratij, così anco più prontamente l'accuse. Facciasi decreto che non possano in questa maniera i Prouinciali fare ostentatione della lor potenza, e reprimasi la lode falsa, & mendicata, come la malitia, come la crudeltà. Più errori si fanno mentre cerchiamo di compiacere, che mentre non ci curiamo d'offendere. Anzi che sono taluolta odiose alcune virtù: la seuerità ostinata, l'animo inuitto contra i fauori. Di qui auiene che i principij de nostri Magistrati sono sempre megliori del fine, nel quale (a guisa di Candidati) andiamo mendicando i suffragij: co la prohibitione de quali, sarebbono le Prouincie con più equità, e con più costanza gouernate. Perochesi come col timore della legge del sindicato s'è prouisto all'auaritia: così parimente si prouederebbe all'ambitione, se si togliesse l'vso de ringratij. Fu con applauso grande lodato questo parere; ma nõ se ne potè fare decreto, opponendo i Consoli il non essersene fatta proposta. Ma non passò molto tempo, che per ordine del Principe deliberarono che nissuno proponesse ne consegli delle Prouincie di render gratie al Senato per i Vicopretori, o Viceconsoli: e che nessuno potesse accettare simil' Ambasciaria. Sotto questi medesimi Consoli il Ginnasio fu abruciato dal fulmine, & liquefatta la statua di bronzo che v'era di Nerone: & in Cãpagna la famosa città di Pompeio fu in gran parte ruuinata dal tremuto. Et essendo morta Lelia Vergine Vestale, fu accettata in luogo suo Cornelia della fameglia de Cossi. Entrati Consoli Memmio Regolo, e Verginio Ruso, Nerone sentì straordinaria allegrezza della figliuola natagli di Poppea, chiamandola Augusta, dato anco a Poppea il medesimo cognome. Parturì nella Colonia d'Antio, doue anch'esso era nato. Gia il Senato haueua raccomandata alli Dei la grauidanza di

Pop-

trate; donando egli alla Republica ogn'anno vn milione, e mezo d'oro. S'era in quei tempi introdotto vn'abuso che, auicinandosi i comitij, o la tratta de governi delle Prouincie, molti che non haueano figliuoli se n'adottauano: & dopò hauer ottenuto (come padri) le Pretorie, o le Prouincie, subito gl'emancipauano. Ne fu fatta querela grande in Senato, raccontato il debito naturale, le fadighe d'alleuare i figliuoli contra la fraude, l'arte, & la breuità di questa adottione. Gran priuilegio esser questo per chi non ha figliuoli, hauer ogni cosa pronta, e facile, le gratie, gl'honori, senza peso alcuno, e con molta sicurezza; doue a loro le promesse delle leggi longo tempo aspettate, si conuertiuano in disprezzo; poiche ciascheduno diuentato padre senza fastidij, e perduti i figliuoli senza pianto, era in vn momento pareggiato ne suoi desiderij alle longhe speranze de veri padri. Fu fatto perciò vn Senatusconsulto che l'adottione simulata non giouasse in veruna parte a i carichi publici, nè anco all'acquisto dell'heredità. Dopo questo venne publicato reo Claudio Timarco Candiotto. Tra gl'altri delitti (come è solito de i potentati delle Prouincie, che dalle souerchie ricchezze sono facilmente indotti all'oppressione de minori di loro) si tenne grauemente offeso il Senato d'vna parola detta da lui: Che stesse in poter suo far che fussero ringratiati, o nò, i Viceconsoli di Candia. Di questa occasione seruitosi Peto Trasea a beneficio publico, dopò hauer dato il voto suo che il reo fusse bandito di Candia, soggionse così. E cosa approuata dall'vso (Padri Coscritti) che le leggi nobili, e gl'essempi honorati tra buoni nascono da delitti de gl'altri: così la licenza de gl'Oratori parturì la legge Cincia; l'ambitione de Candidati, le leggi Giulie, e l'auaritia de Magistrati le Calpurnie; peroche la colpa precede alla pena, come alla correttione il peccare. Adunque contra la nuoua superbia de Prouinciali piglisi vn partito degno della fede, e della costanza Romana; col quale, senza derogare alla protettione de confederati, si spenga tra noi l'opinione che da altri che da nostri medesimi cittadini si pos-

grime; onde a pena, per il pianto si pottero salutare. Cessaua l'emulatione del valore, & l'ambitione della gloria, affetti dell'huomo felice: hauendo luogo allhora solamente la pietà, massime tra la gente bassa. Fra Capitani seguirono poche parole, dolendosi questi d'hauer fatto in vano tante fadighe, e che si sarebbe possuto finir quella guerra col far fuggire i Parti; e quegli rispondendo che le cose erano per amendue nel medesimo stato di prima: che sarebbono a tempo di voltar l'insegne, e di consenso assaltare l'Armenia mal guardata per la partita di Vologese. Replicò Corbulone che non teneua tal ordine dall'Imperadore, essendosi mosso dalla Prouincia solo per il pericolo delle legioni: e non sapendosi doue i Parti siano per voltar le forze loro, voler tornarsene in Soria. E così anco bisognargli buona fortuna che la sua fantaria, stracca dal longo viaggio, possa arriuar prima alla cauallaria nimica che se ne và baldanzosa, & veloce per quelle pianure. Così Peto suernò in Cappadocia. Vologese fece intendere a Corbulone che leuasse i presidij di là dall'Eufrate, lassando che il fiume fusse, come prima, confino tra loro. & egli all'incontro dimandò che ancor esso leuasse i presidij d'Armenia. Finalmente hauendo consentito il Re, ancor Corbulone fece smantellare le fortezze di là dall'Eufrate, essendo gl'Armeni rimasti in libertà. Ma a Roma si faceuano trofei de Parti, & archi nel mezo del Campidoglio, decretati dal Senato mentre si faceua la guerra: ne dismessi poi, per più alla bellezza della vista, che alla coscienza del fatto. E Nerone per dissimulare il trauaglio delle cose di fuora, fece gittar nel Teuere il grano stantio della munitione, per mostrar la sicurezza dell'abbondanza, senza farne crescere il prezzo; ancorche nel porto stesso fussero per la tempesta andate male da dugento barche, & cento altre condotte nel Teuere disgratiatamente abbrucciate. Deputò dipoi tre huomini Consolari sopra le gabelle, L. Pisone, Ducennio Gemino, & Pompeio Paullino; biasimando i Principi suoi antecessori, che haueuano co la grandezza delle spese, trapassato l'assegnamento dell'entra-

te de gl'alloggiamenti, sotto colore di voler fare quella strada; ma fu per commandamento de Parti in segno della vittoria: peroche a loro seruì, andandosene i nostri per vn'altra banda. Corse voce che le legioni eran passate sotto al giogo, & altre cose, come auuiene nell'auuersità: dandone occasione gl'Armeni, che, entrati dentro a ripari prima che i Romani si mouessero, andauano riconoscendo per le strade, e ripigliandosi gli schiaui, & i giumenti loro, si come anco l'armi, & i vestimenti: lassandosele torre i soldati auiliti, per non dar cagione di venire alle mani. Vologese fatto accatastare l'armi, & i corpi morti in testimonio della nostra calamità, non si curò di vedere le fuggenti legioni: cercando fama di modesto dopo che haueua satiata la sua superbia. Passò il fiume Arsania sopra vn Elefante, come anco i più principali appresso al Re, seguitando gl'altri a cauallo, per essersi dato nome che il ponte fusse fabricato con inganno, e che non fusse per reggere al peso: se bene da quelli che s'arrischiarono a seruirsene fu trouato stabile, & fidato. Certa cosa è che a gl assediati auuanzò tanto grano, che nel partire abbruciarono i granari. Et all'incontro referiua Corbulone, che i Parti patiuano di vettouaglie, & essendo consumati i pascoli, haurebbono in breue abbandonato l'assedio: in oltre che egli non era lontano più che tre giornate. Soggiognendo che Petò hauesse con giuramento sopra l'insegne, alla presenza de mandati del Re a quest'effetto, promesso che niun Romano sarebbe entrato nell'Armenia prima alla risposta di Nerone, se accettasse la pace, o nò. Ma come queste cose furono inuentate per accrescere l'infamia, così furono vere l'altre: che Peto hauesse fatto in vn giorno quaranta miglia; e che hauesse per tutto abbandonato i feriti; spauento niente meno vergognoso di quel che mostrano coloro che si fuggono dalla battaglia. Corbulone co le sue genti incontratolo alla riua dell'Eufrate, non fece segno col l'arme, e co le bandiere di rimprouerare la diuersità dello stato loro; mostrandosi i soldati suoi mesti per la compassione de compagni, nè s'asteneuano dalle lagrime;

mico a combattere. Ma essi vscendo a pena dalle tende, non ardiuano più la che difender le trinciere: parte per comandamento del Capitano, altri per propria viltà, come aspettando il soccorso di Corbulone; ò disposti, quando soprafacesse la forza, a rinouare gli essempi delle calamità Caudine, e Numantine; poiche, nè i Sanniti populi d'Italia, nè i Cartaginesi emuli del l'Imperio Romano, erano di tante forze; e gl'antichi tanto valorosi, e tanto lodati, hauer anch'egli nella fortuna contraria, proueduto alla lor salute. Da questo sbigottimento dell'essercito forzato il Capitano scrisse le prime lettere a Vologesi, non supplicheuoli; ma in maniera di dolersi che mouesse guerra per l'Armenia, che era stata sempre ò sotto la giurisdittione de Romani, o sotto Re eletto dall'Imperadore. La pace essere vgualmente vtile a tutti; non considerasse solo lo stato presente delle cose, ma ch'egli era venuto con tutte le forze del suo Regno contra due legioni, hauendo i Romani per loro tutto il resto del mondo per aiutar quell'impresa. A queste cose Vologese non rispose a proposito, se non che gli conueniua aspettare i fratelli Pacoro, e Tiridate: Intanto quello essere il luogo, & il tempo destinato a consultare dell'Armenia; e li Dei hauer già dato sentenza di quel che conuenga alla dignità de gl'Arsacidi, & alle Romane legioni. Peto dipoi per huomini a posta ricercò il Re di parlamento, il quale vi mandò Vasace Generale della cauallaria. Raccontaua Peto i Luculli, i Pompei, e se altri Capitani hauessero tenuta, ò domata l'Armenia: e Vasace rispondeua che solo hebbero i Romani l'apparenza di tenerla, ò donarla; ma che in fatti l'auttorità, e la forza di disporne era stata sempre de Parti. E dopo lunga contesa, fù il dì seguente aggionto in testimonio delle conuentioni, Monobazo Adiabeno. Conuennero finalmente che si liberassero dall'assedio le legioni, facendo partire da confini dell'Armenia tutti i soldati; e che le fortezze, e le vettouaglie restassero a Parti: dopò l'essecutione delle quali cose, potesse Vologese mandare Imbasciadori a Nerone. In tanto fece fare il ponte sopra'l fiume Arsania che correua a fronte de

no sopra. De fanti, quelli che erano restati sani, presero alla larga la via de monti, i feriti se ne tornarono a gli alloggiamenti, magnificando il valor del Re, la fierezza, e la quantità della gente, aggrandita ogni cosa dalla paura, e creduta facilmente da coloro che parimente temeuano. Nè il Capitano sapeua resistere a quell'auersità, hauendo abandonato gli offitij militari, e spedito di nuouo a pregar Corbulone che sollecitasse di venire a difendere l'insegne, l'Aquile, e le reliquie del nome di quell'esercito infelice, mentre egli fin ch'haurà vita, manterrà la fede. Corbulone intrepido, lassata parte de soldati in Soria alla guardia de forti fatti sopra l'Eufrate; per la più corta, e più commoda di vettouaglie, dalla regione Comagena nella Cappadocia, e di là entrò nell'Armenia. Seguitaua l'essercito, oltre all'altre cose solite nella guerra, vna quantità grande di Camelli carichi di grano, per potere cacciar insieme il nimico, e la fame. Il primo che incontrasse di coloro che s'erano fuggiti, fù Pattio Centurione primopilare; dipoi molti altri soldati, quali, pretendendo diuerse scuse della lor fuga, ammoniua a tornar indietro all'insegne, & a rimetterſi alla clemenza di Peto; essendo egli implacabile con chi non vinceua. Visita in tanto le sue legioni essortandole, col ricordar le cose passate, e mostrando la nuoua occasione di gloria: Non le ville, ò le città d'Armenia, ma gl'alloggiamenti Romani con due legioni essere il premio delle fadighe. Se a ciaschedun soldato priuato, di mano del Generale vien data la più nobil corona per hauer saluato vn cittadino, quale, o quanto honore deuer esser quello, doue si vedesse pari il numero di coloro che dessero, e che riceuessero salute? Confortati con queste, ò simili essortationi, e molti stipulati dall'amore, e dal pericolo de fratelli, e de parenti, affrettauano giorno, e notte il viaggio. Per la qual cosa tanto più Vologese stregneua gli assediati, assaltando hora i ripari delle legioni, hor tentando d'espugnare la fortezza doue era ritirata la gente inutile: appressandosi più che non è solito de Parti, per vedere se con quella temerità potesse indurre il nimico

sercito rinforzato, si venne a scoprire la debilezza, & il poco numero. Col quale nondimeno hauerebbe possuto Peto ritenere gl'alloggiamenti, e trattenere in longo i Parti, se hauesse saputo esser costante ne suoi, o ne consigli. Ma mentre ne casi vrgenti, da gl'huomini di valore nell'arte militare, gl'era dato animo, per non si mostrare bisognoso dell'altrui giuditio, di nuouo si mutaua di proposito, dando sempre nel peggio: Onde, abbbndonati gl'alloggiamenti, vantandosi che a lui non erano stati consegnati fossi, e steccati; ma huomini, & arme per combattere contra nimici: conduce le legioni in campagna come per far giornata. Ma hauendo perduto vn centurione con alcuni pochi soldati mandati a riconoscere il nimico, impaurito se ne tornò indietro. E perche Vologese non l'haueua incalciato con molta furia, di nuouo con vana fiducia, mette nel vicino giogo del monte Tauro vna scelta di tre mila soldati per impedire il passo al Re: & in vna parte del piano gl'aussiliari Pannoni che erano il fiore della sua cauallaria. Ritirò la moglie con il figliuolo in vn luogo forte detto Arsamosata, con presidio d'vna coborte. Et hauendo così diuisi, & sparsi i soldati, che tutti insieme hauerebbon più facilmente sostenuto il nimico, il quale non staua mai fermo, dicono chè con estremo dispiacer suo, fusse forzato di confessare il suo bisogno a Corbulone. il quale non si curò di muouersi con diligenza, accioche, quanto più crescessero i pericoli, tanto più anco crescesse a lui la lode del soccorso. Spedì nondimeno a quella volta mille soldati di ciascuna delle tre legioni, con ottocento caualli di confederati, & altretanto numero delle cchorti. Vologese, quantunque hauesse auiso che Peto teneua impediti i passi da vna banda co fanti, dall'altra co caualli; tuttauia senza mutar proponimento co la forza, e co la brauura mette in fuga i caualli, & in rotta i legionari; hauendo vn sol centurione Tarquitio crescente hauuto cuore di difendersi nella torre che guardaua. il quale, dopo hauer fatte molte sortite, & vccisi molti di quei barbari che si accostauano, fu finalmente oppresso dal fuoco che gli gittauano

sopra al ponte il cauallo che portaua l'insegne consolari, senza vedersene alcuna cagione, spauentatosi tornò indietro: e la Vittima che era ne gl'alloggiamenti del verno, che si fortificauano, nel mezo del sagrifitio scappò, e fuggì fuor de ripari; e s'accese il fuoco ne i Pili de soldati; prodigio tanto più notabile, quanto che con armi da tirare combattono i Parti. Ma Peto, sprezzati gl'augurij, non ancor ben fortificati gl'alloggiamenti, nè fatta prouisione de grani, fa passare l'esercito di là dal monte Tauro, per recuperare (come egli diceua) Tigranocerta, e dare il guasto al paese lasato intatto da Corbulone. Onde fatto acquisto d'alcuni castelli, hauerebbe guadagnato riputatione, e preda, se hauesse saputo con maniera sostener quella, e conseruar questa co la debita cura. Peroche trascorsi con viaggio longo li luoghi che non si poteuano pigliare, essendosi guaste le vettouaglie guadagnate, & auuicinandosi l'inuerno, se ne ritornò coll'esercito, scriuendo a Cesare con parole magnifiche vote d'effetti, come se hauesse già terminata la guerra. Rinforza in tanto Corbulone, con più spessi presidij, la ripa dell'Eufrate, non mai da lui abandonata. E perche la cauallaria nimica non impedisse il gittar del ponte, scoprendosene tuttauia delle troppe per quella campagna, conduce per il fiume molte naui di grandezza straordinaria collegate con traui, co le torri sopra, dalle quali, co le Catapulce, e co le Baliste, teneua lontani i barbari offesi da sassi, e dall'aste più dalla lunga che non poteuano elli all'incontro arriuare col tiro di saetta. Fatto il ponte, furono le colline dirimpetto occupate dalle cohorti aussiliarie, e poi da gl'alloggiamenti delle legioni con tanta prestezza, e brauura, che i Parti dismessi gl'apparati d'assaltar la Soria, voltarono tutte le loro speranze nell'Armenia. Doue Peto, non auisato del pericolo che gli soprastaua, haueua lontana in Ponto la legione Quinta, e l'altre indeb lite per la confusione de vineri de soldati, quando s'intese che Vologese andaua a quella volta con grosso, e terribile essercito. Si richiama subito la legione Duodecima; e doue speraua nome d'hauere l'esser-

dell'Armenia, e del continuare la pace: comandato a Monesio che si leuasse da Tigranocerta, & egli ritirarosi. Erano da molti magnificate queste cose, come effetti del timore del Re, e delle minaccie di Corbulone. Altri l'interpretauano che in segreto si fusse conuenuto tra loro che, sospese l'armi da ogni banda, & partendosi Vologese, anco Tigrane deuesse lassar l'Armenia. Peroche, a che effetto si sarebbe leuato da Tigranocerta l'essercito Romano? perche abbandonato nella pace quel che haueua difeso co la guerra? per isuernar forse meglio nell'estremità della Cappadocia adrizzando all'improuiso le cappanne, che nel mezo di vn Regno pur hora recuperato? Differitasi più tosto la guerra, perche Vologese hauesse da far con altri che con Corbulone; al quale manco tornaua conto mettere in compromesso la riputatione acquistata in tanti anni. Peroche (come hò detto) haueua gia dimandato vn Capitano particolare per la difesa dell'Armenia, e gia s'intendeua esser inuiato a quel carico Cesennio Peto: anzi già venuto, e diuise tra loro le forze. che la Quarta, e la Duodecima legione co la Quinta, che di fresco era stata chiamata di Mesia, e la Pontica con gl'aiuti de Galati, e de Cappadoci vbbidissero a Peto. La Terza, la Sesta, e la Decima Legione co i soldati che erano prima in Soria, restassero a Corbulone; e che, conforme al bisogno, accomunassero, o partissero l'altre cose tra loro. Ma ne a Corbulone piaceua molto l'emulo; e Peto (al quale doueua bastare esser tenuto nel secondo luogo) disprezzaua le cose fatte; dicendo che non s'era veduto sangue, nè preda, e l'espugnationi delle città essere stati più di nome, che di fatti. Voler lui dar leggi, metter tributi, & in vece dell'ombra Regia, dar a soggiogati le leggi Romane. In questo mentre gl'Ambasciadori mandati da Vologese al Principe (come s'è detto) ritornarono senza conclusione, & i Parti alla scoperta si dichiararono prr la guerra; nè Peto la ricusò. ma con due legioni, la Quarta commandata da Famisulano Vettoniano, e la Duodecima da Calauio Sabino, entra nell'Armenia cō infelicissimi augurij. Peroche nel passar dell'Eufrate

sopra

le fontane con fortezze, fece ricoprir co la rena alcuni riui. Mentre Corbulone fa queste prouisioni per difesa della Soria, Monesio per preuenire la sua fama, spentosi innanzi con diligenza co le sue genti, non trouò gia Tigrane sprouisto, o mal auisato; essendosi gia impadronito di Tigranocerta, Citta per il numero de defensori, e per l'altezza delle muraglie, molto forte, col fiume Niceforio di non disprezzabile grandezza, che le bagna da vna parte, aiutata col fosso l'altra, doue non arriua il fiume. Eranui soldati, e prouisione di vettouaglie: nel condur delle quali, alcuni pochi passati più auanti che non doueuano battuti dal nimico improuiso, haueuano più presto irritato, che spauentato gl'altri. Ma il Parto poco ardito nel tentar l'assedio da presso, scoccate alcune poche frezze, non messe paura a i racchiusi, & egli ne restò burlato. Gl'Adiabeni che volsero accostarsi co le scale, & con le macchine, furono facilmente ributtati, e poi da nostri usciti fuore, tagliati a pezzi. Corbulone, ancorche le cose passassero felicemente, nondimeno giudicando bene di moderarsi nella buona fortuna, mandò a dolersi con Vologese che hauesse assaltata la Prouincia, & che vn Re amico, e confederato assediasse le cohorti Romane; o che si leuasse subito dall'assedio; o che ancor esso andarebbe coll'essercito sopra il paese nimico. Casperio Centurione eletto a quest'ambasciata, trouato il Re a Nisibe, trentasette miglia lontano da Tigranocerta, imperiosamente gl'espose le cõmissioni. Haueua Vologese fatto antico proponimento, e fisso nell'animo di fuggir la guerra co Romani, nè allhora gli riusciuano bene le cose: tentato in vano l'assedio; Tigrane proueduto di molta buona gente: ributtati dall'assalto: mandate in Armenia le legioni: e preparate l'altre per assaltarlo dalla banda di Soria. trouandosi egli all'incontro co la cauallaria indebilita, rispetto al mancamento delli strami consumati dalle locuste che s'erano mangiato in quell'anno tutta l'erba, e le frondi de gl'arbori. Onde, celando il timore, sotto pretesto d'amar la quiete, rispose che mandarebbe Ambasciadori all'Imperadore sopra le ragioni

del-

co la viltà gl'Imperij grandi; deuersi venire al cimento de gl'huomini, e dell'arme; Fra i grandi quegli esser piu giusto che è piu valoroso; & il ritenere il suo esser lode delle case priuate, il combatter quel d'altri, de i Re. Mosso da queste cose Vologese, chiamato il consiglio, e fattosi sedere allato Tiridate, così cominciò. A questi, nato dal medesimo padre con esso me (poiche come maggior d'età, mi cedè il primo luogo) io diedi a possedere l'Armenia, reputato il terzo grado della nostra grandezza; hauendo Pacoro occupato auanti i Medi. Pareuami contra le risse, e gl'odij antichi de fratelli hauer cosi molto bene accommodate le cose della nostra casa. I Romani hora l'impediscono, e la pace sempre da loro infelicemente offesa, anch'adesso a ruina loro interrompono. Non niego d'hauer disiderato più presto coll'equità che col sangue, co la ragione più che coll'armi, di conseruare gl'acquisti de nostri maggiori; ma se co la tardanza ho errato, col valore m'emendarò. Resta tuttauia intiera la vostra forza, la vostra gloria, & con augumento di questo nome di mansuetudine, non disprezzabile tra i grandi, e caro anco alli Dei. Et in questo, ornato il capo di Tiridate col Diadema Regio, consegna la cauallaria (la quale, secondo il costume loro, seguiua il Re) a Monesio huomo illustre, con gl'ainti de gl'Adiabeni, ordinandogli che scacci Tigrane d'Armenia, mentre egli, accommodate le differenze con gl'Ircani, apparecchia forze maggiori; minacciando le Prouincie Romane. Il che inteso da Corbulone, manda due legioni sotto Verulano Seuero, e Vettio Bolano in soccorso a Tigrane, dando lor ordine in segreto, che marciassero anzi agiatamente che con diligenza, volendo più tosto sostenere, che far la guerra. Et a Cesare scrisse, che per difesa dell'Armenia sarebbe necessario vn Capitano particolare a quell'impresa: restando la Soria in maggior pericolo se Vologese si voltasse da quella parte. Mette in tanto l'altre legioni alle riue dell'Eufrate, assolda tumultariamente vna quantità di quelli della Prouincia serrando i passi al nimico. E perche quel paese pate d'acqua, assicurate

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO DECIMOQVINTO.

IN tanto Vologese Re de Parti, hauendo inteso i progressi di Corbulone, il Re forestiero Tigrane dato a gl'Armeni, & insieme la cacciata di Tiridate suo fratello, volendo vendicare l'affronto fatto allo splendore de gl'Arsacidi, era di nuouo (huomo tardo d'ingegno) combattuto da diuersi pensieri: respetto alla grandezza de Romani, & alla ribellione de gl'Ircani, natione valorosa, e perciò inuiluppato in molte guerre. In questa sospensione di animo, dall'auiso di nuoua ingiuria viene stimulato. Peroche Tigrane vscito d'Armenia haueua più alla larga, & in ogni luogo, che non si suol fare nelle scorrerie, dato il guasto a gl'Adiabeni che sono a confini. I primati de quali comportauano ciò con molto dispiacere, reputando gran vilipendio loro l'esser trattati così, non dal Capitano Romano, ma dalla temtrità di vn'ostaggio vissuto tant'anni tra schiaui. Accendeua il dolore di costoro Monobazzo che li gouernaua, col domandare d'onde, & qual aiuto potessero sperare. già esser ceduta l'Armenia, e con essa andare i luoghi vicini: e quando non siano difesi da Parti, miglior conditioni di seruitù hauerebbono da Romani coll'arrenderse, che coll'aspettare d'esser soggiogati. Era parimente molesto Tiridate scacciato dal Regno, il quale in segreto si doleua con dire: Che non si conseruano

cola

se ci sarà alcun Senatusconsulto d'inusitata adulatione, o d'estrema toleranza. Fu creduto in quell'anno che havesse fatto morire di veneno due de più principali liberti, Doriforo perche havesse contradetto alle nozze di Poppea, e Pallante per haver col viver longamente accumulato infinito denaro. Haveua Romano con segrete calunnie accusato Seneca, come compagno di Pisone; ma fu egli da Seneca co la medesima imputatione più gagliardamente abbattuto: d'onde hebbe poi origine il timor di Pisone, e quella gran machina d'insidie (se ben d'infelice successo) contra Nerone.

Il fine del Decimoquarto Libro.

non pouero, e vi morì di sua morte. Ma Nerone publicato per editto ch'ella con disegno di disporre dell'armata, hauesse corrotto il Capitano; e che (scordatosi d'hauerla poco prima rifiutata per isterile) per nasconder le sue libidini hauesse disperso i parti, relegò Ottauia nell'isola Pandataria. Non altra donna mandata in essilio riempì giamai di maggior pietà gl'occhi de riguardanti. Eranui di quelli che si ricordauano d'Agrippina cacciata da Tiberio; & era anco fresca la memoria di Giulia bandita da Claudio; ma quelle d'età più robusta, & hauendo pur a lor giorni hauuto qualche contento, poteuano consolarsi della presente crudeltà, co la memoria della fortuna megliore. a costei il primo dì delle nozze fu giorno funebre, entrata in vna casa doue non vedeua altro che lutto: il padre toltole col veleno, e subito anco il fratello. prima vna serua di più auttorità di lei; dipoi Poppea maritatasi solo per la sua ruina; in vltimo la calunnia del peccato, più graue assai di qual si voglia morte: giouanetta di vinti anni, tra Centurioni, e la turba de soldati, col presagio del male già separata dalla vita, non però nella morte si riposaua. Non passarono molti giorni che fu fatta morire: mentre chiamandosi vedoua, e solamente sorella inuocaua il nome commune a lei con Nerone di Germanico, e poi d'Agrippina; in vita della quale haueua ben tolerato il matrimonio infelice, ma senza ruina. Legata stretta co le fascie per tutte le membra, le furono tagliate le vene: & perche il sangue gelato per la paura, scaturiua lentamente, col bagno d'acqua calda le fu sollecitata la morte. Aggiontaui quest'altra maggior crudeltà, che la sua testa tagliata, e portata a Roma, fusse spettacolo a gl'occhi di Poppea. Furono per questi successi, decretati doni a tempij. Il che sia detto a fine che ciascheduno che da noi, o da altri scrittori haurà notitia delle cose di quei tempi, presupponga ogni volta che il Principe comandaua essilij ò morti, che ne fussero sempre rese grati alli Dei: e quelli che già furono inditij di successi prosperi, si fecero allhora segni di publica calamità. Nè perciò lassaremo di referire,

sotto nome di plebe, hanno nella pace ardite cose, che a pena si sarebbon tentate nella guerra. Quell'armi essersi prese contro al Principe, nè essere loro mancato altro che il capo, che ben presto si trouarebbe, se si cominciasse a tumultuare. Lassi hora la campagna, & venga a Roma colei, al cui cenno, ancor assente, nascono tumulti. In che hauer ella errato? o chi mai offeso? forse per douer essa portar nella casa de Cesari la vera prole, vorrà il popolo veder più presto nel trono Imperiale la razza d'vn trombetta Egittio? Finalmente (se così conuiene) di suo volere, non forzato richiami a casa la padrona; o con ragioneuol gastigo proueda alla sua sicurezza. Essersi facilmente quietati i primi moti: ma come saranno fuor di speranza che Ottauia sia per esser moglie di Nerone, le troueranno elli il marito. Le parole accommodate variamente al timore, & all'ira, impaurirono l'ascoltatore, & insieme l'accesero. Ma era di poco momento l'inditio dello schiauo, e già purgato co la tortura delle serue: onde conuengono che si troui qualchuno che gl'opponga delitto di nouità. Parueli a proposito quel medesimo Aniceto, che fu strumento della morte della madre, Prefetto (come dissi) dell'armata di Miseno, salito in qualche fauore dopò la commessa sceleratezza, e poi grauemente odiato: peroche i ministri di così enormi delitti, non si possono vedere, senza pigliare orrore di quella memoria. Chiamatolo dunque Cesare gli ricorda la sua prima buon' opera: ch'egli solo haueua soccorso alla salute del Principe contra l'insidie della madre. esser venuta hora occasione di non minor merito, se trouasse modo di leuargli dinanzi la moglie. Nè bisognar opra di mano, o di spada, confessar solo l'adulterio con essa: promettergli perciò gran premij, occulti per hora, ma noti a suo tempo, e luoghi amenissimi per suo diporto; altrimenti lo minaccia di morte. Egli per la sua natural pazzia, & per la facilità dell'altre sceleratezze, finge assai più di quello che gl'era commandato; confessandolo ancora con gl'amici datigli ad arte dal Principe. Onde relegato in Sardegna tolerò iui l'essilio

 non

danno. Onde hauutone il decreto de Padri, veduto che ogni sua sceleratezza era riceuuta per attione egregia, rifiuta Ottauia come sterile, & si marita con Poppea. La quale molto tempo prima come concubina, hora come moglie padrona di Nerone, indusse vno de ministri d'Ottauia a darle querela di essere innamorata d'vn seruo (già perciò carcerato) chiamato Eucero di natione Alessandrino, eccellentissimo sonator di flauto. Furono per tal conto tormentate le serue, delle quali alcune superate dalla violenza della tortura deposero delle falsità: le più sterono forti a difesa della bontà della lor signora. Et vna di queste, a Tigellino, che era l'istigatore, rispose esser più caste le parti vergognose d'Ottauia, che non era la bocca di lui. Tuttauia prima sotto pretesto di diuortio se la cauò di casa, donatale quella di Burro, e le possessioni di Planto (infelici doni) e dipoi fu mandata in Campagna, con buona guardia di soldati. Cominciarono di quà molte querele, dolendosene alla scoperta il vulgo, come quello che ha manco prudenza, e per la bassezza della sua conditione, corre manco pericolo. Per questi rammarichi (non che Nerone si pentisse del male) richiamò la moglie Ottauia. Onde lieti corrono al Campidoglio, ringratiando finalmente li Dei, vanno atterra le statue di Poppea, portano in spalla quelle d'Ottauia, le spargono sopra de fiori, le posano nel Foro, & ne tempij, passando anco alle lodi del Principe, e replicando la sua gloria. E già si riempiua il palazzo di grida, e di gente, se le squadre de soldati mandati perciò, col bastone, & co le spade sfodarate in mano, non l'hauesser cacciata. Onde furono rimesse le cose alterate per la seditione, e reso l'honor suo a Poppea. La quale sempre agitata dall'odio, allhora anco dal timore che non si facesse maggiore la violenza del vulgo: o che Nerone non si mutasse per l'inclinatione del Popolo: gittatasegli a piedi, esser in termine le cose sue (disse) che non del matrimonio (se bene lo stimaua più della vita) ma trattarsi della vita stessa: ridotta all estremo per opera de seguaci, e de serui d'Ottauia; quali

sotto

rati che le credeuano. In tanto vn liberto di Planto col fauor de venti, arriuò prima al Centurione, portando le commissioni del suocero L. Antistio: Che fuggisse la morte vile, che il tempo, il refugio, e la compassione della sua nobiltà, gli farebbe amici i buoni, e seguaci gl'arditi. Non disprezzasse in tanto ogni sorte d'aiuto, per difendersi da sessanta soldati (tanti erano i mandati per vcciderlo) auanti che Nerone n'hauesse auiso, e che ne mandasse vn'altra squadra, poteuano seguir molte cose da dar materia, e vigore alla guerra. & in vltimo ò che gli bisognaua cercar la salute per questa via, o non hauendo core da tentar cose maggiori, aspettare di morir da vile. Ma non mossero Planto queste ragioni, o perche bandito, e disarmato non vedesse modo d'aiutarsi, o che fusse infastidito dalla dubbia speranza: se già per amor della moglie, e de figliuoli non hauesse hauuto opinione che il Principe restarebbe più placato contro di loro, quando non gli desse occasione di trauaglio. Sono alcuni che dicono essere stati mandati dal suocero nuoui messi assicurandolo da ogni pericolo: ma che Cerano di natione Greco, e Musonio Toscano, famosi filosofi, lo persuasero a voler più tosto costantemente aspettar la morte, che cercar vita incerta, & piena di timore. Certa cosa è che fu ritrouato a mezo dì ignudo che s'essercitaua; & in quello stato il Centurione l'vccise, alla presenza di Pelagone eunuco mandato da Nerone, quasi ministro regio di quei satelliti, per sopra capo al Centurione, & al Manipulo. Fu portata a Roma la testa, alla cui vista disse (referirò l'istesse parole del Principe) Che fa hora Nerone, che non apparecchia speditamente le nozze di Poppea, differite per questi spauenti, e non si leua d'attorno la moglie Ottauia, con tutta la sua modestia, noiosa a lui per la memoria del padre, & per i fauori populari? Ma al Senato scrisse senza confessar la morte di Silla, e di Planto, solamente che amendue erano ceruelli inquieti, e che a lui era grandemente a cuore la sicurezza della Republica. Furono per questa causa decretate le supplicationi, e che Silla, e Planto fusser casssi del Senato con più graue scherno che

 danne.

re al basso Rufo Fenio. Crescena di giorno, in giorno l'auttorità di Tigellino: il quale considerando che l'arti gattiue, con che solo egli s'era fatto grande, fussero per esser più care, intrinsicandosi col Principe in qualche sceleratezza, andaua attentamente speculando i suoi sospetti. E conosciuto che Plauto, e Silla, quegli pur hora mandato in Asia, & questi nella Gallia Narbonese, erano notabilmente temuti da lui, gli mette in consideratione la lor nobiltà: e che ad uno era vicino l'essercito d'Oriente, & all'altro quel di Germania. Non hauer egli come Burro altre speranze, od altro fine, che la salute di Nerone: il quale potrà bene co la presēza guardarsi dall'insidie di Roma; ma come potrà riuscirgli di fermare i motiui lontani? Le Gallie deuote al nome Dittatorio: nè meno sospesi i populi d'Asia per la fama dell'auo Druso. Silla pouero, che fa l'huomo più arrisicato, fingersi dappoco, finche troui luogo alla temerità. Plauto di grandissime ricchezze, non tanto che voglia mostrar desiderio d'otio, fa professione d'essere imitatore de gl'antichi Romani: presa di più l'arroganza delli Stoici, e la lor setta, perche faccia gl'huomini inquieti, e pronti a negotij grandi. Nè s'indugiò più; Silla, prima che nascesse il sospetto, o la fama (essendo in sei giorni arriuati a Marsilia quelli che lo deueuano uccidere) nel mettersi a tauola fu ammazzato. La cui testa portata a Nerone, fu da lui beffata come deforme, per esser inanzi tempo canuta. Non così fu nascosto a Plauto che se gli preparaua la morte, essendo custodita da molti la sua salute, & hauendo la longhezza del viaggio, e del mare, co la dilatione del tempo, gia mossa la fama: mormorando il vulgo che hauesse chiamato Corbulone Capitano allhora di grossi esserciti, per far risentimento se s'uccidessono i nobili, e gl'innocenti: che l'Asia stessa hauesse già preso l'arme a fauor del giouane; e che i soldati mandati per questa sceleratezza, vedutisi pochi di numero, e poco animati, non hauendo possuto esseguire il comandamento, eran passati ancor essi a speranza di nouità. Queste cose (come è costume della fama) erano anco ampliate da gli scioperati

sarebbono mancate l'armi, e le man tue, se mi fusse occupato in guerra. Ma quel che ricercaua lo stato presente, co la ragione, col consiglio, co documenti prima la mia fanciullezza, poi la mia giouentù hai gouernata. I beni che io da te ho riceuuti, fin che mi durarà la vita saranno eterni: quel che tu hai da me, orti, entrate, ville, sono cose soggette al caso: e se bene paiono molte, sono tuttauia molti non vguali a te di virtù, che più assai hanno da me ottenuto. M'astengo per vergogna di raccontare i Libertini che si veggono più ricchi di te: onde anco di questo deuo arrossirmi, che, essendo tu il primo nell'affettione, non sia parimente primo nelle ricchezze. Sei ancor fresco d'età, atto al gouerno, & a godere il frutto delle tue facultà: & noi ancor ne primi anni dell'Imperio: se già non preferischi nelle grandezze te a Vitellio, stato tre volte Console, o me a Claudio nel donare a gl'amici. Ma la mia liberalità non può far in te quanto co la longa parsimonia hà fatto Volusio. Anzi deui hor tenere a freno la fragilità della nostra giouentù, & regolare il disordinato vigore. Se mi rendi la robba, non dirà il mondo che sia per tua modestia; o se abbandoni il Principe, che lo facci per quietare; ma quello alla mia auaritia, e questo al timore della mia crudeltà sarà da tutti attribuito. Et se per auentura venisse in ciò lodata la tua continenza, non è però cosa honorata ad huomo prudente, il procacciar gloria da quel che possa portar vergogna, o dishonore all'amico. Accompagnò quest' vltime parole con gl'abbracciamenti, co baci, fatto dalla natura, & habituato dall'vso a celare l'odio con queste false carezze. Seneca (così si terminano tutti i raggionamenti con chi commanda) gli rende infinite gratie; ma mutato stile delle primiere grandezze, prohibisce il concorso delle visite, l'essere accompagnato: e lassandosi veder di rado per la città, sotto pretesto di poca sanità, o di studio, se ne stà quasi sempre in casa. Sbattuto Seneca, fu ageuol cosa a coloro che l'imputauano dell'amicitia d'Agrippina, tira-

splende tra l'antiche, e le più honorate, la mia nuoua nobiltà? doue è quell'animo contento del poco? adorna giardini, & passeggia in così magnifiche ville? e di possessioni così grandi, e di così gran prouenti abonda? Questo solo può scusarmi, che non conueniua a me ricusare i tuoi doni. Ma l'vno, & l'altro di noi ha colma la misura, tu di quanto vn Principe può dare ad vn seruidore, & io di quanto vn seruidore può riceuere dal Principe; l'altre cose non seruano, che a crescere l'inuidia. La quale (come anco tutte le cose di questo mondo) resta in te oppressa dalla propria grandezza; ma valendo contra me solo, a me conuiene il rimedio. E, come, stracco nella guerra, o nel viaggio, domandarei sostegno, & appoggio; così in questo camino della vita, vecchio, e mal'atto anco a leggierissimi pesi, non potendo più oltre sostenere le mie ricchezze, domando aiuto. Commanda che siano maneggiate da tuoi Procuratori, & numerate tra i tuoi beni. Nè mi fo io per questo, pouero; ma date via quelle cose dal cui splendore restò abbagliato, impiegarò quel tempo ch'io consumaua nella cura degl'orti, & delle ville, nella recreatione dell'animo. Non mancano a te valore, e l'esperienza d'hauer tant'anni sostenuto il peso di questa grandezza: possiamo noi seruidori più vecchi con ragione hora pattuire il riposo: risultando anco questo a tua gloria, d'hauer fatto grandi coloro che sanno anco stare contenti del poco. A queste parole, in questa maniera rispose Nerone. Che io d'improuiso sappia dar risposta alla tua studiata oratione lo riconosco per vno de primi doni da te riceuuti: hauendomi tu insegnato a spedire non solo le premeditate, ma anco le cose improuise. Il mio bisauo Augusto concesse ad Agrippa, & a Mecenate di godersi l'otio, dopo le fadighe: ma di quell'età, che l'auttorità sua poteua difendere, quanto, e quale si fusse quello che haueua dato loro: nè però spogliò mai alcuno di loro de premij conceduti. Haueuano meritato assai nella guerra, e ne pericoli, perche in quelli consumò Augusto la sua giouentù: nè a me

sa-

desima forza nel bene; mancato l'altro quasi come guida, e Nerone inclinato a peggiori. Costoro con varie calunnie si mettono alla persecutione di Seneca: che ancor andava accrescendo le ricchezze, accumulate più immoderatamente che a persona priuata non conueniua; che tiraua a se il seguito de cittadini; che coll'amenità de gl'orti, e co la magnificenza delle ville auanzana quasi il Principe; che a se solo attribuisse il vanto d'essere eloquente; che attendesse troppo a far versi, poiche piaceuano a Nerone; che, nimico scoperto de gusti del Principe, biasimasse la sua forza nel maneggio de caualli: si burlasse de suoi canti: a che fine, se non perche non sia cosa alcuna di buono nella Republica che non paia ritrouata da lui? esser passata la fanciullezza di Nerone, entrato hormai nel fior della giouentù, vscisse di sotto al pedante; hauer imparato assai gl'aui suoi da famosissimi dottori. Ma Seneca, da quelli che haueuan qualche pensiero dell'honesto, auisato de calunniatori, ritirandosi Cesare ogni dì più dalla sua domestichezza, domandata, & impetrata l'audienza così cominciò. Sono quattordici anni (ò Cesare) che io fui appoggiato alle tue speranze, & otto da che sei Imperadore. In questo tempo hai multiplicato in me tanti honori, e tante ricchezze, che niente altro manca alla mia felicità che il poter moderarla. Mi seruirò d'essempi grandi, non della mia, ma della tua fortuna. Il tuo bisauolo Augusto concede a M. Agrippa la ritirata di Mitilene, & a Gaio Mecenate lo stare in riposo in questa istessa città. vno de quali compagno nelle guerre, l'altro in Roma affadigato molto, riceuerono veramente gran premij: ma proportionati a molti meriti loro. Ma io che altro posso addurre per causa della tua liberalità, che gli studi (per dir così) nutriti nelle delicatezze? da quali hò acquistato riputatione d'esser tenuto moderatore della tua giouentù; prezzo pur troppo grande a così piccola cosa. Ma tu v'hai aggionto gratie infinite, infinite ricchezze, di maniera che spesso riuoltato a me medesimo: Io, dico, dell'ordine Equestre, nato forestiero, sono annouerato tra i principi di questa città? ri

scesse chiaro il risentimento del Principe, non però va riarono i Consoli la relatione; nè Trasea si mutò di parere, o di proposito gl'altri. parte per non parere di voler far odioso il Principe; i più assicurati dal numero: e Trasea per la sua solita costanza, & per non perdere di reputatione. Per simil delitto fu tra uagliato Fabritio Veientone: hauendo scritti ne libri, chiamati da lui Codicilli, molte brutte cose de Senatori, e de Sacerdoti. aggiogneua l'accusatore Talio Gemino, che hauesse venduto i doni del Principe, & le facultà d'hauer magistrati. il che fu cagione che Nerone volesse egli stesso veder la causa; & conuento, lo bandì d'Italia, e fece abbrucciare i libri; cercati, e letti con auidità quando con pericolo si teneuano, fin che la licenza di poterli hauere, causò che non se ne tenne più conto. Ma crescendo tuttauia più il mal publico, andauano all'incontro mancando i remedi: essendo morto Burro, non ancor certo, se d'infirmità, o di veleno. Si faceua cognettura di malattia dall' essersegli gonfiate a poco, a poco le fauci, di maniera che impedito il meato, veniua a mancare lo spirito. Molti affermauano che, per ordine di Nerone, sotto colore di medicamento gli fusse onto il palato con liquore velenoso: e Burro accortosi della tristitia, quando il Principe l'andò a visitare, gli voltò le spalle: e dimandato come stesse, Io per me (rispose) stò bene. Rimase di lui gran desiderio nella città per la memoria delle sue virtù: e per rispetto della dapocaggine di vno de suoi successori, e delle scelerate Zze grandi, & adulterij dell'altro: hauendo Cesare partito in due il carico delle coborti Pretoriane, in Fenio Ruso, amato dal Popolo per hauer trattato, senza faruì sopra mercantia, il negotio de grani: & in Ofonio Tigellino, caro al Principe per la sua antica impudicitia, & infamia, e per altre parti secondo la conformità de costumi. Era Tigellino di più auttorità con Cesare: come tirato sù dalle più intime libidini: e Ruso in buon concetto del Popolo, e de soldati: cosa che appresso a Nerone gl'era di danno. La morte di Burro diede a terra la grandezza di Seneca, non hauendo solo la medesima

hora, ad istanza di Tigellino suo suocero, ammesso all'ordine Senatorio. Credeuasi che allhora fusse rimessa sù questa legge, la quale non portò tanto danno ad Antistio, quanto gloria all'Imperadore, poiche condannato a morte dal Senato, fù da lui liberato in vigor dell'auttorità Tribunitia. E se bene Ostorio essaminato per testimonio diceua non hauer sentito niente, fù creduto nondimeno a coloro che testificauano in contrario: Giunio Marcello Console eletto propose che fusse al reo leuata la Pretura, e giustitiato all'vso antico. E consentendo gl'altri, Peto Trasea, con molto honor di Cesare, ripreso aspramente Antistio, disse che non era bene sotto vn Principe così generoso, e senza alcuna necessità del Senato, decretare tutto quello che il reo colpeuole meritasse. il carnefice, & il laccio, esser già antiquati; nè mancare altre pene ordinate dalle leggi co le quali, senza crudeltà de giudici, e senza infamia de tempi, si poteua gastigare: come relegarlo in vn' Isola, confiscatigli i beni; doue quanto più fusse vissuto, tanto più con questa macchia adosso sarebbe stato infelice a se stesso; & in publico, essempio notabile di clemenza. La libertà di Trasea ruppe il silentio de gl'altri. Et hauendo il Console dato licenza che si dichiarassero i voti per Discesso, tutti andarono dalla sua banda; eccetto alcuni pochi, tra quali Aulo Vitellio sfacciatissimo adulatore, solito di prouocare con ingiurie tutti i megliori, & a cagliare con chi gli mostrasse la faccia, come è proprio de gl'animi vili. Ma i Consoli non arrischiandosi a stabilire il decreto del Senato, ne scrissero d'accordo a Cesare. Il quale combattuto dalla vergogna, e dallo sdegno, rescrisse finalmente, che Antistio, senz'esser prouocato con alcuna ingiuria, haueua grauissimamente ingiuriato, & offeso il Principe: di che era stato domandato il gastigo al Senato; e sarebbe stato douere ordinargli pena conueniente alla grandezza del delitto. Tuttauia, sì come egli hauerebbe impedita la seuerità del giudicio, così non prohibirebbe hora la moderatione: ordinassero come volessero; dandoli anco licenza d'assoluerlo. Recitatosi questo, ò simil rescritto; ancorche si conoscesse

parer di Cassio si come, nè pur vno ardì contradire; così rispondeuano le discordanti voci di coloro che haueuano compassione del numero, dell'età, del sesso, e della certa innocenza di molti. Preualse con tutto ciò la parte che decretaua il supplitio; ma era impedita l'essecutione dalla moltitudine concorsa con minaccie di sassi, e di fuoco. Ma Cesare col bando ammonì il populo, e fece presidiar di soldati tutte le strade, donde i condannati eran condotti a giustitia. Voleua Cingonio Varrone che anco i liberti della medesima casa, fusser banditi d'Italia; ma non lo consentì il Principe per non inasprire co la crudeltà quel costume antico che co la misericordia non haueuan voluto alterare. Sotto i medesimi Consoli ad istanza de Bitinij fù condannato nella legge del sindacato Tarquitio Prisco, con piacer grande de Padri, che si ricordauano come egli hauesse accusato il suo Viceconsole Statilio Tauro. Furono censuate le Gallie da Q. Volusio, Sesto Africano, e Trebellio Massimo: e Volusio, & Africano col gareggiar tra loro di nobiltà, mentre tutti due disprezzano Trebellio, lo fecero più stimato di loro. Morì in quell'anno Memmio Regulo d'auttorità, di prudenza, e di nome (per quanto si concedeua in quei tempi adombrati dalla grandezza dell'Imperio) molto chiaro. Tanto che trouandosi Nerone ammalato, & adulandolo quei che gl'erano attorno con dir che hauerebbe fine l'Imperio se per disgratia mancasse; rispose che alla Republica non mancarebbe appoggio; e domandato particolarmente in chi; soggiunse in Memmio Regolo. Visse Regolo nondimeno dopò queste cose difeso dalla sua natura quieta, e dal non esser la sua nobiltà molto antica, nè molto inuidiate le sue ricchezze. Dedicò in quell'anno Nerone il Ginnasio, per vso del quale, conforme alla licenza Greca, donò l'olio a caualieri, & a Senatori. Fatti Consoli P. Mario, e L. Asinio, Antistio Pretore, che si portò così licentiosamente (come habbiamo detto) nel suo Tribunato della plebe, fece alcune poesie in vituperio del Principe; e le publicò in vn conuito solenne in casa d'Ostorio Scapula, Onde fu accusato di Maiestà da Cossutiano Capitone pur hora,

tio publico; come hoggi è occorso, essendo stato vcciso vn' huomo consolare in casa sua per tradimento de serui, senza che alcuno l'habbia difeso, o reuelato il delitto, viuendo anco il Senatusconsulto che minaccia a tutta la fameglia la morte. Deliberate hora che si leui la pena; chi sarà poi difeso dalla sua dignità, se non ha gionato la Prefettura di Roma? Qual numero di serui ci difenderà, se quattrocento che n' haueua Pedanio Secondo non l'han difeso? a chi darà aiuto la nostra fameglia, poiche ne anco per timore di se stessa si muone a riparare a nostri pericoli? forse (come non si vergognano di figurare alcuni) ha voluto l'homicida vendicare il suo torto? perche hauesse pattuito co denari del suo patrimonio, o perche se gli togliesse vn seruitor vecchio? Dichiariamo che il padrone sia stato giustamente vcciso: piacemi nondimeno andare argomentando contra quel che da più saui è stato deliberato. Ma se hora noi l'hauessimo da deliberare, parui possibile, che vn seruo faccia resolutione d'amazzare il padrone, senza che prima gl'esca parola di bocca, o minaccia alcuna? o gli venga detto qual cosa sconsideratamente? haurà, (non è dubbio) tenuto occulto il pensiero, preparato di nascosto il coltello; ma hauerà possuto forse passar le guardie, aprir le porti della camara, portare il lume, vcciderlo senza che veruno il sappia? Antiueggono i serui molti inditij del male, che manifestandoli, potremo soli tra molti, sicuri tra i mali animati, & in vltimo quando s'habbia da morire, non inuendicati, viuere fra tristi. A nostri antichi fu sempre sospetta la natura de serui, anco di quelli che, nati nelle nostre ville, nelle medesime case, hanno da principio prouata l'affettione de padroni. Ma hor, che hauiamo nelle nostre fameglie genti straniere, di natione, e di costumi diuersi, di niuna, o di strana religione, non raffrenaremo giamai questa canaglia con altro che col timore. Ma ne moriranno alcuni innocenti: nel decimare gl'esserciti che hanno mostrato viltà escono a sorte anco i valorosi. Ogni grande essempio ha sempre non so che d'ingiusto, quando il danno de priuati vien ricompensato coll'vtilità publica. Al

parer

manco nome fa soscriuere il testamento. Di che fu conuento in Senato, & Fabiano, Antonio, con Rufino, e Terentio furono condannati nella legge Cornelia. Marcello per la memoria de suoi antenati, e per le preghiere di Cesare fu liberato dalla pena, più che dall'infamia. Restò quel giorno infamato anco Pompeiano Eliano giouane Questorio, come consapeuole della tristitia di Fabiano; bandito perciò d'Italia, e di Spagna doue era nato. Il medesimo risentimento fu fatto contra Valerio Pontio, per hauer trasferiti i rei al Pretore, acciochè la lor causa non si vedesse auanti al Prefetto di Roma; hora sotto colore delle leggi; hora storcendole per iscansar la pena. S'aggionse un Senatusconsulto che chiunque comprasse, o vendesse l'opera sua in simil cose, fusse tenuto alla pena, come se per publico giuditio di calunnia fusse condannato. Non molto dopo a questo fatto, Pedanio Secondo Prefetto di Roma fu ammazzato da vno de suoi serui; ò per hauergli negata la libertà già col prezzo pattuita; o per gelosia d'vn giouane, non potendo tolerare il padrone per riuale. E perche, secondo l'vso antico, bisognaua far morire tutta la fameglia di quella casa, concorrendo la plebe alla protettione di tanti innocenti, mancò poco che non si venisse a tumulto: essendo anco nell'istesso Senato chi fauoriua coloro, che biasimauano il troppo rigore: quantunque i più tenessero, che non si deuesse innouare niente. de quali Gaio Cassio in questa maniera, senz'essersene fatta proposta, referì il parer suo: Molte volte mi sò trouato in quest'ordine (Padri Coscritti) quando sono stati domandati nuoui decreti del Senato contra gli statuti, e le leggi de nostri maggiori, nè mai mi sono opposto: non perche io stesse in dubbio che sopra tutte le cose meglio, e più giustamente sia stato proueduto per il passato, e che in tutto quel che si varia, sempre in peggio si muti: ma per non parere di voler far tener conto di me col souerchio affetto de costumi antichi: come anco perche giudicauo non esser bene co le spesse contraditioni distruggere la nostra auttorità (qual ella si sia) reseruandola intiera per quando fusse bisognata al serui

il nuouo Legato, il quale senz'ira d'inimico, ò superbia di vincitore, hauerebbe co la clemenza proueduto a chi si fusse arreso: facendo anco a Roma intendere che non aspettaßero altrimente il fine di quella guerra, se non si mandaua il succeßore a Suetonio; attribuendo a suo mancamento tutti i successi auersi, & i prosperi alla fortuna della Republica. Per questo fu mandato a veder lo stato delle cose d'Inghilterra Policleto liberto, con grand'opinione di Nerone, che coll'auttorità di costui, non solamente si rappacificaßero il Legato, & il Procuratore, ma che anco si persuadeßero alla pace gli animi ribelli di quei barbari. Nè mancò Policleto, dopò hauer, co la sua gran comitiua, portato grauezza all'Italia, & alla Gallia, paßato poi l'Oceano, dimostrarsi anco intonato, e terribile a nostri soldati. Ma i nimici si fecero beffe di lui, da quali, viuendo anco tra loro il nome della libertà, non era conosciuta, nè stimata la grandezza de Liberti: marauigliandosi che il Generale, e l'esercito vittorioso vbbidisero a simil sorte di serui. Furono all'Imperadore nondimeno referite le cose più morbidamente. E Suetonio ritenuto a quell'impresa, perche dipoi haueua in quei lidi perdute alcune poche Galere, e con esse anco la ciurma, gli fù comandato che consegnasse l'esercito (come se ancor durasse la guerra) a Petronio Turpiliano, che gia era vscito di Consolato. Il quale senza dare, ò riceuer trauaglio dal nimico, diede all'otio vile, honoreuol nome di pace. In quell'anno succedettero in Roma due notabili scelerate zze; vna per ardire d'vn Senatore; l'altra d'vn seruo. Era Domitio Balbo huomo Pretorio, per trouarsi vecchio, senza successione, e molto denaroso, asai sottoposto all'insidie; onde vn suo parente Valerio Fabiano gia eletto a gl'honori, fece vn testamento falso, tolti seco in compagnia Vinicio Rufino, e Terentio Leontino Caualiere Romano, i quali v'aggiunsero Antonio Primo, & Asinio Marcello: Antonio ardito, e pronto, e Marcello illustre per la fama del bisauo Asinio Pollione; nè di mal costume, se non che reputaua l'eser pouero il peggiore di tutti i mali. Da questi dunque Fabiano, e da altri di

manco

cosa dopò la vittoria. Seguì alle parole del capitano tant'ardor de soldati, e stauan così ben allestiti al lanciar de Pili quei soldati vecchi coll'esperienza di tante battaglie, che Suetonio assicuratosi della vittoria diede subito il segno di combattere. Staua ferma da prima la legione, hauendo in vece di riparo la strettezza del luogo; ma poiche accostatisi i nimici hebbe, e non in vano, consumate l'armi da lanciare, a guisa di conio si serra tra loro, col medesimo impeto entrano gl'aussiliari, e la cauallaria co le lancie arrestate sbaraglia ogni più gagliardo incontro. Volta le spalle il nimico, se ben la siepe delle sue carrette hauea serrata la strada alla fuga, non astenendosi i nostri anco d'ammazzar le donne; & i giumenti trafitti da dardi faceuano maggiori i monti de cadaueri. Chiara lode, non inferiore alle più gloriose vittorie de gl'antichi, s'acquistò in quel giorno; essendoci chi scriue che, co la perdita solamente di quattrocento de nostri, e pochi più feriti, vi restassero uccisi ottanta mila Inglesi. Boudicea finì la vita col veleno. E Penio Postumo Mastro di Campo della Seconda legione, vedendo i successi prosperi de Quartodecimani, e de Vigesimani, per hauer defraudato della medesima gloria la sua legione, non hauendo, contra gl'ordini militari, esseguito il comandamento del Generale, s'ammazzò da se stesso. Raccolto poi tutto l'essercito, fu ritenuto sotto le tende, per finir la guerra: hauendo Cesare accresciute le forze col mandar di Germania due mila legionari, otto coorti d'aussiliari, e mille caualli. co la venuta de quali si riempì di legionari la Nona legione, e le coorti, & i caualli furono messi in noue guarnigioni; mandandosi a ferro, & a fuoco tutti quei populi, che in questi romori erano stati ò sospesi, o contrarij. Ma nissuna cosa più gl'affligeua che la fame: hauendo trascurate le semente, attendendo ogn'vno alla guerra, mentre fan disegno sopra le nostre vettouaglie; gente fiera, che mal volontieri si dispone alla pace. Massime che Giulio Classiciano mandato successore a Caio, mal d'accordo con Suetonio, co le nimicitie priuate, impediua il ben publico; spargendo voce che bisognaua aspettare

il nuouo

messi in battaglia stretta i Legionari, circondati da gl'armati alla leggiera, fece i corni della cauallaria. Ma le genti Inglesi andauano per tutto a schiere, a branchi, saltando, e facendo festa; moltitudine delle maggiori che si sia mai veduta, e d'animo così fiero, che haueuan condotto seco le mogli per testimoni della vittoria; postole sopra i carri, co quali circondauano attorno tutto quel piano. Boudicea co le figliuole inanzi sopra il carro, secondo che s'accostaua hor a questa, hor a quella natione, diceua loro; Che gl'Inglesi erano soliti di combattere sotto'l Capitanato delle donne; ma che ella voleua allhora, non come discesa da suoi grand'aui, difendere il Regno, e le grandezze sue; ma come vna del vulgo, vendicare la perduta libertà, il corpo lacero dalle battiture, e l'honor tolto alle figlie: esser le sfrenate voglie de Romani passate tant'oltre, che non a i corpi, non alla vecchiezza, non alla virginità perdonano; contaminando ogni cosa. Ma non mancaranno già li Dei della giusta vendetta; tagliata a pezzi la legione che ardì di combattere; gl'altri, ò nascosti ne gl'alloggiamenti, o che vanno cercando lo scampo, non sosterranno lo strepito, e le grida di tante migliaia, non che l'impeto, e le mani. Voi se ben considerarete la quantità della gente armata, se andarete ponderando le cause della guerra, farete risolutione, ò di vincire in questa battaglia, ò di morire: così hauer ella di se resoluto, viuessono gl'huomini, e seruissero. Ne taceua Suetonio in tanto periglio, che se ben confidaua nel valor de soldati, non però lassò d'essortarli, & di pregarli a non istimar quelle vane, e risonanti minaccie de barbari: vedersi tra loro maggior numero di donne, che di giouentù, gente vile, disarmata, & tante volte venta; cederanno subito che veggono il ferro, e la virtù de vincitori. Ancor delle molte legioni esser pochi quelli, che combattono; e a loro sarà tanto maggior la gloria, quanto con poco numero acquistarebbono fama da intiero essercito, andassero pur serrati, e subito lanciati i Pili, co li scudi poi, e co le spade, scordati della preda, continuassero la strage, e la mortalità: douendo esser loro ogni

cosa

dati s'erano ritirati, dopo due giorni d'assedio fu espugnato. Gl'Inglesi vittoriosi incontrato Peto Ceriale Legato della Nona Legione che andaua in soccorso, messono in rotta la legione, e tagliarono a pezzi tutta la fantaria; essendosi saluato Ceriale co caualli dentro a gl'alloggiamenti difeso da quei ripari. Da questa sconfitta, e dall'odio della Prouincia messa in arme per la sua auaritia, impaurito il Procuratore Cato, si ritirò nella Gallia. Ma Suetonio con marauigliosa brauura, passando per mezo a nimici, si condusse a Londra, Colonia in vero non molto nobile; ma celebre assai per il concorso de mercanti, e per l'abondanza de viueri. Doue stando in dubbio se deuesse far iui la sedia della guerra; considerata la poca quantità di soldati, e che il gastigo della temerità di Petilio era stato buon documento, deliberò, col danno d'vna sola città, di saluare tutto il resto. E senza lassarsi piegare da lamenti, e dal pianto di coloro che lo pregauano d'aiuto, diede il segno di marciare: non recusando di riceuere nell'essercito quelli che lo volesser seguire. La gente disutile, ò per sesso, o per età, o quelli, che, ritenuti dalla dolcezza del luogo, vi restarono, furono preda al nimico. Nella medesima calamità cadde il Municipio Verulanio; peroche i barbari lassate le fortezze, & i presidij militari, spogliarono i luoghi più ricchi; & riposta in saluo la preda, andauano lieti alla volta de gl'altri più importanti. E cosa certa che ne sopradetti luoghi morirono settantatre mila persone, tra cittadini, e confederati; non essendosi vsato allhora il far prigioni, o vendere, o altro traffico di guerra; ma solo vccisioni, patiboli, fuochi, croci, affadigandosi (come se deuesse lor essere reso il supplitio) d'anticiparne la vendetta. Già Suetonio tra la legione Quartadecima, gl'ausiliari della Vigesima, e gl'aiuti vicini, haueua messo insieme dieci mila soldati; quando si risolue di non differir più la battaglia: hauendo scelto vn luogo stretto alla fronte, e dalle spalle chiuso dal bosco, assicuratosi che il nimico non poteua venir se non dalla testa, & che la campagna rasa leuaua ogni sospetto d'insidie. Onde

messi

leuati a ribellarsi anco i Trinobanti, e gl'altri populi che, non ancor assuefatti a seruire, erano, con occulte congiure, conuenuti trà loro di rimettersi in libertà; con odio estremo contra i Veterani. Peroche condotti di fresco nella Colonia di Camaloduno, cacciauano di casa, e dalle possessioni loro quei della terra: chiamandoli prigioni, e schiaui; fauorendo anco gli altri soldati l'insolenza de Veterani, per la conformità della professione e per la speranza della medesima licenza. Oltra di ciò il tempio fabricato al Diuo Claudio era mirato da quei del paese come una caparra della lor perpetua seruitù. Et i sacerdoti del medesimo, sotto colore di religione, consumauano tutte le lor sustantie. Nè pareua loro cosa difficile espugnare una Colonia non ancor munita di ripari: hauendo i nostri capitani mancato in questo, mentre pensarono prima all'amenità del luogo, che al bisogno. Tra queste cose in Camaloduno cadde il simulacro della Vittoria, senza alcuna causa che si sapesse, riuoltato indietro, quasi come se cedesse a nimici. e le femmine, agitate dal furore, cantauano esser' adempito il tempo della ruina, & i fremiti strani sentiti nella lor Curia, il rimbombo de gli urli nel teatro, e l'ombra veduta nel reflusso del mare denotare la distruttione di quella Colonnia. E già il vedere l'Oceano di color di sangue, e nel reflusso restare impresse le forme d'huomini, si come daua speranza a gl'Inglesi, così metteua spauento a Veterani. Ma perche Suetonio si trouaua lontano, dimandarono soccorso a Cato Deciano Procuratore; il quale non vi mandò più che dugento fanti, e quelli mal'armati: nè erano molti quei soldati che s'assicurauano nella fortezza del tempio. E perche impediuano le resolutioni coloro che haueuano segreta intelligenza co ribelli, non condussero altrimenti a perfettione il fosso, ò le trinciere: nè meno presero espediente di mandar fuora i vecchi, e le donne, ritenendo solamente la giouentù alla difesa: anzi come adormentati nella pace, furono alla sprouista circondati dalla moltitudine de Barbari. Nel primo impeto fù saccheggiato, e bruciato ogni cosa. Il tempio doue i sol-
dati

naua allhora l'Inghilterra Paullino Suetonio, di scienza militare, e di fama appresso al populo (che dà a ciascuno il suo emulo) concorrente di Corbulone; e desideroso, col domar quei ribelli, di pareggiar la gloria della recuperata Armenia. Onde apparecchiatosi a far l'impresa dell'Isola di Mona, piena d'habitatori, e ricetto de fugitiui, fece fabricar naui col fondo piatto, respetto al mar basso, e mal sicuro, e con quelle tragittar la fantaria; seguitando i caualli per il vado, e doue trouaßero l'acque alte, a nuoto. Stauano i nimici alla riua del mare armati, e folti, trascorrendo trà loro le donne scapigliate, in habito funebre, a guisa di furie infernali co le fiaccole accese in man; & i Druidi d'ogni intorno alzando le mani al Cielo, e scongiurando con preghi orribili commoßero non poco i soldati con quella nouità, inducendoli quasi, come attratti, ad offerire il corpo immobile alle ferite; fin che coll'essortatione del capitano, e facendosi animo l'vn l'altro a non temere vno stuol di donne impazzite, spensero auanti l'insegne, & vrtando quelli che faceuano resistenza, ne proprij fuochi loro gli suffocauano. Presidiarono poi quei borghi, e tagliarono i boschi consagrati con quelle lor bestiali superstitioni. Peroche haueuano per cosa lecita far sacrifitij col sangue de prigioni, e pigliar conseglio da gli Dei co le viscere humane. Mentre che Suetonio s'occupa in quest'impresa, vien'auisato d'vn'improuisa ribellione della Prouincia. Prasutago Re de gl'Iceni, chiaro per antiche ricchezze, haueua nel suo testamento lassato herede Cesare, e due sue figliuole; pensando con questa dimostratione d'affettione verso il Principe hauer assecurato il Regno, e la casa sua da ogni trauaglio. Il che riusci tanto al contrario, che per questa cagione fu il Regno da Centurioni, e la casa da gli schiaui disfatta, e saccheggiata; la moglie Baudicea battuta, e le figliuole violate. I principali Iceni (come se haueßero hauuto in dono tutta quella prouincia) furono spogliati delle loro antiche facultà, & i parenti del Re fatti schiaui. Per questo stratio, e per timor di peggio (vedendosi già ridotti in suggettione in forma di Prouincia) si mettono in arme: solleuati

delle principali città dell'Asia, ruinata dal tremuoto, senza sussidio alcuno da noi, co le proprie ricchezze fu restaurata. Ma in Italia l'antica città di Puzzuolo hebbe da Nerone il priuilegio, & il cognome di Colonia. I Veterani descritti per Taranto, e per Antio, non supplirono al mancamento de gl'habitatori: essendosene fuggiti molti nelle Prouincie doue haueuano continuato gli stipendij; e molti non assuefatti al matrimonio, & a nutrir figliuoli, abandonauano le case orfane, e senza successione. Peroche non si conduceuano in Colonia (come faceuan già) le legioni intiere con Tribuni, con Centurioni, e con tutti i lor ordini militari, accioche vniti, & amoreuoli tra loro facessero vna Republica; ma senza conoscersi l'vn l'altro, di diuerse squadre, senza capo, senza amore scambieuole, raccolti d'improuiso, quasi d'vn'altra sorte d'huomini, si poteua più tosto chiamar moltitudine che Colonia. I comitij Pretorij soliti farsi ad arbitrio del Senato, rispetto all'esorbitanza delle pratiche, furono dal Principe riordinati; facendo capi di legioni tre di quei competitori sopranumerarij. Accrebbe honore a Padri, ordinando che coloro che dal giudicio priuato, si appellauano al Senato, facessero questa proua col medesimo denaro che hauerebbon fatto, se si fussero appellati all'Imperadore; peroche prima era l'appellatione libera, e senza pena. Alla fine dell'anno Vibio Secondo Caualiere Romano accusato da Mauritani per la legge del sindicato, fu bandito d'Italia; scampato da più graue pena per fauore del fratello Vibio Crispo. Nel Consolato di Cesonio Peto, e Petronio Turpiliano, successe vna rotta grande in Inghilterra; doue ne il Legato Auito haueua fatto altro che conseruare l'acquistato, & al successore Veranio, hauendo con piccole scorrerie saccheggiati i Siluri, gli fu dalla morte impedito il progresso della guerra. Huomo reputato, fin che visse, di molta grauità; ma per quel che si vide poi dall'vltime parole del suo testamento molto ambitioso. Peroche dopo vna lunga adulatione verso Nerone, soggiogneua che se fusse vissuto due anni più, gli hauerebbe soggiogata quella Prouincia. Gouer-

naua

pronto ad vbbidire, datogli in segno di riceuerlo in Ospitio, vna corona d'oro in dono. Furono riceuuti con molto honore, nè volse Corbulone alterar niente le cose di quella città, accioche più prontamente si mantenessero a sua deuotione. Ma il presidio Regio racchiuso dalla giouentù feroce, non si potè espugnare senza battaglia: peroche vsciti a combattere fuor de ripari, vi furono rimessi, e poi finalmente cederono a gli assalti. Succedeuano queste cose senza difficultà, perche i Parti si trouauano occupati nella guerra con gl'Ircani: I quali mandauano Ambasciadori al Capitano Romano, pregandolo a far lega con essi, mostrando che, in testimonio dell'amicitia, teneuano in trauaglio Vologese. Corbulone al ritorno loro, perche, passato l'Eufrate non dessero in mano de nimici, li fece accompagnare da buona scorta fin' a liti del mar rosso; d'onde, scanzati i confini de Parti, si ridussero alle case loro. Essendo di più entrato Tiridate per i Medij nell'Armenia, mandato auanti il Legato Verulano co le genti aussiliarie, seguitato da lui con diligenza co le legioni, lo forzò a ritirarsi, & a dismettere i pensieri della guerra. Onde dato il guasto, e messo a fil di spada coloro che, per la venuta del Re, s'erano scoperti di mal animo contra di noi, andaua signoreggiando l'Armenia quando sopragionse, eletto da Nerone a quel Regno, Tigrane nepote d'Archelao della nobiltà de Cappadoci; ma che, per essere stato molto tempo in Roma ostaggio, s'era fatto mansueto, & humile a guisa di schiauo. Costui non fu riceuuto con molto applauso, durando ancora in alcuni l'affettione verso gli Arsacidi; se bene molti, aborrendo la superbia de Parti, voleuano più presto il Re dato da Romani. e perche più facilmente potesse difendersi nel nuouo Regno, se gli diede vn presidio di mille legionarij, tre cohorti di aussiliari, & due compagnie di caualli: compartita l'Armenia sotto la protettione, & vbbidienza di Nipoli, d'Aristobolo, e d'Antioco, secondo la vicinanza di ciascuno. Essendo poi successa la morte di Numidio Legato della Soria, fu data quella Prouincia a Corbulone, & iui se ne tornò. In quell'anno Laodicea, vna

delle

nocerta, co la ruina della quale sbigottisse affatto il nimico: o col perdonargli s'acquistasse fama di clemente, s'inviò a quella volta coll'essercito non irato, per non gli tor la speranza del perdono: ma ne anco senza la solita vigilanza, sapendo la volubilità di quella gente, e che, come era vile ne pericoli, così era infede le coll'occasione. De barbari, secondo la natura di ciascuno, altri si raccommandauano, altri abbandonauano i luoghi ritirandosi a siti forti; nè mancarono di quelli che co le mogli, e lor meglioramenti, si nascosero nelle spelonche. Onde anco il Capitano Romano con diuerse maniere procedeua, misericordioso a supplicanti, presto à seguir quelli che fuggiuano, & inessorabile co racchiusi nelle grotte; abbruciandoueli dentro, col riempir le bocche de gl'antri di fascine, & di sarmenti. I Mardi, gente auuezza a robbare, & a difendersi da chi gl'assalta col ritirarsi a monti, nel passare a lor confini, gli diedero alla coda; ma Corbulone spegnendogli adosso gl'Iberi, gli guastò il paese, & col sangue straniero vendicò la lor temerità. Egli, e l'essercito, quantunque non fossero danneggiati dall'armi patirono assai nondimeno per la caresti a, e per le fatighe: necessitati a cibarsi di carne di pecore, aggiontaui la penuria delle acque, l'ardere della state, & i viaggi longhi: che non si mitigauano con altro, che co la patienza del capitano, comportando egli più assai di qual si voglia soldato priuato. Riuscirono finalmente nel paese domestico, doue raccolsero le biade, e di due fortezze nelle quali s'erano ritirati gl'Armeni, una ne presero al primo assalto: e l'altra che fece resistenza al primo impeto, s'acquistò coll'assedio. Passato di là nel contado de Taurantij, scampò Corbulone uno strauagante pericolo; peroche vicino al suo padiglione fu trouato coll'armi un di quei barbari non ignobile: il quale messo alla tortura, confessò l'ordine della congiura, & i complici de quali era capo: & furono conuinti, e gastigati coloro che, sotto finta amicitia faceuano il tradimento. Comparuero non molto dopo gl'Ambasciadori di Tigranocerta, presentando le chiaui delle porti, & offerendo il Popolo

N 6 pron-

cosa illecita) esser più tosto attione d'allegrezza che di lascivia. Et in vero passò questo spettacolo senza alcuna notabile dishonestà. nè la plebe uscì ponto de termini: peroche, se bene s'erano rimessi nelle scene i Pantomimi, erano però prohibiti ne combattimenti sagri. Non si diede a veruno il vanto dell'eloquenza, se non che pronuntiarono vincitore Cesare; & allhora furono tralassati gl'habiti alla Greca, usati in quei dì da molti. Comparue in questo tempo una stella cometa, della quale il vulgo ha opinione che pronostichi mutatione di stato. Onde, come se già Nerone fusse leuato dal mondo, si discorreua di chi potesse eleggersi; celebrando tutti ad una voce Rubellio Plauto, nobile da canto di madre della fameglia Giulia. Viueua questi all'antica, vestendo con grauità, la casa honesta, e ritirata, tanto più grande di fama, quanto più per la paura staua rimesso. Crebbe l'espettatione dall'interpretatione d'un fulgore, nata con la medesima vanità: peroche mangiando Nerone presso al lago Simbruino, in un luogo detto Subiaco, percosse le viuande, e gittò sottosopra la tauola. E perche fu a confini di Tiuoli, d'onde Plauto traheua origine paterna, credeuano che dalli Dei fusse destinato a quella grandezza; e molti con auida, e ben spesso fallace ambitione, pronti a fomentare imprese nuoue, e dubbiose, lo fauoriuano. Di maniera che Nerone alteratosene scrisse a Plauto che prouedesse a casi suoi, & agli scandali, col leuarsi d'attorno a chi gli daua mal nome. E che hauendo nell'Asia possessioni patrimoniali, poteua iui sicuramente, e senza fastidij passar la sua giouentù. Così co la moglie Antistia, e con poca fameglia si ritirò in quelle parti. In questi dì la disordinata auidità de piaceri portò biasmo, e pericolo à Nerone. Peroche essendosi messo a nuotare nella fontana dell'acqua Martia condotta a Roma, pareua che col suo lauaruisi tutto, hauesse profanate quelle sagre beuande, e la religione di quel luogo. Onde l'infirmità che li sopragionse, era attribuito allo sdegno de gli Dei. Ma Corbulone dopo la distruttione d'Artasata, parendogli a proposito valersi di quel terrore per impadronirsi di Tigra

no-

dall'introdotta licenza, vedendosi in Roma tutto quello che altroue si ritroua di corrotto, e da corrompere; tralignando la giouentù con gl'esserciti stranieri de Ginnasij, de vitij, dell'otio, e de gl'amori dishonesti; fattosene auttore il Principe, & il Senato non solo col permettere il male, ma col forzaruela. I primati Romani sotto pretesto d'orationi, e di poesie, si vituperino nella scena: che mancau' altro che spogliarsi anco ignudo, e preso il Cesto in cambio dell'armi, e della guerra, essercitarsi in quelle battaglie? impararanno forse così la scienza de gl'augurij, la maniera di guidare le Decurie de caualieri, il nobil officio del giudicare, con intendere bene la dissonanza, o la dolcezza delle voci? e perche non passasse spatio di tempo che non fusse speso in queste brutture, s'attendeua anco la notte alle dishonestà: acciochè tra quel mescuglio di gente, ogni sciagurato, nell'oscurità della notte, ardisse metter mano a quello che di giorno hauesse desiderato. All'incontro piaceua a molti quella licentiosa libertà; ma sotto coperta di nome honesto. Che anco gl'antichi, secondo la qualità di quei tempi, non aborriuano i piaceri delli spettacoli, fatto venire perciò di Toscana i comedianti; da Thurij i combattimenti a cauallo: e dopò l'acquisto della Grecia, e dell'Asia, esserfi celebrati i giuochi con maggiore apparato. Nè però in Roma alcuno ben nato esser passato a gl'esserciti teatrali in dugent' anni dal trionfo di L. Mumio, che fu il primo che diede a Romani questa sorte di trattenimenti. L'hauer fatto il Teatro perpetuo, essere stata attione di parsimonia per non l'hauere a fabricare, e drizzare ogn'anno con spesa infinita. Nè perciò consumarsi le facultà proprie de Magistrati, o darsi occasione al Popolo di domandargli i combattimenti alla Greca; facendosi tutto a spese della Republica. Che le vittorie de gl'oratori, e de poeti erano vno suegliamento d'ingegno; nè ad alcuno che habbia carico di giudicare, deue dispiacere l'accomodar l'orecchie, a gl'esserciti honesti, & alli spassi leciti. Quelle poche notti, che ogni cinque anni si concedono (nelle quali con tanto splendor di fuochi non si può occultare

to a' Consoli: da quali di nuouo ritornata al Senato, fu prohibito a Pompeiani di far, per dieci anni, queste ragunanze; e disfatti i collegij che haueuano contra le leggi istituiti. Liuineio, e gl'altri auttori di questo disordine, furono gastigati col bando. Si cassò del Senato Pedio Bleso accusato da Cirenesi che hauesse violato il tesoro d'Esculapio, e che nella scelta de soldati fusse stato corrotto dal denaro, e da fauori. Questi medesimi Cirenesi accusauano ancor Acilio Strabone già Pretore, e mandato da Claudio per arbitro delle possessioni, le quali, essendo del Re Appione, & insieme col Regno lassate al Popolo Romano, erano da vicini state vsurpate; pretendendo col longo possesso fuora di ragione, d'esserne padroni a ragione. Onde spogliati di quelle facultà, ne portauano odio al giudice; & il Senato rispose che, non hauendo notitia delle commissioni date da Claudio, era necessario trattarne con il Principe, il quale, approuata la sentenza di Strabone, rescrisse che voleua nondimeno consolare quel popolo, concedendogli in dono i beni da loro vsurpati. Seguì la morte di Domitio Afro, e di M. Seruilio huomini illustri, molto honorati, e di grand'eloquenza. Quegli nel difender le cause, orando; e Seruilio molto tempo nel Foro, poi celebre anco per hauere scritto le cose di Roma; fatto più chiaro per la pulitezza della vita, come d'ingegno conforme, così diuerso di costumi. Nel Consolato quarto di Nerone, e Cornelio Cosso, fu istituita a Roma la festa Quinquennale ad vso del combattimento Greco; discorrendosene diuersamente come delle cose nuoue. Peroche referiuano alcuni che ancor Gn. Pompeio fu biasimato da vecchi d'hauere fatto il teatro stabile: essendo solito prima di farsi i gradi d'improuiso nel celebrarsi de giuochi, e la Scena a tempo; e se si va considerando più indietro, era auezzo il popolo a star ritto a vedere gli spettacoli, accioche sedendo, non hauesse ad infingardirsi per tutto il giorno: non s'attenda l'vsanza antica di quante volte il Popolo Romano sedesse; ma non era già forzato di stare a vedere, non che d'interuenirui. Ma i costumi della Patria dismessi a poco, a poco, erano hora affatto sbanditi dal-

seruendosene i buoni per necessità, e gl'incontinenti per gloria. Da questi essercitij crescevano di maniera le sceleraggini, e l'infamia, che ne costumi corrotti di prima non furono mai vedute così sfrenate libidini, quante ne riportò questo concorso di brutture. A pena si conserua la vergogna nell'arti honeste, non che nell'emulatione de vitij possa apparir alcun segno d'honestà, di modestia, o d'altro buon costume. Finalmente salta egli stesso in Scena, toccando la lira con arte, e con attentione, anco a lume di torcie. Eranui le cohorti, i Centurioni, i Tribuni, e Burro, ancorche di mala voglia, pur lo lodaua. Furono allhora per la prima volta descritti i Caualieri Romani cognominati Augustani riguardeuoli d'età, e di robustezza, parte di lor propria natura sfrenati, parte tirati dalle speranze delle grandezze. Questi giorno, e notte, cantando, e sonando, lodando la bellezza, e la voce angelica del Principe erano reputati illustri, & honorati come i virtuosi. E perche non fusser note solamente l'arti giocolari dell'Imperadore, attese anco a far versi, raccogliendo quelli che, hauessero qualche principio di poesia, tra quali sedendo, essi poi, o co le lor compositioni, o improuisando, suppliuano alle parole in qual si voglia modo proferite da lui per farne il verso: come ben mostra quella maniera di versi languida senza spirito, e che non esce da vna sola bocca. Pigliauasi anco piacere, leuate le tauole, di sentire il contrasto de litterati: tra quali erano di quelli che per dargli gusto, si compiaceuano esser veduti mesti di volto, e di voce. In questi tempi tra Nucerini, e Pompeiani, da vna piccola contesa, nacque vna grande vccisione, nello spettacolo de Gladiatori fatto celebrare da Liuineio Regulo, cassato (come hò detto) dall'ordine Senatorio. Peroche prouocandosi l'vn l'altro co le villanie questi due popoli, con licenza populare vennero a sassi, & al l'armi: trouandosi più gagliarda la parte di Pompea, doue si faceua la festa. Onde furono portati a Roma molti Nucerini stroppiati dalle ferite, e molti che piagneuano la morte de figli, e de padri. La cognition di questa causa fu dal Principe rimessa al Senato, e dal Sena

Onde altiero, e vittorioso della seruitù publica, ne và al Campidoglio a ringratiar li Dei, dandosi in preda a tutte quelle sue sfrenate voglie che haueua prima, per il respetto della madre (qual'ella si fusse) non represse, ma differite. Era solito dilettarsi di guidare le Quadrighe; e (che non era manco vergognoso mestiero) di cantar nella Lira a guisa di commediante, mentre cenaua. Esser ciò stato vsato da i Re, e da Capitani antichi, e di questo esser lodati i Poeti, & honorati gli Dei. Essendo il canto consagrato ad Apollo, & con tal habito vedersi quella principal Deità profetante, non solo nelle città de Greci, ma anco ne' tempij di Roma. Nè si poteua quietare, fin che parue a Seneca, & a Burro concedergli vno di questi, perche non gli volesse tutti due; fattogli fare vn serraglio nella valle del Vaticano doue, senz'esser veduto, potesse guidare i caualli. Ma egli vi chiamò il populo, lodandolo ognuno, come è costume del vulgo dedito alli spassi, e lieto d'esserui tirato dal Principe. Talmente che la diuulgata vergogna non solo, come essi credeuano, non gli portò sacietà, ma gli fu incitamento. Peroche pensando di ricoprirla coll'imbrattarui de gli altri, fece comparire in scena molti di nobilissime fameglie, fatti venali per la pouertà, quali hora lasso di nominare (essendo gia morti) per riuerenza de lor maggiori; massime che il difetto è di colui che più presto spendera per farli fare le tristitie, che per farneli astenere. Costrinse ancora con gran doni alcuni caualieri Romani principali a promettere l'opera loro ne Giuochi gladiatorij: ma la mercede che viene da chi può commandare, ha forza di necessità. E per non si suergognar sempre ne teatri publici, istituì i Giuochi Giouenili; ne quali tutti correuano a farsi scriuere, non ritenendoli la nobiltà, l'età, nè gl'honori hauuti, d'essercitare l'arte de Greci, e de Latini istrioni, fin' a gesti, e maniere, non da huomo. Anzi che anco le donne illustri pensauano a cose sporche: essendosi fabricati i ridotti, e l'ostarie presso al bosco che Augusto fece piantare attorno al suo lago per i giuochi nauali; vendendouisi cose da incitare il lusso, che si dauano anco per mancia,

ser-

cationi; che i Quinquatrij, ne quali si scopersono l'insidie, si celebrassero ogn'anno, con nuoui giuochi; che si mettesse vna statua d'oro in Minerua nella Curia; & accanto, quella del Principe; e che il dì natale d'Agrippina fusse annouerato tra giorni infelici. Trasea Peto, solito a lassar passare l'altre adulationi, o col tacere, o con leggier consentimento, uscì allhora di Senato; procacciando a se, con quest'atto, pericolo, senza dar a gl'altri principio di libertà. Successero molti prodigij vani: vna donna parturì vn serpente; vn'altra fu vccisa dal fulmine nell'atto coniugale; oscuratosi il Sole d'improuiso: & percossi dal tuono quattordici Rioni di Roma. Quali tutti erano talmente senz'alcuna prouidenza delli Dei, che Nerone continuò poi molti anni nell'Imperio, e nelle sceleraggini. Mà per render più odiosa la madre, & far vedere che, mancando lei, sarebbe stato più benigno, restituì alla patria Giunia, e Calpurnia donne illustri, e Valerio Capitone, e Licinio Gabolo, che erano stati Prefetti, banditi da Agrippina. consentì che si riportassero le ceneri di Lollia Paulina, e se le facesse il sepulchro: liberando dalla pena Iturio, e Caluisio, quali egli poco prima haueua confinati. Peroche Silana era già morta a Taranto, tornata dall'essilio, o nel cader della grandezza d'Agrippina (per le cui nimicitie era bandita) o che gia fusse placata. Trattenendosi in tanto in quelle città di Campagna coll'animo sospeso; se, nell'intrare in Roma, douesse far capitale del fauor del Senato, o della Plebe, tutti i più scelerati (de quali non fu mai corte Regia così ben fornita) discorreuano che, essendo odioso il nome d'Agrippina, per la morte di lei sarebbe prontissimo il fauor populare: andasse pure securamente, facesse proua della riuerenza che ciascuno gli portaua. & insieme facendo pratiche che fusse incontrato, trouarono ogni cosa più disposta di quello che haueuano promesso; essendogli venute incontra le Tribu, il Senato in habito festiuo, le schiere de maritati, e de figliuoli disposto per ordine di sesso, d'età, accommodati per tutto, doue passasse, i gradi co le rappresentationi come si veggono ne Trionfi.

se portar la morte. Fin che, per conseglio di Burro, andando i Centurioni, & i Tribuni a baciargli le mani, rallegrandosi che hauesse scampato il pericolo improuiso della maluagita della madre, con quest'adulatione riprese lo spirito. Andarono poi gl'amici a render gratie alli Dei, e coll'essempio loro i Municipij vicini di Campagna con le vittime, e coll'Ambasciarie testificauano la lor letitia. Egli, con varia simulatione, dolente, e come odioso a se stesso, e piangendo la morte della madre; nondimeno perche non si mutano cosi le faccie de luoghi, come quelle de gl'huomini, aborrendo la vista infelice di quel mare, & di quei liti (erano anco di quelli che credeuano sentirsi in quei colli attorno suoni di trombe, e pianti al materno tumulo) si ritirò a Napoli, d'onde scrisse al Senato in questo tenore. Essersi trouato coll'armi per vcciderlo Agerino, intimo de liberti d'Agrippina; hauerne ella, conforme al merito, pagata la pena. soggiogneua poi contando i peccati vecchi, che volesse farsi compagna nell'imperio, che le cohorti Pretorie desero il giuramento in mano d'vna femina, che la medisima indignità facesse anco il Senato, & il Populo: e che dopo hauer in vano desiderato queste cose, nimica a soldati, a Padri, & alla Plebe, dissuadeua il Donatiuo, il Congiario; machinando contra la vita de più illustri cittadini. con quanta sua fadiga hauer rimediato ch'ella non entrasse in Senato, che non desse risposta all'Ambasciarie straniere? e pigliando di qua occasione di tassare i tempi di Claudio, tiraua sopra di lei tutte le scelerateззe di quel gouerno; attribuendo la sua morte a buona fortuna della Republica; peroche anco il naufragio raccontaua. Ma chi era tanto semplice, che lo reputasse fortuito? o che credesse che da vna donna auanzata al mare, fusse mandato vn solo col pugnale per rompere le cohorti, e l'armate dell'Imperadore? Talche non più Nerone, la cui crudeltà auanzaua le querele di tutti, ma Seneca veniua imputato, che hauesse, con quel modo di dire, scritta la confessione del delitto. Furono nondimeno con marauigliosa prontezza di quei primati, a tutti i tempij decretate le suppli-

ca-

ma porta; ritenendo di mano in mano i serui che incontraua, fin che giugnesse alla porta della camara guardata da pochi, essendosi per il terrore fuggiti gl'altri. Era dentro in camara vn lumicino con vna delle serue, & Agrippina tuttauia piu affannata di non vedere alcuno mandato dal figliuolo, ne anco l'istesso Agerino; il lito mutato faccia, solitudine, strepiti repentini; & inditij dell'vltima ruina. Partendosi poi anco la serua, nel dire: Tu ancora m'abbandoni; vide Aniceto con Erculeo gouernatore di naue, & Oloarito vno de Centurioni dell'armata. Al quale ella disse che, essendo venuto per visitarla, potesse referire che staua meglio; e se per fare altro male, non creder mai che suo figliuolo habbia commandato la morte della madre. Attorniato il letto da percussori, fu primo Erculeo a darle in testa con vn bastone, mentre ch'ella, voltata al Centurione che haueua impugnata la spada per vcciderla, scoprendo il ventre, Qui ferisci gridaua. e con molte ferite le fu tolta la vita. Conuengono in questo tutti gli scrittori; ma se Nerone vedesse la madre morta, & lodasse la bellezza di quel corpo, è affermato, e negato da molti. Fu l'istessa notte nel letto conuiuale, e con vili essequie brugiato il corpo: le cui ceneri, regnando Nerone, non furono mai raccolte, nè sepellite: dopo lui per diligenza de gl'amici, hebbero vn piccol sepolcro tra la via di Miseno, e la villa di Cesare Dittatore che, in altissimo sito, signoreggia quei seni di mare che ha sotto. Acceso il Rogo, vn suo liberto, chiamato Mnestro, s'vccise di sua mano, ne si sà se per amor verso la sua Signora, o per tema di peggior morte. Haueua Agrippina molti anni inanzi creduto, ma disprezzato questo suo fine: peroche, consultando con gl'astrologi sopra Nerone, gli dissero che sarebbe Imperadore, & che hauerebbe amazzata la madre; & ella replicò: Vccida, pur che ei Regni. Ma da Cesare non fu conosciuta la grandezza della sceleraggine se non dopo che l'hebbe commessa: passando il resto di quella notte, hora astratto in silentio, spesso rizzandosi per paura; fuora di se stesso aspettaua la luce, come se gli douesse

star in dubio dell'auttore. Allhora fatto mezo morto dalla paura, parendogli gia vedersela sopra co la vendetta, armando i serui, solleuando i soldati; o ricorrendo al Senato, & al Populo dargli conto del naufragio, della ferita, e della morte de gl'amici: che partito douer essere il suo: se Burro, o Seneca non ci prouedano? fattoli chiamar subito, non senza sospetto che ne fussero consapeuoli. Tacquero per buono spatio ambidue, per non lo dissuadere in vano, credendo che la cosa fusse in termine, che, non preuenendosi Agrippina, gia fusse certa la morte di Nerone. Seneca più freddamente del solito voltatosi a Burro, quasi interrogandolo, se fusse da commandare a soldati che l'uccidessero. Ma egli rispose che, essendo i Pretoriani affettionati alla casa de Cesari, & alla memoria di Germanico, non ardirebbono metter mano nel sangue suo; che Aniceto mantenesse la promessa. Il quale senz'indugio piglia l'assunto di dare compimento alla sceleratezza. A questo rincoratosi Nerone, confessa in quel di essergli stato dato l'Imperio riconoscendolo da vn liberto. Andasse presto, e menasse gente che lo seruisse bene. Costui, inteso che era venuto Agerino mandato da Agrippina, s'immaginò vn'altra tristitia per colorire la maggiore, facendogli cadere tra piedi vn coltello, mentre esponeua l'ambasciata. Onde preso, e legato, come mandato dalla madre per vccidere il Principe, si potesse poi credere ch'ella per vergogna del fatto scoperto, da se stessa si fusse data la morte. Diuulgatosi in tanto il caso d'Agrippina come occorso per disgratia, secondo che a ciascheduno giogneua la nuoua, correuano al lido. chi saliua sopra i pilastri, chi nelli schifi, chi entraua quanto poteua dentro al mare, chi stendeua le mani; erano tutti quei liti pieni di lamenti, di voti, di strida, di preghiere, di domande, e di risposte confuse, & incerte; concorrendo la moltitudine co lumi, & come inteso esserle saluata, preparandosi per congratularsene, fin che all'apparire d'vna grossa squadra d'armati che gli minacciauano, furono tutti dispersi. Aniceto, messe le guardie attorno alla villa, scassa la pri-
ma

era in letto) raccontaua con allegrezza il rauuedimento del figliuolo, & la gratia recuperata dalla madre; quando, dato il segno, ruina il tetto di quella parte, tutto carico di piombo, e coltoui sotto Crepereio subito l'uccide. Agrippina, & Aceronia dalle pareti del tetto più alte, per essere forse più gagliarde, se ben piegauano per il peso, furono difese. Non seguiua il discioglimento del resto del nauilio per la confusione, e perche molti non consapeuoli del fatto, impediuano quelli che lo sapeuano. Onde presero partito i remiganti di tirare a la banda, e così sommergere la naue. ma non potendo accordarsi tutti in vna cosa tanto subita, & altri piegando in contrario, fecero si che diede la volta in mare lentamente. Ma Aceronia poco accorta, mentre grida d'esser Agrippina, chiamando aiuto alla madre del Principe, co le pertiche, co remi, e con quel che veniua loro alle mani è uccisa. Agrippina queta, e perciò men conosciuta, ferita in vna spalla, a nuoto prima, e poi soccorsa dalle barchette, per il lago Lucrino fu portata nella sua villa. doue considerando che per ciò era stata chiamata con lettere piene d'inganni, e così largamente honorata; e che la naue presso al lito, non agitata da venti, non data in scoglio, dalla parte di sopra, a guisa d'edificio terrestre, era ruinata; come fusse morta Aceronia, & insieme guardando la sua ferita; giudicò non potersi saluare altrimenti dall'insidie, che con il fingere di non hauerle conosciute. Mandò per questo Agerino Liberto a dar nuoua al figliuolo, come per benignità delli Dei, e per la buona fortuna di lui, era campata da sì grane accidente; pregandolo, quantunque atterrito dal pericolo della madre, a differire la visita, essendo a lei per allhora necessario il riposo. Et intanto fingendo di star coll'animo quieto, attende a medicar la ferita, & a ristorarsi. Commanda che si troui il testamento d'Aceronia, & si facciano inuentariare, & sigillare i suoi beni, sola delle sue attioni non finta. Nerone che aspettaua la nuoua del successo scelerato, hebbe auiso dello scampo; ferita leggiermente, e che il caso era passato di maniera, che non si poteua

ninna cosa più esposta a casi fortuiti del mare: & quando perisse per naufragio, chi sarà quello così maligno, che voglia attribuire a tristitia il danno fatto dal vento, o dall onda? Massime che potrà poi il Principe dedicarle tempio, altare, e ricoprirsi con altre simili dimostrationi di pietà. Piacque l'astutia aiutata anco dall'occasione de Quinquatrij ch'egli celebraua a Baia. Vi conduce Agrippina con andar dicendo (per dar nome d'esserʃi riconciliato con essa) che conueniua comportare lo sdegno della madre, e placare il suo animo, per ingannarla (come sono le donne facili a credere) inuitandola a quei trattenimenti. Et essendo poi andato ad incontrarla fino al lito, venendo ella da Antio, presola per mano, & abbracciatola, la condusse alla villa di Baulo (così è chiamata la villa che, bagnata dal mare, risiede in quel seno, tra'l capo di Miseno, & il lago di Baia) doue staua tra l'altre la naue più pomposa, come se anco questo fusse per honoranza della madre; essendo solita farsi condurre co le galere dell'armata. Era allhora inuitata anco a cena, accioche la notte aiutasse a coprire la scelerateZZa. Certa cosa è ch'ella ne fu auertita: & Agrippina sentito il tradimento, e stando in dubbio di crederlo, si fece portare a Baia in sedia. doue essendo riceuuta con molta amoreuoleZZa, e posta a cena nel luogo più honorato, le careZZe grandi gl'allegerirono il timore. Perche essendo passati tra loro molti ragionamenti, Nerone hora con domesticheZZa giouenile, hor nel sodo vestendosi di grauità, dopo hauer tirata in lungo la cena, l'accompagnò nel partire: fissandole adosso gl'occhi, & accostandosele al petto più strettamente del solito, ò per non mancar niente nel simulare, o perche l'ultima vista della moribunda madre riatenerisse quell'animo quantunque fiero. Permessero gli Dei, per conuincere quella sceleraggine, che la notte col cielo stellato fusse serena, e per il mar tranquillo, quieta. Non s'era molto allargata dal lito la naue, hauendo seco Agrippina due de suoi domestici: de quali Crepercio Gallo postosi vicino al timone, & Aceronia riposandosi sopra i piedi di lei (che

era

grandezza, passò tanto inanzi, che nel mezo giorno, quando Nerone si trouaua riscaldato da cibi, & dal vino, gl'andò spesso intorno ornata offerendosi pronta al l'incesto. e che riconoscendo già coloro che gl'erano appresso i baci lasciui, e le carezze, che sono preludij a così fiero delitto, Seneca contra vezzi di donna, haueua cercato da donna rimedio; col fargli dire dalla liberta Atte (affannata non solo dell'infamia di Nerone, ma anco dal proprio pericolo) che già s'era diuulgato l'incesto, che sua madre se ne vantaua, & che i soldati non erano per comportare vn Principe scommunicato. Fabio Rustico non dice che ciò fusse pensiero di Agrippina; ma sì bene di Nerone; distoltone poi coll'arte della detta liberta. Ma in quello che ha scritto Cluuio conuengono anco gl'altri scrittori: e quà inclina la fama; o che Agrippina hauesse risoluto di commettere questa nuoua bestialità; ò che almeno (come par più credibile) l'hauesse pensata; hauendo ne gl'anni della sua fanciullezza, per disegno di dominare, commesso lo stupro con Lepido, per la medesima causa sottopostasi a Pallante, & auezza ad ogni maluagità con le nozze del Zio. Onde Nerone cominciò a guardarsi di non si trouar con essa a solo in segreto; lodandola quando per sua recreatione si ritiraua al giardino, o alle ville di Tusculano, o d'Antio. Finalmente essendogli venuta in fastidio doue ella si fusse, deliberò di farla morire. E discorrendo se col veleno, o col ferro, od in altra maniera, gli piacque da prima il veleno; ma se si desse alla tauola del Principe non si poteua imputare al caso, massime coll'essempio fresco di Britannico. La oltre che sarebbe stato difficile subornare i ministri d'vna donna che co la pratica de misfatti, staua auertita all'insidie, e fortificata di rimedij, e d'antidoti. d'vciderla col ferro, nissuno trouaua modo che potesse restar occulto; dubitandosi anco di non trouare chi volesse esseguirlo. Aniceto liberto Capitano dell'Armata di Miseno, educatore della fanciullezza di Nerone, e nimico d'Agrippina propose vn inuentione di congregare vna naue, con vna parte di essa che rompendosi, la gittasse d'improuiso nel mare.

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO DECIMOQVARTO.

FAtti Consoli Gaio Vipstano, e Fonteio, non si differì più Nerone la già pensata sceleratezza; cresciutogli l'ardire co la longhezza dell'Imperio, & ardendo tuttauia del' amor di Poppea. La quale non potendo sperare nel diuortio d'Ottauia fin che viueua Agrippina, con spesse calunnie, e talhor con facetie, tassaua il Principe: chiamandolo pupillo, e che obligato a gl'altrui commandi non solo non era Imperadore, ma ne anco libero. Peroche, per qual cagione differirsi le sue nozze? dispiacergli forse le sue bellezze? la nobiltà de gl'aui che hanno trionfato? la fecondità, la sincerità dell'animo? temer forse che fatta sua moglie non discopra l'offesa de Padri, lo sdegno del Populo, contra la superbia, e l'auaritia di sua madre? e se Agrippina può comportare la nuora, solo al figliuolo noiosa; rendesse lei al suo marito Otone: che volentieri andarebbe in qual si voglia parte del mondo per sentir più presto che vedere (correndo seco i medesimi pericoli) il disprezzo dell'Imperadore. Queste, e simil' altre parole co le lagrime, e coll'arti dell'adultera più efficaci, da ninno erano impedite, hauendo tutti caro di veder rintuzzata l'auttorità della madre; nè potendo credere che l'odio del figliuolo arriuasse a segno di farla morire. Scriue Cluuio che Agrippina per ismania di ritener la gran-

sa per via d'arme, da vna superstitione, che quei luoghi siano più di tutti gl'altri vicini al cielo; e che da niun'altro luogo poteuano da gli Dei esser meglio, e più da presso intese le preghiere de gl'huomini. Onde per permissione di quella Deità, nasceua il sale in quel fiume, & in quelle selue: non come all'altre nationi per la crescenza del mare, seccandosi poi l'onda: ma sparsa sopra vn'ardente catasta di legna, congelata dal contrasto de gl'Elementi acqua, e fuoco. Terminò finalmente la guerra a fauore de gl'Ermunduri, essendoui restati disfatti i Catti. peroche i vincitori haueuano consagrato a Marte, & a Mercurio le squadre nimiche, col qual voto i caualli, gl'huomini, e tutto quel che vien preso del nimico s'uccide. Così hebbero effetto sopra di loro le minaccie fatte da gl'auersari. La natione de Giuhoni nostra confederata fu afflitta da improuiso accidente. Peroche vsciti fuochi di sotterra, andauano consumando per tutte le ville, le possessioni, i borghi, e caminauano alla volta delle muraglie dell'istessa Colonia pur hora edificata. nè si poteuano smorzare co le pioggie, nè coll'acque del fiume, o con qual'altro humore vi si gittasse sopra; fin che mancando i rimedij, per isdegno di quella ruina, alcuni villani vi tirarono da lontano de sassi: e cessando le fiamme, accostatisi da presso a colpi di bastonate, e d'altre percosse, come se fussero fiere l'impauriuano. In vltimo spogliatosi i vestimenti glie li gittano sopra, quanto più profani, e da vso vile imbrattati tanto più efficaci per ispegnare i fuochi. In quell'anno il Fico Ruminale (che è nel Comitio) il quale già ottocento trent'anni sono haueua ricoperta la fanciullezza di Remo, e di Romulo, morti già i rami, e seccandosi il tronco, era tenuto per prodigio che mancasse: fin che co nuoui germogli si rauiuò.

Il fine del Decimoterzo Libro.

DE

la sua natione. Quanto paese esser reseruato solo a pascoli delle pecore, e de gl'armenti de soldati? serbassero tra la necessità, e la fame de gl'huomini quei campi necessarij a i gregi, pur che non amassero, più de populi amici, il deserto, e la solitudine. Essere stato quel paese già de Chamaui, dipoi de Tubanti, & vltimamente de gl'Vsipij, sì come il cielo a gli Dei, così le terre essere state assegnate a gl'huomini; e le vacue esser communi. Dipoi voltatosi al Sole, inuocandolo con gl'altri pianeti, come se l'hauesse presenti, domandaua loro se volessero dal cielo vedere vn paese voto d'habitatori; più presto riuerciassero il mare sopra gl'vsurpatori della terra. Commosso Auito da queste parole, dopo hauer risposto in publico a gl'Ansibarij, che era necessario comportare l'Imperio de migliori, così piacere a gli Dei, che elli stessi inuocauano, che ad arbitrio de Romani si dia, e si tolga, nè comportare altri giudici che loro stessi: disse poi a Boiocalo che a lui per la memoria dell'amicitia hauerebbe dato i campi. Egli rifiutaua l'offerta come premio di tradimento, soggionse: A noi può ben mancare terra doue viuiamo, ma doue moriamo non mai. E così partirono mal animati da ogni banda. Chiamarono quelli i Brutteri, i Tenteri, & altre nationi più lontane in lega. & Auito, hauendo scritto a Curtilio Mancia Legato dell'essercito superiore che, passato il Reno, mostrasse l'armi alle spalle, condusse le legioni nel paese di Tenteri: minacciando di dare il guasto, se non si ritirauano dalla lega. Astenendosi questi dunque, e per il medesimo timore anco i Brutteri, e fuggendo anco gl'altri il pericolo non suo, gl'Ansibari se ne ritornarono soli indietro a gl'Vsipij, & a Tubanti, dal paise de quali parimente scacciati; capitati poi ne Catti, e ne Cherusci, dopo vn lungo peregrinaggio, forestieri, poueri, nimicati, in quel d'altri, furono la giouentù vccisa, e gl'altri d'età disutile diuisi in preda. Nella medesima State tra gli Ermunduri, & i Catti seguì notabil fatto d'arme, mentre ciascheduno di quei populi cerca far suo per forza il fiume che gli diuide, dal quale vien prodotto il sale. istigati, oltra il gusto che hanno di trattar ogni co-

le paludi; & accostando la gente disutile per i laghi a quelle riue, occuparono i campi vacui, e reseruati all'vso de soldati. Già haueuano piantato case, seminati i colli, lauorando il terreno come cosa loro, quando Vibio Auito successore di Paullino in quella Prouincia, minacciando la forza se non ritornauano alle case loro, o che impetrassero da Cesare altro paese, sforzò Verrito, e Malorige a venire a preghi. Quali andati per ciò a Roma, mentre che aspettano l'audienza da Nerone occupato in altro, tra le cose che si mostrano a barbari, entrarono nel Teatro di Pompeio, per vedere la quantità grande del Popolo Romano. Iui trattenendosi, e pigliandosi piacere di quei giuochi ben intesi da loro, mentre vanno interrogando di quel consesso, delle differenze de gl'ordini, doue i Caualieri, doue il Senato, videro alcuni d'habito straniero ne seggi de Senatori. e domandato chi fussero; come intesono quel luogo esser loro assegnato per honorare gl'Ambasciadori di quelle nationi, che auanzano l'altre di valore, e d'affettione verso i Romani; esclamando che nissuno al mondo, ò di valore, o di fede poteua anteporsi a Germani, si muouono, e vanno a sedere tra Padri. Il quale atto fu preso in buona parte da chi vidde, e per vno di quegl'impeti antichi, & d'vna nobile emulatione. Nerone gli fece ambidue cittadini Romani, comandando però a Frigioni che si leuassero di quei campi. E perche se ne faceuan beffe, spento a quella volta d'improuiso la caualleria ausiliare, fatti prigioni, o morti quelli che fecero resistenza, furono costretti a partire. Occuparono poi i medesimi campi gl'Ansibarij gente di più conto, non tanto per la quantità loro, quanto per la compassione che gl'haueuano i populi vicini. peroche cacciati da Cauci, non hauendo doue posarsi, domandauano con preghi vn'essilio sicuro. Era fra questi di molto credito, & a noi anco fedele, Boiocalo. il quale contando d'essere stato carcerato da Arminia nella riuolutione de Cherusci, e dipoi hauer militato sotto Tiberio, e sotto Germanico, a cinquanta anni di seruitù, volere hora aggiognere questo merito più, di sottomettere all'Imperio nostro

la

Quadragesima, della Quinquagesima, e de gl'altri nomi simili che gl'appaltatori haueuan posto alle loro estorsioni. Si moderò il trar de grani dalle Prouincie di là dal mare, e che le naui a mercanti non si computassero in censo, nè per quelle pagassero tributo. Furono da Cesare assoluti Sulpitio Camerino, e Pomponio Siluano accusati dalla Prouincia d'Africa, doue erano stati Viceconsoli, Camerino imputato da alcuni pochi priuati, più tosto di seuerità, che di denari vsurpati. Siluano attorniato da vna gran turba d'accusatori che domandauano tempo a produrre i testimoni, faceua istanza d'essere spedito subito: a cui valse l'esser denaioso, senz'heredi, e molto vecchio; se bene visse poi più di coloro, che, con questa speranza l'haueuano aiutato. Erano in questi tempi quiete le cose di Germania per auedimento de Capitani, non speranano di riportare più honore dal mantener la pace, che dall'insegne del trionfo, fatte hormai troppo triuiali ad ognuno. Gouernauano allhora l'esercito Paulino Pompeio, e Lucio Vetere: e per non tenere i soldati otiosi, quegli finì l'argine cominciato sessantatre anni innanzi da Druso, per ritenere il Reno: & Vetere si preparaua d'vnire la Mosella all'Arare, col fare vn fosso tra l'vno, e l'altro fiume, acciocbe gli esserciti condotti per Mare nel Rodano, e poi nell'Arare, per quel fosso nella Mosella, nel Reno, e di là nell'Oceano trascorrissero: di maniera che tolte così le difficultà de viaggi, si facessero nauigabili tra loro quei due liti d'Occidente, e di Settentrione. Hebbe inuidia a quest'opera Elio Gracco Legato della Belgica: auertendo Vetere che non facesse passar le legioni nella Prouincia d'altri, nè cercasse acquistarsi la la gratia delle Gallie, che si farebbe sospetto all'Imperadore; dal quale ben spesso erano probibite l'imprese ragioneuoli. Talche per l'otio continuato de gl'esserciti, essendosi sparsa voce che i Legati haueuano prohibitione di condurli contra i nimici, i Frigioni, per istigatione di Verrito, e di Malorige, che gouernauano quella natione (alla quale allhora dominauano i Germani) spensero la giouentù per i boschi, & per

le

datij, delle leggi, o d'altre simili doue è fondata la grandezza Romana? Esser lecito a Padri, come habbiano facultà di dire il parer loro, propor quel che vogliono, e domandar che vada a partito. non c'è altro forse da emendare, se non che in Siracusa non si facciano feste con tanta spesa? esser l'altre cose per ogni parte dell'Imperio così ben ordinate, come se, non Nerone, ma Trasea le gouernasse? Quali se con tanta dissimulatione lasciamo trascorrere, quanto più ci deuiamo astenere dalle friuole? Trasea all'incontro a gl'amici che voleuan da lui saper la ragione, rispondeua che, egli correggeua simili decreti non perche non sapesse come al presente passino le cose; ma per riputatione de Padri, perche si conoscesse che non hauerebbono lassato la cura delle grandi, coloro che delle leggierissime teneuan conto. Nel medesimo anno essendosi spesso doluto il Popolo de mali portamenti de gl'appaltatori de Datij; stè in pensiero Nerone di leuar via tutte le gabelle, e fare al genere humano vn nobilissimo presente. Ma il Senato, lodata prima la grandezza del suo animo, ritenne quell'impeto, mostrandogli che l'Imperio si ridurrebbe a niente, quando si scemassero i frutti co quali la Republica si sostiene. peroche leuandosi i Datij, si sarebbe anco domandata l'estintione de tributi; essere state ordinate da Consoli, e da Tribuni molte gabelle anco nel fiorire della libertà di Roma; l'altre prouedute di maniera che il conto dell'entrata và bilanciato co la necessità della spesa. Esser però bene di reprimere l'auidità de gli appaltatori, accioche compertata tanti anni senza querela, non si facesse odiosa con nuoue stranezze. Onde il Principe fece editto che gli statuti de banchi publici stati occulti fin a quel tempo, si diuulgassero; e che passato l'anno non si potessero reassumere le petitioni tralassate; a Roma il Pretore, nelle Prouincie il Vicepretore, ò Viceconsole tenessero ragione sommaria contra a gl'appaltatori; si conseruasse l'esentione a soldati, fuor che ne traffichi; con molte altre cose ragioneuoli; quali osseruatesi per poco tempo, furono poi in tutto dismesse. Resta tuttauia l'estintione della

Qua-

nelio Silla, la cui tardità d'ingegno prendeua a mal senso, che fusse simulatione, & astutia. Timore messogli in capo da Grapto, vno de liberti di Cesare, huomo per la lunga pratica, e per la vecchiezza fin dal tempo di Tiberio ben' informato della casa del Principe. Era in quel tempo, per gli spaßi licentiosi della notte, celebre aßai Ponte Molle; frequentato per ciò da Nerone, per poter più dissolutamente darsi piacere fuore della città. Finse costui, che ritornandosene vna sera Nerone per gl'Orti Salustiani, hauesse hauuto buona sorte, come scampato dall'insidie preparatogli da Silla nella via Flaminia. e questo, perche tornando per quella i ministri del Principe, alcuni per licenza di giouani, allhora assai vsata, messero loro vn poca di paura: non essendosi però conosciuto seruo alcuno, ò alcun'amico di Silla; il quale di natura pusillanimo, & incapace d'attioni ardite, era lontanissimo da ogni delitto. Nondimeno come se fusse stato legitimamente conuento del fatto, fu forzato abandonar la patria, e racchiudersi dentro alle mura di Marsilia. Nel medesimo Consolato furono ascoltate l'Imbasciarie di Pozzuolo mandate al Senato, separatamente dall'ordine Senatorio, e dalla plebe di quella città; dolendosi quelli dell'insolenza della moltitudine, e questi dell'auaritia de Magistrati, e di quei principali, & essendo passata la seditione da sassi, e dalle minaccie del fuoco, all'armi, & a gl'homicidij, vi fu mandato G. Cassio per rimediarui. Ma perche malamente comportauano la sua seuerità, ad istanza di lui fu trasferito quel carico a fratelli Scriboniani, aggiontali vna cohorte Pretoria; col timor della quale, e col gastigo di pochi, si ritornò la quiete a quel populo. Non referirei vn vulgatissimo Senatusconsulto, col quale si daua licenza alla città di Siracusa di passare il numero prefinito nel giuoco de Gladiatori, si hauendo contradetto Trasea, non si fusse data occasione alle male lingue di riprendere il suo parere: A che proposito, s'ei crede che la Republica habbia bisogno della libertà Senatoria, s'opponeua hora a si leggier cose? perche non persuade, o dissuade in materia di pace, o di guerra, de

datij,

lasciua. Si lassaua veder di rado in publico, nè altrimenti che co la faccia mezza coperta, o per satiar meno la vista altrui, o perche così paresse più bella. Non perdonò mai alla fama, non distinguendo gl'adulteri da mariti: nè fu preda del suo affetto, o dell'altrui, trasferendo l'amor suo là solamente doue si scoprisse l'vtile. Costei dunque maritata a Ruso Crispino Caualiere Romano di cui haueua hauuto vn figliuolo; fu da Otone co la giouentù, co la prodigalità, e coll'esser amico intrinseco di Nerone, tirata alle sue voglie; il quale in breue d'adultero diuentò marito. Ma o accecato dall'amore, o per inuescare il Principe, & intrinsicarsi tanto più con esso col goder la medesima donna, non haueua alla sua presenza altro in bocca che la bellezza, e la gentilezza della moglie; essendo sentito spesso dire, nel leuarsi dalla tauola di Cesare, che se n'andaua lieto a quello stupore di nobiltà, e di bellezze solo a lui concedute, ma desiderate da tutti per colmo d'ogni felicità. A questi, & altri simili incitamenti non fu dato molto indugio; ma presa occasione d'andar da Poppea, si seruì ella da prima de vezzi, e de gl'adescamenti dell'arte; fingendo non poter resistere al suo desiderio già affatto legata dalle bellezze di Nerone. Dipoi vedutolo ben'allacciato, diuentata superba, cominciò a dire, che da vna, o due notti in là, per esser maritata, non hauerebbe più possuto abbandonare il marito Otone; quale, per le sue rare qualità, amaua sopra tutti gl'altri: Essere Otone veramente d'animo, e di maniere nobili, & hauere in se ogni conditione degna di maggior fortuna: Nerone, all'incontro, dato in preda ad vna vil fante Atte, dal comertio seruile non hauer appreso altro che pensieri, & attioni sordide, & vili. Vien tolta ad Otone la solita domestichezza; poi l'intratura, e l'accompagnare il Principe; finalmente per non l'hauere in Roma riuale, si manda al gouerno di Portugallo. Doue fin'all'armi ciuili, non secondo la prima infamia sua, ma sincera, e prudentemente si gouernò; studioso della pace, e modesto nell'auttorità. Fin quì cercò Nerone tener celate le sue tristitie, e sceleratezze; sospettando assai di Cor-

Ma la donna restata sciolta dal primo marito, cominciò a differire, pigliando scusa che il padre non se ne contentaua; e finalmente entrata in speranza d'hauer marito più ricco, gli manca della promessa. Ottauio all'incontro, hor dolendosi, hor minacciandola, giurando d'hauer per amor suo perduta la riputatione, la robba, e rimettendo in vltimo in man sua la propria salute, che sola gl'era rimasta; vedendosi disprezzato affatto, le dimanda per vltima sua ricreatione vna sola notte, per potere con quello sfogo comportare il resto del tempo che viuerebbe senza lei. Si deputa la notte, e Pontia dà la cura della camara ad vna serua consapeuole del tutto. Egli con vn liberto entra col ferro nascosto sotto la veste. E come è solito tra gl'innamorati, dopo molti sdegni, contese, preghiere, rinfacciamenti, e sodisfattioni, passata buona parte della notte ne' piaceri, finalmente l'vccide, non temendo ella mai di ciò: e ferita anco la serua che corse al romore, se ne scappò fuora. Venuto il giorno scopertosi l'homicidio, non era chi dubitasse dell'auttore, già conuento d'esser stato con essa. Ma il liberto diceua lui hauere commesso il delitto per vendicar l'ingiuria del padrone; e già haueua co la generosità dell'essempio commosso alcuni, se la serua guarita delle ferite, non hauesse deposta la verità del fatto. E dal padre della donna chiamato auanti a Consoli, come vscì del Magistrato di Tribuno fu per sententia de Padri, e della legge Cornelia condannato. Vn'altra non manco notabile dishonestà diede principio in quel medesimo anno a più graui mali nella Republica. Era in Roma Sabina Poppea figliuola di T. Ollio, ma preso il cognome dell'auo materno Poppeo Sabino, di memoria illustre, e pieno d'honori di Consolato, e di Trionfo; perche Ollio, senz'hauer hauuto honoranza alcuna, capitò male per l'amicitia di Seiano. Non mancò a questa donna alcuna cosa, se non l'honestà: peroche la madre, che auanzaua di bellezze tutte l'altre donne dell'età sua, gl'haueua dato vgualmente fama, e beltà; ricchezze proportionate alla sua nobiltà, parlar gratioso, & ingegno accomodato a parere honesta. & esser

lasciua.

forse in peggior senso. Si trouarono accusatori che gli apposero d'hauer quando fu al gouerno dell'Asia, saccheggiati quei populi, & defraudato il fisco. Dipoi, perche di questo haueua impetrato vn'anno di tempo a giustificarsi, parue cosa più spedita metter inanzi i delitti fatti in Roma; per i quali erano pronti i testimoni. Diceuano questi che Silio, co la crudeltà dell'accusa, haueua necessitato Q. Pomponio alla guerra ciuile; fatto morir Giulia figlia di Druso, e Sabina Poppea; tradito Valerio Asiatico, Lusio Saturnino, & Cornelio Lupo: essere stati condannati per causa sua le schiere de Caualieri Romani, imputando a lui tutta la crudeltà di Claudio. E scusandosi egli di non hauere preso alcuna di queste cause, se non commandato dal Principe, Cesare lo fermò; dicendo, costare a lui per le memorie del padre, che non forzò mai veruno a pigliar accuse. Allhora risuggendo alla scusa de commandamenti di Messalina, cominciò a vacillare la difesa: perche come potè essere che non si trouasse altra lingua che la sua per seruire alla crudeltà di quella dishonestà? douersi tanto più gastigare i ministri delle cose enormi, quando, dopo hauer riceuuto il prezzo delle tristitie, cercano addossarle a gl'altri. Talche leuatogli vna parte de beni (concedendosi la parte al figliuolo, & alla nipote, cauatene anco quel che per testamento della madre, e dell'auo perueniua loro) fu confinato nell'isole Baleari; non mai perdutosi d'animo nella discussione della causa, ne anco dopo la condannatione. Dicendosi poi che hauesse tolerata quella solitudine col far vita splendida, e delitiosa. E volendo gl'accusatori per odio verso il padre, tirare anco alla vita del figliuolo Nerulino per i medesimi capi, s'interpose il Principe: parendogli che si fusse fatto a bastanza per il suo gastigo. In questo tempo Ottauio Saetta Tribuno della Plebe impazzito nell'amor di Pontia, donna maritata, con gran presenti guadagnatosi prima l'adulterio, & poi il diuortio col consorte, promettendo pigliarla per moglie, pattuisce seco le nozze.

Mo

lati al Principe; che il giorno della vittoria, quello nel quale venne la nuoua, & quello quando fu referita in Senato fussero festiui, & altre cose simili; passandosi i termini di maniera che G. Cassio, consentendo all'altre honoranze, disse che; se si douessero ringratiar li Dei conforme alla benignità della fortuna, ne anco tutto l'anno basterebbe a supplire con le preci: ma esser necessario compartire i giorni sagri, e gl'vtili, acciothe si sodisfaccia alle cose diuine, senza danno dell'humane. P. Suilio combattuto da varij casi, e meritamente reo odiato da molti, non però senza biasimo di Seneca, fu condannato. Costui nell'Imperio di Claudio fu terribil'huomo, & venale nella mutatione poi de tempi ne anco tanto rimesso, quanto i suoi nimici haurebbon desiderato, amando egli più tosto d'esser veduto colpeuole, che supplicante. Credesi che per opprimerlo si fusse a posta rinouato il decreto della legge Cincia, contra quelli che difendessero le cause a prezzo. Ne Silio s'asteneua dalle querele, e dal rimprouerare; fatto più libero, oltra la natural ferocità, dall'estrema vecchiaia, gridando contra Seneca; che era nimico de gl'amici di Claudio, dal quale era stato meritamente bandito; che auezzo a studi vili, & all'imperitia de giouani, haueua inuidia a coloro che esercitauano la lor viuace, & incorrotta eloquenza in difesa de cittadini; egli essere stato Questore di Germanico, e Seneca adultero della sua casa. Sarà forse reputato delitto più graue riceuer premio dato spontaneamente dal litigante per fadighe honorate, che violare i letti delle Principesse? con qual sapienza, con quai precetti de Filosofi, in quattro anni d'amicitia col Principe, ha messo insieme sette milioni, e cinquecento mila ducati di facultà? che altro fa a Roma che pescar testamenti, e gente senz'heredi, e coll'vsure smisurate assorbire l'Italia, e le Prouincie? Lui all'incontro hauer poco, ma guadagnato col suo sudore; voler più presto sopportar le calunnie, i pericoli, & ogn'altra persecutione che sottoporre l'antica, e ben'acquistata riputatione sua, ad vna improuisa felicità. Nè mancò chi referisse a Seneca l'istesse parole, &

forse

de soldati della Decima, serrate nell'ordinanza le bagaglie, e diseso alle spalle da mille caualli: a quali haueua comandato, che essendo assaltati da presso, si difendessero; ma non seguitassero la fuga del nimico. Ne corni marciauano i fanti saettatori, & il resto della cauallaria, hauendo disteso alquanto più il sinistro alle radici del monte, acciochè entrando il nimico, fusse riceuuto dalla fronte, e dal seno. Tiridate all'incontro andaua scorrendo intorno senz'accostarsi a tiro di dardo, hora minacciando, hor mostrando paura per dar occasione di tirarli fuore dell'ordinanza, & opprimerli. Ma vedendo che ogn'vno staua auuertito, & che vn sol Decurione di caualli era stato trafitto delle saette per essersi fatto inanzi temerariamente (coll'essempio delquale gl'altri si fecero più vbbidienti) auicinandosi già la notte, si partì. E Corbulone fatti in quel medesimo luogo gl'alloggiamenti stè in dubbio, se co le legioni spedite douesse seguitar la notte verso Artassata per assediarla, pensando che Tiridate vi si fusse ritirato; ma auisato dalle spie che il Re haueua preso altro camino, incerto se verso i Medi, o verso gl'Albani, si risoluè d'aspettare il giorno; hauendo spento innanzi gl'armati alla leggiera, che fra tanto circondassero le muraglie, e cominciassero l'assedio alla larga. Ma quelli della città aperte le porti, si dierono a discretione a Romani, che fu lor salute. Peroche la città fu abbruciata, e desolata dalle fondamenta non potendosi tenere senza grosso presidio, respetto al circuito grande delle mura, nè haueuano i nostri forze da diuiderle ne' presidij, e guerreggiare in campagna: e se si fusse lassata salua, e senza guardia, non si sarebbe cauato vtile alcuno nè gloria dell hauerla presa. Vi occorse vna cosa di marauiglia (come per opera delli Dei) che essendo ogni cosa attorno illustrata dal Sole, quanto circuiuano le mura solamente fu in vn subito ricoperto d'vna nebbia oscura, attrauersata da spessi folgori, che ben pareua gli Dei adirati concorrere alla distruttione di quella città. Per questi successi fu Nerone salutato Imperadore, e per Senatusconsulto fatte le supplicationi, statue, archi, e continui Conso-

quali riserbata per se la più inespugnabile, chiamata Volando, distribuì l'altre minori a Cornelio Flacco Legato, & ad Isteo Capitone mastro di Campo. e riconosciuti i luoghi, e proueduti le cose necessarie, essorta i soldati a leuare il refugio al nimico vagabondo: il quale fuggendo vgualmente la pace, e la battaglia, confessaua co la fuga la perfidia, e la viltà sua; hauessero consideratione alla gloria, & insieme anco alla preda. Così fatto dell'essercito quattro parti, a questi fece far la testuggine per accostarsi a ruinare il riparo, ad altri scalar le mura, a molti co le machine tirar fuochi, & aste; messi alle poste i frombolieri, e gl'altri lanciatori che da lontano con sassi, e piombate impedissero che vna parte non potesse soccorrere l'altra, tenendo ogn'vno in timore. Fu tale l'ardire, & valor dell'essercito, che auanti alla terza hora del giorno, furono spogliate le mura di defensori, sfassate le porti, scalate le muraglie, & vccisi tutti gl'adulti, senz hauer perduto vn soldato, e molti pochi feriti. Vendutasi poi a bandi la turba disutile, restarono le altre cose preda de vincitori. La medesima buona fortuna hebbero il Legato, & il Mastro di Campo, hauendo sforzate in vn dì tre fortezze. Onde per lo spauento, o per buona volontà de gl'habitatori arresosi gl'altri luoghi, si prese animo di far l'impresa d'Artassata capo del Regno. Non gli parue di condur le legioni per il camino più corto, per non si scoprire al nimico nel passar il ponte del fiume Arasse, che bagna le mura della città; ma per il vado più largo, e più lontano. Tiridate in tanto combattuto dalla vergogna, e dal timore, perche cedendo all'assedio mostraua che poco si poteua confidare nelle sue forze, e tentando di prohibirlo, temeua di non inuiluppar se, e la sua cauallaria in quei luoghi stretti, finalmente si risolue mostrarsi in battaglia, & il giorno seguente venire a giornata; o con finta fuga dar'occasione alla fraude. Così d'improuiso circonda le Romane schiere; hauendolo antiueduto il nostro Capitano, che perciò faceua marciare in battaglia, caminando dal lato destro la Terza legione, dal sinistro la Sesta, nel mezo la scelta
de

dendo Tiridate a raccommandarsi a Cesare che questa era la via d'hauere vn Regno stabile, e senza sangue; seguendo più tosto la migliore, e presentanea, che la speranza tarda, e remota. Ma perche con messi, & ambasciate non si veniua al ponto, & alla conclusione della pace, fu risoluto finalmente che s'eleggesse tempo, e luogo d'essere a parlamento tra loro. Diceua Tiridate che condurrebbe seco vna guardia di mille caualli, non curandosi di quanti soldati menasse con se Corbulone, pur che a vso di pace, fussero disarmati di corazze, e di celate. Da ogni semplice, non che da vn Capitano vecchio, & accorto, sarebbe stata conosciuta l'astutia barbara; nè per altro che per tradirlo dichiaraua per se il numero minore, dando di quà il maggiore; peroche opponendosi alla cauallaria essercitata co le saette, i corpi disarmati, poco sarebbe importata la moltitudine. Nondimeno dissimulando di hauerl'intesa, rispose, che meglio era trattare il negotio publico alla presenza di tutti due gl'esserciti. & a questo effetto elegge vn luogo da vna parte del quale erano colline che inalzandosi piaceuolmente poteuano riceuere in ordinanza le fantarie, e dall'altra, distendendosi in pianura, spiegare li squadroni de caualli. Al conuenuto giorno comparue Corbulone, hauendo da fianchi le cohorti de confederati, e gl'aiuti de Re, & in mezo la legione Sesta: co la quale haueua mescolati tre mila soldati della Terza fatti venir la notte da gl'altri campi, ma sotto vna sola Aquila, perche non facesse mostra di piu d'vna legione. Tiridate nel calare del giorno si scoperse lontano in modo che poteua piu tosto esser veduto che sentito. Così senz'abboccarsi altrimenti il Romano fece rimettere i soldati, ciascuno a suoi alloggiamenti, & il Re, o che sospettasse di fraude, vedendo muouersi per diuerse bande le legioni, o per impedir le nostre vettouaglie che dal mar Ponto veniuano a Trapezunte si partì subito. Ma ne potè inuestir le vettouaglie che veniuano per i monti guardati da nostri presidij, e Corbulone, per non tirare in lungo la guerra, & per necessitare gl'Armeni a difender le cose loro, si preparò per espugnare le fortezze. delle

maggiori. Ma disubbidito all'arriuo d'alcuni pochi caualli venuti da castelli vicini che poco prudentemente domandauano di combattere, venutosi alle mani, fu rotto: e dal suo danno impauriti gl'altri che deueuano soccorrerlo, se ne ritornarono tutti in fuga a i loro alloggiamenti. La qual cosa dispiacque infinitamente à Corbulone; il quale, dopò hauer ripreso Pattio, volse ch'esso, i Prefetti, & i soldati tutti alloggiassero fuori de ripari. tenuti in quella vergogna, finche a preghi di tutto l'essercito ne furono leuati. Ma Tiridate, oltra il seguito proprio, aiutato anco dalle forze di Vologese suo fratello, non più furtiuamente, ma a guerra scoperta infestaua l'Armenia: saccheggiando quelli che reputaua più fedeli amici nostri, e mouendosegli contra, si ritiraua; girando hor da questa, hor da quella parte, spauentando più co la fama, che coll'armi. Onde Corbulone, dopo hauer più volte tentato in vano la giornata, forzato coll'essempio del nimico a portar la guerra in diuerse parti, diuide le forze, con ordine che i Legati, & i Prefetti nel medesimo tempo assaltino diuersi luoghi; auuertito il Re Antioco che s'accostasse alle Prefetture vicine. Peroche Farasmane vcciso il figliuolo Radamisto che lo tradiua, per mostrarsi fedele a noi, tanto più prontamente sfogaua l'odio antico contra gl'Armeni. Allhora per la prima volta vennero gl'Isichi con esso noi: gente non più confederata co Romani, scorrendo l'Armenia doue è più alpestre. Talche non riuscendo i disegni a Tiridate, mandò Ambasciadori che a nome suo, e de Parti domandassero per qual cagione, hauendo pur hora dati gl'ostaggi, e rinouata l'amicitia, che apriua anco la strada a nuoui benefitij, fusse hora leuato dell'antico possesso dell'Armenia? che per questo non s'era anco mosso Vologese volendo più tosto co la ragione terminar le differenze, che co la forza. E che se pur si deueua venire all'arme, non sarebbe mancato a gl'Arsacidi quel valore, e quella fortuna che altre volte con strage de Romani hanno prouata. A questo Corbulone, sapendo molto bene che Vologese era occupato nella ribellione de gl'Ircani, rispose, persuadendo

uenia più da fare co difetti de suoi soldati, che con la perfidia de nimici. Peroche le legioni venute di Soria infingardite in una longa pace, difficilmente tolerauano le fadighe solite a Romani. Essendo cosa certa che in quell'essercito erano Veterani, che non erano mai stati in guardia, nè fatto sentinelle. Delle fosse, de ripari, si marauigliauano come di cose nuoue: auezzi sen za celata, senza corazza, a star per le guarnigioni attillati, & in mercantie. Onde rimandatone i vecchi, & i mal sani, domandò il supplimento: e per la Galatia, e Cappadocia n'assoldò molti, aggiontoui una legione di Germania co la sua cauallaria, e co la fantaria delle cohorti; tenendo tutto l'essercito sotto le tende, ancorche l'inuernata fusse rigida di maniera, che per i ghiacci grandi, senza prima azzappar la terra, nõ si poteuano piantare i padiglioni: hauendo molti perdute le membra dal freddo, & alcuni la vita nelle sentinelle: ad un soldato che portaua il fascio di legna si assiderarono di tal sorte le mani, che attaccate al fastello caddero giù con esso, lassate monche le braccia. Egli vestito assai leggiermente, a capo scoperto, trouandosi sempre nell'ordinanze quando si marciaua nelle fadighe, lodando i valorosi, confortando i debili, daua a tutti essempio. E perche molti per la rigidezza della stagione, e della militia se ne fuggiuano, ci prouide col rigore. non perdonandosi iui, come ne gl'altri esserciti, il primo, & il secondo errore; ma chi sbandaua, o si partiua dall'insegna, subito con la morte ne pagaua la pena: rimedio conosciuto per salutifero, & assai migliore della compassione. peroche tra questi furono molti manco coloro che abandonarono il campo, che tra quelli doue si perdonaua. In tanto ritenendo Corbulone le legioni ne gl'alloggiamenti, fin che crescesse la primauera, e messi ne luoghi opportuni le cohorti ausiliarie, e commandò che non ardissero d'esser primi ad attaccar la zuffa; dato la cura de presidij a Pattio Orfito Primopilare. Al quale (hauendogli scritto che i barbari stauano sprouisti, e che s'offeriua buon' occasione di dargli una stretta) rispose che non uscisse delle fortezze, fin che non ueniuano forze

scorruccio, nè si vidde mai lieta. Il che comportato da Claudio, fu a lei di reputatione ne gl'altri tempi. Nel medesimo anno furono accusati molti, tra quali P. Celere da gl'Asiatici; e vedendo Cesare di non poter assoluerlo, tirò in lungo la causa fin che si morì di vecchiaia, perche Celere hauendo veciso (come s'è detto) il Viceconsole Silano, con quella gran sceleratezza, ricopriua tutte l'altre. Haueuano i Cilici accusato Cossutiano Capitone, huomo vituperoso, e pieno di tristitie, credutosi di potere nella Prouincia vsar le medesime insolenze, che haueua vsate nella città, il quale combattuto malamente dall'ostinatione de gl'accusatori renuntiò le difese, e fu condannato nella legge del sindicato. Eprio Marcello accusato da Licij, s'aiutò di maniera co le pratiche, che alcuni de gl'accusatori, come se hauessero trauagliato vn'innocente, furono mandati in essilio. Prese il Consolato Nerone la terza volta con Valerio Messala, il cui bisauo (l'oratore Coruino) si ricordauano ancora alcuni pochi vecchi, hauer veduto collega d'Augusto bisnonno di Nerone. Ma a questa nobil fameglia fu anco aggionto l'honore della prouisione annua di dodeci mila cinquecento ducati, acciò Messala potesse sostentare la pouertà, nella quale, senza sua colpa, era caduto. Ordinò anco il Principe vn tanto l'anno ad Aurelio Cotta, & ad Aterio Antonino, ancorche hauessero dissipate lussuriosamente le lor antiche ricchezze. Nel principio di quell'anno la guerra tra Parti, & Romani per conto dell'Armenia, con leggieri motiui fin'allhora differita, si rinforzò gagliardemente. Percioche nè Vologese voleua che il fratello Tiridate fusse spogliato del Regno datogli da lui, nè che lo riceuesse in dono da altri. E Corbulone reputaua conuenire alla grandezza del Popolo Romano il ritenere quello che da Lucullo, e da Pompeio gli fu acquistato. Gl'Armeni di fede poco sincera inuitauano l'armi di ambe le parti; ma per la vicinanza del sito, per la conformità d' costumi, più simili a Parti, imparentati con essi, e senza hauer mai prouata la libertà, erano anco a seruir loro più inclinati. Ma Corbulone haueua

libidini, hauesse hauuto fortezza d'animo per vccidersi. Ma L. Volusio passò all'altra vita con egregia fama, dopo hauer vissuto nouantatre anni, lassato facultà grandi, e di buon'acquisto, non mai offeso dalla maluagità di tanti Imperadori del suo tempo.
Nel Consolato di Nerone la seconda volta, e di L. Pisone poche cose occorsero degne di memoria, se già non volessemo empir le carte con lodare i fondamenti, e le traui, co le quali Cesare haueua fabricato la machina dell'Anfiteatro di Campo Marzo; essendosi osseruato per decoro del Popolo Romano che le cose illustri si registrino ne gl'annali, e quest'altre ne gl'atti diarij della città. Furono rinforzate di Veterani le colonie di Capua, e di Nocera, & alla Plebe di Roma fu dato il Congiario di 4. scudi per testa; e messo nell'Erario vn milion d'oro per mantenere il credito al Popolo. Leuò la gabella del 2. per cento de serui che si vendeuano; se bene più in apparenza, che in effetto: peroche pagandola il venditore, veniua accresciuto il prezzo a chi comprauа. Cesare fece editto che nissun magistrato, o Procuratore di Prouincie facesse spettacolo di gladiatori, o di fiere, o altra sorte di feste; essendo soliti con simil liberalità aggrauar non meno i sudditi che coll'estorsioni; ricoprendo coll'ambitione i delitti de lor piaceri. Fu anco nel Senato fatto vn decreto che seruiua al gastigo, & alla sicurezza: che se alcuno fusse vcciso da proprij serui, quelli ancor che fatti liberi per testamento habitassero in casa del padrone, fussero tenuti alla pena, come gli stessi serui. Si restituì all'ordine Senatorio Lusio Vario Consolare, dal quale era stato casso per delitti d'auaritia. Et Pomponia Grecina donna famosa, moglie di Plautio che ritornò d'Inghilterra Ouante, accusata di religione straniera, fu rimessa al giuditio del marito. il quale, conforme all'istituto antico, alla presenza de parenti veduta la causa della vita, e dell'honor della moglie, la giudicò innocente. Visse lungamente detta Pomponia, e sempre di malauoglia: peroche dopo la morte di Giulia, vccisa per tradimento di Messalina, per quattordici anni nõ vestì mai altro habito che di

Pretore, o del Console, e d'auocare a se d'Italia le cause di coloro co quali si poteua agitare per via ordinaria: & L. Pisone eletto Consolo soggionse che ne anco potessero dentro alle proprie case gastigare alcuno ad arbitrio loro. E che i Questori dell'Erario non mettessero a libri publici, inanzi a quattro mesi, le condannagioni fatte da loro; essendo lecito dentro a questo termine, difendersi, & aspettare la sentenza de Consoli. Si riformò più strettamente la potestà de gli Edili; e s'ordinò quanto i Curuli, quanto i Plebei douessero pigliar per pegno, o far pagare di pena. hauendo per questa Eluidio Prisco Tribuno della Plebe fatto priuata nimicitia con Obultronio Sabino Questore dell'Erario per portarsi troppo spietatamente contra i poueri, nel far vendere all'incanto i beni confiscati. Trasferì poi il Principe la cura de libri publici da Questori, a Prefetti; essendosi variata spesso la forma di questo negotio. Peroche Augusto lasso al Senato l'elettione de Prefetti: dipoi sospettando delle pratiche de voti, si cauarono per sorte dell'ordine Pretorio; nè anco questo durò molto, cadendo tal volta la sorte in persone non atte. Allhora Claudio vi ritornò di nuouo i Questori, permettendogli straordinariamente gl'honori, perche non hauessero a trascurare l'officio per timore dell'offese. Ma per esser questo il primo Magistrato che si daua a giouani, veniua a mancar l'aiuto del giudicio respetto all'età: onde Nerone elesse più huomini Pretorij, e d'esperienza. Sotto questi Consoli fu condennato Vipsanio Lenate, per hauer gouernata auaramente la Prouincia di Sardegna; & assoluto Cestio Proculo dalle querele del sindacato; hauendo gl'accusatori renuntiato alla causa. Clodio Quirinale Prefetto della ciurma dell'armata di Rauenna, hauendo col lusso, e co la crudeltà tiranneggiata l'Italia, come se fusse stata la più infima natione, s'auelenò prima che fusse condannato. Aminio Rebio, vno de primi giurisconsulti, e di grandissime ricchezze, non potendo comportare i tormenti della vecchiaia inferma, se ne liberò col tagliarsi le vene: contra quel che si credeua di lui, che, efeminatamente infame di

li-

douessero vsar la forza, o la ragione verso i padroni, arditi anco di batterli, e d'vitiare quelli stessi che hora dissuadeuano il lor gastigo. Che altro è conceduto al padrone offeso, che confinare il liberto fuor delle 20. miglia, nella maremma di Campagna? l'altre pretensioni sono communi, e del pari. Esser necessario concedere qualche arme che sia temuta; nè a liberti deuer esser noioso il conseruare la libertà con quell'ossequio, col quale se la sono acquistata. Et i delinquenti manifesti meritamente rimettersi in seruitù, acciò che il timore operi quello che non ha operato il benefitio. In contrario era detto: che la colpa di pochi doueua nuocere a loro, non all'vniuersale; essendo questo vn corpo sparso per tutto d'onde sono per il più vscite le Tribù, le Decurie, i Ministri de Magistrati, de Sacerdoti, le cohorti anco di Roma, molti Caualieri, & alcuni Senatori. Separandosi i Libertini, si farà veder chiara la penuria de liberi. Non senza ragione, diuidendo gl'antichi le dignità de gl'ordini, hanno lassato in commune la libertà. Anzi non per altro ordinato due maniere di liberationi, che per dar luogo al pentirsi, o a nuoua gratia. Quelli che non sono fatti liberi co le solennità, & interuento del Pretore, possono ritornar serui. Considerasse dunque ciascuno prima i meriti, & andasse ritenuto a conceder quello, che conceduto vna volta non si poteua poi più ritrattare. E questo partito s'era vento. Cesare scrisse al Senato che s'essaminassero bene le cause de liberti in particolare, quando fussero inquisiti da padroni; ma in generale non si derogasse a niente. Nè molto dopò (quasi per via di ragione) fu tolto Paride liberto alla Zia Domitia, non senza biasmo del Principe, essendosi fatto il giuditio della libertà per ordine suo. Restaua nondimeno vna certa apparenza di Republica: perochè nata contesa tra Vibullio Pretore, & Antistio Tribuno della plebe, perche il Tribuno haueua fatto relassare alcuni insolenti fautori de gl'Istrioni carcerati per ordine del Pretore: i Padri approuarono la cattura, e ripresero Antistio della sua presuntione. Fu anco prohibito a Tribuni d'vsurpare l'auttorità del

tempio di Gioue, e di Minerua. Nel Consolato di Q. Volusio, e P. Scipione, godendosi di fuore la pace, cresceua dentro in Roma bruttamente la sfrenata licenza, co la quale Nerone trauestito da schiauo andaua scorrendo per le strade, per i chiassi, e per i bordelli della città, accompagnato da molti che rubbauano le cose che erano in mostra da vendersi; dando delle ferite a chi gli si faceua incontro, o che non conosceessero; di maniera che ancor esso ne toccò, e ne riportò segnata la faccia. Come poi s'intese che era Cesare che andaua in volta facendo questi assassinamenti, multiplicarono fuor di modo l'ingiurie a donne, & huomini segnalati; & alcuni con simil licenza sotto il nome di Nerone, molti da loro stessi co le proprie quadriglie, faceuano il medesimo. Onde si passaua tutta la notte, come in una città saccheggiata. Giulio Montano dell'ordine Senatorio, ma che non haueua ancor preso il grado, affrontatosi a sorte la notte col Principe, perche s'era riuoltato, e difeso valorosamente, dipoi conosciutolo, e domandato perdono, come se glielo rimprouerasse fu fatto morire. E Nerone andando piu cauto per l'auuenire, usò poi menarsi appresso de soldati, e gladiatori, che lasciassero a lui cominciar leggiermente le risse come a solo, e solo, e trouata resistenza gagliarda, si facessero inanzi coll'armi. Ridusse quasi a battaglia formata la licenza de giuochi, e de fautori degl'Istrioni, col lassarla impunita, e talhora premiandola; pigliando si spasso di star nascosto a vedere, & molte volte palese, finche tumultuando il popolo, e per paura di maggior motiuo, non si trouò altro rimedio che cacciar gl'Istrioni d'Italia, e ritornar la guardia al Teatro. Si trattò in quel tempo delle fraudi de liberti, facendosi istanza che contra gl'ingrati, si desse facultà a padroni di riuocare la libertà. Nè mancaua chi l'approuasse; ma i Consoli non arditi a farne relatione senza saputa del Principe l'auisarono della mente del Senato, se volesse egli farsi auttore di questo decreto, stante la diuersità de pareri. dolendosi alcuni che il poco rispetto, e l'arroganza de liberti fusse venuta a tale, che già tra loro consultauano se

altro che hauesse gouernata la Republica. mancarebbono forse accusatori che mettessero inanzi, non dico le parole dette inauertitamente per impatienza d'amore materno, ma delitti, de quali non potesse esser assoluta, se non come madre dal proprio figliuolo? Mossi a compassione i circostanti, & consolatola; domandò d'abboccarsi col figlio, dal quale, lassato di trattare della sua innocenza, per non parere di voler difenderse; ne de seruitij fattogli, per non improuerarli, ottenne gastigo a gl'accusatori, & premio a gl'amici. Fenio Rufo fu fatto Presidente dell'Annona, Arruntio Stella de giuochi che Cesare preparaua, & G. Balbillo d'Egitto. Fu assegnato il gouerno della Soria a P. Anteio; ma burlatone con diuersi artificij, finalmente non vsci di Roma. Silana hebbe bando, Calusio, e Titurio furono relegati, & Atimeto giustitiato; hauendola campata Paride, per valere assai col Principe nel seruitio delle sue libidini. Di Planto non si parlò per allhora. Furono accusati poco dopo Pallante, e Burro d'hauer consentito di fare Imperadore Cornelio Silla di nobil sangue, e parente di Claudio: al quale co le nozze d'Antonia era genero. Auttore del l'accusa fu vn certo Peto famoso inuestigatore di confiscationi, & in questa manifestamente falso. Nè fu tanto grata l'innocenza di Pallante, quanto dispiaceuole la sua superbia: peroche essēdo nominati i suoi liberti per consapeuoli del fatto, rispose, che in casa sua non haueua comandato mai se non per cenni, o con mano: e quando ciò non fusse bastato, hauer vsato di scriuere per non si adomesticar con parole. Burro, quantunque reo, sententiò come giudice, e fu bandito l'accusatore, & abruciate le scritture, co le quali andaua ritrouando le memorie antiquate dell'Erario. Alla fine dell'anno fu leuata la solita guardia della coorte che assisteua a Giuochi, per dar più apparenza di libertà, e perche i soldati, tolta loro quell'occasione di mescolarsi nella licenza del teatro, si conseruassero più corretti; come anco per far proua se la plebe, senza quel freno, stesse a segno. Per comandamento de gl'Aruspici il Principe co sagrificij purgò la città, hauendo dato il tuono nel

Seneca fu conseruato a Burro: Plinio, e Cluuio non dicono che si dubitasse mai della fedeltà del Prefetto. Veramente trouò Fabio molto inclinato a lodar Seneca, dalla cui amicitia acquistò credito. Noi douendo seguitare il consenso de gli scrittori, doue saranno diuersi, referiremo le cose sotto i nomi loro. Impaurito Nerone, & auido di dar la morte alla madre, non l'haurebbe differita, se Burro non hauesse promesso di farla morir subito che fusse conuinta del fatto: ma a nissuno, non che alla madre, douersi negare la difesa. non esser ancora comparsi gl'accusatori; non sentirsi altro che il detto d'vno di casa nimica: dispiacergli la notte, e notte vegliata in conuito, da far ogni cosa a caso, e con temerità. così alleggerito il timore al Principe, & venuto il giorno si va da Agrippina per notificarle l'accusa, acciochè, ò si giustificasse, o ne pagasse la pena. Espose Burro queste commissioni alla presenza di Seneca, e d'alcuni Liberti, che v'erano per sentire: e dopo hauer dato conto del delitto, e de gl'auttori, cominciò a minacciarla. Ma Agrippina ripresa la solita altierezza: Non mi marauiglio (disse) che Silana sterile, non habbia notitia de gli affetti materni: non si possono così dalle madri cambiare i figliuoli come dalle donne impudiche si mutano gl'adulteri. E se Titurio, e Caluisio, dopo hauer consumate nella gola le lor facultà, voglion dare ad vna vecchia quest'vltimo ristoro, di pigliare l'accusa contra di me, non però douerei io essere sottoposta all'infamia del parricidio, o alla coscienza di Cesare. Renderei gratie certo a Domitia del male che mi vuole, s'ella contendesse meco d'amore verso Nerone mio: va hora col suo adultero Arimeto, e col suo Paride istrione componendo fauole da teatro. Godeuasi ella le sue Peschiere di Baia, quando col mio consiglio si procurana l'adottione, l'auttorità consolare, il Consolato, e l altre cose per farlo Imperadore. Chi vuol imputarmi d'hauer tentato gl'animi de Pretoriani, solleuate le Prouincie, o finalmente corrotti i serui, & i liberti; consideri come io haurei potuto restar viua sotto l'Imperio di Britannico, o di Plauto, o di qualunque

altro

accompagnato da vna turba di centurioni, salutatela col bacio, subito si partiua. Fra le cose del mondo, nissuna è manco stabile, nè più fugace che la fama, e riputatione di grandezza non sostenuta co le sue forze. Subito fu da tutti abbandonata la casa d'Agrippina: nissuno a consolarla, a visitarla, fuor che alcune poche femine: e quelle ancora è incerto, se per amore, o per odio vi capitassero. Fra le quali era Giulia Silana, che fu per opera di Messalina ripudiata da G. Silio, famosa di nobiltà, e di bellezza non meno che di lasciuia, e longamente amica d'Agrippina; ma allhora sdegnate tra loro. Peroche haueua Agrippina distolto Sestio Africano giouane nobile dalle nozze di Silana, chiamandola impudica, e già vecchia. non perche ella volesse Africano per se; ma perche non hereditasse, come marito le ricchezze di Silana, che era senza heredi. Onde entrata hora in speranza di vendicarsene, istruisce gl'accusatori Titurio, e Claudio, due de suoi fauoriti; che lassate da parte le cose vecchie, e così spesso inculcate, che si dolesse della morte di Britannico, o che si diuulgasse i mali portamenti con Ottauia, l'accusassero d'hauer disegnato di sollenare a cose nuoue Rubellio Plauto, da canto di madre in pari grado a Nerone con Augusto; e col suo maritaggio, et Imperio di nuouo trauagliar la Republica. Conferirono questo Titurio, e Caluisio con Atimeto liberto di Domitia Zia di Nerone. il quale allegro dell'auiso, perche tra Agrippina, e Domitia era odiosa emulatione, costrinse Paride istrione, ancor esso liberto di Domitia, a riportare prestamente, & aggrauare il delitto. Era gia gran pezzo di notte, e Nerone staua beuendo, quando entrato Paride (solito per altro in quell'hore dar trattenimento al Principe) ma mostrandosi adesso di malauoglia, raccontato per ordine gl'inditij del fatto, messe a Nerone tanto terrore, che fece risolutione non solo d'ammazzar la madre, e Plauto; ma di leuare anco Burro dalla carica de Pretoriani, come portato da Agrippina, & a lei per cio obligato. Scriue Fabio Rustico che gia haueua spedito la patente di quel grado a Cecina Tusco: ma che per opera di

Se-

campo Marzo, con vna tempesta d'acqua sì grande, che il vulgo credeua pronosticasse l'ira de gli Dei contra questa sceleratezza: della quale era però scusato da molti, considerando le discordie antiche de fratelli, e che il Regno è incompatibile. Referiscono molti scrittori di quei tempi, che Nerone in quei giorni auanti alla morte di Britannico, s'era spesse volte preso piacere bruttamente di lui così fanciullo, di modo che non poteua l'homicidio parer innanzi tempo, o crudele, ancorche fatto tra i sagri della mensa, senza dar tempo pur d'abbracciar la sorella; sollecitato auanti a gl'occhi del nimico in quell'vltimo sangue de Claudi, imbrattato prima di stupro, che di veleno. Si scusò per editto Cesare dell'hauer fatto sollecitar l'essequie, come istituto antico di leuar presto da gl'occhi i morti di quella tenera età, senza trattenerli coll'orationi, e co le solite pompe funerali. E che hauendo perduto l'appoggio d'vn fratello, erano hora tutte le sue speranze ridotte nella Republica; deuendo tanto più i Padri, & il Popolo custodire il Principe restato solo di quella famiglia nata all'Imperio del mondo. Fece poi donatiui a gl'amici principali. Nè mancarono di biasimo quelli che facendo professione di grauita, si fusser diuisi tra loro, come preda, le case, e le ville. Quantunque molti hauessero opinione che il Principe gl'hauesse sforzati, come quello che, hauendo la cosc ienza macchiata, ne sperasse perdono coll'obligarsi gl'amici di più auttorità. Ma con nissuna sorte di liberalità si poteua placare l'ira della madre; abbracciando Ottauia, ragionando spesso in segreto con gl'amici, & oltra l'auaritia naturale, raccogliendo denari per tutte le vie, come in soccorso del suo male: accarezzaua i Tribuni, i Centurioni, honorando il nome, e la virtù de nobili che erano auanzati, come se cercasse capo, e fattioni. Accortosi di questo Nerone la priuò della guardia de soldati, che teneua prima come moglie, & hor come madre d'Imperadore, & insieme anco de Todeschi aggionti per honorarla. E perche non fusse frequentata dalle visite, separò l'habitatione, trasferendola nella casa che era già d'Antonia; & ogni volta che v'andaua,
accom-

subito l'operatione, passò con gl'escrementi, essendosegli mosso il ventre. Ma Nerone impatiente nel differire il male, minaccia il Tribuno, comanda che si dia la morte a Locusta, perche mentre guardano al dir delle genti, & a far le cose cautelate, ritardauano la sua sicurezza. Promettendogli poi di farlo morire così speditamente come se s'vccidesse col ferro, presso alla camara di Cesare si fece la compositione del veleno, scelto de prouati il più violento. Era vsanza, che i figliuoli de Principi sedessero ad vna tauola particolare con apparecchio manco sontuoso, in compagnia d'altri nobili coetanei, a vista de parenti. così mangiando Britannico, perche alla sua beuanda, & a suoi cibi era chi faceua la credenza, per non lasare quest'vso, e perche colla morte di tutti due non si publicasse il delitto, si trouò questa fraude. Fu portata a Britannico la beuanda sincera senza veleno, e co la solita credenza del coppiere; ma calda di maniera, che non poteua la beuere, si temperò coll'acqua fredda auuelenata. Penetrò il veneno di tal sorte per tutte le membra, che in vn subito gli fu tolta la voce, e lo spirito. Impauriti quelli che gli sedeuano appreso, i meno accorti si fuggirono; gl'altri di più intelletto, restando stupiti mirauano Nerone. ilquale senza muouersi da giacere, come se non fusse suo fatto, disse: Così esser solito rispetto al mal caduco, del quale Britannico patiua fino dalla sua fanciullezza; e che a poco a poco gli ritornerebbono i sensi, e la vista. Ma in Agrippina si vidde tanto spauento, e suenimento di cuore, ancorche esteriormente si sforzasse di ricoprirlo, che ben si conosceua non esserne consapeuole, come ne anco Ottauia sorella di Britannico: peroche a lei veniua tolto l'vltimo suo refugio, riconoscendo in questo l'essempio della morte del padre. Ancor Ottauia hebbe terrore del caso, quantunque in quella tenera età hauesse imparato a celare il dolore, l'amore, e tutti gl'altri affetti. Talche dopo breue spatio di silentio si ritornò all'allegrezza del conuito. Congionse la medesima notte la morte di Britannico, & il Rogo; proueduto prima l'apparato funebre assai mediocre. Fu sepellito nondimeno nel

campo

voler più impedire, che si scoprino tutti i mali di quell'infelice casa, primieramente le sue nozze, il suo auelenamento; esser a gli Dei, & a lei restato sol questo rimedio, che il figliastro viueua; andarebbe con esso a gli alloggiamenti; sentirebbesi da vna banda la figliuola di Germanico, dall'altra all'incontro quel Burro vile co la mano tronca, & il bandito Seneca co la lingua a volo, domandare l'Imperio del mondo. Alzaua con queste parole le mani al cielo, cumulando ingiurie, inuocando Claudio già fatto Dio, e l'anime infernali de Silani, con tante scelaratezze in vano operate. Da quest'attioni turbatosi Nerone, auuicinandosi il giorno nel quale Britannico finiua l'anno quartodecimo, cominciò tra se stesso a considerare hor l'impeto della madre, hor l'aspetto nobile del fanciullo, hauendo pur hora conosciuto quanto a tutti fusse grato. Peroche nella festa di Saturno, tra gl'altri giuochi de' giouanetti suoi pari, cauandosi a sorte il Re, e toccato a Nerone, comandò a gl'altri diuerse cose da farsi senza rossore; venuto a Britannico gli comandò che leuato su, & andato nel mezo, cominciasse a cantare qual cosa; credendosi che (non auezzo alle conuersationi honeste, non che nelle licentiose) deuesse farsi scorgere: ma egli arditamente cominciò quel verso, col quale veniua a significare d'essere stato cacciato dalle grandezze, & dal seggio paterno. D'onde nacque di lui gran pietà, & tanto più alla scoperta, quanto che la notte, e la licenza de giuochi gli disobligaua dal dissimulare. E Nerone conosciuto l'inuidia, cominciò ad odiarlo. Talmente che, stregnendolo tuttauia più le minaccie d'Agrippina, non essendoci delitto, nè hauendo ardire di far ammazzar palesemente vn fratello, pensò farlo di nascosto. e per opera di Pollione Giulio Tribuno d'vna coborte Pretoria, che haueua in custodia la famosa scelerata Locusta condannata per venefica, fa preparare il veleno; essendosi già proueduto, che nissuno di quelli che erano alla cura di Britannico tenesser conto d'honore, o di fede. gli fu dato il primo veneno da gli stessi suoi educatori, ilquale, o per esser poco gagliardo, o perche fusse temperato da non far

subito

l'amore, la ruppe co la madre, dandosi tutto a Seneca. De gl'amici delquale Anneo Sereno, col fingersi innamorato della medisima libertà, haueua da prima ricoperti gl'amori del giouane; dando nome di donar lui scopertamente tutto quel che di nascosto daua il Principe a costei. Allhora mutato verso, Agrippina assaltà il giouane co le lusinghe, offerendogli più presto la sua camera. il suo seno per asconder gl'appetiti della giouentù, e della somma grandezza; confessando essere stata fuor di proposito la sua seuerità, e dandogli occasione di valersi delle sue ricchezze, poco minori di quelle dell'Imperadore. come poco fa troppo austera nel riprendere il figliuolo, così hora poco considerata nel sottomettersi. La cui mutatione ben conosciuta da Nerone, fu causa che gl'amici più cari temendo, lo pregauano a guardarsi dall'insidie di quella donna sempre terribile, ma allhora anco falsa. Occorse in quei dì. che Cesare riuedendo la guardarobba de gl'ornamenti delle mogli, e madri de Principi, scelta vna veste, con alcune gioie, le mandò alla madre; donando senza risparmio alcuno le cose migliori, e più desiderate da gli altri. Ma Agrippina se n'alterò, esclamando che con queste robbe non s'accresceuano gl'ornamenti suoi; ma che era vn'escluderla dall'altre, e che il figliuolo voleua diuidere quelle cose che tutte haueua da lei. Nè mancò chi referisse il tutto a mal modo. Onde Nerone sdegnato contra coloro a cui s'appoggiaua la superbia della donna, leuò a Pallante il carico datogli da Claudio, che lo faceua arbitro del Regno. Diceuasi, che vscendo costui di casa co la turba grande di gente che lo corteggiaua, Nerone non senza proposito, dicesse: Pallante và a deporre il magistrato. Vero è che Pallante haueua pattuito che non se gli potesse domandar niente del passato, e che i conti suoi co la Republica fussero bilanciati. Scaduta dopo queste cose Agrippina, messasi in spauento, e nelle furie, senza stimar d'esser sentita dal Principe, non s'asteneua di dire: Britannico esser già fatto grande, vera, e degna prole di riceuer l'Imperio del Padre, tenuto hora per oltraggiar la madre, da vn' annestato per adottione: non

vo-

quell'anno domandò Cesare al Senato la statua per Gn. Domitio suo padre, e gl'honori Consolari per Asconio Labeone che fu suo tutore; hauendo prohibito per lui le statue offertegli d'argento, e d'oro massiccio. Et quantunque i Padri hauesser decretato che il principio dell'anno fusse del mese di Dicembre, nel quale nacque Nerone; volse nondimeno ritenere l'antica cerimonia di principiarlo alle calende di Gennaro. nè volse che si accettasse l'accusa d'vn seruo contra Carinate Celere Senatore, e contra Giulio Denso Caualiere imputato di fauorir Britannico. Fatti Consoli Claudio Nerone, e L. Antistio, giurando i magistrati ne gl'atti de Principi, non consentì che il collega giurasse ne suoi. Lodatone infinitamente da Padri, acciochè l'animo del giouane solleuato ancor co la gloria delle cose piccole, continuasse nelle maggiori. Seguì a questo la gratia di Plautio Laterano, restituendolo all'ordine Senatorio, del quale era stato casso per l'adulterio di Messalina: promettendo clemenza in tutte le sue spesse orationi; quali Seneca ò per testificare la bontà della dottrina che gl'insegnaua, o per ostentatione del suo ingegno, co la voce del Principe publicaua. In tanto essendo a poco a poco mancata l'auttorità della madre, Nerone s'innamorò d'vna liberta chiamata Atte, e n'affidacossene con Otone, e con Claudio Senecione bellissimi giouanetti. Quegli di famiglia Consolare, & questi nato d'vn liberto di Cesare, intrinsicatisi per i gusti secreti, prima senza saputa, e poi contra il voler della madre. Negli contradiceuano gl'amici più graui, poiche sfogando le sue voglie con questa donnicciuola senza far torto a veruno (da che ò per suo destino, o perche preuagliono i gusti illeciti, non haueua inclinatione ad Ottauia nobile veramente, e di segnalata bontà) temeuano quando gli fusse impedita, non si voltasse alli stupri delle donne nobili. Ma Agrippina d'hauer emula vna liberta, vna serua per nuora, e simil'altre cose da donna si rammaricaua; e senza hauer patienza che il figliuolo si rauedesse, o si satiasse, quanto più gli rinfacciaua le sue bruttture, tanto più fieramente l'accendeua; fin che vento dalla violenza del l'amo-

derati si dessero a Corbulone, aggionteui le cohorti, e la cauallaria che suernauano in Capadocia. dato ordine che i Re confederati vbbidissero conforme a bisogni della guerra; se bene tutti seruiuano piu volentieri Corbulone. Il quale per corrispondere alla sua fama (che è di molto momento nelle nuoue imprese) sollecitato il camino, in Egea città della Cilicia incontrò Quadrato. Era questi passato fin la, accioche, se Corbulone fusse entrato in Soria per riceuere le genti, co la grandezza del corpo, e magnificenza delle parole (valoroso, oltra l esperienza, e prudenza militare, anco nel l'ostentatione di simil vanità) non tirasse in se solo gli occhi di tutta quella Prouincia. Ma essortauano ambidue Vologese a voler più tosto la pace che la guerra, & a continuare, dati gl'ostaggi, la riuerenza solita de suoi antecessori verso il Popolo Romano. Onde Vologese, forse per prepararsi più comodamente alla guerra, o per leuarsi d'attorno gl'Emuli, sotto nome d'ostaggi, gli mandò i più principali della fameglia Arsacida; riceuuti dal Centurione Ostorio, mandato da Numidio trouatosi a sorte presso a quel Re, per la prima causa. Il che inteso da Corbulone, spedì subito Arrio Varo Prefetto d'vna cohorte a farsegli consegnare. Di quì essendo nata contesa, e male parole tra'l Prefetto, & il Centurione, per non farsi spettacolo a quei barbari, conuennero di rimettersi all' arbitrio de gl'istessi ostaggi, e de gl'Imbasciadori che gli conduceuano. i quali per la fresca gloria di Corbulone, e per vna certa inclinatione anco de nimici, lo preferirono a Numidio. il quale si dolse poi (nata per ciò discordia anco tra Capitani) che gli fusse stato leuato quel che egli col suo conseglio haueua ottenuto. Ma affermaua all'incontro Corbulone, che il Re non si dispose a dare gli Ostaggi, se non dopo che l'elettione della persona sua per quell'impresa gli conuertì la speranza in timore. Nerone per accommodar le differenze tra loro, commandò che si publicasse: Come per i prosperi successi di Quadrato, e di Corbulone, era stato aggionto l'alloro a Fasci dell'Imperadore. Hò messo insieme queste cose, ancorche seguissero nell'altro Consolato. In quel-

do come potesse quel Principe a pena finiti sedici anni, sostenere, e leuarsi da dosso così graue peso: Che si può aspettare da vn gouernato da donne? si potran forse far battaglie, espugnar città, & altre attioni di guerra per mano di pedanti? Altri in contrario, diceuano esser meglio così, che se ciò fusse occorso al tempo di Claudio, debile per la vecchiezza, da poco, e che sarebbe stato gouernato da Liberti; Burro, e Seneca conosciuti per huomini d'esperienza, e di valore; all' Imperadore mancar poco per l'età robusta, hauendo pur Gn. Pompeio di 18. anni, e Cesare Ottauiano di 19. sostenuto il peso delle guerre ciuili: Molte cose de grandi esseguirsi meglio col fauor della fortuna, & col conseglio, che coll'armi, e co la mano. Hora si sarebbe conosciuto se vorrà seruirsi de buoni, o de gattiui amici, facendo prouisione, senza passione alcuna d'vn capitano valoroso più tosto che ricco, e portato da fauori, e dall'ambitione. Mentre che così si discorreua, Nerone commanda che la giouentù scelta per le prouincie vada in supplimento delle legioni Orientali, e che l'istesse legioni s'accostassero all' Armenia: che li due Re Agrippa, & Antioco co le lor genti entrassero nel paese de Parti; si facessero i ponti sopra l' Eufrate; e che si desse con titolo di Re ad Aristobulo l' Armenia minore, & a Soemo la regione di Sofene. Ma essendosi a tempo scoperto a Vologese vn competitore il proprio figliuolo Vardane, lassarono i Parti l' Armenia quasi differendo la guerra. Ma in Senato veniua ogni cosa amplificata dall'adulatione di coloro che proposero le supplicationi, e che il Principe in quelli giorni delle supplicationi vsasse la veste trionfale; che entrasse in Roma Ouante, e che la statua sua di pari grandezza a quella di Marte vendicatore, si mettesse nel medesimo tempio. Lieti, oltra la solita adulatione, per hauer eletto alla difesa dell'Armenia Domitio Corbulone, parendo che così s'aprisse la strada al valore. Le forze d'Oriente furono compartite in questa maniera, che vna parte de gl'ausiliari con due legioni restassero nella Soria, sotto al legato Quadrato Numidio; & altretanti soldati Romani, e confe-

de-

laua pensatamente mancò elegantia. Nerone ne gl'anni teneri piegò altroue la viuacità del suo ingegno: scolpire, dipegnere, cantare, o maneggiar caualli, e talhora nel compor versi mostraua di saper qual cosa. Finite le solennità del mortorio, entrato in Senato, e dette alcune cose dell'auttorità de Padri, e dell'vnione de soldati, racontò i suoi disegni, e gl'essempi che voleua imitare per ben gouernare la Republica: e che non hauendo passata la sua giouentù nell'armi ciuili, nè tra le discordie domestiche, non portaua odij, nè offese, nè desiderio alcuno di vendetta. Descrisse poi la forma del futuro principato schiuando tutto quello che era più dispiaceuole in quei tempi: peroche non voleua esser giudice di tutti i negotij: accioche, racchiudendosi dentro vna casa gl'accusatori, & i rei, la potentia di pochi non dominasse. Nella sua corte niente sarebbe stato venale, nè aperto all'ambitione: separata la casa, e la Republica. Tenisse l'antica auttorità il Senato: l'Italia, e le Prouincie publiche andassero al tribunale de Consoli, & essi l'introducessero a Padri: per se non voler altro che la cura de gl'esserciti. Nè mancò di fede essendosi ordinate molte cose ad arbitrio del Senato: che nissuno pigliasse mercede, nè presenti per difender cause; che nè anco i Questori eletti fusser tenuti a far i giuochi Gladiatorij: partito vinto da Padri contra la mente d'Agrippina, che staua non si derogasse a decreti di Claudio. Quali padri erano per ciò chiamati in palazzo, perche stando ella tra la porta serrata, & vna tenda, sentisse il tutto, senz'esser veduta. Anzi che orando vna volta gl'Ambasciadori d'Armenia nella lor causa auanti a Nerone, andaua per salire nell'istesso trono dell'Imperadore, & risedere con esso insieme. se da Seneca (temendosi gl'altri) non fusse stato auertito che andasse incontro alla madre: col pretesto della riuerenza, rimediando alla vergogna. Alla fine dell'anno s'intese che di nuouo s'erano sollenati i Parti, & occupata l'Armenia cacciatone Radamisto: il quale hauendo più volte preso, & abbandonato quel Regno, anco all'hora haueua dismessa la guerra. Onde Roma auida di nouelle, andaua discorrendo

Seneca non si fussero opposti. Questi gouernatori della giouentù del Principe, e tra loro concordi nella parità dell'autterità, erano per diuerse vie vgualmente grandi. Burro per la cura dell'armi, e per la seuerità de costumi; Seneca per le lettere, e per l'honesta piaceuolezza: aiutandosi l'un l'altro per sostenere più facilmente l'età pericolosa del Principe co le recreationi honeste, quando sprezzasse le virtù. Ambidue haueuan continua guerra co la ferocità d'Agrippina: la quale ardendo di tutte quelle voglie, che può hauer vn mal Prencipe, teneua Pallante dalla sua, auttore delle nozze incestuose, e dell'infelice adottione, co la quale Claudio ruinò se stesso. Ma, e Nerone non s'adomesticaua con serui, e Pallante, trapassando co la sua prosuntione i termini del Liberto, gl'era venuto in odio. Tuttauia non si mancaua a lei apparentemente d'alcuno honore; & al Tribuno che (secondo il costume militare) domandò il contrasegno, fu dato: D'ottima madre. Le decretò il Senato due littori, & i Flamini Claudiali: & a Claudio il funerale Censorio, e di poi la consagratione. Il giorno dell'essequie il Principe recitò le sue lodi: e mentre diceua della nobiltà, de Consolati, de trionfi de suoi maggiori, come anco nel raccontar la sua litteratura, e che nel suo Imperio non era occorso mai di fuore male alcuno alla Republica fu sentito da tutti con attentione; ma come venne alla prudenza, & alla sapienza sua, non si poterono contenere le risa: ancorche l'oratione fusse stata composta da Seneca con molto artificio, hauendo hauuto quel valent'huomo vn ingegno amabile, & accommodato all'orecchie di quei tempi. Notauano i vecchi (che hanno poco altro da fare che paragonar le passate co le cose presenti) che Nerone fu il primo tra gl'Imperadori che hauesse bisogno dell'altrui facundia. Essendo stato Cesare Dittatore emulo de primi Oratori: Augusto di pronta, e spedita eloquenza conueneuole al Principe: Tiberio possedeua anco l'arte co la quale andaua pesando le parole, efficace ne sentimenti, o artificiosamente ambiguo; & in Gaio Cesare l'intelletto turbato non impedì la forza del dire: nè in Claudio, quando parlaua

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO DECIMOTERZO.

IL primo che capitaſſe male nel nuouo Principato fu Giunio Silano Viceconſole d'Aſia; a cui machinò la morte Agrippina ſenza ſaputa di Nerone. non perche se l'haueſſe procurata co la viuacità del suo ingegno, eſſendo persona ſemplice, e diſprezzata da gl'altri Principi di maniera che Gaio Ceſare lo ſoleua chiamare, Pecora d'oro; ma perche hauendo Agrippina fatto morire L. Silano ſuo fratello, temeua della vendetta: per quello che ſi mormoraua tra'l vulgo: Che a Nerone a pena vſcito di fanciullo, e triſtamente venuto all'Imperio ſi ſarebbe antepoſto vn huomo d'età matura, innocente, nobile, e (quel che allhora ſi ſtimaua) deſcendente de Ceſari; peroche Silano era bisnipote d'Auguſto. Queſta la cauſa della morte; i miniſtri furono P. Celere Caualiere Romano, & Elio Liberto Procuratore del Principe in Aſia. Da coſtoro fu dato il veleno al Viceconſole, tanto ſcopertamente che non ſi poteuano naſcondere. Co la medeſima preſtezza fu dato giù Narciſſo Liberto di Claudio, del contraſto del quale con Agrippina ho detto di ſopra: forzato alla morte co la durezza della prigione, e coll'eſtrema neceſſità, contra la mente del Principe: co vitij del quale (per ancor celati) d'auaritia, e di prodigalità mirabilmente ſi confaceua. Sarebbono continuati gl'homicidij, ſe Afranio Burro, et Anneo

molti stessero sospesi, guardando, e domandando doue fusse Britannico: ma non discoprendosi alcuno in contrario, seguitassero quello che veniua loro offerto. Portato dunque Nerone a gl'alloggiamenti, dopo hauer parlato come conueniua a quel tempo, e promesso il donatiuo conforme a quello del padre, fu salutato Imperadore. Seguitarono all'applauso de soldati, i decreti de Padri, & il consenso delle Prouincie. A Claudio furono decretati gl'honor celesti, e si celebrarono l'essequie solenni, come quelle d'Augusto: emulando Agrippina la magnificenza della sua bisauola Liuia. Non si recitò il testamento per non alterare gl'animi del vulgo, col veder preferito il figliastro al figliuolo.

Il fine del Duodecimo Libro.

DE

ta, & accortosi delle frandi, non ritornasse all'amor del figliuolo. Hauerebbe perciò voluto qual cosa che gli togliesse l'intelletto, e tirasse in longo la morte. Per maestro di tal compositione fu eletta vna chiamata Locusta, condannata poco fa d'auelenamenti, e serbata già gran tempo, quasi a posta, per istrumento da far mutatione di stato. Per ordine di costei si preparò vn tossico, del quale fu ministro Haloto Eunuco, che sole ua portar la viuanda, e farne la credenza. Furono poi tanto note tutte queste cose, che li scrittori di quei tempi hanno fin detto che il veneno gli fu dato in vn mangiare di fonghi che gli soleua piacere; e che non si cognobbe subito la violenza del veleno, o per la semplicità di Claudio, o per la sua briachezza; e sopragiontogli in tanto il flusso del ventre, pareua che ne stesse meglio. Onde sbigottita Agrippina, e perche n'andaua il tutto, posto da canto ogni rispetto, conferisce il fatto con Xenofonte medico già suo confidente; il quale, come per pronocare il vomito, credesi che gli mettesse nelle fauci vna penna intenta nel veleno subitaneo; molto ben certo che le grandi sceleratezze si cominciano con pericolo, e si finiscono con guadagno. Era in tanto chiamato il Senato, & i Consoli: & i Sacerdoti faceuan voti per la salute del Principe, quando (essendo già morto) l'andauano riscaldando, co panni, e co fomenti, fin che s'accomodassero le cose per l'Imperio di Nerone. Agrippina fingendosi addolorata, e come per suo conforto, abbracciando Britannico, chiamandolo vera effigie del padre, in diuerse maniere lo tratteneua che non vscisse di camera. Ritenne anco Antonia, & Ottauia sue sorelle, hauendo serrate tutte le porti, e postoui guardie; facendo spesso dar nome del miglioramento del Prencipe, perche i soldati ne stessero con buona speranza, e per aspettare il ponto felice, assegnato da gl'astrologi. Allhora venuto il mezo giorno de xiij. d'Ottobre, spalancate in vn tratto le porti del palazzo, Nerone in compagnia di Burro si fa vedere alla Coborte che (ad vso di guerra) era di guardia, doue, per auertimento del Capitano riceuuto con allegre acclamationi, fu posto in lettiga. Dicesi che

L 6 molti

marito, si teneua nobile quanto lei. nè di bellezze, di età, nè di ricchezze erano molto differenti: l'vna, & l'altra impudica, infame, insolente; non meno tra loro emule ne vitij, che nelle grandezze datele dalla fortuna. Era terribil contrasto di chi potesse più con Nerone ò la Zia, o la madre. Perche Lepida con vezzi, e con doni s'obligaua l'animo del giouane; all'incontro Agrippina sempre fiera, sempre minacciosa, haurebbe voluto dargli l'Imperio, ma non comportarlo Imperadore. Le fu apposto che hauesse voluto ammaliare la consorte del Principe, e dato occasione di turbar la pace d'Italia col non tenere a freno le schiere delli schiaui che haueua in Calabria. Per questo le fu intimata la morte; contradicendo molto Narcisso; il quale sospettando ogni di più d'Agrippina, diceuano che co suoi domestici fusse vscito in queste parole: tenersi certa la morte ottenesse Britannico, o Nerone l'Imperio: ma esser tanto obligato a Cesare che per seruitio suo spenderebbe volentieri la vita. Essere stata conuenta Messalina, e Silio: non mancare hora le medesime cause d'accusare regnando Nerone: succedendo Britannico, non hauer merito alcuno con esso; in oltra che per i tradimenti della matregna, sarebbe in scompiglio tutta la casa con maggiore sceleratezza, che se hauesse tacciuto l'impudicitia della prima moglie. Quantunque ne anco adesso manchino dishonestà coll'adultero Pallante, accioche nissuno stia in dubbio ch'ella, per il Regno, nõ tien conto d'honore, o di vergogna, nè del proprio suo corpo. Con queste, & altre simili parole, abbraccian do Britannico gli prega presto l'età matura, stendendo hora a' Dei, hor a lui le mani; facessesi grande presto per estirpare i nimici del padre, & vendicar la morte della madre. Fra tanti fastidi s'ammala Claudio, e per ricuperar le forze co la temperie dell'aere, e con quell'acque salutifere, se ne và a Sessa. Allhora Agrippina, gia resoluta alla tristitia, e sollecitata da quell'occasione, non gli mancando ministri, discorre della qualità del veleno; dubitando che, coll'effetto subitaneo, & improuiso non si scoprisse il delitto; e coll' operare lentamente, Claudio venuto alla fine della vi-

ta,

Macedoni chiamato per la sua viltà falso Filippo: gl'aiuti dati contra Antioco, contra Perseo, contra Aristonico: aiutato Antonio nella guerra de Corsali; quel che haueuan fatto con Silla, con Locullo, e con Pompeo. Dopoi i meriti freschi con i Cesari, quando erano in quelle parti; le commodità date a lor Capitani, & a gl'esserciti nel passaggio loro per mare, e per terra, & delle lor vettouaglie. Peroche edificarono i Greci Bisantio nell'estremo dell'Europa allo stretto che la diuide dall'Asia, comandati dall'oracolo d'Apollo Pitio (hauendolo domandato doue hauessero a fabricare la città) che si posassero incontro alle terre de ciechi. Con questa oscura risposta, venire ad inferire de Calcedonij: quali capitati prima in quei luoghi: non seppero vedere il meglio, presosi il sito peggiore. Ha Bizantio il paese fertilissimo, & il mare fecondo: peroche vna quantità infinita di pesci ch'esce dal Ponto, impaurita da sassi che sono sotto quel mare, lassato il corso dell'altro lido, se ne và tutta dentro a quei porti. Onde mercantili, e ricchi da prima, oppressi poi dalle grauezze, domandauano fine, o temperamento a quei pesi; fauorendoli il Principe con dire che, affadigati nelle passate guerre di Tracia, e del Bosforo, meritauano solleuamento, e così gli furono per cinque anni rimossi i tributi. Entrati Consoli M. Asinio, e M. Acilio, da gli spessi prodigij fu pronosticata la mutatione di stato in peggio. Peroche arsero di fuoco dal Cielo l'insigne, & i padiglioni de soldati: si fermò vno sciame d'api nella sommità del Campidoglio; nacquero huomini con due faccie: vn porco coll'ogne di sparuiero; era tenuto anco per prodigio che, in pochi mesi, s'era per morte diminuito il numero di tutti Magistrati, Questori, Edili, Tribuni, Pretori, e Consoli. Ma nissuna cosa spauentaua più Agrippina, che l'hauer sentito dire a Claudio, mentre era alterato dal vino, d'esser destinato a cõportare le tristitie delle mogli, e poi a gastigarle. Temendone dunque, risoluesi a sollecitare; hauendo prima fatta mal capitare, per gare donnesche, Domitia Lepida: perche nata della minore Antonia nipote d'Augusto, più stretta cugina d'Agripina, e sorella di Gneo gia suo

proueduto col Senatusconsulto più a pieno, e più largamente che per il passato. Peroche Augusto comandò che auanti a Caualieri Romani Presidenti d'Egitto si tenesse ragione, e che i lor decreti si stimassero, come se fussono de Magistrati Romani: dipoi per l'altre Prouincie, & anco in Roma molte cose gli furono concedute che prima erano del Pretore. Claudio conferì all'ordine Equestre tutta l'auttorità della quale tante volte, e co le seditioni, e coll'armi s'è combattuto. Come quando per intercessione de Sempronij quest' ordine si doueua mettere in possesso de giudicij; o che le leggi Seruilie resono di nuouo il giudicio al Senato. Et di questo più che d'altro combatterono Mario, e Silla. Ma erano allhora diuersamente gl'ordini: e chi più poteua, preualeua nelle cose publiche. G. Oppio, e Cornelio Balbo furono i primi che con il fauore di Cesare, hebbono facultà di trattare le conditioni della pace, e della guerra. Dipoi i Matij, & i Vedij, & altri Caualieri Romani famosi, che non occorre nominare, poiche Claudio ha fatto vguali a se, & alle leggi fin' i Liberti posti alla cura delle cose sue familiari. Propose poi di dar l'esentione a Coi, raccontate molte cose della loro antichità. Gl'Argiui, ouer Ceo Padre di Latona, essere stati primi habitatori di quell' Isola. Dipoi per la venuta d'Esculapio portataui la medicina, esser stata quell'arte celebratissima ne' suoi descendenti; referendo il nome di ciascuno, & in qual tempo fusse vissuto. Soggiongendo che Xenofonte (della cui scientia ei si seruiua) era nato di quella famiglia; & douersi per cio ad intercessione sua concedere che, scarichi d'ogni tributo per l'auenire i Coi habitassero quell'isola sagra, e ministra di tanta deità. Non è dubbio, che poteua raccontare de medesimi molti meriti col Populo Romano, e molte vittorie ottenute in compagnia loro; ma Claudio co la solita sua piaceuolezza, non velaua con altre ragioni, quel che altrui concedeua per gratia. Ma i Bisantini, ottenuta licentia di dire, mentre pregano il Senato che voglia rimetter loro le grauezze intolerabili, raccontarono ogni cosa; cominciando dalla pace fatta quando si guereggiò col Re de

Ma-

sta de gladiatori, accomodati i ponti per la battaglia a piedi. Oltra di ciò il conuito apparecchiato sopra lo sgorgo del lago, misse tutti in spauento. peroche l'impeto dell'acque rompendo, tiraua seco quel che gl'era più accosto, scommouendo il resto, o intronandolo co lo strepito grande, e col suono horribile. Et Agrippina coll'occasione: della paura presa dal Principe, riprese d'auaritia a Narcisso, ministro di quell'opera: nè egli si contenne di tassar la sua donnesca insolenza, e le sue troppo alte speranze. Nel Consolato di D. Giunio, & Q. Eterio, Nerone già di xvi. anni, menò la moglie Ottauia figliuola di Cesare; e per farsi conoscere litterato, & eloquente, presa a difender la causa de gl'Iliesi, raccontando con molta facondia che li Romani vennero da Troia, che Enea fu auttore della stirpe Giulia, & altre cose antiche, che hanno del fauoloso, ottenne che gl'Iliesi fussero esenti da ogni grauezza publica. Per intercessione del medesimo Oratore fu souenuta la Colonia Bolognese consumata dal fuoco, d'un donatiuo di dugento cinquanta mila ducati. Si restitui a Rodiani la libertà spesso tolta, e resa, secondo che nelle guerre straniere hauessero meritato, o demeritato per le lor seditioni. A gl'Apamiesi conquassati da tremuoti fu rimesso il tributo per cinque anni. Ma Claudio, con gl'artificij d'Agrippina, era indotto ad ogni sorte di crudeltà. Peroche spasimando ella di voglia de gl'orti di Statilio Tauro di ricchezze illustre, lo fece mal capitare, accusato da Tarquitio Prisco. il quale essendo stato Legato di Tauro in Africa mentre vi fu Viceconsole, gl'apponeua nel ritorno non sò che per la legge del sindicato, e superstitione d'arte Magica. Ma egli non potendo sopportar più l'indignità del falso accusatore, prima alla sentenza del Senato, di sua mano si vccise. Tarquitio nondimeno fu cacciato di Senato; hauendo i Padri vento il partito contra le pratiche d'Agrippina, per l'odio vniuersale contra questo rapportatore. Nell'anno medesimo fu sentito dir più volte al Principe di volere che le sentenze date da suoi Procuratori fussero del medesimo valore che le date da lui. E perche non paresse d'hauerlo detto a caso, ci fu anco

parono i monti alpestri: e fattoui gl'alloggiamenti, scorrendo di lassù verso il mare, e verso le città infestauano i lauoratori per la campagna, & i terrieri, dando spesso adosso a mercanti, & a marinari. Et hauendo assediata la città d'Anemuria, ruppero il soccorso de caualli mandati di Soria sotto il Prefetto Curtio Seuero: peroche essendo paese forte, e commodo solamente a fanti, non vi si poteuan maneggiare i caualli. Antioco poi Re di quelle riuiere con lusenghe verso la plebe, e coll'insidie contra il capo, hauendo diuise le forze de barbari, amazzato Trosobore con alcuni de principali, col perdonare a gl'altri, quietò le cose. In questo tempo fatto aprire il monte tra il lago Fucino, & il fiume Liri, per far vedere a più gente la magnificentia di quell'opera, si preparò nell'istesso lago vna battaglia nauale; come gia fece Augusto nello stagno fatto di qua dal Teuere, ma con legni piccoli, & in manco numero. Claudio fece mettere in ordine cento nauilij di tre, e di quattro ordini di remi, & armare dicinnoue mila persone, chiuso attorno di steccato il circuito, accioche nessuno scappasse; abbracciato però spatio opportuno al maneggio de remi, all'arte de marinari, & all'vrto delle naui, come è solito nel combattere. stauano sopra l'argine le squadre delle coorti Pretoriane, & i caualli, con alcuni baluardi auanti d'onde si potessono scaricare le Catapulte, e le Baliste; occupando il resto del lago i soldati dell'armata co le naui coperte. Le ripe, i colli, e la sommità de monti, erano tutti a modo di teatro pieni di gente innumerabile, corsa dalle terre vicine, e da Roma stessa per vedere, e per compiacere il Principe: il quale col paludamento Imperiale, & non molto lontana da lui, Agrippina co la clamide d'oro, sedeuano inanzi. Si combatte, se bene tra gente condannata, con animo d'huomini valorosi: e dopò essersene feriti molti, furono liberati dalla morte. Finito lo spettacolo, e sgorgate l'acque, si scoperse la poca diligenza vsata nello spianar bene quel fondo: e per questo in progresso di tempo fu tanto il cauo più profondo, e per ragunar di nuouo la moltitudine vi si fece la fe-

sta

te, poiche discendendo egli da i Re d'Arcadia, anteponeua il seruitio publico alla sua antica nobiltà: contentandosi d'hauer luogo tra ministri del Prencipe. Ma Claudio gl'assicurò che a Pallante bastaua l'honore, senza il denaro; assai contento della pouertà sua. E s'affisse il Senatusconsulto con molta lode dell'antica parsimonia d'vn libertino che haueua però il valsente di sette millioni, e cinquecento milla ducati. Ma non procedeua già con tanta modestia il fratello cognominato Felice, poco prima posto al gouerno della Giudea: il quale, confidato ne' fauori, si persuadeua poter far ogni male senza esserne gastigato. Haueuano i Giudei nel principio della seditione, tentato quasi di ribellarsi per non hauer vbbidito; ma intesa la morte di Gaio si quietarono, se non che restaua il timore che vn'altro Principe non comandasse il medesimo. & in tanto Felice, con i remedi fuor di tempo, daua occasione a delitti; hauendo per emulo nel male Ventidio Cumano, che era a parte del gouerno della Prouincia, diuisa in modo che a costui i Galilei, & a Felice vbbidiuano i Samaritani: populi già discordi tra loro; ma allhora con odio più scoperto per il disprezzo di chi gli gouernaua. Onde si robbauano fra loro, mandauano schiere di ladroni, faceuano imboscate, talhora giuste battaglie, riportando le spoglie, e la preda a Gouernatori. I quali da principio ne stauano lieti; ma crescendo poi la ruina, hauendoui interposto i soldati, ne furono vccisi molti. E si sarebbe sparsa la guerra per tutta la Prouincia, se Quadrato Presidente della Soria non v'hauesse proueduto col far decapitare subito i Giudei che s'erano trouati alla morte de soldati. Cumano, e Felice tirauano le cose in lungo (peroche Claudio intese le cause della ribellione, gl'haueua dato auttorità di giudicare anco de Procuratori) se non che Quadrato facendo veder Felice a sedere tra Giudici nel tribunale, fece ritirare gl'accusatori: e così solo Cumano fu gastigato delle tristitie di tutti due; e restò quieta la Prouincia. Nõ molto dopo le nationi de Cilici seluaggi, detti Cliti, altre volte sollenati, sotto Trosobore lor Capitano occu-

to della virtù, hora sbattuto dalla gelosia, che, abandonandola, altri non godesse di lei; in vltimo superato dalla violenza dell'amore, e già prouato nelle sceleratezze, messo mano alla daga, la ferisce, e trattola alla ripa del fiume Arasse, ve la gitta dentro, accioche ne anco il caduuero andasse in man d'altri; e seguitando la fuga si riduce nel Regno paterno. In tanto Zenobia (tale era il nome della donna) veduta da pastori ancor viua andar a seconda del fiume tranquillo, e dall'aspetto nobile, giudicandola persona di conto, legatole le ferite, & applicatoui medicamenti rusticali, inteso poi il nome, & il caso, la portano in Artassata: d'onde per ordine publico presentata a Tiridate, fu benignamente riceuuta, e trattata da Regina. Nel Consolato di Fausto Silla, e Saluio Otone, fu dato bando a Furio Scriboniano, perche hauesse procurato per via d'astrologi, di sapere la morte del Principe. era fatta complice del delitto anco la madre Giunia, come impatiente del primo caso, per il quale era confinata; e perche Camillo padre di Scriboniano haueua gia mosse l'armi in Dalmatia. Cesare attribuiua anco questo alla sua clemenza, per hauer di nuouo perdonata la vita a questa razza di suoi nimici; se bene il bandito morì poco dopo, ò di sua morte, o di veleno, dicendola ciascuno a modo suo. Fu poi fatto vn decreto terribile dal Senato, se ben in vano di cacciar d'Italia gl'astrologi. Dopo questo il Principe sermeggiò in lode di coloro, che per la lor pouertà spontaneamente haueuan renuntiato all'ordine Senatorio, e cassò gl'altri che alla pouertà haueuano congionta la presuntione di restarui. Fra queste cose si trattò innanzi a Padri della pena delle femmine che si maritassero a schiaui. Deliberatosi che la donna caduta in questo fallo senza saputa del padrone del seruo, hauesse consentito d'esser serua; & i figli che nascessero s'hauessero per liberti. Barea Sorano Console eletto propose che a Pallante, publicato da Cesare per auttore di questo consiglio, si dessero l'Insegne Pretorie, e trecento settantacinque mila ducati di donatiuo. soggiongendo Scipione Cornelio che ne fusse ancor ringratiato publicamente,

me gl'aiuti della Prouincia come per recuperare l'Armenia, mentre va predando più tosto gl'amici che i nimici, abbandonato da suoi, e scorrendo per tutto i barbari. priuo di refugio ricorre all'istesso Radamisto. e dalle sue cortesie conuento, lo persuade ad incoronarsi di quel Regno, trouandosi anco presente alla coronatione come auttore di ciò, e ministro. Sparsasi la fama di questa indignità; accioche non si facesse coniettura che tutti gl'altri fussero come Peligno; vi si mandò Eluidio Prisco Legato con vna legione che prouedesse a quel disordine, nel modo che si poteua. Questi passato prestamente il Monte Tauro, più col negotio che coll'armi accommodò le cose. & per non dar occasione a Parti di romper la guerra, gli fu commandato che se ne tornasse in Soria. Perilche Volgese, parendogli che fusse venuto il tempo di recuperare l'Armenia posseduta da suoi maggiori, occupata hora con scelerazza da vn Re straniero, mette insieme essercito per farne Re il fratello Tiridate; accioche non restasse della lor fameglia alcuno che non hauesse imperio. All'arriuo de Parti, senza combattere furono discacciati gl'Iberi, e se gl'arresero le città d'Armenia Artassata, e Tigranocerta. Dipoi la vernata crudele, o la poca prouisione di vettouaglie, e dall'vno, & dall'altro l'infirmità venuta nell'essercito, forzarono Vologese a dismettere l'impresa. Onde Radamisto di nuouo entra nell'Armenia abbandonata da Parti, fatto più crudele di prima, come contra ribelli, o pronti a ribellarsi all'occasione. Ma essi (ancorche auezzi a seruire) perduta la patienza, assaltano armati il palazzo: nè a Radamisto fu altro scampo, che la velocità de caualli co quali tolse dal pericolo sè, & la moglie. Ma quella, trouandosi grauida, tolerò la prima fuga necessitata dal timore de nimici, e dall'amor del marito; ma per il continuo correre sentendosi conquassare il ventre, e strappar le viscere, lo pregò che con honesta morte la liberasse dalli stratij della seruitù. Egli rintenerito, abbracciandola prima, sollenandola, & essortandola, hor marauiglia-

 to

barbari) lo trascinano; ingiuriandolo, e battendolo il vulgo gouernato da lui con troppa durezza; si come non mancauano anco di quelli che haueuan pietà di tanta mutatione di fortuna. Seguiua dopò lui la moglie co teneri figliuolini, che riempiua di strida ogni cosa, posti in diuersi carri serrati, fin che Farasmane commandasse quel che se n'hauesse da fare. In cui, preualendo l'auidità del regnare all'amore del fratello, & della figliuola, con animo pronto ad ogni sceleratezza, sol questo lasciò, che non volse vederli uccidere. E Radamisto, quasi ricordeuole del giuramento, non adoperò ferro, nè veleno co la sorella, e col Zio; ma gittati in terra, coperti di molti graui panni gli suffocò. Anco i figliuoli perche haueuan pianto la morte del padre, & della madre furono uccisi. Quadrato inteso il tradimento fatto a Mitradate, & il regno occupato da chi gl'haueua tolto la vita, chiamato il conseglio, diede conto del fatto, consultando se si deueua farne vendetta. L'honor publico a pochi era a cuore, a i più, piaceua il partito più securo; ma tutti diceuano deuersi sentire volentieri ogni sceleratezza de barbari. Anzi esser bene nutrir fra di loro gl'odij, come hanno vsato spesso i Principi Romani: quali sotto colore di donare la medesima Armenia, hanno dato loro occasione di sollevamenti, e di risse. Godessesi Radamisto il malamente acquistato, pur che odioso al mondo, & infame; poiche meglio è per noi, che se l'hauesse guadagnato con gloria. E questo parere fu vento. Tuttauia perche non paresse d'hauer tenuto mano all'assassinamento, & che Cesare commandasse altrimenti, fu fatto intendere a Farasmane che s'allontanasse da confini dell'Armenia, & ne leuasse il figliuolo. Era allhora Procuratore della Cappadocia Giulio Peligno, per viltà d'animo, & per bruttezza di corpo parimente disprezzabile; ma amico caro a Claudio, mentre ancor priuato, & infingardito nell'otio, pigliaua gusto della conuersatione de buffoni. Costui messo insieme

mane dalla guerra, a dar conto a T. Numidio Quadrato presidente di Soria, in che stato fusse l'Armenia. Per la partita del centurione il Prefetto, come libero dalla guardia, cominciò essortare Mitradate alla pace; ricordandogli che eran fratelli, Farasmane maggiore d'età; che egli haueua per moglie vna sua figliuola, e che a Radamisto era suocero. che gl'Iberi non si ritirarebbono dall'accordo, quantunque fussiro superiori di forze, & assai scoperta la perfidia de gl'Armeni: non essergli restato altro refugio che quella fortezza con poche vettouaglie; e che non volesse mettere in compromesso coll'armi, quel che li era può hauere senza sangue. Mentre stà sospeso Mitradate a queste essortationi, hauendo già sospetti i consegli del Prefetto per hauer hauuto da fare con vna concubina Regia, reputato per ciò huomo venale, & libidinoso. Casperio arriuato da Farasmane, lo richiede che faccia leuar dall'assedio gl'Iberi. Egli rispondendo in palese ambiguamente, e bene spesso con buone parole, segretamente teneua auisato Radamisto che sollecitasse in qual si voglia modo l'espugnatione. S'accresce la mercede della tristitia, e Pollione corrompendo di nascosto i soldati, gl'induce a dimandar la pace, con minaccie di voler partire. Per la qual necessità Mitradate conuenuto del giorno, e del lugo per stipulare l'accordo, esce del castello. Radamisto all'hora gittatosegli al collo, e con falsa riuerenza chiamatelo suocero, e padre, aggiongendo il giuramento di non adoperar contra di lui ferro, o veneno, lo ritira verso il bosco sagro, doue daua nome hauer preparato il sagrificio per autenticar la pace col testimonio de gli Dei. Vsano i Re nel farle confederationi di stregnersi insieme le destre, & auiticchiandosi le dita grosse farsele annod restrette, fin che fatto correre il sangue in pelle, con leggier taglio ne cauano vn poco, e scambieuolmente lo leccano. Chiamando questa pace recondita, e consagrata col proprio sangue. Ma qui colui che leccaua fingendo di cadere s'attacca alle ginocchia di Mitradate, e lo distende in terra; & in vn tratto, correndo gl'altri l'incatenano, e co ferri a piedi (cosa vituperosa tra

 bar-

patria, e di gran fama tra quelle genti. Questi, più audacemente, e più spesso che non conueniua per tener occulto il suo desiderio, soleua dire per vanto, che la vecchiezza del padre lo riteneua in quello stretto Regno d'Iberia. Onde Farasmane ne suoi vltimi anni, temendo del giouane pronto a crescer la sua grãdezza, e proueduto del fauore de vassalli, cominciò allettarlo ad altre speranze; mostrandogli l'Armenia, e raccontandogli come, scacciatone i Parti, egli stesso l'haueua data a Mitradate. Ma che era meglio differendo la forza, opprimerlo sproueduto con fraude. Così Radamisto finto d'essere in rotta col padre per conto della matregna, se ne và dal Zio. appresso del quale, riceuuto con molta benignità, e trattato da figliuolo, andaua sollenando i principali Armeni a cose nuoue, mentre che Mitradate pensando ad ogn'altra cosa, procuraua la sua riconciliatione. Ritornato dal padre, gli dà conto come tutto era in ponto quel che concerneua la fraude; douersi il resto esseguire coll'armi. Finge in tanto Farasmane i pretesti, e le cause della guerra; che non gl'hauesse voluto dar soccorso quando guerreggiaua co gl'Albani, e co Romani: però vendicar hora quell'ingiuria co la sua ruina. & dato al figliuolo vn grosso essercito, fu costretto Mitradate, spauentato da quell'impeto improuiso, di ceder la campagna, e ritirarsi nel castello di Gornea sicuro per la fortezza del luogo, e per il presidio Romano che v'era sotto Celio Pollione Prefetto, e Casperio Centurione. Di veruna cosa hanno manco notitia i barbari che dell'vso delle machine, e dell'arti dell'espugnationi; doue da nostri è benissimo intesa quella parte della militia. Radamisto prouati in vano, e con suo danno, gl'assalti, si voltò all'assedio: e perche poco valeua la forza, si serue dell'auaritia del Prefetto; protestandosi tuttauia Gasperio che non volesse vendere con tanta sceleraggine vn Re confederato, e l'Armenia donatagli dal Popolo Romano. In vltimo perche Pollione si scusaua con la moltitudine de nimici, e Radamisto d'esser astretto da commandamenti del padre; fattosi tregua se ne esce, per andare, quando non potesse rimuouer Faras-

mane

ticamente solo a sacerdoti, & alle cose sagre, & che accresceua assai la veneratione di questa donna. la quale (con essempio unico fin' a nostri giorni) fu figliuola, sorella, moglie, e madre d'Imperadore. Intanto Vitellio suo principal protettore, e fauorito, nell'ultimo dell'età sua (tanto è incerto lo stato de grādi) fu accusato da Giunio Lupo Senatore di delitto di Maestà, e d'hauer desiderato l'Imperio. Et haurebbe dato orecchia all'accusa Cesare se dalle minaccie, più che da prieghi d'Agrippina, non si fusse lassato suoltare a far interdire all'accusatore acqua, e fuoco; di tanto contentatosi Vitellio. Occorsero in quell' anno molti prodigij: si posarono sopra del Campidoglio vcelli abomineuoli; ruinarono molte case per li spessi tremuoti; e mentre si và dilatando la paura, nello spauento grande, e nella fuga del vulgo, restarono oppressi tutti i più debili. era preso anco a mal augurio la sterilità della ricolta, e da quella la fame; per la quale non erano solamente in segreto le querele; ma concorrendo la plebe mentre Claudio teneua ragione, l'attorniauano con gridi seditiosi, e spentolo nell'estremità del Foro, l'andauano stregnendo, fin che con la forza d'vna squadra di soldati, fu tratto di mezo a quella turba adirata. Cosa certa è che in Roma non era da viuere per più che per quindici giorni aiutata poi in cosi estremo pericolo, dalla benignità de gli Dei, e dalla dolcezza dell'inuerno. E pur è vero che già d'Italia andauano grani alle prouincie lontane, nè s'è hora fatto il paese sterile: ma vogliamo più presto essercitar l'Africa, e l'Egitto, e por la vita del Popolo Romano a discretione delle naui, e della fortuna. in quell'anno la guerra mossa tra gl'Armeni, e gl'Iberi, fu occasione di grauissimi accidenti tra Parti, e Romani. Signorreggiaua a Parti Vologese nato d'vna concubina greca, al quale i fratelli d'accordo haueuan ceduto il Regno; Farasmane dominaua gl'Iberi con antico possesso, & il suo fratello Mitradate con le forze nostre, gl'Armeni. Haueua Farasmane vn figliuolo chiamato Radamisto d'aspetto bello, grande di vita, e di forze notabili, istrutto nell'arti della

pa-

della Republica. E Cesare cede volentieri all'adulatione del Senato, che d'età di vinti anni potesse esser Console con facultà, mentre era eletto, d'essercitare in tanto fuor di Roma l'officio di Viceconsole, e d'essere chiamato Principe della giouentù; aggionto in nome suo il donatiuo a soldati, & il Congiario alla plebe. A Giuochi Circensi, che si celebrano per guadagnare la gratia del vulgo, Britannico in Pretesta, e Nerone in habito trionfale caualcarono; perche il popolo vedendo questi co la veste d'Imperadore, & quegli di fanciullo, sapesse quel che haueua da credere della fortuna di ciascheduno. I Centurioni, & i Tribuni, che mostrauan compassione della mala sorte di Britannico, furono con diuersi pretesti licentiati, & alcuni sotto nome d'honorarli; così anco de Liberti, se alcuno ve n'era fedele, si mandaua via, con tale occasione. Incontratisi tra loro, Nerone salutò Britannico col suo nome, & egli chiamò lui Domitio. Questo, come principio di discordia riportò Agrippina al marito con molte querele: che si disprezzaua l'adottione; che il decreto del Senato, la voluntà del Populo in casa del Principe s'annichilauano; e che, non gastigandosi la malignità di chi fusse auttore di questi documenti, sarebbe per risultarne publico danno. Alteratosi Claudio da questi, tenuti da lui per delitti, fece morire, e dar bando a migliori educatori che hauesse il figliuolo; mettendo in luogo loro altri dati dalla matregna. Non ardiua per ancora Agrippina macchinare cose più ardue, se prima non erano leuati dal carico de Pretoriani Lusio Geta, e Rufo Crispino; quali credeua tenessero memoria di Messalina, e perciò affettionati a figliuoli. Mostrando dunque a Claudio che le cohorti coll'ambitione di due capi si potrebbero mettere in parti, e che gouernate da vn solo, meglio si sarebbe conseruata la disciplina militare, per conseglio della moglie, trasferì il carico della Guardia in Burro Afranio, generoso, e buon soldato; ma che sapeua nondimeno ad istanza di chi hauesse hauuto quel luogo. Volse anco Agrippina segnalare più altamente la sua Maestà, col salire in Campidoglio in carrozza: cosa conceduta anticamente

predando; col donare i prigioni, & il buttino, tirauano anco l'altre nationi a ribellarsi. Quando Ostorio stracco, & infastidito da trauagli si morì: non senza grand'allegrezza de nimici che l'haueuano per capitano di molta stima; e perche, se non in battaglia, era però veciso dalla guerra. Cesare intesa la morte del Legato, perche la Prouincia non restasse senza Gouernatore, mandò in luogo suo A. Didio. il quale, passatoui con diligenza, trouò nondimeno le cose in peggior stato: essendo in tanto stata rotta vna legione, comandata da Mallio Valente; ampliando i nimici la fama di quel successo, per dar terrore al nuouo Capitano, & egli facendo il simile per hauer maggior lode, quando gli succedesser bene le cose, o migliore scusa se fussero continuate nel male. Fecero i Siluri questo danno, & s'allargauano scorrendo per tutto, fin che da Didio furono rimessi. Dopò la presa di Carattaco era il più valoroso soldato Venutio della città de Gimganti (come hò detto di sopra) molto tempo fedele a Romani, & dalle lor armi difeso, mentre hebbe per moglie la Regina Cartismandua: ma dipoi nata discordia fra loro, & immediatamente la guerra, s'era fatto inimico anco a noi. Combatteuasi da prima solamente tra loro: hauendo Cartismandua con astutie fatto prigione il fratello, con altri parenti di Venutio. Onde accesi tanto più i nimici, e stimulati dalla vergogna di non hauer a cader sotto l'Imperio d'vna femina; con vna scelta di valorosa giouentù gl'assaltano il Regno. Ilche antiueduto da nostri, e mandateui perciò le cohorti aussiliarie, si fece vna fiera battaglia; il cui principio dubbioso, sortì poi lieto fine. nè con manco buon successo combattè la legione guidata da Cesio Nasica. Peroche a Didio graue d'anni, e pieno d'honori, bastaua far la guerra per ministri, e così tenere il nimico lontano. Hò congionto i successi di molti anni di questi due Vicepretori Ostorio, e Didio; perche diuisi, non così facilmente si conseruarebbono nella memoria. Tornando hora all'ordine de tempi, essendo la quinta volta Consolo Claudio, e Ser. Cornelio Orfito, s'anticipò di dar la toga virile a Nerone, per habitarlo a negotij

della

rono à far riuerenza ad Agrippina, che era non molto lontana in vn' altro trono riguardeuole; ringratiando, e lodando ancor essa, come haueuan fatto il Principe. Cosa veramente nuoua, e repugnante al costume de nostri antichi, che all'armi Romane commandasse vna donna: chiamandosi ella da se stessa compagna nell'Imperio acquistato da suoi maggiori. Fatto poi ragunare i Padri, dissero molto magnificando la presa di Carattaco: Non essere di manco splendore di quella di Siface da L. Scipione; di Persio da L. Paulo; o di qual si voglia altri che habbia mostrato Re prigioni al populo Romano. A Ostorio si decretarono gl'honori del Trionfo, essendo fin' allhora passate prosperamente le cose, che dapoi furono dubbiose; o perche tolto via Carattaco, come se fusse finita la guerra, si trascurasse da nostri la disciplina militare; ouero perche i nimici per la compassione di tanto Re, fussero più inaspriti nella vendetta. Peroche hauendo assaltato il mastro di Campo, e le cohorti legionarie lassate ne Siluri a fabricar le fortezze, se dalle ville, & da castelli vicini non erano soccorse, sarebbono state tutte tagliate a pezzi; essendoui tuttauia restato morto il Mastro di campo con otto Centurioni, & i migliori de manipulari. Nè molto dopò roppero il saccomanno, & i caualli mandati per iscorta. Talche Ostorio spense a quella volta le cohorti spedite; nè però sarebbe cessata la fuga, se non fussero entrate in battaglia le legioni: col valor delle quali, prima si pareggiò la zuffa, e poi fu da nostri la vittoria: fuggendosi il nimico con poco danno per benefitio della notte. Seguirono dopoi spesse fattioni, & il più delle volte a modo di ladronecci, per i boschi, per le paludi, secondo che la sorte, o la virtù speronaua l'ardire di ciascheduno, mossi hor dall'ira, hor dalla preda, comandati, e non comandati da Capitani con grandissima ostinatione de Siluri; accesi dalle parole diuulgate del Capitano Romano, che si come gia i Sicambri furono stirpati, e condotti nelle Gallie, così bisognaua affatto spegnere il nome de Siluri. Hauendo fatto prigione due cohorti d'aussiliari, che per auaritia de Capitani andauano poco cautamente pre-

i pili, e co le spade vccisi da legionari; & voltandosi a questi, co li spadoni, e co le picche da gl'aussiliari atterrati. Fu nobilissima quella vittoria, restandoui prigione la moglie, e la figliuola di Carattaco, & arresosi poco dopo i fratelli. Egli (come sono tutte le cose mal sicure nell'auuersità) rifuggitosi alla fede di Cartismandua Reina de Briganti, fu legato, e dato in mano de vincitori, noue anni dopo che cominciò la guerra in Inghilterra. Onde passata la fama del suo nome nell'isole, e nelle prouincie vicine, anco per l'Italia ueniua celebrato; desiderando hora ognuno di vedere chi fusse colui, che per tant'anni s'era burlato dell'Imperio Romano. Era anco a Roma non ignobile il nome di Carattaco; e Cesare mentre essaggera l'honor proprio, accrebbe la gloria del prigione. Peroche chiamato il popolo come a famoso spettacolo, fatto armar le cohorti Pretorie, nel piano auanti gl'alloggiamenti, comparuero prima gl'amici del Re, gl'ornamenti de caualieri, le collane, & altre cose guadagnate da lui nelle guerre straniere; dapoi i fratelli, la moglie, e la figlia; & in vltimo fu mostrato egli stesso. Furono vili, e pari al timore le preghiere de gl'altri; ma Carattaco non mostrando o con gesti, o con parole segno alcuno di viltà, gionto al tribunale parlò in questa maniera. Se conforme alla nobiltà mia, & alla grandezza, hauesse saputo nelle prosperità moderarmi, sarei più tosto amico che prigione venuto in questa città. nè ti saresti sdegnato di riceuere con honeste conditioni di pace vno di sangue illustre, & signore di tante nationi. La presente mia fortuna quanto più è a me miserabile, tanto è a te più gloriosa. Hebbi caualli, huomini, armi, grandezze: Che marauiglia se tutto questo ho perduto contra mia voglia? Forse perche volete a tutti commandare, v'ha ognuno da seruire? Se io arresomi subito mi ti fusse dato, nè la mia mala fortuna, nè la tua gloria si sarebbe illustrata. alla mia morte seguirà presto la dimenticanza: ma se mi concedi la vita, restarò eterno essempio della tua clemenza. A queste parole Cesare perdonò in fatto a lui, alla moglie, & a fratelli. e sciolti dalle catene andarono

accostatisi a lui ancor quelli che temeuano vgualmente, e la pace, e l'ira de nostri. Onde risoluto di venire all'vltimo cimento, s'accampò in sito a noi disastro, e tutto vantaggioso per lui. Peroche haueua serrati i passi di quei monti alpestri con sassi a guisa di steccato, col fiume inanzi non sicuro a guazzarsi, e fuor de ripari le masnade di diuerse nationi. Andauano li Condottieri di quelle genti essortando, e facendo animo a suoi, con alleggerire il timore, accender le speranze, e con altri stimoli di guerra. Carattaco girando hor da questa, hor da quella parte, giuraua che quel dì, quella battaglia, deueua recuperargli la libertà, o esser principio d'vn'eterna seruitù. Chiamando per nome gl'antichi Inglesi che discacciarono Cesare Dittatore, per virtù de quali hoggi liberi dalle mannaie, e da tributi, conseruauano inuiolati i corpi delle mogli loro, e de lor figliuoli. A queste, o simili parole, gridaua il vulgo, giurando ciascuno secondo i riti della propria religione, che nessuno temerebbe armi nimiche, o ferite. Stupefatto il Capitano Romano della prontezza grande de nimici, pigliaua anco spauento dal fiume opposto, dallo steccato, dall'altezza del monte, e dal veder ogni cosa non men pericolosa a suoi, che commoda, e ben guardata per il nimico. Ma i soldati chiedendo battaglia, esclamauano, che tutte quelle difficultà cederebbono al valor loro: & i Prefetti, & i Tribuni confermando il medesimo, accresceuano non poco l'ardore dell'essercito. Onde Ostorio, considerati prima i luoghi doue non si potesse, e doue si potesse penetrare, condusse fuore i soldati irati: e senza difficultà passa il fiume. Accostatisi poi all'argine, fin che si combattè coll'armi lanciate, i nostri n'hebbero la peggio. Ma poiche, fatta la testuggine, hauendo sbattuto il serraglio de sassi, vennero a combatter da presso senza vantaggio, i Barbari si ritirarono alla cima del monte. Ma ancor là sù penetrauano i saettatori, e gl'armati: stregnendoli quelli col tirar de dardi, e questi a mezza lama, disordinatisi gl'Inglesi, non armati di corazza, nè di celata, mentre si difendono da gl'ausiliarij erano con

i pi-

na. Gl'Iceni gente valorosa, e non disfatta dalle guerre, essendo venuti d'accordo nella nostra amicitia, furono i primi che recusarono d'vbbidire: e coll'auttorità loro anco l'altre nationi vicine, s'elessero vn luogo per combattere attorniato d'vn'argine rusticale, e coll'entrata stretta che impedisse il passo alla cauallaria. Il Capitano Romano ancorche si trouasse senza il nerbo delle legioni, solamente co le genti aussiliari, si prepara d'assaltare quel forte: e distribuite le cohorti, seruitosi in quell'occasione de cauallegieri, dato il segno, rompono l'argine, e mettono in rotta i nimici impediti da lor medesimi serragli. quali per la coscienza della rebellione, & per trouarsi a lo stretto, fecero molta difesa, e notabil proue. In questa fattione M. Ostorio figliuolo del Legato acquistò l'honore d'hauer saluato vn cittadino. Co la sconfitta de gl'Iceni, accomodate le cose ancor con quelli che stauano tra la pace, e la guerra, si ridusse coll'essercito ne Cangi. doue diede il guasto, e predò il paese, non hauendo ardire i nimici di venire a battaglia; e se talhora tentauano con imboscate di dare alla coda, sempre restauano co la peggio. Già s'era auicinato al mare che guarda l'isola d'Ibernia; quando le discordie nate tra Briganti richiamarono il Capitano, con ferma risolutione di non tentar nuoue imprese, fin che non fusser terminate le prime. Ma i Briganti si quietarono col terrore della morte d'alcuni pochi che furono primi a pigliar l'arme: hauendo perdonato a gl'altri. I Siluri, gente che nè per seuerità, nè per clemenza mutaua proposito, bisognò stregnere co le legioni. Et per far ciò più speditamente fermò nel paese acquistato de nemici vna colonia a Camaloduno, cor vna mano di valorosi Veterani, per soccorso contra ribelli, & per tener in fede i confederati. S'andò di poi sopra i Siluri, i quali, oltra la ferocità naturale, confidauano molto nelle forze di Carattaco; fatto grande di maniera, nõ meno per i molti trauagli, che per le molte prosperità, che auãzaua tutti gl'altri Capitani Inglesi. Costui nell'astutie, e nella notitia del paese supiore, ma molt'inferiore nel valor de soldati, trasferì la guerra ne gl'Ordouici;

acco-

volse intrometter le sue, trà l'armi di quei barbari, promettendo a Vannio sicuro refugio, quando fusse scacciato. Scrisse bene a P. Attilio Histro presidente della Pannonia, che riducesse le legioni con una scelta de gl'aiuti della prouincia alla riua del fiume, per soccorso di chi restasse vento, e terrore di chi vincesse: accioche insuperbiti de successi prosperi, non disturbassero anco la nostra pace. Peroche concorreua gran moltitudine di Ligij, e d'altre genti alla fama di quel Regno pieno di ricchezze, ampliate per 30. anni da Vannio co le prede, e co le gabelle. Egli non haueua de suoi se non fanti, essendo i caualli Sarmati Giazigi molto inferiori alla quantità de nimici; e per questo risoluto di ritirarsi nelle fortezze, e prolongar la guerra. Ma i Giazigi impatienti ne gl'assedij, scorrendo attorno la campagna, lo misero in necessità di combattere, essendo incalciati da Ligij, e da gl'Ermunduri. Vscito dunque Vannio de presidij, e venuto a giornata fu rotto. Lodato assai in quella mala fortuna d'hauer combattuto valorosamente, e riceuute molte ferite honorate. Rifuggitosi all'armata che l'aspettaua nel Danubio, seguitato poi da suoi, si ricouerò in Pannonia; doue gli furono assegnati campi. Si diuisero tra loro il Regno Vangione, & Sidone, conseruatisi egregiamente fedeli verso di noi; co sudditi, o per difetto loro, ò natura di quei populi, amati nel principio con molto affetto, e poi con molto maggiore odiati.

Ma in Inghilterra P. Ostorio Vicepretore trouò le cose in molto disordine, scorrendo i nimici le campagne de confederati con tanta maggior violenza, quanto che per essere il Capitano nuouo in quell'essercito, e già cominciato l'inuerno, non credeuano che fusse per muouersi. Ma egli, sapendo che ne primi successi consiste la riputatione della guerra, subito cō alcune cohorti va a trouare il nimico; & uccisi quei che fecero resistenza, seguitaua gl'altri posti in fuga, perche di nuouo non s'vnissero. e perche la pace odiosa, e poco fedele non lassa quietare il Capitano, nè i soldati, s'apparecchia di leuar l'armi a sospetti, e tenerli a freno circondati da gl'alloggiamenti, & i due fiumi Antona, e Sabri-

na,

carezze sforzate, e fuor di tempo della matregna. Peroche non fu (dicono) di poco spirito: o che così fusse in effetto, o che la compassione de suoi pericoli gli desse questo nome, senza che si venisse alla proua. Ma Agrippina per fare ostentatione della sua grandezza anco a i confederati, comandò che in vna città degli Vbij, doue ella era nata, si conducessero i Veterani in Colonia; chiamandola del suo nome: e per sorte, il suo nonno Agrippa fu quello che riceuè in fede quella natione venuta di là dal Reno. Ne medesimi tempi nacque alteratione nella Germania Superiore per l'incursioni de Catti che v'andauano robbando. ✶ ✶ Dapoi L. Pomponio Legato fece intendere a Vangioni, & a Nemeti che, insieme co caualli ausiliari, dinanzassero i predatori, ouero gli fusser sopra all'improuiso nello spargersi per la campagna. Esseguirono con diligenza i soldati l'ordine del Capitano, e diuisisi in due squadre, quelli che presero la banda manca oppressero il nimico, pur allhora ritornato carico di preda, e perduto nelle delitie, e nel sonno. Fece l'allegrezza maggiore l'hauer liberato in quella fattione alcuni fatti schiaui già 40. anni, nella rotta di Varo. Gl'altri che si mossero alla destra per il camino più corto, incontrato i nimici che ardirono far testa, fecero la strage maggiore, e carichi di preda, e di riputatione, se ne ritornarono al Monte Tauno; doue Pomponio gl'aspettaua co le legioni, caso che i Catti per vendicarsi dessero occasione di combattere. Ma essi, per timore di non esser colti in mezo da Romani, e da Cherusci (co quali sono eternamente in guerra) mandarono a Roma Ambasciadori, & ostaggi: & a Pomponio (del quale non restò gran fama ne posteri, se non di gloria di Poesia) fu decretato l'honor trionfale. In questo tempo Vannio dato per Re da Druso Cesare a Sueui, fu cacciato del Regno; molto stimato da prima, & amato da sudditi: ma in progresso di tempo insuperbitosi, e dall'odio de vicini, e dalle discordie domestiche ingannato. Furono gl'auttori Giubilio Re de gl'Ermunduri, e Vangione, e Sidone nati d'vna sorella di Vannio. Nè Claudio (quantunque più volte pregato)
volse

grandi, se ne fusse valso, fuor che Silla, & il Diuo Augusto. Dell'ambitione, o vogliamo dire gloria de Re, intorno ciò, si parla diuersamente. Ma non sarà fuor di proposito dar conto del suo principio, e quale fusse il Pomerio posto da Romulo. Fu tirato vn solco per disegno della città, dal Foro Boario, doue ancor si vede il simulacro del toro di bronzo, come d'animale che si mette all'arato, che abbracciaua l'Ara grande d'Hercole. Di là, framettendo pietre ne gli spatij determinati, passaua alle radici del monte Palatino, all'altare di Conso, alle Corti vecchie, & alla cappella de gli Dei Larij. Credendosi che il Foro Romano, & il Campidoglio, non da Romulo, ma da Tito Tatio siano stati aggionti a Roma. Fu di poi ampliato il Pomerio secondo la prosperità de successi. Et i termini posti allhora da Claudio, si possono facilmente conoscere essendocene anco le scritture publiche. Nel Consolato di Gaio Antistio, e di M. Suilio si sollecitò l'adottione di Domitio per opera di Pallante. il quale obligatasi Agrippina, come auttore delle sue nozze, e dipoi fatto adultero, stimulaua Claudio a prouedere al bisogno della Republica col fortificare la fanciullezza di Britannico. Così ad Augusto hauer giouato i figliastri, ancorche fusse ben appoggiato a nipoti: e da Tiberio, oltre alla propria stirpe, essersi adottato Germanico. Douer anch'esso prouedersi d'vn giouane atto a portar parte del carico. Persuaso da queste ragioni, antepone al proprio figliuolo Domitio maggiore di due anni d'età: hauendone dato conto al Senato con parole imboccate dal Liberto. Notauano i periti, che nessun' altra adottione si trouaua per l'adietro tra i Claudi Patritij, essendo continuati da Atto Clauso in quà. Il Principe fu ringratiato, con esquisita adulasita adulatione verso Domitio, fattosi legge che passasse nella fameglia Claudia, e nel nome di Nerone, & Agrippina honorata del cognome d'Augusta. Dopo le quali cose niuno restò, per priuo che fusse di pietà, che non mostrasse dolore della mala sorte di Britannico. il quale abbandonato a poco, a poco, anco da seruitij bassi, conoscendo la falsità, riceueua per dispregio suo le carez-

condotto a Roma da Giunio Cilone Procuratore di Ponto; dicendosi che parlasse a Cesare più animosamente di quel che conueniua alla sua fortuna, vsando queste parole: Io non sono altrimenti rimandato a te, ma ritornato; e se nol credi lassami, e proualo. Stè sempre intrepido con faccia ardita, mentre co le guardie attorno, fù da Rostri fatto vedere al Populo. A Cilone furono decretate l'insegne Consolari, & ad Aquila le Pretorie. Nel medesimo Consolato Agrippina tenace nell'odio, e nimica di Loppia per hauer concorso seco nel matrimonio del Prencipe, ritrouò delitti, & accusatori che l imputassero d'esser ricorsa a gl'indouini, & a maghi, & interrogato il simulacro d'Apolline Clario sopra le nozze dell'Imperadore. Onde Claudio, senza sentire la rea, dopo hauer detto in Senato molte cose della nobiltà di lei, nata d'vna sorella di Volusio, che haueua hauuto per zio Cotta Messalino, maritata già a Mennio Regulo (tacendo ad arte le nozze di G. Cesare) soggionse esser necessario tor via i pensieri perniciosi alla Republica, e l'occasione del male: però confiscatole i beni, si bandisse d'Italia. Così di tante gran ricchezze, non le fu lassato altro che per cento cinquanta mila scudi. Fu anco perseguitata Calpurnia donna illustre, perche il Principe, senza pensier gattiuo, ma ragionando a caso, haueua lodata la sua bellezza; si che la violenza d'Agrippina non si stese contra di lei alla morte. A Lollia fù ben mandato il Tribuno per farla morire. Si condannò Cadio Rufo accusato da Bitinij per la legge del sindicato. Alla Gallia Narbonese fù conceduto, per la notabil riuerenza verso i Padri, che i Senatori di quella Prouincia, senza la licēza del Principe potessero andare a vedere le cose loro, conforme al priuilegio de Siciliani. Gl'Iturei, & i Giudei, morti i Rè loro Sohemo, & Agrippa, furono aggregati alla prouincia di Soria. Volse che l'Augurio della Salute, dismesso già per 25. anni, si rinouasse, e continuasse per l'auuenire. Ampliò Claudio il Pomerio di Roma, all'vso antico, che concedeua questo a chi accresceua, & dilataua l'Imperio. Ancorche nessuno de Capitani Romani, con tutto che hauessero soggiogate nationi gran-

torità da poter credere alle sue promesse. Onde resolutosi in Eunone, col quale non erano odij priuati, e per la nuoua amicitia fatta co Romani, molto stimato; acconciatosi d'habito, e d'aspetto conforme alla presente miseria, và a trouarlo in palazzo, e si gitta a suoi piedi con queste parole: Quel Mitradate perseguitato tant'anni per mare, e per terra da Romani, è hora spontaneamente in man tua; fà quello che vuoi della prole del grand'Achemene, che sol questo non gl'han possuto torre i nimici. Eunone commosso dallo splendore della persona, e dalla mutatione della fortuna, come anco dalle generose preghiere, lo leua sù; lodandolo che habbia eletta la gente Aorsa, e d'impetrar perdono per la man sua; e subito spedisce a Claudio Ambasciadori con lettere di questo tenore. La conformità della fortuna esser prima cagione dell'amicitie tra gl'Imperadori, & i Re grandi, e tra lui, e Claudio, esser stata la vittoria commune. Generoso fine di guerra esser quello che si fa col perdonare. Così al superato Zorsine niente fu tolto. per Mitradate, hauendo più grauemente errato, non la grandezza, non il Regno, ma domandar solo gratia della vita, & di non essere condotto nel trionfo. Claudio, quantuuque benigno co la nobiltà straniera, stè nondimeno sospeso, se douesse riceuere il prigione con patto della vita, o guadagnarselo coll'arme. da vna parte il dispiacer dell'ingiuria, & il desiderio della vendetta; dall'altra il pigliar vna guerra in paese difficile, col mare senza porti, questi Re feroci, i populi disperati, le campagne sterili, tedioso il tardare, e pericolosa la prestezza, poca lode della vittoria, infamia grande il perdere: perche non accettar l'offerta, e conceder la salute ad vn foruscito, alla cui miseria quanto più longa sarà la vita, tanto sarà più graue il supplitio? Persuaso da queste ragioni scrisse ad Eunone: Mitradate meritare d'essere essempio a gl'altri, nè a lui mancar forze da gastigarlo; ma che a gl'antichi nostri era piacciuto sempre d'esser così duri contra nimici, come cortese verso i supplicanti. nè s'acquistano honori di trionfo, se non per populi, e regni intieri. Fu poi consegnato Mitradate, e con-

ro all'assedio delle citta. Messosi in ordinanza marciauano co la vanguardia, e retroguardia d'Aorsi, e nel mezo le cohorti, & i Bosforani armati all'vso nostro. Così scacciato il nimico, si venne a Soza città della Dandarica, abbandonata da Mitradate; doue fidandosi poco di quel popolo, fu lassato il presidio. Di là gionti a Siraco, e passati il fiume Panda, si posero all'assedio d'Vspe, città situata in alto, e forte di mura, e di fossi; se non che le muraglie, non di sasso, ma di graticci, e frasche con terra traposta, non erano per resistere a gl'assalti. Onde fabricate le torri più alte, co le faci, e coll'aste veniuano trauagliati di maniera quelli di dentro, che, se non sopragiogneua la notte, sarebbe stata in vn dì medesimo assediata, e presa. Il seguente giorno mandarono Ambasciadori domandando perdono, e la vita per i liberi, lassando a discrettione dieci milla schiaui che v'erano. Non fu accettata la conditione, perche pareua crudeltà vccidere gli arresi, & all'incontro difficile il guardar bene tanta moltitudine. Si che, volendo più tosto fargli morire a ragion di guerra, si diede segno a quelli che già haueuano scalato il muro, che li mettessero a fil di spada. La strage de gli Vspensi spauentò tutti gl'altri, considerando che non v'era luogo sicuro, poiche le armi, i ripari, fortezza di sito, fiumi, citta, ogni cosa veniua superata. Zorsine adunque, dopo hauer molto discorso quel che gli tornasse meglio, o fauorir le cose disperate di Mitradate, o prouedere al suo Regno; preualendo il proprio interesse, dati gl'ostaggi venne ad inginocchiarsi alla statua di Cesare con molta gloria dell'essercito Romano, che senza sangue, fusse vittorioso passato a tre giornate vicino al fiume Tanai. Ma non fu già così felice il ritorno: peroche alcune naui che veniuano per mare, capitate a liti de Tauri, furono prese da quei barbari, & vccisiui il Capitano della cohorte, con molti centurioni. Mitradate intanto caduto dalle speranze dell'armi, va pensando a chi possa gittarsi in braccio. Del fratello Coti prima traditore, e poi nimico non gli pareua potersi fidare: de Romani, non v'era personaggio di tanta auto-

serciti loro l'abbandonano; o per naturale leggierezza, o perche è cosa prouata, che i Barbari vogliono più presto da Roma domandare il Re, che hauerlo. Talche Meherdate spogliato de migliori aiuti, sospettando anco tradimento ne gl'altri, deliberò, poiche altro non restaua che tentar la fortuna, di venire a battaglia. Nè Gotarze la recusò, preso animo dalle forze mancate al nimico. Fu combattuto con gran mortalità, & stirono le cose dubbiose, fin che Carrhene rotte le squadre che haueua a fronte, traportato troppo inanzi, fu alle spalle da gente fresca tolto in mezo. Allhora perduta ogni speranza, Meherdate fidatosi delle promesse di Parrace amico del padre, fu da lui per fraude fatto prigione, e dato al vincitore. Il quale non come parente, e del sangue Arsacido, ma brauandolo come forestiero, e Romano, tagliategli l'orecchie volse che viuesse per ostentatione della sua clemenza, e per nostro dishonore. Morì poi di sua morte Gotarze, & fu chiamato nel Regno Vonone, che allhora gouernaua i Medi. A costui non occorse cosa degna di memoria, hauendo regnato poco tempo, e senza gloria; trasferitosi poi l'Imperio de Parti nel figliuolo Vologese. Ma Mitradate del Bosforo che andaua vagabundo, dopo hauer perduto lo stato, come intese che Didio Capitano Romano era partito col nerbo dell'essercito, & rimasto nel nuouo Regno Coti, giouane inesperto, e poche cohorti sotto Giulio Aquila Caualiere Romano, stimando poco ambidue, cominciò a sollenar quelle nationi, allettare i fugitiui, & finalmente messo insieme buon'essercito, scaccia il Re de Dandaridi, e s'impadronisce del Regno. A questi auisi, intendendosi che già staua per assaltare il Bosforo, Aquila, e Coti non confidando nelle proprie forze, perche Sorzine Re de Siraci già s'era dichiarato nimico, ricorsero ancor essi a gl'aiuti stranieri; hauendo mandati Ambasciadori ad Eunone Re de gl'Aorsi, col quale, considerata la potenza Romana contra vn ribello Mitradate, fu facil cosa concludere la lega. Mitradate, fu facil cosa concludere la Lega. Conuennero dunque che Eunone facesse la guerra co la cauallaria, & i Romani stessero

giudicaua conuenire alla fama de suoi maggiori, & della fameglia Cassia, celebrata anco tra quelle nationi. Onde auisati quelli che haueuano procurata la venuta del Re, alloggiò col campo di Zeugma, doue è il passo del fiume. Venuti iui i Baroni Parti, & Acbaro Re de gl'Arabi, auertì Meherdate, che gl'impeti ardenti de barbari coll'indugio si raffreddano, o si conuertono in tradimento; però sollecitasse l'impresa. Fu disprezzato questo conseglio per fraude d'Acbaro, hauendo trattenuto molti giorni in Edessa il giouane inesperto, & che haueua le delitie per colmo della sua grandezza. Onde chiamato da Carrhene, il quale prometteua col venir presto ogni cosa a fauor suo, non per il camino dritto di Mesopotamia, ma si mosse per la via d'Armenia, allhora impraticabile, già cominciando l'inuerno. Si che stracchi dalle nieui, & dalle montagne, finalmente nel calare alla pianura si congionsero co le genti di Carrhene. Passato il fiume Tigre, gionsero ne gl'Adiabeni, il cui Re Giazate faceua apparentemente il confederato con Meherdate, ma in segreto era inclinato a Gotarze. Nel passaggio presero la Città di Nino, antica metropoli dell'Assiria, & Arbela castello famoso per l'vltima rotta data a Dario da Alessandro, nella quale hebber fine le grandezze de Persi. Gotarze in tanto faceua nel monte Sambulo voti a gli Dei del paese, deuoto particolarmente d'Ercole. Il quale soleua a certi tempi auertire in sogno i Sacerdoti che mettessero incontro al tempio i caualli con armi da caccia. i quali riceuute le faretre piene di dardi, vagando per quelle selue, le riportauan poi vote la notte, tornando stracchi, & anelanti. & il medesimo Dio reuelaua parimēte in sogno in qual bosco fussero stati, doue ritrouauano per tutto lo strato delle fiere. Ma Gotarze non ancor ingrossato a bastanza, si seruiua per riparo del fiume Corma. & ancorche fusse seguitato, e sfidato a battaglia, s'andaua trattenendo, mutando luoghi, e mandando solleuatori a comprare i nimici, & istigarli a mutar fede. Onde prima Giazate Adiabeno, poi Acbaro Arabo cō gl'es-

(come ho detto) a domandar Meherdate, entrarono in Senato, esponendo in tal modo le lor commissioni. Che non veniuano dimenticati della pace, nè per ribellarsi da gl'Arsacidi, ma per chiedere il figliuolo di Vonone, nipote di Fraate, contra la tirannia di Gotarze, intolerabile vgualmente a nobili, & alla plebe. Hauer già coll'vccisioni consumati i fratelli, i parenti, anco quelli che stauano lontani, aggionteui le mogli grauide, i piccoli figliuoli, mentre nella pace imprudente, nelle guerre infelice, và ricoprendo con la crudeltà la sua codardia. Esser antica l'amicitia con esso noi, e di consenso publico cominciata; conuenirsi hora dar aiuto a gl'amici emuli di forze, ma cedenti per riuerenza. Non per altro darsi ostaggi i figliuoli de Re, che per potere, quando non piaccia l'Imperio presente, hauer ricorso al Principe, & a Padri per vn Re migliore, alleuato ne lor costumi. Detto questo, cominciò Cesare à discorrere della grandezza Romana, dell'ossequio de Parti, agguagliandosi al Diuo Augusto, al quale fu anco dimandato il Re; senza far mentione di Tiberio che pur anch'esso ne mandò. aggiongendo auertimenti a Meherdate, che era presente, che non considerasse d'essere padrone, & essi schiaui: ma Rettore, e lor cittadini. vsasse clemenza, e giustitia, virtù quanto meno conosciute da Barbari, tanto più da esser volentieri tolerate da loro. Voltatosi poi a gl'Ambasciadori celebra le lodi dell'allieuo di Roma di singular modestia; ma che conueniua a loro compor tare la natura de Re, essendo dannose le spesse mutationi. Esser l'Imperio Romano arriuato a tanta pienezza di gloria, che anco nelle nationi straniere desideraua quiete. Comandò poi a G. Cassio che gouernaua la Soria, che conducesse il giouane alla riua del l'Eufrate. Era Cassio il primo giurisconsulto di quell'età, e se bene (mancando per l'otio la disciplina militare) la pace non fa differenza da i solleciti a negligenti; tuttauia, nella maniera che poteua non essendo guerra, rimetteua sù il costume antico, essercitando le legioni con quella cura, & prouedimento come se hauesse a fronte il nimico. che così

giu-

altro, incontrato nel Foro da coloro che si congratulauano, entra in Senato, e domanda che si faccia decreto, che dichiari per l'auenire lecite le nozze tra Zio, e nipote. Ma non si trouò però altri che vn solo Tito Alledio Seuero Caualiere Romano che le desiderasse; & questi (come dissero molti) per compiacere Agrippina. Da questo successo prese la città nuoua forma, gouernando Agrippina ogni cosa, non per lasciuia come Messalina, che si burlaua dell'Imperio Romano; ma con seuerità, tenendo sotto anco i Liberti, rigida in apparenza, e spesso superba; in casa nissuna dishonestà, se non quanto fusse espediente per dominare. Alla sua grande auidità dell'oro, seruiua il pretesto de bisogni dell'Imperio. Il giorno stesso delle nozze Silano s'vccise: o che fin'all'hora hauesse hauuto speranza di viuere, o che s'eleggesse quel dì, per concitare più odio; e la sorella Caluina fu bandita d'Italia. Claudio volse di più che (conforme alle leggi del Re Tullo) nel bosco sagro a Diana, i Pontefici facessero sagrificij per sodisfattione di quel peccato; non senza risa vniuersale che in questi tempi si trattasse di pene, e di purgationi d'amori incestuosi. Agrippina per non far conoscere la sua auttorità solamente nel male, impetrò la remissione del bando, e la Pretura per Anneo Seneca, pensando che ciò fusse grato al popolo per lo splendore della sua dottrina, e perche Domitio crescesse sotto l'educatione di tal maestro, e si seruisse de suoi consegli nelle speranze dell'Imperio: credendosi che per il beneficio riceuuto fusse a lei fedele, come nimico a Claudio per il dispiacere dell'ingiuria. Onde senz'altro indugio, con molte promesse inducono Memmio Pollione Console eletto, a proporre in Senato d'essortar Claudio a dar Ottauia a Domitio; cosa proportionata all'età d'ambidue, e da parturire effetti maggiori. Fece il debito Pollione, nella maniera che poco fa Vitellio, e fu sposata Ottauia. Talche Domitio fatto, oltra la prima parentela, sposo, e genero col fauor della madre, & artificio di coloro, che hauendo accusata Messalina, poteuan temere del figliuolo, fu pareggiato a Britannico. In questo tempo gl'Ambasciadori de Parti mandati

 (come

dal popolo, poteuano parturire mali effetti nella Republica. Nè sapeuano risoluersi, se Vitellio non ne pigliaua l'assunto co suoi artificij. Dimandato a Cesare se vbbidirebbe al popolo, & all'auttorità del Senato, hauendo risposto che in questo era come vno de gl'altri cittadini, e che non repugnarebbe al consentimento de Padri, gl'ordina che l'aspetti in palazzo. Egli entrato in Senato, mostrando hauer cosa importantissima per la Republica, domandata licenza di parlar prima a gl'altri, cominciò a dire: Che alle molte fadighe che aggrauano il Principe nel gouerno del mondo conueniua dar aiuto; onde solleuato dalla cura familiare, potesse attendere alla publica. E qual più honesto conforto, & allegerimento all'huomo di buon costume, che la moglie, compagna nella buona, e nella rea fortuna? alla quale possa confidare gl'intimi pensieri, & i propri figliuoli, massime non essendo egli dato alle lasciuie, & a piaceri, ma dalla prima giouentù vbbidiente alle leggi. Detto questo, & inteso da Padri con applauso, di nuouo riprese: Poi che conueniuano tutti in persuadere il Principe a pigliar moglie, esser necessario eleggerla nobile, feconda, & di segnalata bontà. Nè douersi cercar molto, preualendo ad ogn'altra Agrippina in tutte queste conditioni. Cosa certo notabile che hora ella per prouidenza degli Dei si troui vedoua, per maritarsi ad vn Principe, il quale non ha prouato altro amore che di moglie. Poteuano hauer inteso da Padri, e loro stessi veduto i Cesari a voglia loro ammogliarsi; cosa lontana dalla modestia di questo nostro, che seruirà per documento in che modo conuenga all'Imperadore tor moglie. Sarà forse a noi cosa nuoua pigliar la nipote; esser però solita a gl'altri, nè a noi da alcuna legge prohibita. i matrimonij de cugini non conosciuti da prima si sono col tempo frequentati, accomodandosi al bisogno il costume; onde anco questo sarà tra quelle cose che poi saranno imitate. Non mancarono di quelli che, vscendo di Senato, faceuano a gara di voler sforzarlo, quando Cesare differisse; e la moltitudine in confuso gridaua che anco il populo desideraua il medesimo. Onde Claudio senz'aspettar altro.

mente d'Imperio; stirpe nobile, e della fameglia Claudia, che riunirebbe la successione: nè deuersi comportare che vna donna feconda come lei, nel fiore della giouentù, portasse in altra casa lo splendor de Cesari. Preualsero queste ragioni, aiutate dall'arte d'Agrippina; la quale sotto pretesto del parentado, andando spesso dal Zio, l'indusse a preferirla all'altre, & a darle auttorità di moglie, se ben anco non fusse. Peroche accertata del matrimonio disegnando cose maggiori, pensò dare Ottauia figliuola di Cesare a Domitio suo figliuolo acquistato di Gn. Enobarbo. Doue non si poteua arriuare senza sceleraggine, hauendola Cesare già sposata a Silano, e tirato inanzi il giouane (nobile anco per altro) a fauori del vulgo, con gl'honori trionfali, e co la magnificenza de giuochi gladiatorij. Ma niente poteua parer difficile nell'animo di vn Principe priuo di giuditio, e d'odio, se non quanto gl'era suggerito, e comandato. Vitellio dunque nascondendo, sotto nome di Censore, gl'inganni seruili, antiuedendo i nuoui padroni, per acquistar la gratia d'Agrippina, intrinsicatosi ne suoi disegni, cominciò a dir male di Silano; la sorella del quale, Giunia Caluina, giouane bella, ma licentiosetta, poco prima era stata sua nuora. Cominciando di qua l'accusa con infamarlo dell'amore che più tosto con troppa libertà, che con malitia, portaua alla sorella: e Cesare per zelo della figliuola daua orecchia alle calunnie contra al genero. Onde Silano senza notitia alcuna di queste trame, e per sorre Pretore in quell'anno, si trouò in vn ponto, per editto di Vitellio, cassato dell'ordine Senatorio (quantunque haueße poco prima approuato il Senato, e solennizzato il Lustro) disdettogli da Cesaree il parentado, e forzato a deporre la Pretura; data per il resto del tempo a Eprio Marcello. Nel Consolato di G. Pompeio, e Q. Verannio, il maritaggio pattuito tra Claudio, & Agrippina già veniua confermato dalla fama, e dall'amor illecito: nè pero s'arrischiauano celebrare solennemente le nozze, non hauendo essempio di nipote maritata a Zio. Anzi che, reputare incestuose, quando fussero mal intese

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO DVODECIMO.

LA morte di Messalina pose in conquasso la casa del Principe, contendendo tra loro i Liberti, di chi douesse prouedergli la moglie, non ne volendo star senza, nato per seruir donne. Fra lequali non era minore l'emulatione, essaltando ciascuna la sua nobiltà, la bellezza, le ricchezze, per mostrarsi degna di tanto matrimonio. Ma principalmente fra Lollia Paulina figliuola di M. Lollio Consolare, e Giulia Agrippina nata di Germanico, questa da Pallante, e quella da Calisto fauorita; si come Elia Petina di casa Tuberoni, da Narcisso. Egli hor quà, hor là piegandosi, secondo che veniua persuaso; chiamatoli, volse che tutti dicessero il parer loro, e le ragioni. Narcisso metteua in consideratione il primo matrimonio, la fameglia commune (hauendo gia di Petina hauuto Antonia) che non si farebbe in casa nouità alcuna ritornandoui la prima moglie, quale non potrebbe, come matregna, odiar Britannico, nè Ottauia, pegni del sangue suo. Calisto in contrario, che era già reprouata con longo diuortio, e che richiamãdosi hora, ne diuerrebbe superba. Assai meglio pigliar Lollia senza figliuoli, e che perciò spogliata di emulatione, sarebbe come madre a figliastri. Ma Pallante celebraua principalmente questo in Agrippina, che portasse con se vn nipote di Germanico degno veramente

del conuito. Nè anco ne giorni appresso diede mai veruno segno d'odio, d'allegrezza, d'ira, di mestitia, o di qual si voglia altro effetto, nè quando vedeua lieti gl'accusatori, nè quando i figliuoli dolenti. Aiutando anco il Senato la sua domenticanza, col decretare che si leuassero da luoghi publici, e da priuati il nome, & le statue di Messalina. A Narcisso furono date l'insegne Questorie, piccol grado alla sua grandezza (essendo il primo fauorito dopo Pallante, & Calisto) quantunque honorato, e dal quale veniuano malissime conseguenze, non essendo gastigati i delitti.

Il fine dell' Vndecimo Libro.

Caualiere Romano: il quale giouane modesto, ma bellissimo, fu in vna sola notte chiamat, e scacciato da Messalina; con vguale incontinenza nel desiderio, che nel disprezzo. A Suilio Cesonino, & a Plautio Laterano si perdonò la morte; a questi per i molti meriti del Zio: a Cesonino per i molti vitij, come che in quel vergognoso stuolo hauesse seruito per femina. Messalina intanto prolongaua la vita ne gl'Orti Luculliani, componendo preghiere, hor con speranza, talhor con sdegno; tanto ancor ne gl'vltimi casi, era superba. E se Narcisso non gl'hauesse sollecitata la morte, era facil cosa che la ruina cadesse sopra l'accusatore. Peroche Claudio gionto a casa, e recreatosi col far collatione, riscaldato dal vino, comandò che si facesse intēdere a quella meschina (vsò dicono questa parola) che il dì prossimo comparisse a difendersi. Il che inteso da Narcisso, vedendo cessare l'ira, ritornare l'amore, e coll indugio temendo la notte vicina, e la memoria del letto maritale, piglia espediente d'ordinare a Centurioni, & al Tribuno che erano presenti, che spedissero darle la morte, che così comandaua l'Imperadore; mandando con essi Euuodo (vno de liberti) per guardia, & per essecutore. Costui andato subito a gl'orti, la trouò distesa in terra a canto alla madre Lepida. La quale poco d'accordo co la figliuola nelle prosperità, venta da pietà in quegl'vltimi bisogni, la persuadeua a non aspettare il percussore: Esser già terminata la vita, nè restar altro che procacciarsi honore co la morte. Ma nell'animo corrotto alla libidine non poteua hauer luogo stimolo alcuno d'honore; seguitādo ella di lagrimare, e di dolersi in vano. Allhora dall'impeto di costoro sbattute le porti, comparue il Tribuno, & il Liberto. Quegli con silentio, questi ingiuriandola con molte villanie seruili. Allhora, e non prima, riconosciuto lo stato suo, prese il ferro; e per la paura mancandogli la forza di ferirsi la gola, & il petto, dal colpo del Tribuno fu trafitta; conceduto si il corpo alla madre. Staua a mensa Claudio quando fu auisato che Messalina era morta, senza specificare se per mano sua, o d'altri; nè egli lo ricercò, ma domandato da bere, attese a seguitare le solennità

del

muni figliuoli, se Narcisso non gl'hauesse fatti cansare. Non potè già impedire Vibidia che non domandasse sdegnosamente che l'istessa sua moglie non fusse condannata senza difesa. A la quale fu risposto che il principale l'ascoltarebbe, e le sarebbe dato facultà di giustificarsi, attendesse in tanto la Vergine all'offitio suo: cosa di marauiglia che Claudio a tutte queste cose tacesse. E Vitellio come se non sapesse niente; al Liberto ognuno vbbidiua. Comanda che s'apra la casa dell'adultero, e là si conduca l'Imperadore. Mostrandogli prima nel cortile la statua del padre Silio, prohibita per decreto del Senato; e poi tutto quel che hebbero anticamente i Neroni, & i Drusi dato in premio de suoi vituperij. così istigato, e minacciante lo conduce a gl'alloggiamenti de Pretoriani, fatto intimare al parlamento i soldati, co quali (così auertito da Narcisso) fece poche parole; massime che la vergogna impediua il dolore, ancorche giusto. Non cessauano di gridar le cohorti, domandando il nome de rei, & il gastigo. Onde Silio condotto al tribunale, non difesa, non dilatione; ma pregò solo che se gli sollecitasse la morte, facendo, co la medesima costanza, desiderosi di morir presto gl'altri illustri caualieri Romani. Tito Proculo dato da Silio per custode di Mesalina, e Vettio Valente che confessò, & offeriua di dar inditij, Pompeio Vrbico, e Sauferio Trogo furono giustitiati. Similmente Decio Calpurniano Prefetto de Vigili, Sulpitio Rufo proueditore de giuochi, e Gionco Virgiliano Senatori furono fatti morire. Solo Mnestore hebbe dilatione, perche stracciatasi la veste, gridaua che mirasse i segni delle battiture, si ricordasse delle parole, co le quali gli comandò che vbbidisse a commandamenti di Mesalina: gl'altri ò per doni, o dalle speranze grandi essere stati indotti male, ma lui per forza; nè alcuno più di lui esser certo di morire se Silio hauesse regnato. Commosso da queste cose Cesare, & inclinato alla pietà, i liberti lo forzarono a non perdonare ad vn buffone, hauendo condannato tanti illustri; importando poco in error così graue, hauerlo cōmesso per amore, o per forza. Ne fu anco ammessa la scusa di Traulo Mōtano

simular la paura, a negotij del Foro; mentre gl'altri vanno scantonando, sopragionti da Centurioni, erano presi, & legati doue si trouauano, o in publico, o per gl'aguati. Ma Messalina quantunque l'auuersità le togliessero il giuditio, tuttauia (quel che altre volte gl'haueua giouato) fa ogni sforzo d'andargli incontro, & farsi vedere al marito; dato ordine che Britannico, & Ottauia andassero ad abbracciare il padre. Pregò anco Vibidia, la più vecchia delle Vergini vestali, che andasse a placare, & muouere a misericordia il Pontefice Massimo. ella, con tre soli in compagnia (essendo in vn tratto sparito ognuno) dopo hauer caminata tutta la città a piedi, sopra vn carretto da portar via le spazzature de gl'orti, se n'entrò nella via Ostiense: senza che nessuno si mouesse a compassione, tanto stomacaua ognuno la bruttura delle sue sceleratezze: Staua tuttauia con paura grande Cesare non fidandosi molto di Geta Capitano de Pretoriani, come huomo di poca leuatura così nel bene, come nel male. Onde Narcisso preso con se gl'altri che temeuano del medesimo disse, per sicurezza di Cesare, esser necessario per quel giorno trasferire in qualchuno de liberti il carico de soldati; offerendosi esso a pigliarlo, e perche nell'andare verso Roma non fusse mutato di proposito da L. Vitellio, e da P. Largo Cecina, chiede il luogo, & se lo prende nella medesima lettiga. Diconsi molte cose delle parole vscite dal Principe, hor biasimando le tristitie della moglie; hor ritornando alla memoria del matrimonio, & della fanciullezza de' figli. non hauendo mai detto altro Vitellio che: O brutta cosa, o gran tristitia. E benche Narcisso lo stimulasse a parlare chiaro, & palesare il vero, non però lo potè cauare di parole ambigue, & di doppio senso; come coll'essempio suo, faceua anco Largo Cecina. Già era a vista di Messalina che gridaua, ascoltasse la madre di Ottauia, e di Britannico; quando anco l'accusatore faceua strepito ricordando Silio, e le nozze: & insieme per distorre Cesare da voltarsi verso lei, gli mette inanzi i memoriali inditij delle libidini. Nè molti dopo all'entrar di Roma se gl'appresentauano i com-
muni

messe grandi ad accusarla. Mettendo loro in considera ione che, sbattuta la moglie, sarebbono esse di maggior auttorità. Onde Calparnia (così era chiamata vna di loro) preso tempo di trouarlo in disparte, gittatosi a piedi di Cesare, grida che Messalina era maritata a Silio: & insieme domanda Cleopatra, l'altra. che ciò stava aspettando, se lo sapesse: confermando essa, fu chiamato Narcisso: il quale, domandato perdono del passato, per hauer tacciuto di Vettio, e di Plautio, siggionse che, ne anco adesso referirebbe adulterij, per non ridomandar la casa, li schiaui, e l'altre ricchezze donate; anzi godessele, pur che renda la moglie, e stracci la scritta del maritaggio. Non sai tu (disse) il tuo diuortio? il populo, il Senato, i soldati hanno vedute le nozze di Silio; e se gli dai tempo, già lo sposo t'impadronisce di Roma. Allhora chiamati gl'amici più principali, domanda di ciò prima Turramo prefetto dell'Annona, e poi Lusio Geta Capitano de Pretoriani, e confessandolo ancora essi, cominciarono poi gl'altri tutti a far romore, che fusse bene andare a gl alloggiamenti de Pretoriani per fermarli; prouedendo prima alla sicurezza della sua persona, che alla vendetta. È cosa certa che Claudio sbalordito dalla paura, domandò più volte s'egli fusse ancora Imperadore, o pur Silio. Ma Messalina più impazzita che mai ne suoi gusti, celebraua per casa la festa della vendemmia all'Autunno adulto; stregnendo il torchio, empiendo, e versando il tino, con donne che saltauano attorno cente di pelli, come Baccanti che sagrificassero, o che fussero infuriate. Ella col crine sparso, vibrando il Tirso, accanto a Silio cento d'edera, con icoturni, atteggiando col capo, tra quella turba gridante, & lasciua. Dicono che Vettio Valente salito per ischerzo in vn arbore alto, domandato quel che di la sù scoprisse: Di verso Ostia (rispose) vna procellosa tempesta: o che così gli paresse, o che a caso gl'vscisse di bocca il pronostico. In tanto, non per fama, ma per diuersi messi vien auisata che Claudio sà ogni cosa, & che veniua risoluto al gastigo. Onde Messalina ritiratasi a gl'orti Luculliani, & Silio, per dissimu-

desse il consenso, sagrificasse, giacessero insieme tra convitanti, venissero a baci, a gl'abbracciamenti, & passassero il di, & la notte con modi di marito, & di moglie. E pur è certo che questi non sono ritrouati miei per contar miracoli, ma pura relatione di quello che hanno udito, e lassato scritto i nostri vecchi. Ripiena dunque di spauento la casa del Principe, massime in quelli di più auttorità con esso, che haueano più da temere della mutatione, non solo con segreti ragionamenti, ma anco alla scoperta romoreggiauano: mentre che la camera del Principe haueua con arte tenuto occulti gl'adulteri, esser veramente dishonorato, ma non con rischio di ruina; doue adesso un giouane nobile, per la bellezza, per la giouentù, & per esser vicino al consolato, prepararsi a maggiori speranze; che ben si vedeua quel che a tal matrimonio douesse seguire. Haueuano veramente ragione di temere, considerando la stupidità di Claudio, che la moglie n'era padrona, & che per ordine di Messalina erano stati fatti molti homicidij. All'incontro daua fiducia la credulità dell'Imperadore quando fussero preualsi coll'atrocità del delitto, da farla opprimere condannata prima che si fusse possuta defendere come rea. Ma il pericolo era se fusse sentita la difesa; far sì che non le desse orecchia ancorche confessasse la colpa. Ristrettisi insieme Calisto nominato da me nella morte di Gaio Cesare, Narcisso auttore della morte d'Appio, e Pallante all'hora fauoritissimo, trattarono se fusse bene dissimulando l'altre cose, minacciar segretamente Messalina per distorla dall'amore di Silio. Ma dubitando di non si prouocare da lor stessi la propria ruina se ne astennero; Pallante per viltà, Calisto per l'esperienza dell'altra corte, sapendo che più sicuramente si conserua la grandezza con aueduti consegli, che con i precipitosi. solo Narcisso stè in proposito, variando non in altro che in questo, di non uscir in parole che la mettessero in sospetto di delitto, o d'accusatori. Egli dunque attento all'occasione, poiche Cesare differiua il ritorno da Ostia, indusse due concubine, con le quali il Principe era solito darsi piacere, con doni, & promes-

del Senato. Peroche essendo horamai fatto triuiale il cognome di Padre della Patria, i meriti nuoui verso la Republica si deueuano anco honorare di nomi nuoui: Ma egli fece tacere il Console, come troppo adulatore. Fecesi poi la descrittione del Popolo, nella quale furono scritti sessantanoue centinaia di migliaia, e quarantaquattro milla cittadini: Qui se li apersero gl'occhi; delle cose di casa sua, essendo forzato non molto dopo a conoscere, & a gastigare le sceleratezze della moglie; onde s'accese poi di desiderio di nozze incestuose. Gia Messalina infastidita dall'abbondanza de gl'adulteri passaua ad inaudite sorti di libidini; quando Silio, o per fatale sua pazzia, o perche giudicasse al pericolo grande non potersi rimediare se non con vn pericolo maggiore, cominciò apertamente a stregnerla, che il caso loro non comportaua che si aspettasse la vecchiezza del Principe; conuenire i consegli saui a gl'innocenti, alle tristitie scoperte giouare l'ardire. Esserui molti consapeuoli col medesimo timore; lui senza moglie, senza figliuoli esser apparecchiato a sposarla, & adottare Britannico. Restarebbe a Messalina la medesima grandezza, se per sicurezza loro preuerranno Claudio, non men precipitoso nell'ira, che facile ad esser insidiato come incauto. Furono queste parole con poca attentione sentite, non perch'ella amasse il marito; ma per sospetto che Silio fatto Imperadore non disprezzasse l'adultera, & che il male che, allhor che le cose erano in dubbio, piaceua, non fusse poi stimato a suo dritto. Le piacque tuttauia il nome di matrimonio per l'eccesso dell'infamia, della quale sentono estremo piacere tutti i perduti nel male. Ne si differì se non quanto Claudio andasse ad Ostia per sagrificare, che allhora si celebrarono solennemente le nozze. Non dubito punto che parerà cosa fauolosa, che si possa trouar tra gl'huomini tanta temerità, che, in vna città doue niente è nascosto, ne sà tacere niente, non che d'vn eletto Console, in giorno deputato, si troui vno co la moglie del Principe, chiamati testimoni come si congiogneuano per causa di far figli, ch'ella sentisse le parole de gl'Aruspici,

desse

cosa nuoua, come molti s'ingannano, che si siano dati Magistrati a figliuoli di Libertini; ma fatta dal vecchio popolo. E se hauiamo combattuto co Senoni, non han forse i Volsci, e gl' Equi armato esserciti contra di noi? Siamo stati prigioni de Galli: ma non habbiamo dato ostaggi a Toscani, e passato sotto al giogo de Sanniti? Tuttauia se raccontaremo tutte le guerre, nissuna si terminò in più breue tempo di quella de Galli. co quali poi è stata continua pace, & fedele; già mescolati con esso noi ne costumi, nell'arti, nelle parentele; portino pur quà l'oro, e le ricchezze loro, più tosto che godersele senza noi. Tutto quel che hora si crede antichissimo (Padri Coscritti) fu gia nuouo; i Plebei, dopò a Patritij hebbero i Magistrati, i Latini dopo loro, e dopò a' Latini gl'altri Italiani. ancor questo s'inuecchiarà: e quel che hora con essempi defendiamo, sarà essempio per gl'altri. All'oratione del Principe seguì subito il decreto de Padri; & gl'Edui furono primi a riceuere in Roma la facultà Senatoria, attribuitasi all'antica confederatione, poiche soli tra li Galli usano il nome di fratellanza col Popolo Romano. Ne medesimi giorni Cesare fece scriuere tra Patritij tutti i più vecchi Senatori, o figliuoli di Padri Illustri. essendo hormai rimasti pochi delle fameglie che Romulo chiamò delle schiatte Maggiori, e L. Bruto delle Minori: estinte anco quelle che dal Dittatore Cesare co la legge Cassia, e da Augusto co la Senia furono sostituite. Piacquero questi offitij amoreuoli verso la Republica, e con molta allegrezza del Censore veniuano esseguiti. Pensando poi al modo che douesse tenere, per leuar di Senato gl'huomini di mala vita, si seruì d'una maniera piaceuole nouamente trouata, fuore dell'antica seuerità, Facendo auertito ciascuno che esaminasse la sua coscienza, e domandasse licenza d'uscire dell'ordine Senatorio, che gli sarebbe conceduta; & i rimossi di Senato, sarebbono da lui nominati, & scusati insieme: accioche temperatosi il giuditio de Censori col rispetto d'hauer ceduto spontaneamente, si allegerisse l'infamia. Per queste cose il Console Vipsanio propose che Claudio si douesse chiamare padre

dil

ria, esser forse poco che i Veneti, e gl'Insubri siano penetrati nella Curia, che ancor vogliono cacciarui dentro, come tanti schiaui, vna moltitudine di stranieri? che luogo hauranno a gl'honori questi nobili che ci restano, ò se qualche pouero Senatore Latino ci sarà? Assorbiranno ogni cosa quei ricchi gl'aui, ò proaui, de quali Capitani delle nationi nimiche, hanno coll'armi, e co la forza abbattuti i nostri esserciti, assediato in Alessia il Diuo Giulio. Ma son cose fresche queste: che diremo di coloro che hanno disfatto il Campidoglio, e l'Ara Massima * godansi il nome di cittadino, ma non vogliate addozinare l'Insegne de Senatori, e l'honoranze de Magistrati. Ma non persuaso da queste, ò da altre simili ragioni il Principe discorreua in contrario; e fatto chiamare il Senato, così cominciò. I miei maggiori, de quali il primo Clauso d'origine Sabino fu fatto insieme cittadino, e Patritio Romano, m'essortano a trattar le cose della Republica con i medesimi consegli; trasportando qui, ciò che si truoua di buono altroue. So molto bene che i Giuli da Alba, i Corruncani da Camerio, i Portij da Tusculo: e (lassando le cose antiche) di Toscana, e di Lucania, e da tutte le parti d'Italia si sono chiamati: & in vltimo distesosi fin' all'Alpe; di maniera che non solo i particolari, ma le terre, le nationi insieme andauano crescendo nel nome nostro. Allhora co lo stabilimento della pace di casa, fummo floridi nelle cose di fuore, quando riceuuti alla cittadinanza i Traspadani, aggiognendo i principali delle prouincie, a guisa di tante legioni sparse per il mondo, si souuenne all'Imperio indebolito. Ci pentiamo forse d'hauere i Balbi di Spagna, e tanti huomini illustri dalla Gallia Narbonese? viuono ancora i posteri, nè cedono a noi stessi nell'amar questa patria. Che altro fu la ruina de Lacedemoni, e degl'Ateniesi, ancorche fussero gagliardi nell'armi, che l'hauer discacciati, come forestieri, i populi soggiogati? Non così il nostro fondatore Romulo, il quale, con molta prudenza, seppe hauer molti populi in vn medesimo giorno nimici, e cittadini suoi. Hanno i forestieri regnato in questa Città. Nè è cosa

fu trouato coll'armi Gn. Nouio nobile caualiere Romano, il quale hauendo confessato di se, ancorche lacerato da tormenti, mai non reuelò i complici; ò che fusse solo, ò che volesse occultarli. Sotto i medesimi Consoli P. Dolobella propose che la festa de Gladiatori si facesse ogn'anno: ma a spese di coloro che uscissero Questori. Era appresso a gl'antichi questo premio della virtù, che tutti i cittadini poßeuano, confidando ne lor meriti, domandar magistrati, senz'alcuna distintione d'età; potendosi ottenere ancor nella prima giouentù i Consolati, e le Dittature. Ma i Questori furono ordinati fin' al tempo de Re, come mostra la legge Curiata rimeßa sù da L. Bruto: essendo restata ne Consoli l'auttorità d'eleggerli, fin che ancor quell'honore fu dato dal Populo: creati i primi Valerio Potito, & Emilio Mamerco, trentatre anni dopò la cacciata di Tarquinio, con obligo di seguitar gl'esserciti. crescendo dipoi i negotij, ne furono aggionti due, perche risedessero in Roma; e raddoppiato il numero dopò l'acquisto d'Italia, e de datij delle Prouincie. Dopò per la legge di Silla ne furon fatti vinti, per supplire al Senato, al quale haueua data la facultà del giudicare. E quantunque i caualieri recuperaßero l'auttorità de giuditij, tuttauia la Questura si concedeua gratis, secondo le qualità de candidati, ò la benignità di coloro che la dauano; fin che per consiglio di Dolobella si ridusse quasi venale. Essendo Consoli A. Vitellio, e L. Vipsanio, trattandosi d'ampliare il Senato, & i principali della Gallia, che si chiama Comata, hauendo già molto prima conseguita la confederatione, e la cittadinanza dimandando hora di participare de gl'honori della Città, nacque occasione di vari discorsi; disputandosi questo negotio inanzi al Principe con diuerse opinioni di coloro che affermauano non esser cosi inferma l'Italia che non poßa somministrare il Senato alla sua Roma. Hauer' i nostri supplito già con i populi del medesimo sangue, ne douersi rifiutare i costumi della vecchia Republica. Anzi che fin' adesso si raccontano essempi di quel che coll'antichi costumi habbia fatto il valor Romano per la virtù, e per la gloria.

sopragionsero queste lettere. Colto all'improuiso, ancorche molte cose insieme gli dessero noia, il timor dell'Imperadore, l'essere disprezzato da barbari, e beffeggiato da confederati; tuttauia senza dir altro che: O quanto furono già felici i Capitani Romani? fece dar il segno di ritirarsi. In tanto perche i soldati non stessero otiosi, gli fece fare vn fosso di 23. miglia tra la Mosa, & il Reno; per asciugar quei passi guasti dalle fiumare gonfiate dall'Oceano. E Cesare se ben gli negò la guerra, li concesse però gl'honori trionfali. Honoranza data poco dopo anco a Curtio Rufo per hauer aperta ne campi Mattiaci vna caua d'argento, ancorche con poco frutto, e di poca durata. Ma alle legioni era con graue danno dispiaceuole la fadiga di cauar acque, e trar di sotterra i pesi graui. Onde i soldati soprafatti da queste fadighe, e perche in molte altre Prouincie si patiua il medesimo, scrissero di nascosto lettere a nome de gl'esserciti, pregando l'Imperadore che volesse a chiunque daua carico d'essercito, dar anco inanzi i trionfali. Dell'origine di Curtio Rufo figliuolo d'vn gladiatore (come han detto molti) non vorrei referire il falso, se ben ho vergogna di narrare il vero. Ancor giouanetto seguito in Africa il Questore di quella Prouincia, e trouandosi in Adrumeto nel mezo dì a passeggiare solo sotto vn portico, gli si fece incontra vn' ombra in forma di donna maggior che humana, e sentì questa voce: Tu sei quel Rufo, che verrà Viceconsole in questa Prouincia. Da quest'augurio leuato in speranza, se ne tornò a Roma, doue co la liberalità delli amici, e col suo suegliato ingegno conseguì la Questura: e poi tra molti nobili competitori, per fauor del Principe la Pretura; ricoprendo Tiberio con queste parole la bassezza del nascimento di costui. A me pare che Curtio Rufo sia nato di se stesso. Col viuere poi longamente maligno adulatore a Superiori, arrogante con gl'inferiori, tra gl'vguali fastidioso, ottenne l'Imperio Consolare, l'insigne del trionfo, & in vltimo il gouerno d'Africa; doue morendo adempì il pronostico fatale. In tanto a Roma, senza causa scoperta nè allhora nè poi, tra la turba di coloro che salutauano il Principe

su

particolarmente le spiaggie de Galli, conoscendoli ricchi, e non atti alla guerra. Ma Corbulone entrato nella Prouincia con molta diligenza (che fu poi la sua gloria, alla quale diede principio con quella militia) colle galere per il Reno, & con altri vascelli minori per li stagni, e per i fossi, oppresse le barchette de nimici, & scacciò Giannasco. Hauendo così per allhora quietate le cose, ridusse le legioni già scordatesi del lauorare, & delle fadighe, amiche delle prede, al costume antico. Che niuno lasciasse l'ordinanza, ne attaccasse la zuffa senz'esser commandato: che le stationi, le guardie, le fadighe così di giorno come di notte si facessero sempre coll'armi adosso. Dicono che facesse morir due, uno, perche senza spada lauoraua a bastioni, e l'altro perche azzappaua col pugnale solo accanto. Che in vero fu troppo, e forse bugia; ma che ha hauuto origine dalla seuerità del Capitano, per far credere che, essendo così terribile nelle cose leggiere, fusse molto più duro, & inesorabile ne delitti graui. Vero è che questo terrore causò diuersi buoni effetti, crescendo a nostri virtù, e mortificando la fierezza de barbari. La natione de Frigioni fattasi nimica, o poco fedele, dopò la rebellione cominciata co la rotta di L. Apronio, dati gl'ostaggi, si fermò ne campi assegnati da Corbulone. il quale gl'ordinò anco il Senato, i Magistrati, e le leggi, e vi mise il presidio perche stessero in vbbidienza; hauendo mandato gente per essortare i Cauci maggiori a rendersi, et insieme per tradir Giannasco. Fecero l'effetto loro l'insidie; nè possono biasimarsi contra vn fugitiuo, e mancator di fede. Per la morte di costui s'alterarono gl'animi de Cauci, e Corbulone daua loro qualche occasione di ribellarsi: male inteso ciò da molti, e da altri bene: Perche prouocare il nimico? l'auuersità esser con danno della Republica, le prosperità render lui valoroso; ma formidabile, e molesto, in tempo di pace al Principe da poco. Onde Claudio leuò talmente l'occasione di nuoui rumori in Germania, che comandò si ritirassero i presidij di quà dal Reno. Già era Corbulone per piantar gl'alloggiamenti nel paese de nimici, quando

sopra-

discordie, trattaua tutti con vguale affettione. Amauano, e celebrauano in lui hor la piaceuolezza, hor la continenza (virtù cara a tutti) mostrandosi ben spesso imbriaco, e libidinoso come suol piacere a quei barbari. Già era famoso non solo ne paesi contigui, ma anco ne remoti; quando coloro che erano stati grandi nelle fattioni, dubitando nella sua potenza, ricorsero a populi vicini, mettendo loro in consideratione che si perdeua la libertà di Germania, con accrescimenti della potenza Romana: è così sterile quel paese (diceuano) che non produca alcuno degno d'esserne Principe, senza hauere ad inalzare sopra gl'altri la razza d'vno spione come Flauio? Non occorreua scacciare Arminio, del cui figliuolo alleuato tra nimici a ragione si poteua temere, come infetto d'alimenti, di seruitù, & di culto straniero; ma se Italo riterrà l'animo del padre, chi più di lui è stato nimico, e persecutore della patria? Con queste, e simili arti messero insieme di molta gente. nè era minore il numero di quelli che seguitando Italo, diceuanno come egli non era venuto senz'esser chiamato da loro; e poiche auanzaua gl'altri di nobiltà, facessero proua della virtù, se si mostrasse degno d'hauer hauuto per Zio Arminio, & per auo Actomero; non deuersi egli vergognare del padre che habbia a Romani conseruata la fede data loro di volontà de Germani; falsamente pretendersi il titolo di libertà da costoro che tralignando dalla lor priuata nobiltà, & procurando la publico ruina, non hanno altra speranza che nelle seditioni. Applaudeua il vulgo allegro: & il Re vittorioso in vna gran battaglia seguita tra barbari, fatto insolente per la prosperità della fortuna, fu poi discacciato. e di nuouo rifattosi co le forze de Longobardi, con prosperi, e con auersi successi, andaua affliggendo i Cherusci. In questo tempo i Cauci quietate le seditioni intestine, e lieti della morte di Sanquinio, mentre che Corbulone s'accostaua, fecero scorrerie nella Germania inferiore sotto Giannasco lor Capitano. il quale di natione Canninefate, hauendo militato ne nostri aiuti molto tempo, poi fuggitosi, diuentato corsaro di mare, infestaua

par-

te. Altri dicono che Cecrope Ateniese, o Lino Tebano trouasse xvi. forme di lettere: e ne tempi de Troiani, Palamede Argiuo n'aggiognesse quattro: dipoi gli altri, e particolarmente Simonide trouasse l'altre. In Italia i Toscani l'impararono da Damarato Corintio; e gl'Aborigeni da Euandro d'Arcadia. Le forme delle lettere Latine sono le medesime co l'antiche Greche: ma anco a noi furono poche le prime, essendosi aggionte l'altre dipoi. Col qual essempio Claudio aggionse tre lettere, usate fin che visse, poi dismesse; vedendosine ancora ne Fori, e per i tempij de bronzi affissi per publicare i decreti. Dopo questo propose in Senato di prouedere al collegio de gl'Aruspici, che per negligenza non lassassero perdere la più antica scienza d'Italia. Nell'auuersità della Republica essersi spesso fatto venire a posta chi restaurasse le cerimonie, meglio osseruate dapoi; & i principali di Toscana da loro stessi, o per ordine del Senato Romano hauere ritenuto quest'arte, & ampliatola nelle famiglie. Trascuratasi hora per la poca cura che dal Publico si tiene delle buone arti, e per dar luogo alle superstitioni straniere. Passare adesso prosperamente ogni cosa; ma deuersine render gratie alla benignità delli Dei, e procurare che i riti sagri attesi ne tempi pericolosi, non si tralassino ne prosperi. Onde fu fatto vn Senatusconsulto che i Pontefici vedessero quello che si douesse ritenere, & osseruare intorno a gl'Aruspici. Nell'anno medesimo i Cherusci domandarono da Roma il Re, hauendo nelle guerre ciuili perduta tutta la nobiltà, non rimasto altro che vno del sangue Regio, chiamato Italo, che a Roma dimoraua. Era questi figliuolo di Flauio fratello d'Arminio, nato d'vna figliuola d'Actimero Principe de Catti, di bellissimo aspetto, essercitato nell'arme, & nel caualcare all'vso nostro, e del suo paese. Onde Cesare datogli denari, e soldati per la sua guardia, l'essortò a riceuere con animo generoso l'honore al quale era chiamato da suoi, ricordandogli che era nato a Roma non ostaggio, ma cittadino, e che andaua ad vn Regno straniero. Fu nel principio gratissima a Germani la sua venuta; massime che non interessato nelle discor-

me per guardia. ancorche egli stesso, che non soleua defraudarsi di niente, dicesse d'vn solo veduto in camera sua. Ma l'inclinatione del popolo veniua dalla memoria di Germanico, de cui figliuoli maschi, quegli era il residuo; e verso la madre Agrippina cresceua la compassione per la crudeltà di Messalina. La quale sempre nimica, era all'hora più che mai; non ritenuta da altro di machinar delitti, & accusatori, che dal trouarsi impazzita del nuouo amor di G. Silio, il più bel giouane di Roma. Del quale era sì fieramente accesa, che per goderselo solo, gli fece repudiare la moglie Giunia Sillana donna nobilissima. Conosceua Silio il male, & il pericolo; ma era certa la ruina nel ritirarsi, viuendo pur qualche speranza di potere stare occulto, & consolandosi in tanto co premij grandi, di potere aspettare le cose future, e godersi le presenti. Ella non di soguatto, ma con molta comitiua andaua spesso a trouarlo a casa, l'accompagnaua fuore, gli donaua ricchezze, honori; in vltimo, come se fusse già cambiata la fortuna, i serui, i liberti, gl'apparati del Principe si vedeuano appresso all'adultero. Ma Claudio trascurato delle cose di casa sua, vsurpatosi l'offitio del Censore, con rigorosi editti corresse la licenza del Popolo ne Teatri che haueua detto brutte cose a P. Pomponio Consolare (questi daua le Poesie alla scena) & a molte donne illustri. Ristrense anco per legge il rigore de crediteri, che non dessero denari ad vsura a figliuoli di fameglia a morte del padre. Tirò nella città le fontane dell'acque sotto i colli Imbriuini. & aggionse nuoue forme di lettere all'alfabeto; hauendo trouato che anco il Greco nõ fu cominciato, e perfettionato ad vn tratto. Furono primi gl'Egittij, che co le figure d'animali espressero gli concetti dell'animo, di che restano ancora antichissime memorie scolpite ne sassi, facendosi inuentori delle lettere. Di là i Fenici, padroni del mare, le portarono in Grecia, acquistata gloria d'inuentori di quel che haueuano da altri riceuuto. Veramente la commune è che Cadmo portato dall'armata de Fenici fusse a populi ancor rozi della Grecia auttore di quest'ar-

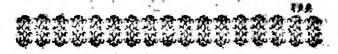
sieme l'essercito. Se gli và incontra al fiume Erinde. nel passar del quale combattutosi longamente restò alla fine vittorioso Bardane. e con prospere battaglie soggiogò tutto quel paese fin al fiume Ginden, che separa i Dai da gl'Arij. Iui pose fine al progresso felice; peroche i Parti, ancorche vittoriosi, non amano la guerra lontana. Onde fatta vna memoria in testimonio delle sue grãdezze, che nessun' altro de gl'Arsacidi haueua acquistato tributi da quei popoli; se ne ritorna carico di gloria, fatto per ciò più fiero, e più intolerabile a sudditi. Quali congiurati contra di lui, sprouisto, & attento alla caccia l'ammazzano nel fiore della giouentù. Ma pochi de gl'antichi Re l'auãzarebbono di splendore, se hauesse così fatto stima d'esser amato da sudditi, come d'esser temuto da nimici. Per la morte di Bardane restarono i Parti diuisi nell' elettione del nuouo Re, inclinando altri a Gotarze, altri a Meherdate figliuolo di Fraate, dato a noi per staggio. Hauendo finalmente ottenuto Gotarze, entrato in possesso del Regno, co la sua crudeltà, e lascivia, necessitò i Parti a pregare segretamente l'Imperadore di rimettere Meherdate nel patrio Regno. Sotto i medesimi Consoli si videro i giuochi Secolari dell'anno ottocentesimo di Roma, e sessagesimo quarto da Augusto che gli celebrò. Lasso le ragioni che mossero l'vno, e l'altro Principe, hauendole scritte a longo ne libri che ho composto de Gesti di Domitiano. Peroche ancor esso fece fare i giuochi Secolari; quali più attentamente osseruai, trouandomi allhora vno de Quindici, e Pretore. Nè lo dico per vanto, ma per far sapere che anticamente il collegio de Quindici haueua quel carico, e che i Magistrati principalmente essiguiuano gl'offitij delle cerimonie. Sedendo Claudio ne giuochi Circensi, rappresentando i fanciulli nobili a cauallo la guerra di Troia, e tra loro Britannico nato dell' Imperadore, e L. Domitio adottato, e poi eletto all'Imperio, & nel cognome di Nerone, fu preso per augurio che la plebe applaudesse più a Domitio. Diuulgatosi (per assomigliar le cose fauolose, a miracoli stranieri) che due serpenti, quand'era in fascie, gl'assistessero come

Questi, come pronto, & ardito nelle cose grandi, hauendo caminato in due giorni intorno a 375. miglia, assalta, e caccia Gotarze sprouisto, e spauentato, e senza fermarsi s'impadronisce de gouerni vicini, riceuuto da tutti fuor che da Seleucisi. Contra quali come ribelli anco del padre, tirato dallo sdegno piu che non conueniua a quel tempo, mentre s'occupa nell'assedio d'vna città valorosa, fortificata dal fiume, e da muraglia, & ben munita, Gotarze ingrossato degl'aiuti de Dai, & de gl'Ircani, rinnoua la guerra; e Bardane costretto a leuarsi di sopra a Seleucia, si condusse col campo nelle campagne Battriane. Onde trouandosi all'hora diuise le forze dell'Oriente, & incerto doue fussero per terminare, si diede commodo a Mitradate d'occupare l'Armenia, seruendosi per espugnar i luoghi difficili del valor de soldati Romani, e de gl'Iberi per iscorrere la campagna. Ne gl'Armeni fecero altra resistenza, dopo la rotta di Demonatte loro Prefetto, che ardi tentar la battaglia. Diede alquanto d'impedimento Coti Re dell'Armenia minore, hauendo voltato là alcuni de suoi nobili: ma ritenuto dalle lettere di Cesare cadde ogni cosa in mano di Mitradate, assai più fiero che non conueniua al nuouo Regno. Ma i Re Parthi mentre sono a fronte per far giornata, all'improuiso concludono la pace; essendosi da Gotarze scoperto il tradimento de vassalli, & auisatone il fratello. Abboccatisi insieme, stauano da prima rattenuti, poi datesi le destre, sopra gl'altari delli Dei stipularono di vendicare le fraudi de nimici, e d'accommodarsi tra loro. Parue che il Regno stesse meglio a Bardane. e Gotarze, per tor via ogni sospetto d'emulatione, si ritirò in Ircania. Ritornato Bardane se gl'arrese Seleucia, sette anni dopo la rebellione: non senza vergogna de Parti, che tanto tempo vna città sola gl'hauesse fatto resistenza. Passò poi all'acquisto de gouerni principali, & si preparaua per ricuperare l'Armenia; se non fusse stato ritenuto da Vibio Marso Legato di Soria, che gl'intimaua la guerra: In tanto Gotarze pentitosi di hauer ceduto il Regno, & chiamato dalla nobiltà (alla quale nella pace è più dura la seruitù) mette in-

mezzo della vita, e della facondia incorrotta. Così dicendo il Consolo eletto, & applaudendo gl'altri, si preparaua vn decreto d'obligargli alla legge del sindicato. Ma Suilio, Cossutiano, & i complici che vedeuano contra di loro ordinarsi, non il giuditio (essendo la cosa pur troppo chiara) ma la pena; s'accostarono a Cesare; pregandolo che non volesse tener conto delle cose passate. & accennando egli di consentire, così cominciarono: Chi sarà di tanta superbia che presumi di sperar fama eterna? all'uso, & alle necessità ordinarie si souuiene, acciochè niuno, per mancamento d'auuocati, resti preda de più potenti; nè potersi acquistare eloquenza che non costi; abbandonarsi le cure familiari, per attendere a negotij d'altri: molti co la militia, altri co l'esercitar le possessioni si procacciano il viuere; niente domandarsi a chi non habbia il modo: poterono facilmente Asinio, e Messala arricchiti de frutti della guerra tra Antonio, & Augusto, e gl'Esernini, e gl'Aruntij fatti heredi d'amici ricchissimi, trattarla alla grande, hauere ancor essi essempi in pronto con qual mercede P. Clodio, G. Curione habbino essercitata quest'arte; essi poueri Senatori non domandar altro alla Republica, se non quello che in tempo di pace si può hauere. ancor le persone basse tener pensiero di meglio rare la lor conditione. E chi non sà che tolto via il premio a gli studi, anco gli studi come poco stimati mancarebbono? Queste cose parendo al Principe non dette in vano, volse solamente che si moderasse il prezzo, riducendolo a cento ducati, e da quell'in sù fussero tenuti alla legge del sindicato. In questo tempo Mitradate, che già ho detto hauer signoreggiata l'Armenia, e poi essere stato condotto alla presenza di Cesare, per ordine di Claudio ritornò nel Regno, confidato nella potenza di Farasmane suo fratello Re de gl'Iberi. dal quale era auisato che i Parti occupati nelle seditioni, teneuano poco pensiero delle cose importanti di quel Regno, e delle minori niente. Peroche per le molte crudeltà di Gotarze, che cercaua dar morte al fratello Artabano, & alla moglie, & a figliuoli, onde anco gl'altri n'haueuano spauento, haueuan chiamato Bardane.

Que-

rio voltate a riuercio, e detto che significaua carestia: altri vogliono che fusse vna corona di pampani che biancheggiassero, interpretata per la morte del Principe al prossimo autunno. Ma di questo non si dubita che, fusse qual sogno si volesse, a lui, & al fratello causò la morte. A Crispino furono donati trentasette milla cinquecento ducati, & honorati di titolo di Pretore. Soggionse Vitellio, che se ne desse vinticinque mila a Sosibio, per hauer seruito Britãnico coll'ammaestramenti, & hora Claudio col conseglio. Domandato Scipione del suo parere, rispose con modesto temperamento d'amor coniugale, e di gratuita Senatoria, che sentendo egli il medesimo che tutti gl'altri de delitti di Poppea, non poteua se non come gl'altri giudicare. Fu poi Suilio continuo, & crudele accusatore, seguitato da molti emuli del suo ardire. Peroche essendosi il Principe vsurpata tutta l'auttorità delle leggi, & de Magistrati haueua aperta la strada alle prede. nè ci fu mercantia publica tanto venale, quanto la perfidia de gl'auocati. Di maniera che Samio principale caualiere Romano hauendo dato a Suilio dieci milla ducati, & accortosi che lo tradiua, in casa di lui di sua propria mano s'vccise. Onde, cominciando Gaio Silio Consolé eletto (della cui potenza, e ruina dirò a suo luogo) si leuaron sù i Padri a domandar l'osseruãza della legge Cincia, dalla quale era anticamente prohibito riceuer denari, o presenti per difender le cause. Ma facendo strepito gl'interessati, Silio che non se l'intendeua con Suilio. se ne riscaldò aspramente; raccontando essempi de gl'antichi oratori, a quali bastò la fama per honesto premio della loro eloquenza. altrimenti macchiarsi co la sordidezza del mestiero la più principale dell'arti nobili, nè poter esser fede sincera, doue s'habbia l'occhio al guadagno; che se le cause si difendessero senza mercede, sarebbono molte meno; adesso nutrirsi l'inimicitie, l'accuse, gl'odij, e l'ingiurie; & si come la violenza delle malatie recaua guadagno a i medici, così l'infirmità del Foro arricchire gl'auocati. Ricordassensi di G. Asinio, & di Messala, e tra Moderni d'Aruntio, e d'Esernino, venuti grandi col

to i soldati, guadagnandoseli col denaro, e co lo stupro, per ogni sorte di sceleratezza; rinfacciandogli poi l'adulterio con Poppea, & in ultimo che haueua col suo corpo seruito per femina. a questo rotto il silentio impostogli; Domanda (disse) i tuoi figliuoli, o Suilio, che non mi negaranno per maschio. & cominciata la sua difesa, alterò notabilmente Claudio, facendo anco piagnere Messalina, quale uscendo di camera per asciugar le lagrime, auertì Vitellio che non lassasse scappare il reo. e sollecitando la ruina di Poppea, mandò sotto mano chi l'incitasse à morte voluntaria co la paura della carcere, senza che Cesare ne sapesse niente. Di maniera che pochi giorni dopò, domandò al marito Scipione che mangiaua seco, perche non hauesse menata la moglie, rispondendogli esso che era morta. Ma discorrendo Claudio dell'assolutione d'Asiatico, il buon Vitellio co le lagrime a gl'occhi, fatta commemoratione dell'amicitia vecchia, e come di compagnia hauessero seruita Antonia madre del Principe, trascorsi poi i seruitij fatti alla Republica da Asiatico, e di fresco nella guerra d'Inghilterra, con quel più che poteua dire per muouer compassione, propose che gli fusse lecito eleggersi la morte. E Claudio co la medesima clemenza mostrò contentarsene. Asiatico, dopo hauer ringratiato alcuni del conseglio che gli dauano d'eleggersi l'astinenza del cibo, o altra morte piaceuole, fatto il solito essercitio, lauatosi, e mangiato allegramente, dicendo che più honoratamente sarebbe morto per astutia di Tiberio, o per impeto di Gaio Cesare che hora per fraude di donna, e per sentenza vscita dall'impudica bocca di Vitellio, si segò le vene. Hauendo prima voluto vedere il Rogo, & fattolo mutare da vn'altra banda, accioche il vapore del fuoco non guastasse l'ombra de gl'arbori: tanto andò franco a quell'ultimo passo. Dopo queste cose, ragunatosi il Senato, seguitò Suilio d'accusare due caualieri Romani illustri, ambidue cognominati Pietra. Fu la causa della loro morte, l'hauer prestata la casa a gl'abbracciamenti di Valerio cō Poppea. Ma ad vno di loro fu apposto di più l'hauere veduto in sogno Claudio cō una corona di spighe di grano

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO VNDECIMO.

Del quale manca il principio co la maggior parte.

PErochè hebbe opinione che Valerio Asiatico, stato due volte Console, fusse già suo adultero, et insieme uccellando a gl'orti che, comprati da Lucullo, con mirabile magnificenza adornaua, spense Suilio ad accusare ambidue; aggiontoui Sosibio educatore di Britannico, che sotto pretesto d'affettione, auertisse Claudio che la forza dell'oro, e le ricchezze de priuati, erano nimiche del Principe: Asiatico essere stato principale auttore della morte di Cesare, nè essersi vergognato nel parlamento al Popolo, gloriarsi di tanta sceleratezza, salito per ciò in reputatione nella città, e diuulgatosi anco nelle Prouincie, che si metta in ponto per andare in Germania a gl'esserciti; poiche nato in Vienna, col seguito di molti, e principali parentadi era disposto a solleuar quelle sue nationi. Claudio, non considerando più oltre, gli mandò dietro in fretta con soldati Crispino Prefetto de Pretoriani, come che s'andasse a reprimere principij di guerra: e trouatolo a Baia lo condusse Legato a Roma, doue senza presentarlo al Senato, fu sentito in camera alla presenza di Messalina. L'accusaua Suilio d'hauer corrot-

stato sui, che da che hebbe Giulia per moglie: bisognãdoli ò comportare, o schiuare la sua dishonestà. Tornato poi da Rodi, stè in casa del Principe dodici anni solo, e ne regnò da vintitrè. Variò col tempo i costumi. Fu di vita, e di nome egregio fin che visse priuato, o nelle grandezze sotto Augusto; coperto, e malitioso nel finger le virtù, fin che vissero Germanico, & Druso; parimente mescolato di buono, e di cattiuo viuente la madre; infame di crudeltà, ma occultare le libidini, mentre amò, o temè Seiano. In vltimo trascorse in ogni sorte di sceleratezza, e dishonestà poiche spogliatosi affatto della vergogna, e del timore, andaua a seconda de suoi appetiti.

Il fine del Quinto Libro.

Secondo il computo del Sig. Lipsio, mancano dal fine di questo libro al principio del seguente, intorno a dieci anni d'historia; cioè tutto l'Imperio di Gaio Caligula, & i sei primi anni di Claudio.

il figliuolo minore passasse il furore della giouentù: Già il corpo, già mancauano a Tiberio le forze, ma non il fingere. La medesima fierezza d'animo, nel parlare, nel volto altiero, e talhor con qualche sforzata piaceuolezza ricoprendo (ancorche manifesta) la sua mancatione, Dopò hauer mutati molti luoghi, finalmente al capo di Miseno, nella villa che fu già di Lucullo, si fermò. doue, ch'egli fusse vicino a morte, così si cognobbe. Caricle valente medico, quantunque non medicasse il Principe, era però solito dargli spesso auertimenti per la sua sanità. Costui licentiandosi, come per andare a suoi negotij, sotto pretesto di baciargli la mano, destramente gli tasta il polzo. Accortosene Tiberio, e forse di ciò sdegnato, per celar tanto più la collora, fece di nuoue viuande riempir la tauola, trattenendouisi più del solito, come per fauorire l'amico nel partire. Caricle assicurò poi Macrone che mancaua lo spirito, e che non ce n'era per due giorni. Onde subito si cominciarono a sollecitare le speditioni, in voce con quelli che erano presenti, e per corrieri a Legati, & a gl'esserciti. A 16. di Marzo venutogli vno suenimento si tenne per morto. E gia vsciua fuore Gaio Cesare col seguito grande de congratulanti, a pigliar il possesso dell'Imperio, quando all'improuiso s'intende essergli tornata la fauella, la vista, e domandare il cibo per ricrearsi. Impauriti tutti, o dispersi, ciascuno si mostraua dolente, e pensoso: Cesare amutolito, e caduto da vna somma speranza, in tema de casi suoi; solo Macrone intrepido comandò che quel vecchio fusse suffocato col gittargli adosso molti vestimenti, & cansarsi poi dalla porta. Tal fine hebbe Tiberio l'anno 78. della sua età. Fu figliuolo di Nerone, della famiglia Claudia, come la madre; se ben questa nella Liuia, e poi nella Giulia fusse adottata. Nella prima fanciullezza furono dubbiose le cose sue: peroche oltra l'hauer seguitato il padre bandito, quando poi entrò figliastro d'Augusto hebbe contrasto con molti emuli, fin che vissero Marcello, & Agrippa, e poi di Gaio, & Lucio Cesari: & il fratello Druso era anco più amato dalla città. Ma in nissun altro tempo fu più in biligo lo

haueua con Aruntio. Onde Domitio preso tempo a difendersi, e Marso come hauesse resoluto astenersi dal cibo, allongarono la vita. Aruntio, a gl'amici che lo persuàdeuano a differire, rispose non esser le medesime cose honorate ad ognuno: esser vissuto assai, ne pentirsi d'altro che d'hauer passata la vecchiezza con tanta ansietà tra scherni, & pericoli, prima per Seiano, hora per Macrone, sempre odiato da qualche potente, non per colpa, ma per non comportar la colpa. Potrebbonsi veramente sfuggire questi vltimi giorni del Principe; ma come s'vscirebbe di mano alla giouentù del successore? Se Tiberio, dopò tanta esperienza, dalla violenza del dominare è stato contaminato, & mutato; si può forse sperare meglio di Cesare a pena vscito di fanciullo, d'ogni cosa ignorante fuor che del male, che habbia da far miracoli co la guida di Macrone? il quale eletto ad opprimere Seiano, come peggior di lui, ha con tante sceleraggini trauagliata la Republica. Antiuedere seruitù più acerba, e per ciò fuggir volentieri le passate, e l'imminenti miserie. Così profetizzando, s'aperse le vene; e le cose che seguono saranno documento che bene fece Aruntio a darsi la morte. Albucilla tentato in vano di ferirsi per vccidersi, fu per ordine del Senato messa prigione. De ministri de suoi stupri Grasidio Sacerdote Pretorio fu relegato nell'Isola: Pontio Fregellano priuato dell'ordine Senatorio; e le medesime pene furon decretate contra Lelio Balbo, con applauso grande, essendo Balbo con la sua terribile eloquenza molto pronto contra gl'innocenti, In quei dì medesimi Sesto Papinio, di famiglia Consolare s'elesse vna subita, e strana morte; gittatosi d'adalto. S'attribuiua la causa alla madre che, repudiata poco prima dal marito, hauesse con lusinghe, e con atti lasciui indotto il giouane a quello, di che non poteua sbrigarsi con altro che co la morte. Ella accusata per ciò in Senato, ancorche s'inginocchiasse a piedi de Senatori, & mesta, e miserabile si scusasse; il letto commune, e più debile in quei casi l'animo delle donne, con quel di più che le dettaua il dolore; fu nondimeno bandita di Roma per dieci anni, fin che

i fi-

Claudio, per esser d'età ragioneuole, & amator di lettere: gli fece danno l'essere alquanto scemo. Lassare successore d'altra fameglia, temeua non fusse affronto, & ingiuria alla memoria d'Augusto, & al nome de Cesari, non hauendo egli tanto pensiero della gratia de presenti, quanto ambitione di piacere a posteri. Trouandosi poi irresoluto d'animo, e di corpo infermo, lassò al fato la resolutione, ch'egli col suo discorso non seppe pigliare: se ben disse talhor parole da far credere, che hauesse preuisto al futuro. Peroche a Macrone rinfacciò scopertamente che lasiaua l'Occidēte per guardare l'Oriente: & a Gaio Cesare mentre ragionando a caso, si rideua di Silla, predisse che haurebbe tutti i difetti di Silla: ma niuna delle sue virtù. E così anco, quando abbracciando egli con molte lagrime il minor nipotino, con viso arcigno dell'altro, gli disse, tu amazzarai questi, & vn'altro te. Ma aggrauandosi il male, senz astenersi dalle libidini, fingeua la sanità col patire; solito a burlarsi dell'arte de medici, e di coloro che dopo trent'anni hauesser bisogno dell'altrui consiglio per sapere quel che al suo corpo giouasse, o nocesse. In tanto a Roma si spargeuan semi da far anco dopo Tiberio, continuare l'uccisioni. Lelio Balbo haueua accusata di Maiestà Acutia già moglie di P. Vitellio: quale condannata, trattandosi di decretare il premio all'accusatore, Giunio Otone Tribuno della Plebe s'oppose. acquistandone odio l'vno, e l'altro, & Otone di più l'essilio. Vien dipoi accusata di tradimento contra il Principe Albucilla, infame per l'amor di molti, già moglie di Satrio Secondo reuelatore della congiura. Erano compresi come complici, & adulteri suoi, Gn. Domitio, Vibio Marso, e L. Aruntio. Della nobiltà di Domitio ho detto di sopra. Marso ancor esso illustre d'antichi honori, e di lettere. Ma il vedere, per il processo che fu mandato al Senato, che Macrone assistesse all'essamine de testimoni, a tormenti de serui, e che non v'erano lettere dell'Imperatore contra i rei, o per l'infirmità, o per non hauer notitia del fatto: daua sospetto, che molte di queste cose fusser finte da Macrone per l'inimicitia scoperta che ha-

rezza tentar la fortuna. Prevalse questo parere per la molta auttorità d'Abdagese, e per non esser Tiridate esperto ne pericoli. Ma fu spetie di fuga la ritirata, cominciando a sbandire gl'Arabi, e gl'altri a ritirarsi alle case loro, e nel campo d'Artabano. Fin che Tiridate ridotto in Soria con pochi, diede a tutti occasione di ribellarsi senza vergogna. Nel medesimo anno Roma fu dannificata malamente dal fuoco, abruciatasi una parte del Cerchio contiguo, e l'istesso Auentino. Del qual danno resultò gloria a Cesare; hauendo pagato il prezzo delle case, e dell'isolati, con due milioni, e mezo d'oro. La cui liberalità piacque tanto più al vulgo, quanto ch'egli non si dilettaua di fabricare per se; non hauendo anco in publico fatto altro che due edificij, il tempio ad Augusto, e la scena al teatro di Pompeio. Quali finiti, o per non parere ambitioso, o per la sua vecchiezza lasiò di dedicare. Per la stima del danno di ciascheduno, furono eletti quattro, mariti di sue nipoti, Gn. Domitio, Cassio Longino, M. Vinicio, e Rubellio Blando; aggiontoui P. Petronio a nominatione de Consoli. Furono per questi decretati al Principe molti honori, secondo l'inuentione di ciascuno; ma per la sua morte, che seguì poco dopo, non si puote sapere quali accettasse, e rifiutasse. Peroche non stterono molto a pigliare il possesso del Magistrato gl'vltimi Consoli di Tiberio, Gn. Acceronio, e G. Pontio, essendosi fatta gia stra ordinaria la potenza di Macrone, il quale hauendo tenuto sempre conto della gratia di Gaio Cesare, allhora l'andaua ogni dì più guadagnando. fin che morta Claudia maritata a lui (come ho detto) gli prestaua Ennia sua moglie, con arte di farlo innamorar di lei, & obligarlo a sposarla; promettendo ogni cosa il giouane per dominare. Per che, se bene era di natura risentito, haueua nondimeno appresa l'arte del simulare di seno del nonno. Il quale, conoscendo, staua sospeso a chi de nipoti douesse lasciare l'Imperio: Il nato di Druso, ancorche di sangue, & d'affettione più prossimo, esser troppo tenero d'età: Il figliuolo di Germanico nel fiore della giouentù, amato dal vulgo, e perciò odiato dall'auo. pensando anco a

Clau-

dell'insegne regali. E se subito si fusse fatto vedere nel centro del Regno, e d'intorno, hauerebbe tenuto in fede ognuno; ma trattenutosi nel castello doue Artabano haueua lassato il thesoro, e le concubine, diede tempo à pentirsi, & a rompere le conuentioni. Peroche Fraate, e Gierone, con altri che non si trouarono il dì deputato alla coronatione, parte per paura, parte per odio d'Abdagese che era il tutto appresso al nuouo Re, si voltarono in Artabano: ritrouatolo in Ircania male in arnese, e che andaua guadagnando il viuere coll' arco. Il quale spauentato da prima dubitando d'insidie, come, datagli la fede, intese, che erano venuti per restituirgli il Regno, preso animo domandò che subita mutatione fusse questa. All'hora Gierone cominciò a dir male di Tiridate, che era ancor fanciullo, che non regnaua vn' Arsacide, ma vn nome vano di Re in giouane non guerriero, efeminato ne costumi stranieri, essendo tutta l'auttorità nella casa d'Abdagese. Conobbe egli, pratico nel regnare, che costoro erano stati finti nell'amicitia di Tiridate, ma non nell'odio: e senza più tardare, se non quanto mettesse insieme gl'aiuti delli Sciti, se ne va veloce per non dar luogo all'astutie de nimici, & al pentimento de gl'amici; così sordido, e stracciato, per mouer compassione al vulgo, non lassando inganni, o prieghi, nè arte alcuna per allettare i sospesi, e confermare i disposti. Già si trouaua con buon numero di gente presso a Seleucia, quando Tiridate sbigottito in vn medesimo tempo dalla fama, e dall'arriuo dell'istesso Artabano, era ancora combattuto da diuersi consegli, se douesse incontrarlo, o traitare la guerra più maturamente. Quelli a quali piaceua la guerra, & le preste risolutioni, allegauano i nimici esser disordinati, stracchi dal viaggio longo, nè ancor ben disposti a seruire, seguitando vno, al quale pur hora sono stati traditori, e nimici. Ma Abdagese proponeua che si ritornasse in Mesopotamia, doue coll'oppositione del fiume, ragunati gl'Armeni, & gl'Elimei, e sollenati gl'altri alle spalle, ingrossato l'essercito de' soldati confederati, & di quelli che mandasse il Capitano Romano, si potrebbe con più sicu-

e tributi all'uso nostro, si ritirò ne' gioghi del monte Tauro; e per la qualità del sito si defendeua da soldati di poco valore di quel Re. fin che M. Trebellio con quattro mila legionari, & vna scelta d'aussiliari, mandato da Vitellio Presidente di Soria, hauendo con trinciere circondati due colli, il minore detto Cadra, & l'altro Dauara, sopra quali s'eran fermi i barbari; col ferro quelli che ardirono tentare il passo, gl'altri co la sete costrinse a rendersi. Ma Tiridate di consentimento de Parti rihebbe Niceforio, Antemusiada, & l'altre città che, edificate da Macedoni, ritengono il nome greco; & Alo, & Artemita terre de Parti. facendo a gara quelli che, detestando la crudeltà d'Artabano, allenato tra gli Sciti, sperauano nella benignità di Tiridate nutrito ne costumi Romani. Mostrarono grandissima adulatione quelli di Seleucia, città potente, circondata di muraglie, la quale non ha del barbaro, ma ritiene del suo fondator Seleuco. Ha (come suo Senato) trecento eletti de più ricchi, e de più saui cittadini; il Popolo ha la sua auttorità, e quando sono tra loro uniti, non istimano i Parti. Ma diuisi, mentre ciascuno cerca aiuti contra l'emulo, chiamati dalle fattioni, preualgono contra tutte. Questo auenne pur hora regnando Artabano: il quale per suo interesse, sottomesse la plebe a nobili: Peroche l'Imperio del Popolo è prossimo alla libertà. come la signoria de pochi all'auttorità del Re; Riceuerono Tiridate con molto applauso, e con honori soliti a gl'antichi Re, aggiongendo anco quelli che la nuoua età haueua più largamente inuentati; & insieme ingiuriando Artabano in cui non era altro di buono, che l'esser per la madre del sangue Arsacido. Tiridate rimettendo il Popolo nel gouerno di quella città, consultaua del giorno dell'incoronarsi, quando sopragiunsero lettere di Fraate, e di Gierone, che teneuano i gouerni più principali, con pregarlo a trattenersi vn poco. Onde risoluto d'aspettar quest' huomini di tanta auttorità, se ne và in tanto a Tesifonte capo del Regno. Ma differendo costoro la venuta di giorno in giorno, Surena, alla presenza di molti che l'approuauano, coll'usare solennità, l'orno

dell'in-

E Tatio Gratiano Pretorio, per la medesima legge fu condannato a morte. Nè hebbero diuerso fine, Trebelliano Ruso, e Sesto Paconiano. Trebelliano di man sua; & Paconiano strozzato in carcere, per hauere là dentro composti versi contra il Principe. Di queste cose auisato Tiberio, non più diuiso dal mare, nè per messaggieri da lontano; ma stando vicino a Roma in vn dì, o in vna notte, rispondeua alle lettere de Consoli, quasi mirando il sangue corrente per le case, & le proprie mani de carnefici. Morì alla fine dell' anno Poppeo Sabino, huomo di bassa conditione, ma per amicitia de Principi honorato di Consolato, e di Trionfali, hauendo anco per 24. anni gouernate prouincie, non perche fusse di straordinario valore, ma perche valeua a bastanza per quei negotij, e non più. Seguita il Consolato di Q. Plautio, e di Sesto Papinio. Nel qual anno * * nè che L. Aruseio fussero fatti morire, per l'assiduità del male, pareua cosa atroce; ma diede ben spauento grande che Vibuleno Agrippa Caualiere Romano, hauendo gl'accusatori conclusa l'accusa, nell' istesso Senato cauatosi di seno il veleno se l'inghiottisse. Onde caduto in terra mezo morto, fu da littori prestamente portato in carcere, & col laccio finito di vccidere. Nè Tigranne, già Rè d'Armenia, all'hora reo potè col nome Regio fuggire il supplicio di Cittadino. Ma Galba consolare, & i due Blesi da loro stessi s'vccisero. Galba per hauergli Cesare con lettere risentite prohibito l'andare al suo gouerno; i Blesi, perche i Sacerdotij destinatogli quando era in fiore la casa loro, scaduta gli differi, & allhora come se fusse affatto spenta, in altri gl'haueua conferiti; preso da loro per segnale di morte, e per tale essequito. Emilia Lepida maritata (come ho detto) a Druso giouane, hauendo di molti delitti imputato il marito, quantunque ella fusse infame, la passò nōdimeno senza gastigo fin che visse il padre Lepido. dopo accusata d'adulterio (nè si staua in dubbio del fatto) renuntiate le difese, da se stessa si tolse di vita. In questo tempo la natione de Clitari Cappadoci sottoposta ad Archelao, perche era astretta a pagar censi,

sagacemente interpretauano, che i principij sarebbon prosperi; ma di poca durata, dandosi fede più certa alle cose pronosticate dal cielo, o dalla terra, che a fiumi che sono di natura istabili, e che insieme mostra, e rapisce gl'augurij. Fatto il ponte co le naui, e passato l'essercito, fu il primo Ornospade che con molte migliaia di caualli venisse al campo. Costui, già foruscito, aiutò generosamente Tiberio a finir la guerra Dalmatica, e per questo fatto cittadino Romano, ritornato poi amico del Re, e fauorito molto da lui, hebbe il gouerno della Mesopotamia; così detta dall'esser circondata da due nobilissimi fiumi Eufrate, e Tigre. Nè molto dipoi con nuoue genti venne Sinnace; e col tesoro, & apparato del Re, il capo di quella fattione Abdagese. Vitellio, parendogli assai hauer mostrate l'armi Romane, auertito Tiridate, & i suoi principali, quegli a tener memoria dell'auo Fraate, d'esser allieuo di Cesare, e del ualore d'ambidue; e loro à mantenere vbbidienza al Re, riuerir noi, & a conseruar ciascuno l'honor suo, e la fede, se ne ritornò co le legioni in Soria. Ho messo insieme i successi di due estati, per dar riposo all'animo stracco nelle domestiche calamità. Peroche Tiberio anco dopò tre anni dalla morte di Seiano, nè per tempo, nè per prieghi, nè per satietà (che pur sogliono mitigare gl'altri) si placaua che non facesse gastigar per grauissime, & per fresche le cose incerte, o antiquate. Per questo terrore Fulcinio Trione preuenne gl'accusatori; e nel suo testamento inserì molte cose, e crudeli, contra Macrone, & i primi liberti di Cesare. Rinfacciando anco à lui che era rimbambito, & per la continua assenza, quasi foroscito. Quali cose tenute occulte da gl'heredi, volse Tiberio che si leggessero: o per far mostra di patienza dell'altrui liberta, o perche non si curasse della propria infamia, o perche, non informato per molto tempo de gl'eccessi di Seiano, hauesse hora caro di sentirne ogni minutia, & almeno per via d'ingiurie, conoscere la verità non imbrattata dall'adulatione. Ne medesimi giorni Granio Martiano Senatore, accusato di Maiestà da G. Gracco, si tolse di vita.

E Ta-

accompagnano i valorosi, e danno animo a vili; riguardeuoli per gl'ornamenti, e perciò riconosciutisi, co le grida, co le lancie, e co caualli si vanno a ferire. Colpì più gagliardo Farasmane nell'elmetto, ma non potè raddoppiare il colpo traportato dal cauallo, e difendendo il ferito i suoi braui. Nondimeno la voce che fusse morto sbigottì i Parti, & cederono al nimico la vittoria. Preparauasi Artabano alla vendetta con tutte le forze del Regno, attribuendo al vantaggio del luogo l'hauer meglio combattuto gl'Iberi, più pratichi del paese; nè si sarebbe ritirato, se Vitellio, messe insieme le legioni, non hauesse sparso voce di voler assaltar la Mesopotamia, & messogli spauento dell'armi Romane. Allhora abbandonata l'Armenia presono mala piega le cose d'Artabano. Istigando Vitellio quei populi a lasciar l'vbbidienza di quel Re crudele nella pace, e co la guerra infelice calamitosi. In tanto Sinnace (che già dissi essergli nimico) tira in lega Abdagese suo padre, & altri non ancora scoperti, fatti più animosi a ribellarsi da le continue rotte: concorrendo a poco a poco quelli, che, più per paura, e per non hauer capo, che per amore vbbidiuano. Nè horamai con Artabano restaua altri che i soldati stranieri della sua guardia; spetie di forusciti, gente che non ha notitia del bene, nè tien conto del male, preda della mercede, e ministri di scelerateze. Con questi si fuggì ratto in paesi lontani, a confini della Scitia, sperando aiuto per eser parente a gl'Ircani, & a Carmani; & che fra tanto i Parti placati con gli assenti, e volubili co presenti, potessero pentirsi. Ma Vitellio (fuggitosi Artabano) e disposti a nuouo Re gl'animi di quei vassalli, essortando Tiridate a non perdere quell'occasione, col nerbo delle legioni, e de gl'aussiliarij, se ne và sopra l'Eufrate. Doue sagrificando questi al modo Romano, il porco, la pecora, & il toro; e quegli per placare il fiume vn cauallo, referirono poi i paesani, che l'Eufrate da se stesso, senza aiuto di pioggia, s'era smisuratamente ingrossato, e che dalle sue biancheggianti schiume nasceuano cerchi in foggia di diademe, augurio di felice passaggio. Altri più saga-

mente i Parti. e perche non l'accetta, gli fa d'interno scorrerie, gl'impedisce il Saccomanno, e spesso in modo d'assedio gli va circondando gl'alloggiamenti; finche i Parti soliti a non sopportare affronti, fanno strepito al Re, dimandando battaglia. Le forze di questi erano solo ne caualli, e Farasmane haueua anco buona fantaria. peroche gl'Iberi, e gl'Albani che habitano luoghi alpestri, sono più assuefatti a gli stenti, & al patire. Pretendono hauer hauuto origine da Tessali, nel tempo che Giasone, dopò hauer rapito Medea, & hauutone figliuoli ritornò al voto palazzo di Aeta, & all'abbandonata Colco. Celebrano del nome suo molte cose, come anco dell'oracolo di Friso; e nessuno sagrificarebbe montoni, per l'opinione che hanno, che da quell'animale fusse portato Friso; se non fu vno stendardo di naue. Schieratisi finalmente a giornata tutti due gl'esserciti, il Parto ricordaua a suoi l'Imperio d'Oriente, la nobiltà de gl'Arsacidi; e per il contrario, gl'Iberi ignobili, il soldo loro mercenario. Farasmane mettena in consideratione a suoi, che, essendo stati sempre liberi dall'Imperio de Parti, quanto più grande era l'impresa, tanto più sarebbe gloriosa la vittoria; si come tanto più vergognosa la fuga, & di più pericolo. esser le schiere loro horride, quelle di Medi dorate, di qua huomini valorosi, di là vedersi la preda. Ma i Sarmati non tanto dalle parole del Capitano quanto da lor medesimi si fanno animo, essortandosi l'vn l'altro, a non cominciar co le frezze, ma venir in fatto alle mani da presso. Fu vario il modo di combattere, mentre i Parti coll'vsata arte loro d'incalciare, hor di pigliar la calca, cercauano disunire il nimico, per inuestirlo. Et i Sarmati lassati gl'archi (l'vso de quali è breue) coll'aste, e co le spade gl'affrontano; hor a modo di caualleria voltando la fronte, o le spalle; hor ristretti con serrata schiera, cō la forza de corpi, e dell'armi vrtauano, & erano vrtati. Fin che gl'Albani, e gl'Iberi cominciarono a stregnere, a dar la calca, & render la zuffa dubbiosa al nimico, sopra del quale i caualli, e piu da presso i fanti feriuano. Farasmane, in questo, & Orode mētre

accom-

trattenendolo con doni, e con negotij. Fraate gionto in Soria, mentre, lassato il viuere alla Romana, al quale era assuefatto per tanti anni, ripiglia gl'istituti de Parti, non atto a costumi della patria s'amala, e si muore. Ma non però abbandona l'impresa Tiberio; eleggendo per emulo d'Artabano Tiridate del medesimo sangue; e per recuperare l'Armenia Mitradate Ibero, riconciliatolo prima con Farasmane che possedeua il regno paterno; e dato il carico supremo de gli apparecchi d'Oriente a Vitellio. Io sò molto bene che quest'huomo haueua poco buon nome in Roma, raccontandosi di lui molte dishonestà: tuttauia nel gouerno delle prouincie fu emulo della virtù de gl'antichi. Tornato poi di là, dal timore di G. Cesare, e dalla domestichezza di Claudio, trasformatosi in vna brutta seruitù, restò a posteri essempio di vituperosa adulatione: e cedendo le prime all'vltime qualità, co le tristitie della vecchiezza, oscurò le buone attioni della giouentù. Di quei Re, Mitradate fu il primo che persuase Farasmane ad aiutarlo con fraudi, e co la forza. Onde corrotti con molto oro i ministri d'Arsace, lo fanno auelenare. Nel medesimo tempo gl'Iberi con buone forze assaltano l'Arminia, e pigliano la Città Artassata. a quest'auiso Artabano prepara alla vendetta l'altro figliuolo Orode: e datogli vn'essercito di Parti, manda ancora ad assoldare altri aiuti. All'incontro Farasmane tira con se gl'Albani, riceue de Sarmati, de quali gli Sceptruchi, pigliando denari da ambe le parti, seruiuano all'vna, & all'altra secondo il costume loro, Ma gl'Iberi, co la commodità del sito spensero subito per la via Caspia i Sarmati sopra gl'Armeni. Onde quelli che andauano a fauore de Parti, facilmente furono impediti; hauendo il nimico serrato gl'altri passi, quel che restaua aperto tra'l mare, e gl'vltimi monti d'Armenia fatto impraticabile dall'estate. Peroche, si come i venti Australi, rigettando l'onde nel mare, lassano asciutto il camino stretto di quei lidi; cosi gl'Etesij soffiando in contrario li riempiono d'acque. In tanto Farasmane ingrossato di aiuti presenta la battaglia a Orode che haueua solamente

cipe fusse padrone d'ogn'altra cosa, & esso ritenesse la Prouincia. Queste cose, ancorche strauaganti, acquistarono fede dal vedere che di tutti i parenti di Seiano, egli solo rimase saluo, e molto fauorito. Hauendo consideratione Tiberio all'odio publico, alla sua vltima vecchiezza, e che il suo stato si fondaua più nella fama, che nella forza. Nel Consolato di G. Cestio, e M. Seruilio vennero a Roma i nobili de Parti senza saputa d'Artabano lor Re. Il quale per timore di Germanico fu a Romani fedele, e ragioneuole co suoi. Dipoi diuentato superbo con esso noi, e crudele co vassalli, confidato ne successi prosperi delle guerre hauute co le nationi circostanti, e disprezzando la vecchiezza di Tiberio non armigero, desideroso dell Armenia, morto il Re Artaxia, n'inuestì Arsace suo primogenito. Aggiongendo anco l'affronto di mandare a chiedere il tesoro lassato da Vonone in Soria, & in Cilicia; che si rimettessero i confini vecchi de Persi, e de Macedoni; vantandosi con minaccie vane, di volere assaltare tutto quel che già haueua posseduto Ciro; e poi Alessandro. Ma che i Parti mandassero messi segretamente, fu opera di Sinnace, grande di sangue, & di ricchezze; e dopo lui, di Abdo Eunuco. Nè tra barbari è dispregio l'esser castrato, ma più tosto grandezza. Questi con altri principali non potendo proporre alcuno del sangue Arsacido, per esserne stati vccisi molti da Artabano, e gl'altri ancora piccoli, domandauano a Roma di far lor Re Fraate figliuolo di Fraate. Non bisognare altro che il nome, e l'auttorità di Cesare che d'ordine suo la stirpe Arsacida sia veduta alle riue dell' Eufrate. Tiberio che lo desideraua, mette in ordine Fraate, e l'apparecchia all'acquisto del paterno Regno; fermo nella sua opinione di trattar le cose straniere solo col conseglio, e con artifitij, tenendo l'armi lontane. Scoperse in tanto Artabano il tradimento de suoi. & ritardato hor dal timore, hor speronato dal desiderio della vendetta (hanno i barbari per cosa seruile il differire; come per atto Regio l'esseguir subito) preualse nondimeno l'vtile di conuitare Abdo come amico, & con lento veleno vcciderlo; e con Sinnace dissimulare, trat-

al Senato, che era costume antico, ogni volta che si disdiceuano l'amicitie, di prohibir la casa, terminando così la gratia. questo hauer egli rinouato con Labeone; ma lui rimordendolo la colpa della mal gouernata Prouincia, e degl'altri delitti, hauer voluto velare il suo fallo col concitargli odio: spauentata anco senza proposito la moglie; la quale, ancorche colpeuole, sarebbe stata fuore di pericolo. Mamerco Scauro di gran nobiltà, e valente oratore, ma di vita scelerata, fu di nuouo accusato. A questi non fece danno l'amicitia di Seiano, ma l'odio di Macrone, non men valido per ruinare altrui, vsando più occultamente le medesime arti. referì l'argumento d'vna Tragedia composta da Scauro, con aggionta di certi versi che si riuoltauano per Tiberio. Ma da Seruilio, e da Cornelio accusatori era apposto l'adulterio di Liuia, & arti magiche. Scauro come degno sangue de gl'antichi Emilij, preuenne la condannatione, essortato dalla moglie Sestia, che gli fu nella morte consegliera, e compagna. Nè anco gl'accusatori, quando se ne porgeua occasione, erano esenti dalle pene: come Seruilio, e Cornelio; i quali, infami per la ruina di Scauro, perche haueuan preso denari da Vario Ligure per renuntiare all'accusa, furono relegati nell'isole, con interdetto di acqua, e fuoco. Et Abudio Rusone, stato Edile, mentre cerca far mal capitare Lentulo Getulico (sotto del quale haueua comandato vna legione) accusandolo che si fusse eletto gienero il figliuolo di Seiano, fu condannato, e bandito di Roma. Gouernaua allhora Getulico le legioni della Germania Superiore, amato marauigliosamente per la sua gran clemenza, e discreta seuerità; nè ingrato all'essercito vicino per causa di L. Apronio suo socero. Onde è fama che ardisse scriuere a Cesare che non hauea di sua testa cominciata la parentela con Seiano, ma per conseglio di Tiberio: essersi possuto ingannare come Tiberio s'ingannò: nè del medesimo errore douer essere punito lui solo. Hauer fede sincera, e durabile, quando non sia insidiato; il dargli successore, lo riceuerebbe per annuntio di morte. si stabilisse tra loro, come per capitolatione, che il Prin-

cipe

sendo la casa Emilia feconda di buon cittadini; e quelli che vi sono stati di costumi corrotti, sono però vissuti nobilmente. Dopò vn lungo girar di secoli, nel Consolato di Paulo Fabio, e di L. Vitellio comparue in Egitto la Fenice. la quale diede materia a più dotti del paese, come anco della Grecia, di discorrere molto sopra quel miracolo. Piacemi di raccontare, in che conuenghino, e molte cose che sono ambigue, non indegne d'esser sapute. Che sia quest' animale consagrato al Sole, e che nel capo, e nel color delle penne sia diuerso da gl'altri vcelli, s'accordano tutti quelli che lo descriuono: ma non già nel numero de gl'anni, essendo la più commune che si veda ogni cinquecento anni; altri affermano di millequattrocento sessantuno. vedutasi la prima al tempo di Sesostride, l'altra d'Amaside, la terza di Tolomeo terzo Re di Macedonia, volata nella città d'Eliopoli con vna schiera d'altri vcelli che seguitauano la marauiglia di quel nuouo aspetto. Ma sono oscure le cose dell' antichità. Tra Tolomeo, e Tiberio corsero meno di 250. anni. Onde alcuni hebbero opinione che questa non fusse vera Fenice, nè venuta d'Arabia, non hauendo niente di quel che le memorie antiche referiscono dell'altre. Peroche finiti gl'anni, auicinandosi a morte, suol fare vn nido nel suo paese, & in quello spargere il seme genitale, d'onde nasce il figliuolo. Del quale, fatto grande, la prima cura, è di sepellire il padre: nè lo fa a caso; ma presa vn pezzo di mirra, e portatolo a viaggio longo, se si sente atto a quel peso, & a quel camino, si piglia il padre sopra, lo porta all' altare del Sole, e ne fa il sagrificio. Cose incerte, e che hanno del fauoloso, Ma non è già dubbio che questo vcello sia alle volte stato veduto in Egitto. Seguitauano a Roma l'vccisioni; e Pomponio Labeone, che disse hauer hauuto il gouerno della Mesia, tagliatosi le vene spirò; seguitato dalla moglie Prassea. Peroche la paura del carnefice faceua pronta quella sorte di morte; come anco perche a condannati si confiscauano i beni, e se gli prohibiua la sepultura, concedendosi l'vn, e l'altro a volontarij; premio del sollecitare. Ma Cesare scrisse

al

la morte di tutti due, ogn'anno si consagrasse vn dono a Gioue. Non molto dopo Cocceio Nerua, amico domestico del Principe dotto nell'vna, e nell'altra legge, ricco, e sano deliberò di morire. Intesolo Tiberio gli fu attorno, ricercando le cagioni, pregandolo, e mettendogli in consideratione per l'vltimo il dispiacer suo, quãto ciò gli potesse dar mala fama, che il più caro amico che hauesse, senz'alcuna occasione di morire, fuggisse di viuere. Ma Nerua non volendo intender altro, seguitò d'astenersi dal cibo. Diceuano gli speculatiui de suoi pensieri che, vedendo egli più da presso de gl'altri il male della Republica, tirato dall'ira, e dal timore, haueua voluto morire honoratamente mentre era in buon stato, e non ancor manimesso. Ma quel che par credibile apena, la ruina d'Agrippina, anco Plancina tirò seco. Maritata già a Pisone, & alla scoperta allegra della morte di Germanico, se bene morì Pisone, dalle preghiere d'Augusta, e niente meno dall'essere maluoluta da Agrippina, fu difesa. Mancato l'odio di questa, & il fauor di quella, hebbe luogo il giusto. Onde accusata di delitti assai noti, di sua mano, più tosto tardi che innocente, pagò le debite pene. La città afflitta per tanti pianti, sentì ancora questo dolor di più, di vedere rimaritata Giulia figliuola di Druso, già moglie di Nerone, in casa di Rubellio Blando: il cui auo fu da Tiuoli caualiere Romano, del quale molti haueuano memoria. Alla fine dell'anno la morte d'Elio Lamia fu honorata di funerali Censorij. Questi strigatosi finalmente dal titolo di Gouernatore di Soria, fu fatto Prefetto di Roma; di sangue nobile, di robusta vecchiezza, a cui il negato gouerno cresceua riputatione. Morto poi Flacco Pomponio Vicepretore di Soria, furono recitate le lettere di Cesare, nelle quali si doleua che i più valorosi, & atti a condurre esserciti, ricusassero questo carico: onde gl'era forza pregarne i Consolari; non si ricordando che già dieci anni era tenuto Aruntio che non andasse in Spagna. Morì nell'anno medesimo ancora M. Lepido, della cui mansuetudine, e prudenza assai ho detto ne primi libri; nè occorre mostrar più a longo la nobiltà, es-
sen-

tassero i suoi fatti, e detti, notati giorno per giorno. Di che non pare cosa più crudele, hauergli tenuto appresso per tanti anni, chi notasse il volto, i gemiti, & gl'occulti ramarichi. e potere il nonno ascoltarli, leggerli, e publicarli. A pena si crederebbe se non ci fussero lettere d'Attio centurione, e di Didimo liberto che nominano i serui, secondo che ciascuno batteua Druso nell'uscir di camera, o gli faceua paura. Hauendo il Centurione posto anco l'istesse parole piene di crudeltà, come fatto egregio: e le voci del moribundo, co le quali, prima fingendosi pazzo: malediceua Tiberio, poi, disperato di viuere, sensatamente lo bestemmiaua; pregandogli da gli Dei, che, si come haueua ammazzata la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e ripiena la casa d'homicidij, così gli dessero il gastigo che conueniua alla fama, e nobiltà de maggiori, & de posteri suoi. Faceuano strepito i Padri, come aborrendo d'vdir tal cose: ma gli riteneua il timore, e là marauiglia di vedere vn' huomo accorto, e solito tener ascoste le sue sceleratezze, esser venuto hora a tanta confidenza, che, quasi tolte via le muraglie, mostrasse il nipote sotto la sferza del Centurione, tra le percosse de gli schiaui, domandar, pregando in vano, gl'vltimi alimenti della sua vita. Era ancor fresco questo dolore, quando s'intese che Agrippina (la quale, morto Seiano, credo che sostentata dalla speranza, hauesse prolongata la vita) poiche niente si scemaua di crudeltà, s'era lasciata morire. Se già, leuato anco a lei il cibo, non fu finto che di suo volere si fusse estinta. Peroche Tiberio non s'astenne d'infamarla bruttamente accusandola d'impudicitia, e d'adultera d'Asinio Gallo, per la cui morte fusse poi a lei dispiacciuta la vita. Ma in vero Agrippina non contenta del douere, & auida di dominare, con i pensieri d'huomo, s'era spogliata de vitij delle donne. Soggiunse Cesare che era da notare, come fuse morta nel medesimo dì, nel quale due anni prima fu gastigato Seiano. vantandosi di clemenza per non l'hauer fatta morir di laccio, nè gittare alle Gemonie. Di questo gli furono rese gratie, & fatto decreto che a 17. d'Ottobre, nel qual giorno occorse

la

per questo venir spesso male a buoni, e bene a peggiori. Altri in contrario, che conuenga il fato; ma non che si riceua da gl'influssi delle stelle, ma si bene da principij, e dal viluppo delle cause naturali, che non però ci togliono l'arbitrio, e l'elettione della vita, alla quale (come sia eletta) esser poi certo l'ordine delle cose imminenti. nè il male, od il bene esser quello, che dal vulgo è tenuto; anzi molti trauagliati dall'auuersità esser beati, & altri ancorche pieni di ricchezze infelici; se quelli comporteranno constantemente gli infortunij, e questi con poca prudenza le lor prosperità. Tuttauia non si toglie che a molti non sia destinato il futuro dal principio della sua nascita; ma succedere alcune cose diuersamente da quel che sono predette, per difetto di coloro che dicono quel che non sanno, & così torsi il credito a l'arte: della quale l'età antica, come anco la nostra ha pur veduto chiarissime esperienze. Cosa certa è che dal figliuolo del medesimo Trasullo fu predetto l'Imperio di Nerone (come si dirà a suo tempo) per non m'allontanar più hora dall'impresa cominciata. Sotto questi Consoli si diuulgò la morte d'Asinio Gallo, nè si dubita che fusse per fame: ma si bene se fusse volontaria, o violenta. Domandato Cesare se si contentaua che fusse sepellito, non si vergognò darne licenza, & di più dolersi del caso che hauesse tolto il reo, prima che fusse stato conuento: come se nello spatio di tre anni fusse mancato tempo di spedir la causa d'vn vecchio Consolare, e padre di tanti Consolari. Druso finisce di viuere, dopò essersi sostentato noue giorni con miserabili alimenti, mangiando la riempitura del suo letto. Hanno scritto alcuni che Macrone hauesse ordine, caso che Seiano tentasse l'armi, di cauare di prigione il giouane (peroche era ritenuto in palazzo) e darlo per capo al populo. Ma dipoi, perche s'era sparsa la voce di Cesare si riconciliarebbe co la nuora, e col nipote, volse più presto incrudelire, che pentirsi. Anzi che parlò malamente del morto, rimprouerandogli la dishonestà del corpo, che era pernitioso a suoi, e di mal animo verso la Republica, & commandò che si recitas-

dre, o dell'essilio del fratello: ricoprendo l'animo fiero con una malitiosa mansuetudine, vestendosi di giorno in giorno de costumi, e delle parole di Tiberio. Onde hebbe credito il sauio detto dell'oratore Passieno. Non essere stato mai migliore seruo di lui, nè peggior Signore. Non voglio lassare il pronostico che fece Tiberio di Ser. Galba, allhora Console. Peroche chiamatolo, e tentatolo con diuersi ragionamenti, in vltimo, con parole greche, così gli disse: Ancor tu Galba assaggiarai vna volta l'Imperio: accennando che tardi, e per poco tempo. Faceualo per scienza d'arte de Caldei imparata nell'otio di Rodi, dal maestro Trasullo, la cui peritia prouò in questo modo. Ogni volta che voleua trattar di questi segreti, se n'andaua nella cima della casa, con vn liberto fidato appresso, il quale idiota, ma robusto, per vie inaccessibili, e dirupate (essendo la casa imminente alli scogli) andaua innanzi a colui che Tiberio voleua cimentare; e se l'hauesse trouato ignorante, o sospetto di fraude, nel ritorno, acciò non palesasse il segreto, lo precipitaua nel mare. condotto dunque Trasullo per quei precipitij, dopò hauere predetto l'Imperio, e manifestate sottilmente molte cose auenire, commosso Tiberio, lo domanda se haueua calculata mai la sua propria genitura, e qual fortuna in quell'anno, od in quel dì corresse. Allhora misurati gl'aspetti, e gli spatij de pianeti, cominciò prima a star pensoso, poi a temere, e quanto più speculaua, tanto più impaurito, & pien di marauiglia, & di spauento. finalmente grida, trouarsi in vn ponto dubbioso, e forse vltimo della sua vita. Allhora Tiberio abracciatolo, si rallegrò seco che fusse stato indouino de suoi pericoli, & assicuratolo ritenne poi per oracolo tutto quello che haueua detto; e lui tra suoi intimi amici. Ma il sentir questi casi, & altri simili, mi fa dubitar talhora, se le cose de' mortali sono gouernate dal destino, e dalla necessità immutabile; o pure girate a caso. Peroche trouerai i più saui de gl'antichi, & i seguaci delle lor sette, molto diuersi tra loro: & molti d'opinione che de nostri principij, de nostri fini, & finalmente di noi stessi non tengan cura gli Dei; e

per-

conforme al Senatusconsulto, procedend si nel principio con rigore (come è solito in simil cose) e trascurandosi po nel fine. Ritornarono poi gl'usati spauenti, essendo accusato di Maiestà Considio Proculo, il quale, celebrando senza sospetto alcuno il natal suo, fu in vn tratto rapito in corte, condannato, & morto: & alla sorella interdetto acqua, e fuoco. Fu l'accusatore Q. Pomponio, huom di costume inquieto, che pretendeua far questo, & altre simil cose; per potere, acquistata la gratia del Principe, medicare al pericolo di Pomponio Secondo suo fratello. Fu bandita anco Pompeia Macrina, il cui marito Argolico, & il suocero Lacone, de principali d'Achaia, erano stati afflitti da Cesare. & il padre illustre caualiere Romano, & il fratello Pretorio, soprastandogli la condannatione, s'uccisero. l'imputatione era che Gn. Pomp. Magno hauesse hauuto per amico intrinseco Teofane, Mitilenéo lor proauo: e che al medesimo Teofane, dopò morte, la Greca adulatione hauesse attribuito honor diuini. Dopò questi Sesto Mario il più ricco di Spagna, accusato d'hauer hauuto a fare co la propria figliuola fu gittato dal Sasso Tarpeio. Et perche non si hauesse a star in dubbio che le sue ricchezze fusser causa del male, Tiberio, ancorche fussero confiscate, volse per se le sue caue d'oro. Irritato poi da supplitij comandò ch fusser morti tutti quelli che erano prigioni come amici di Seiano. Giaceua la strage grande d'ogni età, d'ogni sesso, nobili, ignobili, sparsi, amontinati: nè posseuano i parenti, o gl amici accostarsi, gittar lagrime, nè pur mirarli attentamente, essend ui poste guardie, che osseruando il dolore di ciascuno, seguitauano quei cadaueri putrefatti mentre si trascinauano al Teuere: doue nè quelli che andauano a gallo, o che eran gittati alla riua, si poteuan toccare, non che ardere. Haueuano la forza, e la paura interrotto talmente il commertio dell'humana natura, che quanto più accresceua la crudeltà, tanto più mancaua la compassione. In questo tempo Gaio Cesare che seguiua il nonno, partito da Capri, sposò Claudia figliuola di M. Silano, senza far parola della condannatione della ma-

Italia, già dismesso dal mal uso di proferir sempre al publico l'util priuato. Veramente mal vecchio, e funesto di quella città, cagione spesso di discordie, & di seditioni, e perciò riformato anticamente ancor in quei costumi men corrotti. Peroche prima dalle dodici tauole fu ordinato che non si pigliasse più d'uno per cento il mese, facendosi prima l'usura ad arbitrio de ricchi. Dopoi per intercessione de Tribuni fu ridotto a mezo, & vltimamente prohibito affatto: e con molti Plebesciti proueduto anco alle fraudi, che tante volte leuate via, di nuouo con marauiglioso artifitio rinasceuano. Ma Gracco allhor Pretore, a chi toccò questa causa, soprafatto dalla moltitudine de gl'interessati, la rimesse al Senato: il quale sbigottito ancor esso, non trouandosi alcuno de Padri che non vi fusse intrigato, ne domandò gratia al Principe; e conceduto la si diede a ciascheduno diciotto mesi di tempo per accomodare i conti per l'auenire conforme alla legge. Di qua nacque la carestia del contanti, riscotendosi da ognuno i crediti, come anco perche, vendendosi i beni di tanti condannati, tutto il denaro andaua in mano del Fisco, o nell'Erario. A questo fece vn ordine il Senato che ciascheduno per l'Italia douesse pigliare in beni stabili due parti dell'usure, ma i creditori voleuan pur l'intiero: nè era honesto mancargli di fede. Onde cominciarono a concorrere molti, & a pregare, poi a gridare al tribunale: e la compra, e la vendita che fu giudicato rimedio, riuscì ua in contrario; perchè gl'usurai haueuano impiegato tutto il contanti nel comprar le possessioni. Alla copia de venditori, seguì la viltà de prezzi: e quanto piu ciascuno era carico di debiti, tanto più vendeua con difficultà. Molti restauano imponeriti, & il mancamenoo della robba tiraua in precipitio la riputatione, e la fama: fin che Cesare vi riparò col mettere in diuersi banchi due millioni, e mezo d'oro, da prestarsi senz'usura per tre anni, purche il Popolo fusse assicurato dal debitore nel doppio di beni stabili. Così fu mantenuto il credito, & a poco a poco si trouarono anco de priuati che prestauano: nè la compra de gli stabili fu messa in pratica

con-

de si fece vn Senatusconsulto conforme all'antico rigore, per tenere la plebe a freno, nè i Consoli furono lenti a publicarlo. Il suo tacere, non a modestia (come ei si credeua) ma a superbia era attribuito. Alla fine dell'anno Geminio, Celso, e Pompeo caualieri Romani per il delitto della congiura furono fatti morire. de quali Geminio per la prodigalità, e morbidezza di vita, era amico di Seiano; non già nelle cose graui. E Giulio Celso Tribuno, allentata la catena con la quale era legato, & auoltatosela al collo, tirandola si strozzò. Ma a Rubrio Fabato, il quale (come disperate le cose di Roma) si fuggiua alla misericordia de Parti, furono accresciute guardie. Costui ritrouato allo stretto di Sicilia, e ricondotto da vn Centurione, non sapeua render cagione alcuna probabile del suo longo peregrinaggio; campò nondimeno la vita più tosto per dimenticanza, che per benignità. Nel Consolato di Ser. Galba, e L. Silla, Cesare dopo hauer lungamente pensato a chi deuesse maritare le nipoti (già citole grandi) elesse L. Cassio, e M. Vinicio. Questi originario di Calle, di padre, & auo Consolare, ma di fameglia Equestre, di natura piaceuole, e di gratiosa facondia. Cassio di famiglia Plebea Romana, ma antica, & honorata, & alleuato dal padre sotto seuera disciplina, era più tosto lodato di bontà, che di sufficienza. A questo diede Drusilla, a Vinicio Giulia figliuole di Germanico, e ne scrisse al Senato, lodand scarsamente i giouani. Dipoi reso conto delle cause assai friuole della sua assenza, si voltò alle cose di più momento dell'inimicitie fatte per la Republica, domandando che Macrone Prefetto, & alquanti de Centurioni, e de Tribuni entrassero con lui, quando andasse in Senato. Di che fu fatto Senatusconsulto amplissimo, senza determinare nè qualità di persone, nè numero: ma non entrò mai pur sotto i tetti di Roma, non che in consiglio: andando per vie fuor di mano, più tosto schiuando, che circondando la patria. Fecero in tanto gran sforzo gl'accusatori contra gl'vsurai che pigliauano più di quel che daua loro la legge di Cesare Dittatore, la quale proueдeua al modo del prestar denari, e del posseder beni in

titudine del pupulo, e longhezza delle speditioni delle cause, elesse de Consolari chi tenesse a freno gli schiaui, e quella sorte di cittadini che per la loro insolenza, sarebbono seditiosi, se non temissero la forza. Messala Coruino fu il primo che hauesse tal Magistrato, tenutolo pochi giorni, come poco atto à quel carico, essercitato poi egregiamente da Tauro Statilio, se ben molto vecchio, & in vltimo per dieci anni da L. Pisone lodato parimente, & honorato dal Senato di publiche essequie. Fu poi dato conto a Padri, da Quintiliano Tribuno della Plebe, d'vn libro della Sibilla che Caninio Gallo Quindeciuiro domandaua s'accettasse, tra gl'altri di quella Profetessa, e sopra ciò si facesse il Senatusconsulto. Quale fattosi per discesso, Cesare scrisse, reprendendo alquanto il Tribuno che (come giouane) sapesse poco de costumi antichi: & a Gallo rinfacciaua che, inuecchiato nella scienza, e nelle cerimonie, auanti il voto del collegio, non letta (come è solito) nè essaminata dal Magistrato la Poesia d'incerto auttore, n'hauesse trattato in Senato non pieno: auertendolo insieme che Augusto perche, sotto nome celebre, molte cose vane andauano attorno, haueua ordinato tra quanti giorni deuessero esser presentate al Pretore Vrbano; ne simil cose potersi tenere da priuati. Il che fu anco decretato da nostri maggiori, dopo che nella guerra Sociale fu abruciato il Campidoglio; fatto cercare in Samo, in Ilio, in Eritri, in Affrica, come anco in Sicilia, e per tutte le Colonie d'Italia i versi della Sibilla, o vna, o più che si fussero. dato carico a Sacerdoti di riconoscere i veri, quanto humanamente fusse possibile. Onde anco allhora fu sottoposto questo libro al giuditio de Quindici. Nel medesimo Consolato fu per nascer seditione, respetto alla carestia; essendosi continuato molti giorni nel teatro di domandar molte cose, e molto più licentiosamente di quel che è solito contra gl'Imperadori. di che turbatosi, riprese i Magistrati, & i Senatori che, coll'auttorita publica non hauessero rafrenato il Popolo. Soggiognendo di quali Prouincie, e quanta maggior quantita di grano egli facesse condurre piu d'Augusto. Onde si

li, & alcuni de più honorati, con gran spauento de Padri. Peroche chi era tra loro che per sangue, o per amicitia non hauesse parte con tanti illustri? Ma Celso Tribuno d'vna cohorte Vrbana, allhora vno de gl'accusatori, liberò dal pericolo Appio, e Caluisio. Cesare per vedere insieme col Senato la causa de gl'altri tre, la differì; dato qualche mal segno contra di Scauro. Ne le donne erano esenti da questa persecutione; e perche non poteuano esser imputate di volere occupare la Republica, s'accusauano delle lagrime. fu fatta morire Vitia già vecchia, per hauere pianta la morte di Fusio Gemino suo figliuolo. Furono queste attioni del Senato. nè erano diuerse quelle del Principe hauendo fatto vccidere Vesculario Attico, e Giulio Marino, due de più vecchi amici, e compagni indiuidui a Rodi, & a Capri. Vesculario come messaggiero nel tradimento contra Libone; Marino come consapeuole, quando Seiano fece morire Curtio Attico. Il che fu inteso con piacere, vedendo gionto sopra di loro il gastigo che haueuan procurato a gl'altri. Morì di sua morte in quel tempo (cosa rara in tanta nobiltà) L. Pisone Pontefice; il quale di suo volere non fu mai auttore di consegli seruili: moderandoli con prudenza quando la necessità lo stregneua. Hebbe il Padre Censore (come ho detto) e visse fin' a 80. anni. meritò in Tracia l'honor trionfale: ma quel che gli dè maggior gloria, fu che, essendo vltimamente Prefetto di Roma, temperò marauigliosamente la sua continua potestà, tanto più graue, quanto men solita l'vbbidienza. Anticamente assentandosi i Re, e dopò loro i Magistrati, perche la Città non restasse senza gouerno, s'eleggeua a tempo chi rendesse ragione, e prouedesse alle cose improuise: dicendosi che da Romulo fusse lassato Dentre Romulio, da Tullo Ostilio il nipote di Numa Martio, e da Tarquinio superbo Spurio Lucretio. Fecero poi il medesimo i Consoli; restandocene anco l'essempio, quando nelle Ferie Latine s'elegge vno che fa l'vffitio del Console. Ma Augusto nelle guerre ciuili fece Prefetto in Roma, e per l'Italia Cilnio Mecenate dell'ordine equestre. Dopoi, fatto Imperadore, per la mol-

timore, e dalle miserie. Non mi seruo dell' essempio di veruno; solo col mio pericolo difenderò tutti noi che non hauiamo hauuto parte in questi vltimi consegli. Peroche noi, non Seiano da Bolseno, ma amauamo vn membro della fameglia Claudia, della Giulia, co le quali s'era imparentato, vn tuo genero, ò Cesare, vn collega del tuo Consolato, vno che faceua nella Republica la parte tua. Non conuiene a noi giudicare chi sia colui che tu essalti, nè per quali cause; a te hanno dato li Dei somma prudenza, e giudicio delle cose, lassando a noi la gloria del seruire. Consideriamo quello che ci è auanti agl'occhi, chi habbia hauuto da te ricchezze, honori, auttorità di giouare, e di nuocere; niuno negarà che tutto questo hebbe Seiano. i sentimenti riposti del Principe, quel che in segreto disegni non è lecito inuestigare, nè sicuro. Non l'vltimo dì di Seiano, ma considerate P. C. i sedici anni, quãdo ancor Satrio, e Pomponio erano in veneratione: hauendosi a riputatione grande l'esser conosciuto da liberti, e da suoi portinari. che voglio io inferire? che ad ognuno indistintamente serua questa difesa? non già; anzi diuidasi con giusti termini, e si gastighino l'insidie contra la Republica, i consegli di morte contra al Principe: ma dell'amicitia, e dell'ossequio, la medesima intenti ne ò Cesare assoluerà te, e noi. La costanza, e generosità di questo parlare, e l'esersi trouato vno che representasse quell'istesso che tutti haueuano in cuore, poterono tanto che i suoi accusatori, aggiontoui i delitti vecchi, furono tutti o d'essilio, o di morte gastigati. Comparuero poi altre lettere di Tiberio contra Sesto Vestilio Pretorio, carissimo a Druso fratello, e perciò fatto di sua corte. La causa fu l'hauer fatte poesie (se già non gli fu apposto) sopra le dishonestà di Gaio Cesare, e per questo priuato della tauola del Principe, dopo hauer co la man di vecchio adoperato il ferro, legò le vene: & hauendo supplicato per la gratia, inteso il rescritto crudele, se l'aprì. Vengono a schiera accusati di Maiestà Annio Pollione, Appio Silano con Scauro Mamerco, e Sabino Caluisio, aggionto Viniciano al padre Pollione, tutti nobili, &

fauore della vendetta, aguagliato alle somme virtù d'Aruntio. Si venne poi a Q. Serueo, & a Minutio Termo: Serueo Pretorio, e gia compagno di Germanico; Minutio dell'ordine de caualieri; valsosi modestamente dell'amicitia di Seiano, degni per ciò di maggior compassione. Ma Tiberio riprendendoli come strumenti principali al male, fece intendere a Cestio Pretore, che referisse in Senato quel che gl'haueua scritto. Prese Cestio l'accusa: cosa calamitosa di quei tempi, perche i primi del Senato esercitauano ancor l'accuse basse; alcuni alla scoperta, altri segretamente non conoscendosi i parenti da gl'altri, o gl'amici da non conosciuti, nè i casi improuisi da vecchi. Così nel Foro, come ne ritroui, parlassero di chi si volesse, erano accusati, gareggiandosi nell'eser primo a far reo l'altro, per saluar loro stessi; ma i più per infettione di questa quasi peste contagiosa. Ma Minutio, e Serueo condannati, si fecero accusatori. Nel medesimo infortunio furono tirati Giulio Africano di Santogna, città della Gallia, e Seio Quadrato. Non ho trouata la causa: e ben sò che da molti scrittori sono stati tralasati i trauagli, e le pene di molti, mentre che ò si sono stracati per la copia, o han dubitato che, si come a loro eran souerchie, o malinconose, così fussero anco moleste, e noiose a chi le leggese. A noi sono venuti alle mani molti particolari degni d'essere intesi, ancorche taciuti da gl'altri. Nel tempo che oguuno s'era falsamente spogliato dell'amicitia di Seiano, M. Terentio Caualiere Romano, fatto reo per questo, hebbe ardire far professione di ritenerla: così parlando in Senato. Sarà per auentura manco gioueuole a lo stato mio il riconoscere il delitto, che il negarlo; ma succedane quel che si voglia, confessarò essere stato amico di Seiano, hauer desiderato d'essere, e rallegratomene poiche fui. L'haueuo veduto compagno del padre nel gouerno delle coborti Pretoriane, poi in quello della città, & delle cose di guerra, tirarsi inanzi a gl'honori gl'amici & i parenti suoi, ciascheduno quanto più intimo a Seiano, tanto più sicuro dell'amor di Cesare; come per il contrario i maluoluti da lui trauagliati dal-

quanto che, marcito dal sonno, e dalle vigilie della libidine; quantunque per la sua viltà non haueße a temer del Principe ancor che crudele, tra le meretrici, e gli stupri andaua machinando la ruina de gl'huomini illustri. Alla prima commodità fu accusato di molte cose Cotta Messalino, auttore d'ogni crudel conseglio, e per cio odiato ab antico: d'hauer detto non sapere se G. Cesare fusse maschio, o femina; maugiando co i Sacerdoti il di natale d'Augusto, hauere chiamata quella cena Nouendiale; e che dolendosi della potenza di M. Lepido, e di L. Aruntio, co quali haueua lite ciuile, soggiense: Essi dal Senato, & io sarò difeso dal mio Tiberietto. nè si sarebbe indugiato molto a conuincerlo col testimonio de principali della città, se egli, per fuggir l'istanza che ne faceuano, non si fusse appellato a Cesare. da cui non molto dopo comparsero lettere nelle quali, a modo di difesa, raccontando l'amicitia tra lui, e Cotta, e molti seruitij riceuuti, domandò che non gli fusse attribuito a delitto le parole storte in mal senso, ne la simplicità delle ciancie dette a tauola. Fu notabile il principio delle lettere con queste parole: che vi scriuerò io ò Padri Coscritti? ò come vi scriuerò? o pure che lasciarò di scriuere in questi tempi? Gli Dij, e le Dee mi facciano morire di peggior morte di quella che prouo ogni giorno, se io lo sò. Tanto gli suoi eccessi, e le proprie sceleratezze lo cruciauano. Nè in vano soleua affermare quel gran Sauio, che, se si vedeßero gl'animi de tiranni, si scorgerebbe gl sbranamenti, e le percosse: poiche, come il corpo dalle battiture, così l'anima dalla crudeltà, dalla libidine, & da mali pensieri vien lacerata. Perche nè la fortuna, nè le solitudini difendeuano di maniera Tiberio, che non confeßaße i tormenti del suo petto, e le proprie sue pene. Dato poi facultà a Padri di deliberare sopra Ceciliano Senatore che haueua meßo in campo molte cose contra Cotta, fu vento che si condannaßi co la medesima pena che fu data ad Aruseio, & a Sanquinio accusatori di L. Aruntio. Nè fu mai fatto piu honore a Cotta (nobile veramente, ma impouerito per il suo lusso, & infame di sceleraggini) che d'eßere col

fauo-

se bene gagliardamente Giunio Gallione che voleua dar facultà a Pretoriani, finito il soldo, di poter sedere ne Quattordici gradi: domandandogli, come se fusse presente, quel che hauesse da fare co soldati, quali non hanno da esser commandati, nè da esser riconosciuti, se non dall'Imperadore. hauer forse egli ritrouato quel che non seppe trouar Augusto? o pur come cagnotto di Seiano cercaua discordie, e seditioni, da istigare gl'animi rozi, sotto nome d'honoranza, a corrompere gl'ordini della militia? Questo guidardone hebbe Gallione della sua mal pensata adulatione, cacciato subito di Senato, e poi d'italia. E perche fu referto che tolerarebbe allegramente l'essilio, essendosi eletto l'isola di Lesbo nobile, & amena: fu riportato a Roma, e guardato nelle case de Magistrati. Co le medesime lettere Cesare con gran piacere del Senato, abbattè anco Sestio Paconiano pretorio: chiamatolo arrogante, malefico, curioso di fatti d'altri, & eletto da Seiano per tendere insidie a Gaio Cesare. Scopertosi questo, si scopersero parimente gl'odij conceputi prima: e sarebbe stato condannato a morte, se non si lassaua intendere d'hauere vn'accusa, Come poi si chiarì che era contra Latinio Latiare, odiati vgualmente spia, e reo, diedero gratissimo spettacolo. Latiare (come ho detto) fu primo auttore di far mal capitare Titio Seaino, e primo hora a pagarne la pena. In tanto Aterio Agrippa si leuò su contra i Consoli dell'anno passato, perche essendosi accusati l'vn l'altro, adesso tacessero? la paura, e la conscienza macchiata gl'ha fatto far lega insieme; ma non si deueno tacere le cose già vna volta vdite da Padri. Regolo si scusò che non fuggiua tempo della sua vendetta, & alla presenza del Principe ne farebbe veder l'effetto. Trione rispose che era meglio dimenticarsi delle gare de colleghi, e di quel che si fusse detto traportati dalle discordie. Ma strignendo Agrippa, Sanquinio Massimo Consolare pregò il Senato che non voiesse, con nuoui risentimenti, aggiognir fastidij al Principe che ben haurebbe saputo rimediarui da se. Cosi fu saluato Regolo, & a Trione differita la morte. Rimasene Aterio tanto più maluoluto,

 quan-

entrato fin' a gl'Orti del Teuere, di nuouo se ne ritornò a suoi scogli, & alla solitudine del mare; vergognandosi delle sceleratezze sue, e delle sue libidini. delle quali ardeua così sfrenatamente, che all'uso de Re barbari, andaua corrompendo la giouentù più nobile, appetendo non solamente la bellezza, & i corpi vaghi; ma di molti la modestia puerile, d'altri la nobiltà del sangue gl'erano incentiui al male. Et allhora furono ritrouati i nomi, non più intesi, de Sellarij, e delli Spintrij dalla bruttezza del luogo, e dalle diuerse maniere del patire. Hauendo sopra ciò deputati serui per cercare, e condurre: donando a voluntarij, minacciando i renitenti: e se da padri, o da parenti fussero stati ritenuti, si veniua alla forza, al ratto, & all'arbitrio, come se s'hauesse a trattare con schiaui. Ma a Roma nel principio dell'anno, quasi che all'hora si fussero scoperte le maluagità di Liuia, e non punite prima, si dauano sentenze crudeli ancor contra le statue sue, e le sue memorie. Et allhora gli Scipioni proposero che i beni di Seiano leuati dall'Erario s'applicassero al Fisco. Queste medesime cose, quasi co l'istesse parole, o poco diuerse, eran dette con molta ostinatione da Silani, e da Cassij, quando all'improuiso Togonio Gallo, volendo addomesticare la sua ignobiltà con questi grandi, si fece sentire con molto riso; pregando il Principe che scegliesse vn numero di Senatori, vinti de quali tratti a sorte, assistessero con l'arme alla persona sua ogni volta che entrasse in Senato. Nè è da marauigliarsi perche haueua creduto alla lettera, nella quale domandaua vno de due Consoli per sicurezza sua nel venir da Capri, e Roma. Nodimeno Tiberio, solito a mescolar le cose graui co le facetie, ringratiò i Padri dell'amoreuolezza: ma quali potersi lasare? quali eleggere? forse sempre i medesimi? o sempre scambiarli? de passati a gl'honori, o de giouani? de priuati, o de magistrati? inoltre, che spettacolo cingersi la spada nella soglia del Senato? nè a lui eßer cara la vita, se con l'armi s'haueße a guardare. Con queste parole mortificò Togonio, senza passar più oltre dell'annullare il suo consiglio. Ma ripre
se be-

riconosciuto. Quelli, che non sapeuano la cosa, & i Greci inclinati alle nouità, & a miracoli, veniuano allettati dalla fama di quel nome, fingendo, e credendo insieme che, scappato di carcere, andasse a gli esserciti del padre, per assaltare l'Egitto, o la Soria. Già haueua il concorso della giouentù, già era honorato in publico, allegro del presente, e pien di vane speranze, quando ne fu auisato Poppeo Sabino. Il quale occupato allhora nella Macedonia, se ben gouernaua anco la Grecia, per preuenire ò vera, o falsa che fusse la nuoua, passato con diligenza i golfi di Torone, e di Therme, dipoi Negroponte isola del mare Egeo, il Pireo d'Atene, e le spiaggie di Corinto, per lo stretto dell'Istmo entrato nell'altro mare, se ne và a Nicopoli colonia de Romani. Doue intese finalmente ★ e domandato con più diligenza chi fusse, disse essere figliuolo di M. Silano, e che abbandonato da suoi seguaci, s'era imbarcato come per passare in Italia. Scrisse il tutto a Tiberio: e noi, nè dell'origine, nè del fine di questo particolare hauiamo trouato altro. Alla fine dell'anno venne a luce la discordia de Consoli nutrita longamente tra loro: peroche Trione facile a pigliar brighe, come auuezzo al Foro, haueua indirettamente tassato Regolo di negligenza all'opprimere i ministri di Seiano. & egli (di natura mansu to doue non fusse prouocato) non solo ribattè il collega: ma lo chiamò in giudicio come intrigato nella congiura. Onde pregandoli molti de Padri a dismettere gl'odij atti a causar qualche ruina, rimasero così sdegnati, & minacciosi fin che vscirono di Magistrato.

Vuole il Sig. Lipsio che qui finisca il quinto, e cominci il sesto Libro.

Haueuano cominciato il Consolato Gn. Domitio, e Camillo Scriboniano, quando Cesare tragettato il mare tra Capri, e Surrento, costeggiando la Campagna, tra'l sì, e'l nò, del condursi a Roma (forse perche hauendo risoluto il contrario faceua vista di volerci venire) e spesso toccando i luoghi vicini, dopò essere

piendo, o licentiando ciascuno, secondo che voleuano rimanere a ragionar con lui, consumò parte del giorno. e mentre v'era ancor frequentia di gente, & di loro molti che stauano mirando la faccia intrepida, da non creder mai che fusse così vicina la morte, cauatosi un coltello di seno s'uccise. Cesare non usci ad incolpare, od indugiare il morto, come fece con Bleso, che l'imputò di molte brutte cose. Trattossi poi la causa di P. Vitellio, e di Pomponio Secondo; quegli accusato d'hauer offerto, quando si facesse nouità, d'aprire l'erario, del quale era Prefetto, per cauar denari per i soldati: & a questi era apposto da Considio, pretorio, l'amicitia d'Elio Gallo, il quale, punito Seiano, s'era rifuggito come a sicurissima franchigia, negl'orti di Pomponio. Nè si poterono aiutare con altro che coll'amoreuolezza de fratelli, che entrarono malleuadori. Vitellio poi infastidito dalle spesse proroghe, e dalla vicissitudine della speranza, e del timore, fattosi dare un temparino, come per seruirsene nello studio, si ferì leggiermente le vene, e con angoscia d'animo finì la vita. Ma Pomponio di gentilissimi costumi, e di nobile ingegno, mentre di buon cuore comporta l'auuersità della fortuna, sopraùisse a Tiberio. Parue poi espediente di procedere contra gl'altri figliuoli di Seiano, ancorche s'andasse raffredando l'ira della plebe, e molti restassero placati per i primi supplicij. Onde furono portati in carcere il figliuolino, che già conosceua il male, e la sorellina ancor tanto semplice che spesso domandaua perche, e doue si portasse, che non errarebbe più, & che bastaua darle la scopa. Scriuono gli auttori di quei tempi, perche era cosa inaudita ch'una verginella da giudici criminali fusse fatta morire, che il boia col capestro al collo la sverginasse, & poi strangolata, gittasse alle Gemonie i corpi di quella tenera età. In questo tempo l'Asia, e l'Acaia presero spauento della voce gagliarda che corse (ma per poco tempo) che Druso figliuolo di Germanico fusse stato veduto all'isole Ciclade, e poi in terra ferma. Era costui un giouane di quell'età, seguitato per inganno da alcuni di quei liberti di Cesare. come se l'hauessero
ri-

e di Nerone accerchia il palazzo gridando (con buon augurio di Cesare) le lettere esser false, che contra la mente del Principe si procuraua la ruina della sua casa: onde non fu fatto niente di male in quel dì. Andauano atorno, sotto nome di persone Consolari, sententie finte contra Seiano, essercitando molti di nascosto, e per ciò tanto più sfacciatamente, i capricci de lor' ingegni. Per questo si faceua in lui più violente lo sdegno, e l'occasione di calumniare: Che dal Senato non era tenuto conto del dolore del Principe, che si ribellaua il Populo, già si sentono, & si leggono nuoui sermoni, nuoui decreti de Padri: che restaua altro che pigliar le armi, e chiamar per capi, e per Imperadori coloro, de quali hanno seguitate, in vece di stendardi, le statue? Onde Cesare replicate le maledicenze contra al nipote, e contra la nuora, con editto ammonita la plebe, & dolutosi co Padri, che per fraude d'un Senatore fusse publicamente disprezzata la maestà Imperatoria, auocò nondimeno a se la causa. Non si deliberò altro, poiche gl'era prohibito dichiarare l'vltimo supplicio, se non che attestauano come essendo disposti alla vendetta, veniuano impediti da commandamenti del Principe.
* * * * *

Mancano quì da tre anni d'Istoria.

Furono fatte sopra questa materia quarantaquattro orationi, delle quali poche per timore, molte per consuetudine * a me vergogna, o à Seiano odio pensai che douesse recare * s'è voltata la fortuna., & colui che se l'era fatto collega, e genero perdona a se stesso. gl'altri, colui che han bruttamente fauorito, con scelcratezza perseguitano * non saprei discernere se sia cosa più miserabile essere accusato per l'amicitia, o accusar l'amico * io non farò esperienza della crudeltà, o della clemenza di veruno: ma libero, e prouato a me stesso, anticiparò il pericolo, pregandoui a conseruar di me, non mesta, ma lieta memoria, annouerandomi tra quelli che con generoso fine hanno fuggito le publiche calamità. Così ritenendo,

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO QVINTO.

NEl Consolato di Rubellio, e di Fusio, ambidue cognominati Gemini, morì Giulia Augusta, d'vltima vecchiezza, chiarissima di sangue, per la fameglia Claudia, e per l'adottione de Liuij, e de Giulij. Il suo primo matrimonio, & i primi figliuoli furono con Tiberio Nerone: il quale, fuggitosi nella guerra di Perugia, seguita poi la pace tra Sesto Pompeio, & i Triumuiri, se ne tornò a Roma. Cesare poi, innamorato delle sue bellezze, la tolse al marito, nè si sà se contra a sua voglia, ma con tanta smania che, non aspettando il parto, se la menò grauida a casa. Non hebbe poi altra prole; ma annestata nel sangue d'Augusto per la congiuntione d'Agrippina, e di Germanico, hebbe per suoi, i communi pronipoti; gouernãdo la casa cõ la santità de costumi antichi, se ben più piaceuole che nõ haurebbon lodato le donne antiche; madre impatiente, moglie ageuole, e ben accomodata agl'artificij del marito, et alla simulatione del figliuolo. L'essequie furono ordinarie; nè il testamento hebbe luogo per molto tempo. Lodolla ne Rostri il bisnipote Gaio Cesare, che fu poi Imperadore. Ma Tiberio scusatosi per lettere di non essere interuenuto a gl'vltimi debiti con sua madre, respetto a molti negotij, se ben non lassaua punto le sue recreationi, sciemò (come per modestia) gl'honori decretati lar-

gamente

campo, o nella rena, senza distintione di persone, notte, e giorno si staua aspettando vgualmente la gratia, & l'arroganza de portinari, fin che anco questo fu loro vietato: ritornandosene a Roma impauriti coloro ch'egli non haueua degnato di parole, nè di vista, & altri mal contenti, a quali per l'amicitia infelice, soprastaua graue ruina. Ma Tiberio hauendo alla sua presenza fatto sposare a Gn. Domitio Agrippina, nata di Germanico, commandò che le nozze si celebrassere a Roma. In Domitio, oltra la nobiltà del sangue, valse assai l'esser parente de Cesari essendogli nonna Ottauia, e per lei zio Augusto.

Il fine del Quarto Libro.

alla leggiera, e poi due altre, e poco dopo, con più velocità, nuoui caualli, forze che tutte insieme haurebbono fatto assai, arriuando per interualli non solo non bastarono a far voltar faccia a i rotti, ma da quelli che fuggiuano erano ancor esse sbaragliate. Onde consegna il restante de gl'ausiliarij a Cetego Labeone Legato della legione Quinta; ilquale vedendo le cose a mal partito, mandò a domandar soccorso alle legioni. Entrano fieri inanzi a gl'altri i Quintani nella zuffa, & rimesso il nemico riscuotono le coborti, & i caualli infieuoliti dalle ferite. Non seguitò la vendetta il Capitan Romano; nè meno fece sepellire i morti, ancorche vi fussero restati molti Tribuni, Prefetti, e Centurioni segnalati. Intesisi poi da fuggiti che nella selua Baduenna erano stati vccisi nouecento Romani, dopo hauer combattuto continuamente fino al dì seguente: & vn'altra mano di quattrocento, occupata la villa di Cruttorice, già soldato nostro, dubitando di tradimento, s'amazzarono l'vn l'altro. Diuenne grande, per questi successi, la fama de Frigioni in Germania: dissimulando Tiberio questi danni per non dare a veruno il carico della guerra: nè il Senato si pigliaua pensiero del dishonore che si riceuesse nell' vltime parti dell'Imperio; hauendo il cuore pieno di timore, senza cercare di rimediarui con altro che con l'adulatione. Di maniera che, se ben si trattaua di cose diuerse, decretarono nondimeno altare alla Clementia, altare all'Amicitia, con le statue atorno di Cesare, e di Seiano, pregando continuamente ambedue che si degnassero lassarsi vedere. Non però vennero a Roma, o pur ne luoghi vicini, parendogli assai essere vsciti dell isola, e farsi vedere in campagna. Dene corsero subito i Padri, i Caualieri, e gran parte della plebe, tutti ansiosi per Seiano, la cui audienza quanto più difficile, tanto più con pratiche, e col farsi compagno ne suoi disegni, s'andaua procacciando. Assai era chiaro che, dal vedere così alla scoperta quella vituperosa seruitù, s'accresceua molto la sua insolenza. Peroche a Roma è ordinario il concorso della gente, nè, per la grandezza della città, si può sapere quel che altri si vada a fare; ma iui a giacere nel

campo

indugiasse più a scoprirsi; sapendo che, lungo nel consultare, come poi prorompesse, soleua acompagnar le male parole, con crudelissimi fatti. In questo tempo morì Giulia nipote d'Augusto da lui (conuenta d'adulterio) confinata nell'Isola di Tremiti nō lontana da liti di Puglia. Haueua iui tolerato vint'anni l'essilio, sostenuta da Augusta, la quale hauendo per vie occulte ruinati i figliastri floridi, mostraua poi nelle miserie d'hauerne compassione. Nel medesimo anno i Frigioni; populi di là dal Reno, più per auaritia de nostri, che per non volere stare suggetti, ruppero la pace. A questi, per la loro pouertà, haueua Druso imposto vn tributo assai leggiero, che pagassero tante cuoia di buoi per vso de soldati, senza specificare di che qualità, o misura; fino che Olennio, de Primopilari, proposto al gouerno loro, elesse i dossi de gl'Vri, volendoli di quella grandezza. Questo, difficile anco all'altre nationi, era da Germani più difficilmente sopportato: hauendo bene le selue piene di fiere grandi, ma piccoli assai gl'armenti domestici. Dauano per ciò da prima gli stessi buoi, dapoi i campi, in vltimo consegnauano per ischiaui i proprij corpi delle mogli, e de figliuoli. Di quà lo sdegno, e le querele; & poiche non giouaua, presero per remedio la guerra. Mettono mano a soldati essattori del tributo, e gl'appiccano, saluatosi Olennio co la fuga in vna fortezza chiamata Fleuo; doue vn buon presidio di soldati Romani, e di confederati, guardaua le riuiere dell' Oceano. L. Apronio Vicepretore della Germania inferiore, hauuto questo auiso, chiamate le bandiere delle legioni della prouincia di sopra, con vna scelta di fanti, e caualli ausiliari, per il Reno se ne và con tutta questa gente sopra i Frigioni. hauendo già i ribelli leuato l'assedio da quella fortezza, tornati a difendere le case loro. Mentre con ponti, e con argini da tragettar le squadre grosse, fa accomodar le lagune vicine, ritrouati i vadi, manda la banda de caualli Canninefati, e tutta la fantaria Germana, che militaua tra nostri alle spalle de nimici. I quali gia postosi in battaglia mettono in fuga le squadre de confederati, & i caualli delle legioni mandati in soccorso. All'hora spento inanzi tre coborti

lende di Gennaio, venne a proposito di Sabino, dolendosi che hauesse corrotto alcuni liberti contra la persona sua, e domandandone apertamente gastigo. Che fu decretato subito, e subito trascinato alla morte, gridando esso (quanto gl'era conceduto per le vesti auoltategli, e per le fauci strette) così cominciarsi l'anno; queste essere le vittime che s'uccideuano a Seiano. Doue voltasse gl'occhi, doue cadesson le parole, fuga, solitudine. Le strade i fori abandonati; tornando alcuni indietro per farsi veder di nuouo, temendo questo stesso d'hauer temuto. Qual giorno passarà senza tormenti; se tra sagri, tra voti (nel qual tempo anco delle parole profane è solito astenersi) s'adoperano le catene, & i lacci? Non a caso si è tirato tant'odio addosso Tiberio: ha cercata, & mendicata l'occasione per mostrare che veruna cosa può impedire che i nuoui magistrati, nel modo che in questi giorni s'aprino i tempij, e gl'altari, tengano aperte anco le carceri. Sopragionsero le lettere ringratiatorie d'hauer gastigato un nimico della Republica: soggiongendo di far vita infelice temendo l'insidie de suoi nimici, senza nominare alcuno, ancorche non si stesse in dubbio che intendeua di Nerone, e d'Agrippina. Se io non hauesse deliberato di narrare i successi anno per anno, volentieri hauerei seguitato il fine che hebbero Latinio, Opsio, e gl'altri inuentori di queste sceleratezze, non solo dopò che successe nell'Imperio Gaio Cesare, ma ancora in vita di Tiberio. il quale, si come non voleua che da altri fussero sbattuti i ministri delle sue tristitie, così il più delle volte, satiatosene, e trouati de nuoui nel medesimo seruitio, affliggeua egli stesso i vecchi, già venutigli a noia. Ma del gastigo di questi, e de gl'altri pari loro diremo a suo luogo. Asinio Gallo (de cui figliuoli Agrippina era zia) propose che si scriuesse al Principe che manifestasse al Senato di chi egli temesse, e lasciasse fare a loro. Non amaua Tiberio alcuna delle sue virtù più che la simulatione: onde prese tanto più dispiacere d'hauere a palesare quel che voleua tener nascosto. Ma Seiano lo mitigò, non per far seruitio a Gallo, ma perche non

indu-

via di Seiano, nè la sua gratia si poteua guadagnare con altro che con scelerate{{e) gli sono adosso; essendosi composti tra loro che Latiare alquanto domestico di Sabino, ordinasse l'inganno, gl'altri seruissero per testimonij, e si cominciasse l'accusa. Latiare adunque, prima con parole che pareuan dette a caso, poi lodando la sua costanza che, non come gl'altri, hauesse amato la buona fortuna di quella casa, abbandonandola nella cattiua, discorreua molto honoratamente di Germanico: mostrando compassione d'Agrippina. Et hauendo Sabina (come son teneri nelle calamità gl'animi de gli huomini) prorotto in lagrime, & indoglienze; cominciò più arditamente a biasimar Seiano, la sua crudeltà, la superbia, le speranze; nè si astenne di dir male anco di Tiberio. Questi ragionamenti come di cose prohibite, causauano tra loro vn'apparenza di strettissima amicitia: cercar Latiare, andare a trouarlo a casa, sfogar seco i dolori come con suo cordialissimo amico. Consultano in tanto costoro come potessero far sentire a molti queste cose; peroche al luogo doue i due si ritrouauano, bisognaua dar forma di solitudine; e mettendoli dietro alle porte, sospettauano d'esser veduti, o sentiti, o di qualche altro accidente. Tre Senatori con brutto, e detestabile inganno si nascondono tra la soffitta, & il tetto, tenendo l'orecchie tese a buchi, & alli spiragli. Fra tanto Latiare, trouato fuore Sabino, come per dargli conto di nuoue cose, tiratolo a casa, & in camera, replicando con i presenti i passati discorsi, accumulaua nuoue paure. Torna Sabino a dire il medesimo, e più a lungo del solito: come auiene de gl'affanni, che cominciati a sfogare difficilmente si ritengono. Di quì vien sollecitata l'accusa scriuendo a Cesare elli stessi l'ordine della fraude, & il proprio vituperio. Non fu mai quella città più ansiosa, nè più impaurita, hauendo ognuno a sospetto anco i proprij suoi: fuggiuansi le conuersationi, i ragionamenti, l'orecchie tanto de gl'amici, come de gl'altri: ancor le cose mute, & inanimate, dauan' ombra, il tetto, le muraglie s'andauano spiando. Ma Cesare nelle lettere al Senato, datoli prima il buon capo d'anno per le calende

po a così vrgenti mali. Ma Cesare hauendo per la campagna dedicati tempij, ancorche per editto hauesse commandato che nissuno interrompesse la sua quiete, e messi soldati alle poste, per impedire il concorso de terrazzani: infastidito nondimeno de Municipij, delle Colonie, e de luoghi del continente, si nascose nell'Isola di Capri, staccata dal capo di Surrento per tre miglia di mare. piacendogli (come credo) per la solitudine: poiche il mare attorno senza porti non riceue se non vascelli piccoli; nè s'accostaua alcuno che dalle guardie non fusse scoperto. Eraui l'aere temperato per l'inuerno, piaceuole per i monti opposti all'impeto de venti; e nell'estate l'esser voltata a Fauonio, col mare aperto attorno, godendo la vista di quel vago seno, prima che il monte Vesuuio co le sue ceneri mutasse faccia a quei luoghi, la rendeuano amenissima. C'era fama che i Greci hauessero posseduto quel paese, e che da Teleboi Capri fusse habitata. Occupauasi Tiberio nel fabricare dodici ville quanto prima attento a negotij publici, tanto hora aguattato ne piaceri, e perduto in brutto otio. Duraua ancora la bestialità de sospetti, e la pazzia del credere. quale, Seiano (solito a crescerla anco in Roma) rendeua hora più fiera co le persecutioni, non più occulte, contra Agrippina, e Nerone. tenendoli appresso soldati che registrassero, come in Annali, ogni lor andamento; chi vi praticasse, chi gl entrasse in casa, quel che facessero in segreto, & in palese. Istruiuano altri che li consegliasse a fuggirsi in Germania a gl'esserciti, o d'abbracciare nella frequenza del Foro la statua d'Augusto, chiamando il Populo, & il Senato in aiuto. E tutte queste cose non accettate da loro, se gl'apponeuan poi come se le hauessero volute esseguire. Fatti Consoli Giunio Silano, e Silio Nerua, si diede brutto principio a quell'anno co la prigionia di Tito Sabino Caualiere Romano, amico di Germanico. peroche non haueua lassato d'essere, come prima, affettionato alla moglie, & a figliuoli corteggiandoli in casa, e fuora, solo di tanti amici, e perciò tanto più lodato da buoni, e noioso a tristi. Latinio Latiare, Portio Catone, Petilio Rufo, e M. Opsio pretoriani, per desiderio del Consolato (al quale non era adito che per

cipe fatto risolutione di partirsi (come suole il vulgo) incolpandolo anco de casi fortuiti, se Cesare non ci hauesse rimediato col rifare a tutti il danno. Onde gliene fù reso gratie in Senato da grandi, e col populo acquistò fama, perche senza ambitione, o preghiere de suoi, haueua co la propria liberalità sua, riconosciuto, e fatto chiamare anco i non conosciuti da lui. Aggiensesi il parere de Padri, che nell'auenire il monte Celio si chiamasse Augusto: poiche ardendo attorno ogni cosa, restò solo intatta, in casa di Giunio Senatore, la statua di Tiberio. Il medesimo essere occorso già alla statua di Claudia Quinta, due volte campata dal fuoco, consagrata percio da nostri maggiori nel tempio della madre de Dei; & i Claudi chiamati Santi, e cari a gli Dei. Così deuersi crescere la religione a quel luogo, nel quale hanno li Dei voluto honorare tanto Principe. Non sarà fuor di proposito dar conto come quel monte fusse detto anticamente Quercetolano, per la frequenza, e fecondità delle quercie: chiamato poi Celio, da Cele Vibenna Capitano de Toscani: il quale venuto in soccorso, da Tarquinio Prisco, o da altro Re (differendo in questo gli scrittori) hebbe quel sito per alloggiamẽto delle sue genti: la cui moltitudine (nè di ciò si dubita) occupasse anco il piano, & i luoghi vicini al Foro, chiamati poi dal nome di questi forestieri la contrada Toscana. Ma si come la carità de grandi, & il donatiuo del Principe haueuan portato conforto a quegl'accidenti infelici, così la violenza de gl'accusatori di giorno in giorno maggiore, e più molesta, andaua insultando senza rimedio. Varo Quintilio huomo ricco, e parente di Cesare era stato accusato da Domitio Afro; quel medesimo che gl'haueua fatto condannar la madre. Ma non era da marauigliarsi che costui, già per molto tempo pouero, e poi spesi malamente i freschi guadagni, s'accingesse di nuouo a nuoue sceleratezze: era ben marauiglia che P. Dolabella gli fusse compagno nell'accusa: peroche nato di gente illustre, e parente di Varo, offendeua insieme la sua nobiltà, & il proprio suo sangue. Fece resistenza il Senato, & deliberò che si aspettasse l'Imperadore, non dandosi altro refugio ch'il tẽpo

anfiteatro per celebrarui i giuochi gladiatorij, senza fermare bene nel sodo i fondamenti, nè incatenare i traui, & i legnami sopraposti: come quello che non per abbondanza di denari, o per ambitione municipale, ma per sordido guadagno s'era mosso. Quelli che si dilettauano di simil cose, tenuti senz'alcuno spasso sotto l'Imperio di Tiberio, vi concorsero d'ogni età, & sesso, e per la vicinanza del luogo, in tanto numero (onde fu tanto più graue il danno) che subito ripiena di populo, quella machina s'aperse. E ruinando per dentro, e di fuore, tirò in precipitio, e ricoprì vn'immensa quantità di gente intenta allo spettacolo, o che vi staua d'intorno. Coloro che morirono nel principio della ruina, auanzarono i tormenti: più miserabili gl'altri che, perduta vna parte del corpo, restando ancor viui, nel giorno alla vista, nella notte al pianto, & alle grida riconosceuano le mogli, & i figliuoli. De gl'altri corsi alla fama, chi piangeua il fratello, chi il parente, chi padre o madre; ancor quelli che per diuerse cause haueuano assenti gl'amici, o gl'attinenti, non erano senza timore: e fin che non si chiarì a chi fusse tocco il male, la paura era di tutti. Nel leuar le ruine, corse ciascuno a baciare, & abbracciare i suoi morti: e spesso per il viso ammaccato, o per somiglianza di faccia, o d'età nasciua errore, e contrasto nel riconoscere ciascheduno i suoi; essendosi trouati tra morti, e stroppiati in quella ruina cinquanta mila persone. Prouide il Senato che niuno per l'auenire potesse far giuochi de gladiatori, che non hauesse il valsente almeno di dieci mila ducati d'oro; nè si facesse Anfiteatro, che non fusse ben fermo, e sicuro; & Atilio fu mandato in essilio. In questa occasione sterono aperte a tutti le case de grandi con medici, e medicine: representando in quei giorni Roma, quantunque afflitta, quel costume antico, quando dopò le sanguinose battaglie sostentauano i feriti cō donatiui, e co la cura. Era ancor fresca la memoria di questo esterminio, quando la violenza del fuoco afflisse straordinariamente la città, abruciatosi il monte Celio. Chiamauano sfatato quell'anno, e cō mal augurio hauer il Prin-

cipo

que di mansuota giuentù, scordatesi talhora di quel che conueniua al tempo, mentre da liberti, e da suoi fauoriti, a chi pareua mill'anni d'arriuare alle grandezze, viene stimolato a mostrarsi animoso, che così lo voleua il Popolo Romano; così lo desiderauano gl'esserciti; che Seiano non si scoprirebbe contrario; doue hora della toleranza del vecchio, & della dapocaggine del giouane vgualmente si burla; scappaua alle volte, non in pensieri cattiui, ma in parole altiere, inconsiderate, e che, riportate dalle spie preparategli appresso, & aggrandite, senza che Nerone si potesse giustificare, partoriuano diuerse forme di trauaglio. Perochè altri fuggiuano d'incontrarlo, alcuni a pena reso il saluto gli voltauano le spalle, molti troncauano il ragionamento; facendo istanza del contrario, e burlandosene i fautori di Seiano. Lo guardaua in torto Tiberio, o con falso ghigno: o parlasse, o tacesse il giouane, nelle parole, e nel silentio delitto. nè gl'era pur la notte sicura, riportando la moglie le vigilie i sonni, i sospiri alla madre Liuia, & ella a Seiano. Il quale haueua tirato anco dalla sua Druso fratello di Nerone, co la speranza del primo luogo, dato atterra il maggiur d'età. La natura altiera di Druso, oltra il desiderio di regnare, e l'odio solito tra fratelli, era anco stimolata dall'inuidia, che la madre Agrippina amosse più Nerone. Nè pero Seiano fauoriua Druso di maniera che non pensasse anco alla sua ruina; conoscendolo precipitoso, e più atto ad essere insidiato. Alla fine dell'anno morirono d'huomini grandi, Asinio Agrippa nato di gente valorosa, se bene non antica, dalla quale non degnerò; e Q. Aterio di fameglia Senatoria; fin che visse di famosa eloquenza. i suoi scritti non sono hora così stimati, preualendo egli più nell'efficacia del dire, che nell'arte. e si come lo studio, e la fadiga de gl'altri poser forza ne posteri, così la voce sonora, e quel profluuio d'Aterio finì con lui. Nel Consolato di M. Licinio, e L. Calpurnio, vn male improuiso, c'hebbe fine nel suo principio, può vguagliarsi alla strage di qual si voglia gran guerra. A Fidene vn'Atilio di razza di Liberti, fabricò vn

portare la madre, dispiacendogli hauerla compagna nell'Imperio senza potersene sgrauare; poiche l'Imperio stesso gl'era donato da lei. Peroche Augusto fu in dubio di mettere al gouerno della Republica Germanico nipote di sorella, & amato da tutti; ma vinto da preghi della moglie, adottò Germanico a Tiberio, e Tiberio a se; e questo gli rinfacciaua, e gli ridomandaua Augusta. La partita fu con poca comitiua; vn' Senatore Consolare Cocceio Nerua, buon' legista. De caualieri Romani, oltre a Seiano, de gl'Illustri, Curtio Attico. gl'altri, huomini di lettere, la maggior' parte Greci, per recrearsi de lor' discorsi. Diceuano i periti de gl'influssi celesti essere vscito di Roma in vna costellatione, che gli negaua il ritorno. Causa della ruina di molti che cognetturauano da questo, e diuulgauano che morirebbe in breue, non potendo preueder' cagione così poco credibile, di stare vndici anni voluntariamente fuora della Patria. Cognobbesi poi quanto l'arte sia a confino del falso, e come tenga velato il vero. Non fu detto a caso ch'egli non tornarebbe a Roma; ma non seppero già preuedere come per le ville vicine; per i liti, e spesso sotto le mura della città, douesse condursi all'vltima vecchiezza. Diede assai da dire il pericolo che per sorte corse in quei giorni, & a lui occasione di fidarsi molto più della costanza, e della fede di Seiano. Mangiando alla Spelonca (villa così chiamata tra'l mare d'Amulca, & i Monti di Fondi) dentro vna grotta fatta dalla natura, staccatosi d'improuiso i sassi della bocca, oppressero alcuni ministri: onde tutti impauriti, anco i conuiuanti si misero in fuga. Ma Seiano co ginocchi, col volto, co le mani tutto sospeso sopra Cesare, s'oppose alla cadente materia, & in questa positura fu trouato da soldati che vi corsero in aiuto. Onde venuto per ciò in maggior grandezza, ancorche consegliasse cose pernitiose, come spogliato d'interesse, era nondimeno ascoltato con fede. Faceuasi giudice contra la stirpe di Germanico col mandare sotto mano chi facesse la parte dell'accusatore. particolarmente contro a Nerone più prossimo alla successione. Il quale, quantunque di

tà de lor fiumi, la bontà dell'aere, e la ricchezza del paese incontorno. Ma gli Smirnesi raccontata la loro antichità, o che siano discesi da Tantalo figliuolo di Gioue, o da Teseo pur stirpe diuina, o da vna dell'Ammazzone; passarono a quello doue più confidauano, de seruitij fatti al Popolo Romano. hauer mandate armate non solo per aiuto delle guerre straniere, ma ancora di quelle d'Italia; prima di tutti hauer fabricato tempio alla Dea Roma nel consolato di M. Portio, quando era veramente grande il Populo Romano, ma non però nel colmo; essendo anco in piè Cartagine, e nell'Asia molti Re. chiamauano anco Silla per testimonio: l'essercito del quale trouandosi a mal partito per la rigidezza del verno, e mancamento di vestimenti, venutane a Smirna la nuoua mentre erano ragunati al parlamento, tutti quelli che vi furono presenti si spogliarono le proprie vesti per mandarle alle legioni. Onde, venutosi a voti furono da Padri preferiti a tutti gli Smirnesi. Conseglio Vibio Marso che a M. Lepido, al quale era tocco il gouerno di quella Prouincia, si desse vn sopranumerario che pigliasse cura del tempio. E perche Lepido, per modestia, non volse farne l'elettione, fu tratto per sorte Valerio Nasone Pretorio. Finalmente dopo hauer molto pensato, e più volte differito la risolutione, Cesare se ne và in Campagna, sotto pretesto d'edificare in Capua il tempio a Gioue, & in Nola ad Augusto; ma in vero per stare assente da Roma. Io, se bene seguitando la maggior parte de gli Scrittori, ho attribuito a Seiano la causa di questa ritirata, tuttauia il veder che dopo hauerlo fatto morire, vi continuò per sei anni più, vò pensando alle volte se fusse stato capriccio suo, per occultare co la segretezza del luogo le crudeltà, e le libidini ch'egli publicamente essercitaua. Hebbero opinione alcuni che si vergognasse d'esser veduto, fatto brutto nella vecchiezza, di corpo estenuato, lungo, incuruato, co la testa calua, co la faccia vlcerata, e per il più diuisata d'impiastri. essendo solito suo anco in Rodi lo star ritirato, fuggire il comertio, e tenere occulti i piaceri. Diceuasi anco per non potere comportare

la, di sua mano ne porse vno alla nuora. crebbe da questo il sospetto d'Agrippina, e senz' accostarselo a bocca, 'o diede a serui. Tiberio allhora così sotto voce, voltatosi alla madre: non sarà merauiglia (disse) se farò contra di lei qualche dimostratione, poiche mi tiene in concetto ch'io voglia auelenarla. E di quà nacque la voce che l'Imperadore cercasse di farla morire segretamente. Ma Cesare per diuertir questa fama, andaua spesso in Senato, hauendo ascoltato per molti giorni gl'Ambasciadori dell' Asia, che contendeuano tra loro in qual città si douesse fabricare il tempio. Vndici Città con pari ambitione, ancorche di forze dispari, contrastauano di ciò: ne erano tra loro molto differenti circa quel che ciascuna referiua dell'antichità, e nobiltà; come anco dell' affettione mostrata al Popolo Romano nelle guerre di Perseo, di Aristonico, e de gl'altri Re. Gl'Ipepeni, i Tralliani, i Laodiceni, & i Magnesi furono esclusi, come che hauessero poco fondamento le lor ragioni; e parimente gl'Iliesi, non adducendo altro che la gloria dell' antichità col mostrar Troia madre di Roma. Si stè alquanto sospeso sopra quel che diceuano gl'Alicarnassei, che per mille dugento anni non haueuano hauuto tremuoti, e che l'haueuano fondato nel sasso viuo. A Pergameni, parue che douesse bastare hauere il tempio d'Augusto; se bene si seruiuano di questo per argumento. Et perche le città de gl'Efesij, e de Milesij erano pur troppo occupate nel culto, questa d'Apolline, e quella di Diana, si ridusse il giuditio tra Sardiani, e li Smirnesi. Recitarono i Sardiani vn decreto de Toscani, come del medesimo sangue; peroche Tirreno, e Lido figliuoli del Re Atie, per la gran moltitudine, hauendo diuiso tra loro quel populo, restando a Lido il paese natio, conuenne a Tirreno procacciare nuouo Regno. E dal nome de Capitani quelli in Asia Lidi, e questi d'Italia furono chiamati Tirreni. Di nuouo poi multiplicati i Lidi, mandarono in Grecia quei populi che furon detti di Pelope. Mostrādo (oltre a questo) lettere d'Imperadori, leghe fatte con noi nella guerra de Macedoni, la fertilità de

tue mute; ma la vera imagine sua, nata del sangue celeste, sente bene i pericoli, e participa delle miserie mie. In vano si procede contro a Pulcra, del cui male nient'altro è cagione che l'amor ch'ella (poco prudente certo) porta ad Agrippina, non ricordandosi che anco Sosia fu afflitta per questo. Cauarono queste parole da quel petto cupo una voce insolita: & ripresola, l'ammonì col verso greco: Però ti chiami offesa, perche non regni. Pulcra, e Furnio restarono condannati; & Afro aggionto al numero de principali oratori, hauendo mostrato il suo ingegno, col testimonio di Cesare che l'approuò per valent'huomo nella sua professione, fu di poi nell'accusare, e nel difendere i rei, lodato piu d'eloquenza che di bontà: se non che la vecchiezza grande gli tolse assai anco di quella, mentre con la mente infiacchita, non seppe hauer patienza di tacere. Ma Agrippina tenace nell'ira, infermatasi, & visitata da Cesare proruppe subito in lagrime, senza poter parlare per un pezzo. poi tutta sdegnosa comincia a pregarlo che voglia souuenire al suo stato col darle marito: trouarsi ancor giouane, ne le buone hauere altro conforto che il matrimonio. viuere in quella città la moglie di Germanico, di lei, e de figli si degnasse tener memoria. Ma Cesare conoscendo di quanto interesse fusse alla Republica quella dimanda, per non iscoprire d'essere offeso, o di hauer timore, lassolla senza risposta, con tutta l'istanza ch'ella ne facesse. Io hò trouato questo particolare (non lo mettendo gli scrittori de gl'Annali) ne comentari che la figliuola Agrippina, madre di Nerone Imperadore lassò della vita di lei, e de suoi. Ma Seiano piu altamente abbattè l'addolorata, & mal accorta Agrippina, col mandar sotto mano persone che, con pretesto d'amicitia, l'auuertissero, come già se l'era apparecchiato il veneno, che fuggisse la tauola del suocero. Onde ella, che non sapeua fingere, mangiandogli accanto, senza voltar occhio, senza parlare, non toccaua i cibi; fin che ò per sorte, ò perche ne fusse auuertito, accortosene Tiberio, e per chiarirsi meglio, lodando certi pomi che erano in tauola.

essortando i suoi, auertendoli nè per strepito, nè per finta quiete, a non dare occasione, o luogo all'insidie: facesse ciascuno senza mouersi, l'officio suo, nè tirassero senza ferire. In tanto i barbari correndo a stuoli, hor tirano sassi nello steccato, pali abronzati, e tronchi di querci; hor con fascine, con graticci, e co cadaueri riempiono il fosso; accostano altri i ponti, le scale a bastioni per isbatterli, e sforzar da presso chi li difende. Sospegnendoli all'incontro i nostri coll'armi, coll'vrto de gli scudi, gli lanciano sopra i pili, le maccrie de sassi grossi: a questi la speranza della vittoria già acquistata, e la vergogna del credere; a quelli daua animo l'vltima proua di salute, & a molti la presenza delle madri, e delle mogli, & i lor pianti. La notte giouaua ad altri per mostrare ardire, ad altri per nascondere il timore. i colpi incerti, le ferite improuise, il non discernere i suoi da nimici, le voci ripercosse da quelle caue tortuosità de monti, come se venissero di dietro, confondeuano di maniera ogni cosa, che i Romani haueuano abandonato vna parte de ripari, credendoli sforzati. Non vi passarono però i nimici, se non alcuni pochi, gl'altri morti, o feriti i più fieri, scoprendosi già la luce, furono rincalciati dentro alla fortezza; che fu finalmente forzata a rendersi, insieme co luoghi vicini. A gl'altri che non fossero, o per forza, o per assedio espugnati, giouò l'anticipato, e crudel verno del monte Emo. Ma a Roma stando tutta sottosopra la casa del Prencipe, per ordire la tela della ruina d'Agrippina; fu chiamata in giuditio Claudia Pulcra sua cugina, accusata da Domitio Afro. Costui, quantunque vscito pur hora di Pretore di poca riputatione, e pronto a farsi chiaro con ogni sorte di sceleratezza, gl'apponeua l'adulterio con Furnio, veleni, & incanti contra al Principe. Aggripina sempre risentita, ma all'hora tanto più per il pericolo della parente, se ne và a Tiberio. e trouatolo a ponto che sacrificaua al padre, pigliando di qua occasione di sfogar lo sdegno: che proportione ha (gli disse) adorare Augusto, col perseguitare i suoi posteri? Non è quel diuino spirito trapassato nelle sta-

per traditori, hauendo prese l'armi per fare schiaui loro stessi, e la patria. Il dì seguente Sabino gli presentò la battaglia, caso che per l'allegrezza del buon successo della notte, i barbari l'accettassero. Ma vedendo che non si discostauano dal castello, o da monticelli contigui, cominciò l'assedio con forti a tempo prouisti inanzi, e tirando una fossa col suo steccato per quattro miglia di circuito per torgli l'acqua, e la pastura, a poco a poco andaua ristregnendo il serraglio, e circondando lo stretto. Fabricando anco un caualiere, d'onde s'auentassero sopra al nimico, già vicino, sassi, asti, e fuochi. Ma nissuna cosa affliggeua quei di dentro più che la sete; essendo restata una sola fonte, commune alla moltitudine de soldati, & al popolo. Così anco i caualli, e gl'armenti racchiusi con loro, all'uso barbaro, si moriuano di fame. Giaceuano per terra i cadaueri de gl'huomini uccisi dal ferro, o dalla sete; si corrompeua ogni cosa dalla marcia, dalla puzza, dalla contagione: aggiugnendosi a questi per il colmo di tutti i mali, la discordia tra loro. volendo altri arrendersi; altri morire, preparandosi già a ferirsi l'un l'altro: & eraui chi per morir vendicato, persuadeua l'assaltare il nimico; non vili quantunque di diuersi pareri. Ma de capi, Dinis già vecchio, coll'esperienza del valore, e della clemenza de Romani, proponeua che si posassero l'armi; unico remedio a gl'afflitti. e primo di tutti diede se stesso, la moglie, & i figliuoli a discrettione del vincitore; seguitato da più debili per l'età, o per sesso, e da chi amaua la vita più della gloria. Ma la giouentù era partita tra Tarsa, e Turesi amendue disposti a morir liberi, ma Tarsa, gridando non douersi più dar luogo alla speranza, o al timore, ma douersi abreuiare il fine, diede essempio a gl'altri col percuoterse il petto col ferro, nè mancò chi facesse il medesimo. Turesi co suoi aspetta la notte: & i nostri auisati, rinforzano le guardie. Sopragiogne co la notte una pioggia crudele, & il nimico hor con gridi horribili, hor con profondo silentio teneua sospesi gli assediatori. Non manca Sabino d'andare attorno

e sfor-

con gl'aiuti de suoi vassalli che non haueuan mutato fede. Ingrosiato di queste forze, va a trouare i nimici già messi a passi stretti de boschi, scoprendosene anco molti de più arditi per le colline, che furono facilmente rimessi, e posti in fuga all' accostarsi dell'essercito Romano, con poco sangue de barbari, per la vicina ritirata. Fortificati di poi gl'alloggiamenti, con buona mano di soldati s'impadronisce d'vn monte stretto, il crine del quale si distendeua vgualmente fin al castello vicino, guardato da molta gente armata, ma senz' ordine. e nel medesimo tempo spense contra quelli che più fieri stauano fuore de ripari festeggiando con suoni, e canti all'vso loro, vna banda eletta d'arcieri, quali da lontano a man salua, ne ferirono molti; ma accostatisi troppo, furono rimessi da quelli della fortezza, che d'improuiso gl'vscirono sopra: riscossi dal soccorso della cohorte Sicambra non men di strepiti, di canti, e d'armi terribile, tenuta in ponto dal Capitano Romano, e poco lontana per questi casi. Ridusse poi tutto il campo presso al nimico, lasciati i Traci (che già ho detto, esser co nostri) ne gli alloggiamenti vecchi, con ordine che il giorno infestassero il paese, abbruciassero, e facessero prede, purche la notte si riducessero al campo in sicuro, e con buone sentinelle. L'osseruarono da prima; ma poi dati alle commodità, & inuescati nelle ricchezze, cominciarono abandonare le poste, crapulare, e stare nel sonno, e nel vino. Onde scoperta da nimici la lor negligenza, messero in ponto due schiere: vna per assaltare i predatori, l'altra per espugnare li steccati: non perche sperassero di prenderli, ma perche co le grida, & co l'armi, necessitando ciascuno al proprio pericolo, non sentisse lo strepito dell' altra zuffa; hauendo di più aspettato la notte, per fare lo spauento maggiore. Quelli che tentarono i ripari delle legioni, furono facilmente ributtati; ma i Traci ausiliarij dal concorso improuiso atterriti, trouandosi molti di loro a giacere ne bastioni, e molti più fuore al pascolo, furono tanto più sdegnosamente tagliati a pezzi, quanto che erano rimprouerati per fuggitiui, &

te pretore di quella prouincia, che per la pace andaua senza guardia, con una ferita l'ammazzò: & scappato con la velocita del cauallo, e subito entrato nel bosco, smontato, per balze, & strade inaccessibili, vscì delle mani di coloro che lo seguitauano. Ma non stè molto nascosto, perche preso il cauallo, & menato attorno per quelle ville, riconosciuto dal padrone, fu trouato, & posto alla tortura perche desse inditio de Complici. gridaua ad alta voce in suo lenguaggio, che in vano era interrogato; stessero pur i compagni presenti, che nissuna forza di dolore gli cauarebbe di bocca la verita. rimettendosi il giorno seguente al tormento, con tanta forza scappò di mano a coloro che lo teneuano, che percossa volontariamente la testa in vn sasso, subito s'vccise. restando opinione, che Pisone fusse fatto vccidere da Termestini, perche riscoteua i denari dell'entrate publiche più aspramente di quel che quei barbari posseuano tollerare. Nel Consulato di Lentulo Getulico, & G. Caluisio furono date l'insegne del trionfo a Poppeio Sabino, per hauer domati i Traci che habitano i Monti a Gente rustica, onde tanto più fiera. La causa della ribellione, oltra la lor mala natura, fu perche non poseuano patire che si scegliessero i più robusti di loro, per la nostra militia. auuezzi a non vbbidire anco a Re, se non a lor capriccio; e se dauano aiuti, a mandarli sotto lor capi, nè guerreggiare se non in paese vicino. essendosi allhora sparsa voce che dispersi, e mescolati con altre nationi, sarebbono mandati in paesi strani. Prima che mouessero l'armi, spediro no Ambasciadori ricordando l'amicitia, e la lor buona seruitù, pronti a conseruarla, se non fussero angariati di nuoue grauezze: ma quando pretendessero volerli per ischiaui, hauer'armi, giouentù, & animo disposto alla libertà, o alla morte, & insieme mostrauano le fortezze cente di rupi, doue haueuan raccolti i padri, e le mogli, minacciando guerra lunga, difficile, & sanguinosa. Ma Sabino, dategli buone parole fin che hauesse insieme le genti, aspettò di Misia Pomponio Labeone con vna legione, & il Re Remetalce

con

ciò le memorie scolpite in pietre, e ne gl'antichi bronzi; e volendo testimoni d'annali, e di poeti, hauerne essi molti più, e di più auttorità. Nè Filippo colla forza, ma per giustitia hauer così ordinato. Il medesimo hauer giudicato Antigono, e l'Imperadore Mummio; così i Milesij chiamati arbitri, & vltimamente Atidio Gemino Pretore d'Acaia hauer decretato. per queste ragioni fu dato a Messenij. I Segestani ancora domandarono che fusse restaurato il tempio di Venere nel monte Erice, ruinato dall'antichità; ricordando i suoi noti principij, e cari a Tiberio; ilquale, come del sangue di quella Dea, volontieri ne prese l'assunto. All'hora fu trattato de preghi di Marsiliesi, & approuato l'essempio di P. Rutilio, accettato per cittadino da gli Smirnesi, mentre era bandito: col qual fondamento Vulcasio Mosco essule, riceuuto per lor cittadino da Marsiliesi, lasciò le sue facultà a quella Republica, come a sua patria. Morirono in quell'anno d'huomini illustri Gn. Lentulo, e L. Domitio. A Lentulo, oltra il Consolato, & i trionfali de Getuli, daua riputatione prima la pouertà ben tolerata, poi le ricchezze grandi acquistate senza colpa, e godute con modestia. Domitio riceue honor dal padre, che fu gran soldato di mare, fin che nelle guerre ciuili seguitò le parti d'Antonio, e poi di Cesare. L'auo morì per gl'ottimati nella giornata di Farsaglia: & egli eletto marito d'Antonia minore nata d'Ottauia, hauendo di poi passato coll'essercito il fiume Albi, e penetrato più adentro nella Germania che nissun altro innanzi a lui hebbe per quei successi l'insegne del trionfo. Morì anco L. Antonio molto chiaro di nobiltà, se ben infelice; peroche Giulio Antonio suo padre fu punito di morte per l'adulterio di Giulia, & egli ancora giouanetto da Augusto, a cui era nipote di sorella, mandato a Marsilia, doue, sotto nome d'esserui a studio, si ricopriua l'esilio. Fu nondimeno honorato ne funerali, e per decreto del Senato, poste l'ossa nel sepolcro de gl'Ottauij. In questo medesimo Consolato successe vn caso atroce nell'Ispagna Citeriore per opera d'vn villano Termestino. Costui assaltato d'improuiso nel viaggio L. Pisone

delle lettere, portandosi per mano de soldati; Cesare dalla vecchiezza che gl'era sopra, e dalla ritiratezza del luogo ammorbidito, più facilmente dismetterebbe i pensieri del gouerno; a lui si scemarebbe l'inuidia, leuata l'occasione delle visite, e dismesse le vanità, crescerebbe la vera potenza. Così a poco, a poco và biasimando a Cesare i negotij di Roma, il concorso del popolo, la moltitudine de forastieri, lodando la quiete, la solitudine, doue fuore de fastidij, e de dispiaceri, comodamente si possono trattare le cose importanti. Et il giuditio che occorse in quei giorni di Votieno Montano huomo di bellissimo ingegno, sperono Tiberio, che staua sospeso, a credere che fusse bene fuggir le ragunanze, e le parole de Padri, che spesse volte vere, e graui, gli conueniua sentire. Peroche citato Votieno per l'ingiurie dette a Cesare, Emilio, huomo militare, che era testimonio mentre per diligenza di prouare (con tutto lo strepito che si faceua) volse pur ostinatamente raccontar ogni cosa, Tiberio intese tutto quel male, che in segreto si diceua di lui, e sen'alterò di maniera, che cominciò a gridare di volersi giustificare o all'hora, o in giuditio, & a fadiga dalle preghiere di chi gl'era a canto, e dall'adulatione di tutti, si potè quietare. Votieno fù gastigato co le pene di Maiestà. Cesare tassato di crudeltà contra i rei, fatto tanto più crudele, fece dar bando ad Aquilia, accusata d'adulterio con Vario Ligure: ancorche Lentulo Getulico Console eletto, l'hauesse condannata secondo la legge Giulia, e fece cassare dal Senato Apidio Merula, per non hauer giurato gl'atti d'Augusto. Furono ascoltate poi l'Imbasciarie de Lacedemoni, e de Messenij sopra le ragioni del tempio di Diana Limnete, che da Lacedemoni, nel territorio loro, e da' lor maggiori co la memoria de gl'annali, e con i versi di poeti, si prouaua essere stato edificato; toltogli poi nella guerra da Filippo Macedone, e restituito per sentenza di G. Cesare e di M. Antonio. All'incontro i Messenij produssero vn'antica diuisione del Peloponesso, tra i posteri d'Ercole, & il Re loro per la quale essergli restato il campo Thuriate doue è il tempio, viuendo ancor di

ciò

ne discordie ruinarsi i suoi nipoti: che sarebbe se con questo maritaggio s'accrescesse la gara? t'ingannaresti Seiano, se pensaße di conseruarti nel medesimo stato, e che Liuia moglie già di G. Cesare, e poi di Druso, comportasse d'inuecchiare moglie d'vn caualiere Romano. E quando lo comportasse io, credi tu che lo patirebbono coloro che hanno visto il fratello, il padre, & i nostri maggiori nella sommità dell'Imperio? vorresti tu veramente restare in cotesto tuo grado: ma quei magistrati, quei principali che l'infastidiscono, & in ogni cosa si consegliano con te, dicono apertamente che tu hai trapassata vn pezzo fa la dignità caualleresca, e l'amicitia hauuta con mio padre, & per l'inuidia che te n'hanno, ancor me riprendono. Pensò Augusto di dar la figliuola ad vn caualiere Romano: gran marauiglia, se, considerando ad ogni cosa, & preuedendo quanto si tirasse in alto chiunque con questa parentela sopra gl'altri si inalzasse, hebbe ragionamento di G. Proculeio, e d'altri di vita quietissima, e remoti da negotij della Republica; ma se pigliamo essempio da pensieri d'Augusto, quanto è più da considerare, che la diede a M. Agrippa, e poi a me? Ho voluto per l'amor ch'io ti porto palesar queste cose; ma io non sarò mai contrario a disegni tuoi, nè di Liuia. Quel che io habbia in animo, & in qual maniera di parentela farti par mio, lasso di dire adesso, solo questo accenno; non esser cosa tant'alta, doue le tue virtù, e cotesto buon animo tuo non meritino d'arriuare, come all'occasione, o nel Senato, o nel parlamento al popolo ne darò conto. Di nuouo si raccomanda Seiano, non temendo tanto del matrimonio, quanto più altamente de' sospetti che potessero nascere; mettendogli in consideratione il detto del vulgo, e l'inuidia che gl'era portata. Et perche col tor via le congreghe che di continuo si faceuano in casa, non debilitasse la sua auttorità, o con il seguitarle, non desse occasione a calunniatori, si dispose di persuadere Tiberio a far vita lontano da Roma, in qualche luogo ameno, antiuedendo molte cose: che in man sua sarebbono l'audienze: arbitro della maggior parte

 delle

tutte ne principi, manca solo (& a questo deueno insatiabilmente attendere) la prosperità della lor memoria, poiche col disprezzo della fama, vengono parimente disprezzate ancor le virtù. Ma Seiano accettato dal fauor della fortuna, e stimulato anco dalla donnesca auidità di Liuia, che faceua istanza del promesso matrimonio. scrisse vna poliza a Cesare (s'vsaua all'hora lo scriuere anco a presenti) in questo tenore. Per l'affettione del Padre Augusto, e poi per molti segni d'amore di Tiberio, esser solito di non representare le sue speranze, i suoi voti prima a gli dei, ch'all'orecchie de Principi; nè hauer mai pregato splẽdore d'honori ma più presto di vegliare, di fadigare, come priuato soldato, per la salute dell'Imperadore. Tuttauia, quella che acquistata stimaua per bellissima cosa, era l'esser reputato degno d'apparentarsi con Cesare. di quà il principio delle speranze: e perche intendeua che Augusto nell'allogar la figliuola hebbe qualche pensiero di Cauallieri Romani; ricordargli che trattandosi di maritar Liuia, tenesse memoria d'vn'amico che non stimaua altro che la gloria del parentado. nè cercare perciò di scaricarsi de soliti pesi: ma per fortificare la sua casa, contra l'inique persecutioni d'Agrippina. E questo, solo per rispetto de figliuoli, che quanto a lui haueua assai di finir la sua vita appresso a tanto Principe. A queste cose Tiberio lodata l'amoreuolezza di Seiano, raccontati breuemente i suoi benefitij, quasi domandando tempo a rispondere più pensatamente soggionse. Gl altri huomini non hauer da considerare se non quel che a loro stessi conuenga: a Principi non così, douendo principalmente hauer l'occhio alla fama. però non vol re rispondergli quel che d'improuiso hauerebbe possuto. Poter Liuia risoluere da se, se voglia rimaritarsi dopo Druso, o vedouare nella medesima casa. hauer la madre, e la nonna, consegli più proprij. trattarebbe alla libera quanto all'inimicitie d'Agrippina, che si farebbono molto maggiori se il matrimonio di Liuia riducesse, come in parti, la casa de Cesari. apparir fuore, pur così, l'emulatione delle femine, e con que-

ste di-

dre, con qual occasione Cesare per altro assai costante nel disprezzo de gl'honori, parendogli bene di rispondere a coloro, che lo tassauano d'essersi fatto ambitioso, così cominciò. Mi rendo certo P. C. che da molti sarò imputato di volubilità, non hauendo contradetto pur hora alle Città dell'Asia, che questo medesimo mi domandauano, giustificarò dunque la causa del passato silentio, e mi dichiararò di quanto habbia deliberato per l'auenire. Poiche il Diuo Augusto non proibì che a Pergamo s'edificasse vn tempio a lui, & alla Città di Roma, io che osseruo come leggi ogni suo detto, e fatto, seguitai tanto più prontamente il piaciuto essempio suo, quanto che col mio culto, veniua ancor accresciuta la veneratione del Senato. Ma si come altri ne può essere scusato per vna volta; così il tolerare di essere sotto imagine di deità consagrato per ogni prouincia, sarebbe cosa ambitiosa, e superba, e s'auilirebbe anco l'honor d'Augusto, diuulgandosi all'adulatione di ciascuno. Io P. C. mi conosco mortale, e so offitio d'huomo, parendomi assai se adempierò il luogo del Principe. Siatemi voi testimonio, e passi anco a posteri, che alla memoria mia sarà di vantaggio, se mi reputarete degno de miei maggiori, nelle cose vostre prouido, costante ne pericoli, & intrepido nell'offese per seruitio della Republica. Queste saranno a me tempio dentro a vostri animi, queste bellissime statue, e durabili; peroche quelle di pietra, se dal giuditio de posteri non sono accettate, come i sepulchri si spregiano. Prego per tanto i confederati, i cittadini, gli Dei, e le Dee tutte, questi che mi concedino fin'a gli vltimi giorni miei, mente quieta, e capace di ragione humana, e diuina; e quelli, che, dopo il mio fine, con lodi, & honoreuole ricordanza, fauorischino le mie attioni, e la fama del mio nome. Continuò poi anco ne priuati ragionamenti di biasimare simil culto, attribuendolo altri a modestia, altri a diffidenza, & alcuni a bassezza d'animo, poiche è proprio de gli huomini di valore, l'ambire cose altissime. Così Hercole, e Bacco tra Greci, Quirino tra noi, essere aggiunti al numero delli Dei. Meglio l'intese Augusto, che v'aspirò. l'altre cose sono

tutte

te ha fatti essenti dall'odio, e dall'affettione. Vò io forse con Cassio, e Bruto armati ne campi Filippici, accendendo con orationi il populo alla guerra ciuile? Non morirono forse costoro già sono settanta anni? e si come hora dalle loro statue (non ancor tolte via dal vincitore) sono conosciuti, così i suoi viuono anco nelle memorie de gli scrittori? La posterità ricompensa l'honor di ciascuno; nè mancarà, quando io sia condannato, chi, non sol di Cassio, e di Bruto, ma anco di me tenga memoria. Uscito poi di Senato, finì la vita con l'astenersi dal cibo. Decretarono i Padri che gl'Edili facessero abrucciare quei libri, ma restarono all'hora nascosti, e poi publicati. Onde tanto più si può ridere della sciocchezza di coloro, che, con la potestà d'hora, si danno a credere di potere spegner le memorie del secol auenire. Peroche, succede il contrario, facendosi, col gastigo de belli ingegni, molto maggiore il credito, e la riputatione loro. Nè altro hanno fatto i Re stranieri, o chiunque come loro è stato crudele, che procurare vergogna a loro stessi, e gloria a quelli. Fù quest'anno tanto pieno d'accuse, che ne giorni delle feria Latine, essendo salito nel Tribunale Druso Prefetto di Roma, per pigliar con buon augurio il possesso del Magistrato, andatogli inanzi Calpurnio Saluiano per accusar Sesto Mario, fù Saluiano sgridato publicamente da Cesare, e mandato in essilio. A Ciziceni, imputati d'hauer trascurato il culto del Diuo Augusto, aggiontoui il delitto di violenza usata contra Cittadini Romani, fù tolta la libertà, che s'erano acquistata gia nel sostenere l'assedio, nella guerra di Mitridate, scacciato non meno co la lor costanza, che co le forze di Lucullo. Fonteio Capitone gia Viceconsole d'Asia, fù assoluto; scopertosi che le imputationi erano falsamente composte da Vibio Sereno: il quale non ne fù gastigato, perche l'odio uniuersale lo faceua piu sicuro. Peroche le spie solenni erano come sagrosante: le minori, e di manco stima sottoposte alle pene. In questo tempo la Spagna ulteriore mandò Imbasciaria al Senato per la licenza di poter edificare, co l'essempio dell'Asia, un tempio a Tiberio, & alla madre.

trario. Ma tornando al proposito. Nel Consolato di Cornelio Cosso, e P. Asinio Agrippa fu accusato Cremutio Cordo d'vn nuouo e non più inteso delitto, per hauere ne suoi annali dati fuore, lodato M. Bruto, e chiamato G. Cassio vltimo de Romani. Erano gl'accusatori Satrio Secondo, e Pinario Natta, fauoriti di Seiano: cosa pernitiosa al reo, come anco il veder che Cesare sentisse mal volontieri la difesa, così cominciata da Cremutio, ancorche certo d'hauerne a lassar la vita. Io. P.C. mi trouo di maniera innocente di fatti, che vengo accusato delle parole. e queste non contra il Principe, nè contra sua madre, compresi nella legge di Maiestà: ma per hauer lodato Bruto, e Cassio. l'attioni de quali essendo state registrate da molti nissuno n'ha fatto mentione senz'honorarle. Tito Liuio, chiarissimo tra tutti gli altri scrittori di eloquenza, e di fedeltà, celebrò con tante lodi Gn. Pompeio, che Augusto lo chiamaua Pompeiano; nè perciò gli fù men amico. Mai chiamò Scipione, Afranio, questo stesso Cassio, questo Brutto, ladroni, o parricidi, come hora sono detti: ma bene spesso huomini segnalati, & illustri. De medesimi fanno honoratissima mentione gli scritti d'Asinio Pollione. Messala Coruino predicaua Cassio per suo Imperadore, e l'vno, e l'altro vissero longamente pieni di ricchezze, e d'honori. Al libro di M. Cicerone nel quale mette in cielo Catone, che altro fece Cesare dittatore, che respondergli con orationi, come si fosse innanzi a giudici? le lettere d'Antonio, gl'orationi di Bruto, contengono brutte cose d'Augusto, se ben false veramente, e con molta malignità si leggono i versi di Bibaculo, e di Catullo, pieni d'ingiurie de Cesari. E pur l'istesso Diuo Giulio, l'istesso Diuo Augusto non sò, se con maggior lode di mansuetudine, o di prudenza, tolerarono queste cose, e l'hanno lassate dopo loro. Peroche sprezzandole, suaniscono; sdegnandotene, confessi di riconoscerle. Non parlo de Greci a quali fu conceduto, non che libertà, ma licenza sfrenata; se alcuno si risentiua vendicaua il detto, col detto. Ma fu sempre libero, e senza biasmo, io scriuer di coloro che la mor-

te

in fuga; e se alle volte si voltauano a fatti di dentro, le discordie de Consoli con i Tribuni, le leggi agrarie, e frumentarie, e le risse tra la plebe, & i nobili: doue a noi è il campo stretto, e la fadiga men gloriosa; in vna pace non alterata, o poco, le cose di Roma afflitte, & il Principe senza pensiero d'ampliar l'imperio. Tuttauia non sarà senza profitto il considerar queste cose, a prima vista disprezzabili, ma dalle quali possono spesso cauarsi notabilissimi documenti. Peroche tutte le nationi, e città sono gouernate, o dal populo, o da nobili, o da vn solo. Altra forma di Republica fuor di queste, si può più lodare, che trouare; nè, se pur si trouasse, sarebbe durabile. Come adunque preualendo la plebe, era necessario conoscer la natura del vulgo, e con quali maniere potesse maneggiarsi: o gouernando i Padri erano tenuti prudenti, & accorti coloro che conosceuano l'inclinationi del Senato, e de nobili: così mutato stato, riducendosi le cose all'Imperio d'vn solo, a queste conuiene attendere, e di queste trattare. Peroche pochi co la prudenza sanno discernere le cose honeste dalle brutte, l'vtili dalle dannose; ma sono ben molti quelli che l'imparano da successi d'altri. E ben vero che, come sono di molto frutto, sono ancora di poco diletto, perche le discrettioni de paesi la varietà de conflitti, la morte de gran Capitani, sono quelle cose che ritengono, e ricreano gl'animi di chi legge: doue noi non mettiamo insieme altro che comandamenti, seueri, accuse continue, amicitie false, ruina d'innocenti, e le cagioni di questi effetti sempre conformi nel fine, con vna somiglianza di cose da satiare ognuno. In oltre che sono rari quelli che dichin male de gli scrittori antichi, importando poco che altri si sia allargato in magnificare più le squadre Cartaginesi, che le Romane. Ma adesso viuono ancora molti descendenti di coloro, che ne tempi di Tiberio hebbero gastighi, o vergogne. e quando fossero già estinte quelle fameglie, trouerai molti che per la conformità de costumi pensaranno sia detto per loro tutto il male de gl'altri. Ancor la gloria, e la virtù ha chi l'odia, secondo che l'astima da presso le stima in contrario.

ostinatamente e contra il costume suo, alla scoperta non l'hauesse presa per gl'accusatori: dolendosi che si rompessero le leggi, che si precipitasse la Republica: togliesser più tosto via la giustitia, che coloro che la custodiscono. Così le spie, razza d'huomini trouata per publico estirminio, non mai à bastanza tenuti in freno dalle pene, erano all'hora con premij allettate. Tra tanti, e così continui casi di mestitia, interpongasi questa poca allegrezza, che G. Cominio Caualiere Romano conuento d'hauer fatto versi in vituperio di Cesare, fù a preghi del fratello Senatore agratiato. onde era tanto maggior marauiglia che, conoscendo il meglio, e quanto fusse lodata la clemenza, amasse più presto il contrario. Peroche non erraua egli per ignoranza: nè si può nascondere, quando per la verità, e quando con finta allegrezza si celebrano l'attioni de gl Imperadori. Anzi che esso, per altro sempre riseruato, e con parole tra loro repugnanti, quando haueua da giouare, parlaua molto più sciolta, e prontamente. Ma P. Suilio già questore di Germanico bandito d'Italia essendo conuento d'hauer preso denari per giudicare, volse che fosse relegato nell'isola; con tanta alteratione d'animo, che giurò esser ciò interesse della Republica. Il che fù mal inteso all'hora, ma lodatone poi dall'età seguente, che vidde rimesso il medesimo Suilio, huomo venale, e fauorito da Claudio Imperadore, di cui lungamente vsò, ma non mai bene, con molta prosperità, l'amicitia e la gratia. La medesima pena fù dato a Cato Firmio Senatore, per hauer con falsa accusa di Maiestà perseguitata la sorella. Cato (come ho detto) haueua solleuato Libone, e poi accusatolo. Di questa buon'opera ricordeuole Tiberio lo campò dall'essilio, permettendo però che fusse casso del Senato. So certo che molte di queste cose, che ho raccontato, e sò per raccontare, pareranno leggiere, & indegne di memoria; ma non si faccia comparatione de nostri Annali, co li scritti di coloro che hanno raccolto le cose antiche del Populo Romano: peroche poterono quelli referir francamente le guerre grandi, l'espugnationi delle città, i Re presi, o posti

in

ministrato il denaro Cecilio Cornuto huomo pretorio; il quale per il trauaglio, e perche il pericolo era tutt'vno con la caduta, sollecitò di darsi la morte. All'incontro il reo non perduto d'animo, guardando in torto il figliuolo, sbatteua le catene, chiamaua gli Dei vendicatori, pregandoli ch'a lui rendessero l'essilio per viuer lontano da si fieri costumi, & al figliuolo il debito gastigo: affermando Cornuto innocente, e spauentato dalla falsità, come si chiarirebbe facilmente se si scoprissero gl'altri complici; peroche non poteua da se, con vn sol compagno hauer machinato nouità, e morte del Principe. Nominò all'hora l'accusatore Gn. Lentulo, e Seio Tuberone; e con gran rossore di Cesare sentendo i primi della città, e suoi intimi amici Lentulo decrepito, e Tuberone mal sano, esser inquisiti di tumulti di guerra, e d'alterare la Republica. Ma questi furono subito assicurati. Contra il padre s'essaminorono i serui, che deposero contra l'accusatore: il quale sbalordito dal peccato, & atterito dalle grida del vulgo minacciante rouere, sasso, o le pene de parricidi, si fuggi di Roma. ricondotto da Rauenna, è forzato a seguitar l'accusa, non potendo Tiberio nascondere l'odio antico contra lo sbandito Sereno. Peroche dopo la condannagione di Libone, haueua scritto a Cesare, rimprouerandogli che sola la sua seruitù era stata senza frutto. aggiognendo non sò che più, con manco rispetto di quelche conueniua ad orecchie superbe, e sdegnose. Di queste cose Cesare in capo a otto anni si risentì. non essendogli riuscito prima, & ancorche i tormenti per ostinatione de serui, operassero in contrario. Finalmente essendosi vento che Sereno fusse gastigato al modo antico, per non si far tanto odioso, lo proibi, e dicendo Gallo Asinio che si confinasse a Giaro, o a Donusa; anco questo non volse; allegando che tutte due quell'isole mancauano d'acqua, e douersi dar modo di viuere, a chi si donaua la vita. Così Sereno fù relegato in Amorgo. E perche Cornuto s'uccise di sua mano si trattò di leuare i premij a gl'accusatori, quando l'inquisito di Maiestà si priuasse di vita prima che spedisse il giuditio. E si sarebbe vento il partito, se Cesare osti-

posto fine alla guerra, & a Dolobella che li domandaua, furono da Tiberio negati i trionfali, per rispetto di Seiano, accioche non s'oscurasse la lode di Bleso suo Zio. Ma non fù però Bleso più illustre, & a questi la negata honoranza accrebbe gloria: hauendo con esercito minore riportato prigioni più famosi, la morte del Capitano, e la fama d'hauer finita la guerra: seguiuano anco gl'Imbasciadori de Garamanti (di raro veduti a Roma) mandati, morto Tacfarinata, da quella gente sbigottita, e non senza colpa, a dar sodisfattione al Populo Romano. Inteso poi dell'aiuto dato da Tolomeo in questa guerra, rinouando il costume antico, gli fù mandato per vn Senatore il bastone d'auorio, e la toga dipenta; antichi doni del Senato, con titolo di Re, di compagno, e d'amico. Nella medesima state i semi d'vna guerra seruile mossa per l'Italia furono dalla sorte oppressi. Fù auttore di questo tumulto Tito Curtisio, già soldato pretoriano, prima con segrete ragunanze in Brindisi, e nelle terre vicine, poi col publicar cartelli, chiamando alla libertà i serui rustici, e feroci delle selue lontane; quando (quasi per dono de Dei) tre galere tenute in quel mare per seruitio de passaggieri, preser porto in quel luogo. Trouauasi in quelle parti Curtio Lupo Questore di Cales, il quale seruitosi de soldati di quelle galere, estinse quella congiura nel meglio del suo principio. E Statio Tribuno, mandatoui subito da Cesare con buona mano di soldati, condusse il capo, e gl'altri principali prigioni a Roma, già impaurita, per il numero grande de serui, che cresceua in infinito in quella città; mancando tuttauia la plebe libera. Sotto questi medesimi Consoli occorse vn caso strano, miserabile, e crudele: sono introdotti in Senato il padre reo, il figliuolo accusatore: ambidue del medesimo nome Q. Vibio Sereno. il reo tratto dall'essilio, macilento, e stracciato, & all'hora in catene per l'accusa del figliuolo il giouanetto ben'ornato, con faccia allegra gl'apponeua che hauesse insidiato al Principe, e mandato nelle Gallie sollevatori della guerra; facendo egli stesso l'offitio di spia, e di testimonio. Aggiognendo che gl'haueua somini-

mini-

trauagliati ancor d'altre nationi, e che per questo a poco, a poco si ritirassero dall'Africa, e che hora era tempo d'opprimere il resto. se quelli che amano la libertà più della seruitù, gli saranno adosso; cresciuto di forze, e fatto gli alloggiamenti si pose all'assedio di Tubusco. Ma Dolobella raccolti quei soldati che v'erano, col terrore del nome Romano, e perche i Numidi non aspettano l'ordinanza de nostri fanti, subito mosso liberò l'assedio; è presidiati i luoghi opportuni, fece decapitare i capi di Mesolmani che cominciauano a tumultuare. Dipoi, perche già si conosceua dall'esperienza delle passate guerre, che contra al nemico vagabondo non bisognaua andar con gente grossa, nè da vna sol banda, chiamato il Re Tolomeo co suoi vassalli, mette in ordine quattro squadroni: e distribuiti a Legati, & a Tribuni, lassando guidare a capi eletti da Mori i lor predatori, egli col consiglio si trouaua con tutti. Nè molto dopo s'intese che i Numidi erano attendati presso ad vn castello mezo ruinato (detto Auzea) già da loro abruciato, confidati nel sito circondato tutto da gran selue. All hora messe in ponto le cohorti spedite, e la caualleria, fatte marciare con prestezza, senza saper doue, al far del giorno con strepito di trombe, e di grida si trouarono sopra quei barbari mezzo insonniti, co caualli in opera, o erranti per quelle pasture, e doue i Romani stretti, ben ordinati, e con ogni prouedimento di guerra, così i Numidi improuisi, disarmati, senz'ordine, senza consiglio, a guisa di pecore, erano tirati, vccisi, e fatti prigioni. I soldati sdegnati per la memoria delle fadighe, e perche tante volte gl'erano scappati di mano col fuggir la battaglia tanto desiderata, si satiauano co la vendetta, e col sangue. passa voce tra le squadre che ciascuno perseguiti Tacfarinata, già conosciuto da tutti per tante fattioni, poiche senza la morte del capo non si poteua terminar quella guerra. Ma egli perduta la guardia de suoi restato prigione il figliuolo, & attorniato per tutto da Romani, gittatosi tra l'armi nimiche fuggì la prigionia col morir vendicato. Così fu

posta

re, fece sì per le molte inimicitie, che per giuditio di Senato giurato, fù confinato in Candia doue tenendo la medesima vita, e crescendo nuoui odij a vecchi, priuato de beni, & interdetto d'acqua, e di fuoco, s'inuecchiò nel sasso Serifio. In questo tempo Plautio Siluano Pretore, non sapendosi la causa, gittò d'vn precipitio la moglie Apronia; e chiamato auanti a Cesare dal suocero L. Apronio, rispose confusamente, come se il caso fusse occorso mentre dormiua, e perciò senza sua saputa, e la moglie gittatasi da se. Ma Tiberio andato subito a casa, veduto il letto, doue appariuano segni del contrasto, e dell'essere stata spenta, lo referì al Senato; & essendogli stati assegnati i giudici, Vrgulania nonna di Siluano, mandò al nipote vn pugnale; creduto per auertimento del Principe rispetto all'amicitia d'Augusta con Vrgulania. Il reo hauendo in vano prouato col ferro, si fece tagliar le vene. Dipoi essendo stata accusata Numantina sua prima moglie, d'hauerlo fatto impazzire co le malie, fù trouata innocente. Quest'anno finalmente liberò il Populo Romano dalla longa guerra del Numida Tacfarinata. Peroche i primi capitani, come credeuano hauer fatto quanto bastasse per impetrare gl'honori trionfali, abbandonauano il nimico; vedendosi già in Roma tre statue laureate, mentre ancor andaua Tacfarinata robbando l'Africa, accresciuto de gl'aiuti de mori, quali per la giouentù sconsiderata di Tolomeo figliuolo di Iuba, di Liberti Regij, e schiaui, eran diuentati soldati. erasi a costui fatto compagno nel robbare, e nel custodire il buttino, il Re de Garamanti; non che marciasse con essercito formato, ma col mandar qualche schiera, che da lontano erano credute molte più. e dell'istessa prouincia, ogni mal arriuato o di costumi seditiosi, vi concorreua, perche Cesare dopo le fattioni di Bleso, come se in Africa non fussero più nimici, haueua richiamata la legione Nona; nè al Viceconsolo di quell'anno P. Dolabella, era bastato l'animo di ritenerla, temendo più il comandamento del Prencipe, che l'incerto della guerra. Tacfarinata adunque spargendo voci che i Romani erano

tra-

tra i beni, non per render le paghe riceuute, non essendosendoci chi le domandasse; ma per torgli quel che Augusto gl'haueua donato, computandosi minutamente quanto il fisco pretendeua. Fu questa la prima diligenza che facesse Tiberio contro la robba d'altri. Sosia fu mandata in essilio per consiglio d'Asinio Gallo, che voleua si confiscasse vna parte de beni, l'altra si lassasse a figliuoli. Ma all'incontro che M. Lepido, il quarto a gl'accusatori, per necessità della legge, il restante concesse a figliuoli. Questo Lepido truouo che fu huomo graue, e molto prudente in quei tempi, hauendo ridotto a sesto molte cose guaste dalle crudeli adulationi de gl'altri: nè a lui era necessario l'andar con rispetto, conseruandosi vgualmente l'auttorità, e la gratia con Tiberio. Onde mi conuiene dubbitare, se dependa dal fato, o dalla sorte del nascimento, come l'altre cose, la gratia, e la disgratia co' Principi: o se pur vaglia il sapersi gouernare, e trà la sconsiderata fierezza, e l'ossequio brutto caminare vna strada sicura dalla vile ambitione, e da pericoli. Messalino Cotta non men nobile di sangue, ma d'animo diuerso, consegliò che per Senatusconsulto i Magistrati, ancorche innocenti, e non consapeuoli, fossero gastigati de delitti fatti dalle mogli nelle Prouincie, come se fossero proprij loro. Si trattò poi di Calfurnio Pisone huomo nobile, e fiero. Peroche (come ho detto) haueua questi scopertamente nel Senato ad alta voce intonato di volersi partir di Roma, per le sette de gl'accusatori, e disprezzata la potenza d'Augusta ardì di casa del Principe chiamar in giuditio Vrgulania. comportatesi all'hora da Tiberio queste cose; ma in quell'animo tenace d'ira, se bene era raffreddato l'impeto dell'offesa, ne viueua tuttauia la memoria. Q. Granio accusò Pisone di segreti ragionamenti contra la Maiestà; aggiognendo che teneua veleni in casa, e che andaua coll'arme in pallazzo: il che, eccedendo troppo il vero, non s'attese; ma fatto reo per altri capi, che erano molti, non spedì la causa, sopragionto a tempo dalla morte. Trattosi di Cassio Seuero bandito: il quale nato vilmente, di mala vita, se ben valente orato-

re.

rimedio alla crescente discordia, che leuar dal mondo vno, o due de piu arditi. perilche pensatosi a G. Silio, & a Tito Sabino, all'vno, & all'altro fù calamitosa l'amicitia di Germanico. A Silio, perche, hauẽdo guidati grossi esserciti sette anni, e vittorioso nella guerra di Sacrouiro, acquistato in Germania gl'honori trionfali, quanto più da alto cadesse, tanto maggiore terrore darebbe a gl'altri. credeuano molti che gli facesse danno anco la poca prudenza d'essersi vantato impertinentemente che i suoi soldati fossero stati in fede, mentre gl'altri s'abbuttinauano; che se ancor essi hauessero fatto il medesimo, Tiberio non sarebbe Imperadore. parendo che così s'anichilasse la fortuna di Cesare, e si giudicasse non atto a ristorarlo di tanto merito. Peroche i benefitij sono accetti fin a quel segno, che si possono riconoscere; come eccedono molto, in cambio di gratitudine si pagano d'odio. Era moglie di Silio Sosia Galla per l'affettione d'Agrippina mal vista dal Principe; onde, tutti due questi, differito a tempo Sabino, risoluono di dare a terra. messo sù Varrone Console, il quale sotto pretesto della nimicitia del padre, con suo gran vituperio si facesse ministro dell odio di Seiano. Pregando il reo vn poco di dilatione, fin che l'accusatore vscisse di Consolato, Cesare non lo consentì, allegando esser cosa ordinaria che i Magistrati chiamassero in giuditio i priuati, nè douersi diminuire l'auttorità del Console, con la vigilanza del quale si prouede alla salute della Republica. Fù questo proprio di Tiberio coprir le tristitie nuoue, co la grauità delle parole antiche. onde con instanza, come se co la legge si procedesse contra Silio, o se Varrone Console, o quello fosse caso publico, volse che i padri si ragunassero, tacendo il reo, o se pur cominciasse difesa, non occultando dall'ira di cui fosse oppresso. Erano l'accuse l'hauer tenuto mano alla guerra: l'essersi inteso con Sacrouiro: la vittoria imbrattata coll'auaritia; e l'hauer per moglie Sosia. Non è dubio che poco fondamento haueano ne delutti del gouerno; ma trattandosi ogni cosa per il capo di lesa Maiestà, Silio co la morte voluntaria, preuenne l'imminente condannatione. Si procede nondimeno contra

come prima tanta copia essendo dismesso l'vso della confarreatione, o conseruato tra pochi. adducendone molte cause, & particolarmente la negligenza de gl'huomini, & delle donne, oltra le difficulta della istessa cerimonia, tralassata per questo, & perche così il Flamine, come quella che lo pigliaua per marito, vsciuano della potestà del padre: però esser bene prouederui con decreto del Senato, o con legge, come soleua Augusto ridurre all'vso d'hoggi molte cose di quella rustica antichità. Onde considerati i rispetti delle religioni, conclusero che non si mutasse niente dell'instituto de Flamini: ma si fece legge che la Flaminica Diale fusse sotto la potestà del marito nelle cose di quel sacerdotio, nel resto, come l'altre donne; & fu sostituito al padre il figliuolo del Maluginese. Et perche crescesse la riputatione de sacerdoti, con dargli animo d'attendere a quelle religioni, fu decretato a Cornelia Vergine, che s'accettaua in luogo di Scantia, cinquecento ducati; & che ogni volta che Augusta venisse nel Theatro, sedesse tra le Vestali. Essendo Consoli Cornelio Cetego, & Visellio Varrone, i Pontefici, e con l'essempio loro, gl'altri sacerdoti, facendo voti per la salute del Principe, raccommandarono a medesimi Dei anco Nerone, e Druso: non tanto per affettione verso giouani, quanto anco per adulatione: quale, ne costumi corrotti, è vgualmente sospetta, o niente, o troppo che sia. Peroche Tiberio non mai ben disposto verso la casa di Germanico, sentì all'hora dispiacere, e se ne dolse, che quei giouanetti fussero agguagliati alla sua vecchiezza: e chiamati i Pontefici, dimandò loro se l'hauesser fatto a preghi, o per minaccie d'Agrippina. Et hauendoli, ancorche negassero, ripresi piaceuolmente per essere la maggior parte amici suoi, o de primi della citta, in Senato poi con oratione formata l'auertì per l'auenire, che nissuno, con darli honori inanzi tempo, facesse insuperbire gli animi volubili di quelli giouanetti, istigato anco da Seiano: che la citta era in parte, e come in guerra ciuile: essere già chi si chiami della fattione d'Agrippina; non prouedendosi, saranno tuttauia piu, ne miglior

rime-

lapio saluarono i cittadini Romani, quando per ordine del Re Mitradate, erano ammazzate per tutte l'isole, e itia dell'Asia. Dipoi, dopo varie, e spesse querele de pretori fatte in vano, Cesare propose di moderare gl'istrioni, facendo costoro in publico molte cose scandalose, e molte dishonestà per le case. Una razza di buffoni, venuti gia da gl'Osci, di vilissimo trattenimento per il vulgo, venne a tal insolenza, che bisognò raffrenarli con l'auttorità del Senato. Allhora furono cacciati gl'istrioni d'Italia. Portò quell'anno medesimo vn'altro dolore a Cesare con la morte d'uno de due binati di Druso; ne lo fu minore per quella dell'amico. questi fu Lucilio Longo, compagno dell'allegrezze, e de guai, solo de Senatori che lo seguitasse in quella ritirata di Rodi. per questo, ancorche fusse huomo nuouo, gli furono fatti i funerali Censorij a spese publiche, e decretate le statue nel foro d'Augusto da Padri, da quali per ancora erano trattate tutte le cose, di maniera che fecero comparire a difendersi Lucilio Capitone Procuratore dell'Asia accusato da prouinciali, con grand'attestatione del Principe di nō hauergli dato auttorità se non sopra li schiaui, e denari della sua borsa; & che quando si fusse vsurpata quella del Pretore, o seruitosi de soldati, contra l'ordine suo, s'ascoltassero le prouincie. cosi chiaritosi il negotio, fu il reo condannato: per il cui gastigo, & perche l'anno inanzi fu proceduto contra G. Silano, le città dell'Asia decretarono vn tempio a Tiberio, alla madre, & al Senato; & fu conceduto, e fatto. Nerone per quella causa rese gratie a Padri, & all'auo; ascoltato con affetto grande d'allegrezza da coloro, a quali con la fresca memoria di Germanico, pareua di vedere, e sentir lui; apparendo nel giouane modestia, e bellezza degna di Principe, tanto più grate, quanto era noto il pericolo che correua per l'odio che gli portaua Seiano. In questo tempo trattò Cesare d'eleggere il Flamine Diale in luogo del morto Seruio Maluginese, e di fare nuoua legge. Peroche anticamente si nominauano tre patritij di padre, e madre confarreati, de quali s'eleggeua vno; ma hora non essercene

stei, dell'odio vecchio d'Augusta, e de nuoui interessi di Liuia, per far credere a Cesare che la superbia di questa donna, aiutata dalla fecondità, e dal fauore populare, la faccia desiderosa di dominare. tutto per via di astutissimi calunniatori, tra quali Giulio Posthumo, per l'adulterio di Mutilia Prisca intimo familiare d'Augusta a cui prisca era carissima, & perciò molto a proposito per i suoi disegni, faceua che quella vecchia di sua natura auida di regnare, non poteua più patir la nuora. Essendo incitati anco i parenti d'Agrippina a stipular con perniciosi discorsi quelli spiriti altieri. Ma Tiberio non tralassando punto i negotij, pigliando l'occupationi per sua recreatione attendeua a far giustitia a cittadini, e sentir le domande de confederati: fattosi per ordine suo Senatusconsulti di rimettere il tributo, per tre anni, alla città di Cibira in Asia, e d'Egira in Acaia conquassate dal tremuoto. E Vibio Sereno Viceconsole nella Spagna vlteriore condannato di violenza publica, per la fierezza di costumi, fu confinato nell'isola d'Amorgo. Carsio Sacerdote, e G. Gracco, imputati di hauer dato grani a Tacfarinata, furono assoluti. Questo Gracco fu da piccolo portato dal Padre Sempronio compagno dell'Essilio nell'Isola Cercina: doue alleuatosi tra forusciti, e persone idiote, s'andaua poi sostentando co la permuta di vilissime merci tra Sicilia, & Africa: nè con tutto ciò pote fuggire i pericoli de grandi. perochè se l'innocente non era aiutato da Elio Lamia, e da L. Apronio, che haueuano gouernata l'Africa, sarebbe per la sfenturata nobiltà sua, & per l'auuersità del padre, mal capitato. Hebbe quest'anno anco l'Ambasciarie delle città della Grecia, domandandoli Samij per il tempio di Giunone, & i Coij per Esculapio, la confirmatione de gl'antichi priuilegij di franchigia. I Samij si fondauano in vn decreto de gl'Anfittioni, a quali staua il giudicare d'ogni cosa, nel tempo che i Greci, hauendo edificate delle città per l'Asia, possedeuano quelle riuiere. Nè era minor antichità quella che mostrauano i Coij, hauendo di più il merito dal luogo. Perochè in quel tempio d'Esculapio

la morte che haueua preparata al padre. Queste cose raccontate dal vulgo, oltra che da niuno auttore vengono confermate, si possono anco prontamente rifiutare: peroche, chi sarebbe cosi poco prudente, non che Tiberio versato in tante cose, che senza sentir le raggioni del figliuolo di propria mano, e senza spatio di poterfi pentire, gli porgesse la morte? Anzi che hauerebbe più tosto fatto dar tortura al ministro del veleno per trouare l'auttore, preso tempo, & dilatione, data anco a gli strani, contra un figliuolo unico, nè più trouato colpeuole. Ma perche Seiano era tenuto inuentore d'ogni sceleratezza, per l'affettione straordinaria che Cesare gli portaua, e per l'odio uniuersale contra amendue, tutte le cose, per grandi, e fauolose che fussero, erano credute: portando la fama sempre cose attroci della morte de Principi. Vero è che l'ordine di questa sceleraggine, reuelato da Apicata di Seiano, si scoperse con la tortura d'Eudemo, e di Ligdo. Niuno scrittore, per poco amico che fuse, ha apposto a Tiberio tal cosa, hauendo ricercato, e considerato ogn'altra. Ho voluto riferire, e riprendere questa voce del vulgo per leuar con questo chiaro esempio il credito a simil nouelle: pregando quelli che vedranno queste nostre fadighe, che non anteponghino alle vere, & non corrotte co miracoli, le cose diuulgate, & incredibili intese con auidità. Lodando Tiberio il figliuolo ne Rostri, il Senato, & il populo teneuano apparentemente habito, e voci di duolo, ma nell'intrinseco, haueuan piacere di vedere risorgere la casa di Germanico. il qual principio di fauore, & il non sapere Agrippina ben nascondere le sue speranze, gli accelerarono la ruina. Peroche Seiano, hauendo veduto riuscir bene la morte di Druso senza pericolo de congiurati, e senza dolor publico, inferocite nel male, e nella prosperità de primi successi, andaua pensando tra se come potesse leuar dal mondo i figliuoli di Germanico, a quali toccaua indubitatamente la successione: essendo impossibile dar veneno a tre, per la fedeltà grande de custodi, & per l'incorrottibile honestà di Agrippina. Seruesi dunque dell'alterigia di co-

li presi per mano: Questi pupilli (disse) P. C. haue no consegnato al Zio, anco che hauesse i figliuoli, che li tenesse, e custodisse come suo proprio sangue, per fondamento suo, e de' posteri. Perduto Druso, a voi mi volto pregandoui, e scongiurandoui per li Dei presenti, & per la patria, che riceuiate, e conseruiate questi pronipoti d'Augusto nati di chiarissima schiat ta, supplendo al vostro, e mio debito. Questi, ò Ne rone, e Druso, sono a voi in luogo di Padri, essendo voi nati tali che il bene, & il mal vostro apartiene al la Republica. Furono con gran pianto, e poi con preghi di felicità, sentite queste parole; e se qui si fermaua, hauerebbe ripieno di compassione, e di gloria gl'animi de gl'ascoltanti: ma ritornato alle sue vani tà tante volte hauute a scherno di lassar la Republica, e che i Consoli, o qualch'un altro ne pigliasse il gouerno, al vero, & all'honesto tolse la fede. Alla memoria di Druso si decretarono le medesime cose che a Germanico, con aggiunta d'alcune altre, come è quasi proprio dell vltima adulatione. La pompa funebre illustre per lo spettacolo dell'imagini, vedendosi Enea origine della gente Giulia, tutti i Re d'Alba, il fondator di Roma Romulo: seguiua la nobiltà Sabina, Attio Clauso, e con longa schiera tutte l'altre statue de Claudi. In dar conto della morte di Druso, ho refe rito quanto è stato scritto da molti fedelissimi auttori: ma non voglio lassare la voce sparsa in quei tempi, che ancor viue, che Seiano dopo hauer corrotta Liuia, si guadagnasse anco dishonestamente l'animo di Ligdo Eunuco, per l'età, e per la bellezza caro al padrone, e tra primi ministri. Fatto poi di congiura, & accom modate le cose del luogo, e del tempo del veleno, passas se a tanto ardire, che voltato l'ordine, con inditio occulto accusando Druso di veleno contra al padre auertisse in segreto Tiberio, che si guardasse dal primo bicchiere che gli fusse porto, mangiando col figlio. Con questa fraude, al principio del pasto, il vecchio pre so il bicchiere lo porgesse a Druso: il quale, non sapen do, beuutolo allegramente accrescesse il sospetto, come se per paura, o per vergogna hauesse per se presa

la

quali cose, non per via di piaceuolezze, ma horrido sempre, e spesso formidabile, mantenne nondimeno fin che co la morte di Druso dierono la volta. si conseruarono finche visse. perche Seiano, hauendo allhora principio la sua grandezza, voleua esser conosciuto nelli buoni consegli: e perche temeua di Druso, non piu occulto auuersario, e che spesso si doleua che in vita del figliuolo si chiamasse altri per coadiutore nell' Imperio. Che manca a dirsi collega? Le prime speranze di dominare, difficili; ma come vi hai posto il piede, non mancano aiuti, e ministri; fatti a voglia sua gli alloggiamenti militari, a lui dato in mano i soldati; vedersi le sue statue tra le memorie di Gn. Pompeio; i suoi nipoti communi co la fameglia de Drusi, douersi anco per l'auenire pregar la Dea Modestia che lo faccia contento di questo. Nè di rado, nè con pochi soleua dir simil cose, in oltre che anco i segreti, per opera della perfida consorte, si diuulgauano. Onde Seiano, giudicando che bisognaua sollecitare, scelse vn veleno che penetrando a poco a poco, facesse effetto simile all'infirmità casuale, e questo fu dato a Druso, per opera di Ligdo Eunuco; come si scoperse otto anni dopo. Tiberio in tutti quei giorni del male senz' alcun timore (forse per far ostentatione della fortezza del suo animo) & ancor dopo la morte, inanzi che fusse sepulto, venne in Senato, & ammonì i Consoli, quali per segno di mestitia sedeuano più bassi, che si ricordassero dell' honore, e del luogo loro: & insieme, dirotto in pianto il Senato, egli superati i sospiri, e le lagrime con oratione continuata lo consolò: saper molto bene che poteua esser ripreso di venire con sì fresco dolore al conspetto loro, non potersi da molti addolorati tolerare pure i conforti de parenti, a pena veder la luce, non perciò imputati di fragilità; ma voler esso più vigoroso refrigerio co l'abbracciar la Republica. compianta poi l'vltima vecchiezza d'Augusta, la tenera età de nipoti, e la sua già inclinata, dimandò che fussero introdotti i figliuoli di Germanico vnica consolatione de presenti mali. Vsciti fuore i Consoli, dato animo a giouanetti, li conducono auanti a Cesare, qua-

in Dalmatia, per la positura di quella prouincia, commode a' soccorsi dell'altre, e dell' Italia, se qual cosa d'improuiso fusse occorsa: quantunque hauesse Roma da se le sue guardie, tre coborti Vrbane, e noue pretorie di soldati scelti, per il più, di Toscana, dell Vmbria, dell'antico Latio, e delle vecchie Colonie Romane. Erano poi ne luoghi opportuni delle prouincie galere de confederati, cauallaria, e fantaria, forze poco inferiori alle sopradette, ancorche non ferme, nè sempre le medesime; mutandosi, crescendosi, e scemandosi, conforme al bisogno. Non mi pare fuor di proposito dar conto anco dell' altre parti della Republica, come stesse ro fin a quel giorno, poiche quell' anno fu principio a Tiberio di mutare in peggio il suo principato. Già da prima i negotij publici, e de' priuati gl'importantissimi, si trattauano inanzi a Padri, dandosi a principali facultà di discorrere, di maniera che trascorrendo in adulatione, egli stesso li raffrenaua. gl'honori si distribuiuano co la consideratione della nobiltà de maggiori, del valore militare, e dell'altre virtù ciuili, preualendo i meglicri. A Consoli, a Pretori la medesima apparenza. De Magistrati minori la solita auttorità. Le leggi (se togli via la querela di Maiestà) ben vsate. Grani, gabelle, tributi, & altre entrate publiche maneggiate dalle compagnie de gl' appaltatori Caualieri Romani. dando Cesare le cose proprie in cura d'huomini forbiti, o almeno conosciuti per fama: quali ammessi vna volta, non si licentiauano più; senza modo alcuno in ciò, poiche molti s'inuecchiauano ne' medesimi carichi. La plebe fu trauagliata dalla carestia: ma senza colpa del Principe non hauendo perdonato a spesa, nè a diligenza possibile per riparare alla sterilità della terra, & alle tempeste del mare. prouedendo parimente che le prouincie non fussero trauagliate con grauezze nuoue, e che le vecchie fussero tolerate senz' auaritia, e crudeltà de Magistrati. Non c'erano fruste, nè confiscationi di beni. Per l'Italia haueua Cesare poche possessioni, non molti schiaui, la casa in mano di pochi liberti, e se gl'occorreua litigare con priuati, il foro, e la giustitia per ognuno.

la congiura Eudemo amico, e medico di Liuia, sotto pretesto dell'arte, già fatto domestico. Seiano, per non dar sospetto all'adultera, repudia la moglie Apicata, della quale haueua tre figliuoli. Ma la grandezza del fatto portaua con se paura, dilatione, & alle volte resolutioni nuoue. In tanto al principio dell'anno, Druso vno de figliuoli di Germanico, prese la toga virile, rinouandosi in lui tutto quello che il Senato haueua decretato per Nerone suo fratello; aggiontoui Cesare vn oratione in lode di suo figliuolo, che amasse da padre i figliuoli del fratello. Peroche Druso (se ben' è difficil cosa che stiano in vn medesimo luogo la potenza. e la concordia) era tenuto amoreuole, di quei giouanetti, o almeno non auuersario. Vien in campo di nuouo il vecchio disegno, altre volte finto di visitare le Prouincie sotto pretesto della quantità grande di Veterani, necessitato a riempire gl'esserciti di nuoui soldati mancando i voluntarij, de quali, quando si trouassero, pochi riuscire nel valore, e nell'vbbidienza; poiche, per il più, i poueri, & i vagabondi solamente di buona voglia piglian soldo; raccontato breuemente il numero delle legioni, & quali prouincie guardassero. Il che porge anco a me occasione di dar conto delle forze Romane di quel tempo, quali fussero i Re confederati, & quanto l'Imperio più stretto. Guardauano l'Italia due armate ne due mari, a Miseno, & a Rauenna: e le riuiere vicine delle Gallie le naui rostrate, prese nella vittoria Attiaca, e da Augusto mandate, con buona ciurma a Freiulio. Ma il nerbo principale erano otto legioni sopra il Reno; aiuto pronto contra i Germani, e contra Galli: Tre n'erano nelle Spagne nuouamente acquistate: Due nel resto dell'Africa, hauendo i Romani donato i Mauci al Re Iuba. Altretãte in Egitto, e quattro dalla Soria, fin' all'Eufrate, quanto circonda quel gran seno di terra confinata dall'Ibero, dall'Albano, e da gl'altri Re, defesi co la nostra potenza dall' Imperij stranieri. La Tracia partita tra Remetalce, & i figli di Coti. guardauano la riua del Danubio due legioni in Pannonia, e due nella Mesia: altre due ne stauano

non era molta innanzi a lui; ma egli l'accrebbe col ridur le cohorti, prima disperse per la città a stare insieme ne gl'alloggiamenti, perche potessero essere commandate, e perche col numero, col valore, e col veder si tra loro, pigliassero per se animo, & lo togliessero a gl'altri. Allegaua che la soldatesca sparsasi corrompe, vnita poter più seruire nell' occorrenze improuise, e conseruarsi più disciplinata ne ripari fuore delle delitie della città. Come furono accommodati gl'alloggiamenti cominciò pian piano acquistarsi gl'animi de soldati, visitandoli, chiamandoli per nome; & insieme a creare egli stesso i Tribuni, & i Centurioni; non astenendosi anco dalle pratiche de Senatori, honorando gl'amici di gradi, e di prouincie; essendogli Tiberio tanto alla mano, e tanto inclinato, che non solo ne' raggionamenti correnti, ma nel Senato, & al popolo lo celebraua per compagno delle fadighe, e permetteua che le sue statue stessero per i theatri, per i fori, e tra l'insegne militari. Ma la casa piena di Cesari il figliuolo giouane, i nepoti adulti, ritardauano gli suoi disegni. E perche non era sicuro di poter co la forza opprimer tutti in vn tratto, e la fraude ricercaua diuersi spatij di tempo, elesse la via più occulta, e di cominciar da Druso, col quale haueua fresco sdegno. Perche Druso, non potendo comportar quest' emulo, come era d'animo alterato, venendo per sorte seco a parole, alzò le mani per batterlo, e Seiano nel volersi riuoltare fù percosso nel viso. Onde pensando al tutto, gli parue via più spedita voltarsi alla moglie Liuia sorella di Germanico, che di brutta cittola, si era fatta bellissima donna. Con questa, ingannata col fingersene innamorato, commese adulterio. E poi che co la prima sceleratezza se ne fece padrone, e la femina perduta l'honestà, non si guarda dall' altre: a speranza di moglie, a compagnia di Regno, & a dar morte al marito l'induce. Quella dico, di cui era Zio Augusto, Tiberio suocero, e di Druso haueua figliuoli che con vn adultero vile, infamaua se stessa, i maggiori, & i posteri suoi, cambiando lo stato honesto presente, co le speranze scelerate, & incerte. Fu riceuuto nella

la

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO QVARTO.

ERa l'anno del Consolato di G. Asinio, e G. Antistio, nono dell'Imperio di Tiberio con la Republica quieta, e la casa florida, mettendo egli la morte di Germanico tra le prosperità; quãdo comincio la fortuna d'improuiso a turbar le cose, col far lui crudele, o fautore dell'altrui crudeltà. Principio, e causa ne fu Seiano Prefetto delle cohorti pretorie, della potenza del quale già ho fatto mentione di sopra. Narrarò hora la sua origine, il costume, e con quale scelerarezza tentasse di dominare. Nato a Bolseno di Seio Strabone caualiere Romano, hauendo seguitato nella sua prima gioventù G. Cesare nipote del Diuo Augusto, non senz' opinione d'hauer venduto l'honor suo ad Apicio ricco prodigo; con varie arti poi si fece così caro a Tiberio, che doue a gl'altri era cupo, a se solo lo fece aperto, & incauto. non tanto per sua sagacità (poiche con queste medesime arti fù superato) quanto per ira delli Dei verso la Romana grandezza, per la cui ruina, visse parimente, e mori. Fu vigoroso di corpo, d'animo ardito, nelle cose sue coperto, dell'altrui accusatore, vgualmente adulatore, e superbo: di fuora respettoso, dentro auidissimo d'acquistare, e per ciò hor largo, & sontuoso, hora tutto industria, e vigilanza, dannose non meno, quando sono finte per dominare. L'auttorità del prefetto de pretoriani

pitani che, portatisi valorosamente per la Republica, erano con allegrezza, & ardore dell' essercito vittorioso, così chiamati; trouandosi in vn medesimo tempo più Imperadori senza transcendere l'vgualità de gl'altri. Ancora Augusto, concesse ad alcuni questo titolo, come all'hora Tiberio a Bleso per vltimo. Morirono in quell'anno d huomini illustri Asilio Salonino segnalato per esser nipote di M. Agrippa, e d'Asinio Pollione fratello di Druso, e destinato marito ad vna nipote di Cesare: e Capitone Ateio, del quale ho fatto mentione per il primo iurisconsulto di Roma: se bene suo auo Sullano fu Centurione, & il padre dell'ordine pretorio. gli haueua Augusto sollecitato il Consolato, perche con l'honoranza di quel grado pr cedesse a Labeone Antistio, ancor esso valent'huomo nella medesima professione, hauendo quell'età parturito questi due splendori di pace. Ma Labeone molto più celebre per la sua incorrotta libertà; doue Capitone era per l'ossequio più caro a padroni. a quegli diede lode il torto di non esser tirato più inanzi che alla pretura: a questi parturì odio, l'inuidia dell'acquistato Consolato. E Giunia nata d'vna sorella di Catone, moglie di Gaio Cassio, sorella di M. Bruto, sessantaquattro anni dopò la giornata Filippica, finì i suoi giorni. Del suo testamento furono dette molte cose nel vulgo; peroche hauendo di quelle sue gran ricchezze honorato quasi tutti i grandi, lasciò da banda Cesare. Fu preso in buona parte, nè per questo prohibì che si lodasse ne Rostri, ne che s'honorasse il mortorio con l'altre solennita. Furono portate inanzi vint'imagini delle fameglie più illustri, Manlij, Quintij, & altri nomi della medesima nobiltà: ma più di tutte risplendeuano quelle che non v'erano, di Bruto, e di Cassio.

Il fine del Terzo Libro.

mano, quanto di veder' hora che vn fuggitiuo, vn ladrone trattasse seco da nimico. Non fu conceduto a Spartaco d'esser riceuuto a patti, che dopo tante sconfitte d'esserciti consolari, andaua abbruciando la pouera Italia, in tempo che la Republica era oppressa dall'armi di Sertorio, e di Mitridate, e che hora in tempi così floridi, vn ladro Tacfarinata habbia da esser ricomprato co la pace, e col dargli terreno. Commette a Bleso, che dando speranza di gratia a gl'altri col posar l'armi, veda in ogni modo d'hauer in mano il capo; e con questo perdono riceuutone molti, co le medesime arti si procede poi nella guerra contra l'astutie di Tacfarinata. Peroche non hauendo forze da stare affronte, ma solo per robbare, e fare scorrerie con più masnade sfuggendo, e di nuouo tentando agguati, s'andò per tre bande, con tre esserciti; de quali Cornelio Scipione Legato guidò quello verso doue andaua predando i Leptini, e rifuggendosi ne Garamanti: dall'altra parte, accioche non fussero a man salua saccheggiate le ville di Cirta, condusse i suoi Bleso il figliuolo. nel mezo co soldati scelti facendo forti, e mettendo guardie ne' siti opportuni, l'istesso Bleso rese al nemico ogni cosa difficile, e pericolosa; peroche douunque si voltaua, per tutto trouaua qualche squadra de nostri, o in faccia, o da lati, e ben spesso alle spalle; & in questa maniera ne furono ammazzati, e presi molti. All'hora ripartito di nuouo il tripartito essercito in più schiere, assegnando a ciascuna il suo centurione di prouato valore, non come è ordinario finita la state ritira la gente, o la distribuisce nelle guarnigion della vecchia prouincia, ma come nel principio della guerra, fatto de forti in più luoghi, con soldati spediti, e pratichi di quelle solitudini, andaua disloggiando Tacfarinata; che tuttauia staua in moto; fin che hauendo fatto prigione il fratello se ne tornò, ancorche più presto di quel che bisognaua per seruitio di quella Prouincia, essendo restati i semi della guerra. Ma Tiberio hauendola per terminata, volse anco dar questo a Bleso, che dalle legioni fusse gridato Imperadore; antica honoranza de Capitani

risdittione, & Imperio Romano, là fu portato il dono. con quest' occasione trattandosi di Religione, Cesare publicò la risposta poco fa differita, contra Seruio Maluginese Flamine Diale, e recitò il decreto de Pōtefici. Ogni volta che il Flamine Diale s'infermi, possa stare assente ad arbitrio del Pontefice Massimo ma nō più che due notti, nè in giorno di publico sacrificio; nè più che due volte l'anno. Questi statuti fatti nel principato d'Augusto assai mostrauano che a Diali non si concedeuano gouerni di Prouincie, nè assenza annuale: raccontandosi l'essempio di L. Metello Pontefice Massimo che ritenne Aulo Posthumio Flamine. Onde fu data l'Asia ad vno de Consolari più prossimo al Maluginese. In quei dì Lepido domandò licenza al Senato di poter restaurare, & ornare di suoi denari la Basilica di Paulo, memoria della fameglia Emilia; essendo in vso fin' all'hora la publica magnificenza. Nè Augusto vietò a Tauro, a Filippo, a Balbo di spendere le spoglie de nimici, e le souerchie richezze in ornamento della città, e gloria de posteri. co l'essempio de quali, Lepido, ancorche non molto ricco, rinouò lo splendore de suoi antichi. E Cesare promesse di fabricare il teatro di Pompeio, per disgratia consumato dal fuoco, lassandoui il nome di Pompeio, poiche di quella fameglia non v'era chi potesse restaurarlo: lodando molto con quest' occasione la fadiga, e la diligenza di Seiano che riparò a quella fortuna di fuoco che non facesse maggior danno: & i padri ordinorono vna statua a Seiano da metterſi in detto Teatro. Nè molto dopo Cesare honorando del trionfo Giunio Bleso Viceconsole d'Asia, disse dar quell' honore a Seiano, del quale egli era Zio: se bene le attioni di Bleso erano veramente degne di quell' honoranza. Peroche quantunque Tacfarinata fusse più volte scacciato, rifattosi nōdimeno con gl'aiuti de luoghi mediterranei dell' Africa era venuto a tanta insolenza che mandò Ambasciadori a Tiberio domandandogli paese in quella prouincia per se, e per il suo essercito, minacciando altrimenti perpetua guerra. Dicono che Cesare non sentì mai tanto dispiacere d'ingiuria fatta a lui, o al Popolo Romano,

suegliarsi al meglio, altri auilirsi, nè col suo sapere, può il Principe abbracciare ogni cosa, nè conuiene che si lassi tirare dall' altrui ambitione. per questo fondarsi le leggi nel fatto, perche il futuro è incerto. così ordinato da maggiori, che precedendo il delitto, segua la pena; non alterassero le cose ritrouate con prudenza, e sempre piacciute. il peso de Principi, si come anco la potenza, è pur troppo grande: scemarsi la ragione quanto più cresca la potestà; nè si deue ricorrere all' arbitrio, quando si possono adoperare le leggi. Queste cose furono sentite tanto più di buon animo, quanto che Tiberio non soleua esser molto populare. e, come era prudente nel moderare doue non fusse spento dall' ira, soggionse che, essendo l'isola Giara impraticabile, e disabitata, in gratia della fameglia Giunia, concedessero ad vn huomo già del medesimo ordine, più presto Citera: domandar questa gratia anco la sorella di Silano Torquata, vergine d'antica santimonia; e questo fu vento per Discesso. S'intesero poi i Cirenesi; e Cesio Cordo fu condannato nel sindicato, accusandolo Ancario Prisco. Cesare non volse che L. Ennio caualiere Romano inquisito di Maiestà, per hauer conuertito in vasi d'argento la statua del Principe fusse di ciò fatto reo: resistendo alla scoperta Ateio Capitone, quasi per mostrar libertà; con dir che a Padri non si doueua impedire la facultà di deliberare, nè lassarsi impunito così graue delitto: fusse cortese nel dolor proprio, ma non donasse l'ingiurie della Republica. Intese queste cose Tiberio più come erano, che come si diceuano: e non si mutò di parere; restando tanto più notabile l'infamia di Capitone, quanto che, essendo valent' huomo in legge humana, e diuina, macchiò la riputatione publica, e la priuata. Nacque poi scrupolo in qual tempio si douesse mettere il dono votato da Caualieri Romani per la salute d'Augusta alla Fortuna Equestra. Peroche se bene n'erano in Roma molti di quella Dea, non però ve n'era alcuno di quel cognome. Ritrouatosi poi che in Antio n'era vno così chiamato, poiche tutte le religioni, tempij, & imagini di Dei, che sono per le terre d'Italia s'intendono sotto alla giurisdit-

Questore di Silano, e questi Legato. Non era dubbio che fusse reo di crudeltà, e d'auaritia; ma se gl'aggiongeuano di più molte cose pericolose anco all'innocenti. atteso che, oltra tanti Senatori suoi auuersarij (essendo scelti per la sua accusa i più facondi di tutta l'Asia) fusse solo a rispondere, ignorante d'arte oratoria, impaurito, in causa propria che auilisce anco ogni grande eloquente; nè Tiberio s'asteneua d'atterrirlo con le parole, col volto, interrogandolo spesso, da non se ne poter difendere, nè sfuggire: anzi che spesso gli conueniua confessare, perche egli non hauesse mal domandato. i serui ancora di Silano per poterli mettere alla tortura, furono compri dal Procurator fiscale, e perche niuno de parenti l'aiutasse, si pretendeuano delitti di Maestà; laccio, e necessità di tacere. Onde domandato pochi giorni di tempo, abbandonò la difesa; arrischiatosi di scriuere una polizza a Tiberio mescolata di sdegno, e di prieghi. Tiberio acciochè quel che preparaua contra Silano passasse più autenticamente in essempio de gl'altri, commandò che si recitassero i rescritti del diuo Augusto, & il Senatusconsulto fatto contra Voleso Messala parimente Viceconsole d'Asia. e domandato poi il parere di L. Pisone, dopo hauer predicata la clemenza del Principe, giudicò che a Silano s'interdicesse acqua e foco, e si relegasse nell'Isola di Giara. Il medesimo dissero gl'altri, se non che Gn. Lentulo messe in consideratione, che si separassero i beni materni di Silano, come nato d'un'altra madre, e si rendessero al figliuolo, che fu approuato da Tiberio. Ma Cornelio Dolabella per continuar più a lungo l'adulatione, biasimando i mali costumi di Silano, aggiose, che nissuno di mala vita, e macchiato d'infamia, potesse andare in gouerni di Prouincie, e ciò fusse giudicato dal Principe: peroche essendo dalle leggi puniti i delitti, sarà meglio per loro, e per le prouintie, il prouedere, che non se ne facciano. In contrario discorse Cesare, che sapeua molto bene quel che si diceua di Silano, ma non esser da regolarsi co l'opinione del vulgo. molti nelle Prouincie essersi portati meglio di quel che altri hanno sperato, o temuto. alcuni eo la grandezza delle cose sue-

questo honore a Feciali, e perciò esser stati aggionti gli Augustali, come proprio sacerdotio di quella casa, per la quale hora si pregaua. Non è mio istituto di referir i pareri, se non quelli piu notabili, o nel bene, o nel male come tengo esser propria cura de gl'annali; accioche non si passino con silentio gl'atti virtuosi, e sia temuta da posteri l'infamia di fatti, e detti gattiui. Ma quei tempi furono così infetti di sordida adulatione, che non solo i cittadini principali, a quali era necessario di mantener co la seruitu la lor riputatione; ma tutti i consolari, buona parte de pretorij, e molti Senatori Pedari si leuauano su a gara per consigliare cose nefande, & esorbitanti. Dicono che Tiberio ogni volta che vsciua di palazzo soleua dir in greco queste parole. O HVOMINI NATI PER SERVIRE. Quasi che egli stesso, che non voleua libertà, abhorrisse così abietta patienza di quegl'animi seruili. Passauano a poco a poco da questi atti indegni, alle malignità. G. Silano de Viceconsole d'Asia chiamato da prouinciali al sindicato, da Mamerco Scauro, da Giunio Otone Pretore, e da Brutidio Negro Edile fu accusato anco di violata deità d'Augusto, e spregiata Maestà di Tiberio. Mamerco si faceua bello de gl'essẽpi de gl'antichi, L. Cotta da Scipione Affricano Sergio Galba da Catone Censorio, P. Rutilio da M. Scauro esser stati accusati; quasi che Scipione, e Catone procurassero gastigo di simil cose, o quello Scauro suo proauo, che hora Mamerco obbrobrio de suoi antenati, di così brutta attione infamaua. Giunio Ottone era gia maestro di scuola, fatto poi Senatore, dalla potenza di Seiano, andaua imbrattãdo i suoi bassi principij co l'ardire sfacciato. Brutidio pieno di buone parti, & atto, se hauesse tenuto il camin dritto, d'arriuare ad ogni grãdezza. fu agitato dalla sua impatienza; mentre prima gl vguali, poi i superiori, & vltimamẽte le sue proprie speranze cerca d'auanzare. il che fu ancor causa della ruina di molti buoni, che si ingegnauano d'hauere innanzi tempo, ancor con pericolo di precipitio, quel che con lenta sicurezza non sarebbe lor mancato. Accrebbero il numero de gl'accusatori Gellio Poplicola, e M. Paconio, quegli

Que-

Venere Amatusia; il terzo di Gioue Salaminio, da Teucro, che fuggiua l'ira di Telamone suo padre. Furono intese l'Ambasciarie dell'altre città; ma infastiditi i Padri da tanto numero, e dalle partialità de fauori, le rimeßero a Consoli, che vedeßero le ragioni, e nascendoui difficultà, di nuouo le referißero in Senato. I consoli dißero che, oltra le città sopranominate, haueuan ben prouato la franchigia d'Esculapio quelli di Pergamo: gl'altri fondarsi sopra principij oscuri per l'antichità. peroche gli Smirnesi diceuano hauer' dedicato il tempio di Venere Stratonicida per commandamento dell'oracolo d'Apolline; & i Tenij referiuano i versi del medesimo oracolo, quando commandò loro che sagraßero la statua, & il tempio di Nettuno. Li Sardiani alleganano auttori più moderni: che era dono del vincitore Aleßandro; & i Millesij del Re Dario. ma a gl'vni, & a gl'altri eßer molto venerabile il culto di quelle Deità di Diana, o d'Apolline. Chiedeuano il medesimo anco i Candiotti, per il simulacro d'Augusto. Furon spediti i Senatusconsulti de priuilegij, per i quali, se ben con molto honore, se gli daua pero il modo d'vsarle, con ordine che ne medesimi tempij si faceßero altari a perpetua memoria, accioche sotto sperie di religione, non paßasse la cosa in ambitione. In questo tempo s'ammalò grauemente Giulia Augusta, onde fu forza al Principe tornar d'improuiso a Roma, essendo ancor sincera la concordia tra madre, e figliuolo, o almeno gl'odij occulti. Peroche poco prima hauendo Giulia vicino al teatro, dedicato ad Augusto vna statua di marcello, haueua posto il nome di Tiberio dopò il suo; credendosi, come cosa che offendeua la Maiestà del Principe, che egli l'haueße sentita male, se ben dissimulasse l'offesa. Furono all'hora dal Senato decretate supplicationi a gli Dei, i Giuochi Magni da celebrarsi da Pontefici, dagl'Aguri, da Quindiciviri insieme con sette, & i confrati Augustali. Haueua consegliato L. Apronio che ancora i Feciali v'interuenißero; ma Cesare contradisse, facendo differenza tra sacerdotij, & adducendone esempij: peroche non s'era mai dato

Onde fù risoluto che le città mandassero Ambasciadori co le lor ragioni. Alcuni che se l'erano usurpate falsamente lassarono di mandare. Molti si confidauano nell'antichità di quelle superstitioni, e ne meriti loro col popolo Romano. Grande fu in vero, e magnifica l'apparenza di quel giorno, nel quale il Senato riconobbe il benefitio de suoi maggiori le conuentioni de confederati, i decreti de Re grandi in quei tempi innanzi alle forze de' Romani, e le religioni de gl'istessi Dei, co la medesima libertà di prima di conseruare, o mutare. Furono primi gl'Efesi a comparire, dicendo che Diana, & Apollo non sono (come crede il vulgo) generati in Delo. essere appresso al fiume Cenchrio il bosco Ortigia, doue Latona grauida appoggiata all'oliuo, che ancor viue, parturì quelle deità, e per ammonitione de gli Dei, fù consagrata la selua. & iui l'istesso Appolline, dopò l'hauer amazzato i Ciclopi, si risuggì dall'ira di Gioue. Bacco poi vittorioso perdonò all'Amazzone che ricorsero a quell' altare. Accresciuta dopò da Hercole (all'hora padrone della Lidia) la religione al tempio, non essersi diminuita per l'Imperio de Persi, conseruata poi da Macedoni, e da noi. Ceguitarono i Magnesi co priuilegij di L. Scipione, e di L. Silla d'inuiolabile franchigia nel tempio di Diana Leucofrina, per la fedeltà, e valore mostrato a quelli nella vittoria contra Antioco, a questi contra Mitridate. Gl'Afrodiesi, e gli Stratonicesi portarono decreti di Cesare Dittatore, per i meriti vecchi de seruitij fatti nel tempo delle parti, e per i nuoui del Diuo Augusto, lodatili d'hauer sostenuta senza mutar fede verso i Romani, l inuasione de Parti: defendendo la città de gl'Afrodiesi la religione di Venere, e quella de gli Stratonicesi di Gioue, e di Diana. i Gierocesariesi si faceuano più da alto, d'hauer il tempio di Diana Persica dedicato al tempo del Re Ciro, facendo mentione di Perpenna, d'Isaurico, e d'altri nomi d'Imperadori, che non solo al tempio, ma per due miglia intorno, haueuano conceduto la medesima santità. Dopoi i Ciprij per tre tempij, il più vecchio de quali di Venere Pafia; fu fatto da Aeria; e da suo figliuolo Amato l'altro di

cerimoniale che lo prohibisca, hauer spesso i Pontefici supplito all'offitio di Diali, quando o per infirmità, o per seruitio publico sono stati impediti. settantadue anni da che fù vcciso Cornelio Merula, è vacato il luogo, nè perciò v'è mancato il culto. e se per tanto tempo s'è possuto far senza, con nissun danno di quel ministerio, quanto più se ne potrà pigliar sicurtà per vn sol anno? le priuate maleuolenze dierono già occasione a Pontefici Massimi di prohibir loro l'andare in prouincia; ma hora, per dono de gli Dei, il sommo Pontefice è anco sommo tra gl'huomini, senz'emulatione, senz'odio, e scarico d'ogni passione. Contra ciò hauendo Lentulo Agure, e de gl'altri discorso diuersamente, si concluse che s'aspettasse il parere del Pontefice Massimo e Tiberio, differitasi la cognitione di questa causa. moderò le cerimonie decretate per la Tribunitia potestà di Druso, riprendendo nominatamente la nouità di quel voto delle lettere d'oro contra il costume della patria. Furono poi recitate le lettere di Druso riceuute per superbissime, con tutto che paressero modeste: Esser le cose ridotte a tale, che vn giouane, hauendo riceuuto tanto honore, non si degna ricorrere a gli Dei di Roma, non entra in Senato, nè và pur in patria a dargli principio con buon augurio. E forse occupato in guerra, o si troua in parti lontane? passeggia i liti, & i laghi di Campagna. Così viene alleuato il Rettore del Mondo, queste le prime creanze che impara dal padre. può il vecchio Imperadore sentire scommodo di riuedere i cittadini, scusato dalla debilezza dell'età, e dalle fadighe passate; ma chi impedisce Druso se non la sua arroganza? Tiberio attendendo a stabilirsi nell'Imperio, lassaua al Senato l'apparenza dell'antichità, col rimettere a padri le domande delle Prouincie. Peroche crescendo per le città della Grecia la licenza, e l'impunità di fare franchigie, s'empieuano i tempij de serui più tristi, e v'erano ricettati anco i falliti in fraude de creditori, & i sospetti di delitto capitale. Nè si poteuano con qualunque forza reprimere le seditioni de popoli che teneuano protettione delle tristitie de gli huomini, come di religione di Dei.

Onde

al Senato, domandando per Druso la Potestà Tribunitia: nome di suprema autorità ritrouato da Augusto per non pigliarlo di Re o di Dittatore, e volendo pur con qualche vocabolo dichiarare la preminenza sopra gl'altri Imperij. s'elesse poi per compagno di quella potestà M. Agrippa, e morto lui, Tiberio Nerone, accioche non si stesse in dubbio del successore; pensando così di reprimere le male speranze de gl'altri, confidato insieme nella modestia di Nerone, e nella sua propria grandezza. Ad imitatione d'Augusto Tiberio promosse Druso a quel grado, non essendosi in vita di Germanico dichiarato mai per alcuno di loro. Nel principio della lettera, dopo l'inuocatione de gli Dei che prosperassero alla Republica i suoi disegni, referì alcune poche cose de' costumi del giouane, non aggrandite oltra il vero. hauer moglie con tre figliuoli: trouarsi della medesima età di lui quando da Augusto fu chiamato a questo carico; nè essere inanzi tempo, hauendo co l'esperienze d'otto anni quietate le seditioni, terminate le guerre, trionfato, & hauuto due Consolati, pigliarlo a parte di fadighe ben da lui conosciute. Haueuano i Padri penetrato inanzi il suo dire; onde tanto più esquisita fu l'adulatione, se bene non però seppero inuentare altro che statue di Principi, altari a gli Dei, tempij, archi, e simili al solito. Se non che M. Silano, con ingiuria de Consoli, volse crescere honore a Principi, proponendo che negli atti publici, e priuati, a memoria de tempi non si scriuessero più i nomi de Consoli, ma di chi hauesse la potestà tribunitia. Fece ben ridere di se Q. Aterio col proporre che i decreti del Senato di quel giorno si scriuessero a lettere d'oro e s'affissassero al palazzo; non potendo quel vecchio, di così vergognosa adulatione, cauare altro che infamia. Tra queste cose prorogatasi la prouincia d'Africa a Giunio Bleso, Sergio Maluginese Flamine Diale domandò l'Asia, negando esser vero che a Diali non sia lecito uscir' d'Italia, nè esser diuerso l'offitio loro da quello de Flamini Martiali, e Quirinali, a quali dandosi le prouincie, perche vietarsi a Diali? nō apparir statuti di popolo, nè

certi-

che mi sgrauarebbe d'una parte delle mie fadighe, ma se pensasse d'acquistar per se lode del riprendere i vitij, & lassar a me poi l'odio che per ciò sia per nascerne, crediatemi P. C. che ne ancor' io sò vago di maleuolenze. e se per seruitio della Republica tal'hor delle graui n'acquisto, e per il più a torto, non vogliate, pregoui, darmi occasione di queste vane, & senz' alcun frutto vostro, e mio. Intese le lettere di Cesare gl'Edili restarono sgrauati di questa cura, e le sontuosità delle tauole sfogatesi per spatio di cent'anni dal fine della guerra d'Attio a quell' armi che fecero Imperadore Sergio Galba, a poco a poco suauirono. piacemi inuestigar la causa di questa mutatione. Già le fameglie ricche de' nobili, o di segnalato splendore erano trascorse assai nel viuer magnificamente: peroche fin d'all'hora era lecito farsi amica la plebe, i confederati, & i regni; e chiunque era di ricchezze, di palazzi, d'abbigliamenti più apparente, era per fama, e per seguito, riputato più illustre. poiche si messe mano al sangue, e che la grãdezza del nome era occasione di ruina, diuentarono gl'altri più prudenti. & insieme gl'huomini nuoui da Municipij, dalle Colonie, dalle prouincie frequentemente annestati in Senato introdußero la lor propria parsimonia. e se alcuni di loro, o co l'industria, o per benefitio della fortuna arriuarono a farsi ricchi nella vecchiezza, si mantennero nondimeno l'animo di prima. Ma principal auttore di ristregner le cose fu Vespasiano, col suo viuere, e vestire all'antica. Peroche l'affetto di compiacere al Principe, e d'imitarlo, ha piu forza, che la pena, o il timore delle leggi. Se già non è in tutte le cose, come vn certo giro, che a guisa delle stagioni dell'anno, così anco faccia vicendeuolmente ritornare i costumi. Nè quei primi tempi hebbero tutte le cose migliori, hauendo anco l'età nostra portatone molte lodeuoli, e da eßer imitate con arte da' posteri. Tuttauia manteniamoci pur con gli antichi quest'emulatione nelle cose honeste. Tiberio hauendo acquistato nome di mansuetudine co l'hauer tolta l'occasione all'auidità de gl'accusatori, scrisse

al Se-

donne? O quelle lor gioie per le quali il nostro denaro viene portato fino a le genti straniere, e nemiche? so molto bene che ne' conuiti, o nelle conuersationi tutti questi eccessi sono ripresi, e vi si desidera prouisione; ma si altri fa la legge, se si mette la pena, quei medesimi gridaranno che si mette sottosopra la citta, che si tira alla vita di chi viue con più splendore, e che nissuno sara senza peccato. Veramente che ne anco l'infirmita del corpo inuecchiate, e longamente cresciute, si possono guarire se non con medicamenti duri, & aspri. l'animo contaminato, e che insieme infetta gl'altri, infermo, & ardente, quando sfauilla di desiderij, non si può co remedij leggieri reprimere. le tante leggi inuentate da nostri maggiori, e tante fatte dal Diuo Augusto, quelle co la dimenticanza, e queste (cosa più scelerata) col dispregio annullate, hanno reso il disordine più sicuro. peroche se tu vuoi quel che ancor non è vietato, stai con timore che non si prohibisca; ma se trasgredischi senza gastigo le cose prohibite, hai affatto perduto il timore, e la vergogna. Perche regnaua già la parsimonia? perche ciaschedu no da se si moderaua: perche tutti erauamo cittadini d'una città, nè haueuamo gli stimoli d'hoggi, signoreggiando solamente l'Italia. co le vittorie straniere hauiamo imparato a consumar quel d'altri, e co le ciuili anco il nostro. Quanto è piccola cosa questa di che gl'Edili c'ammoniscono, e rispetto all'altre, quanto da stimarsi poco? ma per Dio niuno ci ricorda che l'Italia ha bisogno d'aiuti forastieri, che la vita del popolo Romano stà ogni dì a discrettione del mare, e delle tempiste. e se le ricchezze delle prouincie non souuenissero a padroni, a serui, a campi, supplirebbono forse l'amenità de nostri boschetti, e le nostre ville? Questo è P. C. il pensiero del Principe del quale mancando, mancarebbe affatto la Republica. per l'altre cose, hauiamo il remedio dentro al nostro animo; La vergogna noi, la necessità i poueri, la satietà i ricchi, fara migliori. Se qualche magistrato presume di poter vsar tanta diligenza, e seuerita di rimediare a questo inconueniente, lo lodo, confessando

che

rigorosa riforma intorno alle pompe, e sontuosità cresciute in estremo a tutto quello doue si può arriuare con denari: e se bene col dissimulare i prezzi s'occultauano alle volte l'altre spese più graui; tuttauia gl' apparecchi del ventre, e della gola diuulgati ne continui ragionamenti fecer dubitare che il Principe non volesse ridurli alla parsimonia antica. E cominciando G. Bibulo tutti gl'altri Edili seguitarono, che si sprezzaua la legge dello spendere, si che ogni dì cresceuano le spese prohibite de gl'abbigliamenti, di maniera che non bastauano i remedij ordinarij. Fattosene proposta in Senato, tutto il negotio si rimesse al Principe. Ma Tiberio hauendo tra se molto ben considerato se così sfrenate voglie si potessero raffrenare, e se il farlo portasse alla Republica più presto danno; quanta indignità por mano a cosa; che non s'ottenesse, o che ottenuta parturisse ignominia, & infamia d'huomini grandi; finalmente scrisse al Senato in questa forma. Forse nelle altre cose, Padri Coscritti, sarebbe stato più espediente che io domandato, hauesse detto a bocca quel che giudichi seruitio della Republica; ma in questa relatione è più a proposito ch'io non sia presente, accioche notando voi il rossore, e la paura di ciascheduno imputato di così vergognoso lusso, ancor' io non gli vedessi, e quasi li cogliesse nel fatto. E se questi animosi Edili n'hauessero prima con me discorso, non sò s'io più presto gl'hauessi persuasi a lassar correre i defetti così altamente radicati, che portar rischio di non far' altro che scoprire come non siamo atti a correggerli. Ma essi hanno fatto l'offitio loro, come desidero che facciano ancor gl' altri magistrati, & io nè posso tacere con honor mio, nè sò quel che mi deua dire: perche non essendo Edile, nè Pretore, ne Consolo, maggior cose, e più eccelse s'aspettano dal Principe; e si come delle cose ben fatte ciascuno ha la sua lode, così dell' error di tutti un solo viene imputato. Ma che prohibirò io prima per ridurre le cose al costume antico? forse la grandezza delle ville? il numero, e diuersità delli schiaui? i pesi d'argento, e d'oro? i bronzi, e le pitture miracolose? il vestire di seta così de gl'huomini, come delle donne?

Ma credendosi più a quelli che prouauano il male, fù per consiglio d'Haterio Agrippa consolo eletto, al reo intimato l'vltimo supplitio. Ma in contrario così parlò M. Lepido. Se noi, Padri Coscritti, considerassimo questo solo con quai nefande parole Lutorio Prisco habbia imbrattata la mente sua, e l'orecchie de gl'huomini, nè la carcere, nè il laccio, nè anco i tormenti seruili bastarebbono contra di lui. Ma se i delitti, e le sceleratezze sono senza modo, la mansuetudine del Principe, l'essempio de maggiori, & il vostro, gli vadano temperando con i supplitij, e con i rimedij, e facciasi differenza da vani, a malitiosi, dalle parole, a misfatti. Può ben hauer quì luogo vna sentenza, per la quale nè in costui resti il delitto impunito, nè in voi pentimento di troppa clemenza, o di troppo rigore. Hò sentito spesso dolersi il nostro Principe di chi ha voluto, col darsi la morte, preuenire la sua misericordia. Concedasi la vita a Lutorio, in modo che non resti assoluto con pericolo della Republica, nè vcciso con mal' essempio. i suoi studij, si come sono pieni di sciocchezze, così sono vani, e transitorij: nè si può temer di cose graui, o importanti, da chi da se stesso và scoprendo i proprij difetti, e cerca d'acquistarsi gl'animi non de gl'huomini, ma delle donne. Bandiscasi però di Roma, perda la robba, e se gli prohibisca acqua, e fuoco, che è come condannarlo di lesa Maestà. Consentì a Lepido di Consolari solo Rubellio Blando, tutti gli altri seguitarono il parer d'Agrippa: e carcerato Prisco, subito fù fatto morire. Biasimò Tiberio in Senato co soliti suoi artificij quest'attione: che se bene lodaua la lor pietà, di gastigar aspramente ogni piccola ingiuria fatta al principe nō però approuaua così precipitose pene, per le parole: lodando Lepido, senza riprendere Agrippa. Onde fu fatto vn Senatusconsulto, che i decreti de' Padri non si portassero all'erario prima a dieci giorni, prorogandosi a dannati questo spatio più di vita. Ma non potena il Senato pentirsi, nè Tiberio col differire si mitigaua. Seguita il consolato di G. Sulpitio, e D. Haterio. Anno quieto nelle cose di fuore, in Roma con sospetto di qualche rigo-

saltando la grandezza dell'Imperio, nè conuenire a Principi, per il tumulto d'vna, o due città, lassar Roma d'onde si regge il tutto. Hora che non era forzato da timore v'andarebbe, per ueder di presenza, e quietar affatto le cose. i Padri decretarono voti, supplicationi, & altri honori per il suo ritorno. Solo Dolabella Cornelio, mentre s'ingegna di far più de gl'altri, trascorse in vna sconueneuole adulatione, proponendo che di Campagna entrasse in Roma Ouante. Onde scrisse poi Cesare, che non era tanto priuo di gloria, che dopo hauer domate tante fiere nationi. dopo tanti trionfi nella sua giouentù riceuuti, o rifiutati, già fatto vecchio gli bisognasse mendicar premio sì vano, d'vn peregrinaggio sotto le mura di Roma. Tra questo tempo dimandò al Senato che la morte di Sulpitio Quirinio fosse honorata di publiche essequie. Niente apparteneua questo Quirinio all'antica fameglia patritia de' Sulpitij, nato nel Municipio di Lanuuio: ma buon soldato, adoperato in cose importanti, hebbe sotto Augusto il Consolato, e per hauer espugnato in Cilicia le fortezze de gl'Omonadesi, il trionfo. Fu poi messo al gouerno di Gaio Cesare in Armenia: & honorò molto Tiberio mentre fu a Rodi, come all'hora ne diede conto al Senato lodando le cortesie vsate nella persona sua, e biasimando M. Lollio, come auttore della malitia, e delle risse di Gaio Cesare. Ma non era così grata a gl'altri la memoria di Quirinio, per hauer perseguitato Lepida (come ho detto) e per la sordida sua vecchiezza, con troppa potenza. Alla fine dell'anno G. Lutorio Prisco dell'ordine de' caualli eri, dopo vna famosa poesia, nella quale haueua pianto la morte di Germanico, e riceuutone donatiuo da Cesare, fù accusato d'hauerla composta nella malattia di Druso, perche seguitando la morte, con maggior premio si sarebbe diuulgata. L'haueua letta G. Lutorio in casa di P. Petronio per vanità, alla presenza di Vitellia sua socera, e d'altre donne illustri. scopertosi l'accusatore, impaurite l'altre chiamate in testimonio, solamente Vitellia affermaua di non hauer inteso niente.

Ma

il nimico, o farsi vedere. Dodici miglia lontano si scoperse Sacrouiro co le sue genti in vna campagna aperta. hauea alla testa i ferrati, da fianchi gl'armati alla Romana, & alle spalle i mali armati; egli tra principali ben a cauallo, e riguardeuole andaua ricordando loro l'antica gloria de' Galli, le rotte date a Romani, la libertà acquistata co la vittoria douer esser tanto più gloriosa, quanto sarebbe più intolerabile la seruitù, a chi restasse superato la seconda volta. Non durò molto il suo dire, nè fu molto allegramente riceuuto, appressimandosi l'ordinanza delle legioni, mentre a quei terrazzani non ordinati, e non auuezzi alla guerra, nè occhi, nè orecchie seruiuano. All'incontro Silio se bene la speranza certa della vittoria gli leuaua l'occasione d'essortare i suoi, gridaua nondimeno: Esser vergogna, che essi vittoriosi delle Germanie, siano condotti contra i Galli, come contra nemici: hauendo pur hora vna sola coorte disfatti i Turoni ribelli, vna compagnia di caualli i Treuiri, e pochi di lor stessi i Sequani. Questi Edui quanto più ricchi, e delitiosi tanto più vili; non hauere a far altro, che legar li, e correr sopra a chi fugge. Leuato il grido a queste parole, la cauallaria dalle bande, i fanti inuestono alla fronte. Da fianchi fu facile la vittoria: la ritardarono vn poco i ferrati, non potendosi co Pili, o co le spade penetrar quelle lamine; ma i nostri prese le scuri, & i picconi, come per rompere vna muraglia; tagliauano insieme il ferro, & i corpi: alcuni con forcine, e con pertiche gittauano a terra quelle machine disutili, quali distesi e senza forza di poter risorgere, eran lasciati come morti. Sacrouiro rifuggitosi prima in Autun, poi per paura che quella città non s'arrendesse ritirò con i suoi più fidati in vna villa vicina, doue egli di sua mano, e gl'altri con scambieu li ferite vccisisi, furono dal fuoco posto nella villa tutti abbruciati. Allhora finalmente scrisse Tiberio al Senato tutto il progresso di quella guerra senza leuare, o apporre al vero, come i Legati co la fede, e col valore; egli col conseglio v'era stato sopra; aggiognendo le ragioni perche nè esso nè Druso vi fossero andati: essaltando

primerlo. Sacrouiro o cupato co le cohorti armate Autun capo di quelle genti, e la nobiltà de giouani Galli che v'era a studio, per tirar seco con quel pegno i padri, & i parenti, distribuì tra di loro l'armi che segretamente haueua fatto fare. Furono questi al numero di 40. mila, la quinta parte armati da legionarij, e d'altri con spiedi, & coltelli, & arme da caccia. Aggiogne a questi una parte de serui destinati per gladiatori: quali secondo il costume di quelle genti (crupellarij li chiamano) vanno coperti di ferro tutto d'vn pezzo, che li rende innabili a ferire, & impenetrabili ad esser feriti. Faceuano maggiore queste forze il fauore, e la prontezza de' particolari delle città vicine, non ancor scoperte in publico; e la gara de' capitani Romani di chi douesse far quella guerra fin che Varrone già debile per la vecchiezza, la cedè a Silio piu fresco. Ma a Roma non solamente i Treuiri, e gl'Edui ma sessantaquattro città delle Gallie si diceua esser ribellate, che haueuan fatto lega co Germani, e che le Spagne vacillauano. credendo anco ogni cosa maggiore, come è proprio della fama i buoni si doleuano del trauaglio della Republica, e molti per odio dello stato presente, e desiderio di mutatione, ancor de' proprij pericoli si rallegrauano; biasimando Tiberio, che in tanto strepito d'armi, consumasse il tempo in riceuer memorial d'accuse. Comparirà forse in Senato Giulio Sacrouiro accusato di Maestà, vennero pur finalmēte huomini che coll'armi faran cessar le lettere scritte col sangue. ben si può cābiar co la guerra, vna pace miserabile Ma Tiberio tanto piu composto d'animo se ne staua sicuro, senza mutarsi di luogo o di faccia, o che fusse grandezza di spirito, o che sapesse il male esser poco, e piu leggiero di quel che si diuulgaua. In tanto Silio marciando con due legioni, mandato innanzi vna mano d'ausiliari, dà il guasto alle ville di Sequani, che confinando con gl'Edui erano collegati, & in arme con loro. Va poi con frettoloso passi sopra Autun, gareggiando tra loro gl'alfieri, e fremendo gl'altri soldati, desiderosi, che senza pigliar i soliti riposi, si marciasse anco la notte: bastar solamente per vincere di vedere il ni-

quelli che per la pouerta, o per tema de' lor delitti eran forzati a far male mettono insieme, Floro i Belgi, e Sacrouiro i Galli vicini. E nelle ragunate, e segrete congregationi, discorrendo della continuatione de tributi, della grandezza dell'usure, della crudeltà, e superbia de gouernatori, che i soldati intesa la morte di Germanico, s'erano solleuati; mostrauano il tempo comodo da ripigliare la libertà; trouandosi essi nel fiore, l'Italia disfatta, la plebe di Roma inuilita, ne gl'esserciti (trattone i forestieri) nessun vigore. Onde non restò quasi alcuna citta intatta da questi mottini, ma i primi a scoprirsi furono gl'Andecani, & i Turonij. Quelli rafrenati da Acilio Auiola Legato, hauendo chiamata la cohorte del presidio di Lione; questi oppressi da legionarij mandati da Visellio Varrone Legato della Germania inferiore, sotto il medesimo capitano Auiola, & alcuni baroni Galli che, per dissimulare la ribellione, differendola ad altro tempo, vennero in aiuto: tra quali fu veduto Sacrouiro combattere per i Romani a capo scoperto, per mostrar, come egli diceua, il valore; ma, come reuelarono i prigioni, per non essere ferito col farsi conoscere, di che auuertito Tiberio, non stimò l'inditio, e col suo star sospeso venne a nutrir la guerra. Attendeua intanto Floro a tirare inanzi i disegni, e persuadere vna compagnia di caualli fatti ne Treueri sotto la militia, e disciplina nostra, che, amazzati li mercanti Romani, rompessero la guerra; e ne corroppe alcuni restando i più in fede, Vn'altra quantità di falliti, o seguaci loro, prese l'armi, andauano verso la selua Ardenna, se non erano impediti dalle legioni, che dall'vno, e dall'altro essercito, per camino contrario, furono inuiate da Visellio, e da G. Silio. E Giulio Indo, della medesima patria, ma inimico di Floro e però piu auido di gloria, mandato innanzi con gente scelta, disfece quella ancor disordinata moltitudine. Floro ammacchiatosi, come vide i passi dell'vscita presi da soldati, di sua mano s'ammazzo, e tale fu il fine del tumulto de Treueri. Ne gl'Edui fu tãto magior il motiuo, quãto la città è più ricca, e piu lõtane le forze da re-

 primerlo

quelli che per la pouerta, o per tema de' lor delitti eran forzati a far male mettono insieme, Floro i Belgi, e Sacrouiro i Galli vicini. E nelle ragunate, e segrete congregationi, discorrendo della continuatione de tributi, della grandezza dell'vsure, della crudeltà, e superbia de gouernatori, che i soldati intesa la morte di Germanico, s'erano solleuati; mostrauano il tempo comodo da ripigliare la libertà; trouandosi essi nel fiore, l'Italia disfatta, la plebe di Roma inuilita, ne gl'eserciti (trattone i forestieri) nessun vigore. Onde non restò quasi alcuna città intatta da questi mottiui, ma i primi a scoprirsi furono gl'Andecani, & i Turonij. Quelli rafrenati da Acilio Auiola Legato, hauendo chiamata la cohorte del presidio di Lione; questi oppressi da legionarij mandati da Visellio Varrone Legato della Germania inferiore, sotto il medesimo capitano Auiola, & alcuni baroni Galli che, per dissimulare la ribellione, differendola ad altro tempo, vennero in aiuto: tra quali fu veduto Sacrouiro combattere per i Romani a capo scoperto, per mostrar, come egli diceua, il valore; ma, come reuelarono i prigioni, per non essere ferito col farsi conoscere, di che auuertito Tiberio, non stimò l'inditio, e col suo star sospeso venne a nutrir la guerra. Attendeua intanto Floro a tirare inanzi i disegni, e persuadere vna compagnia di caualli fatti ne Treueri sotto la militia, e disciplina nostra, che, amazzati li mercanti Romani, rompessero la guerra; e ne corroppe alcuni restando i più in fede. Vn'altra quantità di falliti, o seguaci loro, prese l'armi, andauano verso la selua Ardenna, se non erano impediti dalle legioni, che dall'vno, e dall'altro essercito, per camino contrario, furono inuiate da Visellio, e da G. Silio. E Giulio Indo, della medesima patria, ma inimico di Floro e però piu auido di gloria, mandato innanzi con gente scelta, disfece quella ancor disordinata moltitudine. Floro ammacchiatosi, come vide i passi dell'vscita presi da soldati, di sua mano s'ammazzo, e tale fu il fine del tumulto de Treueri. Ne gl'Edui fu tãto magior il motiuo, quãto la città è più ricca, e piu lõtane le forze da re-

lontano da' piaceri, occuparsi in pensar male; supplicauano a questo Tiberio, e le sue spie. Ancario Prisco accusò Cesio Cordo viceconsole di Candia d'estorsioni coll'aggionta solita in quei tempi a tutte l'accuse, di lesa Maestà. Al giudicio dellaquale Cesare richiamò Antistio Vetere de' primi di Macedonia, assoluto nella causa d'adulterio, hauendone ripreso i giudici, per essere huomo seditioso, & intrigato ne' disegni di Rescuporide, quando ammazzato il fratello Coti, pensò farci guerra. Onde gli fu interdetto acqua, e fuoco, e confinato in isola lontana dalla Macedonia, e dalla Tracia. Peroche la Tracia diuisa tra Remetalce & i figli di Coti, a' quali fu dato tutore Trebelliano Rufo, per mal gouerno de' nostri, staua in trauaglio; incolpandosi non meno Remetalce, che Trebelliano di non hauer vendicate l'ingiurie fatte a quei populi. i Celaleti, gl'Odrusi, & i Dij nationi potenti, presero l'armi sotto diuersi capitani, vguali tra loro d'ignobiltà, potissima causa che non s'vnirono a far cose di momento. vna parte infestaua i luoghi vicini, altri passarono il monte Hemo, per solleuare i populi più remoti; i più, e meglio ordinati, assediarono il Re in Filippopoli, città edificata dal Macedone Filippo. Di che auuisato P. Velleio che gouernaua l'essercito vicino, mandati i caualli ausiliari co' fanti spediti delle cohorti contra quelli che sparsi andauano predando, o raccogliendo aiuti, egli co la fantaria migliore se ne và a leuare l'assedio. Riuscì prosperamente ogni cosa, tagliati a pezzi i predatori; e per le discordie tra loro, come anco per l'opportuna sortita del Re nel sopragiognere della legione sconfitti quelli che assediauano. nè si potè chiamar battaglia poiche disarmati, e dispersi, furono senza nostro sangue ammazzati. In quel l'anno cominciarono a ribellarsi le città della Gallia, soprafatte da debiti: di che fu ne' Treueri fiero stimulatore Giulio Floro; e tra gl'Edui Giulio Sacrouiro; pari di nobiltà, e di merito de' lor maggiori; e perciò datagli la cittadinanza Romana, che di rado, e solo in premio di virtù, si concedeua. Costoro con segreti ragionamenti raccolti i più arditi, e
quelli

di tanti communi figliuoli, sarà diuiso. Così fu reietto il conseglio di Cecina. Nel seguente Senato Tiberio, hauendo con lettere fatto vna passata contro i Padri del rimettere ogni impaccio al Principe, nominò per l'elettione del proconsole d'Africa, M. Lepido, e Giunio Bleso, quali si scusarono, Lepido instantemente per la poca sanità, per l'età de' figliuoli, per hauer vna figliuola da marito; intendendosi di più anco quel ch'egli taceua, che Bleso era Zio di Seiano, e perciò più fauorito. Bleso in maniera di recusare; ma non tanto risolutamente, sentito con molto applauso de gl'adultori. Sbottò finalmente quel che con segrete querele di molti era tenuto nascosto, perche s'era introdotto in vna licenza ad ogni sciagurato, coll'attaccarsi alle statue di Cesare, di dir villanie, e sfogar l'odio contro gl'huomini da bene, temendosi già de liberti, e de serui, poiche ardiuano dir male parole, e metter le mani ne' padroni. Onde Gaio Cestio così ne discorse in Senato. Esser veramente i Principi in luogo de gli Dei; ma quelli non essaudir se non i pregi giusti: nè concedersi il rifuggire in campidoglio, & a gl altri tempij di Roma, per seruirsi di quel priuilegio a far male. già essere annichilate le leggi, & affatto estinte; poiche Annia Rufilla fatta da lui condannare in giuditio di falsità, ardiua nel foro, e su la porta del palazzo, ingiuriarlo, e minaacciarlo, senza poterne far risentimento co la ragione, per hauer opposta la statua di Cesare, e facendo anco gli altri strepito, con raccontar cose simili, e più atroci, pregando Druso a farne dimostratione; chiamata, e conuinta, comandò che fusse carcerata, e per ordine del Prencipe, e decre o del Senato furono puniti Considio Equo, e Celio Cursore, per hauer falsamente inquisito di Lesa Maiestà Magio Ceciliano Pretore. Lodandosi dell'vno, e dell'altro fatto Druso; massimè che con la sua affabilità, stando in Roma nella conuersatione, pareua che mitigasse assai quella ritiratezza del padre. ne dispiaceua molto nel giouane il lusso essendo meglio consumare il giorno ne gli spettacoli, e la notte ne conuitti, che ritirato, e lontano

sentire volontieri, e molti ne fecero risentimento per non esserne fatta proposta; nè parergli Cecina degno Censore di cosa di tanto momento. Onde Valerio Messalino figliuolo di Messala, in cui viueua l'imagine della paterna eloquenza così gli rispose. Molte cose esser mutate da quell'antica durezza in megliore, e più lieto vso: poiche, non come all'hora, si trouaua Roma assediata dalle guerre, e co le prouincie nimiche. concedersi tanto poco alla necessità delle donne, che, non che i prouinciali, ma ne anco le case de proprij mariti ne sentono grauezza. il resto esser in comune col consorte, nè poter ciò dar impedimento alcuno alla pace. Si và sbrigato alle fattioni della guerra, ma nel ritorno dopo le fadighe, qual più honesta recreatione della moglie si può concedere? Molte essersi fatte ambitiose, & auare; non occorre il medesimo de gl'istessi magistrati trascorsi alcuni in diuersi mancamenti? dunque nissuno si deue mandare nelle prouincie? Spesso i mariti esser guasti da difetti delle mogli; sono forse buoni tutti quelli che non l'hanno? già esser piaciute le leggi Oppie, così richiedono i tempi della Republica? esserci poi permesso, e mitigato qual cosa perche così è stato spediente. In vano chiamiamo con altro nome la nostra dapocaggine, peroche la colpa è del marito, se la moglie esce de termini. Et in vero la viltà d'vno, o di due, sarebbe mal fatto leuare a tutti il conforto della compagnia nelle cose prospere, e nell'auerse; lassando in abandono quel sesso debile, in preda a suoi gusti, & alle libidini altrui, a pena co la presenza del custode conseruarsi illesi i matrimonij, che sarebbe se per anni (a guisa di diuortio) ce li dimenticassemo? prouedessono a gl'errori che si commettono altroue; ma non si scordassero di quelli che si fanno a Roma. Aggionse Druso alcune poche cose del suo matrimonio, peroche a Prencipi occorre spesso andar nell'vltime parti dell'Imperio. Quante volte il Diuo Augusto esser andato con Liuia in Leuante, o in Ponente, e lui ancora nell'Illirico, e se così sarà espediente, andarà ancora in altri paesi, ma non sempre coll'animo riposato, se dalla sua cara consorte, madre

co dopò Tiberio scrisse a Padri, che essendo di nuouo l'Africa in trauaglio per le scorrerie di Tacfarinata, bisognaua che il Senato eleggesse vn Viceconsole esperto nella guerra, e robusto di complessione, per quell'impresa. Ilche fu occasione a Sesto Pompeio di sfogare l'odio contra M. Lepido, chiamandolo huomo da poco, disfatto, vergogna di casa sua, e perciò degno anco di esser priuato del gouerno d'Asia datogli in sorte. Scusandolo all'incontro il Senato, che lo reputaua mansueto, non negligente; e per hauer passato la pouertà paterna, e la nobiltà sua senza macchia, più tosto meriteuole d'honore, che di vergogna; e così fu mandato in Asia. Dell'Africa decretarono che Cesare eleggesse a chi darla. Tra queste cose Seuero Cecina consegliò, che ne i Gouerni delle prouincie non si potessero condur le mogli: hauendo prima molto dalla lunga dato conto come viuesse in pace, e d'accordo co la sua, madre di sei figliuoli; e che nondimeno haueua osseruato in lei quel che consegliaua per seruitio publico; lasciatola sempre in Italia, in più di quaranta volte, che gli era occorso andar alla guerra in diuerse prouincie. Non senza causa esser piaciuto a gli antichi, che non si conducessero femmine tra confederati, nè tra li stranieri. Hauer la comitiua delle donne molte cose da impedir la pace co le sontuosità e la guerra co la paura; riducendo l'ordinanze Romane in sembianza del marciare de' Barbari. Quel sesso non solamente infermo, e poco atto a fadighe, ma se gli dai ardire, esser crudele, ambitioso, & auido di comandare; caminare tra soldati, hauer a sua mano i centurioni, essersi pur'hora veduta vna donna presidente alle mostre, & alle Decursioni delle legioni. Considerassero che le querele de sindacati sono la maggior parte per conto delle mogli; a queste accostarsi subito i più tristi delle prouincie, da queste esser presi, e terminati i negotij, farsi due cohorti, due tribunali. hauer già le Oppie, e l'altre leggi proueduto a gli ostinati, e superbi comandamenti delle donne; ma hora rotto il freno, già gouernano le case, i fori, e gli esserciti. Queste cose furono da pochi

più suegliato, quanto che si mostraua sonnolento, e da poco. In vita di Mecenate fu la seconda persona, e dopò, la prima, a chi si confidassero i segreti de gli Imperadori; e consapeuole della morte di Postumo Agrippa. inuecchiatosi, ritenne più tosto l'apparenza, che la forza dell'amicitia del Principe: come occorse anco a Mecenate. Cosa fatale che la grandezza di Corte sia rare volte durabile; forse perche quelli dopò hauer dato ogni cosa, o questi non hauendo più che desiderare, si vengono a noia. Segue il quarto Consolato di Tiberio, e secondo di Druso, memorabile per la compagnia di padre, e figliuolo; peroche due anni prima hebbe Germanico il medesimo honore con Tiberio non così caro al Zio, nè così congionto di sangue. Al principio di quell'anno Tiberio, come per attendere alla sanità, si ritirò nel paese di Campagna, con disegno di continuare a la longa in quell'assenza di Roma; forse perche Druso, mancando il padre, essercitasse solo l'offitio di Console. e per sorte vna cosa assai leggiera, passata poi a notabil contrasto; diede occasione al giouane di farsi ben volere. Domitio Corbulone pretorio si dolse in Senato, che Silla giouane nobile, nello spettacolo de gladiatori non gl'hauesse ceduto il luogo. Erano per Corbulone l'età, il costume della patria, & il fauor de vecchi; all'incontro Mamerco Scauro, L. Aruntio, & altri parenti faceuano per Silla. Contendeuasi con lunghe orationi, raccontando essempi de maggiori che haueuano con grauissimi decreti gastigata l'irreuerenza de' giouani. Fin che Druso si messe a discorrerne molto acconciamente, e molto a proposito per quietare gl'animi alterati; e da Mamerco, che era Zio, e patregno di Silla, facondissimo oratore di quell'età, fu data sodisfattione a Corbulone.. Il quale esclamando poi che per fraude de gl'appaltatori, e negligenza de' Magistrati, molte strade per l'Italia erano rotte, & impraticabili, prese volentieri l'assunto datogli di quel negotio, che non riuscì tanto seruitio publico, quanto calamità a molti, contra de' quali nella robba, o nell'honore con le condannationi, e con le confiscationi incrudeliua. Po-

co

con trar per sorte cinque dell'ordine consolare, cinque del pretorio, & altri tanti del resto del Senato, che hauendo risoluti molti dubbij di quella legge, furono per all'hora di qualche allegerimento. In questo tempo, non senza riso di chi lo sentiua, pregò i Padri che volessero habilitare Nerone primogenito di Germanico già entrato ne gl'anni della giouentù alla Questura, ancorche non fusse stato del Magistrato de' Vinti cinque anni innanzi alle leggi: sotto colore che a lui, & al fratello fusse stato conceduto il medesimo ad instanza d'Augusto: se bene anco all'hora non dubito che in segreto molti si burlassero di queste preghiere, con tutto che fusser nel nascere le grandezze de Cesari, più innanzi a gl'occhi il costume vecchio, e la parentela manco stretta de figliastri col patregno, che del nonno col nipote. Se gl'aggionge il Pontificato, & il primo giorno che comparse nel foro vn donatiuo alla plebe; tutta lieta di veder già adulta la stirpe di Germanico, allegra poi molto più per le nozze di Nerone, e di Giulia figliuola di Druso. Il che come fu sentito con piacere, così dispiacque poi che al figlio di Claudio fosse destinato Seiano per suocero, parendo che si macchiasse la nobiltà di quella fameglia, e che s'inalzasse Seiano, già sospetto di sperar troppo. Alla fine dell'anno morirono due personaggi L. Volusio, e Salustio Crispo. Volusio di fameglia antica, ma non più che Pretoria, hauendoui esso portato il consolato, e fatto l'offitio di Censore nell'elettione delle Decurie de caualieri: primo accumulatore di quelle grandissime ricchezze, delle quali quella casa fiorisce. Crispo dell'ordine di Caualieri fu accettato nella fameglia da quel G. Salustio fioritissimo scrittore delle cose di Roma, essendo nipote della sorella. Questi ancorche potesse facilmente hauer entratura a gl'honori, tuttauia emulando Mecenate, senza dignità Senatoria, passò innanzi d'auttorità a molti che haueuano trionfato, & erano stati consoli: diuerso da costumi antichi ne gl'ornamenti della persona, e nel viuere delicatamente, e per l'abbondanza delle ricchezze quasi prodigo. Era però d'animo vigoroso, atto a negotij grandi, e tanto

E 2 più

delle leggi allequali anco i Re vbbidissero. Scacciato Tarquinio, il populo per difender la libertà contra le sette de' Senatori, e stabilir la pace ordinò molte cose; si crearono i Dieci, e raccolte da per tutto le più famose leggi, si composero le Dodici tauole, compendio d'ogni giusta ragione. Peroche le leggi seguite a queste, se bene alle volte per delitti, contra mal fattori; nondimeno per il più, o per dissentione de gl'ordini, o per acquistare honori illeciti, o per discacciare i migliori, o per altro mal effetto, sono per forza state fatte. così i Gracchi, i Saturnini solleuatori della plebe; ne Druso, a nome del Senato, minor donatore, corrotti i compagni co la speranza, o burlati dall'oppositione. Ne per la guerra d'Italia, e poi per la ciuile, si lassò di far molte leggi, e diuerse; fin che Silla Dittatore annullate, o racconcie le prime, con aggiongerne molte, diede fine a questo negotio ancorche per poco tempo, per le fattiose leggi di Lepido che seguirono subito; nè molto di poi per la restituita licenza a Tribuni d'aggirare il populo come volessero. E già non solo in vniuersale, ma contra particolari si faceuano statuti, & in vna Republica corrottissima leggi infinite. All'hora Gn. Pompeio Console la terza volta, eletto a reformare i costumi, e più dannoso col rimedio che non erano gli stessi delitti, delle sue proprie leggi fattore, e distruttore, perdè coll'armi, quel che coll'armi voleua difendere. Essendo seguita poi per vinti anni continui la discordia, non giustitia, non costume buono, non solo passaua impunito il male, ma anco del bene seguiua tal'hora ruina. Finalmente Cesare Augusto nel sesto Consolato assecuratosi co la potenza, annullato quel che comandò nel suo Triumuirato, diede leggi da seruire in tempo di pace, e di Principe. Furono dipoi ristrette le cose, ordinati gl'accusatori, e con premij della legge Papia Poppeia istigati, accioche se alcuno morisse senza esser padre, il populo Romano, come Padre vniuersale, succedesse. ma essi passarono anco più inanzi a spogliar Roma, e l'Italia, & i cittadini douunque si fussero, ruinatone molti: & a tutti haurebbono messo spauento, se Tiberio non ci haueſſe proueduto

con

gl'accennasse l'essilio: nè ardì domandarne gratia se non al tempo di Tiberio confidato nell'auttorità di M. Silano suo fratello stimato assai per la nobiltà grande, e per l'eloquenza. Ma Tiberio a Silano, che alla presenza de' Padri, lo ringratiaua, risspose: anch'egli rallegrarsi del ritorno di suo fratello da sì lungo peregrinaggio, che lo poteua far di ragione, non essendo cacciato per Senatusconsulto, nè per legge, se bene appresso di lui restauano viue le medesime offese fatte al Padre, non essendo col ritorno di Silano mutata la volontà d'Augusto. Visse poi in Roma senza hauer mai honoranza alcuna. Trattossi di moderare la legge Papia Popeia fatta da Augusto già vecchio, dopo le Giulie, per accrescer le pene del celibato, e per ingrassar l'erario, se bene non però cresceuano i maritaggi, nè i figliuoli, preualendo l'uso di star senza moglie, come cresceua il pericolo di molti, distruggendosi tutte le casate per l'interpretatione de gl'accusatori e doue prima per i delitti, così all'hora per le leggi si tribulaua. Questo n'inuita a discorrere piu altamente de principij della giustitia, & in che modo si sia venuto a questa infinita quantità, e diuersità di leggi. Viueuano i primi huomini senza veruno apetito sinistro, senza bruttura o sceleratezza alcuna, & perciò senza pene, e senza correttione, nè u'era bisogno di premio, appetendosi per natura l'honesto, e doue niente si desideraua contra il douere, niente anco era vietato col timore. Ma poi che si spogliarono di questa vgualità, & in vece della temperanza, e della vergogna, subintrò l'ambitione, e la forza: vennero le Signorie, a molti popoli eterne; & a molti, o subito, o dopo hauer prouati i Re, piacquero le leggi, le quali da prima, a quegl'animi rozi de gli huomini, erano semplici, celebrando assai la fama quelle de Candiotti date da Minosse, delli Spartani, da Licurgo, e poi de gl'Ateniesi da Solone piu esquisite, e piu numerose. A noi comandò Romulo a voglia sua, dopoi Numa obligò il populo alla religione, & al giusdiuino, e da Tullo, e da Anco furono ritrouate alcune cose; ma piu di tutti fu Seruio Tullio principal auttore

ti da soldati: nè volse che sopra i fatti di casa sua fussero essaminati con tortura. Leuò a Druso Consule eletto il priuilegio del primo voto, attribuendolo alcuni a modestia, per non necessitare gl'altri a seguir il parer suo, & alcuni a crudeltà; peroche non sarebbe per cedere se non doue si trattasse di condannare. Lepida comparsa in Teatro ne' giuochi che si faceuano in quei giorni della sua causa, in compagnia di donne nobili, con miserabili lamenti, chiamando i magiori suoi, e quel Pompeio di cui erano quelle memorie, e le statue, che vi si vedeuano, mosse tanto a pietà, che il populo resoluto in lagrime, pregaua ogni male a Quirinio; alla cui vecchiezza, priua di successione, e di nobiltà, fosse data vna già destinata moglie di Cesare, e nuora d'Augusto. Ma dopoi, co la tortura de' serui chiaritasi la tristitia, fu approuato il parere di Rubellio Blando di priuarla d'acqua, e di fuoco; al quale Druso s'accostò, ancorche gl'altri hauessero giudicato più piaceuolmente. Ad instanza di Scauro, che di lei haueua vna figliuola, non si le confiscarono i beni: & all'hora palesò Tiberio d'hauer saputo di certo anco da serui di Quirinio, che Lepida l'hauesse voluto auelenare. Così l'auersità di due famiglie illustri (hauendo quasi nel medesimo tempo i Calpurni perduto Pisone, e gl'Emilij Lepida) furono consolate con la gratia di D. Silano, restituito alla fameglia Giunia. narrarò breuemente il suo caso. Augusto come nelle cose publiche hebbe la fortuna fauoreuole, così fù nelle famigliari poco felice; per l'impudicitia della figliuola, e de la nipote: bandite da lui di Roma, e gl'adulteri, o co la morte, o con la fuga puniti. Peroche chiamando il peccato publico tra huomini, e donne col nome graue di lesa religione, o maiestà, eccedeua la clemenza de' suoi maggiori, e le proprie leggi fatte da lui Ma contarò i successi de gl'altri; e le cose di quell'età, se terminate queste che ho per le mani, hauerò vita di scriuer più. D. Silano adultero della nipote d'Augusto ancor che non si fosse fatta altra dimostratione contra di lui, che priuarlo dell'amicitia di Cesare, intese però che così se gl'acce-

con trar per sorte cinque dell'ordine consolare, cinque del pretorio, & altri tanti del resto del Senato, che hauendo risoluti molti dubbij di quella legge, furono per all'hora di qualche allegerimento. In questo tempo, non senza riso di chi lo sentiua, pregò i Padri che volessero habilitare Nerone primogenito di Germanico già entrato ne gl'anni della giouentù alla Questura, ancorche non fusse stato del Magistrato de' Vinti cinque anni innanzi alle leggi: sotto colore che a lui, & al fratello fusse stato conceduto il medesimo ad instanza d'Augusto: se bene anco all'hora non dubito che in segreto molti si burlassero di queste preghiere, con tutto che fusser nel nascere le grandezze de Cesari, più innanzi a gl'occhi il costume vecchio, e la parentela manco stretta de figliastri col patregno, che del nonno col nipote. Se gl'aggionge il Pontificato, & il primo giorno che comparse nel foro vn donatiuo alla plebe; tutta lieta di veder già adulta la stirpe di Germanico, allegra poi molto più per le nozze di Nerone, e di Giulia figliuola di Druso. Il che come fu sentito con piacere, così dispiacque poi che al figlio di Claudio fosse destinato Seiano per suocero, parendo che si macchiasse la nobiltà di quella fameglia, e che s'inalzasse Seiano, già sospetto di sperar troppo. Alla fine dell'anno morirono due personaggi L. Volusio, e Salustio Crispo. Volusio di fameglia antica, ma non più che Pretoria, hauendoui esso portato il consolato, e fatto l'offitio di Censore nell'elettione delle Decurie de caualieri: primo accumulatore di quelle grandissime ricchezze, delle quali quella casa fiorisce. Crispo dell'ordine di Caualieri fu accettato nella fameglia da quel G. Salustio fioritissimo scrittore delle cose di Roma, essendo nipote della sorella. Questi ancorche potesse facilmente hauer entratura a gl'honori, tuttauia emulando Mecenate, senza dignità Senatoria, passò inanzi d'auttorità a molti che haueuano trionfato, & erano stati consoli: diuerso da costumi antichi ne gl'ornamenti della persona, e nel viuere delicatamente, e per l'abbondanza delle ricchezze quasi prodigo. Era però d'animo vigoroso, atto a negotij grandi, e tanto

delle leggi allequali anco i Re vbbidissero. Scacciato Tarquinio, il populo per difender la libertà contra le sette de' Senatori, e stabilir la pace ordinò molte cose; si crearono i Dieci, e raccolte da per tutto le più famose leggi, si composero le Dodici tauole, compendio d'ogni giusta ragione. Peroche le leggi seguite a queste, se bene alle volte per delitti, contra mal fattori; nondimeno per il più, o per dissentione de gl'ordini, o per acquistare honori illeciti, o per discacciare i migliori, o per altro mal effetto, sono per forza state fatte. così i Gracchi, i Saturnini sollevatori della plebe; ne Drusi, a nome del Senato, minor donatore, corrotti i compagni co la speranza, o burlati dall'oppositione. Ne per la guerra d'Italia, e poi per la ciuile, si lasso di far molte leggi, e diuerse; fin che Silla Dittatore annullate, o racconcie le prime, con aggiongerne molte, diede fine a questo negotio ancorche per poco tempo, per le fattiose leggi di Lepido che seguirono subito; nè molto di poi per la restituita licenza a Tribuni d'aggirare il populo come volessero. E già non solo in vniuersale, ma contra particolari si faceuano statuti, & in vna Republica corrottissima leggi infinite. All'hora Gn. Pompeio Console la terza volta, eletto a reformare i costumi, e più dannoso col rimedio che non erano gli stessi delitti, delle sue proprie leggi fattore, e distruttore, perdè coll'armi, quel che coll'armi voleua difendere. Essendo seguita poi per vinti anni continui la discordia, non giustitia, non costume buono, non solo passaua impunito il male, ma anco del bene seguiua tal'hora ruina. Finalmente Cesare Augusto nel sesto Consolato assecuratosi co la potenza, annullato quel che comandò nel suo Triumuirato, diede leggi da seruire in tempo di pace, e di Principe. Furono dipoi ristrette le cose, ordinati gl'accusatori, e con premij della legge Papia Poppeia istigati, accioche se alcuno morisse senza esser padre, il populo Romano, come Padre vniuersale, succedesse. ma essi passarono anco più inanzi a spogliar Roma, e l'Italia, & i cittadini dounque si fussero, ruinatone molti: & a tutti hauerebbono messo spauento, se Tiberio non ci hauesse proueduto

con

gl'accennasse l'essilio: nè ardì domandarne gratia se non al tempo di Tiberio confidato nell'auttorità di M. Silano suo fratello stimato assai per la nobiltà grande, e per l'eloquenza. Ma Tiberio a Silano, che alla presenza de' Padri, lo ringratiaua, rispose: anch'egli rallegrarsi del ritorno di suo fratello da sì lungo peregrinaggio, che lo poteua far di ragione, non essendo cacciato per Senatusconsulto, nè per legge, se bene appresso di lui restauano viue le medesime offese fatte al Padre, non essendo col ritorno di Silano mutata la volontà d'Augusto. Visse poi in Roma senza hauer mai honoranza alcuna. Trattossi di moderare la legge Papia Popeia fatta da Augusto già vecchio, dopo le Giulie, per accrescer le pene del celibato, e per ingrassar l'erario, se bene non però cresceuano i maritaggi, nè i figliuoli, preualendo l'vso di star senza moglie, come cresceua il pericolo di molti, distruggendosi tutte le casate per l'interpretatione de gl'accusatori e doue prima per i delitti, così all'hora per le leggi si tribulaua. Questo n'inuita a discorrere piu altamente de principij della giustitia, & in che modo si sia venuto a questa infinita quantità, e diuersita di leggi. Viueuano i primi huomini senza veruno apetito sinistro, senza bruttura o sceleratezza alcuna, & perciò senza pene, e senza correttione, nè u'era bisogno di premio, appetendosi per natura l'honesto, e doue niente si desideraua contra il douere, niente anco era vietato col timore. Ma poi che si spogliarono di questa vgualità, & in vece della temperanza, e della vergogna, subintrò l'ambitione, e la forza: vennero le Signorie, a molti popoli eterne; & a molti, o subito, o dopo hauer prouati i Re, piacquero le leggi, le quali da prima, a quegl'animi rozi de gli huomini, erano semplici, celebrando assai la fama quelle de Candiotti date da Minosse, delli Spartani, da Licurgo, e poi de gl'Atenesi da Solone piu esquisite, e piu numerose. A noi comando Romulo a voglia sua, dopoi Numa obligò il populo alla religione, & al giusdiuino, e da Tullo, e da Anco furono ritrouate alcune cose; ma piu di tutti fu Seruio Tullio principal auttore

ti da soldati: nè volse che sopra i fatti di casa sua fussero essaminati con tortura. Leuò a Druso Consule eletto il priuilegio del primo voto, attribuendolo alcuni a modestia, per non necessitare gl'altri a seguir il parer suo, & alcuni a crudeltà; peroche non sarebbe per cedere se non doue si trattasse di condannare. Lepida comparsa in Teatro ne' giuochi che si faceuano in quei giorni della sua causa, in compagnia di donne nobili, con miserabili lamenti, chiamando i magiori suoi, e quel Pompeio di cui erano quelle memorie, e le statue, che vi si vedeuano, mosse tanto a pietà, che il pepulo resoluto in lagrime, pregaua ogni male a Quirinio; alla cui vecchiezza. priua di successione, e di nobiltà, fosse data vna già destinata moglie di Cesare, e nuora d'Augusto. Ma dopoi, co la tortura de' serui chiaritasi la tristitia, fu approuato il parere di Rubellio Blando di priuarla d'acqua, e di fuoco; al quale Druso s'accostò, ancorche gl'altri hauessero giudicato più piaceuolmente. Ad instanza di Scauro, che di lei haueua vna figliuola, non s le confiscarono i beni: & all'hora palesò Tiberio d'hauer saputo di certo anco da serui di Quirinio, che Lepida l'hauesse voluto auelenare. Così l'auersità di due fameglie illustri (hauendo quasi nel medesimo tempo i Calpurni perduto Pisone, e gl'Emilij Lepida furono consolate con la gratia di D. Silano, restituito alla fameglia Giunia. narrarò breuemente il suo caso. Augusto come nelle cose publiche hebbe la fortuna fauoreuole, così fu nelle famigliari poco felice; per l'impudicitia della figliuola, e de la nipote: bandite da lui di Roma, e gl'adulteri, o co la morte, o con la fuga puniti. Peroche chiamando il peccato publico tra huomini, e donne col nome graue di lesa religione, o maiestà, eccedeua la clemenza de' suoi maggiori, e le proprie leggi fatte da lui Ma contarò i successi de gl'altri; e le cose di quell'età, se terminate queste che ho per le mani, hauerò vita di scriuer più. D. Silano adultero della nipote d'Augusto ancor che non si fosse fatta altra dimostratione contra di lui, che priuarlo dell'amicitia di Cesare, intese però che così se gl'acce-

di combattere fin che abandonato da suoi non finì la vita. Saputosi ciò da L. Apronio, succeduto a Camillo, dispiacendogli più la vita de nostri, che la riputatione del nimico, fece uccidere co le verghe un per decina tratto a sorte di quella vergognosa coliorte; gastigo usato di rado in quei tempi, ma spesso da gli antichi, e giouo tanto questo rigore che una sol banda di 500 veterani, messe in rotta poi le medesime genti di Tacfarinata che erano andate sopra la fortezza di Thala. Nella quale battaglia Rufo Eluio soldato priuato hebbe il vanto d'hauer saluato un cittadino, donato per ciò da Apronio della collana, e dell'hasta. Cesare v'aggionse la corona ciuica, dolutosi, (non che gli dispiacesse) che Apronio con auttorità di Proconsole non gl'hauesse data ancor questa. Ma Tacfarinata vedendo i Numidi perduti d'animo, non voler più assedio, uà spargendo la guerra, ritirandosi come haueua la calca, e di nuouo assaltando alle spalle. E mentre tenne questo stile, senza riceuer danno, straccaua, e burlaua i Romani. Ma poiche voltatosi alle maremme, se ne staua ne gl'alloggiamenti a guardar la preda, Apronio Cesiano mandato dal padre co la caualleria, e con gl'aussiliari, aggiontoui i fanti più spediti delle legioni, li combattè felicemente, e li fece ritirare ne' diserti. Ma a Roma Lepida, alla quale oltra la riputatione della fameglia Emilia, furono bisauoli L. Silla, e Gn. Pompeio, fu inquisita di falso parto di P. Quirinio huomo ricco, e senza figliuoli. aggiontiui adulteri, veleni, e d'hauere inuestigato per via d'indouini, della casa di Cesare; difendendola Manio Lepido suo fratello. Quirinio, portandole odio anco dopo il repudio, quantunque infame, e colpeuole, la rendeua di compassione. In questa causa non si potè così facilmente conoscer l'intentione del Principe tanto seppe confondere, e mescolare insieme i segni dell'ira, e della clemenza; hauendo prima pregato il Senato, che non si trattasse causa di Maestà. e poi messo al ponto M. Seruilio consolare, & altri testimony a produr quel che mostraua hauer caro si tacesse, fece dare in mano a Consoli i serui di Lepida, custoditi da

Cecina Seuero: con dir che queste cose si consagrano per le vittorie di fuore, i mali di casa deuersi coprire col dolore. Haueua aggionto Messalino, che per la vendetta di Germanico si douessero render gratie a Tiberio, ad Augusta, ad Antonia, ad Agrippina, & a Druso, scordatosi di Claudio. Onde L. Asprenate, in pieno Senato, domandò Messallino se l'hauesse tralassato a posta; & all'hora vi fù aggionto il nome di Claudio. Veramente quanto più vò osseruando le cose nuoue, e le vecchie, tanto più scuopro la vanità del mondo in ogni cosa. co la fama, co la speranza, co la riuerenza, era ogn'altro destinato all'Imperio. che colui, che la fortuna teneua in occulto p Principe. Pochi giorni dopo Cesare fece dal Senato dar beneficij a Vitellio, a Veranio, & a Serueo: a Fulcinio promise fauore a gl'honori, auertitolo che co la violenza del dire non perdesse la sua eloquenza. Tale fù il fine della vendetta di Germanico raccontata diuersamente non solo da gl'huomini di quei tempi, ma anco da quelli che seguirono dipoi. Tanto sono poco certe le cose grandi, mentre quegli ha per vero ciò che sente, e questi a contrario lo volta. e l'vn'e l'altro col tempo s'auanza. Druso vscito di Roma a ripigliare il grado, vi rientrò Ouante: e pochi dì poi morì Vipsania sua madre, sola tra tutti i figliuoli d'Agrippa di buona morte: perche gl'altri, o scopertamente morirono di ferro, o come fu creduto, di veleno, e di fame. In quell'anno Tacfarinata cacciato (come ho detto) l'estate passata da Camillo, rinouò la guerra in Africa, prima con scorrerie non impedite per la prestezza: dipoi con ruinar ville, e far grosse prede; in vltimo assediando presso il fiume Pagida vna cohorte Romana. Era capo in quel castello Decio soldato ardito, e pratico; il quale hauendo a dishonore l'esser tenuto racchiuso, essortati i soldati a combattere in campagna, li mette fuore de gli alloggiamenti in ordinanza. essendo nel primo affronto posti in fuga, mentre in mezo all'armi ritiene chi fugge, sgrida gl'alfieri che i soldati Romani voltassero le spalle a gente disordinata, e fugitiua, ferito, e perduto vn'occhio, ma tuttauia più fiero contra il nimico, nõ finì mai

di

altra gratia, ti domando la vita dell'infelice mio figliu lo. Di Planciua non fece mentione. Tiberio scusò il giouane della guerra ciuile, come che non potesse disubbidire al padre, mosso anco a compassione della nobiltà della casa, e del caso graue, o che la meritasse, o nò. Fù ben brutta, e vergognosa cosa che difendesse Plancina co la scusa de' preghi di sua madre, contra la quale in segreto tutti i buoni gridauano: Come può la nonna vedersi inanzi l'homicida di suo nipote? le parla, la libera dalle mani del Senato, e si niega a Germanico quel che la legge concede a tutti i cittadini? Alle parole di Vitellio, e di Veranio fù pianto Cesare; dall'Imperadore, e da Augusta, vien difesa Plancina. voltassero hora i veleni, e l'incanti così felicemente esperimentati in Agrippina, & ne' suoi figliuoli, accioche questi generosi nonna, e zio restassero satij del sangue di quell'infelice fameglia, Furono consumati due giorni sotto colore di veder bene questa causa, forzando Tiberio i figliuoli di Pisone a difender la madre. Et facendo a gara gl'accusatori, & i testimonij, non rispondendo veruno, cresceua più dell'odio, la misericordia. Domandato, disse prima il suo parere Aurelio Cotta Console (peroche quando Cesare proponeua i Magistrati faceuano andar questo all' offitio) sententiando che il nome di Pisone si radesse de' Fasti, che vna parte de' beni si confiscasse, l'altra si concedesse al figliuolo Gn. Pisone, facendogli mutare in cognome: M. Pisone degradato di Senato, e lassatoli 125. mila ducati fosse bandito per dieci anni: assoluta Plancina a le preghiere d'Augusta. Furono di questa sentenza moderate dal Principe molte cose: che non si leuasse il nome di Pisone de' Fasti, poiche vi restauano quelli di M. Ant. che haueua fatto guerra alla patria e di Giulio Antonio che violò la casa d'Augusto. Liberò M. Pisone da quell'ignominia, e gli concesee i beni paterni, essendo (come ho detto) assai fermo al denaro, & all'hora per la vergognosa assolutione di Plancina, molto più placato. Proibì che si mettesse statua d'oro nel tēpio di Marte vindicatore come haueua cōsigliato Valerio Messalino, et aitare alla Dea Vendetta. voleua

Ceci

no in Senato. Doue trouando rinouata l'accusa, i Padri più alterati, & ogni cosa contraria, & incrudelita, di niente si sbigottì più, che di Tiberio senza pietà, senz'ira, indurato, e coperto per non palesare i suoi affetti. Rimenato a casa, come se volesse pensare a nuoua difesa, scrisse alcune cose, e sigillate le diede ad vn liberto. attese poi all'vsata cura del corpo, e dopò gran pezzo di notte, vscita la moglie di camera, fece serrar la porta, & al far del giorno si trouò scannato, con la spada in terra. Mi ricordo hauer vdito da vecchi, che fù veduta spesso in mano a Pisone vna polizza, non diuulgata da lui, ma diceuano gl amici, esser di Tiberio, e contenere i comandamenti contra Germanico: resoluto di produrla in Senato contra il Principe, se da Seiano con varie promesse non fusse stato aggirato. e che non era morto da se, ma da vn mandato a quell'effetto. nissuna di queste cose affermarei, ma non ho voluto tacere il detto di coloro, che sono vissuti fin'alla nostra giouentù. Cesare mostrando fuore dispiacere che con questa morte si fosse procurato farlo odioso al Senato, con spesse domande andaua ricercando, come Pisone hauesse speso quell'vltimo giorno, e quella notte, & essendogli risposto dal figliuolo molte cose con prudenza, e molte sconsideratamente, lesse il memoriale fatto da Pisone quasi in questa forma. Oppresso dalla congiura de' nemici, e dall'odio del falso delitto, poiche nè la verità, nè l'innocenza mia hanno luogo, chiamo gli Dei in testimonio, come son vissuto a te, ò Cesare, sempre fedele, nè con minor pietà verso la madre tua. Raccomandoti i miei figliuoli, de' quali Gn. Pisone, per essere stato sempre in Roma, non ha parte in questa mia mala fortuna: e M. Pisone mi dissuase il tornare in Soria, e piacesse a dei che io hauesse più presto ceduto al figliuolo giouane, che esso al padre vecchio. Onde tanto più strettamente ti prego che l'innocente non sia punito della mia colpa. Per la seruitù mia di 45. anni, per la compagnia del Consolato, già caro al diuo Augusto tuo padre, & a te amico che non ti chiederà più

altra

e desiderio di così nuoue Pisone hauea co la licenza, e col dãno de' confederati, corrotto la soldatesca bassa, per esser chiamato da più tristi padri delle legioni; & all'incontro usato crudeltà ne migliori massime ne compagni, e ne gl'amici di Germanicco; & in ultimo hauerlo con incantesmi, e col veleno ucciso hauendo perciò esso, e Plancina fatto sacrificij, e nefande imolationi; e voltato l'armi contra la Republica di sorte che per hauerlo reo, era stato forza combatterlo, e vincerlo. La difesa era dubbia nell'altre cose; peroche nè le pratiche de' soldati, nè l'hauer riceuuto nella prouincia ogni sciagurato, nè l'ingiurie verso l'Imperadore si poteuano negare. Solo il delitto del veleno parena purgato, perche ne anco gl'accusatori lo prouauano bene, con dire che nel conuito di Germanico; stando Pisone sopra lui, gl'hauesse con mano infettati i cibi. parendo poco verisimile che hauesse ardito tal cosa tra serui d'altri, con tanti occhi adosso, e dell'istesso Germanico; & il reo offeriua la famiglia sua, e domandaua i ministri alla tortura. Ma i giudici erano per diuerse cause implacabili; Cesare per la guerra mossa alla prouincia; il Senato per non poter credere che Germanico fusse morto senza fraude, mormorando che non men Tiberio che Pisone lo negasse massime sentendosi fuor le voci del populo, che non s'asterebbono dalle mani se costui scampasse dal giuditio de' Padri; hauendo in tanto trascinate le statue di Pisone alle Gemonie, e l'hauerebbono fracassate, se per ordine del Principe non fussero state difese, e rimesse. Onde posto in lettiga, fù da un Tribuno de' Pretoriani ricondotto, credendo altri che fusse per guardia, altri per torgli la vita. Il medesimo odio contra Plancina: ma più fauore, e per questo si staua in dubio di quanto Cesare potesse contro di lei. Fin che Pisone hebbe qualche speranza, ella voleua esser seco in ogni fortuna, e se così portasse il caso, compagna ancor nella morte. Ma come per segreti preghi d'Augusta ottenne il perdono, comincio a poco, a poco a separarsi dal marito, & a diuidere la difesa. il che preso dal reo per segno mortale, stando perciò in dubio se ancor douesse aiutarsi, inanimito da figliuoli entra di nuo-

to, viuande esquisite, e per la celebrità del luogo niente nascosto. Il giorno seguente Fulcinio Trione chiamò auanti a Consoli Pisone. All'incontro Vitellio, Veranio, e gl'altri seguaci di Germanico diceuano Trione non hauer che fare in ciò, ne essi come accusatori, ma come testimonij voler dare gl'inditiati del fatto, & esporre le commissioni di Germanico. onde lassato questo capo della causa, ottenne di poter accusarlo della vita passata facendosi instanza che quest'altro fosse veduto dal Principe. il che non dispiaceua, anco al reo temendo il fauor del populo e de' Padri, doue all'incontro Tiberio soleua tener poco conto del dir della gente, e v'era interessato insieme co la madre; in oltre che meglio discerne il vero, o quel sia malignamente creduto, un giudice solo; potendo assai appresso di molti, l'odio, e l'inuidia. Conosceua Tiberio l'importanza della causa, & in qual concetto egli fusse. Onde alla presenza d'alcuni pochi familiari ascoltate le minacie de gl'accusatori, e dall'altra parte i preghi, rimesse al Senato tutta la causa. In tanto tornando Druso dall'Illirico, ancorche i Padri hauessero decretato che entrasse in Roma ouante per hauer riceuuto Maroboduo, e per l'altre cose fatte la state auanti; nondimeno differito l'honoranza, vi venne priuatamente. Poiche Lucio Aruntio, Fulcinio, Asinio Gallo, Esernino, Marcello, e Sesto Pompeio, domandati per auocati da Pisone, ricusarono con diuerse scuse, hauendo hauuto in luogo M. Lepido, L. Pisone, e Liueneio Regulo, staua in attentione tutta la città, per vedere come fedelmente si portassero gl amici di Germanico; in che si confidasse il reo; e se Tiberio sapesse ben reprimere, e nascondere i suoi affetti, o pur gli scoprisse. A queste cose il populo più attento che mai, non perdonaua a parlar segretamente del Principe, o a farne mal giuditio tacendo. Il giorno del Senato Cesare con premeditato temperamento, così orò. Pisone gia Legato, & amico di mio padre, fù dato da me per ordine vostro coadiutore a Germ. nel gouerno dell'Oriente, se l'habbia co la disubbidienza, e co le gare, inasprito il
gionane,

& essendo già il tempo de' giuochi Megaresi, ripigliassero anco i piaceri. All'hora spirate le ferie, si ritornò a negotij, e Druso partì per gli esserciti dell'Illirico. Stando ogn'uno coll'animo solleuato, in domandar vendetta contra Pisone, lamentandosi che in tanto egli se ne stesse a diporto per l'amenità dell'Asia, e d'Acaia per souuertire con questa arrogante, e maliriosa dimora, le proue delle sue scelerateZZe. Peroche giasi sapeua che quella Martina famosa strega, mandata (come ho detto) da Gn. Sentio, era di morte subitanea perita a Brindisi, trouatole il veleno nascosto nelle treccie, senZ'alcun segno nel suo corpo d'essersi uccisa da se. Ma Pisone mandato innanZi il figliuolo a Roma, con istruttione di mitigare il Principe, se ne va alla volta di Druso, sperando trouarlo non men piaceuole per la perdita dell'emulo, che crudele per la morte del fratello. Tiberio per mostrare l'integrità del giuditio, riceuuto il giouane benignamente, lo regalò anco della solita liberalità verso i figliuoli de nobili. Druso rispose a Pisone, che quando fusse vero quel che si diceua, ne sentirebbe particolar passione. Ma desideraro che tutto sia falso, e vano, accioche la morte di Germanico non sia la ruina d'alcuno. Tutto questo disse in publico, senZ'ametterlo a segreta audienZa, tenendosi che n'hauesse hauuta istruttione da Tiberio, poiche per altro non molto accorto, e per la giouentù piaceuole, usaua all'hora arte da vecchio. Pisone tragittato il mare di Dalmatia, e lassato le naui in Ancona, per la Marca, e poi per la via Flaminia ringionse la legione che di Pannonia a Roma, e di là deueua condursi al presidio d'Africa: d'onde nacque poi la voce, che nell'ordinanZa, e nel viaggio, si fosse spesso fatto vedere da soldati. Da Narni, per non dar sospetto, o perche a chi teme, ogni consiglio è dubbioso, fattosi portare per la Nera nel Tenere, accrebbe lo sdegno del vulgo, nel veder la sua barca approdata al tumulo de' Cesari, in quel giorno solenne, & in quella frequenZa, smontando esso con gran comitiua di clientoli, e Placina di femmine; tutti lieti. Gli prouocaua odio la sua casa eminente nel foro, ornata di festa, conuito span-

io, vi-

ogni speranza, tanta prontamente, & alla scoperta, come se non si ricordasse che vi fusse padrone. Nondimeno nissuna cosa passò più il cuore a Tiberio, che l'applauso della gente, & il fauore fatto ad Agrippina: chiamata dal Populo ornamento della patria, solo vero sangue d'Augusto, unico essempio d'antichità; e voltatisi al Cielo, pregauano salute a figliuoli, e che sopravivessino a lor' inimici. Eraui chi hauerebbe desiderato la pompa publica di quei funerali, a comparatione de gl'honori, e delle magnificenze che fece Augusto a Druso padre di Germanico. essendogli andato incontro a Pauia nel verno asprissimo, e senza partirsi mai dal corpo, entrato con esso in Roma, attorniato il catafalco di statue di Claudi, e di Giuli, pianto nel foro, lodato ne Rostri, e fattosi quanto fù mai inuentato da nostri maggiori, o accresciuto da posteri. Doue a Germanico non toccarono pur'i soliti honori dovuti a ogni nobile. Che si sia arso il corpo in paese straniero respetto alla lunghezza del viaggio, stà bene; ma tanto più si conueniua honorarlo poi, quanto che la sorte glie l'haueua negato da prima. i fratelli solo una giornata, & il zio ne anco fin'alla porta essergli uscito incontro: Doue sono gl'antichi istituti? l'effigie sopra la bara, i versi in memoria della sua virtù, le lodi, le lagrime, o i pianti? Sapeua il tutto Tiberio; e per chiuder la bocca al vulgo l'ammonì per editto: Esser' morti per la Republica molti Romani illustri, nissuno celebrato con tanto ardore: honoreuol cosa a lui, & a tutti, pur che habbia modo. però che non conuengono le medesime cose a gl'huomini Principi, & al populo dominante, che alle case, e città basse. conuenire il lutto al fresco dolore, & insieme il conforto; douersi hormai ritirare l'animo alla sua quiete, come fece già il diuo Giulio perduto la figliuola, & il Diuo Augusto i nepoti, che nascosero la lor mestitia; per non dar'essempi più antichi di quante volte il Populo Romano ha costantemente comportato la strage de gl'eserciti, la morte de' capitani, e l'estirpatione delle fameglie nobili. Essere i Principi mortali, ma la Republica eterna. però ritornassero a gl'essercitij loro,

&

e freschi nel dolore; preualeuano alla comitiua d'Agrippina, già stracchi dal lungo ramarico. Haueua mandato Cesare due coborti di Pretoriani, con ordine che i Magistrati di Calabria, di Puglia, e di Campagna facessero gli vltimi honori alle ceneri di suo figliuolo, quali portate sopra le spalle de Tribuni, e de Centurioni haueuano innanzi li stendardi senz'ornamenti, & i Fasci Capouolti, e secondo che passauano per le Colonie, e la plebe a bruno, & i caualieri trabeati, secondo le facultà del luogo, ardeuano vestimenti, odori, & altre cose solite ne' mortorij: quelli ancora d'altre terre, a caso abbatutosi, faceuano altari, e vittime a gli dei infernali, e co le lagrime, e co' gridi testificauano il lor' dolore. Druso gl'andò incontro a Terracina col fratello Claudio, e co' figliuoli di Germanico, che erano in Roma. I consoli M. Valerio, e M. Aurelio, che haueuano già preso il magistrato, il Senato, e gran parte del Populo, empieuano per tutto sparsi la strada, e piangendo conforme all'effetto loro, senz'adulatione alcuna hauendo già scoperto ogn'vno che mal poteua Tiberio dissimulare l'allegrezza della morte di Germanico. Non vennero in publico Tiberio, & Augusta, giudicando non conuenire alla Maiestà loro far' pianto in palese; o perche esposti a gl'occhi di tutti, non si scoprisse la falsità de lor' volti. Non ritrouo che da gli scrittori, o dalle memorie giornali, sia fatta mentione d'alcuna dimostratione della madre Antonia, trouando nominati Aggripina, Druso, Claudio, e tutti gl'altri parenti: forse perche fusse in quei dì amalata, o che, afflitta dal pianto, non le bastasse l'animo di veder' con gl'occhi la grandezza del male. più facile è a credere, che fusse ritenuta da Tiberio, e da Augusta, che non vscirono di casa, per mostrar coll'essempio della madre, che il medesimo dolore ritenesse anco la nonna, & il Zio. Il dì che le ceneri si riposero nel tumulo, pareua Roma, hor' vn' deserto, però il silentio, hor per i pianti vn'inferno; calcare le strade, il campo Marzo pieno di fiaccole, i soldati armati, i Magistrati senza l'insegne loro, il populo partito in Tribu gridando esser' rouinata la Republica, perduta

ogni

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO TERZO.

AGRIPPINA nauigando nel verno, senza mai pigliar porto, gionse a Corfù, isola dirimpetto a Calabria: doue consumò alcuni pochi dì per quietar alquanto l'animo precipitosa nel pianto, e non auezza a soffrire. In tanto intesasi la sua venuta, ciascuno amico più intimo, e molti soldati che haueuano militato sotto Germanico, e molti ancora non conosciuti de' Municipij vicini parte pensando far seruitio al Principe, parte per far come gli altri, concorsero a Brindisi; porto celebre, e securo. Doue non si tosto fu scoperta l'armata, che non solo il porto, & i liti atorno, ma le mura, i tetti, & i luoghi piu alti si riempierono di turba adolorata, che tra loro domandauano se con grida, o con silentio, doueuano riceuerla. Nè era ancor chiaro quel che conuenisse a quel tempo, quando a poco, a poco s'accostò l'armata; non co remiganti allegri, come è solito, ma tutti pieni di mestitia. Come vscì di naue Agrippina con i due figliuoli, e coll'vrna funebre in mano a occhi bassi. All'hora vn pianto vniuersale, indistinto, che non haurești cognosciuto quale fosse de gl'amici, de gl'estranei, d'huomini, o di donne, se non che questi nuoui, e fre-

tempi, esserſi lette in Senato le lettere d'Adgandeſtrio Principe de Catti, nelle quali prometteua la morte di Arminio, quando ſe gli fosse mandato veleno per vcciderlo. alle quali fù riſpoſto, che il Popolo Romano non con fraude, nè con maniere occulte, ma alla scoperta, & armato, ſi vendica de' suoi nemici. Con la cui gloria s'agguagliaua Tiberio a primi Imperadori che haueuan vietato, e scoperto il veleno al Re Pirro. Ma Arminio, dopò la partita de Romani, scacciato Marobod uo, tentando farſi Re, hebbe contraria la libertà de' populari, e perſeguitato co l'armi, dopò hauer con varia fortuna combattute, per inganno de' suoi parenti fù morto. Veramente liberatore della Germania, ilquale, non i principij come gl'altri Rè, e gl'altri Capitani, ma prouocò l'Imperio floridiſſimo del popolo Romano. Non ſempre vittorioso nelle battaglie, ma non mai vinto in guerra. Hebbe trentasette anni di vita, dodici di potenza. Ancorſi canta di lui tra barbari; non conoſciuto da gl'annali di Greci, perche non tengono conto d'altro, che delle coſe loro, come ne anco molto celebre a Romani, mentre tranſcurati delle moderne, andiamo essaltando le coſe antiche.

Il fine del Secondo Libro.

Germanico. In quell'anno si raffrenò con graui decreti del Senato la dishonestà delle donne: che nissuna che hauesse hauuto auo, padre, o marito caualiere Romano potesse star' a guadagno. Peroche Vestilia di fameglia pretoria, haueua all'officio de gl'Edili denuntiata la sua vita dishonesta; costume de gl' antichi, che assai pena reputauano alle donne impudiche il confessare la professione del male. Titidio Labeone, marito di Vestilia, fu richiesto a dar conto, perche, secondo le leggi, non hauesse gastigata la moglie rea di questo delitto, e scusandosi, che ancora non erano spirati li sessanta giorni conceduti per consultare, parue che bastasse deliberare solamente di Vestilia, confinandola nell' isola di Serifo. Trattosi anco di sbandire la religione de gl' Egittij, e de gl' Hebrei, decretando i Padri che quattro milla di buon'età, di razza di Liberti, infettati di quella superstitione, fussero trasportati in Sardegna, per guardare quell' isola da ladroni; di poco danno, quando in quella mal' aria morissero. gl'altri, se tra certo termine di tempo non renuntiauano a riti profani, fossero banditi d'Italia. Dopò le quali cose Cesare propose che s'eleggesse vna vergine in luogo d'Occia, che cinquanta sette anni, con gran santità, era stata presidente a i sagri Vestali, e ringratiò Fonteio Agrippa, & Cometio Pollione che coll' offerta delle figliuole contendessero d'amore verso la Republica essendo stata preferita quella di Pollione, non per altro, se non perche la madre staua ancor col primo marito, hauendo Agrippa, per discordie, diminuita la sua casa; e consolò l'altra Cesare con vinticinque milla ducati di dote. Dolendosi la plebe della carestia, messe il prezzo che doueua comprarsi il grano, promettendo di suo a chi ne recasse a vendere due giulij più per istaio. nè per ciò volse accettare il nome di Padre della Patria, anco per innanzi offertosegli: anzi riprese aspramente coloro che haueuano detto: Le sue diuine occupationi, e chiamatolo Signore. Onde era cosa ardua, e pericolosa il parlare sotto vn prencipe che temeua la libertà, & odiaua l'adulatione. Trouo appresso de gli scrittori, e de' più vecchi, di quei

D 6 tempi

credute, subito sparse, ciascuno che s'abbatteua a sentir' qualche poco, lo referiua a gl' altri, e quelli a più, sempre con allegrezza accrescendo. corrono per la città, sforzano le porti de' tempi, e tanto più aiutaua la notte quella credulità, quanto che il buio faceua più prontamente affermar' le cose. Tiberio lasciò correre fin' che il tempo gli chiarisse, onde il Populo (quasi toltoglisi di nuouo) più acerbamente lo pianse. Furono gl' honori ritrouati, e decretati secondo che ciascuno era ricco d'inuentione, o d'amore verso Germanico: che il suo nome si cantasse ne' versi Saliari, se gli ponessero sedie curuli nel teatro a luoghi de' sacerdoti Augustali co le corone di querce sopra: si portasse inanzi l'effigie sua d'auorio ne' giuochi del cerchio; non si facesse Flamine, ò Augure in luogo suo, che della fameglia Giulia: Archi in Roma, alla riua del Reno, e nel monte Amano di Soria, con inscrittioni de' suoi gesti, e come era morto per la Republica: sepolcro in Antiochia, doue fù arso: Tribunale in Epidafno, doue morì. Delle statue, e de' luoghi doue s'adori, non se ne può dire il numero. Trattandosi di porre il suo ritratto tra gl' oratori, entro vno scudo d'oro di notabil grandezza, Tiberio volse che si dedicasse il solito come a gl'altri, soggiongendo che l'eloquenza non si misura co la fortuna: assai illustre esser posto tra gl'altri antichi scrittori. L'ordine de' Caualieri chiamò di Germanico il Conio de' caualli che prima era detto de' Giunij, e statuì che nella festa di mezo Luglio si portasse la sua imagine per istendardo. Restano ancora molte di queste cose, alcune, o tralassate subito, o dismesse per antiche. Essendo anco fresca la mestitia, Liuia sorella di Germanico, moglie di Druso, partorì a vn corpo due maschi. di che come cosa rara, e lieta anco nelle persone basse si rallegrò tanto Tiberio, che non poté contenersi di darsi vanto in Senato d'hauer hauuto Primo tra Principi Romani della sua stirpe due in vn parto; solito d'attribuire a gloria sua ancor le cose fortuite. Ma al Populo, in tal tempo, anco questo portò dolore; parendogli che l'accrescimento de' figliuoli di Druso opprimesse tanto più la casa di

e desiderio di cose nuoue Pisone hauea co la licenza, e col dãno de' confederati, corrotto la soldatesca bassa, per esser chiamato da più tristi padri delle legioni; & all'incontro vsato crudeltà ne migliori massime ne compagni, e ne gl'amici di Germanicco; & in vltimo hauerlo con incantesmi, e col veleno vcciso hauendo perciò esso; e Plancina fatto sacrificij, e nefande imolationi; e voltato l'armi contra la Republica di sorte che per hauerlo reo, era stato forza combatterlo, e vincerlo. La difesa era dubbia nell'altre cose; peroche nè le pratiche de' soldati, nè l'hauer riceuuto nella prouincia ogni sciagurato, nè l'ingiurie verso l'Imperadore si poteuano negare. Solo il delitto del veleno parena purgato, perche ne anco gl'accusatori lo prouauano bene, con dire che nel conuito di Germanico; stando Pisone sopra lui, gl'hauesse con mano infettati i cibi. parendo poco verisimile che hauesse ardito tal cosa tra serui d'altri, con tanti occhi adosso, e dell'istesso Germanico; & il reo offeriua la fameglia sua, e domandaua i ministri alla tortura. Ma i giudici erano per diuerse cause implacabili; Cesare per la guerra mossa alla prouincia; il Senato per non poter credere che Germanico fusse morto senza fraude, mormorando che non men Tiberio che Pisone lo negasse massime sentendosi fuor le voci del populo, che non s'asterebbono dalle mani se costui scampasse dal giuditio de' Padri; hauendo in tanto trascinate le statue di Pisone alle Gemonie, e l'hauerebbono fracassate, se per ordine del Principe non fussero state difese, e rimesse. Onde posto in lettiga, fù da vn Tribuno de' Pretoriani ricondotto, credendo altri che fusse per guardia, altri per torgli la vita. Il medesimo odio contra Plancina: ma più fauore, e per questo si staua in dubio di quanto Cesare potesse contro di lei. Fin che Pisone hebbe qualche speranza, ella voleua esser seco in ogni fortuna, e se così portasse il caso, compagna ancor nella morte. Ma come per segreti preghi d'Augusta ottenne il perdono, comincio a poco, a poco a separarsi dal marito, & a diuidere la difesa. il che preso dal reo per segno mortale, stando perciò in dubio se ancor douesse aiutarsi, inanimito da figliuoli entra di nuo-

giouane, o rallegratosi della sua morte, o procuratogliela tristamente, douersi giudicare senza passione. Peroche se il Legato hauera trasgredito i termini del suo officio, o gl'ordini dell'Imperadore, rallegratosi della sua morte, e del mio pianto, l'odiarò, lo priuarò di casa mia, nè vendicarò come Principe le priuate inimicitie: ma se si scuopre delitto degno di morte in qualunque sia, date giusto conforto a voi stessi, a figliuoli di Germanico, & a noi padre suo. & insieme considerate se Pisone ha turbato, o solleuato l'essercito, se per ambitione ha cercato guadagnarsi il fauore de' soldati, tentata coll'arme la Prouincia, o se queste cose sieno false, o aggrandite da gl'accusatori; del troppo affetto de' quali a ragione mi doglio, peroche a che proposito mettere il corpo ignudo a satiare gl'occhi del vulgo, seminar anco tra gli strani che sia morto di veleno se ciò non è certo, & ancor'si cerca? Piango veramente mio figlio, e sempre lo piagnerò; ma non per questo prohibisco al reo che non produca tutto quel che può aiutare la sua innocenza, o prouare se vi fù iniquita alcuna in Germanico. Pregandoui che, essendo la causa così congionta col mio dolore, non vogliate però riceuer per prouati i delitti apposti. Se la parentela, e la confidenza l'ha proueduto d'auocati, l'aiutino pure nel suo pericolo con quanta eloquenza, e diligenza possono: & alle medesime fadighe, & alla medesima constanza essortò gl'accusatori. Questo solo sopra le leggi diamo a Germanico, che la causa della sua morte sia vista in conseglio, non nel foro, dal Senato, non da' giudici; il resto sia trattato con vgual temperamento: nessuno habbia rispetto alle lagrime di Druso, o alla nostra mestitia, come ne anco a quel che possa esser finto contra di noi. Furono assignati due giorni a produrre l'accuse, e dopo sei, tre al reo per difendersi. All'hora Fulcinio messe innanzi che con ambitione, & auaritia hauea gouernata la Spagna, delitti vecchi, e vani, che prouati non gli noceuano purgando i nuoui, nè difesi lo liberauano da più graui. Dopo questi Serueo, Veranio, & Vitellio, tutti con pari affetto, ma Vitellio con più eloquenza, esposero, che per odio di Germanico, e desi-

to, viuande esquisite, e per la celebrità del luogo niente nascosto. Il giorno seguente Fulcinio Trione chiamò auanti a Consoli Pisone. All'incontro Vitellio, Veranio, e gl'altri seguaci di Germanico diceuano Trione non hauer che fare in ciò, ne essi come accusatori, ma come testimonij voler dare gl'inditiati del fatto, & esporre le commissioni di Germanico. onde lassato questo capo della causa, ottenne di poter accusarlo della vita passata facendosi instanza che quest'altro fosse veduto dal Principe. il che non dispiaceua, anco al reo temendo il fauor del populo e de' Padri, doue all'incontro Tiberio soleua tener poco conto del dir della gente, e v'era interessato insieme co la madre; inoltre che meglio discerne il vero, o quel sia malignamente creduto, un giudice solo; potendo assai appresso di molti, l'odio, e l'inuidia. Conosceua Tiberio l'importanza della causa, & in qual concetto egli fusse. Onde alla presenza d'alcuni pochi familiari ascoltate le minacie de gl'accusatori, e dall'altra parte i preghi, rimesse al Senato tutta la causa. In tanto tornando Druso dall'Illirico, ancorche i Padri hauessero decretato che entrasse in Roma ouante per hauer riceuuto Maroboduo, e per l'altre cose fatte la state auanti; nondimeno differito l'honoranza, vi venne priuatamente. Poiche Lucio Aruntio, Fulcinio, Asinio Gallo, Esernino, Marcello, e Sesto Pompeio, domandati per auocati da Pisone, ricusarono con diuerse scuse, hauendo hauuto in luogo M. Lepido, L. Pisone, e Liueneio Regulo, staua in attentione tutta la città, per vedere come fedelmente si portassero gl amici di Germanico; in che si confidasse il reo; e se Tiberio sapesse ben reprimere, e nascondere i suoi affetti, o pur gli scoprisse. A queste cose il populo più attento che mai, non perdonaua a parlar segretamente del Principe, o a farne mal giuditio tacendo. Il giorno del Senato Cesare con premeditato temperamento, così orò. Pisone già Legato, & amico di mio padre, fu dato da me per ordine vostro coadiutore a Germ. nel gouerno dell'Oriente, se l'habbia co la disubbidienza, e co le gare, inasprito il
giouane,

& essendo già il tempo de' giuochi Megaresi, ripigliassero anco i piaceri. All'hora spirate le ferie, si ritornò a negotij, e Druso partì per gli esserciti dell'Illirico. Stando ogn'uno coll'animo solleuato, in domandar vendetta contra Pisone, lamentandosi che in tanto egli se ne stesse a diporto per l'amenità dell'Asia, e d'Acaia per souuertire con questa arrogante, e maliriosa dimora, le proue delle sue sceleratezze. Peroche già si sapeua che quella Martina famosa strega, mandata (come ho detto) da Gn. Sentio, era di morte subitanea perita a Brindisi, trouatole il veleno nascosto nelle treccie, senz'alcun segno nel suo corpo d'essersi uccisa da se. Ma Pisone mandato innanzi il figliuolo a Roma, con istruttione di mitigare il Principe, se ne va alla volta di Druso, sperando trouarlo non men piaceuole per la perdita dell'emulo, che crudele per la morte del fratello. Tiberio per mostrare l'integrità del giuditio, riceuuto il giouane benignamente, lo regalò anco della solita liberalità verso i figliuoli de nobili. Druso rispose a Pisone, che quando fusse vero quel che si diceua, ne sentirebbe particolar passione. Ma desiderare che tutto sia falso, e vano, accioche la morte di Germanico non sia la ruina d'alcuno. Tutto questo disse in publico, senz'ametterlo a segreta audienza, tenendosi che n'hauesse hauuta istruttione da Tiberio, poiche per altro non molto accorto, e per la giouentù piaceuole, usaua all'hora arte da vecchio. Pisone tragittato il mare di Dalmatia, e lassato le naui in Ancona, per la Marca, e poi per la via Flaminia ringionse la legione che di Pannonia a Roma, e di là deueua condursi al presidio d'Africa: d'onde nacque poi la voce, che nell'ordinanza, e nel viaggio, si fosse spesso fatto vedere da soldati. Da Narni, per non dar sospetto, o perche a chi teme, ogni consiglio è dubbioso, fattosi portare per la Nera nel Tenere, accrebbe lo sdegno del vulgo, nel veder la sua barca approdata al tumulo de' Cesari, in quel giorno solenne, & in quella frequenza, smontando esso con gran comitiua di clientoli, e Placina di femmine; tutti lieti. Gli prouocaua odio la sua casa eminente nel foro, ornata di festa, conuito span-

ogni speranza, tanta prontamente, & alla scoperta, come se non si ricordasse che vi fusse padrone. Nondimeno nissuna cosa passò più il cuore a Tiberio, che l'applauso della gente, & il fauore fatto ad Agrippina: chiamata dal Populo ornamento della patria, solo vero sangue d'Augusto, unico essempio d'antichità; e voltatisi al Cielo, pregauano salute a figliuoli, e che soprauenessino a lor' inimici. Eraui chi hauerebbe desiderato la pompa publica di quei funerali, a comparatione de gl'honori, e delle magnificenze che fece Augusto a Druso padre di Germanico. essendogli andato incontro a Pauia nel verno asprissimo, e senza partirsi mai dal corpo, entrato con esso in Roma, attorniato il catafalco di statue di Claudi, e di Giuli, pianto nel foro, lodato ne Rostri, e fattosi quanto fù mai inuentato da nostri maggiori, o accresciuto da posteri. Doue a Germanico non toccarono pur'i soliti honori douuti a ogni nobile. Che si sia arso il corpo in paese straniero respetto alla lunghezza del viaggio, stà bene; ma tanto più si conueniua honorarlo poi, quanto che la sorte glie l'haueua negato da prima. i fratelli solo una giornata, & il zio ne anco fin'alla porta essergli uscito incontro: Doue sono gl'antichi istituti? l'effigie sopra la bara, i versi in memoria della sua virtu, le lodi, le lagrime, o i pianti? Sapeua il tutto Tiberio; e per chiuder la bocca al vulgo l'ammonì per editto: Esser' morti per la Republica molti Romani illustri, nissuno celebrato con tanto ardore: honoreuol cosa a lui, & a tutti, pur che habbia modo. peroche non conuengono le medesme cose a gl'huomini Principi, & al populo dominante, che alle case, e città basse. conuenire il lutto al fresco dolore, & insieme il conforto; douersi hormai ritirare l'animo alla sua quiete, come fece già il diuo Giulio perduto la figliuola, & il Diuo Augusto i nepoti, che nascosero la lor mestitia; per non dar'essempi più antichi di quante volte il Populo Romano ha costantemente comportato la strage de gl'esserciti, la morte de' capitani, e l'estirpatione delle fameglie nobili. Essere i Principi mortali, ma la Republica eterna. però ritornassero a gl'esserciti loro, &

e freschi nel dolore; preualeuano alla comitiua d'Agrippina, già stracchi dal lungo ramarico. Haueua mandato Cesare due cohorti di Pretoriani, con ordine che i Magistrati di Calabria, di Puglia, e di Campagna facessero gli ultimi honori alle ceneri di suo figliuolo, quali portate sopra le spalle de Tribuni, e de Centurioni haueuano innanzi li stendardi senz'ornamenti, & i Fasci capouolti, e secondo che passauano per le Colonie, e la plebe a bruno, & i caualieri trabeati, secondo le facultà del luogo, ardeuano vestimenti, odori, & altre cose solite ne' mortorij: quelli ancora d'altre terre, a caso abbatutosi, faceuano altari, e vittime a gli dei infernali, e co le lagrime, e co' gridi testificauano il lor dolore. Druso gl'andò incontro a Terracina col fratello Claudio, e co' figliuoli di Germanico, che erano in Roma. I consoli M. Valerio, e M. Aurelio, che haueuano già preso il magistrato, il Senato, e gran parte del Populo, empieuano per tutto sparsi la strada, e piangendo conforme all'effetto loro, senz'adulatione alcuna hauendo già scoperto ogn'uno che mal poteua Tiberio dissimulare l'allegrezza della morte di Germanico. Non vennero in publico Tiberio, & Augusta, giudicando non conuenire alla Maiestà loro far' pianto in palese; o perche esposti a gl'occhi di tutti, non si scoprisse la falsità de lor' volti. Non ritrouo che da gli scrittori, o dalle memorie giornali, sia fatta mentione d'alcuna dimostratione della madre Antonia, trouando nominati Aggripina, Druso, Claudio, e tutti gl'altri parenti: forse perche fusse in quei di amalata, o che, afflitta dal pianto, non le bastasse l'animo di veder' con gl'occhi la grandezza del male. più facile è a credere, che fusse ritenuta da Tiberio, e da Augusta, che non vscirono di casa, per mostrar coll'essempio della madre, che il medesimo dolore ritenesse anco la nonna, & il Zio. Il dì che le ceneri si riposero nel tumulo, pareua Roma, hor' un diserto, però il silentio, hor per i pianti un'inferno; calcare le strade, il campo Marzo pieno di faccole, i soldati armati, i Magistrati senza l'insegne loro, il populo partito in Tribu gridando esser' ruinata la Republica, perduta

ogni

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO TERZO.

AGRIPPINA nauigando nel verno, senza mai pigliar porto, giunse a Corfù, isola dirimpetto a Calabria: doue consumò alcuni pochi dì per quietar alquanto l'animo precipitosa nel pianto, e non auezza a soffrire. In tanto intesasi la sua venuta, ciascuno amico più intimo, e molti soldati che haueuano militato sotto Germanico, e molti ancora non conosciuti de' Municipij vicini parte pensando far seruitio al Principe, parte per far come gli altri, concorsero a Brindisi; porto celebre, e securo. Doue non si tosto fu scoperta l'armata, che non solo il porto, & i liti atorno, ma le mura, i tetti, & i luoghi piu alti si riempierono di turba adolorata, che tra loro domandauano se con grida, o con silentio, doueuano riceuerla. Nè era ancor chiaro quel che conuenisse a quel tempo, quando a poco, a poco s'accostò l'armata; non co remiganti allegri, come è solito, ma tutti pieni di mestitia. Come vscì di naue Agrippina con i due figliuoli, e coll'vrna funebre in mano a occhi bassi. All'hora vn pianto vniuersale, indistinto, che non haureSti cognosciuto quale fosse de gl'amici, de gl'estranei, d'huomini, o di donne, se non che questi nuoui, e fre-

tempi, esserfi lette in Senato le lettere d'Adgandestrio Principe de Catti, nelle quali prometteua la morte di Arminio, quando se gli fosse mandato veleno per vcciderlo. alle quali fù risposto, che il Popolo Romano non con fraude, nè con maniere occulte, ma alla scoperta, & armato, si vendica de' suoi nemici. Con la cui gloria s'agguagliaua Tiberio a primi Imperadori che haueuan vietato, e scoperto il veleno al Re Pirro. Ma Arminio, dopò la partita de Romani, scacciato Marobodno, tentando farsi Re, hebbe contraria la libertà de' populari, e perseguitato co l'armi, dopò hauer con varia fortuna combattute, per inganno de' suoi parenti fù morto. Veramente liberatore della Germania, ilquale, non i principij come gl'altri Rè, e gl'altri Capitani, ma prouocò l'Imperio floridissimo del popolo Romano. Non sempre vittorioso nelle battaglie, ma non mai vinto in guerra. Hebbe trentasette anni di vita, dodici di potenza. Ancor si canta di lui tra barbari; non conosciuto da gl'annali di Greci, perche non tengono conto d'altro, che delle cose loro, come ne anco molto celebre a Romani, mentre transcurati delle moderne, andiamo essaltando le cose antiche.

Il fine del Secondo Libro.

Germanico. In quell'anno si raffrenò con graui decreti del Senato la dishonestà delle donne: che nissuna che hauesse hauuto auo, padre, o marito caualiere Romano potesse star' a guadagno. Peroche Vestilia di fameglia pretoria, haueua all'officio de gl'Edili denuntiata la sua vita dishonesta; costume de gl' antichi, che assai pena reputauano alle donne impudiche il confessare la professione del male. Titidio Labeone, marito di Vistilia, fu richiesto a dar conto, perche, secondo le leggi, non hauesse gastigata la moglie rea di questo delitto, e scusandosi, che ancora non erano spirati li sessanta giorni conceduti per consultare, parue che bastasse deliberare solamente di Vestilia, confinandola nell'isola di Serifo. Trattosi anco di sbandire la religione de gl' Egittij, e de gl' Hebrei, decretando i Padri che quattro milla di buon'età, di razza di Liberti, infettati di quella superstitione, fussero trasportati in Sardegna, per guardare quell'isola da ladroni; di poco danno, quando in quella mal' aria morissero. gl'altri, se tra certo termine di tempo non renuntiauano a riti profani, fossero banditi d'Italia. Dopò le quali cose Cesare propose che s'eleggesse vna vergine in luogo d'Occia, che cinquanta sette anni, con gran santità, era stata presidente a i sagri Vestali, e ringratiò Fonteio Agrippa, & Cometio Pollione che coll'offerta delle figliuole contendessero d'amore verso la Republica essendo stata preferita quella di Pollione, non per altro, se non perche la madre staua ancor col primo marito, hauendo Agrippa, per discordie, diminuita la sua casa; e consolò l'altra Cesare con vinticinque milla ducati di dote. Dolendosi la plebe della carestia, messe il prezzo che doueua comprarsi il grano, promettendo di suo a chi ne recasse a vendere due giulij più per staio, nè per ciò volse accettare il nome di Padre della Patria, anco per innanzi offertosegli: anzi riprese aspramente coloro che haueuano detto: Le sue diuine occupationi, e chiamatolo Signore. Onde era cosa ardua, e pericolosa il parlare sotto vn principe che temeua la libertà, & odiaua l'adulatione. Trouo appresso de gli scrittori, e de' più vecchi, di quei

credute, subito sparse, ciascuno che s'abbatteua a sentir' qualche poco, lo referiua a gl' altri, e quelli a più, sempre con allegrezza accrescendo. corrono per la città, sforzano le porti de' tempi, e tanto più aiutaua la notte quella credulità, quanto che il buio faceua più prontamente affermar' le cose. Tiberio lassò correre sin' che il tempo gli chiarisse, onde il Populo (quasi toltoglisi di nuouo) più acerbamente lo pianse. Furono gl' honori ritrouati, e decretati secondo che ciascuno era ricco d'inuentione, o d'amore verso Germanico. che il suo nome si cantasse ne' versi Saliari, se gli ponessero sedie curuli nel teatro a luoghi de' sacerdoti Augustali co le corone di querce sopra: si portasse inanzi l'effigie sua d'auorio ne' giuochi del cerchio; non si facesse Flamine, ò Augure in luogo suo, che della famiglia Giulia: Archi in Roma, alla riua del Reno, e nel monte Amano di Soria, con inscrittioni de' suoi gesti, e come era morto per la Republica: sepolcro in Antiochia, doue fu arso: Tribunale in Epidafno, doue morì. Delle statue, e de' luoghi doue s'adori, non se ne può dire il numero. Trattandosi di porre il suo ritratto tra gl' oratori, entro vno scudo d'oro di notabil grandezza, Tiberio volse che si dedicasse il solito come a gl'altri, soggiongendo che l'eloquenza non si misura co la fortuna: assai illustre esser posto tra gl'altri antichi scrittori. L'ordine de' Caualieri chiamò di Germanico il Conio de' caualli che prima era detto de' Giunij, e statuì che nella festa di mezo Luglio si portasse la sua imagine per istendardo. Restano ancora molte di queste cose, alcune, o tralassate subito, o dismesse per antiche. Essendo anco fresca la mestitia, Liuia sorella di Germanico, moglie di Druso, partorì a vn corpo due maschi. di che come cosa rara, e lieta anco nelle persone basse si rallegrò tanto Tiberio, che non potè contenersi di darsi vanto in Senato d'hauer hauuto Primo tra Principi Romani, della sua stirpe due in vn parto; solito d'attribuire a gloria sua ancor le cose fortuite. Ma al Populo, in tal tempo, anco questo portò dolore; parendogli che l'accrescimento de' figliuoli di Druso opprimesse tanto più la casa di

Ger-

è se con l'armi non debile. & in questo distende le squadre inanzi a ripari del castello in vn colle ripido, e dirupato, cento dall'altre bande del mare. All'incontro i veterani con buon ordine, e soliti refugij. di quà fortezza di soldati. di là di sito, ma non animo, non speranza, nè a pena armi se non rustiche, e prese a caso. Venuti alle mani non ci fù da dubitare, se non fin che le cohorti Romane salirono al piano: i Cilici presa la fuga si racchiudono nel castello. In questo mezo tentò Pisone, ma in vano, di combattere l'armata che aspettaua poco lontano di là. e ritornatosene, dalle mura, hor lamentandosi, hor chiamando per nome, hor offerendo premij, cercaua di solleuarli, e di tal maniera, che vn' alfiere della Sesta legione passò da lui co l'insigna. All'hora Sentio fatto dar ne' corni, e ne le trombe, fa dar l'assalto, por le scale, andar innanzi i più coraggiosi, gl'altri con machine scagliar l'aste, le pietre, e le fiaccole. Finalmente superata l'ostinatione, Pisone pregò, rese l'armi, di poter restare nel castello, fin che Cesare dichiarì a chi dia la Soria. Non furono accettate le conditioni, ma conceduto solamēte naui, e viaggio sicuro per Roma. Doue diuulgatasi l'infirmità di Germanico, e, come auiene delle cose lōtane, ampliandosi nel peggio tutto quel che portaua la fama, appariuano segni di dolore, e lamēti: non marauiglia che l'hauesser relegato nell'vltime terre: ꝑ questo data la prouincia a Pisone: questo hauer partorito i segreti ragionamēti d'Augusta cō Plancina, ben hauer detto di Druso, i vecchi, che nō piace a chi regna la natura amabile de' figliuoli, non per altro leuati dal mondo, se non perche hauessero pensiero di restituire al Popolo Rom. la libertà. Venuta la nuoua della morte si riscaldano di maniera queste voci del vulgo, che innanzi all'editto de' magistrati, o decreto del Senato, furono fatte le ferie, abbandonati i Fori, chiuse le case, per tutto silentio, pianto, e non per ostinatione, hauendo più altamente appassionato l'animo, che non mostrauan fuore co segni delle lagrime. Occorse, che alcuni mercanti partiti di Soria viuente Germanico, portarono buone nuoue della sua infirmità. subito

esercito co la medesima fede che l'haueua tenuto prima, spidisce insieme Domitio sopra una galera in Soria, comandandogli che vada per alto mare lontano da porti, e dall'isole. raccoglie nelle squadre i fugitiui, & arma i saccomanni: e tirate le naui verso terra ferma, prese una banda di soldati nuoui che andauano in Soria. scriue a Baroni di Cilicia che gli mandino aiuti. non mancando di diligenza nelle prouisioni della guerra il giouane Pisone, con tutto che l'hauesse sconsegliata. così costeggiando la Licia, e la Panfilia incontrate le naui che portauano Agrippina, l'una parte, e l'altra, come nemici, si messe in arme; ma essendo tra loro partita la pauta, non seguì altro, che suillaneggiarsi. Marso Vibio intimò a Pisone, che venisse a Roma a dir le sue raggioni. & egli motteggiando rispose che comparirebbe quando il Pretore delle malie hauesse citato il reo, e gl'accusatori. In tanto Domitio gionto in Laodicea, città della Soria, inuiato alla guarnigione della legione Sesta, che più dell'altre pareua atta à nouità, fu preuenuto da Pacuuio Legato. Sentio ne scrisse a Pisone, auertendolo a non riceuere sollenatori nel campo nè tentar la prouincia con guerra. E raccogliendo gl'amoreuoli di Germanico, e gl'inimici de' suoi nimici, mettendo loro in consideratione la grandezza dell'Imperadore, e che costui armaua contra la Republica, raccolse buon numero di gente da menar le mani. Ne Pisone, ancorchè non gli riuscissero bene i primi disegni, perse l'occasione d'occupare Celendri, Castello assai forte di Cilicia. Peroche hauendo mischiati gli aiuti mandati da Baroni di Cilicia, con i fugitiui, e soldati nuoui, acquistati poco fa, e con la ciurma de' suoi serui, e di Plancina, gl'haueua ridotti al numero d'una legione. E chiamando Legato di Cesare diceua, non dalle legioni che lo chiamauano, ma da Sentio, che con false calunnie ricopriua l'odio priuato, esser cacciato dalla Prouincia datagli. Facessensi vedere in battaglia a quei soldati che non combatterebbono come vedessero Pisone, gia da loro chiamato padre; e di meglori ragioni, se la cosa si trattasse in giuditio;

e se

zar' vittime, visitare tempij, non potendo egli moderar' l'allegrezza, nè Plancina temperare l'insolenza: la quale mutò all' hora il corruccio della perduta sorella in habito di letitia. concorreuano i centurioni, mostrandogli la prontezza delle legioni, essortandolo a ripigliarsi il gouerno della Prouincia leuatagli a torto, & ancor non occupata da altri. Onde consultandosi di ciò che douesse farsi, il figliuolo M. Pisone giudicaua bene l'andar' presto a Roma: Fin' hora non essersi fatta cosa che non si possa giustificare, non douersi tener conto de' sospetti debili, e delle vanità della fama. poteua forse la discordia con Germanico esser' degna d'odio, ma non di gastigo; e col lassarsi leuar la Prouincia, hauer dato sodisfattione a' nimici. doue ritornando, co la resistenza di Sentio, si darebbe principio ad vna guerra ciuile, nè durarebbono nelle partialità i centurioni, & i soldati, appresso de' quali era fresca la memoria dell' Imperadore loro, preualendo sempre in essi l'amore suiscerato de Cesari. Discorreua in contrario Domitio Celere suo intimo amico: douersi seruir dell' occasione, a Pisone, non a Sentio esser' data la Soria, a questi i Fasci, l'auttorità pretoria, e le legioni. se ci sarà fatto insulto; chi può più giustamente opporsi coll' armi di colui che ha l'auttorità, e le proprie commissioni di Legato? esser' anco bene dar' tempo che suaniscano le nouelle; alle volte ne anco gl' innocenti possono resistere a gl' odi freschi. Ma se ritiene l'essercito, se accrescerà le forze, molte cose che non si possono antiuedere, sortiranno meglio. Vogliamo forse sollecitare d'arriuare co le ceneri di Germanico, e che il pianto d'Agrippina, & il vulgo ignorante ti rapisca al primo romore senz' essere vdito, o diffeso? Hai per te la conscienza d'Augusta, il fauor di Cesare se bene occulti, e quelli che più apparentemente piangono la morte di Germanico sono quelli che più de gl' altri se ne rallegrano. Non bisognò molto per indur' Pisone, huomo feroce, in questo parere, e scritto a Tiberio, con accusare il fasto, e la superbia di Germanico, mostrando d'essere stato cacciato, per disegno di nouità, & hauer' hora ripreso il carico dell'

 esser-

del suo valore. Eraui chi, per bellezza di corpo, per l'età per la qualità della morte, come anco per la vicinanza de' luoghi doue morì, aguagliaua il suo fato a quello d'Alessandro Magno: l'vn, e l'altro d'aspetto bello, di sangue illustre, poco sopra trent'anni, per insidie de' suoi, tra gente straniera esser' morto. Ma questi piaceuole con gl'amici, parco ne' piaceri, contento d'vna moglie, certo de' figliuoli, guerriere non meno, se bene fuor di temerita; & impedito di soggiogar' le Germanie, battute da lui con tante vittorie, che se fosse stato solo arbitro delle cose, d'auttorità, e di nome Regio, tanto più sicuramente hauerebbe riportato la gloria dell'arme, quanto che nella clemenza, nella temperanza, e nell'altre virtù gli restaua superiore. Il corpo prima che s'ardesse, posto ignudo nella piazza d'Antiochia, doue si deueua sepellire, non si chiarì che mostrasse segni di veleno. giudicando ciascuno secondo che la compassione di Germanico, & il presunto sospetto, o il fauore di Pisone lo moueua. Consultatosi poi tra Legati, e gl'altri Senatori, che v'erano, di chi douesse essere il gouerno di Soria, facendone gl'altri poca istanza, stè vn pezo la cosa tra Vibio Marso, e Gn. Sentio. Cedè poi Marso a Sentio più vecchio, e che più lo desideraua. Questi ad instanza di Vitellio, di Veranio, e de gl'altri che faceuano il processo contra i già tenuti colpeuoli, mandò a Roma Martina maliarda publica in quella Prouincia, tutta cosa di Plancina. Ma Agrippina, ancorche stracca dal pianto, e di corpo inferma, impatiente nondimeno a tolerare tutto quel che differisse la vendetta, s'imbarcò co le ceneri di Germanico, e co figliuoli, mouendo a tutti compassione, che vna donna della più illustre nobiltà, maritata così altamente, solita esser' veduta tra gl'honori, e l'allegrezze delle genti che la riueriuano, andasse hora con quelle funeste ceneri in grembo, incerta della vendetta, ansiosa di se stessa, e per la fecondità, infelice, tante volte esposta alla fortuna. Sopragiogne intanto a Pisone nell'Isola di Coo l'auiso della morte di Germanico: nè si contenne a quella nuoua d'ammaz-
zar'

te dolermi de gli Dei che così inanzi tempo, nel fior de gl' anni mi togliessero al Padre, a figliuoli, alla patria; ma hora leuato dal mondo dalla sceleratezza di Pisone, e di Plancina, lasso nel cuor vostro gli vltimi preghi, che referiate a mio padre, & a mio fratello, con quante crudeltà lacerato, con quante insidie tradito, habbia posto fine con infelicissima morte, ad vna miserabilissima vita. Se quelli che sperauano in me, se i congionti di sangue, & anco molti che mi inuidiano viuo, hauranno compassione che io già florido, & auanzato a tante guerre, hora per donnesca fraude sia spento, non lasciata l'occasione di doleruene in Senato, e d'inuocar le leggi. Peroche il principale offitio dell' amico, non è l'accompagnarlo morto con lamento vile; ma il ricordarsi de' suoi desiderij, & esseguire i suoi comandamenti. Sarà pianto Germanico anco da chi non l'ha conosciuto; ma da voi ne sarà fatta vendetta, se me, non la mia fortuna hauete amato. Mostrate al Popolo Romano la nipote del diuo Augusto quella stessa mia moglie, numerate i sei figliuoli, sarà dalla parte de gli accusatori la pietà, & a quelli che fingeranno qualche scelerata commissione, o non sarà creduto, o non sarà perdonato. Giurarono gl' amici, toccando la destra del moribundo, di lasciar prima la vita, che la vendetta. All' hora voltato alla moglie la pregò per l'amor che gli portaua, per i communi figliuoli, che deposta ogni altierezza, accomodasse l'animo alla crudeltà della fortuna, accioche ritornata a Roma con l'emulatione della grandezza, non irritasse i più potenti. Così parlò in publico, ma altrimenti in segreto, credendosi che scoprisse di temere di Tiberio: nè molto dopò spirò, con pianto grande della Prouincia, e de' popoli vicini. Se ne dolsero le nationi straniere, & i Re, tanta era la benignità con gl' amici, la clemenza co' nimici, nel vederlo, e nel sentirlo vgualmente venerando: hauendo sostenuto fuor d'inuidia, e d'arroganza, la grandezza, e la grauità di così alta fortuna. Il mortorio fu senza statue, e senza pompa, ma celebre per le lodi, e per la memoria

la riua restò prese da Vibio Frontone capitano di caualli; e di poi da Remmio Euocato (alla custodia del quale fù dato da prima) passato con la spada da banda, a banda, come per colera: ma fù più creduto che l'hauesse vcciso, perche non hauesse a reuelare il delitto. Tornando d'Egitto Germanico, trouò annullato, o esseguito a contrario tutto quel che haueua, e nelle legioni, e nelle citta ordinato. Onde vsò parole graui contra Pisone, di cui non erano meno aspri i fatti che machinaua contra Cesare. Deliberò Pisone partir di Soria, ma ritenuto dall'infermità di Germanico, quando intese esser megliorato, e che si sodisfaceua a voti fatti per la sua salute, fece da suoi littori metter sottosopra le vittime, l'apparato de' sacrifitij, e la plebe festeggiante d'Antiochia, ritiratosi poi in Seleucia, per aspettare l'essito della ricaduta di Germanico. Al quale l'opinione d'esser auuelenato da Pisone accresceua crudelmente la forza del male: trouandosi per terra, e per le muraglie reliquie di corpi humani, versi, scongiuri, il nome di Germanico in piombo, ceneri mezze arse, & intrise di sanguaccio, & altre malie, con le quali si crede consagrarsi l'anime a gli dei infernali. Dauano anco trauaglio i mandati da Pisone per ispiare il male: pigliando da queste cose Germanico non meno sdegno, che timore. Se fusse assediato in casa, se douesse spirare ne gl' occhi de' suoi nemici, che auuerrebbe dipoi alla misera consorte, & a teneri figliuolini? gli parerà che la fattocchiaria operi tardi, sollecitando egli, e facendo forza di restar solo alla prouincia, alle legioni; ma non è ancor spirato Germanico, nè restara al traditore il premio dell'homicidio. Scriue vna lettera, con la quale gli disdice l'amicitia, e gli comanda (aggiongono molti) che parta dalla Prouincia. Pisone s'imbarca subito, e fa vela, ma temporeggiando per poter ritornar più presto caso che la morte di Germanico gli rendesse la Soria. Cesare megliorato vn poco, dipoi mancato affatto di forze, vedendo gionto il suo fine, così parlo a gl' amici che haueua d'attorno. Se io morisse di morte naturale potrei giustamente do-

ni, & a Sciti, si rinforza di nuoui caualli, e fanti. Gli fu risposto piaceuolmente, che non essendoci fraude, poteua confidare nella sua innocenza: ma che ne egli, ne'l Senato poteua dar' torto, o ragione, se prima non si vedesse la causa: per tanto consegnasse Coti, e venisse per leuare ogni sospetto. Mando in Tracia queste lettere Latinio Pando Vicepretore di Misia per i soldati a quali Coti deueua esser consegnato. Rescuporide sospeso alquanto fra'l timere, e lo sdegno, volse più tosto esser' reo di male esseguito, che cominciato; e fatto vccider' Coti, mente, e dice che si sia amazzato da se. Non per ciò lassa Cesare i suoi cari artifitij; ma essendo morto Pando, allegato sospetto da Rescuporide, manda a quest' effetto gouernatore della Misia Pomponio Flacco soldato vecchio, e come stretto amico del Re, tanto più atto a gabbarlo. Passato in Tracia Flacco con mille promesse lo persuase, ancorche sospeso, e riconoscente i suoi falli, a entrare ne' presidij Romani; doue sotto pretesto d'honor regio, circondato da buon' numero di genti, centurioni, e Tribuni, auertendolo, e persuadendolo, e quanto più veniua inanzi con più scoperta guardia, finalmente conoscendo la sua necessità, lo tirarono a Roma. Accusato in Senato dalla moglie di Coti, fu confinato lontano dal Regno; e la Tracia diuisa tra Remetalce suo figliuolo, che si sapeua essersi contraposto a consigli del Padre, e tra figliuoli di Coti: a quali per esser' pupilli, fù dato Trebellieno Rufo pretorio, che in tanto gouernasse il regno, ad essempio de nostri antichi, che mandarono in Egitto M. Lepido per tutore de figliuoli di Tolomeo. Rescuporide condotto in Alessandria, & la tentata la fuga, o oppostogliela, fu fatto morire. Nel tempo medesimo Vonone sequestrato in Cicilia (come ho detto) sotto color di caccia, hauendo corrotte le guardie, prese la fuga verso gl' Armeni, e di la a gl' Albani a gl' Eni ochi, & al parente Re di Scitia: e lassati i luoghi di mare, prese per i boschi, co la velocità del cauallo, si condusse al fiume Priamo; il cui ponte, intesa la fuga del Re, fu rotto da paesani; di maniera che non potendosi guazzare, nel-

nato che Germanico, e Druso entrassero in Roma auāti. Furono fatti archi dalla banda del tempio di Marte vindicatore co le statue di Cesare con più allegrezza di Tiberio per hauer con prudenza conclusa la pace, che se hauesse finita la guerra co le battaglie. Onde assalta con astutie ancor Rescuporide Re di Tracia. Haueua dominato tutta quella natione Remetalce, dopo la cui morte Augusto diuise i Traci tra Rescuporide suo fratello, e Coti figliuolo. In quella partittione, toccarono a Coti la terra di lauoro, le città, e tutto il paese vicino alla Grecia. L'inculto, il foresto, e contiguo a nimici, restò a Rescuporide: conforme alla natura de gl'istessi Rè, di quegli mansueta, e giuiale, di questi fiera auida, e da non soffrire compagnia. Passarono da prima le cose con finta concordia. cominciò poi Rescuporide a rompare i confini, vsurpar le cose di Coti, far forza a chi resisteua, se bene lentamente fin' che visse Augusto, dubitando, come auttore dell' vno, e dell' altro Regno, che vedendosi spregiato, non si vendicasse. Ma intesa la mutatione del Principe cominciò a mandarui schiere di ladroni, ruinar' castelli, dar' occasione di guerra. Tiberio, che nissuna cosa temeua più che l alteratione della quiete, fece per vn' centurione denuntiare à quei Re, che posassero l'armi; e subito furono da Coti licentiati gl' aiuti che haueua apparecchiato. Rescuporide con finta mansuetudine, domanda d'abboccarsi in quel medesimo luogo, dando speranza di potersi accordare. Ne fù molta disputa di tempo, di luogo, o d altre conditioni; poiche vno per sua humanità, l'altro per fraude, daua, & accettaua ogni cosa. Rescuporide per solennizare (come diceua) l'accordo, v'aggionse il conuito: e col vino, e co le viuande tirato a buon pezzo di notte l'allegrezze, fa incatenare il mal' accorto Coti: il quale intesa la fraude, inuocaua i sagramenti del Regno, gli Dei della medesima fameglia, e le mense hospitali. Così impadronitosi di tutta la Tracia, scriue a Tiberio hauer preuenuto l'insidie che a lui erano state apparecchiate; & insieme sotto pretesto di mouer' guerra a Bastarni,

re nella ruina di Maroboduo già sconfitto. Era tra Gotoni un giouane nobile chiamato Catualda, ilquale scacciato già da Maroboduo, & per la sua caduta entrato hora in speranza di vendetta, va con buone forze dentro a confini de Marcomanni; e corrotti i principali per hauerli seco, sforza il palazzo Reale, & il Castello vicino. doue erano l'antiche prede di Sueui, e molti viuandieri, e mercanti delle nostre prouincie, guidati la prima dal comertio, poi dal desiderio di guadagnare, in vltimo scordati della patria, ritiratisi nel paese nimico. Maroboduo abbandonato da ogni banda, non hebbe altro rifugio che la misericordia di Cesare, onde passato il Danubio doue bagna la prouincia Norica, scrisse a Tiberio, non come fugastro, o supplicante; ma conforme alla memoria del suo primo stato. Esser da molte nationi chiamato come Rè già chiarissimo, ma preferire a tutti l'amicitia de' Romani. Rispose Cesare che volendo trattenersi in Italia, hauerebbe possuto farlo secura, & honoratamente; e se giudicasse altro espediente alle cose sue, potersi partire con la medesima fede sotto laquale fusse venuto. Ma in Senato discorse, non Filippo a gl'Atheniesi, non Pirro o Antioco al popolo Romano essere stati tanto tremendi. Viue ancora l'oratione nella quale essalta la grandezza dell'huomo, la fierezza delle sue genti, quãto vicino inimico all'Italia, e quanta l'arte sua nel disfarlo. Maroboduo tenuto in Rauenna per ispauracchio a Sueui di ritornare nel Regno, se non stessero quieti, per diciotto anni non si partì d'Italia; inuecchiatosi, e per troppa voglia di viuere perduto assai del solito splendore. La medesma fu la caduta, & il refugio di Catualda: cacciato poco dopò da gl'Ermoduri, e da Vibilio lor capo, e riceuuto, e mandato a Freiulio Colonia della Gallia Narbonese. I barbari seguaci dell'vno, e dell'altro, perche mescolandosi nelle prouincie quiete, non vi portassero disturbo, furono accomodati di là dal Danubio, tra'l fiume Maro, e Cuso, datogli per Re loro Vannio di natione Quado. Venuto l'auiso d'Artassia dato Re a gl'Armeni da Germanico, deliberò il Se

D nato

masse, se da alcuno, ancorche con piccol presidio contra grossi esserciti, venisse occupata quella Prouincia, & quella chiaue di terra, e di mare. Ma Germanico non sapendo ancora che dispiacesse questa sua gita, era portato per il Nilo cominciando da Canopo. Edificarono questa città li Spartani per sepoltura di Canopo Gouernatore di naue, quando Menelao tornandosene in Grecia fu di là trasportato nel mar & paese di Libia. la foce del fiume vicino è dedicata ad Ercole, nato tra loro, come asseriscono i paesani, e per antico costume di quell'istesso nome essersi poi chiamato chiunque fusse del medesimo valore. Visitò poi le gran reliquie dell'antica Tebe; restando ancora per ostentatione delle prime grandezze, le guglie co' le lettere Egittie. & comandato ad vno de' Sacerdoti più vecchi che l'interpretasse, riferiua, hauer gia hauuto quel paese settecento mila huomini da portar arme, & con quell'essercito hauer conquistato il Re Ransenne, la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, i Battriani, gli Sciti, & quanto tengono i Suri, gl'Armeni, & i contigui Cappadoci, & di là disteso l'Imperio al mare di Bitinia, & di Licia. Vi si leggeuano ancora i Tributi posti a quei populi, il peso dell'argento, & dell'oro, il numero dell'armi, de' caualli, l'auorio, gli odori, doni de tempij: quel che ciascuna natione pagasse de' grani, & di tutti gl'vtensili, cose non manco magnifiche di quelle, che hoggi dalla violenza de' Parthi, e dalla possanza de' Romani sono comandate. Volse Germanico vedere anco l'altre marauiglie, delle quali furono le principali la statua di sasso di Mennone, che battuta dal Sole rende voce humana, le piramidi alzate a guisa di montagne dall'emulatione delle ricchezze di quei Re, hora sbattute tra quelle, a pena praticabili arene, & i laghi cauati per riceuer l'acque del Nilo traboccante, & altroue gli stretti, e le voragini impenetrabili a chiunque le misuri. Gionse poi ad Elefantine, & a Siene, gia termine dell'Imperio Romano, che hoggi fin al mar rosso si stende. Mentre che Germanico va consumando quell'estate per diuersi paesi, Druso acquistò non poca riputatione col nutrire le discordie tra Germani, e farli persistere

niauano Pisone, Plancina, & i figliuoli. In vltimo alla presenza di pochi famigliari Cesare gli parlò della maniera che potè dettargli lo sdegno, e la simulatione. Fu risposto da Pisone con preghi, ma altieri, e si partirono con odio scoperto; poiche Pisone di rado andaua al tribunale di Cesare, e se alle volte vi risedeua, sempre collerico, e pronto a contradire. Fu anco sentito nel conuito, quando il Re de' Nabatei fece portar le corone d'oro di gran peso a Cesare, & ad Agrippina, e leggiere a Pisone, & a gli altri, che disse, gittando via la sua, quel banchetto esser fatto non al figliuolo d'vn Re de' Parthi, ma del Principe Romano, soggiognendo altre parole contra tanto lusso; quali cose se ben aspre, erano però tolerate da Germanico. Vennero in questo gl' Ambasciadori d'Artabano Re de' Parthi, per ricordare, e confermar l'amicitia, e la pace, offerendosi di venire fin alle riue dell' Eufrate per honorar Germanico: fra tanto pregarlo che Vonone non fusse tenuto in Soria, acciò che per la vicinanza, non solleuasse i grandi del suo Regno a nouità. Rispose Germanico magnificamente intorno all'amicitia de' Romani co' Parthi; della venuta del Re, e dell'honorarlo; come conueniua al decoro, & alla modestia sua. Vonone fu mandato a Pompeiopoli città di mare della Cilicia, nò tanto per i preghi d'Artabano, quanto in dispetto di Pisone, alquale era carissimo per molti complimenti, e doni, co'quali s'era obligata Plancina. Essendo Consoli M. Silano, & L. Norbano Germanico andò in Egitto per vedere quelle antichità se bene con pretesto di visitar la Prouincia. doue aperti i granari abbassò i prezzi delle biade, facendo molte cose in gratia del vulgo: andar senza guardia, col piè scoperto, vestire alla Greca, imitando Scipione, che fece il medesimo in Sicilia, durante la guerra Cartaginese. Tiberio ripresolo con dolci parole de gli ornamenti, e dell'habito, si risentì gagliardamente dell'essere entrato in Alessandria contra gli ordini di Augusto, e senza licenza del Principe. Perche Augusto tra gli altri segreti di stato haueua prohibito a' Senatori, & Caualieri Romani illustri l'entrare senza licenza in Egitto, accioche l'Italia non s'affamasse.

dando il luogo di questi a suoi fauoriti, o a più sgratiati, introdotta nel campo la pigritia. la licenza nelle città, fatto i soldati vagabondi, & otiosi venne a tanta corruttela, che per detto del vulgo era riputato il padre delle legioni, & Plancina, contra il decoro delle donne, interueniua al maneggio de' caualli, alle rassegne de' fanti; dir male d'Agrippina, di Germanico, non le mancando soldati, anco de' buoni, che l'hauerebbon seruita nel male; passando voce tra loro segretamente che così piaceua all'Imperadore. Eran queste cose note a Germanico, ma volse prima arriuare ne gli Armeni. Natione anticamente poco sincera non solo per lor natura, ma anco per la qualità del sito, che trapposto a le nostre prouincie, si stende molto adentro ne' Medi: onde in mezo a grandissimi imperij, sono spesso in contesa con i Romani per odio, e contra Parthi per inuidia. Erano all'hora senza Re, hauendo cacciato Vonone; ma la natione incli naua in Zenone figliuolo di Polemone Re di Ponto, per hauer costui dalla sua fanciullezza imitato gl'istituti, & il culto de gl'Armenij, e co'la caccia, e co'banchetti, & altre barbare solennità guadagnato vgualmente la plebe, & i nobili. A questi dunque nella città d'Artaxata Germanico, di consenso de' nobili, pose la corona con gran concorso di gente. gli altri facendo riuerenza al Re, lo salutauano col nome d'Artaxia, impostogli da lui, dal nome della città. I Cappadoci ridotti in prouincia hebbero per Legato Q. Veranio, scemate alcune cose de tributi regij, per dar loro speranza d'hauer più dolce l'Imperio Romano. A Comageni fu dato Q. Serueo, trasferiti per la prima volta sotto la giurisdittione di Pretore. Composte così felicemente le cose de' confederati, non però si mostraua lieto Germanico, per la superbia di Pisone; ilquale comandato che esso o suo figliuolo conducesse in Armenia vna parte delle legioni, si fece beffe dell'vno, e dell'altro. Finalmente s'abboccarono in Cirro, guarnigione della Decima legione. Pisone con faccia accommodata contra la paura, Germanico da non mostrar minaccie, essendo (come ho detto) clementissimo. Ma gli amici artificiosi nell'imprimere l'offese, mescolando il vero col falso, in vari modi calun-

niauano

& alla bocca del mar Ponto, desideroso di veder quei luoghi anticamente famosi, consolando intanto le prouincie mal trattate dalle discordie interne, o da gli aggrauij de' Magistrati. E volendo nel ritorno veder le cose sagre de' Samotraci, e quegli altri luoghi, per la varietà della fortuna, e per la nostra origine venerandi, il vento Rouaio lo ributtò. Onde ricosteggiato l'Asia surse a Colofona per sentir l'oracolo d'Apollo Clario. Non stà iui donna come in Delfo, ma Sacerdote di fameglia particolare, per il più da Mileto; ilquale preso il numero, e nome de consulenti, entrato nella spelonca, e beuuta l'acqua del fonte segreto, per il più senza lettere, o scienza di poesia, rende le risposte in versi formati sopra quel concetto, che altri ha nella fantasia. dicendosi che a Germanico haueua con parole ambigue (come sogliono gli oracoli) cantata la morte vicina. Ma Gn. Pisone per dar principio a buon'hora a' suoi disegni, hauendo col suo passeggio altiero sbigottita la città de gli Ateniesi, con duro sermone gli riprende: tassando indirettamente Germanico, che hauesse con troppa affabilità (contra il decoro del nome Romano) honorato non gli Ateniesi, già estinti con tante stragi, ma quella fecce di gente, che a Mitridate contra Silla, ad Antonio contra Augusto furono compagni. rinfacciandoli fin le cose antiche fatte sfortunatamente contra Macedoni, e con violenza contra i loro; sdegnato con quella città anco per odio priuato, perche non haueua conceduto a' suoi preghi vn Teofilo condannato dall'Areopago per falsario. Di là con diligente nauigatione per le Cicladi, e tragetti di mare arriua in Rodi Germanico già auisato della persecutione. Ma era di tanta buona mente, che sopragionta vna tempesta da dare in scoglio la naue di Pisone, potendosi al caso attribuire la morte del nimico, mandò le galere per liberarlo da quel pericolo. Nè perciò mitigato Pisone, trattenutosi a pena vn giorno, lascia Germanico, & s'auuia innanzi. Gionto in Soria alle legioni, cominciando con donatiui, & con prattiche, a tirar auanti i soldati più vili, mutando i Centurioni vecchi, & i Tribuni più rigidi,

pa andaua con gli armati alla leggiera abbrucciando, ammazzando, e mettendo terrore. Haueuano indotto al medesimo anco i Cinitij, natione di qualche conto, quando Furio Camillo Proconsole d'Africa, hauendo messo insieme vna legione, & quegli aiuti che haueua sotto l'insegne, andò a trouare il nimico. forze debili, se si guarda alla moltitudine de' Numidi, e de' Mori: tuttauia non si studiaua in altro, che in procurare che per paura non fuggissero di combattere; indotti ad esser venti co la speranza della vittoria. Onde messa la legione tra due cohorti armate alla leggiera, & a' corni due stendardi di caualli, Tacfarinata non recusò la battaglia: nella quale restarono rotti i Numidi, rimanendo per molti anni celebre nella guerra il nome di Furio. peroche dopò quel liberator di Roma, e suo figliuolo Camillo, era stata in altre fameglie la gloria dell'arme; n questi anco era tenuto in concetto di soldato, onde tanto più prontamente Tiberio celebrò in senato i suoi fatti; & i padri gli decretarono gli ornamenti trionfali, ilche a Camillo non portò danno per la sua mãsuetudine. L'anno seguente hebbe Consoli Tiberio, la terza volta, e Germanico la seconda. Ma Germanico prese quel grado in Nicopoli città d'Acaia, doue dalle riuiere dell'Illirico era passato, dopò la visita del fratel Druso, che era in Dalmatia. & hauendo patito burasca prima nell'Adriatico, e poi nel mar Ionico, consumò alcuni giorni in restaurare l'armata, e nel vedere quel famoso golfo della vittoria d'Attio, le spoglie sagrate da Augusto, e de gli alloggiamenti d'Antonio in memoria de' suoi maggiori: essendo a lui (come ho detto) Augusto Zio; & Antonio nonno; spettacoli grandi di dolore, e d'allegrezza. Passò di là in Atene, doue per riuerenza di quell'antica città, e confederata, non volse se non vn littore. Lo riceuerono quei Greci con esquisitissimi honori, portandogli innanzi tutti li fatti, & detti illustri de' suoi maggiori, perche tanto più fosse accetta l'adulatione. Passò in Eubea, e di là a Lesbo, doue Agrippina partorì Giulia, suo vltimo parto. Toccato poi le parti vltime d'Asia; e Perinto, e Bizantio città di Tracia, entrò nello stretto della Propontide,

uale per hauer superato i Cartaginesi. E Germanico consagrò quello della Speranza, votato da Atilio nella medesima guerra. Pigliaua piede intanto la legge della Maestà: e di questa fu accusata Apuleia Varilia nipote d'una sorella di Augusto per hauer con brutte parole schernito il Diuo Augusto, Tiberio, e la madre sua, e commesso adulterio, ancorche parente di Cesare. Di questo fu rimessa alla legge Giulia, nel delitto della Maestà volse Cesare che si facesse distintione, e che fusse condannata trouandosi, che hauesse parlato in dispreggio di Augusto; di se non si ricercasse altro. Domandato dal Console quel che gli pareua dell'altro particolare contra la madre, non rispose: ma nel seguente Senato pregò a nome di lei, che non fusse imputato alcuno di parole in qual si voglia modo dette contro di lei, e liberò Apuleia dalla legge di Maestà, pregando che per l'adulterio si contentassero del gastigo ordinario di confinarla, all'uso antico, lontana da' suoi dugento miglia. L'adultero Manlio fu bandito d'Italia, e d'Africa. Nel sostituire il Pretore in luogo del morto Vipsanio Gallo si contrastò assai, Germanico e Druso (che erano ancora in Roma) fauoriuano Aterio Agrippa parente di Germanico; molti all'incontro faceuano istanza che s'hauesse consideratione, conforme alla legge, al numero de figli del candidato. rallegrandosi Tiberio, che il Senato stesse in contrasto tra'l fauore de' suoi figliuoli, e quel della legge; qual senza dubbio restò superata, se bene non così presto, e per pochi voti, nel modo che anco quando le leggi valeuano, erano oppresse. Hebbe principio quest'anno la guerra contra Tacfarinata. Costui di natione Numida haueua militato tra gli ausiliarij ne' campi Romani: fuggitosi cominciò a ragunar vagabondi, e ladroni, dipoi a uso di guerra inarborare insegne, e far squadre, in ultimo non più di gente sbandata, ma fattosi dir Capitano de Musulani, gente vigorosa vicina a' deserti d'Africa non ancor auezza ad habitar le città, prese l'armi, tirò seco alla guerra i Mauri vicini col capo loro Mazzippa. E diuiso tra loro l'essercito, Tacfarinata haueua i soldati scelti, & armati all'uso Romano, per istruirli nella disciplina, e nell'ubidienza; e Mazzippa

gire all'aperto, poiche aprendosi la terra, erano inghiottiti. Raccontano essere sprofondati monti altissimi, inalzate le pianure, veduti lampi di fuoco tra le ruine; hauendo mosso pietà particolarmente la miseria crudelissima de' Sardiani. Onde Cesare non solo promise loro dugento cinquanta mila ducati d'oro, ma gli fece esenti per cinque anni di quanto pagauano all'erario, & al fisco. I Magnesi di Siplo, come secondi nel danno, così furono nel ristoro. I Temnij, Filadelfi, Eginati, Apolloniesi, quei che Mosteni, o Macedoni Ircani sono detti, Gierocesarea, Mirina, Cimene, & Tmolo furono per il medesimo tempo sgrauati de tributi; e si mandò là vn Senatore a vedere la ruina, e prouederui, eletto a ciò M. Aleio dell'ordine Pretorio, accioche trouandosi al gouerno dell'Asia vn Consolare, non nascesse impedimento nell'essecutione per l'emulatione tra gli vguali. Aggionse Cesare alla publica magnificenza, la liberalità non men grata; donando le ricche facultà d'Emilia Musa libertà, per esser morta senza testamento ricadute al fisco, a Emilio Lepido reputato della medesima famiglia; e l'heredità del ricco Patuleio Caualiere Romano (ancorche egli vi fusse nominato herede in parte) a M. Seruilio trouato nominato nel primo testamento non sospetto; con dire che la nobiltà di ciascuno di loro meritaua solleuamento di ricchezze. Non accettò mai heredità, che non hauesse meritata coll'amicitia: de' non consciuti da lui, o di chi per odio d'altri, faceua herede il Principe, non voleua sentir niente. Ma sì come souueniua l'honesta pouertà de' buoni, così anco fece leuar dall'ordine Senatorio, o compertò che da lor medesimi n'vscissero, Vibidio Varrone, Mario Nepote, Appio Appiano, Cornelio Sulla, & Q. Vitellio, come prodighi, & impoueriti per lor difetti. In questo tempo si dedicarono i Tempij (cominciati da Augusto, e ruinati o dall'antichità, o dal fuoco,) di Bacco, di Proserpina, e di Cerere presso al Cerchio Massimo, edificato già per voto da Aulo Postumo Dittatore: quel di Flora nel medesimo luogo fatto da L. & M. Publicij Edili: e quel di Giano nella piazza de gli herbaggi, edificato da G. Duillio, il primo che fusse vittorioso in mare, honorato del trionfo naual
nale

ni, mostrando nelle mani di molti le spoglie, e l'armi tolte a' Romani, chiamando Maroboduo non soldato ma fuggitiuo, discesò dalle tane della selua Ercinia: hauer pur hora con presenti, e con Ambasciarie dimandata la pace, traditor della patria, cagnetto di Cesare, degno d'esser col medesimo odio perseguitato che da loro fu ucciso Varo Quintilio. ricordassensi di tante battaglie, col successo dellequali, essendosi in vltimo scacciati i Romani, assai esser prouato chi n'habbia hauuto la meglio. Nè Maraboduo s'asteneua di magnificar le cose sue, e suillaneggiare il nimico; e tenendo per mano Inguiomero affermaua nella persona di lui consistere lo splendore de' Cherusci, al cui consiglio attribuirsi ogni lor prospero successo. Arminio stolto, inesperto, vsurpator dell'altrui gloria, per hauer oppresso tre scarse legioni, e con fraude ingannato il Capitano poco accorto, con grande strage della Germania, & ignominia sua, hauendo ancora schiaui la moglie, & il figliuolo: doue egli assalito da Tiberio con dodici legioni, haueua conseruata intatta la gloria de' Germani, e finita la guerra con vgual conditione. nè pentirsi d'hauer posto in mano loro, o la pace, o la guerra con i Romani. Istigati da queste parole gli eserciti, come anco dalle cause proprie, cõbattendosi da' Cherusci, e da Langobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà; & all'incontro da gl'altri per accrescer dominio, non fu mai fatto d'arme più fiero, nè di più dubbioso successo, essendosi dall'vna, e dall'altra parte messo in rotta il corno destro. sperauasi nuoua battaglia se Maroboduo non ritiraua al colle il suo campo. Questo fu inditio d hauerne hauuto la peggio, & a poco a poco abbandonato da quei che s'erano rifuggiti da lui, si ritirò ne' Marcomanni: hauendo spedito Ambasciadori a Tiberio per aiuti. Gli fu risposto che fuor di ragione domandaua l armi Romane contra i Cherusci, poi ch'egli non hauea mai, nelle guerre hauute contra i medesimi, aiutato di niente i Romani. Fu nondimeno mandato Druso, come habbiamo detto, per fermar la pace. In quell'anno ruinaron nell'Asia 12. città p il tremoto venuto di notte, che fece la calamita più improuisa, e più graue, essendo mãcato il solito scampo di poter fuggiro

che perseguitasse Agrippina. Peroche trouandosi la corte diuisa in fauorir Druso, o Germanico, Tiberio, come proprio, e del suo sangue fauoriua Druso. L'alienatione del Zio haueua guadagnato à Germanico l'amor de gli altri, come anco l'esser superiore rispetto alla nobiltà del sangue materno hauendo per auo M. Antonio e per Zio Augusto. doue all'incontro essendo stato il bisnonno di Druso Pomponio Attico caualiere Romano, non pareggiaua la grandezza de' Claudij. E la moglie di Germanico Agrippina superaua di fecondità, e di fama, Liuia moglie di Druso. Ma questi due fratelli generosamente vniti stauano forti alle partialità de gli amici. Non molto dopò Druso fu mandato nell'Illirico per assuefarsi alla guerra, e perche si acquistasse l'amor dell'essercito, giudicando Tiberio che quel giouane auezzo alle commodità, & a' piaceri di Roma, stesse meglio in campo: reputandosi più sicuro co le legioni in mano a' figliuoli, ancorche pretendesse mandarlo per l'aiuto che domandauano i Sueui contra i Cherusci. Peroche per la partita de' Romani, restando quei populi senza paura di forze straniere, come habituati alla guerra, & emuli di gloria, voltauano l'armi tra di loro, trouandosi del pari le forze delle nationi, & il valore de' Capitani. Ma rendeua odioso Maroboduo al populo il nome di Re, doue Arminio combattendo per la libertà n'era amato. Onde non solo i Cherusci & i confederati soldati vecchi d'Arminio; ma ancor de' Sueui del Regno di Maroboduo, i Sennoni, & i Langobardi ribellati lo seguiuano. con l'accrescimento de' quali sarebbe preualso, se Inguiomero con buona mano de' suoi seguaci, non fusse rifuggito da Maroboduo, non per altra causa, che per sdegnarsi il Zio vecchio d'vbbidire al nipote giouane. Mettonsi l'vno e l'altro in battaglia con vgual speranza, non come già era solito tra Germani, con scorrerie alla larga, o con diuise schiere, peroche hauendo guerreggiato lungamente con essonoi, eran pratichi di seguitar l'insegne, ordinare i soccorsi, & vbbidire a' Capitani. Arminio all'hora scorrendo a cauallo il campo ricordaua a ciascuno la recuperata libertà, le disfatte legioni,

lao: ilquale non pensando alla fraude, o se pur hauesse mostrato di dubitarne, temendo della forza, se ne venne in fretta a Roma. Riceuuto con mal'occhio dal Principe, e subito accusato in Senato, non per le false imputationi, ma per l'angoscia, e per trouarsi stracco dalla vecchiezza, come anco perche a i Re le cose giuste, non che i torti, paiono insolite, o volontariamente, o di suo corso finì la vita. Fu il Regno ridotto in prouincia: & perche Cesare s'era lasciato intendere, che con quell'entrata si sarebbe possuto sgrauare la gabella dell'vn per cento, la ridusse a mezo. Nel medesimo tempo essendo morto Antioco Re de Comageni, e Filopatore de Cilici, stauano quelle nationi in trauaglio, desiderando altri l'Imperio de Romani, altri il Regio. e le Prouincie di Soria, e di Giudea stracche dalle grauezze domandauano, che se gli alleggerisse il tributo. Di queste cose, e delle sopradette d'Armenia discorrendo in Senato, mostrò che i motiui d'Oriente non poteuano esser quietati se non dalla prudenza di Germanico; trouandosi egli troppo innanzi co gli anni, e Druso ancor troppo giouane. Onde per decreto de Padri furono date a Germanico le Prouincie oltra mare, con maggior auttorità douunque andasse, che non hanno quelli che escono per sorte, o sono mandati dal Principe. Ma Tiberio haueua leuato di Soria Cretico Sillano parente di Germanico per esser la figliuola di Sillano promessa a Nerone suo primogenito, & messoui Gn. Pisone di ceruel gagliardo, non auezzo a seruire, e della ferocità del Padre, che fauorì gagliardamente nella guerra ciuile le parti che rinasceuano in Africa contra Cesare. dopoi hauendo seguito Bruto, e Cassio, fu rimesso; ma s'astenne sempre di domandar honoranze, finche bisognò ad Augusto far pratiche, perche accettasse il Consolato offertogli. Ma oltra gli spiriti paterni, era anco istigato dalla nobiltà, e dalle ricchezze di Plancina sua moglie. a pena cedeua a Tiberio, i figliuoli, come molto inferiori spregiaua, nè a lui era dubbio d'essere eletto a quel gouerno per raffrenare le speranze di Germanico. Hanno creduto alcuni che da Tiberio glie ne fusse dato ordine segretamente, sì come è certo che Augusta, con donnesca emulatione, auuertì Placina che

perse-

Non fu mai possibile che palesasse i complici, e Tiberio non hauendo ardire di gastigarlo scopertamente lo fece uccidere nella più riposta parte del palazzo, e di nascosto portar fuore'l corpo: e se bene fu detto, che molti della stessa fameglia del Principe, & altri Caualieri, e Senatori l'hauessero sostentato con denari, & aiutato di conseglio, non si ricercò altro. Nel fine dell'anno furono dedicati l'arco presso al tempio di Saturno, per le ricuperate insegne di Varo da Germanico sotto gl'auspicij di Tiberio: il tempio di Forte fortuna lungo il Teuere, ne gli orti lasciati da Cesare Dittatore al popolo Romano: il sacrario alla fameglia Giulia, e la statua al Diuo Augusto in Bouille. Nel Consolato di Gaio Celio, & L. Pomponio a' 26. di Maggio, Germanico Cesare trionfo de' Cherusci, de' Catti, de gli Angriuarij, & altre nationi fin'all'Albi. Furono portate le spoglie, i prigioni, il disegno de' monti, de' fiumi, e delle battaglie; hauendosi per finita la guerra, poiche gli fu prohibito il finirla. Rallegraua la vista de' riguardanti il nobilissimo aspetto di Germanico, & il carro graue di cinque figliuoli. Ma subintraua un'occulta gelosia, ricordandosi quanto nocesse al padre Druso il fauor del vulgo; il Zio Marcello parimente per le dimostrationi amoreuoli della plebe, essere stato leuato dal mondo giouane; esser breui, & infelici gli amori del popolo Romano. Ma Tiberio hauendo donato alla plebe sette ducati e mezo per testa, a nome di Germanico, dichiarò se stesso collega al suo consolato. nè perciò acquistando fede d'amarlo sinceramente, deliberò leuarselo dinanzi sotto pretesto d'honorarlo, e ne procurò l'occasione, o almeno si valse di quella che la fortuna gli portò. Possedeua Archelao già cinquant'anni la Cappadocia, mal voluto da Tiberio, perche mentre fu in Rodi non fece alcuna dimostratione d'honorarlo. Nè haueua mancato Archelao per superbia; ma per auuertimento datogli da fauoriti d'Augusto: peroche, viuendo Gaio Cesare, mandato al gouerno dell'Oriente, si teneua pericolosa l'amicitia di Tiberio. come poi, spenta la stirpe de Cesari, acquistò l'Imperio con lettere della madre, che confessando lo sdegno del figliuolo, gli prometteua perdono si venisse a domandarlo, persuase Archelao;

ueua) hauerebbe co' le discordie, e coll'armi ciuili di nuouo trauagliata la Republica. Vn seruo di Postumo Agrippa, chiamato Clemente, intesa la morte d'Augusto, pensò (non con animo seruile) di passare all'isola Pianosa, e con inganno, o per forza, robbare Agrippa, e condurlo a gli esserciti di Germania. Fu impedito il disegno ardito di costui dalla tardità d'vna naue da carico, essendo stato ammazzato Agrippa prima che v'arriuasse. Onde voltatosi a cose maggiori, e più precipitose, fura le ceneri, e fattosi portare a Cosa (promontorio di Toscana) vi stè nascosto tanto che rimettesse il crine, e la barba, non essendo d'età, o d'aspetto dissimile al padrone. All'hora, per via di persone atte, e consapeuoli del segreto, fatto sparger voce che Agrippa era viuo, prima con ragionarne di nascosto, come di cosa prohibita, dipoi con voce che correua all'orecchie pronte de' più idioti, e da quelli alla gente più mal contenta, e desiderosa di nouità, se ne va per le terre verso il fine del giorno, nè si lascia vedere scopertamente, o si ferma molto ne' luoghi; ma perche co la vista, e co la dimora la verità piglia forza, come il falso dalla prestezza, e dall'incerto, o lasciaua fama di se, o l'anticipaua. Diuulgauasi in tanto per Italia, & a Roma si credeua, che Agrippa per dono de' Dei, fusse viuo. Venuto ad Ostia, vn seguito grande; giunto in Roma, si fanno segrete adunanze; quando Tiberio dubbioso se doueua co' la forza de' soldati gastigare questo suo seruo, o pur lasciare, che il tempo facesse suanire questa falsa credenza, combattuto dalla vergogna, e dal timore hor niente douersi sprezzare, hor non d'ogni cosa temere; finalmente commette il negotio a Salustio Crispo. ilquale eletto due suoi clientoli (altri dicono soldati) gli pregò che con fintione andassero a trouar costui, e gli offerissero denari, fedeltà, e seguito ne' pericoli. esseguiscono costoro il tutto, & appostato vna notte non guardata, preso altra gente con loro, legato, e co la bocca chiusa lo tirano in palazzo. Dicono che essendo domandato da Tiberio in che modo fusse diuentato Agrippa, lui rispose, come tu Cesare.

Non

gogna, o grauezza ad altri comandato dall'Imperadore presi moglie: ecco la stirpe di tanti Consoli, di tanti Dittatori (lo dico non per ostentatione, ma per trouar misericordia) participaranno ancor'essi viuendo tu, o Cesare, de gli honori che darai loro: ma discende in tanto dalla pouertà i nipoti di Q. Ortentio, gli allieui d'Augusto. L'inclinatione che mostrò il Senato, fu stimolo a Tiberio di negar la gratia, quasi con queste parole. Se quanti poueri ci sono cominciaranno a ricorrer qua, e domandar denari per i figliuoli, mai non se ne potrà satiar veruno, e la Republica s'impouerirà. Non fu conceduto da nostri antichi l'uscir qualche volta delle proposte, & per ben publico dir il parer suo, perche ce ne seruissemo per i negotij priuati, e per augumentare i nostri interessi con carico del Senato, e del Principe, o che concedino, o che neghino il donatiuo. Peroche non sono preghi questi, ma una dimanda impertinente, & inaspettata, essendo per altro ragunati i Padri. il leuarsi in piedi, e col numero, e coll'età de' figliuoli violentare la mansuetudine del Senato, & la mia, è come scassare l'erario: quale se noi per ambitione votiassemo, bisognarebbe poi riempire con sceleratezze. Ti diede denari il Diuo Augusto, ò Ortalo, ma non sforzato, nè con obligo d'hauerne a dar sempre. Mancarebbe l'industria, si nutrirebbe la pigritia se tutti spensierati, & securi aspettassero gl'aiuti altrui, disutili a loro stessi, e dannosi a noi. Queste, o simil parole, ancorche con applauso sentite da quelli che hanno per costume di lodare ogni attione del Principe, o buona, o cattiua; furono però da molti riceuute con silentio, o con segreto bisbiglio. Di che accortosi Tiberio, dopo hauer taciuto vn poco, soggiunse: hauer risposto ad Ortalo; ma, se così piacesse a' Padri, darebbe a ciascuno de' figliuoli maschi cinque mila ducati d'oro. Lo ringratiarono gli altri, solo Ortalo si tacque, o per timore, o perche tra l'angustie della fortuna ritenesse ancora quell'antica nobiltà. nè Tiberio n'hebbe poi mai più compassione alcuna, ancorche la casa d'Ortentio cadesse in vna vergognosa mendicità. In questo anno la temerità d'vno schiauo (se presto non si proue-

deua)

uincie, douersi differire alla sua presenza: sentendo queste cose Tiberio, e tacendo, se bene erano trattate dall'una parte, e dall'altra con molta contesa; ma furono differite. Nacque poi il contrasto di Gallo con Cesare, hauendo proposto che ogni cinque anni si facessero i Comitij de' Magistrati, che i Legati delle legioni, arriuati a quel grado nella militia innanzi alla pretura, fussero eletti Pretori, e che il Principe nominasse dodici candidati per cinque anni. Non è dubbio, che questo voto penetraua piu altamente a' segreti dell'Imperio. Tuttauia Tiberio ne discorreua, come se perciò venisse cresciuta la sua auttorità, esser troppo alla sua modestia eleggerne tanti, & differir tanto, a pena fuggir l'offese col trargli ogn'anno, ancorche la speranza propinqua potesse tenerli consolati della repulsa, quanto sarebbe l'odio di coloro che fussero reietti per cinque? come si può antiuedere che animo, che casa, che fortuna siano per hauere in così lungo tempo? s'insuperbiscono gli huomini a tener quell'honore vn'anno, che farebbono per cinque? Quintuplicarsi i Magistrati, confondarsi le leggi, che hanno pur posto i suoi termini all'industria de' candidati, & al cercare, & al godere gli honori. Con questa sembianza di parlare fauoreuole, ritenne la forza dell'Imperio, e giouò al censo d'alcuni Senatori. onde fu maggior marauiglia, che non degnasse i preghi di M. Ortalo giouane nobile, e d'estrema pouertà. Era nipote d'Ortentio l'Oratore, indotto a pigliar moglie dalla liberalità di vinticinque mila ducati d'oro donatigli da Augusto, perche hauesse figliuoli, e non s'estinguesse così nobil famiglia. Questi, lasciato alla porta del Senato (che si tenne in palazzo) quattro suoi figliuoli, hora guardando l'imagine d'Ortentio posta tra gli oratori, hora quella d'Augusto, senza aspettar che se ne facesse proposta, così comminciò: Padri Coscritti, io (non di mio volere) ma per essortatione del Principe, e perche i miei maggiori hanno meritato successione, ho questi figliuoli dell'età puerile, e del numero che vedete. Perche a me, che per la varietà de' tempi, non ho possuto acquistar robba, nè fauor di popolo, o eloquenza (bene hereditario di casa mia) sarebbe stato assai, che la mia pouertà non hauesse portato a me ver-

Tra queste cose L. Pisone riprendendo le pratiche de gli ambiti si, la corruttela de giudicij, la crudeltà de gli Oratori, e di chi minaccia l'accuse, protestandosi voler partir di Roma per viuere in qualche villa riposta, e lontana; con questo dire vsciua di Senato. Commosso Tiberio, oltra il placar Pisone con parole amoreuoli, spense anco i parenti di lui, che coll'auttorità, o co' le preghiere, non lo lasciassero partire. Non minor segno di libertà d'animo diede il medesimo Pisone, col chiamare in giudicio Vrgulania, per il fauor d'Augusta disprezzatrice delle leggi. Et si come Vrgulania non vbbidì, ritiratasi in casa di Cesare senza tener conto di Pisone, così esso non cessò dall'accusa, ancorche Augusta se ne tenesse offesa. Tiberio, parendogli fin qui ben fatto di compiacer la madre, dicendo voler lui stesso comparire al tribunale del Pretore per auuocato d'Vrgulania, vscì di palazzo; dato ordine che di lontano i soldati lo seguitassero: era riguardeuole al populo che correua, composto di volto, e con diuersi ragionamenti allongando il tempo, & il viaggio; finche affadigatisi in vano i parenti per quietar Pisone, Augusta comandò che si portasse il denaro domandato. Questo fine hebbe il negotio del quale restò Pisone non senza gloria, e Cesare con miglior fama. Ma era tale l'auttorità d'Vrgulania in Roma, che non si degnò comparire in Senato per testimonio in vna causa che si trattaua, bisognando mandarle a casa il Pretore per essaminarla; con tutto che per antica vsanza sia solito vdirsi nel Foro, & in giudicio fin le vergini Vestali, quando sono chiamate per testimonio. Non trattarei delle cose portate innanzi quell'anno se non giudicasse di momento il sentire in questo particolare i pareri diuersi di Gn. Pisone e d'Asinio Gallo. Pisone, ancorche Cesare hauesse detto di non voler esser presente, tanto più faceua istanza della speditione, perche in assenza del Principe, il Senato & i Caualieri potesser fare l'vfficio loro; esser ciò più decoro della Republica. all'incontro Gallo, perche Pisone si seruiua del colore della libertà, niente hauer dell'illustre, o della dignità del Populo Romano, che non sia auanti a Cesare, & a gli occhi suoi: e per questo la Dieta d'Italia, & il concorso delle prouincie,

Flacco furono ordinati i giorni delle supplicationi. Che si portasser doni a Gioue, a Marte, alla Concordia, & che il dì terzodecimo di Settembre, nel quale s'uccise Libone, fusse festa; furono decreti di L. P. & Gallo Asinij, di Papio Mutilo, & L. Apronio; l'auttorità, & adulatione de' quali ho riferito, perche si sappia che questo era mal vecchio nella Republica. Si fecero Senatusconsulti di cacciar d'Italia gli astrologi, & i maghi; tra' quali L. Pituanio fu gittato dal sasso Tarpeio. I Consoli fecero, secondo l'uso antico, a suono di trombe giustitiare P. Martio fuore della porta Esquilina. Nel seguente Senato Q. Eterio huomo consolare, & Ottauio Frontone Pretorio, hauendo detto molto delle sontuosità di Roma, fu decretato che non si facessero piatti d'oro massiccio per i cibi, nè vesti di seta per gli huomini. Ma Frontone passò più innanzi, che si moderasse anco gli argenti, gli abbigliamenti, e la fameglia, durando ancora il costume a' Senatori di dire il parer loro, quando era in seruitio della Republica, senza ne fusse fatta proposta. All'incontro Gallo Asinio discorreua, coll'augumento dell'Imperio, esser cresciute anco le ricchezze priuate, nè esser cosa nuoua, ma conforme a' costumi antichi. Altre facultà hauer hauuto i Fabritij, altre gli Scipioni, ma tutti a proportione della Republica. mentre fu pouera, pouere anco le case de' cittadini; venuta a questa magnificenza, cresciuta parimente ne' particolari. nè di fameglia, o d'argenti, o d'altro che s'usi si può dir poco, o troppo, poiche tutto vien regolato dalla fortuna di chi le possiede. esser distinte l'entrate de' Senatori, e de' Caualieri, nò perche siano diuersi di natura, ma perche ci sia precedenza ne' luoghi, ne gli ordini, e nelle dignità, e così anco nell'altre cose che s'apparecchiano per recreatione dell'animo, o per la sanità de' corpi; se già non volessemo che i più illustri debbano hauer più fastidi, e più pericoli, e manco commodità, e spassi. La conformità de gli auditori, e la ricoperta de' vitij sotto nomi honesti, fece a tutti grato il parere di Gallo: aggiognendo Tiberio non esser hora tempo di riforma, nè mancare (se in qualche cosa si fusse trascorso ne' costumi) chi la correggesse.

& a Cato, Fonteio Agrippa, e Gaio Liuio; e combattendo tra loro chi douesse hauer carico d'orare contra il reo, Liuio veduto che non s'accordauano, e che Libone era entrato senz'auocato, promettendo di riferire i delitti ad vno ad vno, produsse imputationi tanto pazze; che Libone haueua consultato se mai potesse hauer tanti denari che bastassero a coprir la via Appia fin'a Brindisi, & altre simili sciocchezze, e vanità, che considerate più piaceuolmente, eran degne di compassione. Fondauasi l'accusatore in vna scrittura di mano di Libone, con annotationi di postille atroci, & oscure a nome di Cesare, e de' Senatori. negando il reo, fu resoluto d'essaminare con tortura i serui. e perche con antico Senatusconsulto veniua prohibito l'essamine de' serui contra la vita del padrone, Tiberio sagace, & inuentore di nuoue leggi, comandò che tutti fussero venduti al Procurator fiscale; per poter da serui, senza contrauenire al decreto, far processo contra Libone. Per ilche domandò tempo il reo tutto il dì seguente: e tornato a casa, per P. Quirinio suo parente mandò al Principe gl'vltimi prieghi; hauendo hauuto risposta che supplicasse al Senato. Era in tanto attorniata di soldati la casa, quali anco nel cortile faceuano strepito per esser sentiti, & veduti, quando Libone cenando tormentato dalle viuande stesse apparecchiate per vltimo suo piacere, chiama chi l'uccida, stregne le mani a serui, vi pone il coltello, e mentre essi impauriti si fuggono, vrtando la tauola, ne fanno cadere il lume, egli in quell'oscurità funebre, con due ferite nelle viscere s'ammazza. Corsero i Liberti sentito il gemito, e la caduta; & i soldati vedutolo morto si partirono. Fu da Padri nondimeno col medesimo rigore continuata la causa, giurando Tiberio che l'hauerebbe domandato in gratia, ancorche colpeuole, se non l'hauesse preuenuto co'la morte volontaria. Furono diuise tra gli accusatori le facultà; e le Preture date fuor di tempo nell'ordine Senatorio. Consegliò all'hora Cotta Mesalino, che nell'essequie de' posteri non si potesse portare l'imagine di Libone; e Gn. Lentulo che niuno delli Scribonij potesse pigliar cognome di Druso. per conseglio di Pomponio

Flacco

ogni cosa esser finta per inuidia, e per leuarlo dal già acquistato splendore. In questo tempo è accusato di tentar nouità Libone Druso della famiglia Scribonia. Raccontarò accuratamente il principio, l'ordine, & il fine di questo fatto, perche all'hora fu ritrouato quello, che ha poi per tanti anni consumata la Republica. Firmio Cato Senatore, amico intimo di Libone, persuase il giouane improuido, e vano, a dar orecchia a Caldei, a Maghi, ad interpreti di sogni, e representandogli che Pompeo fu suo bisnonno, Zia Scribonia già moglie d'Augusto, i Cesari consobrini, la casa piena di segni di nobiltà, l'essortaua a viuere alla grande, a far debiti, fattosi compagno de piaceri, e delle spese, per conuincerlo tanto più d'indicij. Come gli parue hauer testimoni a sufficienza, e serui, che prouassero queste cose, domanda audienza al Principe, dato cenno del delitto, e del reo, per via di Flacco Vesculario caualiere Romano fauorito di Tiberio. ilquale non disprezzò l'auuiso, se bene non volse abboccarsi con esso, dicendo che il medesimo Flacco potrebbe riferire. Fa intanto Pretore Libone, lo tiene a tauola seco, non punto mutato di viso, o alterato di parole; tanto nascondeua lo sdegno, e potendolo prohibire, voleua più tosto sapere quel che diceua, e faceua: finche vn certo Giunio ricercato che per incanto facesse comparire ombre infernali, lo riferì a Fulcinio Trione. Era tra le spie celebrato l'ingegno di Trione, e l'auidità del far male. subito accusa il reo, và da' Consoli, domanda che il Senato veda la causa, si chiamano i Padri aggiognendo, douersi trattare di cosa grande, & atroce. Libone intanto mutatisi vestimenti accompagnato dalle donne più principali, và alle case de' parenti, pregandoli che in quel pericolo parlino per lui; ma tutti per il medesimo terrore scusandosi, se ben con diuersi pretesti, il giorno del Senato, dalla paura, e dal male sbattuto, o come altri dissero, fintosi ammalato, si fece portar in lettiga alla porta del palazzo; & appoggiato al fratello, e stendendo le mani, e le parole supplicheuoli a Tiberio, fu riceuuto con volto seuero. recitò Cesare l'accusa, e gli auttori in maniera tale, che non pareua volesse alleggerire, nè aggrauare i delitti. Erano aggionti accusatori a Trione,

& hauendo mandato ne' Catti G. Silio con trenta mila fanti, e tre mila caualli, egli con maggior forze và sopra i Marzi; il capo de' quali Malouendo poco prima arresosi, reuelò che l'Aquila della legione di Varo sotterrata nel bosco sagro vicino, era da piccol presidio guardata. Onde mandato subito gente che prouocasse da fronte il nimico, & altri che intanto alle spalle cauassero la terra, a tutti successe l'intento. e Cesare tanto più animosamente seguita innanzi, dà il guasto, batte i nimici che non ardiscono stargli a fronte, e gli rompe se in alcun luogo fanno testa (come da prigioni s'intese) non mai più spauentati d'all'hora: predicando i Romani inuitti, e per nissun caso superabili; poiche perduta l'armata, l'armi, dopò hauer pieno i liti di caualli, e d'huomini morti, cò la medesima virtù, e ferocità gli assaltauano, che se fussero cresciuti di numero. Ridusse poi i soldati alle stanze, lieti d'hauer con questa prospera fattione ricompensato i trauagli del mare, aggiontaui la magnificenza di Cesare col rifare a ciascheduno i danni. Non è dubio, che i nimici stauano sospesi, e con pensiero di domandar la pace, e che l'estate prossima si sarebbe possuto finire la guerra; ma Tiberio con spesse lettere lo chiamaua al trionfo: assai fatto, assai tentata la fortuna, battaglie grandi, e felici, ma douer anco tener memoria di quei danni, che senza colpa del Capitano, il mare, & i venti han dato graui, e crudeli. Lui noue volte essere stato mandato in Germania da Augusto, hauer più col consiglio, che co' la forza operato: così essergli arresi i Sicambri; così i Sueui, & obligato alla pace il Re Maroboduo. potersi ancora i Cherusci, e l'altre nationi ribelle, essendosi a bastanza vendicato il sangue Romano, lasciare in preda alle lor discordie intestine. E pregandolo Germanico d'un'anno più per terminar quell'imprese, tentò più sottilmente la sua modestia, offerendogli il secondo consolato, alla cui amministratione era necessaria la presenza: aggiognendo insieme, che se pur qualcosa restasse da guerra, lasciasse quell'occasione di gloria a Druso, ilquale, non essendo altroue nimici, non poteua acquistar nome d'Imperadore, nè laurea, se non in Germania. Non differì più Germanico, se ben conosceua

ogni

cielo e quel mare turbato in un Sirocco gagliardo, che da quelle montuose regioni di Germania, & fiumi profondi, per l'immenso tratto di nuuole, come anco per il rigore del vicino Settentrione, fatto più horrido, rapisce le naui, sbattendole nell'alto dell'Oceano, e nell'isole piene di scogli, o per l'incertitudine de vadi pericolose. Dalle quali, cessando la marea, con difficultà allargatesi vn poco vanno a seconda del vento, senza poter fermarsi nell'ancore; nè votarsi del mare violento che v'entraua. si gittano i caualli, i giumenti, le bagaglie, fin'all'armi per allegerire i vascelli che andauano alla banda, oppressi da cauaglioni dell'onde. Quanto è più tempestoso d'ogni altro mare l'Oceano, & il cielo della Germania più aspro, tanto fu quella calamità maggiore, e più nuoua, nel mezo a lidi nimici, o nel mar così vasto, e profondo, che non fuor di ragione si credea esser vltimo, e senza terra. Furono assorbite parte delle naui, le più traportate in isole lontanissime, e disabitate di maniera, che i soldati che non hebbero stomaco di cibarsi di carogne di caualli gittati in quei luoghi dal mare, si morirono di fame. La Capitana sola di Germanico sortì ne' Cauci. il quale per tutti quelli scogli, e promontorij, dì e notte chiamandosi reo di quella calamità, a pena potè esser tenuto da gli amici, che non si gittasse nell'istesso mare. Finalmente cessando la fortuna, e voltatosi il vento buono, ritornano le naui zoppe, o con vestimenti in luogo di vele, & alcune rimorchiate dalle più sane. quali rappezzate, subito si mandarono a ricercare quell'isole; e con questa diligenza furono recuperati molti: molti anco da luoghi più mediterranei ne furono riscattati da gli Angriuarij, venuti di fresco all'vbbidienza, e restituiti. altri traportati in Inghilterra furono da quei baroni rimandati. Raccontaua ciascuno quanto più veniua di lontano, i miracoli, la violenza grande della tempesta, vccelli non più sentiti, mostri marini, forme strauaganti di bestie, e d'huomini, cose o vedute, o credute per paura. Ma la fama della perduta armata, sì come i Germani a speranza di guerra, così sueglio Germanico a tenerli a freno

Germani inferiori di cuore, ma si bene d'arme, e del modo di combattere; peroche quella gran moltitudine non poteua ne' luoghi stretti maneggiar l'aste longhe, nè valersi della destrezza, o velocità della persona costretta a menar le mani a piè fermo. all'incontro i nostri, co' lo scudo al petto, e la spada impugnata feriuano quei corpi grandi, e le faccie disarmate, facendosi strada co' la strage del nimico: essendo già, o per i continui pericoli, o per la fresca ferita, anco Arminio mancato di lena: & Inguiomero, che andaua scorrendo per la battaglia abbandonato più tosto dalla fortuna, che dal valore. Germanico trattosi l'elmo per esser meglio conosciuto, essortaua a non perdonar la vita al nimico: non esser tempo di far prigioni, solo coll'esterminio di quella gente potersi finir la guerra. Fatto poi verso il tardi partire vna legione a preparare gli alloggiamenti, l'altre fin'alla notte si satiarono del sangue de' nimici; hauendo la cauallaria combattuto senza vantaggio. Cesare, lodati nel Parlamento i vincitori, fece drizzare vn trofeo d'armi con superbo titolo:

L'ESSERCITO DI TIBERIO CESARE SOGGIOGATE LE NATIONI TRA'L RENO E L'ALBI HAVER CONSAGRATO QVELLA MEMORIA A MARTE A GIOVE ET AD AVGVSTO.

non aggionse altro di se, per fuggir l'inuidia, o perche restasse contento del fatto. Diede ordine poi a Stertinio che mouosse la guerra a gli Angriuarij, se non s'arrendeuano subito: ma elli venuti a discretione, impetrarono perdono d'ogni cosa. Essendo già molto innanzi l'estate, fu per terra mandata alle stanze vna parte delle legioni, l'altra maggiore Cesare per il fiume Amisia tragettò co' le naui nell'Oceano. Rompeuano da prima il mar tranquillo i remi, e le vele di mille naui: quando vscita da vn negro stuolo di nuuile, la grandine, con procellosa tempesta, cominciarono l'onde del mare a tor la vista, & impedire il gouerno. & i soldati impauriti, & non auezzi a' pericoli del mare, mentre disconciano i marinari, o fuor di tempo l'aiutano, impediuano il seruitio de' periti. Risoluesi poi tutto quel

cielo

piena la campagna per spatio di dieci miglia, di cadaueri, e d'arme. Tra le spoglie furono trouate le catene, che portauano per legare i Romani, come sicuri della vittoria. I soldati nel luogo della battaglia salutarono Tiberio Imperadore; & fabricato vn'argine vi messero sopra l'armi, a modo di trofeo, coll'iscrittione de' nomi delle nationi superate. Le ferite, il pianto, e le ruine non mossero tanto ad ira i Germani, nè tanto gli dolsero quanto questo spettacolo. Onde quelli, che gia disegnauano abbandonare il paese, e passare l'Albi, hora vogliono la battaglia, pigliano l'armi; la plèbe, i nobili, giouani, vecchi, d'improuiso affrontano le Romane schiere, le trauagliano; e finalmente scegliono vn luogo serrato dal bosco, e dal fiume. vna pianura stretta, e fangosa, come anco la selua circondata da profonda palude, se non che gli Angriuarij, per diuidersi da Cherusci, l'haueuano da vn lato inalzata con vn'argine assai largo. Quì si fermò la fantaria, hauendo ne' boschi sagri vicini nascosto i caualli, perche dessero alle spalle delle legioni nell'entrar delle selue. Era noto il tutto a Cesare, e sapendo i disegni, i luoghi, il palese, & il segreto, si seruiua di tutte l'astutie de' nimici, a danno loro. consegnò i caualli, e la pianura, a Seio Tuberone Legato, & ordinò di maniera la fantaria, che vna parte entrasse per il piano nella selua, e l'altra combattesse l'argine opposto: volse per se il più pericoloso, lasciando il resto a' Legati. Quelli che erano nel largo paßarono innanzi facilmente, ma quelli che doueuano espugnare l'argine, come se steßero sotto vna muraglia, erano di sopra grauemente percoßi. Onde conosciuto il Capitano il disuantaggio de' suoi nel combattere da presso, fatto ritirare alquanto le legioni, ordinò che i frombolieri, e li scagliatori, leuassero il nimico dalle difese. tirauansi aste co' le macchine, e quanto più i defensori si scopriuano, tanto più veniuano feriti, & offesi. Fu il primo Cesare, che co' le coborti Pretoriane, impadronitosi dell'argine, fece impeto nelle selue: doue si venne alle mani a mezza lama, essendo il nimico chiuso alle spalle dallo stagno, & i Romani dal fiume, o da' monti; daua a questi & a quelli il sito necessità, la virtù speranza, e la vittoria salute. Non erano i

Caminaua in questa maniera l'essercito nostro: nella fronte gl'ausiliarij Galli, e Germani, dopò i quali veniuano gli arcieri a piedi, e dipoi quattro legioni, e la persona di Cesare, con due coborti di Pretoriani, e la cauallaria eletta: seguiuano l'altre quattro legioni, e gli armati alla leggiera, con gli arcieri a cauallo, e l'altre coborti de' confederati, stando ciascuno attento per conseruar l'ordinanza, & apparecchiato a combattere. Veduto le squadre de' Cherusci, che per fierezza s'erano mossi innanzi tempo, inuestir da fianchi la cauallaria migliore, spense loro addosso Stertinio col resto de' caualli, comandando che gli assaltasse alle spalle, che egli l'hauerebbe soccorso a tempo. intanto auuertito dall'Imperadore un bellissimo augurio, d'otto aquile che entrauano le selue, gridò a' soldati che andassero seguitando i Romani uccelli, proprie deità delle legioni, & insieme fattosi innanzi la fantaria, & i caualli mandati da prima, sforzarono gli ultimi, & i fianchi del nimico: cosa di marauiglia che due schiere nimiche con diuersa fuga presero la calca correndo quelli delle selue verso la campagna, & quelli del piano verso le selue. i Cherusci posti in quel mezo, erano cacciati dal colle; tra quali il famoso Arminio co' la mano, co' le grida, co' le ferite sosteneua la battaglia. & hauendo urtato ne gl'arcieri, sarebbe di là scampato. se le coborti de Reti, Vindelici, e Galli, non si fussero opposte. Tuttauia co' la forza sua, e coll'impeto del cauallo, imbrattatosi il volto del proprio sangue per non esser riconosciuto, si saluò. Vogliono alcuni, che conosciuto da' Cauci, che militauano ne gli aiuti Romani, fusse lasciato passare. Il valore, o la medesima fraude diede parimente scampo a Inguiomero. Gli altri in ogni parte tagliati a pezzi; e molti ingegnandosi di passare il Visurgo furono, o dalla violenza del fiume, o dall'armi auuentate, e finalmente dalla calca di quelli che traboccauano, e dalle ripe ruinose affogati. alcuni con brutta fuga saliti nelle cime de gli arbori, nascondendosi tra rami, furono bersaglio, e scherzo a gli arcieri; & altri oppressi col taglio de gli arbori. Fu grande la vittoria, e senza sangue nostro, essendo durata la strage de' nimici dall'hora quinta del dì, fin'a notte, e ri-

piena

Barbari, e le picche smisurate tra quei tronconi d'arbori, tra quei virgulti non si possono così maneggiare, come i lor pili, e le spade coll'armadure acconcie. Spessiggiassero pur i colpi, voltassero le ponte alla faccia del nimico; i Germani non hauer corazze, non scudo forte di ferro, o di neruo, ma di graticci, e di tauole sottili dipinte; solo le prime file vsar l'aste, gli altri, i pali abronzati, o armi corte; i corpi loro come terribili nell'aspetto, e per il primo impeto gagliardi, così impatienti alle ferite; senza stimolo d'honore, senz'vbbidienza di Capitani, pronti a fuggire e paurosi nell'auuersità, come nelle prosperità insolenti, e disprezzatori de gli huomini, e de gli Dei. Con questo fatto d'arme porsi fine al tedio de' viaggi, e del mare; esser già più vicino l'Albi, che'l Reno; e finirsi al sicuro la guerra, se egli che seguiua i vestigij del padre, e del Zio, sarà da loro, nel medesimo paese, fatto vittorioso. All'oratione del Capitano, seguì l'applauso, e l'ardore de' soldati, e si diè il segno della battaglia. Non mancauano Arminio, e gli altri Principi Germani d'essortar ciascuno i suoi. Esser queste le reliquie di quei Romani fugacissimi dell'essercito di Varo, che per non tolerar la guerra, si sono abbuttinati, vna parte de' quali piena di ferite, offeriuano di nuouo il tergo, gli altri le membra guaste dal mare, a'nemici sdegnati, & a gli Dei contrarij, senz'alcuna speranza di salute. non per altro essersi valsi dell armata, e della via non vsata del mare, che per non esser incontrati, & oppressi: ma venendosi alle mani, sarà loro riuscito vano l'aiuto de' venti, e de' remi. ricordassensi dell'auaritia della crudeltà, e della superbia Romana, e che non gli restaua altro alla fine, che o conseruare la libertà o morire prima alla seruitù. Così animati, e chiedenti battaglia, sono condotti nel piano chiamato Idistauiso, posto tra Visurgo, & i colli, di spatio inuguale, secondo che le ripe del fiume cedono, o stregneno l'altezze de' monti. Eraui alle spalle vna selua alta, ma col terreno netto fra i tronchi de gl'arbori. L'ordinanza barbara occupò la campagna, e l'intrar delle selue; solo i Cherusci si misero nel l'alto de' monti, per calar sopra Romani attaccata la zuffa.

ma delle cose, gli parue bene chiarirsi prima dell'animo de' soldati. E pensando tra se del modo più sicuro, poiche i Tribuni, & i Centurioni sogliono più tosto riferir cose che piacciano, che quelle che trouano; i Liberti esser d'animo seruile: gli amici adulatori; se si chiama il parlamento ancor iui quel che pochi cominciano, venir gridato da gli altri: giudicò non potersi meglio conoscere gli animi loro, che quando soli, e liberamente tra cibi militari scuoprono la speranza, & il timore. Onde al principio della notte vscito dalla porta Augurale, per le più riposte, e non guardate vie, con vn compagno, e con vna pelle sopra le spalle, và passeggiando gli alloggiamenti, & accostandosi alle tende, gode del suo buon nome: sentendo hor da questi, hor da quegli lodarsi di nobiltà, di bellezza, da molti di patienza, di piaceuolezza, del medesimo animo nelle cose graui, che nelle giocose, confessando esser tenuti a rendergliene gratie col combattere, & insieme sacrificare alla vendetta, & alla gloria quei perfidi violatori della pace. In questo vn de' nimici, che haueua la lingua latina, accostatosi col cauallo a' ripari, ad alta voce, promette da parte d'Arminio, moglie, campi, e durante la guerra due scudi e mezzo d'oro il giorno di paga, a chi andasse a seruirlo. Accese quest'affronto grandemente lo sdegno delle Legioni: venisse pur il giorno, diasi pur la battaglia, pigliaranno ben le possessioni, e le consorti loro, accettare l'augurio, hauendo già destinato alla preda, la robba, & le mogli de' nimici. Quasi nella terza vigilia fecero dare all'armi nel nostro campo, senza tirar dardo, poiche videro le trinciere ben guardate, e che si staua prouisto. Passò quella notte Germanico, con dolce riposo, parendogli in sogno d'hauer fatto il sacrificio, e la pretesta intrisa di sangue, per le mani della nonna Augusta essergli cambiata in vn'altra più bella. Preso animo da questo augurio, confermato da gli auspicij, chiama l parlamento, e dà conto delle prouisioni fatte con prudenza, & a proposito per la futura battaglia: non esser solamente la campagna commoda a' soldati Romani per combattere; ma sapendosi ben gouernare, le selue, & il forte; peroche gli scudi grandi

vili per tanta seruitù. Cominciarono dipoi a discorrere, questi della grandezza Romana, della potenza di Cesare, del rigore contra i venti, della clemenza con chi s'arrende, de buoni portamenti verso la moglie, e verso il figliuolo. Quegli della pietà verso la patria, dell'antica libertà, de gl'interni Dei di Germania, della madre compagna nelle preghiere; essortandolo a non voler esser più presto traditore, e ribello al suo sangue, & alla sua natione, che Capitano. passando a poco a poco tanto innanzi che venuti tra loro all'ingiurie, nè anco il fiume di mezo bastaua a raffrenarli, se Stertinio corso là, non hauesse ritenuto Flauio, che già pieno d'ira domandaua l'armi, & il cauallo. vedendosi dall'altra riua Arminio che minacciaua, & sfidaua: peroche nel parlare mescolaua delle parole latine, hauendo militato ne' campi Romani, capo d'vn reggimento de' suoi. Il giorno seguente i Germani presentarono la battaglia di là dal Visurgo; ma Cesare, non gli parendo cosa da buon Capitano auenturar le legioni senza i ponti, & i debiti presidij, fa passar al vado la caualleria sotto Stertinio, & Emilio vno de Primipilari, valicato il fiume in diuersi luoghi, per diuidere il nimico. doue era più rapido, passò Carioualda Capitano de Bataui, quale i Cherusci, con simulata fuga, tirato in vn piano circondato di boschi, vscendo fuore assaltano da ogni banda. vrtano chi gli và incontro, danno la calca a quelli che si ritirano, & i ristretti per far testa altri da presso, altri da lontano sbaragliano. Carioualda, dopò hauer sostenuto vn gran pezzo la furia del nimico, essortando i suoi a stregnersi insieme per aprir le squadre che vrtauano, cacciatosi tra le più folte, carico di dardi, & mortogli sotto il cauallo, cadde: e con lui molti nobili. gli altri col proprio valore, e del soccorso de caualli di Stertinio, e d'Emilio, si liberarono dal pericolo. Cesare passato il Visurgo, da vn fuggito ha notitia del luogo scelto da Arminio per la battaglia, e come nella selua d'Ercole erano raccolte altre nationi, con animo d'assaltar quella notte gli alloggiamenti. datogli fede, e vedendosi già i fuochi, e da quei che per far la scoperta s'erano auuicinati sentito il fremito de caualli, e strepito di gran moltitudine. vedutosi vicino a trattar della som

ma

Nè Cesare potè combattere gli assedianti, leuatisi alla fama della sua venuta, hauendo prima disfatto il tumulo fabricato poco innanzi alle legioni Variane, & il vecchio altare a Druso. Rifece l'altare, & in honor del padre, esso primo co' le legioni vi corse attorno festeggiando. non gli parue di rifare il tumulo, ma con nuoui sentieri, & argini acconciò tutto quello spatio tra'l castello, l'Alisone, & il Reno. Gionta l'armata, mandato inanzi le vettouaglie, & assegnate le naui alle legioni, & a' confederati, entrò nel fosso, detto Drusiano, & orò al Padre, che hauendo egli ardito la medesima impresa, volesse col l'essempio, e co la memoria de' suoi consegli, e delle sue attioni, prontamente, e placato fauorirlo. Nauigò felicemente quei laghi, & il mare sin' al fiume Amisia, doue lasciato l'armata alla riua sinistra, fu errore il non tirarla più inanzi, hauendo sbarcato i soldati che doueuano caminare alla destra in quei luoghi bassi; onde fu forza poi consumar molti giorni nel fare i ponti. Passarono i caualli, e le legioni intrepidamente quelle prime lagune, non essendo ancor cresciute l'acque. I Bataui nell'assaltare l'ultime squadre de gli ausiliarij, mentre si burlano dell'acqua, e vogliono mostrare la peritia del nuotare, si disordinaro, e se n'affogarono alcuni. Nell'accamparsi, è auuisato Cesare, che alle spalle s'erano ribellati gli Angriuari: onde mandatoui subito Stertinio co la cauallaria, e co' fanti spediti, gastigò col fuoco, e col ferro la lor perfidia. Correua tra Romani, & i Cherusci il fiume Visurgo: nella cui ripa comparue Arminio con altri principali, e domandato se Cesare vi fusse, inteso che sì, pregò di poter parlare al fratello. Era questi nell'essercito chiamato Flauio, famoso per la fedeltà, e per hauer perduto un'occhio, pochi anni innanzi, nella guerra sotto Tiberio. Conceduttogliele, e fattosi auanti, fu salutato da Arminio: ilquale fatto ritirare quelli che erano seco, domandò ch'anco gli arcieri posti sopra la nostra riua si canzassero. Leuatisi, domanda il fratello in che modo hauesse guasto il viso; e datogli conto del luogo, e della fattione, lo ricerca del premio che n'hebbe. Raccontogli l'augumento del soldo, la collana, la corona, & altri doni militari; dispregiando Arminio i premij

auuenuto di prospero, o d'auuerso. Vencersi i Germani in battaglie, & alla campagna aperta; le selue, le paludi, la breuità dell'estate, l'inuerno primaticcio, essere il refugio loro; i suoi soldati non tanto dalle ferite, quanto da' viaggi, e dal peso dell'armi consumarsi; le Gallie stracche di somministrar caualli; le molte bagaglie dar'occasione d'essere insidiate, oltre alla difficultà nel diffenderle. Però col mettersi in mare, doue i suoi sono pratichi, il nimico nò, potersi cominciar la guerra più per tempo, condursi insieme le legioni, e le vettouaglie, e con la comodità de' fiumi, i fanti, & i caualli freschi nel mezzo della Germania. Risolutosi a questo, mãda P. Vitellio, & Cantio a raccor denari nelle Gallie: dato il carico a Silio ad Anteio, & a Cecina di fabricar l'armata. Fu giudicato che bastassero mille naui, e prestosi misero in ponto. alcune breui, co la poppa, e prua stretta, e col corpo largo, perche più facilmente reggessero all'onde: altre col fondo piatto, per posare senza danno. furono a mol. e posti temoni da ogni punta, per potere ad un voltar di remi, d'ogni banda approdare. molte seruirono per ponti da conduruì sopra le machine, comode anco a portar caualli, e vettouaglie, destre co le vele, & veloci col remo, ampliate dalla prontezza de' soldati ne gli ornamenti, e nella fierezza. Fu scelta l'Isola de Bataui per far la massa dell'armata, hauendo lo sbarco ageuole, et essendo molto comoda a riceuer, & inuiar le genti alla guerra. Peroche il Reno corrẽdo cor un sol letto, ò col circuito di piccole isolette, come tocca il paese de' Bataui, si diuide come in due fiumi, conseruãdo il nome, e la violenza del corso doue attrauersa la Germania, finche si mescola coll'Oceano: ma corrẽdo più largo, e più quieto alla riua Gallica, vien da paesani chiamato Vahale; mutãdolo anco poi nel fiume Mosa, finche con larga foce si versa nel medesimo mare. Cesare mentre si mettono insieme le naui, manda Silio Legato con gente spedita, a far scorrerie ne' Catti: & egli hauendo inteso, che il castello posto sopra il fiume Lupia era assediato, andò a quella volta cõ sei legioni. Silio non potè far altro, respetto alle pioggie improuise, che piccola preda, e far prigione la moglie, e la figliuola d'Arpi Principe de' Catti.

Nè

facilità dell'audienze, e l'affabilità (virtù non conosciute da Parti) erano reputate vitij nuoui; odiando vgualmente il buono, & il cattiuo, non vsato da loro antichi. Onde tirato sù Artabano del sangue Arsacido, alleuato tra Dahi, se ben rotto nel primo conflitto, rifattosi poi, acquista il Regno. Vonone si rifuggì nell'Armenia, all'hora senza Re, e tra le forze de' Parti, e de' Romani, poco fedele per la tristitia di Antonio: ilquale, sotto pretesto d'amicitia chiamato Artauasde Re de gli Armeni, lo fece incatenare, e poi vccidere. Il cui figliuolo Artassia, nostro nimico per la memoria del padre, coll'armi de gl'Arsacidi difese se stesso, & il Regno. ma vcciso per tradimento de' suoi, Cesare diede l'Armenia a Tigrane, inuestito poi del Regno da Tiberio Nerone. Nè esso lo tenne molto, nè i suoi figliuoli, ancorche compagni vgualmente (all'vso barbaro) nel matrimonio, e nel Regno. Fu poi d'ordine d'Augusto fatto Re Artauasde, e cacciato non senza strage de nostri. All'hora vi fu mandato per accomodar le cose Gaio Cesare, ilquale, di consenso de gli Armeni, per esser d'aspetto, e d'animo nobile, diede loro per Re Ariobarzane Medo d'origine. Quale morto sgratiatamente, non volsero Re di sua stirpe. e prouato l'Imperio d'vna femina, chiamata Erato, e quella presto scacciata, incerti, e sciolti, e più presto senza signore, che in libertà, riceuono nel Regno il fuggito Vonone. Ma minacciato da Artabano, con poca speranza de gli aiuti de gli Armeni in tempo che noi non lo poteuamo difendere senza romper la guerra co' Parti, chiamato da Cretico Sillano gouernatore della Soria, fu fatto prigione; lasciatogli la pompa, & il nome regio. Come cercasse poi liberarsi da questo scherno, diremo a suo luogo. Non dispiacque a Tiberio il trauaglio d'Oriente, per leuar con quell'occasione Germanico dalle Legioni domestiche, e mandarlo in nuoue prouincie, esposto alle fraudi, & al caso. Ma egli, quanto più era ardente l'affettione de' soldati, e più peruersa la volontà del Zio, tanto più intento alla vittoria, andaua tra se considerando le maniere del combattere, e quel che in tre anni gli fusse

auuenuto

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO SECONDO.

NEL Consolato di Sisenna Statilio Tauro, & L. Libone fecer motiuo i Regni Orientali, e le Prouincie Romane, cominciato da Parti: quali domandato, e riceuuto da Roma il Re, ancorche del sangue Arsacido, disprezzauano come straniero. Fu questi Vonone dato da Fraate per ostaggio. Peroche, quantunque hauesse Fraate ributtato gli esserciti, & i Capitani Romani, s'era però voltato con ogni affetto a riuerire Augusto: e per istabilire l'amicitia, gli haueua mandato il figliuolo; non tanto per paura di noi, quanto perche diffidaua de' suoi. Morto Fraate, e gli altri Re dopò lui, rispetto all'interne vccisioni vennero a Roma gl'Ambasciadori de' Principi Parti a chiamar Vonone, come il più vecchio de suoi figliuoli. Reputò questo a sua gloria Cesare, & honoratolo di ricchi doni, fu da quei barbari riceuuto con allegrezza, come per il più auuiene nelle nuoue Signorie. Cominciarono dipoi a vergognarsene parendogli hauer degenerato da veri Parti, coll'hauer domandato da vn'altro mondo il Re, infetto d'artificij de nimici. Già reputarsi, e darsi come Prouincia Romana, il Regno de gli Arsacidi; doue è la gloria di coloro, che vccisero Crasso, messero in fuga Antonio, se vno schiauo di Cesare, stato tanti anni in seruitù, comanda hora a Parti? Prouocaua ancor esso lo sdegno cō la diuersità de' costumi da suoi maggiori: andar di rado a caccia, non dilettarsi di caualli, ma farsi portare per la città in lettiga, hauer a fastidio le viuande del paese: erano in dispregio anco quei cortigiani grechi, tenere ogni minima cosa racchiusa, e sigillata: e quella

facilità

culta dell'impresa, o la superstitione, fu vento il parer di Pisone, di non farci altro. A Poppeio Sabino fu confermata la Mesia, aggiontaui l'Acaia, e la Macedonia. essendo anco questo uno de costumi di Tiberio di raffermare i Gouerni, hauendone tenuti alcuni a vita ne' medesimi carichi, e ne gli esserciti, e nelle prouincie. dandosi di ciò diuerse cagioni, altri per fuggir nuoui fastidij, hauere per eterne le prime resolutioni; altri per inuidia che fusser pochi a participare; & altri stimauano, che sì come era d'ingegno astuto, così fusse scarso di giudicio: peroche non ricercaua virtù singulari, & all'incontro odiaua i vitij: temendo di se da buoni, & da tristi dishonore alla Republica. Onde per questa perplessità venne in vltimo a tale, che mandò persone in gouerno delle Prouincie, che non l'hauerebbe lasciate vscir di Roma. De' Comitij consolari che si tennero sotto questo Principe, & dopò lui, non ardisco dir niente di certo, tanto si trouano diuersi, non solo ne gli scrittori, ma nelle proprie sue orationi. Hora senza nominare il Candidato, lo và descriuendo co la nascita, col soldo, perche s'intenda chi era: altre volte, lasciati anco questi contrasegni, pregaua i Candidati in generale, a non voler Turbare i Comitij co le pratiche, promettendo a ciò l'opera sua. Discorreua il più delle volte solamente quelli hauer a lui dato il nome, che hauesse publicati a Consoli: poter ancor dar il nome qualunque altro confidasse nel fauore, o ne' meriti. Apparenza di belle parole, ma vane d'effetto, o malitiose, che quanto più si ricopriuano con maggior sembianza di libertà, tanto più erano per riuscire in vna odiosa, & crudel seruitù.

Il fine del Primo Libro.

DE

dimeno l'oppositione del Tribuno, perche Augusto haueua sententiato vna volta gl'istrioni esser esenti dalla frusta; a' decreti del quale non era lecito a Tiberio di contrauenire. Della lor mercede, e contra la licenza de' lor fautori, furono decretate molte cose; tra le quali, le più notabili, che niun Senatore andasse in casa di comedianti; quando vsciuano in publico, che non fussero corteggiati da Caualieri; e che altroue che nel Teatro, non potessero hauere spettatori. e contra l'insolenza de gli spettatori, fu data auttorità a Pretori di gastigarli col bando. Si diede licenza a gli Spagnuoli, che la domandauano, di fabricare vn tempio ad Augusto nella Colonia di Tarracone; che serui per essempio all'altre Prouincie. Supplicando il populo, che s'estinguesse la Centesima nelle cose venali, istituita dopò le guerre ciuili, Tiberio dichiarò per editto, che l'erario militare era fondato in quel sussidio; & insieme, che la Republica verrebbe aggrauata, se i Veterani si licentiassero prima a vinti anni. e così fu per l'auuenire annullato il mal conseglio del passato abbuttinamento, di finir la militia dopò sedici anni. Fu dipoi proposto in Senato da Aruntio, e da Ateio, se per moderare l'inondatione del Teuere, fusse bene di voltare i fiumi, & i laghi, da' quali s'ingrossa. E intese l'Ambasciarie delle città, e delle Colonie, pregauano i Fiorentini, che la Chiana cauata dal suo letto non si trasmettesse nell'Arno, con grauissimo danno loro: & i Ternani parimente che la Nera, (come già si preparaua) non si diuidesse in rami, con allagare i più fertili campi d'Italia; nè taceuano i Reatini ricusando di serrare il lago Velino dalla parte, che sbocca nella Nera, perche traboccarebbe ne' luoghi attorno: hauer la natura proueduto bene alle cose, col dar le sue bocche, il suo corso a fiumi, e come il nascimento, anco il suo termine. deuersi hauer consideratione parimente alle religioni de' confederati, che hanno a fiumi patrij ordinato culto, boschi sagri, & altari: inoltre che ne l'istesso Teuere vorrà correre con minor gloria, priuato de' proprij tributi. O che preualessero le preghiere delle Colonie, o la diffi-
cultà

Cesare lo souuenne, e gli pagò il prezzo delle case, vago di fare spese honorate; qual virtù ritenne per molto tempo, mentre si spogliaua dell'altre. A Propertio Celere huomo Pretorio, che per trouarsi pouero, domandaua esser leuato dall'ordine Senatorio, chiaritosi che haueua poco di patrimonio, donò vinticinque mila ducati. A gli altri che tentarono il medesimo, comandò che giustificassero la causa loro al Senato; peroche, amando la seuerità, era aspro nelle cose ben fatte. Ma essi anteposero il silentio, e la pouertà, alla confessione del vero, & al beneficio. In quell'anno il Teuere gonfiato da continue pioggie, allagò il piano della città, e nel ritornare al suo letto seguì ruina di case, e di persone. Onde consegliando Asinio Gallo che si ricorresse a' libri Sibillini, non piacque a Tiberio, per tener vgualmente coperte le cose diuine, e l'humane; dato però il carico di tener a segno il fiume, ad Ateio Capitone, & a L. Aruntio. Liberò per all'hora dal Proconsolato, facendole del gouerno di Cesare, la Grecia, e la Macedonia, che si doleuano delle grauezze. Druso fu presidente al giuoco de' Gladiatori, che si faceua in nome suo, e del fratello Germanico, ancorche mostrasse troppo gusto di quel sangue vile; che fu di spauento al vulgo, & il padre ne lo riprese. Erano diuersi i pareri perche Tiberio s'astenesse da gli spettacoli; altri per odio di quella frequenza, altri per la sua natura malenconico, e per fuggire il paragone d'Augusto, che v'interueniua familiarmente. Non crederò gia che lo facesse per dar occasione al figliuolo di scoprire al populo la sua crudeltà, e farsi perciò odioso; se bene anco questo fu detto. Si sfogò all'hora con più graue danno la libertà del teatro, comminciata l'anno innanzi, essendoui morti non solo della plebe, ma de soldati, & anco vn Centurione, e ferito vn Tribuno della cohorte pretoria, mentre procurauano che i Magistrati non fussero ingiuriati, e che si quietasse il tumulto. Trattossi in Senato di quella seditione, e si dauano voti che i Pretori potessero far battere gl'istrioni, opponendosi Aterio Agrippa Tribuno della plebe, ne fu sgridato da Asinio Gallo: tacendo Tiberio, per dare al Senato quell'apparenza di libertà. Preualse nondimeno

me se hauesse mancato a Gioue: alli Dei stà tener conto delle loro ingiurie. Non passò molto che a Granio Marcello Pretore di Bitinia, da Cepione Crispino suo successore, fu data querela di Maestà, sottoscritta da Romano Ispone. ilquale cominciò vna maniera di vita, che fu poi fatta celebre dalla miseria de tempi, & dalla temerità de gli huomini. Peroche pouero, sconosciuto, inquieto, mentre col far la spia segreta s'accommoda pian piano alla crudeltà del Principe, mettendo poi in pericolo i più nobili, acquistatasi la gratia d'vn solo, coll'odio di tutti, diede essempio tale, che seguito da molti, di poueri ricchi, d'abietti fatti tremendi, procacciarono a gl'altri, e poi a lor medesimi, l'vltimo esterminio. Apponeua costui a Marcello, che hauesse parlato bruttamente di Tiberio. Delitto ineuitabile, scegliendo l'accusatore de' costumi del Principe le più vituperose attioni, per incolpare il reo, poiche per esser vere, facilmente si credeua che fusser dette. Aggionse Ispone, che Marcello hauesse posta la sua statua più alta di quelle de Cesari; & ad vn'altra d'Augusto attaccato il capo di Tiberio. Di che entrò in tanta collora, che rotto il silentio, cominciò a gridare di voler lui stesso in quella causa dare il voto scoperto, giurandolo, perche gli altri fussero necessitati a fare il medesimo. Stauano ancora in piedi i vestigij della moribonda libertà, onde Gneo Pisone: Quando lo darai ò Cesare? (disse) se primo, hauerò chi seguitare; se vltimo, dubito per errore di non discordare da te. Rauuedutosi da queste parole, quanto più incautamente s'era inasprito, tanto più pentitosi, comportò che il reo venisse assoluto dell'imputatione della Maestà; rimettendo a giudici delegati la causa del sindicato. Non sodisfatto d'assistere alle cause del Senato, voleua interuenire anco ne' giudicij, sedendo nel corno del Tribunale per non leuar di sedia il Pretore, e furono alla presenza sua ordinate molte cose, contra le pratiche e fauori de' cittadini potenti; se bene mentre si prouede al vero, si corrompeua la libertà. Tra lequali cose Pio Aurelio Senatore, dolendosi che per l'assetto d'vna strada publica, e d'vn'acquidoccio le sue case fusser ite in ruina, ricercaua il Senato di esser rifatto del danno; & opponendosi i Pretori dell'erario

Cesare

Furono in quell'anno decretati gli honori Trionfali ad Alieno Cecina, a L. Apronio, & G. Silio per le cose fatte sotto Germanico. Tiberio rifiutò il nome di Padre della patria, più volte datogli dal populo, nè permesse che si giurasse ne gl'atti suoi, ancorche il Senato lo decretasse. Solito a dire esser incerte le cose de' mortali, e quanto più fusse essaltato d'honori, tanto più trouarsi in bilico. non però mostraua d'hauer l'animo composto, hauendo rimessa sù la legge di Maestà, chiamata da gl'antichi del medesimo nome, ma diuersa nel giudicio. se alcuno hauesse tradito gli esserciti, solleuata la plebe, o co la mala amministratione della Republica hauesse diminuita la Maestà del populo Romano, si gastigauano per essa i fatti, non tenendosi conto delle parole. Augusto, prima di tutti, in virtù di questa legge prese la cognitione de libelli famosi; mosso dalla sfacciataggine di Cassio Seuero, che con dishonesti scritti haueua infamato huomini, e donne illustri. E Tiberio, domandato da Pompeio Macro Pretore, se si doueuano riceuere le cause della Maestà, rispose: le leggi deuersi osseruare. Fu anco inasprito da versi d'incerto autore, publicati sopra la sua crudeltà, e superbia, e sopra la discordia con sua madre. Non è fuor di proposito riferire i delitti apposti a Falanio, & a Rubirio priuati Caualieri Romani: perche si conosca con quai principij, con quanta arte di Tiberio, s'accendesse a poco a poco vn grauissimo incendio, come poi si smorzasse, & come di nuouo ardesse, & auampasse il tutto. Fu imputato Falanio d'hauer riceuuto tra Sacerdoti d'Augusto, che stauano per le case a modo di collegij, vn Cassio buffone, infame del suo corpo: e d'hauer co la vendita de' suoi orti, alienato insieme la statua di Augusto. Rubirio era incolpato d'hauer violato il nome d'Augusto col pergiuro. Venute all'orecchie di Tiberio queste cose, scrisse a Consoli, che non era stato dato il cielo a suo padre, perche quell'honore tornasse a danno de cittadini; esser solito Cassio istrione d'interuenire con gli altri pari suoi, ne' giuochi consagrati da sua madre alla memoria d'Augusto; nè esser contra la religione, che la sua imagine, o de gl'altri Dei, s'includesse nelle vendite de gli orti, e delle case. Lo spergiuro douersi stimare co-

Seconda, e la Quartadecima, che le conducesse per terra. Hebbe Vitellio il primo viaggio quieto, per il terreno asciutto, o poco bagnato dall'onde; ma leuatosi il vento Rouaio gagliardo, come anco per la stella dell'equinottio, solita a gonfiare l'Oceano, comincio l'ordinanza ad esser traportata, & aggirata: inuondatasi la terra di modo, che non si discerneua il mare dal lito, e da la campagna, nè i luoghi incerti, da' securi, o i bassi da' profondi. Sono dall'onde atterrati, assorbiti i giumenti, le bagaglie, vanno a gallo i cadaueri, s'vrtano, si mescolano le squadre, coll'acqua hora al petto, hor alla gola, alle volte mancatogli il terreno sotto, caduti, o sommersi, non giouauano grida, o scambieuoli essortationi, non differendo, nel contrasto dell'onde, il valoroso dal vile, il sanio dal pazzo, nè il conseglio dal caso, ogni cosa da vgual violenza confusa. Finalmente Vitellio ridottosi all'alto con fadiga, vi condusse anco l'essercito. alloggiano quella notte senza bagaglie, senza fuoco, la maggior parte ignudi, o col corpo lacero, non manco miserabili de gli assediati da nimici; anzi restare a quelli l'vso d'vna morte honorata, a questi vn fine vergognoso. Il giorno rese loro la terra, e passarono al fiume, doue era Cesare coll'armata, s'imbarcarono le legioni, corso il nome che fussero affogate, nè creduta la salute prima che fusse veduto Cesare, e l'essercito ritornato. Già Stertinio mandato inanzi a riceuere l'arreso Segimero fratello di Segeste, l'haueua condotto insieme col figliuolo nella città de gli Vbij. fu perdonato ad ambidue: a Segimero subito, più tardi al figliuolo per hauer (diceuano) schernito il corpo di Varo. Gareggiauamo le Gallie, le Spagne, l'Italia, nel rifare i danni dell'essercito, offerendo ciascuna quel che hauesse più pronto, armi, caualli, & oro. Germanico lodata la lor prontezza, riceuuto solamente per la guerra l'armi, & i caualli, de proprij denari souuenne a' soldati. e per addolcire la memoria di quella calamità co' la sua piaceuolezza, visitaua i feriti, lodaua il valore di ciascuno, rimirando le ferite, altri co' la speranza, altri co' la gloria, tutti co' le parole amoreuoli, e co' la cura nell'amor di se stesso, e della guerra confermaua.

Furono

che accostatisi assai, fu dato il segno alle cohorti, con strepito di corni, e di trombe, con grida, e con impeto grande, cinti alle spalle i Germani, gli rimprouerauano non esser iui selue, non paludi, ma luoghi senza vantaggio, e gli Dei non partiali. Il nimico presupostosi la vittoria facile, i soldati Romani pochi, e disarmati, dal suono delle trombe, e dallo splendor dell'armi, quanto meno aspettate, tanto più sbigottito, e come nelle prosperità ardito così ne gl'infortunij sconsiderato, perisce. Arminio sano, e Inguiomero grauemente ferito, escono della battaglia; il vulgo fu tagliato a pezzi fin che durò l'ira, & il giorno. a notte finalmente raccolte le legioni, se bene con più ferite, e con la medesima necessità del viuere, presero nondimeno dalla vittoria forza, sanità, & abbondanza. Erasi sparsa intanto la fama dell'essercito assediato, & che i Germani andauano coll'essercito sopra le Gallie; e se Agrippina non hauesse prohibito il taglio del ponte sopra il Reno, non mancaua chi per paura, hauerebbe ardito tanta viltà. Ma quella generosa donna, fatto per quei giorni l'ufficio di Capitano, donò a' soldati, secondo che erano, o spogliati, o feriti, vesti, e medicamenti. Referisce G. Plinio scrittore delle guerre di Germania, ch'ella staua a capo del ponte a lodare, e ringratiar le legioni quando tornauano. Queste cose passarono l'anima a Tiberio, non gli parendo attioni di poco momento, nè ch'ella cercasse l'amor de' soldati per seruirsene contra stranieri; che resta all'Imperadore, se vna donna riuede le squadre, visita l'insegne, mette mano a donatiui, come se non bastasse alla sua ambitione portare attorno il figlio del Capitano in habito di soldato, facendolo chiamare Cesare Caligula? esser già Agrippina ne gli esserciti di più auttorità de' Legati, e de' Capitani; quietata da vna donna la seditione, alla quale non potè resistere il nome di Principe. Aggrauaua queste cose Seiano, e sapendo la natura di Tiberio accendeua dalla lunga gli odij, perche ritenendoli in se, a suo tempo gli sfogasse più grauemente. Ma Germanico, perche l'armata andasse più leggiera in quel mar basso, o nel reflusso sedesse, delle legioni portate su le naui, diede a Vitellio la

Seconda,

asciutto. Nè finirono quì le miserie, bisognando fare stec cati, & argini, perduti buona parte de gl'istrumenti per cauar la terra, e per tagliar i cespugli; non tende, non da medicare i feriti, i cibi guasti dal fango, e dal sangue; infelice notte, dolendosi già che a tante migliaia di persone non fusse rimasto altro che vn sol giorno di vita. A sorte vn cauallo scappato, e cacciato dalle grida, gittò per terra alcuni, e fu di tanto terrore a quelli che credeuano essere assaltati da' Germani, che tutti corsero alle porti, massime alla maggiore, più coperta dal nimico, e più sicura a chi fugge. Cecina chiaritosi che il timore era vano, non potendo coll'autterità, co' preghi, e co' le mani ritenere i soldati, finalmente distesosi attrauerso la porta, co' la pietà di lui, douendo passar sopra il corpo del Legato, chiuse loro la strada; mostrando in tanto i Tribuni, & i Centurioni la vanità del timore. All'hora ragunatoli tutti ne' principij, comandando che ascoltassero con silentio, gli mette in consideratione il tempo, e la necessità; sol nell'armi esser posta la salute; ma vsate con prudenza. deuere starsi dentro a' ripari fin che il nimico, allettato dalla speranza d'espugnarli, s'accosti; all'hora da tutte le bande vscir fuore, e con quella sortita condursi al Reno; ma se pigliassero hora la fuga, hauer a passar molte selue, più profonde paludi, e soprastar nimici più crudeli: a' vincitori honore, e gloria infinita. ricorda loro le cose stimate nella pace, & honorate nella guerra, tacendo il contrario. Compartisce poi i caualli, cominciando dal suo, de' Legati, de' Tribuni, senz'alcuna partialità, a più valorosi; acciochè primi questi, e poi la fantaria inuestissero il nimico. Non stauano meno inquieti i Germani, combattuti dalla speranza, dall'auidità, e da diuersi pareri de' Capitani, consigliaua Arminio che si lasciassero vscire, & vsciti, di nuouo si mettessero in mezo ne' luoghi paludosi, & intrigati. Inguiomero con più fiero parere, (tanto più caro a' Barbari) che si circondassero i ripari; esser ageuole l'espugnatione, maggior il numero de' prigioni; e la preda più incorrotta. Onde venuto il giorno, corrono a fossi, vi gittano delle grati, s'attaccano alla cima dello steccato, guardato da pochi soldati, e quelli come attoniti dalla paura; sin

il terreno, e posto sott'acqua il lauoro fatto, si raddoppiò la fadiga a' soldati. Haueua Cecina 40. anni di guerra tra l'vbbidire, & il comandare; & hauendo prouata la fortuna buona, e la dubbiosa, staua intrepido. Onde considerando all'auuenire, non trouò meglior espediente, che tener racchiuso dentro alle selue il nimico, tanto che i feriti, e le squadre più graui passassero inanzi; peroche tra i monti, e le paludi si stendeua una pianura capace di picciola ordinanza. Accomodansi le Legioni, la Quinta al lato destro, la Vigesimaprima al sinistro, la Prima per vanguardia, e la Vigesima al retroguardo. Fu per diuerse cause a tutti inquieta la notte; a' Barbari, che per le feste de' conuiti, col canto lieto, e con horridi gridi riempiuano la valle, & i boschi resonanti; a' Romani piccioli fuochi, voci interrotte, giacendo quà & là per i ripari, aggirandosi per le tende, più tosto senza dormire, che vigilanti. Spauentò il Capitano vn sogno crudele; parendogli di veder vscire da quelle paludi Quintilio Varo imbrattato di sangue, come che lo chiamasse; quantunque non l'vbbidisse, ma ributtasse la mano che gli porgeua. All'apparir del giorno, le legioni de fianchi, o per timore, o per disubbidienza, abbandonarono i lor posti, ritiratesi in vn tratto fuor del bagnato. Non l'inuestì però Arminio, come poteua, in quel ponto; ma come gli vidde intrigati nel fango, le bagaglie ne' fossi, & i soldati d'attorno in trauaglio, & in disordine, e (come auuiene in quei casi) ciascuno penso so di se, senza vdire chi comanda, fa dar dentro, gridando: Ecco vn'altro Varo, e le legioni vn'altra volta dal medesimo fato abbattute. e con questo dire vrta la battaglia co' soldati eletti, ferendo particolarmente i caualli; quali cadendo in quel terreno paludoso, e bagnato del proprio sangue, gittati in terra i caualieri, atterrauano chi gli andaua incontro, e calpestauano i caduti. Diedero da fare assai l'Aquile, non potendosi portare contra l'armi scagliate, nè ficcar bene in quel fangoso terreno. Cecina nel sostener la battaglia, vccisogli sotto il cauallo, e caduto, restaua prigione se non era soccorso dalla legione Prima. Giouò assai l'auaritia de' nimici, che per la preda lasciauano di combattere; e le legioni verso la sera passarono al largo, & all'

asciutto.

Arminio ritirato ne' luoghi forti, alla prima commodità, comandò alla cauallaria che s'impadronisse della campagna, doue il nimico s'era posto. Arminio, che haueua auuertito i suoi di raccorsi presso alle selue, in vn tratto gli fa voltar faccia; e dà segno d'vscir fuore a quelli che stauano nel bosco in aguato. Disordinata la cauallaria da queste nuoue squadre, furono mãdate le coborti ausiliarie: ma ributtate dallo stuolo di quelli che fuggiuano, si fece maggiore lo spauento; e sarebbono state sospinte in vna palude conosciuta da' vincitori disastrosa a chi non n'ha pratica, se Cesare non si presentaua co le Legioni: quali col dar terrore al nimico, & animo a' nostri, fecero che la zuffa si staccò del pari. Dipoi ritornato nell'Amisia coll'esercito, riporta co' le naui, le legioni nel modo che le condusse; mandati verso il Reno per il lito del mare vna parte de' caualli. Cecina, che rimenaua le sue genti per il camino ordinario, fu auuertito, che quanto prima passasse a Ponti longhi (è questo vno stretto sentiero tra quelle paludi, arginato già da L. Domitio) essendo il resto del paese, o fangoso, e pieno di loto tenace; o da riui attrauersato, co le selue d'attorno vn poco a caualiere: quali Arminio con spedita ordinanza per tragetti passato innanzi al nostro esercito graue d'armi, e di bagaglie, haueua piene di gente. Cecina dubbioso come potesse in vn medesimo tempo risare i ponti guasti, e ributtare il nimico, piantò gli alloggiamenti in luogo doue parte lauorassero, e parte combattessero. i Barbari sforzatisi di rompere le guardie, e passare a quelli che lauorauano, gli prouocano, gli circondano, gli vanno addosso, si mescolano le grida de' lauoranti, e de' combattenti; ogni cosa contraria a' Romani, il terreno pieno d'acquastrini, non atto a reggere il piede, sdruccioloso, i corpi graui d'arnesi, nè tra l'onde si poteuano lanciare i Pili. All'incontro i Cherusci auuezzi a combattere ne' pantani, di statura grande, l'aste lunghe, da ferire anco di lontano; la notte finalmente saluo le legioni, che già piegauano. I Germani per le prosperità non curando stracchezza, senza prender riposo, voltano a basso tutte l'acque sorgenti in quei colli; & inondato

l'Aquila della Legione Decimanona perduta con Varo. Passò poi coll'essercito nell'ultime parti de' Brutteri, hauendo dato il guasto al paese tra li fiumi Amisia, e Luppia, non lontano dal bosco di Teuteberg, doue diceuano ritrouarsi ancora scoperte l'ossa di Varo, e delle sue legioni. Onde venne a Cesare desiderio di farle sepellire, mossosi a compassione tutto l'essercito, per la memoria de' parenti, de gli amici, e del caso stesso della guerra, e fortuna de gli huomini. Onde mandato inanzi Cecina per riconoscer le selue, e per far i ponti, e gli argini in quei luoghi paludosi, se ne vanno mesti per quel paese, di vista, e di memoria, horrido. Vedeuansi i primi alloggiamenti di Varo di gran circuito, e misurato i principij mostrauano di tre legioni: dipoi le trinciere meze ruinate, e la piccola fossa, dauano indicio là essersi ritirate le reliquie dell'essercito. per la campagna l'ossa biancheggianti sparse, & ammassate, secondo s'erano fuggiti, o fatto testa, pezzi d'armi, ossa di caualli, teste insilzate ne' tronchi, e nelle selue vicine i barbari altari, sopra quali haueuano sacrificato i Tribuni, & i Centurioni de' primi ordini. Quelli che erano auanzati alla sconfitta, o co lo scampar dalla battaglia, o dalla prigione, referiuano quà esser morti i legati; là tolte l'aquile; doue Varo hauesse la prima ferita; doue coll'infelice sua destra s'uccidesse; in che tribunale hauesse orato Arminio, quante croci a' prigioni, quali fosse; come delle bandiere, e dell'aquile si fusse superbamente beffeggiato. Così il Romano essercito, sei anni dopò a quella strage, l'ossa delle tre legioni, senza discernere se de' suoi, o d'altri fussero, ricoprendole tutte come di parenti, e d'amici, cresciuto lo sdegno contra il nimico, mesti, & insieme sdegnati, sepelliuano. Nel fabricare il tumulo, Cesare vi pose la prima zolla; gratissimo verso i defunti, & a viui, compagno del dolore. Non approuò il fatto Tiberio; o perche pigliasse in mala parte tutte l'attioni di Germanico; o perche credesse che co la vista di quei morti insepulti, l'essercito si fusse auuilito, & impaurito. Nè conuenirsi all'Imperadore ornato dell'Augurato, e dell'antichissime cerimonie, maneggiar cose funebri. Ma Germanico seguitando

Arminio

to a Rauenna, a suo tempo, diremo lo scherno, & il trauaglio. La fama d'essersi arreso Segeste, e che fusse benignamente riceuuto, secondo che ciascuno temeua, o desideraua la guerra, così fu con speranza, o con dispiacere sentita. Arminio oltra la natia fierezza, impazzito per la perdita della moglie, e per il parto sottoposto alla seruitù, giraua per i Cherusci, mouendo arme contra Segeste, arme contra Cesare. nè s'asteneua dall'ingiurie: egregio padre, grande Imperadore, valoroso essercito, che con tanta gente han robbata vna donnicciuola. per le mie mani esser tagliate a pezzi tre legioni, con altri tanti legati: auuezzo non con tradimenti, non con femine grauide, ma alla scoperta, e contra gli armati far la guerra. vedersi ancor ne' boschi sagri di Germania l'insegne Romane appese a gli Dei della patria; godessesi Segeste la venta riuiera, renda al figliuolo il Sacerdotio, che mai lo scusaranno i Germani d'hauer fatto vedere tra l'Albi, & il Reno, le verghe, le scuri, e la toga. alle genti che non conoscono Imperio Romano, sono ancor'incogniti i supplicij, & i tributi, de' quali hora sgrauati, e rifiutato quel posto tra gli Dei Augusto, quell'eletto Tiberio, non volessero hauer paura d'vn giouanetto inesperto, d'vn'essercito abbutinato. se amassero più la patria antica, & i padri, che i padroni, e le nuoue colonie, seguitassero più tosto Arminio Capitano di gloria, e di libertà, che Segeste di scelerata seruitù. Suegliati da queste parole non solo i Cherusci, ma le genti vicine; tirato dalla loro Inguiomero zio paterno d'Arminio, d'antico credito appresso a Romani, messero a Cesare maggior paura. Onde perche non gli venisse adosso tutto quell'apparato di guerra, mandò Cecina con quaranta insegne verso il fiume Amisia per i Brutteri, per diuidere il nimico; Pedone Mastro di campo per i confini della Frigia conduce la cauallaria; egli fatto imbarcare quattro legioni, le trapportò per il lago, riducendo insieme presso a quel fiume la fantaria, la cauallaria, e l'armata. i Cauci, che offeriuano aiuti, furono riceuuti in compagnia; & i Brutteri, che abbruciauano il lor paese furono rotti da L. Stertinio, mandatoui da Cesare con gente spedita: ilquale tra l'vccisione, e la preda, ritrouò

Voltò Germanico l'essercito; e combattuti quelli che l'assediauano, ne trasse Segeste con buon numero di parenti, e d'amici. eranui donne nobili, tra le quali la moglie d'Arminio figliuola di Segeste, d'animo più al marito, che al padre conforme, senza lagrime, senza raccommodarsi, co le mani piegate al seno, fissaua gli occhi al ventre grauido. Portauansi anco le spoglie della rotta di Varo, tocche in parte di preda a molti di quelli che all'hora s'erano arresi. Veniua insieme Segeste, di nobil presenza, e per la coscienza della sua buona fede, intrepido, ilquale parlò in questa maniera: Non è a me questo il primo di che testifichi la mia costanza, e la fede verso Romani. Da che fui dal Diuo Augusto fatto vostro cittadino, elessi gli amici, & i nemici secondo i vostri interessi; nè ciò per odio ch'io portasse alla patria (anco a quelli che n'hanno seruitio dispiacciono i traditori) ma perche hauendo per meglio la pace, che la guerra, la giudicaua vtile così a Romani, come a Germani. Diedi nelle mani di Varo, Capitano all'hora dell'essercito, Arminio rattore di mia figlia, violatore della pace. perdutasi quell'occasione per dappocaggine del Capitano, poiche non era da sicurarsi nelle leggi, lo pregai a far prigione me, Arminio, & i consapeuoli; siami di ciò testimonio quella notte, che piacesse a gli Dei fusse stata vltima della mia vita, poiche quanto dopò è seguito si può più tosto piagnere che scusare. Finalmente messi Arminio in catene, e le medesime portai ancor'io per le fattioni, fin che hauuta facultà di ricorrere da te, preferisco le cose vecchie, alle nuoue, & a i tumulti la quiete: non per alcun premio, ma per liberarmi dalla perfidia, & per potere esser mediatore alla natione Germanica, se vorrà più presto pentirsi, che aspettar la ruina. pregoti a scusar l'errore, e la giouentù di mio figliuolo: di mia figliuola confesso trouarsi qua forzatamente; a te stà di risoluere, se più importi l'hauer conceputo d'Arminio, o l'esser nata di me. Cesare con amoreuol risposta, promise a figliuoli, & a gli amici perdono, & a lui il solito luogo nella Prouincia. Ricondusse l'essercito, e per ordine di Tiberio, accettò il nome d'Imperadore. La moglie d'Arminio partorì vn figlio maschio, del quale, alleua-

messa ad altri. Gienero odioso al suocero inimico, tutto quello che tra concordi sarebbe stato vincolo d'amore, era tra questi irritamento di sdegno. Germanico adunque dato a Cecina quattro legioni, cinque milia ausiliarij, & alcune squadre raccolte tumultuariamente di Germani di quà dal Reno, egli con altretante legioni, e doppio numero di confederati, fatto vn castello sopra i vestigi del paterno presidio nel monte Tauno, passa coll'essercito spedito ne' Catti; hauendo lasciato L. Apronio alla cura de' passi, e de' fiumi. Peroche la stagione asciutta (che di raro occorre sotto quel cielo) e le fiumare basse, gli haueuano fatto sollecitare il viaggio, dubitando al ritorno delle pioggie, e della crescente de' fiumi. Onde sopragionse tanto all'improuiso ne' Catti, che i debili d'età, o di sesso, furono in vn'istante presi, o morti. la giouentù, passato a nuoto il fiume Andrana, impediua i Romani che cominciauano il ponte; finche scacciati co le machine, e co le saette, dopo hauer tentato in vano le conditioni della pace, rifuggitisi alcuni di loro a Germanico, gli altri abbandonate le ville, & i borghi, si dispersero per quelle selue. Cesare abbrucciato Marsburg metropoli di quella natione, depredati i luoghi aperti, se ne voltò verso il Reno: non hauendo ardito i nimici dargli la coda, come sono soliti, quando più per astutia, che per paura, si ritirano. Hebbero pensiero i Cherusci di soccorrere i Catti; ma Cecina gl'impaurì col muouere l'arme d'ogn'intorno; & i Marsij, che ardirono affrontarlo, vi furono rotti. Non molto dopò gionsero Ambasciadori da Segeste, che domandaua aiuto contra la violenza del populo, dal quale era assediato, preualendo tra loro Arminio, perche li persuadeua alla guerra. Peroche i Barbari, reputando per più fedele colui che mostra più ardire, quello anco nè romore hanno per più principale. Hauea Segeste aggiõto a gl'Ambasciadori Segimondo suo figliuolo; ma il giouane si temeua, perche l'anno che si ribellò la Germania, creato Sacerdote all'altare de gli Vbij, stracciò le bende Sacerdotali, fuggẽdo a ribelli. cõfidato nõdimeno nella clemẽza Romana, referì le cõmissioni del padre, & riceuuto benignamẽte fu mãdato cõ presidio alla riua Gallica.

mala nuoua, domandò poco spatio di tempo da scriuere alla moglie Alliaria, e porse il collo. mostrandosi co la costanza della morte, non indegno del nome Sempronio, delquale haueua in vita degenerato. Hanno scritto alcuni che non da Roma, ma da Lucio Asprenate Proconsole d'Africa fussero mandati i soldati per ordine di Tiberio, ilquale sperò, ma in vano, addossare ad Asprenate la fama di questo homicidio. Quest'anno hebbe principio il nuouo collegio de' confratri Augustali, come già Tito Tatio, per ritenere la religione de' Sabini, istituì i Tatij. Cauati per sorte i primi della città al numero di vint'uno: aggiontiui poi Tiberio, Druso, Claudio, e Germanico. I giuochi Augustali furono sturbati dalla discordia, all'hora cominciata, degl'Istrioni. Fauoriua volentieri quei giuochi Augusto ad istanza di Mecenate perduto nell'amor di Batillo; inoltre che non aborriua simili trattenimenti, hauendo per atto ciuile il mescolarsi tal'hora ne' piaceri del vulgo. Per altra via caminaua Tiberio, quantunque non ardisse ancora di ridurre alla sua durezza, un populo retto così piaceuolmente tanti anni. Fatti Consoli Druso Cesare, & Gaio Norbano, si decretò il trionfo a Germanico durante ancor la guerra; allaquale se bene s'apparecchiaua con ogni potere per la prossima State, tuttauia l'anticipò al principio della Primauera con improuisa scorreria nel paese de' Catti, essendoui qualche speranza di trouare i nimici diuisi per le fattioni d'Arminio, e di Segeste; l'vn'e l'altro, o per la fede verso di noi, o per la perfidia, famoso. Arminio sollcuatore della Germania: Segeste reuelò spesse volte gli apparecchi della ribellione, e particolarmente nell'ultimo conuito, dopò ilquale si venne all'arme, persuase Varo a far carcerare lui stesso, & Arminio con gli altri principali; che così, tolto l'ardire alla plebe, col leuargli i capi, hauerebbe possuto ritrouare i delitti, e conoscere gl'innocenti. Ma cedè Varo al suo destino, & alla violenza d'Arminio. Segeste, ancorche tirato alla guerra dall'vnione di quella gente, staua nondimeno coll'animo alienato; cresciuti gli odij priuati per hauer Arminio rapito vna sua figliuola promessa

la battaglia, diedero con tutte le forze ne gli vltimi. Già erano disordinate le cohorti dalle folte schiere de' Germani, quando Cesare sopragionto a' Vigesimani cominciò a gridare: hora essere il tempo di scancellar la memoria del sollevamento, e di cangiar la colpa in honore. Preso animo, con impeto rimesso il nemico, e ridotto ne' luoghi aperti, ne fanno strage. Vscirono in tanto dalla selua le prime squadre, e fecero gli alloggiamenti. onde fu poi quieto il viaggio, & i soldati, preso conforto da questi successi, scordatisi de passati, furono rimessi alle stanze. Dall'auuiso di queste cose prese Tiberio allegrezza insieme, e dispiacere: rallegrauasi della sopita seditione; affliggeuasi che Germanico co' donatiui, coll'abbreuiata missione, hauesse acquistato il fauor de' soldati, oltre a tanta gloria di guerra. Riferì nondimeno questi successi al Senato, e disse molto del suo valore, più con ornamenti di parole, che con affetto di cuore: più breuemente lodò Druso, & il fine de' motiui di Dalmatia; ma più da vero, & con più sincerità. ratificando tutte le gratie che Germanico haueua fatto, anco a gli esserciti di Pannonia. Morì in quell'anno Giulia, per la sua dishonestà confinata nell'Isola Pandateria da Augusto suo padre; poi a Reggio di Calabria. Costei maritata a Tiberio, mentre Gaio, e Lucio Cesare fioriuano, lo disprezzò come non par suo; che fu potissima causa di farlo ritirare a Rodi. Fatto Imperadore, così bandita infame, e dopò la morte di Postumio, priua d'ogni speranza, la fece morir di stento, e di miseria, imaginandosi che per la lunghezza dell'essilio non venisse a luce la sua morte. La medesima causa lo fece incrudelire contra Sempronio Gracco; ilquale di fameglia nobile, d'ingegno suegliato, & facondo nel male, haueua violata la medesima Giulia, mentre fu moglie d'Agrippa. nè quì cessò la libidine, che maritata a Tiberio, l'istigaua l'ostinato adultero a odiare il marito, tenendosi che le lettere scritte da Giulia al padre Augusto in persecutione di Tiberio, fussero composte da Gracco. Onde confinato a Cercina, isola dell'Africa, dopo hauer tolerato l'essilio quattordici anni, vi furono mandati soldati per amazzarlo. A' quali, trouatolo sopra il lito pensoso come se s'aspettasse qualche

Secondò Cesare l'ardore de' soldati, e gittato il ponte, ne fa passare dodici mila delle legioni, con vintisei coborti di confederati, & otto compagnie di caualli, mantenutesi modestissime in quei rumori. Stauano in allegrezze i Germani poco lontani di là, mentre noi erauamo impediti, prima dalle ferie (per la morte d'Augusto) e poi dalle seditioni. Ma i Romani marciando con diligenza passata la selua Cesia, salito l'argine cominciato da Tiberio, e fattini sopra gli alloggiamenti, da fronte, & alle spalle con trinciere, & da' lati co la siepe si fortificano. Di là penetrando ne' boschi folti, & consultato delle due strade, quale douessero tenere, o la breue ordinaria, o la più difficile non praticata, & non guardata dal nimico, fu eletta questa: affrettando l'altre cose perche le spie riferiuano quella notte esser festa de' Germani, di giuochi, e conuiti solenni. Fu mandato Cecina inanzi, co le coborti spedite, per riconoscere, & aprir le strade, seguito, con poco interuallo dalle legioni. Giouò assai il sereno di quella notte. Onde arriuati a' villaggi de' Marzi, circondano il campo nimico, mentre distesi ne' letti, per le tauole, senza timore alcuno, senza sentinelle, era ogni cosa aperta, e trascurata; non temendo la guerra, nè godendo di pace, se non languida, e quale può essere tra briachi. Cesare per predare più alla larga, partite le volontorose legioni in quattro squadre, senza compassione di sesso, o d'età, manda a fil di spada, & a fuoco cinquanta miglia di paese; desolando le cose profane, e le sagre, con quel famoso Tempio che chiamauano di Tanfana, senz'esserci pur ferito vn soldato, poiche gli haueuan colti sonnacchiosi, disarmati, e sbandati. Suegliò quella strage i Brutteri, i Tubanti, e gli Vsipeti, quali si posero in aguato nelle selue, d'onde doueua ritornare l'essercito. auuisatone Cesare, fece marciare in battaglia. Erano alla vanguardia vna parte de' caualli, con gli ausiliarij; seguiua la legione Prima, e poste le bagaglie in mezo, dalla sinistra la Vigesimaprima, dalla destra la Quinta chiudeuano i lati; e la Vigesima era al retroguardo, col resto de' confederati. Non si mossero i nimici sin che l'ordinanza non fu distesa per la selua: all'hora assaltato leggiermente i fianchi, e poi la testa della

poterſi in ultimo mitigar da lui, o domare quelli che fuſ-
ceſſero reſiſtenza a Germanico, o a Druſo; ma diſprez-
zando l'Imperadore, che altro rimedio reſtaua? Tut-
tauia come ſe d'hora in hora fuſſe per partire, elegge
compagni del viaggio, prouede i carriaggi, mette in
ponto le naui. Poi ſcuſandoſi hor col verno, hor co' nego-
tij, ingannò prima i ſauij, poi il vulgo, e lungamente le
Prouincie. Ma Germanico, ancorche raccolto l'eſerci-
to, e preparata la vendetta contra gli abbutinati, per
dargli tempo, ſe col freſco eſſempio voleſſero rauueder-
ſi, ſcriue a Cecina d'eſſer in via con vna groſſa banda,
e ſe non preuengono col caſtigar tra loro i triſti, voler
vcciderli tutti indifferentemente: Cecina legge in ſe-
greto le steſſe lettere a gl'aquiliferi, a gl'alfieri, & a'
più ſinceri: eſſortandoli a liberare tutti dall'infamia,
e loro steſſi dalla morte, perche nella pace ſi può hauer
conſideratione alle cagioni, & a' meriti: ma nella guer-
ra, perire vgualmente l'innocente & il reo. Queſti,
tentati gli altri che reputauano più idonei, trouando
la maggior parte delle legioni in vbbidienza, con par-
ticipatione del Legato, deputano il tempo per aſſaltar
coll'arme quei più ſcelerati, e più ſeditioſi. Dato il ſe-
gno, fatto impeto nelle tende, sproueduti gli vccidono,
non ſapendo altri che loro l'origine, nè il fine dell'vcci-
ſioni. Nuoua forma di guerra ciuile, non in battaglia,
non di contrarij campi; ma ne' medeſimi letti, quelli che
haueuano mangiato inſieme il giorno, dormito la notte,
ſi ſeparano, ſi feriſcono. Le grida, le ferite, il ſangue ſo-
no paleſi; ſol la cagione è occulta, gouernando il reſto la
ſorte, eſſendo periti molti de' buoni, poiche ſcopertoſi con-
tra chi ſi procedeua, anco gli ſcelerati preſero l'armi.
Nè ci fu Legato, o Tribuno, che s'interponeſſe, permet-
tendoſi al vulgo la licenza, la vendetta, e la ſatietà.
Entrato dipoi ne gli alloggiamenti Germanico chiaman-
do, con molte lagrime quel fatto non medicamento ma
strage, comandò che ſi bruciaſſero i corpi. Nacque al-
l'hora in quegli animi fieri, vn'ardente deſiderio d'an-
dare contra nimici, in penitenza del furore; non al-
trimenti poterſi placare l'anime de' morti commilito-
ni, che coll'esporre i lor empij petti ad honorate ferite.
B Secondo

remedio, che per la memoria del misfatto. Rassegnò dopò questo i Centurioni: chi era chiamato dall'Imperadore, daua il nome, l'ordine, la patria, il numero delli stipendij, le proue fatte in guerra, & i premij riceuuti, e se i Tribuni o la Legione approuaua l'innocentia, e valor suo, restaua nel carico: se di consentimento gli era opposto auaritia, o crudelta, lo cassaua. Così accommodate le cose, restaua ancora non minor impresa, per la ferocità della Quinta, e Decimanona legione alloggiate a Vetera (così si chiama il luogo) lontane di là sessanta miglia. Peroche hauendo primi di tutti mossa la seditione, nè lasciato di fare ogni sorte d'enormità, non pentiti, nè impauriti per la strage de gli altri, riteneuano ancora lo sdegno. Onde Cesare resoluto di combatterli quando non voglino tornare all'vbbidienza, prepara armi, armata, e d'inuiare per il Reno i confederati. Ma a Roma non intesosi anco l'effetto delle cose di Schiauonia, sentito il motiuo delle legioni Germaniche, impaurita la città, si doleua di Tiberio, che mentre co la finta dimora dà parole a' Padri, & alla plebe impotenti, e disarmati, gli esserciti, si abbuttinino, nè si possino quietare co la debile auttorità di due giouanetti: douer andar in persona, & opporsi co la maestà Imperiale: come hauesser veduto il Principe di lunga esperienza, non men seuero, che generoso, hauerebbono ceduto; potè Augusto graue d'età, andar tante volte in Germania; e Tiberio nel fior de gli anni, se ne starà a sedere in Senato, cauillando le parole de' Padri? Assai hauer prouisto per fare schiaua la citta; bisognar hora medicar gli animi militari, che si dispongano a comportar la pace. Contra questi discorsi staua fermo Tiberio, risoluto di non abbandonare il capo dell'Imperio con rischio suo, e della Republica. Trauagliauanlo diuerse cose: l'essercito di Germania di maggior forze, quel di Pannonia più vicino: quello fomentato dalle ricchezze de Galli, questo imminente all'Italia: dubbioso anco di preferir l'vno, che l'altro non l'hauesse per affronto. Così del pari visitarsi da figliuoli, con sicurezza della Maestà, a cui da lontano s'ha più reuerenza. Potersi scusare i figliuoli col deferir qual cosa al padre;

potersi

nò, comprar la vita co le preghiere. Perche nel parlamento del primo giorno mi toglieste di mano la spada con la quale voleuo trafiggermi il petto? ò mal'accorti amici, meglio fece, e piu amor mostrò colui che m'offerse la sua. Sarei morto in verità non ancor certo di tante scelerate zze del mio essercito: e voi haureste eletto vn Capitano, che se ben lassaua la mia morte impunita, haurebbe nondimeno vendicata quella di Varo, e delle tre legioni. Non piaccia à gli Dei che sia de' Belgi (quantunque s'offeriscano) l'honore, e la gloria di souuenire al nome Romano, e di reprimere i populi della Germania. La tua mente, ò Diuo Augusto che viue in cielo l'imagin tua ò padre Druso, e la memoria di te con questi soldati, tra quali ha già luogo il rossore, e la gloria, lauino questa macchia, e riuoltino l'ire ciuili in esterminio de nimici. E voi, a' quali ben veggo hora altro aspetto, altro cuore, se volete restituire al Senato gl'ambasciadori, all'Imperadore l'vbbidienza, a me la moglie, & il figliuolo, scostateui dalla contagione, separateui da gl'infetti, questo sarà fermo segno di pentimento, e di fede. A queste parole, confessando che se gli rimproueraua il vero, gittatglisi a' piedi, lo pregano a punire i colpeuoli, perdonare a' trascorsi, e condurli contra al nimico; si richiamasse la moglie, ritornasse il figliuolo allieuo delle legioni, nè si desse per ostaggio a' Galli. Del ritorno di Agrippina, si scusò per il parto imminente, e per l'inuerno, il figliuolo tornarebbe, essequissero il resto loro stessi. Rauuedutisi, legano i seditiosi, e gli danno in mano al Legato della Prima legione Gaio Cetronio; ilquale tratto in questa maniera il giuditio, & il gastigo loro. Stauano al parlamento le legioni co le spade impugnate, il reo dal pulpito mostrato dal Tribuno, se lo gridauano colpeuole, era gittato giù, & ammazzato; rallegrandosi i soldati di quella vccisione, come se perciò si liberassero dalla colpa. Nè Cesare gl'impediua, poiche senza suo ordine, di loro era la crudeltà del fatto, e l'inuidia. Fu seguito l'essempio da' Veterani; quali non molto dopo, sotto pretesto di guardar la Prouincia da Sueui, furono mandati ne Retij; ma in effetto per leuarli da quelli allogiamenti, horridi non meno per l'asprezza del

remedio,

gnalata fecondità, di somma pudicitia; il fanciullo nato in Campo, alleuato tra le legioni, chiamato con soldatesco sopranome, Caligula, perche vsauano, per acquistargli la gratia del vulgo, calsarlo spesso di borzachini militari. Ma nissuna cosa più gli commosse che l'inuidia de' Treueri: pregano che non parta, s'oppongono, vna parte trattiene Agrippina, molti ricorrono a Germanico ilquale come era caldo nello sdegno, e nel dolore, così cominciò a dire, a quelli che gli erano attorno. Non sono a me la moglie, & il figliuolo più cari del padre, e della Republica; ma quegli dalla sua Maestà, e l'Imperio Romano da gli altri esserciti sarà difeso. La moglie, & i figliuoli (quali volentieri offerirei alla morte per nostra gloria) leuo hor dalle mani de gl'infuriati, acciochè quel che vi resta da fare di sceleratezza, solo col mio sangue si purghi; e che la morte del pronipote d'Augusto, e della nuora di Tiberio non vi faccia più colpeuoli. Pero che qual cosa non hauete ardita, o contaminata in questi giorni? che nome darò io a questa adunanza? Vi chiamerò soldati? hauendo voi coll'armi in mano assediato dentro a' ripari il figliuolo dell'Imperadore? o cittadini? da quali è tanto disprezzata l'auttorità del Senato? Ma che, hauete violate anco le leggi osseruate da' nimici, il sagramento dell'Ambasciarie, e la ragione delle genti. Il Diuo Giulio con vna sola parola quietò la seditione dell'essercito, chiamando Quiriti coloro, che ricusauano di dargli il giuramento: il Diuo Augusto col volto, e co lo sguardo atterrì le legioni Attiache. Noi, sì come non ancor quelli, così pur nati di quelli, se da soldati di Spagna o di Soria, fussimo stati sprezzati, sarebbe ben marauiglia, e indignità; ma che lo facciate voi Prima, e Vigesima legione; quella riceuute l'insegne da Tiberio, e questa compagna delle sue guerre, e riconosciuta di tanti premij, che generoso guiderdone rendete al vostro Capitano? Darò io questa nuoua a mio padre, mentre da tutte l'altre prouincie sente cose liete; che i suoi Tironi, i suoi Veterani non si satijno della licenza, nè del denaro? sol quà ammazzarsi i Centurioni, scacciarsi i Tribuni, ritenersi gl'Ambasciadori; gli alloggiamenti, i fiumi imbrattati di sangue, & io, tra tanti che m'odiano,

basciadore del Popolo Romano hauerebbe nel Campo Romano imbrattato del suo sangue l'altare de gli Dei. Venuto il giorno che si discerneua il Capitano dal Soldato, e ciò che si facesse, entrato Germanico ne gli alloggiamenti si fa condurre auanti Planco: e postoselo a canto nel tribunale, incolpando la rabbia fatale, che non per l'ira de soldati ma de gli Dei, vedeua risorgere: dà conto, perche siano venuti gl'Ambasciadori, e con molta facondia compiagne la violata auttorità dell'Ambasciaria, il caso graue, e non meritato di Planco: & il dishonore nelquale è incorsa la legione. E stando più tosto attonita, che quieta l'adunanza, co la scorta de' caualli aussiliarij rimanda gl'Ambasciadori. In quel frangente tutti biasimauano Germanico, che non ricorresse all'esercito superiore vbbidiente, per seruirsene contra questi ribelli. essersi pur troppo errato: co la licēza, col denaro, e coll'altre piaceuoli risolutioni; e se pur così poco voleua stimar la sua salute, perche tenere il figliuolo piccolino. perche la moglie grauida tra quelli infuriati, e violatori d'ogni humana legge? rendesse almeno salui quelli all'Auo, & alla Republ. Egli stato vn poco sopra di se; mentre la moglie intrepida e nata del diuin sangue d'Augusto, recusaua generosamente il fuggire da' pericoli: finalmente abbracciato il ventre grauido, e con tenerezza di molte lagrime, il commune figliuolino la persuase a partire. Andauasene quella miserabile schiera di donne, la discacciata consorte del Generale col fanciullino in collo, & attorno le dolenti mogli de gl'amici, che insieme erano condotte: lasciando non men di loro meste, quelle che rimaneuano. Non era questa la vista di Cesare florido, e tra suoi eserciti: ma vna sembianza di città saccheggiata: i sospiri, & il pianto, faceuano anco a' Soldati voltar la faccia, e l'orecchie, & vsciti delle tende domandano, che miserabil suono? che infelice spettacolo? Donne illustri senza scorta di Centurione, senza Soldati: la moglie dell'Imperadore senza la solita comitiua, andare a Treueri, alla fede de' Barbari? Nacque di quà in loro vergogna, e cōpassione, p la memoria del padre Agrippa, e dell'auo Augusto, Druso suocero: la dōna di

segnalata

e tra l'aquile, il tesoro robbato al Principe. Germanico n'andò all'essercito di sopra, e gli diedero subito il giuramento le legioni Prima Terzadecima, e la Seitadecima; la Quartadecima stette un poco sopra di se. A tutte, ancorche non le domandassono, fu offerto denari, e la missione. Ma ne Cauci i Veterani essautorati del presidio delle legioni abbuttinate, mossero seditione: raffrenati alquanto col supplicio di due soldati, fatti morire per comandamento di Mennio Mastro di campo, più per buono essempio, che perche n'hauesse auttorità. Onde crescendo poi il tumulto, trouato, mentre si fuggiua, poiche non era sicuro il nascondersi, s'aiutò col l'ardire: che nella persona sua non il Mastro di cãpo, ma Germanico, e Tiberio Imperadore s'offendeuano: e cõ questo dire spauentati coloro che l'impediuano, dato di mano allo stendardo, s'addrizzò verso il Reno: e gridando d'hauer per fuggitiuo chiunque abbandonasse l'ordinanza, gli ridusse alla guarnigione così sollevati, senz'hauer fatto niente. Fra tanto gl'Ambasciadori del Senato trouano Germanico, già torto, all'altare degli Vbij, doue sucrnauano la Prima, e la Vigesima legione, insieme co' Veterani poco fa essautorati. Impauriti, e macchiati di coscienza, si danno a credere che gl'Ambasciadori siano spediti d'ordine de' Padri a reuocare quanto per via di seditione hauessero estorto. e (come è costume del vulgo d'incolpare altrui falsamente) accusano Munatio Planco huomo consolare, capo dell'Ambasciaria, per auttore di questo decreto del Senato. & a mezza notte cominciano a domandar il Gonfalone che staua in casa di Germanico. scassano la porta, e cauato Cesare di letto, col minacciar d'ammazzarlo, lo sforzano a darglielo. Dipoi nell'andar vagabondi per le strade s'incontrano ne gl'Ambasciadori, che inteso il romore, ricorreuano da Germanico; gli dicono villanie, trattano d'ucciderli, massime Planco, a cui la riputatione impediua la fuga, nè hebbe altro scampo, che ritiratosi ne gli alloggiamenti della Prima legione, abbracciando l'insegne, e l'aquile, difendersi co la religione: e se l'alfiere Calpurnio non l'hauesse riparato dall'vltima forza (cosa rara anco tra nimici) vn'Ambasciadore

quelli che domandarono i denari lassati loro da Augusto, con pregare ogni bene a Germanico, & offerirsi quando uolesse egli l'Imperio. All'hora, quasi contaminato da queste parole, si gittò giù dal tribunale; & opponendosi coll'armi i soldati per faruelo ritornare, gridando egli uoler più tosto morire, che mancar di fede, strappatosi dal fianco la spada, se la uoltò al petto per ammazzarsi, se quelli che gli erano appresso non gli hauesser tenuta la mano. Erasi ristretta la parte estrema dell'audienza di maniera, che par incredibile che alcuni cacciatisi innanzi, l'essortassero a ferirsi; & un soldato chiamato Calusidio gli porse la sua spada, dicendo, questa ha miglior punta. Atto, che anco da quell'infuriati, fu reputato crudele, e di mal costume. Intanto da gli amici tirato Cesare nel padiglione, si consultò del rimedio: intendendosi spedirsi Ambasciadori per incitare al medesimo solleuamento l'essercito superiore; disegnarsi di saccheggiare la città de gli Vbij, e con quel buttino passar poi a danni delle Gallie. Accresceua timore, che il nemico auuisato della seditione, quando uedesse abbandonate le ripe, non l'assaltasse: e l'armare gli ausiliarij, & i confederati contra le ribellanti legioni, era un suscitar la guerra ciuile. La seuerità pericolosa; infame il donatiuo, o tutto, o niente che a' soldati si conceda in questo trauaglio della Republica. Ponderate tra loro le ragioni, risoluerono che si scriuessero lettere sotto nome del Prencipe, con ordine di licentiare quelli che haueuano seruito uinti anni, essautorare quelli di sedici, ritenendoli però sotto l'insegne, disobligati da ogni altra fattione, che difendersi dal nimico; e che i legati d'Augusto se gli pagassero dupplicati. S'accorsiro i soldati, che la lettera si era finta in quell'occasione, e subito ne domandarono l'effetto. Fu da Tribuni sollecitata la licenza; il donatiuo si differiua a gli alloggiamenti particolari, ma la legione Quinta, e la Vigesimaprima non uolsero mai partirsi finche in quelli stessi alloggiamenti non gli fussero pagati i denari, cauati di quelli che haueuano gli amici, & l'istesso Cesare per le spese loro priuate. Il Legato Cecina ridusse nella città de gli Vbij le legioni Prima, e Vigesima, con brutto spettacolo, uedendosi portar tra l'insegne,

e tra

libertà; onde viueua verso Germanico la medesima affettione, e speranza. Giouane gratioso, e di marauigliosa affabilità, diuerso dall'aspetto, e dal parlare di Tiberio, arrogante, & oscuro. Aggiogneuansi le gare donnesche, gli stimuli tra Liuia suocera & Agrippina; questa alquanto sdegnosetta, se non che coll'honestà della vita, e coll'amor del marito, guidaua al bene l'animo altiero. Ma Germanico quanto più vicino a poter sperar le grandezze, tanto più pronto a fauorir Tiberio, fece a lui giurar vbbidienza da Sequani vicini, e dalle città de Belgi. Inteso poi il tumulto delle legioni, v'andò subito, incontrato da loro fuor de gli alloggiamenti con gli occhi bassi come in segno di pentimento. Entrato a' ripari, cominciarono a vdirsi diuersi lamenti; alcuni presagli la mano come per baciarla, si metteuano in bocca le dita, perche sentisse che non haueuano denti; altri mostrauano le membra incuruate dalla vecchiaia. Adunatosi il parlamento, perche gli pareua troppo confuso, comandò, acciò meglio intendessero la risposta, che si ripartisse in squadre, e si portassero innanzi l'insegne, perche questo almeno distinguesse le coborti. Vbbidirono, se ben lentamente. All'hora hauendo cominciato dalla riuerenza d'Augusto passa alle vittorie, & a trionfi di Tiberio, celebrando con lodi particolari le cose illustri che haueua fatto in Germania con quelle legioni: essalta l'unione d'Italia; la fede delle Gallie; in nissun luogo tumulto, o discordia. Fu sentito ciò con silentio, o con poco strepito; ma come toccò la seditione, interrogando doue fusse la modestia? doue il decoro della uecchia disciplina militare? doue i Tribuni? doue i Centurioni? si spogliano ignudi, mostrano le cicatrici delle ferite, i liuidi delle batiture, lamentandosi con uoci confuse, del prezzo delle licenze; della scarsità del soldo; della durezza delle fattioni; particolarmente nelli steccati, ne' fossi, nel portar strami, ammannime, legna e se altro occorre o per necessità, o per non star otiosi nel campo. Vsciuano da Veterani atrocissime grida, contando chi trent'anni, e chi più di soldo; douersi prouedere a gli afflitti, prima che muoiano sotto queste fadighe; pregare il fine di così lunga militia, & un riposo fuore di pouertà. Vi furono anco di

quelli

loggiamenti a' confini de gli Vbij, quasi otiose; o con piccole fattioni. Onde intesa la morte d'Augusto, vna quantità di soldati nuouamente rimessi da Roma in quelle legioni, auezzi a gli spassi, & impatienti alle fadighe, cominciarono a solleuare gl'altri d'animo più rozo; esser hora venuto il tempo che a soldati vecchi si darebbe la debita libertà, & a giouani maggior stipendio; domandassero tutti fine alle miserie, e vẽdetta della crudeltà de' Centurioni. Non diceua questo un solo, come Percennio, nelle legioni di Pannonia, nè a gente che potesse temere d'esserciti più valorosi; ma erano molte le voci: in mano loro esser l'Imperio Romano: co le lor vittorie ampliata la Republica: del cognome loro honorarsi gl'Imperadori. Nè il Legato vi rimediaua, hauẽdogli la pazzia di tanti tolto l'ardire. d'improuiso infuriati, co le spade impugnate assaltano i Centurioni (materia antica de gli odij militari, e principio di tumultuare) distesi in terra gli battono, ogni sessanta di loro il suo, per pareggiar il numero de' Centurioni; e così ben lacerati, e parte morti, gli gittano auanti allo steccato, e nel fiume Reno. Settimio, fuggito al tribunale a' piedi di Cecina, fu dimandato con tant'istanza, che bisognò darlo a la morte. Cassio Cherea (famoso poi per l'homicidio di Gaio Cesare) all'hora giouanetto, e d'animo fiero passò tra quegli armati. Nè Tribuno, nè Mastro di cãpo era vbbidito. Le sentinelle, i corpi di guardia, s'altro occorreua, loro stessi compartiuano. Daua inditio di grande, & implacabile motiuo, a chi ben cõsidera gli animi militari, il vedere, che nõ dispersi, o con istigatione di pochi, ma tutti d'accordo s'infocauano, e taceuano, con tãta parità, e costanza, che non pareua gli mancasse capo. Fu intanto auuisato Germanico (mentre riscoteua i censi nelle Gallie) della morte d'Augusto, di cui haueua per moglie la nipote Agrippina, e di lei molti figli. egli nato di Druso fratello di Tiberio, nipote d'Augusto, ma trauagliato da l'odio occulto portatogli dalla nonna, e dal Zio: le cause del quale, perche ingiuste, tanto più aspre. Peroche la memoria di Druso era gratissima al Populo Rom. tenendosi per fermo che se fusse tocco a lui l'Imperio gli hauerebbe reso la

liberta:

superstitione fu effetto in loro, deuersi il Capitano assicurare co la morte de gli auttori dell'abbuttinamento. Druso di sua natura inclinato al rigore, fatto chiamar Vibuleno, e Percennio, comanda che siano uccisi. Vogliono alcuni che fussero sotterrati dentro al padiglione; altri che i corpi fussero gittati in mostra fuor de' ripari. All'hora ricercandosi per i principali di quel motiuo, ne fu parte, mentre andauano sbandati fuor de gli alloggiamenti, ammazzati da' Centurioni, e da soldati Pretoriani; e parte da gli stessi manipulari in testimonio di fedeltà, consegnati. Haueua cresciuto trauaglio a' soldati l'inuerno venuto per tempo con pioggie continue, e così crudeli, che non poteuano uscire delle tende, nè far le loro conuenticole, & a pena difendere l'insegne che non fussero portate via dalla tempesta, e dall'acque. Duraua ancora lo spauento dell'ira celeste; non in vano contra gli empij oscurarsi i pianeti, cader le tempeste; non altro rimedio che abbandonar quegl'infelici, e contaminati alloggiamenti, ritirandosi ciascuno alle proprie guarnigioni del verno. Tornarono prima l'Ottaua, e poi la Quintadecima legione. La Nona gridò volere aspettare le lettere di Tiberio; ma vedutasi abbandonar dall'altre, fece della necessità virtù. E Druso senz'aspettare il ritorno de gl'Ambasciadori, hauendo con la sua presenza, quietate le cose a bastanza, se ne tornò a Roma. Ne' medesimi giorni, e per le medesime cagioni s'abbuttinarono le legioni Germaniche, tanto più violentemente, quanto erano più di numero, e con gran speranza che Germanico Cesare non volendo cōportar l'Imperio d'altri si desse tutto in poter loro tirando con se ogni cosa. Erano due esserciti sopra le riue del Reno; il superiore gouernato da Gaio Silio Legato; l'inferiore da A. Cecina, ambidue sotto l'Imperio di Germanico all'hora occupato ne' censi delle Gallie. Quelli di Silio, con animo sospeso, andauano osseruando il successo delle seditioni de gl'altri. Ma i soldati dell'essercito inferiore, s'infuriarono pazzamente, cominciando la legione Vigesimaprima, e la Quinta, seguitate poi dalla Prima, e dalla Vigesima, che dimorauano tutti ne' medesimi al-

loggiamenti

trombe, a corni, fanno strepito, e secondo che risplende, o si và scurando, si rallegrano, e s'attristano, finche sopragionte le nuuole, si tolse di vista; e vedendola affatto oscurata (come si danno facilmente alle superstitioni gli animi una volta sbattuti) si pronosticano eterne fadighe; dolendosi che a gli Dei dispiaccino quei lor misfatti. Cesare, per valersi dell'occasione che gli portaua il caso, manda genti attorno alle tende, fa chiamare il Centurione Clemente con tutti gli altri, che per lor bontà erano grati al vulgo. si mescolano tra le sentinelle, nelle stationi, nelle guardie delle porti, dando speranza e mettendo terrore, con dire: fin quanto terremo noi assediato il figliuolo dell'Imperadore? che fine haueranno queste contese? siamo forse per dare il giuramento a Percennio, & a Vibuleno? Percennio, e Vibuleno daranno le paghe, diuideranno i campi a' soldati benemeriti? finalmente pigliaranno essi l'Imperio in luogo de Neroni, e de Drusi? perche non più tosto, come siamo vltimi nella colpa, non siamo primi nel pentimento? Le dimande fatte in commune tardi hanno l'effetto loro: ma le priuate, e meritarsi, e riceuersi subito. Da queste cose commossi gli animi, anco tra loro sospettosi, separano il Tirone, dal Veterano, & vna legione dall'altra; e ritornando a poco a poco l'affetto d'vbbidire, abbandonano la guardia delle porti, e ritornano a' luoghi loro l'insegne messe insieme al principio della seditione. Druso, venuto il giorno, intimato il parlamento, se ben rozo nel dire, aiutato nondimeno dalla nobiltà natia, condanna le cose passate; loda le presenti; niega poter esser vinto dal terrore, & dalle minaccie; quando gli vegga piegati all'vbidienza, e gli ascoltarà supplicheuoli, non mancarà scriuere al padre, che placato, gli essaudisca. A prieghi loro di nuouo il medesimo Bleso, e L. Apronio caualiere Romano della cohorte di Druso; con Giusto Catonio Centurione del primo ordine, furono mandati a Tiberio. Disputosi poi se si deueua aspettare (come voleuano alcuni) il ritorno de gli Ambasciadori, e mitigare intanto i soldati con piaceuolezza; o (come altri voleuano) procedere con più rigore: nel vulgo non si dar mezo, come non habbia paura, mette paura; fallo temere, e burlati di lui; mentre la

super-

le valorose legioni, prouate da lui in molte guerre: che subito finito il lutto, trattarebbe in Senato le lor petitioni. hauer mandato in tanto il figliuolo per conceder loro quel che di presente si possa, serbando il resto al Senato, non mai scarso di gratie, nè doue si conuenga, di seuerità. Fu risposto che il Centurione Clemente referirebbe le lor pretentioni: Cominciò costui ad esporre della libertà dopo sedici anni; de' premij alla fine del soldo; che la paga fusse vn denaro il dì; e che i Veterani non fussero ritenuti sotto l'insegne. A queste cose opponendo Druso l'arbitrio del Senato, e del Padre; l'interrompono con le grida; che non occorreua venire, non hauendo portato facoltà di crescere stipendij, alleggerir fadighe, nè far altro di bene. solamente le battiture, e le morti apparecchiate per tutti; Tiberio solito altre volte a nome d'Augusto d'ingannar le legioni; portar hora il figliuolo le medesime arti; non verrà mai a loro altri che figliuoli di famiglia? cosa nuoua certo, che l'Imperadore rimetta al Senato solamente i commodi de soldati; douere al medesimo rimettersi anco le commissioni de supplicij, e del cõbattere. hanno forse padrone solamente i premij, e non le pene? In vltimo abbandonano il tribunale, mettendo le mani adosso a chi prima gli veniua innanzi de' Pretoriani, e de gli amici di Cesare, cercando occasione di romore, sdegnati principalmente contra Gneo Lentulo, perche come più segnalato per età, e per valore, credeuano che desse animo a Druso, e che più de gli altri detestasse le loro sceleratezze: nè molto dopò vscendo con Cesare, e preueduto il pericolo ritornandosene a gli alloggiamenti, gli sono attorno, domandando doue andasse all'Imperadore, o al Senato? per attrauersare ancor là il seruitio delle legioni. gli uanno addosso co' sassi, e già ferito, e certo d'esser vcciso fu difeso dal concorso della moltitudine, che era con Druso. La sorte temprò quella notte minacceuole, e da riuscire in qualche notabile sceleratezza; peroche la Luna, a Ciel sereno si oscurò. Onde i soldati ignoranti la cagione, presero ciò per augurio, assomigliando alle lor fadighe il diffetto di quel pianeta, e che riuscirebbe loro ogni cosa prosperamente, se presto si rischiarasse. Dato di mano a' metalli, alle

trombe,

andauano a cercar del corpo: e se presto non si chiariua che non si trouaua cadauero, che i serui tormentati negauano il fatto; e che costui non haueua fratello, non erano molto lontani a dar la morte al Legato. Tuttauia cacciati i Tribuni, & il Maestro di campo, robbato le bagaglie di chi fuggiua, amazzarono il Centurione Lucilio chiamato per sopranome da soldati il Dammi l'altra: Peroche rotta vna vite su'l dosso al soldato, soleua costui ad alta voce domandarne vn'altra, e poi vn'altra. Gl'altri si nascosero, ritenuto solamente Clemente Giulio, come persona d'ingegno e atto a referire le commissioni de soldati. Oltra di ciò la legione Ottaua, e la Quintadecima sarebbono venute all'armi tra loro, mentre quella vuol che muoia vn Centurione chiamato Sirpico, e questa lo difende, se i soldati della Nona non si fussero interposti co le preghiere, e co le minaccie. Queste cose mossero Tiberio, benche huomo cupo e solito tener nascoste le male nuoue, a mandarui il figlio Druso co' Principali di Roma, e due cohorti di Pretoriani rinforzate di soldati scelti, senz'altro ordine espresso che di consegliarsi nel fatto. v'aggionse buona mano di caualli Pretoriani, e il nerbo de' Todeschi della sua guardia, col Prefetto del Pretorio Elio Seiano (dato collega a Strabone suo padre) huomo di molta auttorità con Tiberio, perche gouernasse il giouane, e mostrasse a gl'altri i pericoli, & i premij. Auuicinatosi Druso, le legioni gl'andarono incontro come per debito loro, non liete come si suole, nè con ornamenti militari, ma con brutta apparenza, con cera che più tosto scopriua la loro contumacia, che la mestitia che pretendeuano. Entrato allo steccato, messero guardie alle porti buon numero d'armati in alcuni luoghi alle poste, gli altri in gran schiera circondano il Tribunale. Staua Druso in piedi facendo con mano segno di silentio. Ma essi ogni volta che fermauano gl'occhi verso la moltitudine cō voci horribili faceuano strepito: guardādo Druso mostrauano timore. Mormorio confuso, hor grida atroci, hor silentio in varie guise dauan segno d'hauere, e di far paura. Finalmēte cessato il tumulto, recita le lettre del padre, cōtenēti la stima grāde che fa di q̄l

do l'ira particolarmente sopra Aufidio Rufo mastro di campo: alquale tirato giù del carro, e carico di fardelli, facendolo marciare inanzi, domandauano, per beffe, se gli piaceuano quei tāti pesi, e quei longhi viaggi. Peroche Rufo, di soldato priuato fatto Centurione, e Mastro di campo, indefesso nelle fadighe, rinouaua la durezza della militia antica, tanto più crudele ne gli altri, quanto che l'haueua prouata in se stesso. All'arriuo di questi risorge la seditione, e sbandati saccheggiano d'ogni intorno. Bleso, a terror de gl'altri fa battere, e carcerare alcuni pochi carichi di preda, stando ancora in vbbidienza i Centurioni, & i soldati di meglior conditione. Fanno forza di scappare i prigioni, raccomandandosi a' circostanti, chiamando per nome hora i soldati, hora le squadre di ciascuno, la coborte, la legione, gridando, a tutti soprastare il medesimo pericolo: dicono ingiurie al Legato, inuocano gli Dei, nè lassano cosa da muouere inuidia, misericordia terrore, e sdegno: tanto che correndoui la moltitudine, rotta la prigione, gli liberano, e gli mescolano tra di loro, ancorche traditori, e già condannati a morte. Cresce l'impeto, e crescono insieme i capi della seditione; onde vn certo Vibuleno priuato fantaccino leuato sopra le spalle de' circostanti al Tribunale di Bleso, gridaua a costoro: voi certo hauete reso lo spirito, e la vita a questi miseri innocenti, ma chi la rende a mio fratello? chi rende a me il fratello mandato a voi dall'essercito di Germania per seruitio publico, quale ha fatto scannare questa notte da suoi gladiatori che tiene, & arma in esterminio de soldati? risponde, ò Bleso, doue hai gittato il cadauero? (ne anco i nimici niegano la sepoltura) acciochè sfogato il dolore con i baci, e cō le lagrime tu possa poi far morir me ancora, pur che morti non per alcun misfatto, ma per seruitio delle legioni, non ci sia negato il sepolcro. Accompagnaua queste parole col pianto battendosi il petto, & il volto: onde allargatisi coloro che l'haueuano in spalla, e caduto si trauolgeua a' piedi di ciascuno, concitando tanto spauento, & odio, che vna parte de soldati si messero a legare i gladiatori, e parte il restante della famiglia di Bleso; mentre altri anda-

pericoli? Sia detto senza offesa di quella guardia, noi tra queste horride genti vediamo sempre il nimico da gli alloggiamenti. Romoreggia il vulgo, mostrando chi i liuidi delle battiture, chi la barba bianca, e molti rimproueranano le vesti stracciate & il corpo ignudo, finche venuti a tanto furore pensarono far vna sola, di tre legioni che erano. L'emulatione di voler ciascheduna questo honore per se, gli fece mutar proposito: e messe insieme le tre aquile, e l'insegne delle cohorti, alzano di terra vn tribunale, perche sia più veduta la residenza: mentre sollecitano l'opera, sopragionto Bleso gli reprende, gli ritiene, gridando: imbrattate più tosto le mani nel sangue mio; minor delitto sarà amazzare il Legato, che ribellarsi dal Prencipe; o che io viuo conseruarò la vostra sede, o morto abbreuiarò il tempo del vostro pentimento. Non perciò lassauano di lauorare, essendo già alzato l'argine sin'al petto, finche venti d'ostinatione abbandonarono l'impresa: mostrando Bleso eloquentemente, come non conueniua scoprire a Cesare i lor desideri per via di seditione, e di tumulti; nè gl'antichi con i loro Imperadori, nè essi stessi con Augusto hauer mai tentate simili nouità tanto fuor di tempo, aggiognendo questo a gl'altri trauagli del Prencipe. E se pur volessero nella pace pretender quel che, vittoriosi delle guerre ciuili, non haueuano domandato; perche contra l'vbbidienza. e disciplina militare venire a la forza? eleggessero ambasciadori, & alla presenza sua gli dessero l'istruttione. Gridarono allhora tutti, mandisi il Tribuno figliuolo di Bleso, e domandi per i soldati la libertà dopò l'anno sestodecimo, e ottenuta questa, darebbono poi l'altre petitioni. Partito il giouane si quietarono alquanto, non senza insuperbirsi, perche andando oratore publico il figliuolo del Legato, assai chiariua che la necessità hauena dato loro quello che co le buone non hauerebbono ottenuto. Intanto le squadre mandate a Nauporto auanti la seditione per causa delle strade, de ponti, e d'altre occorrenze, hauendo inteso il tumulto del campo, alzate l'insegne, saccheggiate le ville vicine, e l'istesso Nauporto, che era a guisa di Municipio, con disprezzo, & oltraggi ritengono prima i Centurioni, e poi gli battono, sfogan-

gioni di Pannonia, non per altra causa, se non perche la mutatione del Prencipe daua loro ardire, e la guerra ri utile speranza di guadagno. Erano in quelle guarnigioni di state tre legioni sotto Giunio Bleso, ilquale inteso il fine d'Augusto, & il Prencipato di Tiberio, o per le solite ferie, o per l'allegrezza, trascurando il debito vfficio, diede occasione a soldati d'effeminarsi, farsi disubidienti, dar orecchia a discorsi de peggiori, e finalmente a desiderare otio, e commodità, e disprezzare la disciplina, e le fadighe militari. Trouauasi in campo vn Percennio, di capo di comedianti fatto soldato gregario, pronto di lingua, e per la pratica delle fattioni de gl'istrioni, atto a suscitar tumulti. Costui mouendo gli animi più rozzi, & i dubiosi dello stato loro in questa mutatione, cominciò a poco a poco, di notte, o verso la sera, dopò che i megliori s'erano ritirati, a far ragunate de più tristi. Dipoi acquistato seguito per la seditione, quasi sermoneggiando, domandaua per qual causa, a guisa di serui, vbbidissero a poco numero di Centurioni, e manco di Tribuni? quando mai ardiranno domandar rimedio, se non ricorrono hora, o co le preghiere, o coll'armi al Prencipe nuouo, e vacillante? hauer pur troppo errato per dapocaggine, poiche vecchi, e stroppiati dalle ferite ancor tolerauano il soldo di trenta, e quaranta anni, nè anco a licentiati concedendosi riposo, poiche ritenuti parimente sotto l'insegne, se ben con altro nome, faceuano le medesime fadighe: e se alcuno soprauiuesse a questi casi, esser condotto in luoghi strani a cultiuar paludi, o monti alpestri, sotto nome di poderi. La militia graue, & infruttuosa, l'anima, & il corpo stimati per dieci baiochi il giorno, e con questi proueder vesti, armi, tende, ricomprar la crudeltà de Centurioni, e le vacanze delle fattioni; ma le battiture, le ferite, la rigidezza del verno, il sudore dell'estate, o guerra atroce, o pace sterile durar sempre. Non altro conforto che ordinar la militia sotto leggi chiare di crescere a vn denaro per ciascuno la paga, e che dopò sedici anni ogn'vno resti libero, nè più obligato all'insegne, riceuendo il suo premio in denari auanti, che parta dal campo. Forse i Pretoriani che n'hanno due il giorno, e dopò li sedici anni vanno a le case loro, s'espongono a maggior pericoli?

col quale era sdegnato piu implacabilmente, non disse altro. Stracco dalle grida, e da preghi di ciascuno, si piegò vn poco: non che confessasse di pigliar l'Imperio, ma per finir di negare e d'esserne pregato. Certo è che Eterio entrato in palazzo per raccomandarsi, gittatosi a piedi di Tiberio mentre passeggiaua fu per esser ammazzato da soldati essendo o a caso, o intrigato dalle sue mani, caduto Tiberio. ilquale ne anco per il pericolo di tãto huomo si mitigò: finche Eterio ricorso al Augusta fu dalle calde preghiere di lei protetto. Era grande verso Augusta l'adulatione de Padri, volẽdo alcuni, che si chiamasse Padre, altri Madre della patria molti, che al nome di Cesare s'aggiognesse, figliuolo di Giulia. Ma egli, mostrando che si deueuano moderare gl'honori delle donne, e che farebbe il medesimo doue si trattasse della persona sua, affannato dall'inuidia, riceuendo come tolta a se ogni grandezza di lei, non volse che se le decretasse pure il littore, vietando l'altare dell'adottione, e simil'altre cose. Domandò per Germanico il Proconsolato, e se gli spedirono Ambasciadori a quest'affetto, e per consolarlo della morte d'Augusto. non si domandò il medesimo per Druso, perche era presente, e gia eletto Console. Nominò dodici Pretori (numero ordinato da Augusto) e pregato dal Senato cha volesse crescerlo giurò di non alterarlo Allhora per la prima volta si trasferirono a' Padri i Comitij che si faceuano in Cãpo Marzo, peroche fin'a quel dì, benche delle cose importanti disponesse il Principe, alcune però si faceuano cõ i voti delle Tribu Nè si risentì il populo della perduta auttorità, se nõ vanamẽte mormorando; & il Senato, libero da donatiui, e dall'indignità delle preghiere, l'accettò uolentieri: cõtentandosi Tiberio di nõ raccomandar più che quattro cãdidati, da eleggersi senza contrasto, e senza pratiche Domãdarono appresso i Tribuni della plebe di poter far ogn'anno a spese proprie, i giochi, quali aggiõti a Fasti, dal nome d'Augusto si chiamasse Augustali: ma fu loro decretato il denaro publico e che nel cerchio potessono vsar la veste triõfale, e nõ il carro: il carico di qsta festa fu dipoi trasferito a ql Pretor, che tenesse ragione tra cittadini, e forestieri. S'abbottinarono le legioni

A 5

tributi, gabelle, gl'oblighi, & i donatiui: aggiontoui vn consiglio, non sò se per paura, o per inuidia, di ristregnere tra termini l'Imperio. Stando in tanto il Senato humilmente prostrato a pregarlo, venne detto a Tiberio, che come era poco atto a reggere il tutto, così sarebbe pronto a riceuere quella parte del carico che gli fusse assegnata. Allhora Asinio Gallo, ti domando ò Cesare, disse, qual parte della Rep. vuoi che ti si dia? Tacque alquanto, affrontato dalla dimanda improuisa; ma ripreso animo rispose non conuenire a lui eleggere, o rifiutare la parte di quello di che desideraua scaricarsi in tutto. Soggionse Gallo (hauendo dal volto conosciuto l'offesa) non hauer ciò domandato per diuidere quel che nõ si poteua: ma per arguire dalla sua confessione, che vno era il corpo della Republica, e da vno douea esser retto. Aggionse le lodi d'Augusto, e ricordò a Tiberio le sue vittorie, e quanto egregiamente si fusse portato molti anni in toga. Nè perciò placò l'ira: malueduto inanzi, perche hauendo presa per moglie Vipsania figliuola di M. Agrippa che già fu moglie di Tiberio, daua sospetto di hauer concetti più che da cittadino, ritenendo in se la fierezza d'Asinio Pollione suo padre. Parlò dopò poco diuersamente da Gallo, Lucio Aruntio, mal visto ancor esso, se ben non per odio vecchio, ma perche essendo ricco, valoroso, e di molta stima ne temeua. Peroche trattando Augusto ne gli vltimi ragionamenti, di quelli che, potendo, non fussono per aspirare all'Imperio: o che non atti ardissero: o di quelli che potessero e volessero: haueua detto, Lepido esserne capace, se non lo dispreZZasse: Gallo Asinio ardito, ma non atto: L. Aruntio non indegno, e se venisse il caso, da prouaruisi. De primi non è dubbio ma in luogo d'Aruntio alcuni mettono L. Pisone. Ma tutti, eccetto Lepido, furono presto per opera di Tiberio condannati per diuersi delitti. Offesero parimente l'animo sospettoso Q. Eterio, & Mamerco Scauro: quegli per hauer detto, Fin quanto comportarai ò Cesare, che la Republica stia senza capo? e questi potersi sperare essaudite le preghiere del Senato, poiche coll'auttorità Tribunitia non s'era opposto alla relatione de Consoli. Contra d'Eterio si sfogò subito: a Scauro,

per seruitio publico si debbano rimettere gli odij priuati) ma Pompeio sotto pretesto di pace, e Lepido d'amicitia ingannati. Antonio dalla pace di Taranto, e di Brindisi, e dalle nozze della sorella alletato, pagò co la morte la pena del parentado. Esser dopò stata pace, ma sanguinosa, la strage di Lollio, di Varo, i Varoni, gli Egnatij, i Giulij uccisi a Roma. Nè si perdonaua a gli amici. Tolta a Nerone la moglie, e per beffe domandato a Pontefici se così grauida era ben maritata. Quel lusso di Vedio Pollione; in vltimo Liuia noiosa madre alla Republica, matregna più noiosa alla casa de Cesari. Niente esser più restato a gli Dei, poiche ancor esso voleua il medesimo culto di tempij, d'imagini, di Flamini, e di Sacerdoti. Non per zelo della Republica hauer scelto per successore Tiberio, ma perche conosciuta la sua arroganza, e crudelta, ha voluto acquistar gloria col paragone d'vn peggiore. Però che Augusto pochi anni prima, pregando la seconda volta i Padri della potestà Tribunitia per Tiberio, benche con honoreuol oratione, quasi scusandolo, vscì a rimprouerar molte cose de suoi costumi. Finalmente spedite l'essequie si decretarono il tempio, e gli honori celesti. Voltatisi poi a pregar Tiberio, egli variamente discorreua della grandezza dell'Imperio co la solita sua modestia: la mente sola d'Augusto esser capace di tanta mole, da cui chiamato a parte del carico haueua per proua imparato quanto fusse arduo, e sottoposto alla sorte il peso di reggere il tutto: però in vna città sostenuta da tanti huomini illustri non volessero dare ogni cosa ad vn solo: molti vniti nelle fadighe poter meglio supplire a bisogni della Republica. Ma fu più d'ostentatione questo modo di parlare che di credito: & in Tiberio solito, anco, doue non premeua o per natura, o per vso dir sempre parole ambigue, & oscure, allhora che se n'ingegnaua, tanto più erano i suoi sensi riposti & incerti. Ma mentre i padri, non temendo d'altro più che di parer di intenderlo, lamentando, lagrimando, votandosi a gli Dei, all'imagini d'Augusto, a suoi ginocchi stendeuano le mani, comandò che si leggesse la nota fatta di mano di Augusto dello stato publico: quanti soldati Romani, quanti ausiliari, quãte armate, quanti regni, prouincie,

gnasse con aiuto militare tener quieto il mortorio di un Prencipe inuecchiato nel dominare, e prouisto di successione. Fu questa occasione di parlar molto d'Augusto, marauigliandosi molti di queste vanità: che hauesse finita la vita nel medesimo giorno che cominciò a regnare; che fusse morto a Nola nella stessa camara doue morì il padre. Celebrauasi ancora il numero de Consolati, ne quali haueua pareggiate Valerio Coruino, & Gaio Mario insieme. La continuata Potestà Tribunitia per 37. anni; vintuna volta titolo d'Imperadore, & altri honori o moltiplicati, o nuoui. Ma da saui era diuersamente lodata, o biasimata la sua vita. Quelli, da pietà paterna, da amore verso la Republica (doue non haueuano all'hora luogo le leggi) essere stato tirato all'armi ciuili, che non si poteuano per buona via preparare, nè vsare. Hauer concedute molte cose ad Antonio, molte a Lepido, per vendicar la morte del padre: infingardito poi questi nell'otio, e quell'altro perdutosi nelle donne, non era remedio più opportuno alla patria diuisa, che il gouerno d'vn solo. Con tutto ciò non da Re, nè da Dittatore, ma col nome di Principe ordinò la Republica, terminando l'Imperio coll'Oceano, o con fiumi lontanissimi, annodate insieme le legioni, le prouincie, e l'armate: giustitia con i cittadini, dolcezza con i confederati; la città stessa ornata magnificamente; fattasi qual cosa con violenza, ma per publica quiete. All'incontro diceuano questi: la pietà del padre, i tempi della Republica hauer seruito per pretesto; ma che per desiderio di comandare haueua concitato con doni i veterani; giouane, e priuato, fatto esserciti; corrotto le legioni del Console; finto la reconciliatione della fattione Pompeiana, finche per decreto de Padri s'impadronisse de gli ornamenti, e dell'autorità del Pretore; uccisi Irtio, e Pansa (o da nimici, o che Pansa per veleno posto nelle ferite, & Irtio da soldati, per artificio di Cesare fusser morti) occupò le genti dell'vno, & dell'altro; rapito dal Senato il Consolato; l'armi prese contra Antonio voltate contra la Republica; le proscrittioni de cittadini; le partitioni de campi, nè anco da chi le fece lodare: poterfi bene attribuire l'esito di Bruto, e di Cassio alle paterne inimicitie (ancorche

per

soldati nel foro, in palazzo, scrisse a gl'esserciti come Imperadore non mai irresoluto se non quando parlaua in Senato. Buona causa di ciò la paura di Germanico, che hauendo in mano tutte le legioni, gl'aiuti, tanto fauor di populo non volesse più tosto goder l'Imperio, che aspettarlo; come anco per autenticar la fama di parer piu presto chiamato & eletto dalla Republica, che intruso per ambitione della moglie, & per l'adottione del vecchio: e seruiua quest'arte come poi si cognobbe, per iscoprir i cuori de principali, ritenendo in se le parole, & i gesti altrui presi in mala parte. Non comportò che nel primo dì del Senato si trattasse altro che de funerali d'Augusto: nel cui testamento, prodotto dalle Vestali, erano nominati heredi Tiberio e Liuia accettata nella famiglia Giulia col nome d'Augusta Nel secondo luogo chiamaua i nipoti e pronipoti; e nel terzo i primi della città, alcuni poco suoi amoreuoli; ma per dar che dire a' posteri. I legati furono da priuato, eccetto che al populo, & alla plebe daua scudi 1087500. d'oro, a' Pretoriani 25. per testa, a' legionari Romani sette e mezo. Consultatosi poi de gli honori, furono i più notabili il cõseglio di Gallo Asinio, che si guidasse la põpa ꝑ la porta trionfale: e di Liuio Aruntio che si portassero inanzi i titoli delle leggi fatte, e delle genti da lui superate. Aggiõse Messala Valerio, ch'ogn'anno si douesse rinouar il giuramẽto a Tiberio. dalqual domãdato se parlaua così per comandamento suo, rispose di nò, ma di sua testa, e che nelle cose della Rep. nõ voleua vsar altro conseglio che'l proprio ancorche portasse rischio d'offenderlo. Questo modo solo d'adular ci restaua. I padri a voce risolueno che la bara sia portata co le loro spalle; e Cesare, cõ arrogante modestia lo consentì: amonendo per editto il populo, che non volesse (come ꝑ troppo affetto fece in q̃llo di Giulio Cesare) turbar hora il mortorio d'Augusto, col voler che s'arda più tosto nel foro che nel luogo destinato di Cãpo Marzo. Il giorno dell'essequie vi furono i soldati come ꝑ guardia, burlandosene q̃lli c'haueuano veduto o inteso da padri, di q̃l giorno, ancor di fresca seruitù, o di libertà infelicemẽte tẽtata, quãdo chi lodaua e chi biasimaua la morte di Ces: Dittatore, c'hora bisognasse

Tribuno deputato alla sua custodia, l'hauesse fatto morire al primo auiso della sua morte. Vero è che Augusto per far dal Senato decretare il suo essilio, disse cose crudeli de costumi del giouane ma non gia che giurasse mai la morte a veruno de' suoi: nè era da credere che volesse assicurare il figliastro co la morte del nipote; ma piu presto che Tiberio, e Liuia, quegli per paura, e questa per odio di matregna, sollecitassero la morte al temuto, & odiato giouane. Al centurione, che (secondo il costume militare) venne a denuntiare l'esseguito comandamento, rispose. lui non hauerlo comandato; e che ne desse conto al Senato. Il che inteso da Salustio Crispo consapeuole del seguito, e che haueua mandata la poliza al Tribuno, dubitando d'esserne essaminato, con vgual pericolo di dire, o tacere il vero, auertì Liuia che non era bene diuulgare i segreti di casa, i consigli de gli amici, & il seruitio de' soldati; nè che Tiberio indebilisse la sua auttorità col rimetter ogni cosa al Senato, essendo tale la conditione del comandare, che ad vno solo si deue dar conto delle cose. Ma a Roma cadeuano in seruitù i Consoli, i Padri, i Caualieri: ognuno, quanto più illustre, tanto più finto, e pronto a mutar faccia, per non parer lieto del fine d'vn Principe nè di mala voglia per il principio dell' altro mescolaua le lagrime coll'allegrezza, & i lamenti coll'adulatione Furono i primi a giurare fedelta a Tiberio i Consoli Sesto Pompeio, e Sesto Apuleio: dopò quali Seio Strabone, e Gaio Turranio, quegli Capitano de Pretoriani, e questi del Magistrato dell'Annona; & immediate il Senato i soldati & il populo Voleua Tiberio che ogni cosa passasse per mano de Consoli, come se durasse la Republica, & egli in dubbio di dominare: ne anco formaua l'editto per chiamare i padri a conseglio, se non col titolo della Potestà Tribunitia, hauuta da Augusto, e quello di poche parole e di modestissimo senso. per trattare d'honorare il padre, non intendendo partirsi dal corpo poiche nè altro voleua di publica honoranza. Tuttauia morto Augusto diede come Imperadore il nome a' soldati Pretoriani, guardie, armi, & altre cose da corte: accompagnato da soldati

tato dunque lo stato di Roma, perdutosi ogni buon costume antico, ciascuno, tolta via la parità, aspettaua i comandamenti del Principe; non temendo niente fin che Augusto robusto d'età sostenne se stesso, la casa & la pace. Ma poiche la vecchiaia grande, & il fadigar col corpo infermo indusse nuoui disegni, e speranze, pochi trattauano in vano de beni della libertà, molti temeuano di guerra, altri la desiderauano, e la maggior parte discorreua diuersamente de nuoui padroni. Agrippa crudele, istigato dall'affronto, nè per età, nè per esperienza atto a tanto peso. Tiberio Nerone d'età matura, prouato in guerra; ma di quella razza superba de Claudi: scaturire, con tutta l'arte, molti inditij di crudeltà. Questi allettato in palazzo da piccolo, carico di Consolati, di trionfi, nè anco ne gli anni, che sotto nome di diporto, consumò in essilio a Rodi, s'imaginò mai altro che ira, simulatione, & occulte libidini: esserci di più la madre di donnesca fragilità, douersi seruire vna femina, e due giouani che opprimino la Republica, fin che la sbranino. In questo discorso s'aggraua Augusto, non senza sospetto di qualche sceleratezza della moglie; essendosi mormorato che Augusto pochi mesi auanti, confidatosi con alcuni, in compagnia di Fabio Massimo fusse passato nella Pianosa per vedere Agrippa, e dalle molte lagrime, & altri segni d'amore tra loro, arguirsi presto il ritorno del giouane. Ilche reuelato da Massimo alla moglie, e da lei a Liuia, passò all'orecchia di Cesare. Nè molto dopò morto Massimo (forse non di sua morte) furono intesi ne' funerali i lamenti di Martia, che s'accusaua essere stata causa della morte del marito. Come la cosa stia Tiberio a pena tocco la Dalmatia, fu con diligenza dalle materne lettere richiamato. Nè si sà ancora se trouasse in Nola Augusto viuo, essendo con strette guardie serrata la casa, e le strade, spargendosi talhora qualche buona nuoua finche acconcie le cose, publicossi ad vn tratto, che Augusto era morto, e che regnaua Nerone. La prima attione del nuouo Principato fu la morte d'Agrippa, vcciso con fadiga se bene sprouisto, & disarmato, dal Centurione quantunque coraggioso. Non fece di ciò parola in Senato Tiberio, fingendo che d'ordine del padre il

prescrittione i più fieri cittadini; e gl'altri nobili quanto più pronti a seruire, tirati inanzi alle ricchezze, & a gl'honori, ingranditi con questa occasione, amauano più tosto lo stato presente sicuro, che il passato pericoloso. Nè tale stato dispiaceua alle Prouincie, hauendo già sospetto l'Imperio del Senato, e del popolo per il contrasto de cittadini potenti, & auaritia de Magistrati indebilito dell'aiuto delle leggi turbate dalla forza, dall'ambitione, e dal denaro. Per aiuto della grandezza fece Edile curule, e Pontefice Claudio Marcello figliuolo della sorella molto giouane; e segnalò di due seguiti Consolati M. Agrippa ignobile di Patria, ma vtile in guerra, e compagno nella vittoria, quale morto Marcello, fece suo genero. Ornò di nome Imperiale i figliastri Tiberio Nerone, & Claudio Druso, stando ancora in pie la sua casa. Peroche hauendo annestato nella famiglia de Cesari Gaio, e Lucio, nati d'Agrippa, non ancor deposta la pretesta puerile, hauea desiderato ardentemente (con dissimulare il contrario) vederli Principi della giouentù, e Consoli eletti. Morto Agrippa, Lucio Cesare nell'andare a gl'esserciti in Spagna, e Gaio nel tornar d'Armenia ferito, o per lor mala sorte, o per fraude della matregna Liuia, vscirono di vita; essendo prima spirato Druso, onde solo de figliastri restò Nerone. A questi si voltaua la somma delle cose, fatto figliuolo, compagno d'Imperio, e della potestà Tribunitia, mostrato a gl'esserciti non come prima per artificij occulti della madre, ma a la scoperta, impadronita di maniera d'Augusto, che gli fece relegare nella Pianosa il nipote vnico Agrippa postumo, giouane idiota, robusto, e pazzamente feroce, ma senza colpa. Consegnò a Germanico figlio di Druso le otto legioni sopra il Reno, e comandò che fusse adottato da Tiberio, con tutto che hauesse vn figliuolo giouane in casa; ma per fortificarsi da più bande. Non era in quel tempo altra guerra che co Germani, più per iscancellar l'infamia del perduto essercito sotto Quintilio Varo, che per desiderio d'allargare l'Imperio, ò per altro degno premio. La città quieta; il medesimo nome de Magistrati; i più giouani nati dopò la vittoria d'Attio, e de vecchi molti nelle guerre ciuili, chi restaua che potesse hauer veduta Republica? Mutato

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO.

LIBRO PRIMO.

La città di Roma fu da principio gouernata da Re; Bruto v'introdusse la libertà & il Consolato; le Dittature a tempo si riceueuano; nè la potenza de' Dieci oltra due anni, o l'auttorità Consolare de' Tribuni de soldati durò molto. Non fu lunga la Signoria di Cinna, nè di Silla; e l'auttorità di Pompeio, e di Crasso terminò tosto in Cesare, come l'armi d'Antonio, e di Lepido in Augusto. Ilquale, sotto nome di Principe, assorbì il tutto, gia stracco dalle discordie ciuili. Ma, e le cose prospere, e l'auerse dell'antico Populo Romano, sono state da chiari scrittori raccontate; nè mancarono ingegni per iscriuere i tempi d'Augusto, fin che non furono guasti dalla crescente adulatione. Le cose di Tiberio, di Claudio, e di Nerone, regnando essi per paura, e dopò loro per gl'odi freschi, falsamente furono scritte. Onde m'è nato pensiero di riferire alcuni de gli vltimi fatti d'Augusto, e dopò, senza passione alcuna (come non n'ho causa) il principato di Tiberio, & il resto. Deposte l'armi publiche per la morte di Bruto, e di Cassio, superato Pompeio in Sicilia, spogliato Lepido, vcciso Antonio, non restando altri che Augusto capo della fattione Cesariana, questi rifiutato il nome di Triumuiro, chiamatosi Console, e per fauorir la plebe contento della Potestà Tribunitia, dopò hauer con donatiui allettato i soldati, il populo coll'abondanza, & ognuno colla dolcezza della pace, cominciò farsi grande a poco a poco col tirare a se l'auttorità del Senato, de Magistrati, delle leggi senza contradittione alcuna, essendo mancati per la guerra, e per la

Imprimatur, si placet R.P.M.S.P.
B. Gypsius Vicesg.

Imprimatur
Fr. Paulus de Francis de Neap.
Socius Reuerendiss. P. M. Sacri
Palatij Apostolici.

Vostra Signoria, con tal fine resto seruitore, e bacio le mani. Di Siena li x. di Marzo 1603.

Di V.S.Ill. e molte Reu.

Seruitore affettionatiss.

Horatio Giannetti.

desimo per interesse proprio, ò da altri per carità, e beneficio publico emendati gl'errori coll'occasione di nuoua stampa. Resta hora, ch'io preghi V. S. (si come fò con tutto l'animo) à gradire questo mio picciol segno d'amore, e di riuerenza verso di lei: del cui valore, e di tante sue honorate qualità, così ben conosciute, e pregiate in cotesta gran corte di Roma, lasso hora di ragionare, perche non hanno ponto bisogno de miei ornamenti, nè possono riceuere splendore alcuno dalla mia penna: essendo efficacissimo testimonio delle sue virtù, e de molti meriti suoi, il vederla già tant'anni, dal principio della sua giouentù, così stimata, e così cara al suo Principe, & in carica così graue, & importante, come è l'esser primo Segretario d'vn Cardinale che hà con tanto valore gouernato nell'istesso carico di Segretaria due felicissimi Pontificati di Pio IV. e di Gregorio XIII. Aggiognesi che alla modestia di V. S. mi rendo certo sarebbe assai men grato questo mio viuo affetto, quanto più le comparisse auanti vestito delle sue lodi. Viua felice, e si come è piacciuto à Dio darle nome celebre trà Segretarij principali di quest'età, così anco resti seruita la Diuina Maestà sua farla degna del frutto glorioso che molti à nostri tempi, & à passati, hanno riportato delle medesime sue fadighe, & à

Vostra

frenare eccellentemente i pensieri gattiui, e la peruersità dell'animo di coloro che nel mondo non hanno superiorità, nè altro freno che la ragione, & il desiderio che hà dato à ciascuno la natura di rimanere honorato, & in buona fama dopò la morte. Ma tornando al nostro proposito, dicole di più, che, non hauendo voluto conferire, nè far vedere à lei, nè ad altri miei padroni, od amici questa tradottione per la gelosia che non mi fusse impedito il disegno di publicarla, hò hora giusta causa di temere (suegliato dall'esperienza fatta da gl'altri) che per la difficoltà grande d'arriuare i sentimenti riposti di Tacito, possa essere (come si dice) scappato per maglia anco al Signor Adriano qualche inauertenza; e forse più nelle cose leggiere che nelle graui, poiche vi si camina più sicuro, e con minor auedimento. essendo tale la conditione, e natura di questo autore, che ne anco in quelle vuole esser letto, od inteso sbadatamente; massime che non sono sempre buone, nè sicure con esso le regole de Gramatici. Sarà dunque impresa di V. S. il difenderla, ò scusarla con quei termini che le piacerà, come cosa d'amico sì caro; hauendo io così diuisato trà me, che non piacendo questa nostra tradottione, si sarà gittato quel manco tempo; e piacendo, saranno facilmente, ò dal medesimo

gusto, e diletto che di quella si possa hauere? restandone anco notabilmente offeso, e con perpetua macchia l'istesso scrittore. Onde non è marauiglia se alcuno del nostro secolo, sol con questo sospetto, hà perduto molto di credito, e di quella lode che per altro si deueua alla viuacità dell'ingegno, alli studi, al valore, & al talento particolare che hà hauuto nello scriuer bene, & ornatamente i successi del mondo. Ma se s'andasse rimirando molto adentro nell'Istorie de nostri tempi (trattone il Guicciardini vero amico del vero, se la Stampa non gl'hauesse riformata la penna) pochi forse si trouerebbono che, almeno nel trattar de Principi, non habbiano hauuto l'occhio più tosto alla rimuneratione delle loro adulationi, che allo scriuere, ò al non tacere la verità. Et à chi dicesse che nel dar giusto conto à posteri della vita, e costumi de grandi, si verrebbe taluolta à scoprir qualche brutta, e vergognosa attione (come in questo nostro scrittore si vede) degna più presso delle tenebre, che della luce; risponderei che quà consiste principalmente, e vien fondata l'vtilità, & il frutto principalissimo dell'Istoria. Poiche lo spauento di vedere restar viua la macchia brutta, e l'infamia de proprij misfatti, con danno grauissimo di chi succede, e certa distruttione della sua gloria, può contenere, e raffrenare

poco della vera gloria. Fuora di questi due particolari (doue non si può celare, ne scusare la sua negligenza) è comune opinione ch'egli habbia rigorosamente osseruata la legge dell'Istorico: Ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simultatis: hauendo molto fedelmente spiegate le cose de Principi Romani, senz'alcuna passione, ò rispetto. come si può giudicare da quel che scriue di Vespasiano, di Tito, e di Domitiano; de quali non lassa di raccontare così i vitij, come le virtù, con tutto che da loro habbia hauuto origine la sua nobiltà, e la grandezza della sua casa. Anzi, se bene confessa, che da Domitiano hauesse notabile accrescimento la riputatione della persona sua, tirato inanzi da lui à gl'honori, & à magistrati principali della Republica; nondimeno per vbbidire alla fede, & al vero, in quelle poche righe che ci sono restate del suo tempo, di lui parla più apertamente che de gl'altri; palesando alla libera, sin dal principio della sua giouentù, e dell'Imperio del padre, non solo le sue cattiue attioni, ma la malignità dell'animo, & i semi velenosi delle sue male inclinationi. Veramente se togliamo la fede all'Istoria, chi non vede che cascano con essa tutti i priuilegi, cessano tutte le lodi, manca l'vtilità, e si perde affatto ogni

gusto,

cidenti del mondo, e da tante, e diuerse attioni d'huomini grandi. Nè io veramente saprei desiderare altro in questo grande, e veridico registratore delle memorie de Principi, che alquanto più d'accuratezza, e diligenza doue parla de gl'Ebrei, e de Christiani. Peroche, quantunque si possa scusare in quelli (come considera il Lipsio) coll'autorità de gl'altri scrittori che hanno lassate ne libri loro le medesime cose di quella natione: & in questi (dico io) col disprezzo grande in che erauamo à suoi tempi, per le continue persecutioni di quegl'empij, e scelerati Imperadori; tuttauia non si può negare che de Giudei possena ragionar con fondamenti più reali, se hauesse cercato di veder l'Istorie loro, e non le fauole de Greci; e di noi, non ingannarsi tanto col presupporre (come altri hanno fatto) & attribuirci tutti i difetti de gl'Ebrei, senza distinguere le nostre virtù da lor vitij. Sì come per il contrario Filone Ebreo ne suoi comenrarij si seruì, per lodar la sua natione, delle virtù, e della vita essemplare de nostri monaci, e de Giudei Christiani che in Alessandria d'Egitto, e nel suo contorno viueuano così santamente in quel principio della Chiesa. Onde quegli col robbare le nostre virtù, e questi coll'attribuire i vitij altrui, c'hanno defraudati non

poco

attribuiſce alle ſue Iſtorie; e ſenza cadere in vna oſcuriſſima oſcurità. che ſarebbe à ponto il contrario dell'intentione, e del fine che ſuol'hauere chi traduce, e noſtro in particolare, che è ſtato di farlo comune à gl'huomini vulgari, acciò ancor eſſi habbiano qualche frutto de documenti che ne cauano i litterati; à quali, ò ſia per la conformità de tempi (come dice il Lipſio) ò per l'autorità, e fede dello ſcrittore, è molto familiare. imitati oggi anco da gl'huomini di corte mezanamente intendenti con tanto ſtudio, che chiunque di loro non hà pronta qualche ſentenza, ò detto Corneliano da valerſene almeno nelle conuerſationi, per non dire nelle mormorationi, manca d'vna delle più ſoſtantiali conditioni che ſi ricerchino nel cortigiano. Et in vero (che è notabile argumento di breuità) l'ageuolezza che porta alla memoria queſto autore di ritenere ſotto breue giro di parole, concetti ſpiritoſi, e ſentenze grauiſſime, che talhora danno altrui diletto, e marauiglia inſieme, alletta ognuno à volerlo in mano. Non trattarò dell'vtilità che ſtà per cauarſi da queſta lettione, conoſciuta, e conſiderata da molti; eſſendo grandiſſima (oltra l'ordinaria che s'hà dall'Iſtoria) quella che ſi può trarre dalla frequenza de diſcorſi politici, dalle ſentenze, da tanta varietà d'ac-

cidenti

li, non è capace di tanta breuità. Lasso stare che la maggior parte de tempi ne verbi hanno bisogno dell'aiuto d'vn'altro verbo; che non si possono lasciare le prepositioni; che infinite voci latine s'esplicano necessariamente con due vulgari; e molte, che sono le medesime co le latine, crescono di lor natura vna sillaba nel caso retto, come oratio, diuisio, imago, e simili, che in vulgare fanno oratione, diuisione, imagine; ma qual maggior segno, e più certo si può dare della pouertà della nostra lingua à paragone della latina, reputata da Cicerone più ricca della Greca, che (come disse Dante nel suo Conuito) il parlar latino manifesta molte cose concepute nella mente, che non può fare il Toscano, non hauendo tanta forza, nè tanta virtù? E se di ciò si può far proua con alcuno scrittore, questi è desso: i cui sentimenti non si possono ritrarre nel nostro vulgare con dir solamente quel che hà detto; ma vi bisogna aggiognere necessariamente quel che hà voluto dire. Considerata dunque la purità, e l'eccellenza della lingua latina, preferita da Teodoreto alla Greca nella breuità, e lo stile così stringato, e compendioso di Tacito, non sarà senza fondamento il credere che sia impossibile tradurlo in più breue scrittura; almeno senza perdere affatto la pompa, e la grauità della quale è lodato, e che egli stesso

attri-

può aggiognere la cognettura di quel particolare d'Ottauio Saetta scritto distesamente ne gl'Annali al libro decimoterzo, e replicato nel quarto dell'Istorie, che sarebbe vitio nell'opera stessa. Non s'è mancato di rapresentare fedelmente i sensi co le parole medesime, se non quanto la proprietà della fauella n'hà forzati à lassar quelle per ritenere il sentimento; essendo più necessario darne il peso, che il numero. Per questo forse non è possiuto riuscire à noi, quel che altri hà felicemente tentato, che il vulgare non faccia maggior volume del Latino; hauendo per meglio di non lassare i concetti, che d'abreuiare le parole in questo autore. Il quale, se bene da chi hà voluto lodarlo non vien celebrato per la breuità, lassando di ciò il vanto à Salustio; ma solo di pompa, e di grauità, non è però che anco in questo non meriti lode, almeno nella forma del dire, e nel ristretto de sentimenti; nella stringatezza de quali à me par marauiglioso, e che superi ogn'altro. E se in quella lingua sarebbe difficile, se non impossibile, dir le medesime cose più strettamente & esprimere i medesimi pensieri con più breuità, e con manco numero di parole, di quel che egli hà fatto, come vogliamo presumere di poterlo far nella nostra? La quale per mancamento di molte voci, per gl'articoli, per la desinenza delle vocali

li

ftro vulgare, per la medesima ragione per la quale fu sostenuta da latini anco fuora della necessità, come dice Gellio, per dar vigore alle voci, vt sonus earum esset viridior, vegetiorque. ma di questo ci siamo rimessi quasi in tutto alla diligenza del correttore, a cui toccarà darne conto, sapendo che anco l'ortografia è suggetta all'vso. Quanto poi alla tradottione si sono accettati gl'intelletti, la correttione, & i rappezzamenti del Lipsio, eccetto che in alcuni luoghi doue ci siamo possuti assicurare di lassar, senza danno, la lettione vulgata. Peroche sì come è piaciuta mirabilmente l'emendatione necessaria, massime aiutata da libri, e dalle cognetture ben fondate di questo valent'hoomo (delle cui fadighe sole ci siamo contentati, con quelle del Mercerio che vanno legate insieme senz'hauer vedute altre) così anco è parso alle volte che si sia data occasione a molti di dire, che più tosto venga figurato il male per auidità d'applicare il rimedio, che per bisogno, ò cura particolare di risanar l'infermo: quantunque sia stato veramente tutto zelo di ritornare nella sua prima forma questo scrittore maltrattato in tante maniere dal tempo, e dalla negligenza, ò poco sapere de copisti. S'è accettata parimente la sua diuisione dell'Istorie da gl'Annali per le ragioni efficacissime, e vere ch'egli ne dà; alle quali si

può

ſtantiale, nè per il più intorno a corpi delle voci, o all'vſo di quelle; ma ſolo nelle paſſioni, o ne gl'accidenti. E quantunque paia che i Fiorentini per l'eccellenza delli ſcrittori, per la numeroſità del populo, e primato delle forze, habbiano occupato il primo luogo; non è per queſto che dall'altre città nobili di quella prouincia ſia lor ceduto a ragione in altro, che nell'hauer hauuto huomini, che habbiano ſcritto più felicemente, e con più oſſeruatione, e giudicio: non eſſendo vſcito fin'hora da verun'altra patria chi pareggi le proſe del Boccaccio, e le rime del Petrarca; mercè del valor ſingulare di quei due nobiliſſimi ingegni, non per particolar prerogatiua della città di Fiorenza, la cui lingua è commune anco all'altre: le quali hanno ben da portare obligo grande a gli ſcrittori Fiorentini per hauere illuſtrato, e fatto più celebre alle attioni ſtraniere la fauella Toſcana co lo ſplendore dell'opere loro, poiche ſenza quelle ſarebbe molto minore la gloria della noſtra lingua; ma non però deueno defraudare loro ſteſse della gratia datale dalla natura, del priuilegio vniuerſale a tutte, e della ſperanza che poſsono hauere di produrre ancor eſse dicitori, & ſcrittori illuſtri. S'è ritenuta in buona parte l'ortografia antica, particolarmente nell'vſo dell'H, col conſeglio del noſtro Monſignor Tolomei, di non isbandirla affatto dal no-

ad altri la palma di ritrouare, e riconoſcere i veri. Parerà anco forſe a Voſtra Signoria, che nello ſcriuer Seneſe non ſiamo in tutto conformi alle buone regole, & oſſeruationi che ne dà nel ſuo Turamino il Signor Caualiere Scipione Bargagli, a cui deue molto e la lingua, e la patria noſtra, peroche egli ha iui portate le parole originarie, e noi ci ſiamo allargati anco a quelle che pur in patria ſono ſtate introdotte, & accettate dall'vſo. Chiamo vſo, coll'autorità di Quintiliano, il conſenſo d'huomini di giudicio, e che ſanno: appreſſo de quali ſi proferiſcono indifferentemente, e ſi ſcriuono vittoria, pouero, opera, lingua, e ſimili; come vettoria, pouaro, opara, e lengua. Non ho voluto mettere nel frontiſpicio del libro, come forſe conueniua, tradotto in vulgar Saneſe, per non moſtrare arroganza, e per non far credere che la noſtra ſia vna lingua nuoua, particolare: peroche poca, ò neſſuna diuerſità ſi troua (maſſime ne gli ſcritti) trà queſte noſtre città di Toſcana; ancorche per l'accento, per la gorgia, e per la varieta dell'vſo delle due vocali chiuſe, & aperte, molta ne ſia nella pronuncia, e nel parlare ordinario del vulgo; laſſando da parte le differenze locali, che bene ſpeſſo, non ſolo da luogo, e luogo, ma nelle città grandi ſi trouano anco dentro alle medeſime mura. atteſo che la differenza tra dette città non è ſo-

ſtan-

ſtro idioma parole proprie per eſprimerla: non eſſendo ſempre il medeſimo, luſſo e prodigalità, oſſequio e ſeruitù, educare e nutrire, od alleuare. Sì come all'incontro potrà dar da dire l'hauerne tradotte alcune con troppa licenza (ancorche per fuggire la lunghezza, e la nouità, e per accommodarci a tempi) chiamando legge del ſindacato quella che diceuano Repetundarum, vſata per il più, contro a gouernatori delle Prouincie alla fine del magiſtrato; lancespezzate i ſoldati detti Speculatores; inſaccare, e ſuentolare l'inſegne; non vſandoſi in quei tempi le bandiere di tela, o di taffettà al modo noſtro. Ma più di queſte ſaranno materia de maldicenti quelle pure Latine, in tutto nuoue, non che poco domeſtiche all'orecchie de vulgari, proſcrittioni, auſſiliari, eſſautorati, comitij, celibato, Rogo, decurſioni, & altre, dellequali ſarà però alla fine del Libro vna breue dichiaratione, laſsate così, non sò ſe mi deui dire per pouertà noſtra, o del noſtro vulgare; non hauendo ſaputo tradurle, o deſcriuerne il ſignificato, ſenza cauſar confuſione, & oſcurità; hauendo molte di queſte forza di nomi proprij di coſe, delle quali oggi inſieme coll'vſo manca il nome ancora. Delle Prouincie, e delle città ſi ſono ritenuti i nomi antichi, da alcuni in poi, de' quali s'è poſsuto, ſenz'errore, vſare il moderno; laſsando

il Borgheſe fù in vero troppo grande auuerſario a ſegretari dell'età noſtra (ſe ben molte volte a ragione) & a quelli che hanno per altra via giouato non meno, & illuſtrata la lingua Toſcana, non atteſo così rigoroſamente come egli, e molti altri hanno fatto, il precetto, e la regola d'allontanarſi dal Latino. Contra la quale ſiabbiamo ancor noi vſate molte voci, e detto populo, e non popolo; parendoci che quella triplicatione dell'o porti non sò che di faſtidio, e che l'iſteſſo ſi faccia ſentire con più dolce ſuono nella noſtra bocca (e così vien pur proferito da tutti) coll'interpoſitione d'vn'altra vocale. Inoltra che non perciò (quando queſta ne ſia la cagione) verrebbe loro fatto d'allontanarſi dalla latinità, poiche diſcoſtandoſi a queſto modo dalla Terentiana, e Vergiliana, s'accoſtarebbono a quella di Plauto, e d'Ennio; eſſendo ſtato confuſo antichiſſimamente l'vſo delle due vocali o, & u, come ſcriue Vellio Longo nella ſua ortografia, e ſi può vedere in Feſto, & in Nonio. E ne verſi Saliari, e ne marmi ſi troua Poploe, e Poplom in vece di Populi, e Populum, & altroue ceruom, & ſeruom, dederont, & probaueront. Saranno per queſto biaſimate parimente le voci, luſſo, oſſequio, educatione, e ſimili vſate da noi; ma è pur vero che tutte queſte ſono ſignificatiue d'vn'attione della quale non ha il noſtro

e ne lor Idiotesmi (per dir così) poco grati ad orecchie sane, e purgate, che (non senza speranza, e vanto d'arricchirne la lingua) non si sono astenuti dalle voci vili, e da più bassi modi di parlare, che habbia la fecce del populo. Sì come ne anco mi piacque intieramente l'impresa del nostro Borghese (marauiglioso osseruatore de gl'antichi scritti Toscani) di voler tornare in vita le parole già sepulte ne gl'altri secoli; obligandoci così strettamente all'auttorità de gli scrittori, che togliamo affatto alla natura, & a gl'huomini la facultà, & il priuilegio di ritrouare, e di giudicare delle voci; douendo più tosto essere il contrario, cioè che co la testimonianza de gl'huomini del nostro secolo siano approuati, e lodati li scrittori de gl'altri secoli. De quali non si rende punto minor la gloria, col seguitar il giudicio de moderni in vna lingua viua, restando tuttauia da imparare molto da loro, e questo stesso di fare scelta (come essi fecero) di gratiose voci riceuute, & vsate all'età loro, schiuando le dismesse, e l'inuietite dal tempo. Onde Quintiliano, nel discorso che fa de gl'autori che hanno da esser letti a fanciulli, n'auertisce che non se li dia occasione di farsi duri, & aspri ne gli scrittori del secolo inanzi al loro; peroche il parlar de Gracchi, e di Catone (dice egli) ottimo ne tempi passati, era rifiutato ne suoi. Ma

benignità, & amoreuolezza verso di me) ho preso sicurtà di darli fuora sotto l'ombra, e protettione di Vostra Signoria confidato, che come amico caro del Signor Adriano, potrà non solo giouare al patrocinio dell'opera, ma anco difendere la causa mia, quando egli sentisse disgusto ch'io fusse passato tanto innanzi contra sua voglia. In questa tradottione è necessario (referirò in persona mia tutto quello che dall'istesso Signor Politi mi venne discorso a questo proposito) ch'ella sappia alcune cose; e primieramente che nel suo nascimento fù dettata co la propria lingua Senese di quei due giouanetti; che così è piaciuto anco al Signor Adriano di conseruarla, aiutati solo nella scelta delle parole, e nella maniera del dire, per sostenerli alquanto, e solleuarli da quelle bassezze fanciullesche, da altri reputate proprietà della lingua, che sono anco familiari alle donne, & alla plebe: appresso de quali si conserua (non è dubbio) la naturalezza del parlare, ma non conuiene ritenerla senz'arte, nè obligarsi talmente alla simplicità delle femmine, & a dettati del vulgo, che ci scordiamo della grauità che si deue all'huomo, che scriue per esser inteso da gl'huomini. Nè lodo in questo l'opinione di coloro, che per parer costanti nella proprietà della fauella, si sono lassati ingannar di tal sorte dal proprio affetto nella stima delle parole,

e ne

prouiso parimente sospesi, e talhora per la parte nostra, si fece tanto in pochi mesi, che si riducesse tutto vulgare della maniera, c'hora Vostra Signoria vedrà. Dopo la morte di Marc'Antonio (che se n'andò in Paradiso l'istesso anno) essendosi l'altro ritirato dal mondo, nel tranquillo e securo porto della santa Religione de' Padri Giesuiti, rimasti i questi scritti in mia mano, & essendosi vedute intanto alla stampa due tradottioni di questo autore, vna vltimamente de primi cinque libri soli, e l'altra di tutti, ma questa poco accetta a chiunque brami hauere notitia vera di quell'istoria; pregai più volte il Signor Adriano, che volesse far nuoua fadiga di riuederli, e publicarli a beneficio del mondo. Fauorimmi l'anno adietro della prima gratia, passando i caldi di quell'estate nella riforma di questa tradottione; ma non fù già verso che volesse consentire alla Stampa; adducendo molte ragioni, che più tosto arguiuano la sua modestia, che la necessità d'astenersene. Hora, perche la seruitù che tengo con tutta la casa Politi, fin dalla mia prima giouentù, & i molti oblighi che ho a Monsignor Reuerendissimo di Grosseto, & altri miei padroni di quella nobil fameglia, non solo mi sforzano a tener conto delle cose loro, ma anco mi danno animo a disporne (effetto proprio quello dell'affettione mia verso detti Signori, e questo della loro

 beni-

prij, & esplicandoli, & insieme si conseruassero la purità della fauella Senese, e facessero l'habito nello scriuer vulgare regolato, coll'vso delle parole scelte, lassando le basse, & i difetti del vulgo, che malamente si possono scansare, senza l'aiuto dell'arte, ancor nelle lingue migliori. E perche nell'epistole di Cicerone, e di Plinio, riusciua Marc'Antonio il maggiore, assai felicemente, volse il zio prouarlo egli stesso (più per mortificare la vanità, che il giouanetto s'era presa nell'hauer così facili gl'altri scrittori, che perche giudicasse proportionata all'età, & all'acquisto della buona lingua Latina quella fadiga) ne gl'Annali, & Istorie di Cornelio Tacito, nelle quali (vaglia a dire il vero) anco il medesimo Signor Adriano si trouaua in molti luoghi non ben sicuro del vado. massime che nè egli vi faceua sopra studio particolare, occupato allhora nel seruitio del suo Cardinale, nè in quei tempi era quest'autore così nobilmente illustrato dalle penne di tanti valent'huomini, quanto è stato dapoi, particolarmente dal Lipsio, vero Aristarco de nostri tempi. Tuttauia pigliandosi spasso de gl'errori, e delle strauaganze, che il nipote (allhora di quattordici anni) & io con esso traheuano da quel dir rotto, & abreuiato di Tacito, non dubitando ciascuno di noi farne seco lunghi contrasti, anco alla presenza d'amici, quali, per intendenti che fussero, restauano così all'im-

pro-

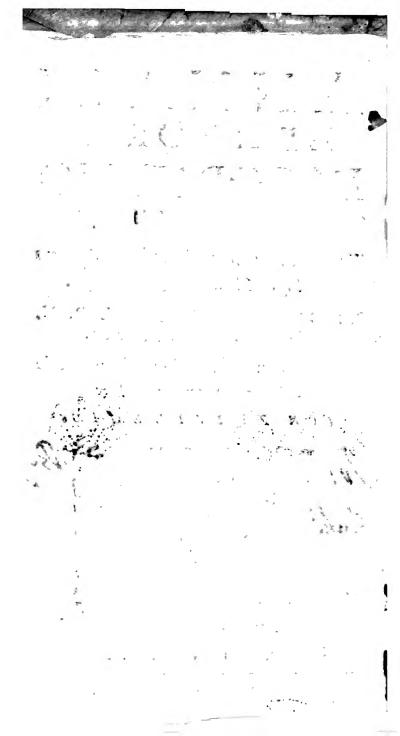
ALL'ILLVSTRE,

E MOLTO REVER. SIG.

mio Patrone osseruandissimo;

IL SIG. FRANCESCO VISDOMINI

SEGRETARIO DELL'ILLVSTR. SIG. CARDINAL DI COMO.

RITROVANDOMI in Roma alcuni anni sono, alla cura di due nipoti del Sig. Adriano Politi introdotti mediocremente ne i principij delle lettere Latine (comandato così da lui) gl'andauo essercitando con quella maggior diligenza che poteuo nella tradottione di diuersi buoni autori; a fine che con questo essercitio s'impadronissero bene della lingua Latina, riconoscendo i sentimenti pro-

ANNALI ET ISTORIE DI CORNELIO TACITO.

Tradotte nouamente in vulgare Toscano dal Sig. Adriano Politi, Senese.

ET DATE IN LVCE DAL R. M. HORATIO GIANNETTI.

Con vna breue dichiaration d'alcune parole per intelligenza dell'Istoria.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D. CIIII.

Presso Roberto Meglietti.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.